

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
“LA SAPIENZA”

SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHEOLOGIA

CURRICULUM

ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ POST-CLASSICHE

XXVI CICLO

TESI DI DOTTORATO

*Materiali in ceramica e pietra ollare nel Vercellese
tra tardoantico e altomedioevo*

Caratteristiche produttive e distributive per uno studio integrato del territorio

DOTTORANDA

Nadia BOTALLA BUSCAGLIA

TUTOR

Prof. Eleonora DESTEFANIS

Anno Accademico 2012-2013

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Collegio Docenti della Scuola di Dottorato di Ricerca in Archeologia e Antichità Post-Classiche dell'Università di Roma La Sapienza (XXVI ciclo).

Un sentito ringraziamento alla dott.ssa Laura Vaschetti per la disponibilità, i puntuali suggerimenti e il proficuo confronto; la mia più viva riconoscenza va inoltre alla prof.ssa Eleonora Destefanis ed alla prof.ssa Gisella Cantino Wataghin per i fondamentali insegnamenti.

Ringrazio inoltre tutti gli enti e le istituzioni che hanno consentito la presente ricerca, in primo luogo la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, in particolare nella persona del Soprintendente, dott.ssa Egle Micheletto, che ha autorizzato il presente studio, della dott.ssa Gabriella Pantò che ne ha consentito la realizzazione, garantendo l'accesso ai materiali conservati negli archivi dell'ente e nei depositi del Museo di Antichità di Torino, della dott.ssa Francesca Garanzini che ha permesso di avviare una proficua collaborazione per quanto concerne lo studio della pietra ollare e di tutti i funzionari che a vario titolo hanno agevolato la realizzazione di questo studio; Comune di Borgovercelli, Comune di Carcoforo, Museo "Camillo Leone" di Vercelli, Museo di Archeologia e Paleontologia "Carlo Conti" di Borgosesia, Museo di Arte e Storia-Sezione archeologica "Remo Fumagalli" di Novara, Museo del Territorio Biellese, DocBi – Centro Studi Biellesi, Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro" di Vercelli, in particolar modo al prof. Lomartire, direttore del LASA (Laboratorio di Archeologia e Storia dell'Arte).

Un particolare ringraziamento per lo stimolante confronto professionale a:

dott. Gabriele Ardizio, dott. Filippo Bardotti, dott. Ciro Colombara, dott.ssa Angela Deodato, dott. Gian Battista Flavio Garbarino, dott. Simone Giovanni Lerma, dott.ssa Anna Lorenzatto, dott. Fabio Pistan, dott.ssa Elena Quiri, dott.ssa Chiara Rossi, dott.ssa Melania Semeraro.

INDICE

INTRODUZIONE

- I. Oggetto, finalità e strumenti della ricerca* p. 1
- II. Lo studio della ceramica e della pietra ollare in Italia e in Piemonte:
status quaestionis e contributo alla ricerca* p. 7

PARTE I

IL TERRITORIO E I SITI

1. IL VERCELLESE: INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE STORIA DEGLI STUDI

- 1.1. Assetto geomorfologico del territorio vercellese e ricostruzione del paesaggio
antico* p. 28
- 1.2. Il territorio vercellese in epoca tardoantica e altomedievale* p. 30
- 1.2.1. Storia degli studi e inquadramento archeologico p. 30

2. I CONTESTI: L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA

- 2.1. Vercelli* p. 48
- 2.1.1. Il contesto archeologico di via Mella – Istituto Diocesano per il
Sostentamento del Clero p. 56
- 2.1.2. I materiali p. 60
- 2.2. Desana* p. 69
- 2.2.1. I contesti archeologici di località Settime e località *Ciapéli* p. 73
- 2.2.2. I materiali p. 80
- 2.3. Asigliano e Pertengo* p. 85
- 2.3.1. I contesti archeologici p. 86
- 2.3.2. I materiali p. 95

<i>2.4. Borgovercelli</i>	p. 105
2.4.1. La documentazione delle necropoli longobarde di regione il Forte e Rescalla	p. 107
2.4.2. I materiali	p. 111

PARTE II

I MATERIALI

3. LO STUDIO DEI MATERIALI: PREMESSE METODOLOGICHE

3.1. Criteri per lo studio e la catalogazione dei reperti

3.1.1. La documentazione analitica dei reperti e le fasi del lavoro	p. 118
3.1.2. Le analisi archeometriche	p. 123

4. REPERTORI CRONOTIPOLOGICI

<i>4.1. Tavole</i>	p. 129
--------------------	--------

5. OSSERVAZIONI SU PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE DI CERAMICHE E MANUFATTI IN PIETRA OLLARE NEL VERCELLESE TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

5.1. Caratteristiche produttive e distributive

5.1.1. I materiali ceramici	p. 190
5.1.1.1. Terre sigillate e “terra sigillata tarda regionale”	p. 190
5.1.1.2. Ceramica verniciata	p. 202
5.1.1.3. Ceramica priva di rivestimento	p. 207
5.1.1.4. Ceramica invetriata	p. 236
5.1.1.5. Ceramica “longobarda”	p. 249
5.1.2. La pietra ollare	p. 264

PARTE III

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE p. 283

BIBLIOGRAFIA p. 291

APPARATO ICONOGRAFICO p. 339

Appendici

Schede dei corpi ceramici p. i.

Tabella riepilogativa dei materiali catalogati p. xx.

Allegati

Cd con immagini

INTRODUZIONE

I. Oggetto, finalità e strumenti della ricerca

Il presente lavoro è incentrato sullo studio dei reperti in ceramica e pietra ollare in rapporto ai contesti stratigrafici di provenienza, nell'ottica di una più vasta riflessione sul valore di tali manufatti quali indicatori di tecniche produttive, dinamiche di scambio, caratteristiche insediative, in un periodo che, nell'insieme dei siti in esame, va dal tardo antico ai secoli centrali del medioevo. La ricerca ha preso le mosse dalla pluriennale attenzione dimostrata dall'Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro" allo studio delle dinamiche insediative tra tarda antichità e alto medioevo in area piemontese ed in particolare nel territorio vercellese; la collaborazione avviata, sin dalle prime fasi della ricerca, con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha permesso lo sviluppo di un progetto di analisi dei materiali ceramici e dei reperti in pietra ollare in relazione ad alcuni siti rivelatisi particolarmente significativi nella prospettiva del presente lavoro. Lo studio è stato inoltre condotto tenendo conto delle potenzialità derivanti da un approccio multidisciplinare ai materiali archeologici e sono state previste analisi archeometriche grazie alla collaborazione del CenISCo (Centro Interdisciplinare per lo Studio e la Conservazione dei Beni Culturali), della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Ateneo e del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pavia, con il coinvolgimento di professionalità qualificate con cui progettare le modalità di intervento per realizzare uno studio integrato dei manufatti¹.

La scelta di approfondire la conoscenza del territorio vercellese attraverso lo studio di due classi di materiali – ceramica e pietra ollare – deriva dalla valutazione dell'importanza da queste rivestita nel corso del periodo considerato; il pressoché costante rinvenimento in ogni scavo archeologico, in ambito urbano e rurale, in tutte le epoche e in relazione a qualsiasi livello di occupazione rende tali manufatti particolarmente adatti a questo tipo di studi². Il buon grado di rappresentatività che, sebbene vari in relazione alle diverse classi, ha raggiunto la ceramica tardoantica e altomedievale in Piemonte, grazie ad alcuni fondamentali contributi

¹ Per alcuni dati preliminari cfr. *infra* paragrafo 3.1.2.

² Ciò è evidente in relazione, ad esempio, ad altre categorie di materiali, quali vetri e metalli, meno frequentemente attestate e con tradizioni storiografiche diverse.

richiamati all'interno del presente lavoro, consente ora di tentare approfondimenti interpretativi sulle caratteristiche produttive e distributive di tali materiali. Affiancare alle ceramiche l'analisi dei reperti in pietra ollare consente di cogliere – come evidenziato in molte aree ed in particolare in territori che, come il Piemonte, hanno un legame con bacini di approvvigionamento dei litotipi adatti a produrre tali manufatti – la complementarità e talora l'alterità delle due categorie di materiali. Ciò risulta particolarmente significativo in epoca altomedievale quando, anche in ragione di trasformazioni economiche su vasta scala, i recipienti in pietra ollare subiscono un incremento significativo.

Oggetto dell'indagine sono alcuni contesti, sinteticamente presentati qui di seguito, la maggior parte dei quali è stata oggetto di indagini archeologiche da parte della Soprintendenza Archeologica del Piemonte che ha messo a disposizione i dati di scavo ed i reperti rinvenuti (**fig. 1**); per i siti di Asigliano e Pertengo si tratta di documentazione pressoché inedita, mentre per Vercelli e Desana si è effettuato un riesame di contributi già parzialmente editi, approfondendo l'analisi delle evidenze materiali emerse in scavo e non ancora puntualmente studiate³. Le ceramiche e i recipienti in pietra ollare provenienti da Borgovercelli, frutto di scavi non stratigrafici condotti a fine Ottocento e solo parzialmente documentati, come si preciserà più avanti, sono stati direttamente esaminati e rivalutati alla luce dei nuovi dati relativi all'epoca longobarda.

La ricerca così strutturata consente uno studio integrato del territorio a partire dal sito urbano che ne costituisce un significativo punto di riferimento – Vercelli – a cui si affiancano le indagini su contesti che, ciascuno con le proprie specificità, presentano un aspetto comune nello stretto legame con la viabilità e le trasformazioni insediative tra il tardoantico ed il pieno medioevo, collegandosi anche alle problematiche relative alla diffusione del cristianesimo nelle campagne ed all'inserimento di popolazioni alloctone nella regione, al fine di delineare la storia di un “bacino insediativo” nei suoi rapporti interni e con aree esterne sul lungo periodo.

Vercelli, almeno sin dall'età romana, è crocevia di fondamentali percorsi commerciali e militari tra l'Italia centrale e i valichi alpini, raggiungibile anche per via fluviale attraverso il fiume Sesia, affluente di sinistra del Po⁴. Nel IV secolo l'importanza del sito si lega ai processi di cristianizzazione in atto: esso divenne sede della prima diocesi del Piemonte con il

³ Per la concessione in studio di tali contesti si ringrazia sentitamente la dott.ssa Gabriella Pantò, direttrice degli scavi.

⁴ Per la presentazione dettagliata del contesto cfr. *infra* paragrafo 2.1.

vescovo Eusebio. La città ha continuità di vita sino ai giorni nostri ed è stata oggetto di indagini archeologiche non pianificate che hanno però contribuito, nel corso degli anni, a definirne l'assetto urbano, sebbene con molte lacune che si auspica possano essere in parte colmate da un'adeguata sintesi che organizzi sistematicamente le informazioni acquisite. Per il presente lavoro sono stati esaminati i contesti di scavo nell'area contigua l'attuale duomo, solo parzialmente editi e con materiali provenienti da depositi stratigrafici che, nel complesso, consentono di verificare la vicenda insediativa dall'età romana sino al basso medioevo⁵. Interessante è il contesto di via Mella presso l'ex sede dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (IDSC): in tale settore sono state evidenziate strutture pertinenti ad una *domus* del I secolo, con fasi costruttive sino al III secolo, cui segue un periodo di abbandono, indiziato dalla formazione di strato organico, ed il riuso funerario tra fine IV e V secolo. Una successiva rioccupazione tra la seconda metà del VI ed i primi decenni del VII secolo risulta legata anche ad attività artigianali; a tale fase si associano materiali ceramici tra cui alcuni tipi pannonic⁶.

Lungo la via che collegava *Vercellae* ad *Hasta* si trova il centro di Desana⁷, oggetto di recenti indagini archeologiche che hanno portato alla luce, in località Settime, un complesso tardoantico probabilmente identificabile con una grande villa rurale; il sito era già noto per il rinvenimento del cosiddetto "Tesoro di Desana", un insieme di gioielli databili tra V e VI secolo. Nel territorio compreso tra Vercelli e Trino è nota la presenza di insediamenti di età imperiale di cui, per mancanza di sistematiche indagini archeologiche, non è possibile definire con chiarezza la fisionomia, la funzione e la trasformazione diacronica. Il sito di Desana fornisce un tassello importante per verificare le dinamiche di occupazione del territorio e di modificazione del paesaggio tra tardoantico e altomedioevo nel più ampio panorama padano, costituito da una buona sopravvivenza della piccola e media proprietà agricola⁸. Recenti interventi a cura della Soprintendenza Archeologica del Piemonte hanno interessato il fondo denominato *Ciapéli* e la località Settime. Nella prima area sono emerse strutture riferibili ad una villa tardoantica che pare inserirsi nelle tipologie note per l'area Cisalpina ed un edificio di culto databile al V secolo attorniato da sepolture⁹. In località Settime sono stati individuati resti di un insediamento di fine I secolo a.C. – inizi I secolo d.C., a cui fanno seguito fasi tardoantiche attestate da strutture poco lontane dal nucleo precedente; se il toponimo Settime

⁵ PANTÒ 1998b, PANTÒ 1999.

⁶ PANTÒ 1999, pp. 258-259.

⁷ Per la presentazione dettagliata del contesto cfr. *infra* paragrafo 2.2.

⁸ CHIARLONE 2000, pp. 87-94.

⁹ PANTÒ 2000, PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, pp. 30-34.

rimanda ad uno stretto legame con il percorso viario, mancano dati certi che consentano di individuare nei resti rinvenuti l'esistenza di una *mansio*. Le indagini archeologiche hanno messo in luce anche livelli altomedievali (VII-VIII/IX secolo) riferiti ad un abitato sparso, con compresenza di spazi di vita e aree funerarie, legato allo stanziamento longobardo, senza che siano evidenti segni di rottura traumatica rispetto alla realtà precedente. L'occupazione del sito di Settime pare arrestarsi con il IX secolo così come pare cessare l'uso dell'area cimiteriale; tale cesura può tuttavia essere letta non come definitivo abbandono del territorio bensì come una trasformazione dell'assetto insediativo su cui incide la presenza di una *curtis* attestata almeno dal XII secolo, che potrebbe aver favorito uno slittamento dell'abitato verso il luogo ove continua a sussistere con nuove forme fino all'epoca bassomedievale¹⁰.

A sud di Vercelli e nei pressi di Desana, lungo l'antica via per Asti, scavi condotti dal 2003 hanno portato all'individuazione di tre aree con affioramenti di materiali archeologici tra i comuni di Asigliano e Pertengo¹¹. La zona più significativa, nel territorio comunale di Pertengo, è stata oggetto di un'indagine archeologica che ha portato alla luce resti riferibili ad epoca tardoromana – altomedievale: una prima fase vede la presenza di un fabbricato in muratura prospiciente su un'area occupata da strutture sia lignee sia in muratura, a cui si associano materiali ceramici, mentre dopo una fase di abbandono il sito pare rioccupato tra VII e VIII secolo da strutture precarie in materiali deperibili a cui fa seguito la costruzione di edifici lignei collocabili tra VIII e X secolo, a cui sono associati recipienti in pietra ollare e nessuna ceramica.

Poco ad oriente di Vercelli, lungo la via per Novara, il sito di Borgovercelli¹² non è stato oggetto di scavi stratigrafici ma nel territorio comunale – in località Forte e Rescalla – a fine Ottocento vennero rinvenute due necropoli che hanno restituito un buon numero di materiali, in particolare armi e ceramica definita longobarda, ascritti alla seconda metà del VI-VII secolo. La presenza delle necropoli, a poca distanza l'una dall'altra, è stata messa in relazione all'esistenza – non accertata – di un presidio militare lungo la strada *Mediolanum-Novaria-Vercellae* in rapporto anche ad un punto di attraversamento del Sesia¹³. Le modalità di rinvenimento comportano la mancanza di dati utili per un puntuale inquadramento dei materiali che, tuttavia, sono stati analizzati sulla base dei caratteri intrinseci sin dall'epoca del loro rinvenimento. Per quanto concerne nello specifico le ceramiche, esse sono state studiate e

¹⁰ CHIARLONE 2000, pp. 98-99. Per la presentazione dettagliata del contesto cfr. *infra* paragrafo 2.2.

¹¹ PANTÒ, PISTAN 2006. Per la presentazione dettagliata del contesto cfr. *infra* paragrafo 2.3.

¹² Per la presentazione dettagliata del contesto cfr. *infra* paragrafo 2.4.

¹³ ROTILI 1987, p. 126.

schedate da Otto Von Hessen alla fine degli anni '60¹⁴, poi riprese anche in altre pubblicazioni più recenti¹⁵; tra i materiali sono altresì presenti due vasi in pietra ollare, forse significativi di usi funerari attestati anche in altri contesti piemontesi¹⁶. Il riesame di tali reperti alla luce delle nuove conoscenze sugli stanziamenti longobardi in Piemonte e più in generale in Italia, ha consentito di sviluppare riflessioni sulle analogie o sulle differenze tra manufatti simili rinvenuti in altri siti e di sviluppare riflessioni sul significato di questo tipo di reperti, inserendo il contesto vercellese nell'ambito delle recenti riflessioni storiografiche sull'argomento.

Schematizzando, l'analisi dei materiali ceramici e dei manufatti in pietra ollare è stata condotta perseguendo i seguenti obiettivi:

- esame dei contesti, con particolare riguardo alle relazioni tra l'evidenza materiale e le coeve dinamiche insediative, le caratteristiche di popolamento, l'esistenza di gerarchie interne, la connotazione etnica della popolazione;
- ricostruzione di tipologie e forme funzionali in uso all'interno dell'area di studio, nel periodo tardoantico - altomedievale, con riferimento agli schemi funzionali e tipologici individuati a livello regionale e nazionale, tentando di delineare cronotipologie e suggerire un quadro di riferimento per la classificazione dei materiali ceramici e dei manufatti in pietra ollare in territorio vercellese;
- individuazione degli areali distributivi delle diverse tipologie ceramiche e dei reperti in pietra ollare, a partire dai siti d'indagine e attraverso la raccolta sistematica dei dati editi; quando possibile si è anche proceduto con la disamina diretta di reperti provenienti da altri contesti al fine di verificare non solo analogie formali, ma anche somiglianze nei corpi ceramici, nei trattamenti superficiali e nei litotipi, non sempre agevolmente effettuabili sulla sola base di descrizioni scritte e/o ricostruzioni grafiche¹⁷;
- verifica della possibilità di una relazione tra ambiti di produzione, distribuzione e circolazione dei manufatti, e vicende storiche (economiche, politiche, religiose) che

¹⁴ VON HESSEN 1968.

¹⁵ ROTILI 1987.

¹⁶ PANTÒ 2000, p. 127, n. 57 con riferimenti alle necropoli di Borgomasino, Carignano e Beinasco.

¹⁷ In particolare, nell'ambito di un progetto di studio sulla pietra ollare piemontese attualmente in corso presso la Soprintendenza Archeologica del Piemonte (cfr. *infra* paragrafo 3.2.1.), sono stati riesaminati materiali in pietra ollare rinvenuti a Borgosesia e conservati nel museo locale; si ringrazia la dott.ssa Francesca Garanzini per averne consentito la visione e per il proficuo confronto e la dott.ssa Vaschetti per aver messo a disposizione il lavoro da lei condotto su parte di tali materiali.

interessarono i territori indagati, per valutare il ruolo che queste potrebbero aver avuto nella formazione di aree culturalmente omogenee, le cui differenze possano cogliersi a livello di reperti materiali. Storicizzare il dato ceramico risulta fondamentale in un'ottica di ricerca archeologica che sia sempre più interdisciplinare e punti alla ricostruzione di quadri complessi.

Gli strumenti con i quali si è realizzata la presente ricerca e qui sintetizzati sono stati essenzialmente di quattro tipi:

- spoglio sistematico della bibliografia disponibile sull'argomento a livello di *status quaestionis* sulla ricerca ceramologica in Italia ed in relazione all'ambito territoriale dell'indagine per l'arco temporale di riferimento. Sono stati preliminarmente esaminati anche i contributi utili ad un inquadramento storico del territorio, in particolare inerenti il Vercellese ed i siti in esame, affrontando tutte le tematiche di ricerca utili a definire il profilo storico in cui inserire i dati che emergeranno dal presente lavoro;
- analisi della documentazione relativa ai contesti di scavo, messa a disposizione dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte, per la valutazione del dato materiale in rapporto alla stratigrafia e all'associazione con altri materiali, nonché fonti scritte e documentarie utili a chiarire le situazioni oggetto d'indagine;
- vaglio ed esame autoptico dei materiali ceramici e in pietra ollare sia provenienti dai contesti di scavo che musealizzati, di cui sia data disponibilità di analisi diretta. Di tali materiali è stata predisposta una schedatura (cartacea ed informatica), comprensiva di disegni e documentazione fotografica, confrontata con quella talora già esistente che è stata rivista, integrata ed aggiornata.

II. *Lo studio della ceramica e della pietra ollare in Italia e in Piemonte:
status quaestionis e contributo alla ricerca*

Il presente lavoro si inserisce nell'ambito degli studi sulle ceramiche postclassiche, i quali a partire da un trentennio hanno sviluppato le conoscenze sulle produzioni tardoantiche e altomedievali della penisola. Come già ricordato, sono oggetto d'indagine i manufatti ceramici rinvenuti in alcuni siti del territorio vercellese con fasi ascrivibili al periodo tardoantico e altomedievale, comprendendo classi di materiali eterogenee, con specifiche problematiche d'analisi e con valenze archeologiche, storico-culturali nonché economiche e sociali diverse¹⁸.

L'intento è di approcciarsi al dato ceramico non con un fine meramente classificatorio – sebbene un'organizzazione sistematica delle classi e dei tipi sulla scorta delle prassi classificatorie più diffuse sia un aspetto fondamentale del lavoro – ma con la prospettiva di ampliare la riflessione affinché il ruolo di “fossile guida” sia funzionale, oltre che alla datazione degli strati, anche al miglioramento della conoscenza storica del territorio in esame. Nella riflessione teorica sulle valenze degli studi ceramologici si è più volte ribadito il rischio di attribuire ai prodotti di epoca post-classica le stesse capacità di descrivere il passato (ad esempio in termini di relazioni economiche) che sono note per le ceramiche di età romana e – almeno in parte – della tarda antichità: emerge dunque la necessità di “tarare” il grado di rappresentatività del prodotto ceramico, sia per le sue caratteristiche intrinseche, sia nell'ambito dei diversi contesti, e di considerare con prudenza la validità di indicatore sociale, economico, culturale che ad esso viene attribuita, affiancando allo studio diacronico un approccio sincronico, non solo tra varie produzioni e classi di materiali, ma anche con attenzione agli aspetti di contestualizzazione del dato archeologico¹⁹. Pur non essendo questa la sede per tentare una sintesi complessiva della storia degli studi relativi ai manufatti ceramici e in pietra ollare in Italia – argomento che meriterebbe un'apposita ricerca e una discussione puntuale sull'evoluzione della disciplina archeologica, della sensibilità al dato materiale e delle metodologie di studio applicate ad esso – si vuole richiamare, nelle linee generali, la bibliografia di riferimento per inquadrare il presente lavoro nell'ambito degli studi ceramologici a livello nazionale e più specificamente piemontese, sottolineando l'apporto da esso derivante.

¹⁸ In una fase preliminare sono stati esaminati anche alcuni materiali, risultati poi ascrivibili ad epoche precedenti e posteriori al periodo qui d'interesse, al solo fine di inquadrare il contesto stratigrafico; tali reperti non sono oggetto di schedatura e non sono presentati all'interno del presente lavoro.

¹⁹ Per queste riflessioni si veda GELICHI 1997, pp. 207 e ss.

Sebbene sia riscontrabile un'attenzione ai manufatti ceramici già nei secoli passati (basti richiamare alla mente le immagini degli sterri condotti a Pompei nel '700 volti principalmente alla ricerca di oggetti da collezionare, tra cui vasi e suppellettili in ceramica), un punto di svolta storiografica fondamentale si ebbe intorno alla seconda metà del XIX secolo, quando in Italia si sviluppò un interesse verso la ceramica post-classica e soprattutto medievale, spesso con finalità celebrative dell'orgoglio nazionale o locale, che consentì, tuttavia, la fioritura di studi in merito. Un ulteriore passo avanti si ebbe agli inizi del Novecento con la costituzione a Faenza del Museo Internazionale delle Ceramiche a cui si accompagnò l'inaugurazione di una rivista di studi e di un Istituto d'Arte: tali realtà vennero create grazie all'impegno di Gaetano Ballardini, autore anche di diversi lavori che, seppur viziati da alcuni limiti, diedero notevole impulso allo sviluppo degli studi ceramologici, caratterizzati, sino alla metà del secolo, da un taglio antiquario e/o storico-artistico, senza che le ceramiche, spesso provenienti esclusivamente da collezioni d'arte, venissero considerate reperti archeologici a tutti gli effetti, strumenti per la ricostruzione del passato, della storia economica e sociale.

Benché già nel 1919 Monneret de Villard sottolineasse come, ai fini dell'interpretazione della realtà socio-economica altomedievale, un ruolo fondamentale spettasse «ai prodotti stessi di quell'industria», incentivando l'attenzione verso la cultura materiale finalizzata alla comprensione storica²⁰, una sensibilità di tal genere divenne prassi corrente solo a partire dalla seconda metà degli anni '60 del Novecento e, ancor più, negli anni '70²¹, contemporaneamente all'affermazione dell'archeologia medievale come disciplina autonoma e alla progressiva applicazione del metodo stratigrafico che apportano una consistente mole di dati desunti da contesti archeologici puntualmente indagati con attenzione ai reperti materiali, dando vita ad un vivace dibattito critico incentrato sugli aspetti metodologici e sull'inquadramento dei ritrovamenti. Datano a questi anni i contributi di Tiziano Mannoni²² e di David Whitehouse²³, pietre miliari per lo sviluppo delle ricerche ceramologiche che da allora hanno interessato il territorio nazionale; una disamina dei dati acquisiti ha consentito la realizzazione nel 1994 del volume *Ad mensam*, una fondamentale opera di sintesi di ampio respiro sullo stato della conoscenza dei manufatti d'uso in epoca

²⁰ MONNERET DE VILLARD 1919, p. 2.

²¹ Si ricordi il lavoro di BALLARDINI 1964 che, seppur privo di riflessioni riguardanti le scansioni cronologiche puntuali e i quadri produttivi-distributivi, tentava di ricostruire la storia della manifattura ceramica antica, dando impulso all'approfondimento storico-critico inerente oggetti sino ad allora rimasti, salvo rare eccezioni, pressoché di esclusivo interesse collezionistico.

²² MANNONI 1975.

²³ WHITEHOUSE 1965; WHITEHOUSE 1967.

tardoantica e altomedievale in relazione ai contesti archeologici, utile strumento per avviarsi agli studi ceramologici²⁴.

La riflessione teorica concernente gli studi ceramologici ha spesso accompagnato gli stessi senza distinguersi puntualmente, ma in anni recenti sono emersi contributi di sintesi che hanno cercato di tracciare alcune linee guida per la ricerca; vale la pena a tal proposito ricordare il volume di Massimo Vidale *Ceramica in archeologia* e alcuni testi di Enrico Giannichedda e Tiziano Mannoni²⁵, utili all'inquadramento del lavoro del ceramologo nell'ambito più generale della disciplina archeologica²⁶. Un testo fondamentale per comprendere l'oggetto di studio, ovvero il manufatto ceramico nella sua realtà fisica, frutto di procedimenti tecnologici specifici che sono alla base dell'esistere di tali manufatti, descritti puntualmente anche dal punto di vista proprio delle discipline chimico-fisiche utili all'archeologo per approcciarsi ai reperti con consapevolezza, è il volume di Ninina Cuomo di Caprio, edito nel 1985 e recentemente ripubblicato con aggiornamenti²⁷, corredato da una sezione relativa alle tecniche di indagine archeometrica che devono essere progettate sulla scorta di puntuali valutazioni archeologiche²⁸.

Dal punto di vista metodologico sono apparse subito chiare le differenze tra i prodotti ceramici di epoca romana, caratterizzati da una capillare diffusione in tutto l'impero, legati a sistemi produttivi altamente standardizzati e industrializzati, noti sia dal punto di vista archeologico che da quello storico grazie a fonti scritte pressoché del tutto assenti per l'epoca tardoantica e altomedievale, e le classi ceramiche del periodo di transizione che sono attestazioni di orizzonti produttivi, dinamiche socio-economiche, assetti politici solo in parte assimilabili a quanto noto per il mondo romano. Proprio nel dibattito volto a comprendere le trasformazioni che interessarono il mondo antico si inserì lo studio dei materiali ceramici, fondamentali per la datazione e la valutazione del livello socio-economico dei contesti, talora specchio di fenomeni di incontro/scambio tra culture diverse, spesso ritenuti assai più indicativi di altre fonti storiche in quanto non viziati da filtri ideologici tipici, ad esempio, del mezzo scritto.

²⁴ *Ad mensam* 1994.

²⁵ VIDALE 2007; GIANNICHEDDA 2002; GIANNICHEDDA 2006; MANNONI 2007 con interessanti spunti di riflessione in merito alle modalità di trasmissione dei saperi e alle finalità degli studi di archeologia della produzione, questioni già segnalate in MANNONI, GIANNICHEDDA 2003.

²⁶ È recentemente apparso un agile volumetto con utili suggerimenti per lo studio dei materiali archeologici, in particolar modo i manufatti ceramici (GABUCCI 2013).

²⁷ CUOMO DI CAPRIO 2007.

²⁸ Per una riflessione in merito all'applicazione di analisi archeometriche ai manufatti ceramici e in pietra ollare cfr. *infra* paragrafo 3.1.2.

Nel tentativo di delineare le tappe fondamentali degli studi ceramologici in Italia, risulta evidente un diverso grado di progressione in relazione alle varie classi ceramiche; uno dei primi approfondimenti ha riguardato le produzioni fini da mensa che dall'epoca romana proseguono sino alle soglie dell'altomedioevo²⁹.

Gli studi più significativi sulle produzioni africane di età medio e tardoimperiale si sviluppano a partire dagli anni '40 del secolo scorso con i lavori di Nino Lamboglia sulle terre sigillate chiare in area ligure³⁰, a cui fanno seguito i lavori di Salomonson³¹ e la fondamentale ricerca di J.W. Hayes che nel 1972 esaminò tutta la produzione di ceramica africana classificandola e sistematizzando le informazioni note sia sulle realtà produttive che sulle aree di diffusione³²; in tale opera, l'analisi complessiva, senza limiti cronologici o geografici, restituisce la dimensione mediterranea del fenomeno produttivo ed economico costituito dalle ceramiche sigillate di cui Hayes riconosce la continuità anche dopo la conquista vandala, con una significativa ricaduta nell'ambito del dibattito sull'interpretazione di un'epoca ritenuta di profonda e totale crisi. Nel 1981 e poi nel 1995 la pubblicazione dei volumi dell'*Atlante delle forme ceramiche* costituisce il compimento di un lungo percorso di ricerca, punto di riferimento per il prosieguo degli studi³³. La ricerca ceramologica relativa all'epoca di transizione perviene ad un momento di significativa sintesi in occasione del convegno svoltosi a Roma nel 1998, dall'emblematico titolo *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, organizzato in onore di J.W. Hayes e dunque in buona parte dedicato all'inquadramento delle produzioni di terra sigillata e, più in generale, delle ceramiche di area mediterranea³⁴.

Interessanti i contributi relativi ad un fenomeno di rilievo, ovvero quello delle imitazioni di ceramiche sigillate che, avviatosi già nel corso del II secolo, pare incrementarsi nei secoli successivi, permanendo sino almeno a tutto il VI secolo: il lavoro di Sergio

²⁹ Una rapida disamina dei principali repertori tipologici delle ceramiche romane, con sintesi dei maggiori contesti archeologici di riferimento, è presentata in GABUCCI 2013, pp. 115-132.

³⁰ LAMBOGLIA 1941, LAMBOGLIA 1958, LAMBOGLIA 1963.

³¹ SALOMONSON 1968, SALOMONSON 1969, studioso che ha il merito di aver raccordato le classificazioni di Lamboglia per il Mediterraneo occidentale e quelle di Waagé per il Mediterraneo orientale cfr. WAAGÉ 1948).

³² HAYES 1972; HAYES 1981. Attualmente importanti contributi per l'aggiornamento sulle conoscenze delle produzioni di ceramiche di area mediterranea in epoca tardoromana sono pubblicati nella serie RLAMP (Roman and Late Antique Mediterranean Pottery Series) a cura di M. Bonifay, M.A. Cau e P. Reynolds.

³³ *Atlante I; Atlante II*.

³⁴ *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998. Era stata precedentemente presentata una sintesi sulla produzione ceramica africana medio e tardo imperiale, con intento prevalentemente manualistico seppur approfondito, per cui cfr. GANDOLFI 1994. Molti dati riferibili ad un ampio arco di secoli provengono inoltre dal contesto della *Crypta Balbi* per cui si vedano i vari volumi editi dal 1985 (*CB1* 1982, *CB2* 1984, *CB3* 1985, *CB4* 1989, *CB5* 1990).

Fontana³⁵, che inquadra la situazione dell'intera penisola, si approfondisce attraverso il confronto con studi regionali che evidenziano la grande varietà di produzioni le quali, pur avendo ispirazione comune, si caratterizzano per differenze nei repertori morfologici e nelle caratteristiche tecnologico-produttive, come riscontrabile anche in Piemonte³⁶. In ambito piemontese è stata messa in luce la persistenza di importazioni di terre sigillate africane almeno sino al VI secolo, con una parallela anche se non omogenea diffusione di prodotti d'imitazione, le cosiddette "terre sigillate tarde regionali"³⁷; la ricerca su quest'ultima classe ha avuto un importante riferimento nel saggio di Luisa Brecciaroli Taborelli che, sulla scorta delle attestazioni note, ha delineato i criteri discriminanti delle produzioni che si suppone di provenienza locale³⁸.

Le ricerche presentate in occasione del convegno romano evidenziavano la complessità della situazione italiana che nel periodo esaminato si mostrava sempre più regionalizzata, con realtà locali solo in parte rispondenti a tendenze comuni; le riflessioni conclusive allora presentate da Clementina Panella rilevano in maniera puntuale questi aspetti, mettendo in risalto criticità e limiti della ricerca, tracciando anche nuove rotte per indirizzare gli studi futuri³⁹. La valutazione data alle attestazioni materiali degli anni compresi tra il 500 ed il 700, oscillando tra continuità/discontinuità rispetto all'età medievale (VIII-X secolo) e all'epoca tardo romana (IV-V secolo), rimane problematica e la definizione spesso utilizzata di "età di transizione" – che tende in una certa misura a sottolineare la trasformazione priva di cesure nette – ben evidenzia la collocazione "di mezzo" di tale periodo.

Dunque, un significativo momento di passaggio, dal punto di vista dei materiali ceramici, è individuato nel VII secolo «consentendoci di chiudere, con questo secolo, anche sotto l'aspetto della cultura materiale, il capitolo della storia antica»⁴⁰. È il momento in cui, in alcune regioni della penisola permangono le ultime produzioni tardo romane, mentre in Italia settentrionale termina la stagione della ceramica longobarda e si apre un periodo senza un quadro produttivo ben caratterizzato che durerà sino al X secolo. La storia della ceramica si

³⁵ FONTANA 1998.

³⁶ Per la Valle d'Aosta si vedano le riflessioni di CORTELAZZO, PERINETTI 2004, con rimandi alla bibliografia precedente; per la Lombardia una sintesi in MASSA 2000; per l'area emiliana si vedano i lavori di Claudio Negrelli sulle ceramiche a rivestimento argilloso (NEGRELLI 2004).

³⁷ PANTÒ 1996, PANTÒ 1998A.

³⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1998. Per una più puntuale disamina cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.3.

³⁹ PANELLA 1998.

⁴⁰ PANELLA 1998, p. 822.

regionalizza alquanto e risulta problematico costruire quadri di sintesi validi per ampie aree senza ridurli ad una generica valutazione sull'impoverimento di tecniche, forme e flussi commerciali. All'incontro romano, come detto, sono state presentate le prime significative panoramiche macroregionali che hanno permesso di avere un quadro generale della situazione italiana dal punto di vista degli studi e delle attestazioni materiali.

In estrema sintesi, nell'Italia centrale, specificamente nelle aree di Pistoia, Pisa, Poggibonsi, Montarrenti, sono emerse, accanto alla ceramica grezza, anche produzioni invetriate e manufatti depurati talora dipinti in rosso, attestati nei secoli VIII-IX, mentre l'area laziale, interessata dall'importante scavo della *Crypta Balbi*, ancora nel secolo VIII risultava importare anfore da Sicilia e Africa, rinvenute in scavo con ceramica nuda depurata e dipinta in rosso di produzione locale. Anche per questo territorio, tuttavia, nel corso del VII secolo è riscontrabile un cambiamento nelle forme e nelle decorazioni, in accordo con quanto evidenziato anche in Italia meridionale, ove una forte continuità con le produzioni romane caratterizza tutto il periodo tardoantico; tra tardo V e inizi VI secolo cominciano a comparire ceramiche verniciate che talora hanno decorazioni solo parziali, in sostituzione di rivestimenti totali. La minore standardizzazione morfologica e tecnologica lascia ipotizzare l'esistenza di più botteghe artigianali che, nel corso del tardo VIII - inizi IX secolo sembrano interessate da un consistente cambiamento negli aspetti formali con maggior ricchezza decorativa e migliori tecniche di rifinitura, con la presenza di recipienti domestici a decorazioni applicate o incise.

È probabilmente da questi territori che si avvia quel profondo rinnovamento culturale legato alla rinascita carolingia, avvertibile in maniera vistosa con l'introduzione dell'invetriatura che interesserà progressivamente l'intera penisola. L'osservazione della realtà dell'Italia settentrionale nel lungo periodo compreso tra VI e XIII secolo, consente di riscontrare il progressivo abbandono di determinate categorie di prodotti (ceramiche fini da mensa *in primis*, comuni depurate e verniciate) e la riduzione della ceramica grezza a pochi tipi funzionali, associati ad alcuni rari manufatti invetriati e ai sempre più numerosi recipienti in pietra ollare⁴¹.

Si inseriscono in tale riflessione, coprendo un arco cronologico più ampio (VI-X secolo) ma focalizzando l'attenzione sull'area geografica dell'Italia settentrionale, due incontri di studio, quello di Monte Barro nel 1995⁴² e quello di Torino nel 2002⁴³, ove sono presentati numerosi contributi relativi al Piemonte, regione che – grazie ai lavori della

⁴¹ BROGIOLO, GELICHI 1984.

⁴² *Le ceramiche altomedievali* 1996.

⁴³ *Produzione e circolazione* 2004.

Soprintendenza Archeologica del Piemonte e alla pubblicazione del sito vercellese di Trino San Michele da parte dell'Università degli Studi di Torino⁴⁴ – ha avviato approfonditi studi sui reperti ceramici del territorio. Gli approfondimenti condotti a livello regionale hanno consentito di comprendere meglio la realtà materiale di un territorio che si relaziona sia con l'area padana (condividendo con quelle zone molte caratteristiche), sia con le aree transalpine con cui, in maniera più o meno costante ed intensa nel corso dei secoli, sono stati attivi significativi scambi commerciali. All'interno dell'attuale Piemonte si rilevano alcune differenziazioni che, come meglio si preciserà in seguito, sembrano legate proprio alla collocazione geografica e ai principali canali di comunicazione e commercio che interessavano la regione in epoca tardoantica ed altomedievale⁴⁵.

Dal punto di vista degli studi ceramologici, una delle classi ceramiche di più difficile inquadramento per la mole di produzioni, forme, tipi e funzioni è certamente la cosiddetta ceramica comune, una definizione di per sé complessa e non sempre ritenuta adatta ai fini dello studio e della dissertazione⁴⁶, ma ormai assai diffusa in letteratura nell'accezione proposta da Gloria Olcese, ovvero intendendola come una categoria ceramica all'interno della quale confluiscono diverse classi di materiali che si distinguono per corpo ceramico, caratteristiche tecnologiche, rivestimenti, funzioni e provenienza⁴⁷.

Negli studi relativi all'epoca romana sono solitamente trattate separatamente le ceramiche depurate, semidepurate e grezze, mentre nei contributi relativi all'epoca medievale prevalgono le categorie di ceramica acroma e grezza⁴⁸. Nella presente ricerca si è scelto di non utilizzare la definizione di “ceramica comune” nella fase di presentazione dei materiali, privilegiando una classificazione dei manufatti sulla base di caratteristiche “fisiche” che in maniera più puntuale rinviano a classi tecnologiche a loro volta suddivisibili in categorie

⁴⁴ S. Michele di Trino 1999.

⁴⁵ Per alcune riflessioni di sintesi PANTÒ 1996, PANTÒ 1998, PANTÒ 2004, NEGRO PONZI MANCINI 2004. Specifici contributi relativi alle diverse classi saranno discussi nei singoli paragrafi.

⁴⁶ In area anglosassone corrisponde al termine *coarse ware* comprensivo di ceramica domestica priva di rivestimento, da mensa e per la preparazione dei cibi (cfr. RILEY 1981), mentre il relativo termine tedesco è *Hauskeramik* (cfr. MASSA, PORTULANO 1999, p. 143).

⁴⁷ OLCESE 1993; CORTESE 2005. Una prima definizione, presentata da MANNONI 1975 e basata sulla «corrispondenza tra utilità pratica e basso costo, indipendentemente da qualità tecnologiche ed estetiche», era stata ripresa da RATTI 1987 precisando che «con la ceramica d'uso comune si intende il vasellame funzionale e necessario all'espletamento di attività quotidiane, sia in ambito domestico, sia in altri settori operativi; ne consegue evidentemente che questi recipienti, come requisito base, o determinante, devono corrispondere a criteri di funzionalità, sia tipologica sia strutturale, e pertanto al rapporto minimo costo, massimo rendimento».

⁴⁸ MASSA, PORTULANO 1999, p. 142.

diverse, in cui vengono valutati, ad esempio, aspetti morfologici e/o funzionali⁴⁹. Un'eccezione in tal senso è costituita dalla ceramica cosiddetta longobarda che, pur rientrando nella classe tecnologica delle ceramiche prive di rivestimento, è esaminata a parte in ragione di un'evidente riconoscibilità di motivi decorativi e di repertori morfologici che, in una certa misura, rinviano ad elementi tecnologici specifici.

Tuttavia, dal punto di vista storiografico⁵⁰, è utile seguire lo sviluppo di tale definizione di ceramica comune – e degli studi ad essa correlati – in quanto prende in esame un insieme di manufatti che, presentando in ogni epoca un profilo di scarsa caratterizzazione, hanno posto l'attenzione sulla necessità di approfondire gli aspetti intrinseci dei vari reperti al fine di identificare le singole produzioni, spesso locali, per evidenziarne le aree di confronto e valutarne le effettive modalità di realizzazione, scambio ed uso, individuando i tipi che – nei singoli contesti o in gruppi di siti omogenei – possano essere indicatori cronologici e socioeconomici⁵¹.

Lo studio di queste ceramiche si è sviluppato a partire dagli anni '70, quando si andò riconoscendo il potenziale informativo di questi materiali per lo studio della vita quotidiana, dell'economia e della società; un tale approccio, già evidente nei lavori di Mercedes Vegas⁵² e, ancor prima, di Nino Lamboglia⁵³, porta ad approfondire lo studio delle caratteristiche macroscopiche del corpo ceramico, degli aspetti tecnologici e funzionali dei recipienti antichi, di epoca romana prima, tardoantica e altomedievale poi. Un importante nucleo di materiali rinvenuto a Ventimiglia⁵⁴, è stato oggetto, nel corso di diversi decenni, di numerosi studi che hanno dimostrato la produzione locale di molti manufatti comuni attraverso analisi archeometriche, progettate sulla scorta di precisi quesiti archeologici per indirizzarne l'applicazione: l'inquadramento metodologico e i risultati ottenuti sono stati pubblicati in alcuni contributi di Gloria Olcese, il cui lavoro riveste una indiscussa rilevanza nel panorama

⁴⁹ Il dibattito sulla metodologia classificatoria non è sinora giunto a definire univoche regole per lo studio dei manufatti ceramici, dovendosi necessariamente misurare con dati oggettivi e aspetti soggettivi, legati ai contesti d'indagine, agli spazi di pubblicazione, agli scopi della ricerca. Una riflessione interessante, che riprende in parte il fondamentale contributo di MANNONI 1975, si deve a MILANESE 2009, con rimandi bibliografici specifici.

⁵⁰ Per una "storia degli studi" della ceramica comune in Italia, ben dettagliata a partire dai primi del XX secolo, si rimanda a OLCESE 1993.

⁵¹ Il termine "produzione" è utilizzato intendendo un gruppo di manufatti con caratteri tecnologici omogenei di cui si ipotizza un comune luogo di produzione o, comunque, l'appartenenza al medesimo patrimonio tecnologico, cfr. CORTESE 2003, p. 67. Per precisazioni in merito all'uso dei termini "classe", "produzione", "tipo" si veda anche MILANESE 2009.

⁵² VEGAS 1973.

⁵³ LAMBOGLIA 1950.

⁵⁴ Si ricordi anche quanto emerso nel contesto di Luni, scoperto nei medesimi anni (in particolare, per il presente discorso cfr. RATTI 1987).

italiano⁵⁵, soprattutto per la discussione dell'apporto archeometrico nello studio ceramologico⁵⁶.

Proprio nel rapporto che si va affermando con le scienze chimico-fisiche applicate all'archeologia si consolida sempre più la prassi di costruire classificazioni che tengano in dovuto conto sia il dato tecnologico che quello morfologico, al fine di rendere più agevole la collaborazione tra specialisti di diverse discipline avendo più chiaro l'oggetto dell'indagine, ovvero un manufatto ceramico esistente in virtù di procedimenti tecnologici che, se conosciuti, possono essere analizzati "a ritroso" per rispondere a domande che, consapevolmente, gli archeologi sanno di poter porre⁵⁷.

Concludendo il discorso sul metodo di approccio allo studio della ceramica comune occorre riscontrare come, accanto al progredire dell'attenzione al dettaglio "tecnico", manchino ancora studi di taglio antropologico o etnoantropologico che, in altri contesti, hanno dato interessanti risultati, soprattutto nella comprensione della profonda versatilità dei manufatti e della coesistenza con numerose altre categorie di materiali raramente rinvenuti in scavo⁵⁸.

Nel panorama di studi, come evidente esaminando le ricerche condotte in Italia settentrionale, si ebbe inizialmente una polarizzazione dell'attenzione sulle ceramiche ascrivibili a fasi romane/tardo romane e bassomedievali, andando dunque a creare un *gap* che lasciava scoperto l'arco cronologico grossomodo compreso tra VI e X secolo, un vuoto di conoscenze che solo negli ultimi anni, con nuove indagini e pubblicazioni, si sta progressivamente colmando⁵⁹. Ad oggi il contributo di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi sulle ceramiche grezze nella pianura padana costituisce ancora un punto di riferimento per un inquadramento generale a cui affiancare approfondimenti e studi su singoli contesti⁶⁰; gli spunti di riflessione presentati in quella sede hanno stimolato la ricerca e consentito di sviluppare metodologie comuni che rendano più agevole il confronto tra studiosi. Una recente sintesi sulla situazione italiana, in rapporto alla produzione, alla circolazione e ai consumi di ceramica in epoca altomedievale, ha nuovamente sottolineato la necessità di indirizzare la ricerca verso le problematiche ancora aperte, quali l'ubicazione e la tipologia delle strutture

⁵⁵ OLCESE 1993, OLCESE 1996.

⁵⁶ Numerosi i contributi legati all'argomento; tra i molti si segnalano OLCESE 1994; OLCESE, PICON 2002.

⁵⁷ CUOMO DI CAPRIO 2007.

⁵⁸ Per la riflessione su questi aspetti si rinvia ai già menzionati contributi di GIANNICHECKDA 2006 e VIDALE 2007.

⁵⁹ LAVAZZA, VITALI 1994, pp. 34-48.

⁶⁰ BROGIOLO, GELICHI 1986, richiamato dagli stessi autori anche in BROGIOLO, GELICHI 1998.

produttive, il livello e la funzione sociale degli artigiani, i caratteri dei consumi⁶¹.

In Piemonte rivestono particolare valore gli studi relativi a contesti necropolari di epoca romana e tardoantica che offrono un repertorio di manufatti in stato di conservazione maggiormente integro rispetto ai coevi siti insediativi: la pubblicazione della necropoli di Biella restituisce una ricca serie di recipienti in ceramica comune dai decenni centrali del I sec. d.C. sino al IV-V secolo⁶² ed evidenzia la formazione di “servizi” tardoantichi che, sebbene selezionati come offerte funerarie, possono a buon titolo ritenersi esemplificativi degli usi correnti dell’epoca⁶³, nonché probabili indicatori dell’esistenza di manifatture locali⁶⁴. Numerosi i reperti provenienti da scavi archeologici condotti sul territorio, esposti a corredo delle notizie su tali interventi, per cui solo in alcuni casi sono state tentate presentazioni riassuntive che consentano di leggere sinotticamente i dati desumibili circa i repertori morfologici e le caratteristiche di associazione stratigrafica dei manufatti ceramici; per il Vercellese un utile punto di riferimento è l’inquadramento storico-archeologico di Luisella Brecciaroli Taborelli incentrato, però, sulla città di Vercelli⁶⁵. Per una sintesi più ampia è fondamentale la già menzionata opera relativa a San Michele di Trino, in cui il ricco *corpus* di materiali ceramici privi di rivestimento ha consentito di sviluppare un importante lavoro di classificazione, con dovizia di confronti e di valutazioni sulla possibile scansione cronologica di forme connotate da forte conservatorismo⁶⁶. Per l’inserimento delle ceramiche comuni piemontesi di epoca tardoantica e altomedievale nel più ampio panorama ceramico dell’Italia settentrionale sono da segnalare alcuni contributi che hanno tentato una sistematizzazione dei dati disponibili, a cui guardare per tentare di rendere sempre più omogenei i criteri di classificazione e descrizione dei reperti ceramici almeno a livello regionale⁶⁷.

Una classe ceramica su cui si è particolarmente riflettuto in termini di

⁶¹ GELICHI 2007.

⁶² Associati nei corredi a terre sigillate e pareti sottili che scompaiono progressivamente nel corso del III secolo, imitate dalle ceramiche depurate, cfr. PREACCO 2000, p. 105.

⁶³ Si assiste all’introduzione di un servizio grezzo, composto da olletta e piatto-tegame e da olletta e recipiente versatoio, accanto a forme in ceramica depurata (bicchieri, coppette, piatti), cfr. PREACCO 2000, p. 105.

⁶⁴ L’esame dei repertori morfologici indica un legame con l’area transpadana e pedemontana con puntuali confronti in siti dislocati lungo il Sesia (Vercelli, Borgosesia, l’Alto Novarese) e l’area verbanica; le analogie sono riscontrabili anche a livello di corpi ceramici, cfr. PREACCO 2000, p. 115. Dati analoghi ma riferiti ad un arco cronologico più antico (I sec. a.C. – III sec. d.C.) derivano dallo studio della necropoli di Cerrione (BI) per cui si veda BRECCIAROLI TABORELLI, DEODATO 2011.

⁶⁵ BRECCIAROLI TABORELLI 1996.

⁶⁶ *S. Michele di Trino* 1999; in particolare cfr. PISTAN 1999a.

⁶⁷ MAFFEIS, NEGRO PONZI MANCINI 1995; NEGRO PONZI MANCINI 2004; per il Piemonte Orientale si veda PANTÒ 2002.

continuità/discontinuità rispetto al mondo romano è la ceramica invetriata. Lo studio di questa categoria vede come tappe fondamentali di approfondimento della ricerca due convegni tenutisi a Como nel 1981⁶⁸ e a Certosa di Pontignano nel 1990⁶⁹: i contributi allora presentati consentivano di delineare alcuni percorsi di ricerca sino ad allora seguiti e di indicare le nuove prospettive di indagine (metodologiche e territoriali) per indirizzare studi futuri, con particolare riferimento all'Italia settentrionale. Tali incontri tenevano già conto del dibattito inerente una classe ceramica attestata dalla fondamentale scoperta avvenuta a Roma, nel Foro, a fine '800, ovvero il rinvenimento di numerosi manufatti invetriati riferiti ad epoca altomedievale⁷⁰: in ragione del luogo di rinvenimento D. Whitehouse denominò tale classe *Forum Ware* e a più riprese ne ridiscusse caratteristiche e cronologia⁷¹, sino a giungere all'attuale definizione di "ceramica altomedievale a vetrina pesante" di cui è stata sottolineata l'affinità con le produzioni dell'Italia centro-meridionale, senza che sia ancora possibile determinare con certezza i legami con le classi tardo romane attestate a Roma e anche in altre regioni italiane, almeno sino al VI secolo⁷². La fioritura di manifatture capillarmente diffuse e finalizzate a soddisfare un mercato sub regionale, tra VIII e IX secolo, pare dovuta all'influenza bizantina che determina anche particolari accorgimenti tecnici e decorativi⁷³.

Per quanto concerne l'Italia settentrionale è possibile riscontrare un deciso incremento degli studi relativi alle produzioni invetriate e più in generale alla ceramica postclassica, con tentativi di sintesi regionali o locali e l'individuazione di alcuni centri produttivi caratteristici, quali ad esempio Carlino (UD)⁷⁴ o Sarsina (FO)⁷⁵. Anche in questo caso i contributi presentati al convegno del 1990 consentono di evidenziare la complessità della situazione, assai variegata sia in relazione alla molteplicità delle manifatture sia alla scansione temporale di tali attività⁷⁶. Ancora poco chiari appaiono i rapporti tra le prime produzioni invetriate derivate dall'Asia Minore, prima sotto forma di importazione e poi realizzate localmente, e le

⁶⁸ *La ceramica invetriata* 1985. Nel medesimo anno dell'incontro comasco vedeva le stampe un interessante contributo di Hugo Blake (BLAKE 1981).

⁶⁹ *La ceramica invetriata* 1992.

⁷⁰ La scoperta si deve a Giacomo Boni che recuperò dal *Fons Iuturnae* 80 brocche intere e più di mille frammenti che ritenne essere stati gettati nel sito intorno all'VIII sec. (BONI 1901), o all'VIII-IX secolo secondo BALLARDINI 1964.

⁷¹ WHITEHOUSE 1965; WHITEHOUSE 1980.

⁷² Una sintesi in SANNAZARO 1994, pp. 238-250; per contributi più specifici, oltre al summenzionato *La ceramica invetriata* 1992 si vedano BONIFAY, PAROLI, PICON 1986; PAROLI 1990; PAROLI 1992A.

⁷³ SANNAZARO 1994, p. 250; PAROLI 1992B.

⁷⁴ MAGRINI, SBARRA 2005.

⁷⁵ MAIOLI 1985.

⁷⁶ BROGIOLO, GELICHI 1992, p. 23.

ceramiche tardo imperiali⁷⁷. Per l'epoca tardoantica e altomedievale la ceramica invetriata è stata considerata un vero e proprio “fossile guida” in quanto documentata già dal IV secolo e ancora prodotta in epoca longobarda come attestano, proprio in Piemonte, fiaschette invetriate e decorate con i tipici motivi stampigliati⁷⁸, nonché i ritrovamenti di Brescia S. Giulia⁷⁹; una rapida disamina dell'edito consente di evidenziare la capillare diffusione dei manufatti invetriati in contesti urbani e rurali e di registrare un ventaglio morfologico piuttosto ampio, confrontabile con quello delle classi coeve, in particolar modo con le terre sigillate che vengono in parte soppiantate da tali oggetti, nonché dalle produzioni locali ad imitazione delle stesse⁸⁰.

Le attestazioni piemontesi hanno contribuito al miglioramento delle conoscenze relative a questa classe di materiali e sono state oggetto di articoli specifici inerenti i vari contesti di scavo⁸¹, mentre contributi di sintesi hanno consentito di tracciare quadri di diffusione via via più puntuali⁸²; in linea generale sono emerse caratteristiche tecnologiche comuni, con prevalenza di corpi ceramici grossolani, iterazione dei medesimi tipi e affinità morfologiche con altre classi⁸³. Le associazioni stratigrafiche hanno indotto a riflettere anche sul rapporto tra invetriate e pietra ollare in quanto pare riscontrabile un affiancamento e poi una progressiva sostituzione delle prime a favore delle seconde – soprattutto in usi artigianali ove erano necessari crogioli per lavorazione di prodotti fusi – e, probabilmente, di vasellame ligneo raramente conservatosi⁸⁴; inoltre i contesti esaminati non hanno restituito manufatti invetriati ascrivibili al VII-VIII secolo, un periodo caratterizzato dalla presenza pressoché esclusiva di recipienti in pietra ollare, mentre solo a partire dal X secolo, contemporaneamente alla ripresa delle produzioni di ceramiche prive di rivestimento, si

⁷⁷ SANNAZARO 1994, pp. 231-238, con presentazione delle classi “microasiatica”, “norditalica”, “tipo Sarsina”. Come molte classi di manufatti tardo antichi la ceramica invetriata può essere ritenuta l'esito finale di una produzione “classica” (ovvero l'invetriata a rilievo tipica dell'ellenismo orientale, introdotta in Italia in epoca augustea) o come precedente delle soluzioni altomedievali e poi medievali (*Milano capitale* 1990, p. 367).

⁷⁸ Si tratta di manufatti rinvenuti a Biella e a Testona databili tra VI e VII secolo, già segnalate da VON HESSEN 1968, tav. 4, 36, 39 e riprese da altri autori tra cui cfr. PANTÒ 1992.

⁷⁹ PORTULANO 1999.

⁸⁰ Per un inquadramento di sintesi relativo all'Italia settentrionale e bibliografia di riferimento si vedano BROGIOLO, GELICHI 1992; SANNAZARO 1994, pp. 250-255;

⁸¹ La maggior parte dei quali editi sui *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*.

⁸² Sintesi puntuali per la classe delle invetriate sono state presentate al convegno di Certosa di Pontignano relativamente al Piemonte sud-occidentale (cfr. FILIPPI, MICHELETTO 1992, FILIPPI 1992A), all'Alessandrino (cfr. FILIPPI 1992B, PANTÒ 1992A), al Torinese (cfr. PANTÒ, PEJRANI BARICCO 1992; ZANDA 1992; CERRATO 1992) e al Vercellese (cfr. PANTÒ 1992B).

⁸³ Per una più approfondita disamina cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.4.

⁸⁴ FILIPPI, MICHELETTO 1992, p. 117.

attestano nuovamente oggetti invetriati⁸⁵. Una lettura di sintesi ha portato all'individuazione di una cosiddetta "lunga Tarda Antichità" per la ceramica che si traduce nella necessità di mettere a fuoco un periodo – quello compreso tra VI e VII secolo – identificato come momento fondamentale di transizione verso il pieno alto medioevo⁸⁶.

L'arco di tempo risulta significativo anche per la presenza della ceramica cosiddetta longobarda, una produzione per cui si affiancano, accanto a considerazioni sulle tecniche produttive, valutazioni in merito alla presunta "etnicità" di tali materiali, ritenuti portati specifici della cultura longobarda, elemento caratteristico di corredi tombali e dunque a lungo considerati prodotti in un certo senso elitari, legati solo alla ritualità funeraria e non oggetti d'uso quotidiano, che presentano una diffusione limitata all'area dell'Italia settentrionale e una cronologia ristretta, tra fine VI e decenni centrali del VII secolo. La bibliografia su questo tema, a partire dall'opera fondamentale di Otto von Hessen⁸⁷, comprende ormai numerosi contributi che stimolano da anni un dibattito sulle possibili interpretazioni di tali manufatti⁸⁸. Le attestazioni in aree insediative, tra cui si ricordano, per quantità di reperti e rilevanza delle indagini, i siti di Verona e Brescia⁸⁹, hanno apportato numerosi dati per proseguire la ricerca⁹⁰; la scoperta a Brescia, nell'area di S. Giulia, di due fornaci per ceramiche altomedievali associate all'insediamento longobardo ivi localizzato testimonia la compresenza di produzioni di tipo longobardo e di transizione gettando luce sulle modalità di fabbricazione, forse, però, riferite ad un contesto particolare che potrebbe non essere ritenuto esemplificativo di un modello diffuso⁹¹.

Ulteriori dati sono forniti dalle indagini stratigrafiche condotte in anni recenti a Torino, nella zona del teatro romano e del complesso episcopale, in cui si è evidenziata la presenza di livelli insediativi su cui sorsero, tra la fine del VII e l'VIII secolo, un cimitero e un connesso edificio di culto⁹²; dalle fasi insediative inquadrabili tra metà VI secolo-VII secolo, provengono manufatti ceramici di tradizione longobarda con decorazione a stampiglia, tipica della fase più antica, e recipienti in pietra ollare; nella fase successiva, la ceramica è

⁸⁵ Un sito che delinea in maniera chiara tale situazione è il centro urbano di Alba per cui si dispone ormai di una documentazione cospicua e di puntuali studi sui materiali da scavo. Si veda, da ultimo, il volume *La cattedrale di Alba* 2013, con bibliografia precedente.

⁸⁶ Come evidenziato in occasione del convegno *Ceramica in Italia VI-VII secolo* 1998.

⁸⁷ VON HESSEN 1968.

⁸⁸ Per una sintesi si veda LUSUARDI SIENA 1994, VITALI 1999, DE MARCHI 2003, DE MARCHI 2009.

⁸⁹ Per Verona (scavi del Tribunale) si rimanda a LA ROCCA, HUDSON 1987; per Brescia, con specifico riferimento all'esame dei manufatti ceramici cfr. VITALI 1999 con relativa bibliografia di contesto.

⁹⁰ Un panorama delle attestazioni in area lombarda in VITALI 1998; DE MARCHI 2009. Per un quadro d'insieme relativo alle ceramiche in età longobarda in Piemonte si veda PANTÒ 2003.

⁹¹ BROGIOLO *et alii* 1996.

⁹² PANTÒ 2004, pp. 37-58.

caratterizzata da una decorazione a stralucido, a graticci o a reticolo. Le attestazioni torinesi, unitamente a quelle di altri contesti regionali, confermano quanto noto per Brescia e, più in generale, il quadro delineato da von Hessen per le produzioni italiane. Inoltre, il rinvenimento a Torino di numerose scorie di fornace e di manufatti caratterizzati da stampi derivati molto probabilmente dal medesimo punzone, lascia ipotizzare che qui si concentrasse una produzione artigianale destinata al mercato urbano e regionale⁹³, come paiono confermare le tipologie di manufatti ritrovati in Piemonte, in contesti residenziali rurali (Mombello, Centallo, Pecetto/Bric S. Vito, Desana) e urbani (Torino, Asti, Vercelli)⁹⁴.

La questione resta aperta e dovranno ancora essere chiarite alcune problematiche fondamentali in merito alle produzioni (come, quando e da chi vennero introdotte), alla commercializzazione (circuiti elitari legati al sistema di potere e/o altri canali distributivi), all'uso delle ceramiche longobarde (rituale, domestico) per cui mancano tuttora carte di distribuzione e studi approfonditi che ne spieghino l'evidenza anche in rapporto alle coeve classi di tradizione tardo romana e alle produzioni più tarde, individuando «i fili che collegano questi diversi reperti» per giungere «ad una maggiore comprensione delle dinamiche di trasformazione del tessuto insediativo e sociale e dei sistemi di produzione che contraddistinguono il passaggio dall'antichità al medioevo»⁹⁵.

Nell'esame di contesti tardoantichi e altomedievali soprattutto dell'Italia settentrionale, risultano frequentemente attestati, in livelli d'uso domestico e talvolta artigianale, recipienti in forma prevalentemente troncoconica o sub cilindrica realizzati in pietra, spesso torniti e rifiniti con semplici decorazioni a righe e solcature il cui studio si affianca solitamente a quello delle ceramiche sotto la denominazione di “pietra ollare”. Con questo termine non si individua uno specifico tipo di roccia bensì una serie di rocce metamorfiche talcoso-cloritiche o serpentinosi, caratterizzate da notevole compattezza, facile lavorabilità e resistenza al calore⁹⁶. In Europa Occidentale i giacimenti di questi materiali si rinvencono lungo gli assi di catene collisionali, dalle Alpi Marittime fino alle Alpi centrali e Orobiche⁹⁷: in queste regioni i movimenti orogenetici hanno comportato l'affioramento di giacimenti di rocce, costituite prevalentemente da olivina e/o pirosseni (ofioliti), originariamente situate in profondità e che, emergendo sulla crosta terrestre, subirono

⁹³ PANTÒ 2003, pp. 40-41.

⁹⁴ NEGRO PONZI 2004, pp. 11-36; PANTÒ 2004; GIOSTRA 2007, pp. 38-40.

⁹⁵ LUSUARDI SIENA 1994, p. 60.

⁹⁶ Il termine deriva dal latino *ollae*, ossia pentole, il tipico manufatto ottenuto con tali rocce.

⁹⁷ Per riferimenti bibliografici relativi agli affioramenti ofiolitici nel mondo si veda VASCHETTI 1997, p. 538, nota 2. Si veda anche la carta di distribuzione riportata in PACCOLAT 2012, p. 61.

fenomeni di metamorfismo dovuti alle nuove condizioni chimico-fisiche presenti in superficie, trasformandosi in cloriti, talchi, carbonati, anfiboli associati a minerali quali olivina, feldspati, mica, granati, ematite ed altri, a creare combinazioni varie che definiscono i diversi litotipi utili per la produzione di manufatti in pietra ollare⁹⁸. Caratteristiche comuni a tutte queste rocce sono la resistenza al fuoco, l'assorbimento graduale del calore, il lungo mantenimento dello stesso ed un'uguale reazione al freddo; oltre a ciò non vi è trattenuta di grassi o oli dai cibi né alterazione dei sapori, proprietà ideali per la realizzazione di recipienti da fuoco e da dispensa, preferiti a manufatti in altri materiali anche in virtù delle credenze popolari che attribuivano alla pietra ollare il potere di proteggere dagli avvelenamenti. La refrattarietà rendeva i recipienti adatti anche ad usi non domestici in qualità di crogiuoli per la fusione di metalli o di vetro, come attestato da alcuni reperti archeologici in pietra ollare recanti tracce di queste attività artigianali⁹⁹. Inoltre, a partire dal XVI secolo, si diffuse nelle regioni alpine la produzione di stufe, nonché l'uso dei litotipi più resistenti per la creazione di elementi architettonici talvolta scolpiti¹⁰⁰.

La prima realizzazione di manufatti in pietra ollare, stando alle attuali conoscenze archeologiche, risalirebbe ad età preromana: nell'età dei metalli è infatti nota la fabbricazione di forme di fusione per il bronzo, lucerne, fusaiole e vaghi di collana¹⁰¹, manufatti d'uso comune attestati anche in Piemonte¹⁰². Tuttavia, fu probabilmente la romanizzazione dell'area alpina a creare i presupposti per lo sviluppo di una produzione su più vasta scala, particolarmente incentrata sulla realizzazione di recipienti funzionali alla cucina, che si diffusero in maniera piuttosto capillare: tra tardoantico e altomedioevo, infatti, la pietra ollare risulta essere un materiale presente sia in contesti urbani che rurali, quasi un "fossile-guida" in particolare per i territori a ridosso dell'arco alpino, a conferma del successo che il manufatto dovette avere in quei secoli¹⁰³. Le tecniche di lavorazione della pietra ollare hanno subito variazioni più o meno consistenti nel corso dei secoli e attraverso lo studio dei segni

⁹⁸ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994, p. 159; VASCHETTI 1997, p. 533.

⁹⁹ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994, pp. 163-165; a Castelseprio alcune colature in piombo hanno conservato, raffreddandosi, il profilo di un recipiente in pietra ollare.

¹⁰⁰ *La pietra ollare* 1987, p. 7.

¹⁰¹ MANNONI, PFEIFER, SERNEELS 1987, p. 7.

¹⁰² Oggetti protostorici in pietra ollare sono conservati, ad esempio, nei musei di Torino e Biella (si tratta di forme di fusione legate alla civiltà di Viverone), mentre a Castelletto Ticino è stato rinvenuto uno stampo multiplo da fusione legato alla cultura di Golasecca (GAMBARI 1988, p. 195). Per un inquadramento si veda GAMBARI, RUBAT BOREL, COMPAGNONI 2007.

¹⁰³ Il problema della produzione di pietra ollare in epoca romana è in parte affrontato in BESOZZI 2001 pp. 154-159, soprattutto a livello di spunti di ricerca concernenti in maniera più ampia le produzioni artigianali dell'arco alpino e prealpino centro-occidentale tra II sec. a.C. e III sec. d.C.

riscontrabili sui manufatti è possibile suggerire una classificazione cronotipologica¹⁰⁴; sebbene la classe di materiale non possa al momento offrire cronologie ristrette è tuttavia un indicatore di flussi commerciali, produzioni artigianali e scelte pratiche. La valutazione della rilevanza socioeconomica della produzione e del commercio di pietra ollare nonché il puntuale riconoscimento degli usi dei singoli manufatti possono dunque indicare interessanti spunti di ricerca, non solo in ambito archeologico, ma anche in relazione alle attestazioni documentarie e agli studi demotnoantropologici¹⁰⁵.

È a partire dalla fine degli anni '70 e soprattutto intorno alla metà del decennio successivo che si sviluppa una serie di ricerche mirate ad inquadrare i reperti archeologici e a censire gli affioramenti e le cave di pietra ollare: fondamentale il lavoro archeo-geologico di Tiziano Mannoni, in collaborazione con una serie di studiosi conoscitori delle caratteristiche petrografiche delle rocce definibili “pietre ollari” che, attraverso un confronto tra materiali da scavo o da collezioni museali e ricerca sul terreno, ha consentito di creare una prima classificazione – basata sull’individuazione e la campionatura di circa quattrocento siti – ancora oggi imprescindibile punto di partenza per lo studio della pietra ollare¹⁰⁶. Due convegni tenutisi alla metà degli anni '80 hanno fornito una prima significativa panoramica delle conoscenze sulle pietre ollari¹⁰⁷, oggi significativamente aggiornata grazie ad una tavola rotonda svoltasi in Svizzera ed incentrata sullo studio dei manufatti in pietra ollare nell’antichità che ha costituito un notevole momento di riflessione sui dati sinora acquisiti e sui possibili sviluppi della ricerca, con approfondimenti metodologici caratterizzati da una sempre più stretta relazione tra scienze archeologiche e archeometriche¹⁰⁸. L’incontro ha radunato ricercatori svizzeri, francesi e italiani dimostrando che *«la question de la pierre ollaire doit être abordée à l’échelle de l’arc Alpin, des régions de production aux sites de*

¹⁰⁴ La valutazione degli aspetti artigianali connessi alla lavorazione della pietra ollare, associata all’identificazione litotipica e talora all’individuazione di siti di estrazione, ha portato a delineare il profilo di alcuni ateliers di produzione che, sebbene ancora in via preliminare, paiono avere caratteristiche peculiari che li rendono riconoscibili (VASCHETTI 2013).

¹⁰⁵ MANNONI, MANNONI 1975; BERTRAMINI 1978, p. 60.

¹⁰⁶ MANNONI, MESSIGA 1980; MANNONI, PFEIFER, SERNEELS 1987. Nel presente lavoro si è fatto riferimento a tale classificazione, tuttora la più utilizzata dagli studiosi, aggiornata da CASTELLO, DE LEO 2007, con l’aggiunta di nuovi gruppi litotipici. Un contributo deriverà dalle analisi archeometriche condotte su alcuni campioni da parte del gruppo di ricerca dell’Università di Pavia – Dipartimento di Scienze della Terra nell’ambito di un PRIN avviato nel 2010 e di cui si attendono prossimamente i risultati.

¹⁰⁷ *La pietra ollare* 1987 (atti del convegno svoltosi a Como nel 1982); *La pietra ollare in Liguria* 1986 (atti dell’incontro del 1985 a Finale Ligure).

¹⁰⁸ *Le récipients en pierre ollaire* 2012.

consommation (zone d'exportations)»¹⁰⁹. Le sintesi regionali o i contributi su specifici contesti, hanno evidenziato come «*une approche systématique des objets archéologiques commence à porter ses fruits et permet de reconsidérer la classification typologique*»¹¹⁰: nonostante il limitato repertorio formale, con recipienti prevalentemente cilindrici, subcilindrici o troncoconici, l'aggiunta di criteri descrittivi dettagliati relativi alla tecnica di lavorazione, ai trattamenti superficiali e ai segni d'uso, e la valutazione congiunta di dati petrografici, tecnologici e tipologici consentono di caratterizzare gruppi sempre più ristretti e indicativi di produzioni diversificate.

Il territorio svizzero si pone per molti versi all'avanguardia per questo tipo di studi risultando, ad oggi, uno dei luoghi di più antica lavorazione della pietra ollare: infatti, sebbene i nuclei più consistenti siano riferibili ad epoca tardoantica, alcuni siti hanno restituito pietre ollari di piena età romana¹¹¹ connesse a tracce di estrazione che possono, con cautela, essere ascritte al medesimo periodo¹¹². Le ricerche condotte da Olivier Paccolat a Zermatt/Furi hanno attestato, sulla base di scavi archeologici, la presenza di produzioni di epoca romana con l'utilizzo di cloritoscisti a grana fine, contenenti magnetite, per realizzare recipienti diffusi nel Vallese e nel Plateau svizzero¹¹³. In linea generale, il Vallese, analogamente all'intera Svizzera occidentale, pare configurarsi come un territorio di ampio consumo e di sicura produzione di recipienti in pietra ollare dall'epoca romana sino a tutto l'alto medioevo; curiosamente, nonostante l'elevata disponibilità di manufatti locali, sono attestati anche fenomeni di importazione dalla Valle d'Aosta (cloritoscisti tipo G e F) e dalle valli chiavennasche (talcoscisti tipi C, D, E)¹¹⁴.

Anche la Francia ha avviato studi relativi al vasellame in pietra ollare, sino a pochi anni orsono poco conosciuto e scarsamente considerato, rinvenuto in diversi siti con particolare concentrazione in contesti prossimi al massiccio alpino; a partire dal 2000 le ricerche di M. Lehmon e D. Billoin hanno consentito di censire i reperti, approntando cronotipologie e carte di distribuzione che si vanno via via affinando¹¹⁵. Il *corpus* francese pare costituito in prevalenza da rocce cloritiche provenienti dal settore alpino prossimo alla Valle d'Aosta, mentre le rocce talcose sono attestate in percentuali inferiori e si presume

¹⁰⁹ BILLOIN 2012, p. 56.

¹¹⁰ SERNEELS 2012, p. 5

¹¹¹ Ad esempio il *vicus* di Losanna o Avenches; con livelli di I-III secolo d.C.

¹¹² PAUNIER 1987, pp. 47-58.

¹¹³ PACCOLAT 2012; LEHMON 2012, entrambi con sintetica storia degli studi a cui si rimanda per la bibliografia specifica.

¹¹⁴ PACCOLAT 2012, p. pp. 64-65, in particolare per il sito di Martigny.

¹¹⁵ BILLOIN 2012, con rimando ai contributi più specifici. Si evidenzia la necessità di indagare i territori della Corsica, della bassa valle del Rodano e della Borgogna (BILLOIN 2012, p. 55).

provengano dalle Alpi centrali italiane (Valchiavenna). Le ipotesi di provenienza, unitamente alla valutazione dei limiti di diffusione ad oggi riconosciuti, rimandano alle dinamiche di commercio e trasporto di tali manufatti che paiono essere anche oggetto di scambi a lungo raggio. Le problematiche connesse alla commercializzazione della pietra ollare tra tardo antico e alto medioevo sono state esaminate anche da Mauro Cortelazzo che, studiando il caso valdostano, ha suggerito una rotta marittima attraverso la Liguria, “punto di raccolta” dei prodotti provenienti dall’arco alpino italiano centro-occidentale, trasportati verso le coste francesi e corse; un’altra via di distribuzione, in relazione ad una categoria particolare di materiali in pietra ollare, cioè le macine, sarebbe il corso del Po che ne avrebbe garantito la diffusione sino al Mare Adriatico¹¹⁶.

Il contributo di Mauro Cortelazzo, che ha tentato una sintesi complessiva del “fenomeno pietra ollare” in Valle d’Aosta – sollecitando anche l’incremento di analisi petrografiche e ricognizioni sul campo che hanno dato significativi risultati portando all’individuazioni di peculiari litotipi di accertata provenienza valdostana, connessi a manufatti archeologici che consentono di definire, per alcuni siti di cava, l’orizzonte cronologico di sfruttamento¹¹⁷ – va ad incrementare le conoscenze relative ad una regione, la Valle d’Aosta appunto, ricca di cave di materia prima attestate anche da documentazione scritta di epoca bassomedievale. L’ormai trentennale lavoro di ricerca, a partire dagli studi di Mollo Mezzena sino ai più recenti approfondimenti mirati al riconoscimento dei luoghi di produzione di tali manufatti e, per il periodo bassomedievale, alla ricostruzione del processo storico e produttivo connesso alla realizzazione e commercializzazione delle macine e delle mole, hanno delineato le tappe della fabbricazione di recipienti in pietra ollare caratteristici del territorio; pur mancando, sinora, di attestazioni di età romana, le indagini stratigrafiche condotte in Aosta e in altri siti della regione confermano una omogenea e capillare diffusione di tali prodotti a partire dall’inizio del IV secolo¹¹⁸.

Anche nelle Alpi centrali la fase della romanizzazione dei territori sembra essere il punto d’avvio di un sistematico sfruttamento della pietra ollare: già nella prima metà del I secolo d.C. in Valchiavenna si realizzano recipienti lavorati a scalpello, spesso utilizzati come urne funerarie¹¹⁹, con un incremento progressivo di attestazioni durante il I-II secolo, localizzate in centri prossimi ai siti di estrazione, presso il lago o lungo i corsi d’acqua, a suggerire che la diffusione di questo pesante materiale avvenisse prevalentemente attraverso

¹¹⁶ CORTELAZZO 2012, pp. 32-39. Sulla commercializzazione della pietra ollare si veda anche ALBERTI 1997.

¹¹⁷ CASTELLO, DE LEO 2007; DAVITE, GIANNICEDDA 2012.

¹¹⁸ MOLLO MEZZENA 1987, pp. 59-114.

¹¹⁹ Come nella necropoli di Como per cui cfr. BOLLA 1991A, p. 11.

la rete idrografica¹²⁰. In epoca imperiale si riscontra una notevole presenza di tali manufatti anche a Milano ad indicazione dell'avvenuta affermazione di questi prodotti che, come ricordato per altri territori, avrà ancora maggior diffusione soprattutto a partire dal V-VI secolo. Una recente sintesi per la regione lombarda è stata presentata da Marco Sannazaro che, riesaminando i numerosi contributi relativi ad importanti contesti di scavo che hanno restituito molti reperti in pietra ollare¹²¹, ha potuto rilevare la predominanza nel territorio indagato, dei talcoscisti provenienti dalle vicine montagne¹²², evidenziando allo stesso tempo le questioni ancora aperte: le problematiche relative alle modalità di produzione e alla gestione delle cave, i canali di distribuzione e la complementarità/alterità rispetto ad altre classi di manufatti (le ceramiche *in primis*), il grado di pregio attribuito a tali oggetti, la funzione, non solo culinaria, di molti recipienti rinvenuti in contesti legati ad attività artigianali¹²³. In anni recenti è iniziata ad essere rilevata la presenza di pietra ollare anche nell'Italia meridionale, ad esempio in Lazio¹²⁴, Molise¹²⁵ e in Puglia (Salento)¹²⁶, accanto a segnalazioni sporadiche da altri territori: il quadro che ne deriva, seppur parziale, è quello di aree di importazione di manufatti di probabile provenienza alpina, ribadendo una volta ancora l'importanza dei collegamenti fluviali e marittimi nella commercializzazione dei recipienti in pietra ollare¹²⁷. Il caso salentino, con una pressoché univoca importazione di talcoscisti delle Alpi centrali pare essere emblematico e si auspica possa essere ulteriormente approfondito, mettendolo a confronto con le situazioni delle regioni contigue.

Per quanto riguarda il Piemonte, sino alla metà degli anni '90, si riscontrava una scarsa attenzione in proposito, limitata alla segnalazione dei reperti in contributi che non ne fornivano un'organica descrizione; nonostante fossero stati censiti ben 58 affioramenti di pietra ollare nell'arco alpino piemontese¹²⁸, non si svilupparono studi specifici sulle cave, anche moderne, attestate in prossimità di tali siti, né sulle tradizioni etnografiche di quei

¹²⁰ NOBILE 1987, pp. 135-144; ALBERTI 1997, p. 335.

¹²¹ Un contributo fondamentale alle conoscenze sulla pietra ollare in Lombardia lo hanno fornito gli studi di Margherita Bolla citati in *Bibliografia*. Per l'area più orientale cfr. MALAGUTI, ZANE 1999.

¹²² Per le produzioni della Val Chiavenna cfr. DAVID, DE MICHELE 1995.

¹²³ SANNAZARO 2012.

¹²⁴ DADÀ 2011.

¹²⁵ EBANISTA 2009.

¹²⁶ SANNAZARO 1995.

¹²⁷ SANNAZARO 1995, p. 276, con interessanti riflessioni in merito alla possibilità di un'associazione con altre merci (minerali, ferro, legname, olio) per gli scambi in senso Nord-Sud, dall'arco alpino (bacini lacuofluviali del Verbano/Ticino e del Lario/Adda) sino alla foce del Po, punto d'arrivo anche dei commerci in senso Est-Ovest legati alle vie del sale, trasportato via mare dai naviganti veneziani e comacchiesi.

¹²⁸ MANNONI, MESSIGA 1980; MANNONI, PFEIFFER, SERNEELS 1987, censirono 45 affioramenti nelle allora province di Novara, Verbania e Vercelli; 11 nel torinese, 2 nel Cuneese (cfr. VASCETTI 1997, p. 538, nota 11).

territori. Un deciso impulso alla ricerca si deve al sistematico e approfondito lavoro di Laura Vaschetti che ha contribuito in maniera fondamentale all'inquadramento dei reperti archeologici provenienti da contesti archeologici e da collezioni museali talora prive di riferimenti stratigrafici; operando una minuta osservazione di tutti i dettagli relativi ai manufatti e parallelamente svolgendo studi specifici su alcuni siti di cava, in particolare nelle Valli di Lanzo, si è andato delineando il quadro della pietra ollare in territorio piemontese dal tardo antico al basso medioevo, ad oggi non ancora presentato in una sintesi organica che dia conto delle avvenute acquisizioni¹²⁹. Come si evidenzierà meglio nel paragrafo relativo all'esame dei manufatti in pietra ollare provenienti dai siti oggetto del presente lavoro¹³⁰, il territorio vercellese riveste un ruolo di rilievo per la conoscenza della pietra ollare in Piemonte: in primo luogo per la presenza in area valesiana di affioramenti di rocce adatte alla realizzazione di tali oggetti – attestati dalla letteratura geologica e talora ancora sfruttati in tempi recenti da alcuni artigiani locali – ed in secondo luogo per la quantità e la varietà di manufatti in pietra ollare rinvenuti negli ormai numerosi interventi archeologici condotti nel territorio provinciale. A tale proposito è stato avviato uno specifico approfondimento volto ad inquadrare la situazione valesiana alla luce dei recenti indirizzi di studio e nell'ambito di progetti di ricerca sulla pietra ollare in Italia, con il concorso di archeometri e geologi, che si auspica possa trovare ulteriore sviluppo nell'immediato futuro.

¹²⁹ In particolare, una sintesi dei contributi relativi al territorio piemontese contenenti riferimenti a reperti in pietra ollare è presentata in VASCHETTI 1996/1997 e ad essa si è fatto riferimento, con i dovuti aggiornamenti, per quanto riguarda le attestazioni nel Vercellese.

¹³⁰ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.2.

PARTE I

IL TERRITORIO E I SITI

1. IL VERCELLESE: INQUADRAMENTO TERRITORIALE E BREVE STORIA DEGLI STUDI

1.1. Assetto geomorfologico del territorio vercellese e ricostruzione del paesaggio antico

Il territorio dell'attuale provincia di Vercelli, compreso tra i fiumi Dora Baltea a sud-ovest, Sesia ad est, Po a sud, (**fig. 1**) ha una superficie complessiva di 2087 kmq suddivisibile grossomodo in tre differenti zone geografiche: una vasta pianura che dal corso del Po risale sino agli altipiani baraggivi e alle dorsali collinari dell'Alto Vercellese per giungere ai rilievi alpini della Valsesia, con un valore altimetrico medio di 378 m slm¹³¹. La Valsesia, definita nel suo sviluppo in senso nord-sud dal fiume da cui prende il nome, è caratterizzata da numerose valli laterali che fanno riferimento ai corsi d'acqua confluenti nella Sesia ed è, a causa della sua conformazione geografica, divisibile in due zone. La parte alta ovvero il territorio a nord di Varallo, comprende tre valli principali: Val Grande, Val Sermenza (o Val Piccola) e Val Mastallone, mentre la porzione inferiore, tra Varallo e Borgosesia, comprende la Valle Strona, la Valduggia e la Valle di Cellio¹³².

La conformazione del restante territorio è tipica delle aree padane a ridosso dell'arco alpino: è caratterizzata da una fascia di alta pianura ove si incontrano gli inserti alluvionali dei torrenti Elvo, Cervo, Rovasenda e del fiume Sesia, nonché alcuni lacerti degli antichi depositi morenici particolarmente evidenti nel settore più occidentale, a ridosso del Biellese e della Serra. I terreni qui dominanti sono di tipo argilloso, alquanto compatti e ferrettizzati¹³³, a sud dei quali, a partire dal corso del canale Cavour, si estende la vera e propria pianura, anch'essa caratterizzata da una varietà di suoli legata alla situazione idrogeologica, con una concentrazione di terreni limo-argillosi nella piana di Asigliano, Crova e Salasco, di terreni sabbiosi lungo i corsi del Sesia e del Po e di terreni più argillosi nelle aree leggermente più sopraelevate di Trino e Crescentino.

Fondamentale è la rete idrografica naturale, formata dai corsi principali (il fiume Sesia, il Po e la Dora Baltea) a cui si affiancano i torrenti dell'altopiano baraggivo (il Cervo e

¹³¹ Livello che scende a 164 m slm per l'area circostante Vercelli e sale a 722 m slm in Valsesia (Punta Dufour, Monte Rosa, 4634 m slm). Per le note geologiche qui sintetizzate si veda BONSIGNORE, BORTOLAMI, SACCHI 1969.

¹³² Storicamente, i confini della zona sono collocabili presso il ponte di San Quirico (verso Novara), il torrente Sessera (verso il Vercellese) e il valico della Cremosina (verso l'Ossola e il Cusio) (GAGLIARDINI 2003, p. 14).

¹³³ Le espansioni glaciali unitamente all'azione erosiva delle acque comportarono il formarsi dell'attuale conformazione morfologica: l'avanzamento del ghiacciaio della Valle d'Aosta, durante le glaciazioni portò alla formazione di depositi morenici associati ai livelli alluvionali pianeggianti, entrambi fortemente intaccati dall'erosione idrografica che modellò nel corso dei secoli gli altopiani baraggivi, comportandone anche l'alterazione chimica del terreno in ferretto rendendolo impermeabile, compatto e quindi poco fertile, adatto ad una vegetazione simile a quella riscontrata nella savana, con radi alberi, numerosi arbusti ed erbe.

l'Elvo *in primis*, poi il Marchiazza, il Rovasenda, l'Ostola) e della bassa pianura (la Bona e la Marcova), che ha da sempre determinato in maniera pregnante le dinamiche insediative nel territorio vercellese¹³⁴. La progressiva sistemazione del sistema irriguo, fin dalla derivazione medievale del Naviglio di Ivrea/roggia Vercellina¹³⁵, ha notevolmente intaccato l'originaria conformazione del territorio, cancellando le tracce degli originari dossi fluviali e irreggimentando corsi d'acqua precedentemente liberi¹³⁶: anche i confini del territorio, in parte determinati dalle caratteristiche fisiche, sono mutati¹³⁷.

Rari sono i dati a disposizione per la ricostruzione dell'ambiente antico, assai importante nella valutazione del rapporto tra risorse naturali e dinamiche di popolamento, a cui si ricollegano anche aspetti economici, demografici, sociali, alimentari, ecc. Indagini sulle variazioni climatiche, studi paleobotanici e archeozoologici, ricerche sulle trasformazioni nelle modalità colturali e nelle pratiche di allevamento sono raramente stati realizzati per il territorio in esame e la poca bibliografia a disposizione consente solo una parziale comprensione di tali problematiche: un riferimento a tal proposito è fornito dalla sintesi relativa al contesto di Trino San Michele e, più in generale, alla zona della bassa pianura vercellese, contributo in cui si evidenziano i risultati inerenti il rapporto tra insediamento e risorse alimentari¹³⁸. In particolare, la lettura della carta della qualità dei suoli nell'agro vercellese (**fig. 2**), restituisce, seppur in maniera parziale, l'immagine del territorio in epoca romana e medievale, delineando un'ampia porzione di terreni fertili, atti alla pratica agricola, accanto ad importanti isole forestali, le *silvae* che sino al pieno medioevo mantengono una compattezza ed un'integrità percepibili anche dalla distribuzione insediativa che pare "risparmiare" tali aree. Gli abitati sono dislocati prevalentemente lungo i corsi d'acqua e le principali vie di transito, in un binomio assi viari - nuclei insediativi che caratterizza l'intera storia del Vercellese, come si evidenzierà qui di seguito, con specifica attenzione all'epoca tardoantica e altomedievale.

¹³⁴ Nel corso dei secoli, almeno a partire dai secoli intorno al Mille, numerose rogge e canali artificiali hanno profondamente segnato il territorio vercellese in particolar modo connessi allo sviluppo della risicoltura, sino a giungere nel XV secolo alla costruzione del canale del Rotto e del Naviglio di Ivrea, e nell'ottocento, all'apertura del Canale Cavour. Cfr. MONTI 1978, pp. 7-49 per le una sintesi sulla realizzazione dei canali artificiali nel Vercellese.

¹³⁵ Il cui percorso ricalca una via romana (GAMBARI 1996).

¹³⁶ La zona compresa tra Elvo e Po, ad esempio, è stata alterata dalla canalizzazione della Marcova e della Bona, antichi torrenti oggi rogge, così come l'ampia area paludosa presso Lucedio è scomparsa unitamente al corso d'acqua che la alimentava.

¹³⁷ Si veda, ad esempio, il torrente Agnona, originario confine orientale del *municipium* romano, trasformato dalla creazione della roggia Mora soprattutto in corrispondenza di Casalino e Borgovercelli.

¹³⁸ NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 549-573, con riferimento ad altri capitoli di approfondimento presentati nell'opera *S. Michele di Trino* 1999. Si vedano anche gli inquadramenti in ARDIZIO 2006/2007; CAPPELLETTI 2008.

1.2. Il territorio vercellese in epoca tardoantica e altomedievale

1.2.1. Storia degli studi e inquadramento archeologico

In anni recenti alcuni contributi volti alla ricostruzione del clima culturale vercellese in epoca moderna attraverso una rapida disamina delle principali opere storiografiche¹³⁹, hanno evidenziato la matrice locale degli studiosi che, a partire dagli eruditi di XVI e XVIII secolo, hanno contribuito a preservare la memoria storica, artistica e archeologica del Vercellese: si ricordino le figure di Giovanni Battista Modena Bicchieri¹⁴⁰, Giovanni Francesco Ranzo¹⁴¹, Aurelio Corbellini¹⁴², autori di manoscritti che possono essere considerati i primi testi storici locali, sunti di dati storici, leggende e tradizioni agiografiche, da cui si distinguono per maggior rigore storiografico i lavori di Marco Aurelio Cusano e Jacopo Durandi¹⁴³ o l'opera del trinese Irico incentrata sul suo territorio di origine¹⁴⁴, contributi che preparano il terreno alla fioritura di studi ottocenteschi di stampo erudito-antiquario di cui è anticipazione la ricerca storiografica di L. A. Muratori¹⁴⁵. Le opere di Del Corno¹⁴⁶ e di Bruzza¹⁴⁷ costituiscono interessanti seppur parziali tentativi di comprensione delle dinamiche storiche del territorio vercellese a cui si affianca il filone documentaristico, avviato da Vittorio Mandelli¹⁴⁸ e poi particolarmente sviluppato a partire dai primi anni del XX secolo grazie alla sistematica organizzazione delle fonti documentarie di epoca medievale promossa da Gabotto e dalla sua scuola, autori di numerosi contributi editi dalla Biblioteca della Società Storica Subalpina.

Nel medesimo periodo anche la storia ecclesiastica iniziò ad essere indagata grazie al lavoro di Riccardo Orsenigo¹⁴⁹; anche nelle opere di più ampio respiro e di taglio enciclopedico, tipiche del clima positivista ottocentesco, si raccolsero una certa varietà di informazioni storico-artistiche e archeologiche che, seppure spesso non supportate da

¹³⁹ SOMMO 1982; SOMMO 1994; BOCCALINI 1995; ARDIZIO, DESTEFANIS 2011.

¹⁴⁰ MODENA BICCHIERI 1629.

¹⁴¹ *Memorie che possono servire allo studio di Vercelli*, G.B. RANZO (in ASVC, *Famiglia Avogadro di Casanova*, s. I, m. 66).

¹⁴² CORBELLINI 1780 (copia dell'opera risalente alla metà del XVII secolo).

¹⁴³ CUSANO 1676; DURANDI 1766.

¹⁴⁴ IRICO 1745.

¹⁴⁵ MURATORI 1738.

¹⁴⁶ DEL CORNO 1882, con particolare riferimento all'area di Crescentino.

¹⁴⁷ BRUZZA 1874, di cui rimane anche il cospicuo carteggio con gli studiosi locali dell'epoca, ora in parte edito SOMMO 1994. Sulla figura di padre Luigi Bruzza si vedano gli *Atti del convegno di studi tenutosi a Vercelli in occasione del centenario della morte*, in particolare si vedano ROMAGNANI 1987 e LEVI MOMIGLIANO 1987.

¹⁴⁸ MANDELLI 1857-1861.

¹⁴⁹ ORSENIGO 1909.

riferimenti puntuali, sono indicative dello spirito di ricerca dell'epoca ed oggi acquistano il valore di testimonianza storica¹⁵⁰. Il clima politico degli anni Trenta e Quaranta stimola la ricerca delle radici antiche della storia patria, con opere spesso caratterizzate da autocelebrazione e rilettura a fini propagandistici del passato che hanno, però, anche l'innegabile merito di suscitare un rinnovato interesse culturale e un'attenzione alla conservazione della memoria e alla ricostruzione delle vicende storico-artistiche; si avviano in quegli anni nuovi approfondimenti, ad esempio, ad opera di Giuseppe Ferraris¹⁵¹, che ha fornito una corposa messe di dati a riguardo della problematica della cristianizzazione e dell'organizzazione plebanale della diocesi di Vercelli su cui si innestarono studi di approfondimento e revisione¹⁵², di Paolo Verzone¹⁵³, per quanto concerne l'architettura religiosa, e di Vittorio Viale che si segnala soprattutto per il volume pubblicato nel 1971¹⁵⁴, ove sono sintetizzati i numerosi contributi di eruditi e appassionati, apparsi spesso su pubblicazioni locali, nonché le segnalazioni di rinvenimenti e le notizie derivate da opere storiografiche più antiche, «una sorta di atlante archeologico del Vercellese»¹⁵⁵, imprescindibile punto di riferimento per la rilettura dei dati archeologici relativi al territorio.

Negli stessi anni sono attivi Giovanni Donna d'Oldenico¹⁵⁶, Enzo Givone¹⁵⁷ e Giovanni Deambrogio¹⁵⁸, studiosi dell'area alto vercellese di cui indagano aspetti inediti e particolari, mentre la vicina collina biellese è esaminata da don Vittorino Barale, attento raccogliitore delle memorie storiche dei paesi di Masserano, Curino e Brusnengo, arricchite da ricerche documentarie inedite che hanno dato un significativo apporto alla storiografia locale¹⁵⁹. Gli studi medievistici hanno avuto un significativo sviluppo grazie alla «Società Storica Vercellese», meritevole di promuovere una costante attenzione alle vicende storiche del territorio¹⁶⁰: si segnalano, in particolar modo, i contributi di Rosaldo Ordano e alcune sue pubblicazioni, prima fra tutte la *Storia di Vercelli* che fornisce un quadro sintetico ma

¹⁵⁰ CASALIS 1833-1856. Accanto al Casalis si ricordi anche il lavoro di Carlo Dionisotti (DIONISOTTI 1896).

¹⁵¹ FERRARIS 1938.

¹⁵² FERRARIS 1984, 1986, 1988. Per aggiornamenti più recenti si veda ad esempio PISTAN 2003.

¹⁵³ VERZONE 1934.

¹⁵⁴ VIALE 1971. Si ricordino anche VIALE 1931; VIALE 1941.

¹⁵⁵ ARDIZIO 2006-2007, p. 18.

¹⁵⁶ DONNA D'OLDENICO 1967.

¹⁵⁷ GIVONE 1969.

¹⁵⁸ Si veda il recente volume con antologia degli scritti dell'autore *Giovanni Deambrogio* 2009, a cui si rimanda anche per una presentazione critica del panorama bibliografico relativo all'Alto Vercellese (pp. 21-39).

¹⁵⁹ Per una sintesi bio-bibliografica di Vittorino Barale si rimanda a *Scritti inediti* 2009.

¹⁶⁰ Negli anni '80 anche in ambito gattinarese e biellese nascono centri culturali volti allo studio della storia locale quali l'Associazione d'Arte e Cultura Gattinarese e il DocBi – Centro Studi Biellesi, che pubblicano bollettini e monografie. In Valsesia sin dalla fine degli anni '50 è attiva la Società della Cultura Valsesiana che pubblica annualmente il bollettino *De Valle Sicida*.

abbastanza approfondito dei principali avvenimenti storici vercellesi¹⁶¹; la tematica dei borghi franchi è stata particolarmente sviluppata da Francesco Panero¹⁶², autore di importanti contributi di sintesi sulle vicende di Vercelli in età comunale, momento storico analizzato anche in occasione di alcuni convegni¹⁶³. Vale la pena di menzionare anche le divulgazioni curate dal Gruppo Archeologico Vercellese, in particolar modo i contributi di Giovanni Sommo¹⁶⁴, interessanti soprattutto per lo studio dei castelli, argomento già indagato da Luigi Avonto¹⁶⁵ e recentemente oggetto di rinnovato interesse grazie all'apporto delle discipline archeologiche¹⁶⁶. Risultano rilevanti a tal proposito i lavori Aldo A. Settia che inseriscono la realtà vercellese nel più ampio panorama della ricerca storica piemontese e dell'Italia settentrionale, in un proficuo dibattito relativo all'interpretazione delle fonti scritte e delle fonti archeologiche che stimola il dialogo interdisciplinare¹⁶⁷.

Occorre prendere atto della disomogeneità del panorama storiografico vercellese: in linea di massima è possibile riscontrare una sorta di bipartizione nella ricerca, corrispondente alla suddivisione territoriale in Alto Vercellese e Basso Vercellese, con fulcro nel sito urbano principale, Vercelli, solitamente oggetto di indagini specifiche non sempre collegate a quanto noto per il territorio di pertinenza, a cui si uniscono la Valsesia e le confinanti province di Biella e Novara, utili aree di confronto per la ricostruzione di vicende storiche ampiamente condivise. Inoltre, la ricerca storiografica è spesso caratterizzata da tematismi che, sebbene possano essere funzionali ad approfondire aspetti peculiari e a sviluppare nuovi punti di vista, non consentono un approccio globale alla ricostruzione storica, ancora piuttosto impermeabile, ad esempio, all'acquisizione sistematica e alla valutazione critica del dato archeologico, spesso citato marginalmente a corroborare ipotesi sostanzialmente fondate sul dato puramente storico documentario¹⁶⁸. Solo negli ultimi anni si stanno tentando studi territoriali che portino ad una migliore e più capillare conoscenza del Vercellese, anche grazie

¹⁶¹ ORDANO 1982 con riferimenti bibliografici.

¹⁶² PANERO 1981, 1985.

¹⁶³ *Vercelli nel XIII secolo*, *Vercelli nel XII secolo*.

¹⁶⁴ SOMMO 1982, SOMMO 1984, SOMMO 1994, *Luoghi fortificati* 1991-2000.

¹⁶⁵ AVONTO 1980.

¹⁶⁶ ARDIZIO, DESTEFANIS 2012, a cui si rimanda per lo *status quaestionis* della ricerca e riferimenti bibliografici specifici.

¹⁶⁷ Tra i molti saggi si ricordino SETTIA 1979, SETTIA 1984, SETTIA 1991; SETTIA 1993, SETTIA 1994; SETTIA 1996, SETTIA 1999, SETTIA 2005, SETTIA 2011.

¹⁶⁸ Ad esempio le ricerche relative ai siti castellari, ai borghi franchi, agli enti ecclesiastici, o limitati a specifici periodi storici.

alle ricerche promosse dall'Università degli Studi del Piemonte Orientale "A. Avogadro" attraverso tesi di laurea, dottorati e progetti di ricerca sul Vercellese¹⁶⁹.

Il contributo delle discipline archeologiche si inserisce pienamente nell'ambito di tali attività, contribuendo in maniera significativa alla comprensione delle dinamiche territoriali a partire dalle epoche preistoriche, attraverso nuove indagini e interventi di scavo, nonché con la puntuale revisione e la rilettura dei dati disponibili. Il territorio vercellese, infatti ha restituito, nel corso dei secoli, importanti testimonianze archeologiche, spesso frutto di scoperte casuali durante lavori agricoli, bonifiche, demolizioni e sterri: interventi di questo tipo, caratterizzati da scarsa documentazione e poca attenzione al contesto, sono tuttavia indicatori della ricchezza archeologica del territorio e possono oggi essere utilmente valutati alla luce delle nuove conoscenze. Sebbene non si possano richiamare nello specifico tutti i contesti archeologicamente rilevanti¹⁷⁰, è utile delineare una breve sintesi dei principali contributi a carattere archeologico, a cui fare riferimento per l'inquadramento territoriale qui presentato.

Per il territorio valsesiano, i primi studi connotati da un certo carattere scientifico datano agli anni '30 del Novecento: la *Valsesia archeologica* di Carlo Conti, edita nel 1931, e la pubblicazione delle attestazioni valesiane nell'*Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 30, Varallo Sesia*, presentano dati sull'età romana e preromana in Valsesia¹⁷¹.

Sin dalla metà del '900 si sono spesso sviluppate indagini ad opera studiosi locali, che hanno apportato nuovi dati anche se non inquadrati in un progetto scientifico e non ottenuti con metodologia stratigrafica, aspetti che limitano fortemente la portata informativa dei dati. Si ricordi, ad esempio, l'intensa attività di ricerca di S. Borla¹⁷², nell'area di Trino, Tricerro, Palazzolo, Morano, che ha portato alla luce rilevanti dati sull'insediamento, nonché gli sterri compiuti negli stessi anni a Castelletto Cervo o a San Lorenzo di Gattinara, oggi oggetto di una puntuale revisione¹⁷³. Parimenti, nel corso della creazione di infrastrutture pubbliche (la

¹⁶⁹ Si vedano, ad esempio, la recente pubblicazione *Storia di Vercelli* 2011 (per l'inquadramento storico di epoca moderna e contemporanea) e gli atti del convegno sulla stele bilingue, spunto per una più ampia riflessione sul Vercellese antico (Finem dare 2011). Si ricordino inoltre i volumi relativi all'Abbazia di Lucedio (DESTEFANIS 2007; CAPPELLETTI 2008) e gli studi in corso sul priorato cluniacense di Castelletto Cervo, di prossima pubblicazione.

¹⁷⁰ I contributi relativi ai contesti oggetto della presente ricerca, così come quelli citati in relazione agli studi ceramologici, saranno richiamati più dettagliatamente nei paragrafi specifici.

¹⁷¹ CONTI 1931; *Edizione archeologica* 1932.

¹⁷² BORLA 1975, 1977, 1978a, 1978b, 1980, 1982a, 1982b, 1983.

¹⁷³ Per una sintesi delle indagini archeologiche nell'Alto Vercellese si veda ARDIZIO 2006-2007, pp. 41-43. Il sito dell'ex priorato cluniacense dei Ss. Pietro e Paolo di Castelletto Cervo è da un decennio oggetto di approfonditi studi condotti dall'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"; sono in via di

costruzione del Canale Cavour tra 1866 e 1874, delle autostrade tra gli anni '30 e '60, con riprese in anni recenti unitamente alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità) sono emersi reperti archeologici, recuperati con diverse metodologie di indagine in relazione al periodo storico, che, tuttavia, solo in alcuni casi sono stati segnalati e resi pubblici¹⁷⁴; ancor più difficile avere riscontro dei rinvenimenti avvenuti durante attività di bonifica e di coltivazione agricola, talora noti solo da testimonianze orali. Il già citato volume di Vittorio Viale¹⁷⁵ è ad oggi l'unico sistematico *corpus* delle attestazioni archeologiche vercellesi in attesa della realizzazione di una carta archeologica che, con l'ausilio delle nuove tecnologie, consenta un aggiornamento dei dati, su modello di quanto fatto per il Novarese¹⁷⁶.

A partire dagli anni '80 si avviano anche in Piemonte indagini condotte seguendo criteri scientifici e stratigrafici: tra i primi contesti indagati nel Vercellese si ricordino la pieve di Santo Stefano di Lenta¹⁷⁷, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica, e San Michele di Trino ad opera dell'Università di Torino¹⁷⁸. Allo stesso periodo datano i primi *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, utili e imprescindibili strumenti per la conoscenza del patrimonio archeologico piemontese, a cui si affiancano alcune monografie pubblicate dal medesimo ente con specifici approfondimenti su contesti interessati da più puntuali interventi archeologici¹⁷⁹. È grazie all'attività di ricerca condotta dalle Università e dall'ente di tutela che il Piemonte – ed il Vercellese nello specifico – possono vantare studi in linea con le metodologie di indagine e gli ambiti di ricerca di rilevanza nazionale ed internazionale.

I lavori di F.M. Gambari hanno contribuito a ricostruire l'assetto protostorico dei territori vercellese, biellese e novarese che, nel loro insieme restituiscono un quadro ricco di attestazioni assai utilmente collegato agli studi sui processi di romanizzazione esaminati, tra

pubblicazione gli esiti dei recenti scavi ivi realizzati sotto la direzione scientifica della dott.ssa Eleonora Destefanis; tale contributo fornirà anche un ampio sguardo sul territorio circostante fra età romana e altomedioevo. Sono inoltre in corso attività di ricerca, condotte dalla medesima Università, anche in altri contesti del territorio, nell'ambito di una più ampia ricerca sulle dinamiche insediative e sulle emergenze architettoniche lungo l'asse del fiume Sesia, in parte già presentate in occasione di convegni e seminari (si veda ad esempio ARDIZIO 2009; DESTEFANIS 2009; DESTEFANIS 2010; ARDIZIO, DESTEFANIS 2012).

¹⁷⁴ La documentazione è conservata presso la Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

¹⁷⁵ VIALE 1971.

¹⁷⁶ *Tra terra e acque* 2004, con rimando bibliografico ai lavori di Giuseppina Spagnolo Garzoli. La Soprintendenza Archeologica del Piemonte, con direzione della dott.ssa Elisa Panero, ha avviato un progetto di Carta Archeologica per il Vercellese attualmente in corso.

¹⁷⁷ GARERI CANIATI 1986 (scavi 1979-1980).

¹⁷⁸ I risultati delle campagne archeologiche (1980-1994), integrate da ricerche storiche, toponomastiche, paleobotaniche e archeometriche sono pubblicati nel 1999 costituendo un'opera assai rilevante anche per lo studio ceramologico (*S. Michele di Trino* 1999).

¹⁷⁹ Per un quadro di sintesi, ormai necessario di aggiornamenti, si vedano i volumi *Archeologia in Piemonte* 1998. Con specifico riferimento al Vercellese, cfr. *Monastero della Visitazione* 1996.

gli altri, da G. Spagnolo Garzoli e da L. Brecciaroli Taborelli. L'epoca romana, pur essendo il periodo tradizionalmente maggiormente studiato, anche grazie alla maggiore quantità e riconoscibilità delle testimonianze materiali, continua ad offrire spazi di approfondimento come dimostrano i recenti contributi relativi a *Vercellae* e al suo territorio¹⁸⁰. Un importante contributo deriva dall'ampio studio condotto su Trino e sul territorio circostante che ha consentito di delineare molti aspetti relativi al popolamento del Basso Vercellese tra epoca romana e pieno medioevo; le considerazioni esposte sono ancora valide e confermate dalle nuove scoperte compiute in seguito di cui si tiene conto in alcuni lavori di ricerca posteriori¹⁸¹.

Uno degli aspetti fondamentali per comprendere le dinamiche del territorio è la viabilità: a partire dagli anni '60 si sono promossi studi volti a ricostruire gli assi viari, stradali e fluviali, attraverso lo studio integrato e diacronico delle fonti scritte, toponomastiche e archeologiche¹⁸²; dall'epoca preromana sino al pieno medioevo la ricostruzione del sistema viario, costituendo una sorta di scheletro portante delle conoscenze storiche, ha consentito di meglio contestualizzare i dati archeologici pervenendo a nuove sintesi e alla formulazione di nuove ipotesi che hanno talora comportato una revisione delle conoscenze sino ad allora ritenute valide¹⁸³.

Le problematiche connesse alla cristianizzazione del territorio trovano nei contributi di G. Cantino Wataghin una fondamentale sintesi: il Vercellese ha in questo senso un ruolo di rilievo soprattutto in ragione della qualifica di Vercelli come sede diocesana e alle scoperte relative a dinamiche di diffusione nel territorio ove si colgono spunti relativi ad alcuni tra i principali temi di discussione storiografica, quali il rapporto chiesa-aristocrazie, chiesa-viabilità, nonché la correlazione con nuclei di popolazione alloctona¹⁸⁴.

Il popolamento longobardo vede proprio nel Piemonte un significativo territorio di indagine per le cospicue attestazioni, note sin dalla fine del XIX secolo, a cui si aggiungono recentissime e importanti scoperte, prima fra tutte la grande necropoli di Sant'Albano Stura, in corso di studio. Le pubblicazioni dei contesti archeologici di Collegno e di Mombello si affiancano a studi di carattere più storico volti a sintetizzare il fenomeno dello stanziamento

¹⁸⁰ Si vedano, ad esempio PANERO 2000; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, RATTO 2007.

¹⁸¹ CAPPELLETTI 2008; COLOMBARA 2009-2010.

¹⁸² Tra i contributi bibliografici più significativi si vedano CORRADI 1968, VERCELLA BAGLIONE 1992, VERCELLA BAGLIONE 1993, CHEVALLIER 1998, SPAGNOLO GARZOLI 1998, BANZI 1999; NEGRO PONZI MANCINI 1999.

¹⁸³ Si vedano, ad esempio, le questioni relative all'identificazione dei percorsi di alcuni tratti stradali.

¹⁸⁴ CANTINO WATAGHIN 1997; si veda anche PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001.

gotico e longobardo in Piemonte¹⁸⁵. Per il Vercellese, pur mancando sintesi di ampio respiro come quelle proposte per il Monferrato, alcuni interessanti contributi hanno negli ultimi anni sottolineato le problematiche connesse all'inserimento nel territorio di popolazioni alloctone e si auspica che la recente revisione del materiale da Borgovercelli unitamente allo studio della necropoli scoperta a Momo, in area novarese, caratterizzata da un affine repertorio di forme ceramiche, possa stimolare una ripresa degli studi¹⁸⁶.

Dal punto di vista archeologico, il Vercellese restituisce le tracce più antiche di presenza umana in Piemonte, risalenti al Paleolitico Inferiore: si tratta di alcuni strumenti litici ritrovati a Trino, mentre al Paleolitico Medio datano i manufatti musteriani dal Monte Fenera, sito interessato anche dalla presenza dell'uomo di Neanderthal, stagionalmente stanziato nelle grotte del territorio¹⁸⁷. Il Neolitico vede un popolamento capillare, con i primi abitati stanziali, scarsamente attestati in pianura per via del potente rimodellamento paesaggistico di cui si è detto, ma indiziati dal rinvenimento di frammenti ceramici confrontabili con i contesti meglio noti del Monte Fenera e del Lago di Viverone, assai importanti anche per le successive età dei metalli¹⁸⁸. L'età del Bronzo si delinea come fase di progressivo e continuo aumento demografico, momento in cui l'articolazione territoriale dei gruppi di popolazione e l'organizzazione della rete di collegamenti che costituirà l'ossatura della viabilità delle epoche successive si va strutturando; è con l'età del Ferro che si individua in maniera definita una scansione del Piemonte in tre ambiti distinti: a Sud del Po, lungo il corso del Tanaro e dei suoi affluenti di sinistra, l'area interna posta sotto stretta influenza dei Liguri. A Nord, in corrispondenza delle attuali province di Biella e Torino, l'areale Taurino-Salasso, un raggruppamento territoriale organizzato sulle vie di collegamento ai valichi alpini della Valle d'Aosta e della Val di Susa, mentre ad oriente, nelle province di Verbania, Novara e Vercelli si sviluppa la cultura di Golasecca, organizzata sul sistema di comunicazioni fluviali e stradali del Ticino-Verbania e dell'Agnona-Cusio-Toce¹⁸⁹. Il V secolo a.C., momento di crisi negli assetti insediativi piemontesi, precede la fase delle cosiddette "invasioni galliche", un

¹⁸⁵ Una sintesi per la situazione piemontese in PEJRANI BARICCO 2007.

¹⁸⁶ Ringrazio la dott.ssa Garanzini per le informazioni preliminari relative a tale contesto, attualmente in corso di studio, che sarà presentato, unitamente alla necropoli di Sant'Albano Stura (CN), in MICHELETTO, GARANZINI, UGGÉ, GIOSTRA in c.d.s.

¹⁸⁷ GAMBARI 1996, p. 3.

¹⁸⁸ All'età del Rame si datano sepolture nei pressi di Borgovercelli e si ipotizza sia stato avviato un primo sfruttamento delle miniere cuprifere in Valsesia. (GAMBARI 1996, p. 3).

¹⁸⁹ GAMBARI 1996, p. 6. La configurazione presentata non è statica e nel corso delle varie epoche si assiste ad alcune trasformazioni per la cui disamina si rinvia a contributi specifici.

complesso fenomeno migratorio che, dal IV secolo, prepara la «fine della protostoria in Piemonte tra II e I secolo a.C. », in concomitanza con l'avvio della penetrazione romana¹⁹⁰.

Le conoscenze riguardanti il popolamento del Vercellese pre-romano sono ancora lacunose, sebbene alcune indicazioni possano derivare da un attento e critico confronto con il vicino territorio novarese¹⁹¹, caratterizzato da modalità insediative sintetizzabili nella definizione «*per pagos vicosque*» utilizzata da Polibio per descrivere l'area padana¹⁹²: abitati sparsi, di modeste dimensioni, preferibilmente dislocati lungo i corsi d'acqua e gli assi viari. Tale organizzazione è rintracciabile nel Vercellese lungo la sponda del Po ove sono attestati alcuni nuclei insediativi di età del Ferro che fioriranno nei secoli successivi in qualità di empori, come nel caso di *Rigomagus*¹⁹³.

Altri indizi provengono dalla toponomastica che suggerisce una diffusa occupazione celtica del territorio, persistente anche in seguito alla romanizzazione avvenuta con *foedera* che sin dal II secolo a.C. permisero uno scambio pacifico e proficuo tra le popolazioni autoctone e il mondo romano: l'approccio federativo consentì una progressiva e non traumatica assimilazione dei costumi romani da parte dei locali e la salvaguardia della struttura sociale ed economica, incentrata sui siti di *Novaria* e *Vercellae*, che in età romana manterranno un ruolo di primo piano. La traduzione materiale di tali processi si coglie esaminando le ceramiche che ancora nel I secolo d.C. mantengono repertori morfologici e decorativi di tradizione celtica, o i contesti funerari ove riti e oggetti di corredo autoctoni sono presenti anche in necropoli ad incinerazione, in associazione a manufatti tipicamente romani¹⁹⁴. Una lenta commistione di culture che si esplicita anche nella permanenza dell'organizzazione vicinica tardo celtica, con una tenuta insediativa importante, recuperata nella gestione territoriale romana: i criteri di prossimità ai percorsi viari e polifunzionalità degli abitati (centri religiosi, punti di mercato, aziende agricole) si inseriscono pienamente nel sistema romano accanto alle ville rustiche e alle case isolate, nel solco di una continuità che spesso, nel Vercellese come nel Novarese, corrisponde alla reale prosecuzione di vita dei *vici* romani rispetto agli insediamenti precedenti. Il legame con la viabilità, soprattutto idrica¹⁹⁵,

¹⁹⁰ GAMBARI 1996, p. 16.

¹⁹¹ L'area novarese presenta analogie anche dal punto di vista dei materiali archeologici rinvenuti in contesti di IV-I sec. a.C. (NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 455).

¹⁹² POLYB, *Hist.*, II, 17, 8-9, p. 144.

¹⁹³ GAMBARI 1989, pp. 11-12. SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 67.

¹⁹⁴ *Tra terra e acque* 2004, pp. Per il Vercellese si vedano, ad esempio, i contesti di Trino Vercellese (CALABRESE 1999, p. 360) e Settime di Desana (PANTÒ 2000, p. 117).

¹⁹⁵ I corsi d'acqua, anche minori, costituiscono canali di circolazione delle merci e condizionano l'insediamento che si struttura lungo le sponde, spesso in rapporto a punti di attraversamento scomparsi perché realizzati con

spiega la distribuzione insediativa del basso vercellese ove le testimonianze archeologiche evidenziano una concentrazione di abitati presso il Po e l'asse viario *Ticinum-Augusta Taurinorum* a cui corrispondono aree di scarsa densità insediativa nel territorio più interno verso la città di Vercelli, forse a causa di una potente presenza forestale che trova in alcune ville (come Desana) spazi aperti sfruttati a fini agricoli¹⁹⁶; anche lungo il corso della Dora e del Sesia si riconoscono tracce di una realtà insediativa più articolata, talora indiziata esclusivamente da contesti necropolari di epoca tardo repubblicana-primo imperiale che rimandano, però, ad abitati che si suppone prossimi a tali sepolcreti¹⁹⁷. Alcuni resti di strutture abitative consentono di ricostruire tecniche edilizie e scelte planimetriche prevalentemente funzionali allo sfruttamento agricolo del territorio e solo in parte dettate da esigenze di rappresentanza: mancano, per il territorio vercellese grandi ville signorili, mentre prevalgono edifici connotati da una certa qualità architettonica ma ricollegabili alla media e piccola proprietà terriera, ovvero un'aristocrazia provinciale dedita alla gestione dei propri possedimenti¹⁹⁸. Per quanto concerne i nuclei vicanici, il Piemonte imperiale e tardoantico pare caratterizzato da abitati a nuclei separati, sorti in relazione alla viabilità senza una pianificazione urbanistica evidente¹⁹⁹.

Come evidenziato esaminando il rapporto tra dislocazione degli insediamenti e capacità dei suoli, la concentrazione abitativa sembra corrispondere ad aree particolarmente idonee alla coltivazione, mentre le zone a bassa densità di popolazione risultano per lungo tempo (talora sino ai giorni nostri) interessate da presenze boschive consistenti²⁰⁰. È inoltre evidente come le stesse caratteristiche geomorfologiche della regione, con prevalenza di aree

materiali deperibili, ma di cui restano tracce nella rete viaria che ad essi si collegava. (NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 455).

¹⁹⁶ PANTÒ 2000, pp. 151-152. Nel Basso Vercellese, ove si concentrano le tracce di centuriazione più evidenti, sono chiaramente risparmiate zone collinari e aree forestali, che verosimilmente mantennero la stessa funzione nelle epoche successive (NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 456-457).

¹⁹⁷ CAPPELLETTI 2008, p. 26.

¹⁹⁸ La tipologia maggiormente diffusa risulta essere la *villa rustica* con edifici funzionali organizzati intorno ad uno spazio centrale aperto, architettonicamente privi di particolari di evidente pregio, come riscontrato anche in alcuni siti del torinese (Caselette, Almese); nel Vercellese si rilevano impianti planimetrici che, come nel caso di Trino, sembrano «appartenere piuttosto a quell'ambito di insediamento rurale polifunzionale e composito – *vicus*, *villa rustica* nelle sue diverse accezioni, *mansio* stradale, *statio* ed edifici collegati, etc. – ancora scarsamente conosciuto nell'area padana, e in particolare in Piemonte» (NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 464).

¹⁹⁹ Si vedano i siti di Casalborgone (TO) e Revignano (AT) nonché i siti del tipo *vicus* con fasi posteriori di Biandrate, Carpignano Sesia, Brignano Frascata che consentono di rilevare stringenti analogie tra i territori novarese, vercellese e alessandrino. (NEGRO PONZI MANCINI, p. 465, con ulteriori esempi estesi all'area padana). Per la provincia di Novara cfr. *Tra terra e acque* 2004, mentre una sintesi per il Piemonte in SPAGNOLO GARZOLI 1998.

²⁰⁰ NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 51.

collinari, rilievi prealpini e alpini, abbiano limitato una sistematica ristrutturazione centuriata, riscontrata nei territori più pianeggianti²⁰¹.

Il territorio, nonostante la marginalità geografica, risulta inserito negli equilibri economico-politici del mondo romano: i flussi commerciali raggiungono con continuità i centri urbani principali²⁰² e in misura meno consistente le aree rurali, come attestano i prodotti di importazione provenienti dal bacino mediterraneo databili tra I e II secolo – per i quali, seppur con un leggero decremento nel secolo successivo, è riscontrata una continuativa presenza sino alle soglie dell'altomedioevo²⁰³ – o i vetri ticinesi, transalpini e orientali rinvenuti in molti contesti necropoli del territorio accanto a produzioni locali di pregio, indice di un artigianato di buon livello²⁰⁴. Purtroppo mancano ancora studi sulle caratteristiche produttive del Vercellese, sebbene alcuni spunti possano derivare dalle indagini condotte nel Piemonte meridionale ove l'organizzazione rurale preromana e poi romana e tardoantica è caratterizzata da proprietà di piccole dimensioni, talora inseriti in complessi più grandi ma assai rari; le attività principali riguardavano la produzioni cerealicole, vitivinicole e ortofrutticole.

Il Vercellese, come l'intero Piemonte e l'area padana, è toccato dalle radicali trasformazioni che investono il mondo romano nel corso del III secolo, ma che non sembrano provocare evidenti cesure o nette trasformazioni negli assetti complessivi della regione: già con l'inizio del IV secolo si assiste ad una fervente attività edilizia e ad una vitalità economica che trova una forte spinta nella nuova organizzazione politica dell'Impero ed in particolare nella vicinanza a Milano, nuova capitale: la forza catalizzatrice del centro del potere politico – contemporaneamente anche importante sede religiosa – ha ricadute anche sui territori circostanti, interessati dall'arrivo di merci di importazione, dalla presenza di membri dell'aristocrazia e di funzionari militari stanziati con l'esercito in aree divenute rilevanti in ragione dei collegamenti con le province transalpine. Il IV secolo sembra dunque essere un momento di generale ripresa e alcuni contesti di carattere produttivo/polifunzionale si sarebbero sviluppati proprio nel corso di questo secolo in tutta l'area padana²⁰⁵. Le dinamiche di popolamento si adattano a tale situazione senza evidenti traumi, con persistenza dell'abitato sparso – attestato da necropoli ad inumazione dislocate in relazione a strutture

²⁰¹ SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 67.

²⁰² Cfr. *infra* paragrafo 2.1. e BRECCAROLI TABORELLI 1996.

²⁰³ Si vedano i siti di Desana (PANTÒ 2000, pp. 117-118) e Trino V.se (CALABRESE 1999, pp. 348-352).

²⁰⁴ FACCHINI 1998, p. 265.

²⁰⁵ Un sintetico inquadramento in NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 473-480.

prevalentemente legate alla piccola e media proprietà – con casi di continuità insediativa e fondazioni ex-novo: nel basso vercellese sono esemplificate entrambe le realtà, a Trino San Michele e a Desana la fase tardoantica recupera le strutture più antiche, forse con una lieve cesura, mentre a Trino - località Albengo si avvia un nuovo insediamento tra IV e VI secolo²⁰⁶.

Il V secolo pare caratterizzarsi per una flessione insediativa dovuta a cause naturali e politiche: alluvioni e cambiamenti climatici²⁰⁷ uniti a scorrerie burgunde avrebbero comportato l'abbandono di alcuni insediamenti ed una generale riduzione dei commerci a lungo raggio, sempre più limitati ai centri principali. Un dato a favore di tale interpretazione sarebbe il ridotto numero di sepolture attestate in epoca tardoantica, sebbene ciò possa derivare anche dalla progressiva scomparsa di corredi e dalle modalità di indagine archeologica²⁰⁸.

Un altro fenomeno incidente sulle dinamiche insediative è la presenza di popolazioni alloctone: lo stanziamento di Sarmati a Vercelli, la componente gota nel VI secolo e, dalla fine del secolo, i gruppi longobardi hanno lasciato tracce toponomastiche e archeologiche²⁰⁹. La realtà di Desana è assai significativa a tal proposito, suggerendo dinamiche di inserimento dell'élite gota e, stando alla sepoltura con corredo di fiasca in edificio di culto, anche longobarda, in proprietà di membri dell'aristocrazia romana senza che a livello architettonico o gestionale possano ravvisarsi mutamenti rilevanti²¹⁰. Altre attestazioni riferibili a nuclei longobardi, come si preciserà meglio nella presentazione del sito di Borgovercelli, sono presenti a Borgo d'Ale ed Alice Castello e sembrano ricollegabili alla presenza dell'asse stradale Vercelli-Ivrea come suggerito anche dai rinvenimenti di Borgomasino, mentre nel Vercellese meridionale le tracce emerse a Fontanetto, Verolengo, i toponimi come Pertengo e il già citato caso di Settime di Desana paiono dislocati in rapporto alla via *Ticinum-Augusta Taurinorum*²¹¹: anche il territorio vercellese, dunque, contribuisce a completare il quadro

²⁰⁶ NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 474-475; CAPPELLETTI 2008, p. 27.

²⁰⁷ Il periodo compreso tra V-VI e VIII secolo sarebbe caratterizzato da un importante peggioramento climatico con una diminuzione di aree coltivabili che spingerebbe ad uno sfruttamento maggiore delle risorse forestali nell'ambito di un sistema, leggibile su vasta scala, già in via di trasformazione a favore di pratiche di allevamento e gestione delle risorse che saranno poi tipiche dell'epoca medievale. (NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 52).

²⁰⁸ Per riflessioni in merito, con riferimento all'intero Piemonte cfr. MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997.

²⁰⁹ Una breve sintesi del periodo e delle principali emergenze archeologiche piemontesi in DE VINGO 2007, pp. 303-307. In relazione alla presenza gota cfr. MICHELETTO 2003.

²¹⁰ Per l'interpretazione delle vicende tardoantiche di Desana cfr. *infra* il paragrafo 2.2.

²¹¹ CAPPELLETTI 2008, p. 28.

dello stanziamento longobardo in Piemonte, regione che si presenta come importate tassello dell'Italia longobarda per ricchezza di contesti indagati e studi presentati²¹².

L'organizzazione dell'insediamento in epoca altomedievale pare di tipo diffuso, con piccoli nuclei abitativi a cui sono correlate necropoli o gruppi di sepolture, mantenendo sostanzialmente il modello *vicus*/popolamento sparso precedente, come riscontrato per aree vicine come il territorio tra Sesia e Ticino; talora si assiste all'inserimento, in strutture tardoantiche prevalentemente dedite all'agricoltura, di nuove forme architettoniche, solitamente con largo uso di materiali deperibili²¹³, planimetrie semplici con edifici definiti da ambienti affiancati. Tali trasformazioni, di cui si va evidenziando una sempre più ampia diffusione, non sembrano collegate ad apporti esterni, ma paiono più corrispondenti a nuovi assetti economici che si vanno delineando, con uno sviluppo di pratiche di allevamento e sfruttamento delle risorse boschive a cui potrebbero ricollegarsi anche le trasformazioni nella viabilità, in particolare in un nuovo equilibrio tra pianura e montagna, sempre più e sempre meglio collegate²¹⁴.

A partire dal IV secolo occorre anche tenere conto del ruolo sempre più rilevante del vescovo e dell'organizzazione ecclesiastica: il territorio dell'antica diocesi di Vercelli ha restituito numerose testimonianze archeologiche che hanno consentito, da una ventina d'anni a questa parte, di valutare i processi di cristianizzazione e le dinamiche ad essi correlate di riorganizzazione topografica del centro urbano principale e di trasformazione o creazione ex-novo di luoghi di culto in area rurale. La sintesi presentata da G. Cantino Wataghin²¹⁵, arricchita dalle più recenti scoperte archeologiche, evidenzia l'inserimento del Vercellese nel più ampio panorama degli studi di archeologia cristiana nazionali ed internazionali a cui si rimanda per la discussione delle tematiche specifiche, qui richiamate ai fini di fornire un inquadramento generale. La progressiva rilevanza della cattedra vescovile vercellese a partire dall'elezione di Eusebio a vescovo, poco prima della metà del IV secolo, comporta una più matura organizzazione della comunità cristiana locale in stretta relazione con le contemporanee trasformazioni sul piano politico, economico e militare che interessano l'intera Italia settentrionale, primo areale di riferimento per comprendere le vicende storiche vercellesi²¹⁶.

²¹² Si attendono le pubblicazioni relative alle due necropoli recentemente scoperte a Momo (NO) e Sant'Albano Stura (CN) per cui si veda MICHELETTI, GARANZINI, UGGÉ, GIOSTRA in c.d.s. e cfr. *infra* paragrafo 2.4.

²¹³ Spesso si hanno zoccoli in muratura con alzati lignei secondo una tendenza riscontrata nell'intera pianura padana, mentre tra VII e VIII secolo appare sempre più diffusa l'edilizia lignea, sia in ambito urbano che rurale.

²¹⁴ NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 479-480.

²¹⁵ CANTINO WATAGHIN 1997.

²¹⁶ CANTINO WATAGHIN 1997, p. 24. Per le evidenze archeologiche si veda PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001.

La cristianizzazione del territorio pare avviarsi nell'avanzato V secolo, momento a cui si datano le prime chiese con funzioni pastorali connotate dalla presenza di battisteri, chiaro segno di una struttura organizzativa ecclesiastica: la pieve di S. Stefano di Lenta, sita lungo la via per la Valsesia, è uno dei più antichi complessi battesimali vercellesi. L'indagine archeologica compiuta tra il 1979 e il 1981 ha evidenziato i resti dell'originario edificio paleocristiano, ascrivibile al V-VI secolo, parzialmente recuperati nell'attuale costruzione di epoca romanica, che presentano analogie planimetriche con l'area alto-adriatica nonché con edifici più vicini, come i complessi battesimali di Mergozzo e di Lomello. Al medesimo periodo risalgono le attestazioni epigrafiche ritrovate a Biella e a Piane Sesia, verosimilmente i centri promotori dell'organizzazione plebanale facente capo, rispettivamente, alla chiesa di S. Stefano e alla chiesa di S. Maria di Naula, entrambe sorte in aree con tracce insediative di epoca romana e tardoantica a sottolineare lo stretto rapporto tra edifici di culto e nuclei abitativi²¹⁷. Interessanti dati derivano dagli scavi condotti presso la chiesa di S. Secondo di Dorzano, menzionata in elenchi di pievi di X e XI secolo e legata a tradizioni agiografiche che ne sottolineano il legame con il martire S. Secondo, possibile indizio di una diretta derivazione eusebiana²¹⁸.

Un rilevante aspetto è quello relativo al ruolo svolto dai *possessores* nella cristianizzazione delle aree rurali ove si esercitava la loro gestione economica e sociale: la costruzione di oratori e cappelle funerarie è spesso frutto di un'iniziativa privata nell'ambito di rapporti più o meno concertati con l'autorità ecclesiastica.

Se permangono ancora incertezze nella ricostruzione dei processi di cristianizzazione del territorio vercellese nei secoli tardoantichi ed altomedievali, quando il ruolo dei *possessores* pare essere rilevante e complementare all'organizzazione diocesana, a partire dall'epoca carolingia si assiste ad un sempre maggior controllo ecclesiastico sulla gestione del culto. Con il X secolo lo sviluppo della rete plebanale fornisce un nuovo dato per la comprensione dell'insediamento del territorio, ma occorre ricordare che tale dato va letto sia come causa che come conseguenza del fenomeno indagato: la presenza di una pieve è segno di una densità abitativa ma può anche stimolare la concentrazione insediativa²¹⁹. Nel Basso Vercellese la presenza delle pievi di Balzola, Trino, Palazzolo e Palazzo di Crescentino pare attestare una continuità del sistema insediativo preesistente, uno dei più antichi noti per il Vercellese²²⁰.

²¹⁷ CANTINO, WATAGHIN 1997, pp. 40-41.

²¹⁸ CANTINO, WATAGHIN 1997, p. 43.

²¹⁹ A tal riguardo si vedano gli studi di Aldo Settia (SETTIA 1991, SETTIA 1996, SETTIA 1999).

²²⁰ FERRARIS 1995, pp. 258-259; NEGRO PONZI MANCINI 1999B, p. 43.

Le testimonianze documentarie e le evidenze archeologiche concorrono poi nel definire alcuni insediamenti di X-XI secolo per cui resta spesso incerta la relazione con eventuali nuclei abitativi più antichi²²¹.

Il sito di Desana risulta un significativo esempio dei fenomeni qui ricordati considerata la lunga continuità insediativa che si articola in forme e spazi diversi, dall'insediamento rurale facente capo ad una villa tardoantica sino all'abitato altomedievale che, seppur non puntualmente indagato nel suo sviluppo topografico, consente di evidenziare la tipica commistione di aree funerarie e contesti abitativi/artigianali secondo modalità tipiche del periodo, riscontrate anche in altre località, come Trino S. Michele²²²; un lieve spostamento del centro urbano pare attestare il ruolo catalizzatore svolto da un ente religioso attorno a cui si svilupperà il borgo medievale almeno a partire dal IX-X secolo.

In linea generale pare non vi sia un aumento di insediamenti anteriormente al XII secolo: con la fine dell'XI e soprattutto con il secolo successivo si attuano nuove dinamiche legate a nuovi assetti politico-religiosi ed economici che comportano una riorganizzazione in chiave geografica e gerarchica delle realtà insediative. Il potere vescovile e signorile, accanto al ruolo acquisito dagli enti monastici e canonicali, è la forza che determina fenomeni di accentramento, arroccamento, bonifica, abbandono, ristrutturazione degli insediamenti nell'ambito di nuovi equilibri che si basano in larga misura sulla capacità di gestione e sfruttamento delle risorse del territorio, uomini compresi²²³.

Risulta evidente che, nella ricostruzione storica di un territorio, tentare di comprendere la strutturazione dei collegamenti stradali assume primaria importanza. Una seppur sintetica presentazione della situazione viaria nel territorio vercellese tra III e IX secolo deve necessariamente prendere le mosse dalla valutazione delle fonti a disposizione per la ricostruzione di tale realtà – in particolare gli itinerari romani, ovvero i vasi di Vicarello o *Itineraria Gaditana*, l'*itinerarium Antoninianum*, l'*itinerarium Hyerosolimitanum* o *Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana* o *itinerarium pictum*²²⁴ – e degli studi che hanno tentato di delinearla²²⁵. Contributi fondamentali sono dovuti all'opera di Corradi²²⁶,

²²¹ Una sintesi in MICHELETTO 2010.

²²² Per la presentazione puntuale del contesto cfr. *infra*. paragrafo 2.2.

²²³ PANERO 1985, PANERO 2004.

²²⁴ Puntualmente presentate in NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 25-27 e BANZI 1999 a cui si rinvia per una disamina approfondita.

²²⁵ La trattazione dell'assetto viario si inserisce in questo lavoro come inquadramento utile ai fini della comprensione delle dinamiche insediative e commerciali. Per l'argomento, qui presentato sinteticamente, si rimanda a specifici studi con un maggiore grado di approfondimento ed una disamina puntuale delle problematiche connesse alla ricostruzione degli antichi sistemi viari, citati in *Bibliografia* e richiamati nelle note che seguono.

meritevole di aver avviato una riflessione critica sull'effettiva consistenza delle attestazioni riferibili a percorsi viari sul territorio, evidenziando una sostanziale assenza di menzioni stradali antiche per l'area alto vercellese; ulteriori puntualizzazioni in merito derivano dai contributi di Vercella Baglione²²⁷ e dal lavoro di analisi sulla distribuzione dei miliari nella *Transpadana* condotto da Banzi²²⁸, a cui si affianca l'indagine, più incentrata sul vercellese meridionale, di Negro Ponzi Mancini nell'ambito dello studio sul sito di Trino S. Michele²²⁹. La ricostruzione dell'assetto viario vercellese, inserito nel più ampio panorama piemontese, si avvale poi di una serie di specifici approfondimenti volti a delineare in maniera più puntuale l'effettivo svilupparsi, in termini fisici e diacronici, di una rete viaria minore che risulta sempre più chiaramente individuabile attraverso lo studio integrato di fonti storiche, archeologiche e toponomastiche²³⁰.

L'area pedemontana può apparire ad un primo sguardo come un territorio un poco marginale rispetto alle vicende che interessarono Roma e le regioni più centrali della penisola italiana in epoca tardoantica ed altomedievale (**fig. 3**), ma ricoprì un ruolo a suo modo significativo per la sua funzione di nodo di transito verso i paesi d'oltralpe, trovando in Vercelli un significativo centro di riferimento e il fulcro di un sistema viario organizzato su due assi stradali principali su cui si innestarono percorsi minori con funzioni di raccordo con l'importante rete fluviale, probabilmente ricalcando, almeno in parte, la situazione preromana²³¹.

Il territorio vercellese era attraversato in età romana da percorsi viari di primaria importanza che lo collegavano con i principali percorsi della pianura padana e con i valichi alpini²³² (**fig. 4**): in *primis* la *Ticinum–Augusta Taurinorum* (Pavia-Torino) e la *Ticinum-*

²²⁶ CORRADI 1968.

²²⁷ VERCELLA BAGLIONE 1992; VERCELLA BAGLIONE 1993.

²²⁸ BANZI 1999.

²²⁹ S. Michele di Trino 1999.

²³⁰ Un significativo contributo al tema è stato fornito da tesi di laurea e ricerche di dottorato aventi per oggetto studi territoriali di porzioni del territorio vercellese tra cui si ricordano, per grado di aggiornamento e di approfondimento cfr. ARDIZIO 2006-2007 e COLOMBARA 2009-2010. Si rimanda agli specifici capitoli contenuti in tali lavori la trattazione puntuale delle problematiche metodologiche di studio della viabilità e la discussione delle diverse interpretazioni proposte in relazione all'effettivo percorso degli assi viari minori.

²³¹ CRACCO RUGGINI 1992, p. 21.

²³² L'assetto viario dell'area transpadana, come noto, risulta già ben strutturato in epoca pre e protostorica, in relazione ad interessi commerciali (transumanze, vie dell'ambra), con attestazioni archeologiche e toponomastiche che anche per il territorio vercellese consentono di delineare i principali percorsi, sostanzialmente ricalcati dalla rete viaria romana; è tuttavia con l'epoca repubblicana che si avvia una sistematica organizzazione della rete stradale cisalpina, incrementata in epoca imperiale, quando le direttrici transalpine assumono una fondamentale funzione di collegamento tra i territori dell'impero. Per una sintesi sulla

Eporedia-Augusta Praetoria (Pavia-Ivrea-Aosta) nella quale, presso Vercelli, confluiva la via proveniente da *Mediolanum* (Milano) e passante per *Novaria* (Novara). La città di Vercelli, significativo punto di snodo della regione, era inoltre collegata con la *Via Fulvia* attraverso la *Vercellae-Rigomagus-Hasta* (Vercelli-Trino-Asti), un tracciato che innestandosi nella *Via Postumia* presso *Dertona* (Tortona), conduceva sino al mare. Altro importante asse viario, sulla sponda destra del Po, era la *Augusta Taurinorum-Valentia*, passante per *Industria* (Monteu da Po) e *Vardacate* (Casale Monferrato). Verso Nord, da Vercelli, si avviava un asse viario che, biforcandosi verosimilmente presso Quinto Vercellese, conduceva ad Ovest, seguendo in sponda destra il corso del torrente Cervo, verso il Biellese²³³, mentre ad Est, toccando i siti di Albano, Greggio, Ghislarengo, Lenta e dislocandosi lungo il corso del fiume Sesia, collegava la pianura alla Valsesia; un'importante area di strada si collocava tra Lenta e il sito occupato in epoca medievale dal borgo franco di Gattinara, in quanto in corrispondenza di tali insediamenti dovevano innestarsi percorsi viari provenienti in senso longitudinale dal Biellese²³⁴ e dal Novarese²³⁵. Fondamentale, nella definizione dell'assetto viario di questo territorio, risulta essere il fiume Sesia, vero e proprio corridoio ai lati del quale, parallelamente ad esso, si strutturano i percorsi stradali collegati da numerosi guadi²³⁶.

Merita in questo contesto sottolineare come l'area valesiana, in particolare nel centro di fondovalle di Borgoesia, risulti essere pienamente inserita nei collegamenti tra Biellese e Vercellese, nonché nei percorsi verso la zona del Cusio, attraverso il valico della Cremosina, sino a giungere ai passi alpini del Sempione e di S. Giacomo²³⁷.

formazione della rete viaria nella *Transpadana* romana dall'epoca protostorica al III secolo cfr. BANZI 1999, pp. 147-155.

²³³ Assi di collegamento tra il Vercellese e il Biellese sono, oltre al suddetto tratto, lungo le pendici della Serra, in direzione di Ivrea e, proseguendo da Quinto, lungo il Cervo, presso Formigliana e Giffenga, con un'ulteriore biforcazione presso Mottalciata, verso ovest in direzione Cossato e verso oriente verso Castelletto Cervo e Rovasenda. Cfr. ARDIZIO 2006-2007, pp. 87-88.

²³⁴ Un asse Biellese-Gattinara è stato ipotizzato, sulla scorta dei dati archeologici, lungo le pendici dei rilievi biellesi grossomodo in corrispondenza degli attuali abitati di Vigliano, Valdengo, Quaregna, proseguendo sino a lambire Lozzolo, Roasio, Masserano, Brusnengo per collegarsi con gli altri percorsi confluenti nell'area di Gattinara. Cfr. ARDIZIO 2006-2007; per le arterie biellesi, connesse con lo sfruttamento romano delle miniere della Bessa e il collegamento con i valichi valdostani cfr. *Alle origini di Biella* 2000, pp. 27-70.

²³⁵ In particolare, verso l'area novarese, si noti la prossimità a Romagnano e a Ghemme. Nei pressi di Romagnano, alcuni studiosi suggeriscono la presenza di resti di un ponte romano sul fiume Sesia, a costituire un collegamento con la via passante da Novara, diretta al passo del Sempione e alla *Retia* (VIALE 1971, p. 51; VERCELLA BAGLIONE 1993, p. 6), tuttavia sussistono alcuni dubbi circa tale ipotesi (cfr. ARDIZIO 2006-2007, p. 77-78).

²³⁶ Il ruolo del corso fluviale è stato sottolineato, tra gli altri, da studi sul territorio novarese e torinese per cui si vedano CRACCO RUGGINI 1999, CRACCO RUGGINI 2003, SPAGNOLO GARZOLI 2004.

²³⁷ Per il ruolo di Borgoesia e della zona circostante cfr. *Borgofranco di Sesio* 1999; per i rapporti con il Cusio cfr. PANERO 2003, pp. 352-358 e BALOSSO 1985 per i percorsi transalpini.

Per quanto concerne il Vercellese meridionale, la prossimità del Po, l'arteria che nei secoli antichi consentì la penetrazione nella regione, determinò in larga misura l'organizzazione viaria nel territorio. Il tracciato della *Ticinum–Augusta Taurinorum* (Pavia-Torino), formulato basandosi particolarmente sui ritrovamenti archeologici e sulla toponomastica, si presenta, così, come una sorta di via parallela al corso del Po a cui corrisponde un percorso simmetrico sull'altra sponda del fiume²³⁸. Una fitta rete viaria minore si affianca agli assi principali collegando ai centri di riferimento territoriale aree di interesse per la presenza di risorse naturali e integrate nell'economia dei vari periodi²³⁹. La Valsesia non è interessata da una viabilità importante, sebbene siano presenti valichi e collegamenti trans vallivi che sono probabilmente stati sfruttati già in antico, almeno per quanto concerne la piana di Borgosesia, già centro di rilievo locale in epoca romana.

La situazione viaria di epoca romana, assai più complessa ed articolata rispetto all'immagine derivante dalla semplice lettura degli autori latini e degli *itineraria*, pare superare senza grandi traumi la cosiddetta "crisi del III secolo" (**fig. 5**), mantenendosi incardinata sui principali assi stradali e in buona misura anche fluviali già esistenti e sviluppando in taluni casi una viabilità minore giustificata, in prima analisi, da mutate esigenze di sfruttamento del territorio, prima fra tutte la pratica dell'allevamento transumante che va via via affermandosi nel corso dell'alto medioevo e, nella zona alto vercellese, attestato nella fascia pedecollinare, parallelamente a percorsi già individuati a quote inferiori quali ad esempio l'asse Biella-Gattinara²⁴⁰.

Il corso della Sesia continua a rivestire una evidente importanza, forse incrementata nel corso del III secolo, momento a cui paiono riferibili numerosi tesoretti monetali rinvenuti in siti prossimi al fiume²⁴¹. Sebbene per l'età longobarda le fonti non consentano di delineare il quadro della viabilità nel territorio in questione, è possibile ipotizzare una sostanziale tenuta

²³⁸ Al fine della ricostruzione del percorso sono fondamentali i contributi di NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 27-33 e pp. 48-50, e di BANZI 1999: le autrici presentano due ipotesi puntualmente confrontate e aggiornate sulla scorta di fonti, dati archeologici e nuovi studi in COLOMBARA 2009-2010, a cui si rimanda per l'approfondimento.

²³⁹ ARDIZIO 2009, p. 55.

²⁴⁰ Per una sintesi cfr. ARDIZIO 2006-2007, pp. 97-98. Si vedano anche le considerazioni espresse in SPAGNOLO GARZOLI 2009, pp. 7-8.

²⁴¹ CRACCO RUGGINI 1999, in riferimento ai tesoretti monetali di Sizzano, Ghemme, Romagnano e Gattinara; per i ripostigli monetali di III secolo si veda anche DEMEGLIO 2003. La crescente importanza delle vie d'acqua è sottolineata da Cantino Wataghin La crescente importanza delle vie d'acqua è sottolineata in CANTINO WATAGHIN 1998a, pp. 385-386. Nel I sec. a.C. il Po era navigabile sino a Torino (PLIN. *Nat. Hist.*, III, 17, 123, pp. 281-282), la Dora sino ad Ivrea (UGGERI 1998, p. 75) e la Sesia sino a Vercelli (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 155).

degli assi viari principali mutuati dall'epoca romana, in particolare in senso longitudinale, garantendo il fondamentale collegamento, anche in epoca longobarda tra Pavia (capitale del regno), Torino e i valichi alpini²⁴²; sullo scheletro stradale portante, si inserivano reti viarie minori la cui natura variabile impedisce di individuare puntualmente, limitandosi al tentativo di ricostruire le principali zone di strada attraversate da fasci di percorsi più o meno stabili e stabiliti²⁴³. In tale quadro Vercelli mantiene un ruolo focale quale centro di diramazione viaria: ad oriente verso Novara e Pavia, a nord verso la Valsesia e più ad occidente verso Biella, Ivrea e la Valle d'Aosta, nonché Torino e i valichi alpini, a meridione verso Asti, il Monferrato e le coste liguri²⁴⁴. Indizi di un'organizzazione abbastanza sistematica dei percorsi fluviali si hanno grazie alle menzioni di porti nei diplomi imperiali, ad esempio in relazione ai punti di attracco a Chivasso e Gabiano. Accanto al Po, principale strada d'acqua, erano navigabili altri fiumi, quali il Cervo, menzionato già nel 1000 in una concessione per "*mittere navim ad piscandum*"²⁴⁵ e sicuramente navigabile nei secoli successivi; in particolare, nel XIII secolo, le fonti testimoniano navi da carico che risalgono il Po e la Sesia sino a Vercelli²⁴⁶.

La Valsesia in queste fasi non pare essere particolarmente interessata da sviluppi viari o insediativi, sebbene manchino dati utili a meglio precisarne l'evoluzione storica che si coglie con una certa chiarezza solo a partire dai secoli intorno al Mille, quando la documentazione scritta (ed ora anche alcuni dati archeologici) restituisce l'immagine di un territorio inserito nelle dinamiche di gestione delle risorse ambientali di enti ecclesiastici e autorità laiche radicate nei centri di Novara, Vercelli e Biandrate²⁴⁷. Tali poteri diedero significativo impulso all'integrazione delle aree montane nei sistemi economici di stampo medievale, incardinati sulle pratiche della transumanza che stimolarono la creazione di "aree di strada" ben individuabili nelle zone di pianura, con aggregazione e gerarchizzazione degli insediamenti, talora caratterizzati da infrastrutture e tecniche edilizie che denotano lo stretto legame con i siti alpini²⁴⁸.

²⁴² DESTEFANIS 2009, p. 81 con riflessioni sulle valenze della rete itineraria vercellese nei secoli posteriori al 1000.

²⁴³ Per un sintetico inquadramento della viabilità medievale vercellese cfr. DEGRANDI 1996, pp. 36-39; per una disamina della consistenza materiale dei percorsi viari, in relazione anche al mutamento dei sistemi di trasporto e alle esigenze di collegamento cfr. ARDIZIO 2009.

²⁴⁴ DEGRANDI 1996, p. 39.

²⁴⁵ SETTIA 2005, p. 359, nota 19, con riferimento ad un diploma di Ottone III del 1° novembre 1000.

²⁴⁶ SETTIA 2005, p. 369, nota 22.

²⁴⁷ Per una sintesi si veda GAGLIARDINI 2003.

²⁴⁸ Per una sintesi si veda ARDIZIO 2006/2007.

2. I CONTESTI: L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA

2.1. Vercelli

Vercelli, capoluogo di provincia piemontese collocato a circa 80 chilometri dalle città di Milano e Torino sulla destra orografica del fiume Sesia, è una città a lunga continuità di vita, dall'epoca protostorica sino ad oggi e, nel corso degli ultimi trent'anni numerosi sono stati gli interventi archeologici condotti in area urbana sotto la direzione scientifica della Soprintendenza competente.

Le realtà archeologiche evidenziano la distribuzione dell'abitato, sin dalle sue origini, su una serie di dossi digradanti con decisione verso oriente e meridione; la scelta di ubicare l'insediamento in tale area dovette essere fortemente motivata dalla situazione orografica ed in particolare dalla vicinanza alla confluenza tra il fiume Sesia ed il torrente Cervo, i due corsi d'acqua principali, cui doveva affiancarsi una rete di rivoli minori dai quali sono verosimilmente derivate, con limitati interventi antropici, alcune rogge attestata fino ai giorni nostri (roggia Bona, roggia Vassalla, roggia Molinara di Prarolo)²⁴⁹.

Il *municipium* romano sorse su un *oppidum* celtico, di cui restano poche tracce²⁵⁰, ma che dovette già rivestire un ruolo significativo, impostandosi sugli antichi percorsi di collegamento tra pianura e valichi alpini, ricalcati poi dalla rete viaria romana: la presenza di contenitori da trasporto oleari e vinari e di vasellame di importazione attestano, già nel II secolo a.C., l'integrazione del sito nei circuiti commerciali a lungo raggio che trovavano nel

²⁴⁹ GAMBARI 1996, pp. 15-16. La collocazione in prossimità di corsi d'acqua ha comportato frequenti esondazioni, come dimostrano numerosi livelli alluvionali emersi durante gli scavi in area urbana; per la ricostruzione dell'antico assetto idrografico e in particolare per mutamenti di percorso e lo spostamento della confluenza tra Sesia e Cervo alcuni chilometri più a nord si rimanda a REIS 1988.

²⁵⁰ Rari sono i rinvenimenti indicanti un'occupazione preromana: alcuni materiali ceramici provengono dall'area di Corso Libertà, nei pressi della necropoli protostorica di via Nigra (inizi V – II sec. a.C.) (i materiali di corso Libertà 115 sono esaminati anche in SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, pp. 115-118); altri reperti sono emersi nell'area del Monastero della Visitazione, in piazza Cavour, via F. da Martiniana, e, sebbene spesso raccolti in giacitura secondaria, attestano una frequentazione del sito almeno a partire dalle fasi C1 e D1 del periodo La Tène (metà III sec. a.C. – 89 a.C.), connessa all'*oppidum* dei *Libui*, esistente tra V e II sec. a.C., noto dalle fonti scritte. Cfr. GAMBARI, GABUTTI 1993; GAMBARI 1996, pp. 14-21 (con una presentazione di dati archeologici, storici, geomorfologici, topografici e toponomastici). Altri contesti preromani sono emersi in via Fratelli Bandiera, in via Quintino Sella e via Giovenone, suggerendo la possibilità che l'abitato indigeno fosse policentrico ed abbastanza esteso, comprendendo anche settori a S dell'attuale centro urbano. Per una sintetica discussione dei dati si veda anche BRECCIAROLI TABORELLI 1996, p. 25 e seguenti con disamina dei materiali; cfr. PANERO 2000, p. 212; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, pp. 109-118. Inoltre, per un recente tentativo di definire l'estensione del territorio dei Libui di Vercelli si veda AGOSTINETTI, GIANNINI, SOMMACAL 2011.

fiume Sesia un asse di collegamento con il Po²⁵¹. Le tappe della romanizzazione durante il I sec. a.C., con la promulgazione di provvedimenti di concessione dello *Ius Latii* (89 a.C.), della cittadinanza romana (49 a.C.) e l'inserimento di *Vercellae* nella *Tribus Aniensis*, ne definirono il ruolo di centro urbano del territorio, sede delle magistrature e piazzaforte militare al pari di *Eporedia*, *Novaria* e *Mediolanum*²⁵²: allo *status* giuridico dovette verosimilmente corrispondere una crescente urbanizzazione riscontrata archeologicamente per il I secolo a.C. da tracce di distruzione delle strutture abitative indigene e di ricostruzione in forme edilizie nuove²⁵³.

Difficile la definizione della fisionomia urbana di Vercelli romana (**fig. 6**) e nonostante siano stati condotti studi volti alla ricostruzione del perimetro della città, ad oggi, non si è ancora pervenuti alla determinazione dell'antica *forma urbis*, trasformata dalle vicende insediative dei secoli successivi, a partire dall'epoca tardoantica quando una serie di alluvioni e il cambiamento d'uso di molti settori cittadini comportarono una quasi totale obliterazione delle strutture romane: alcuni rinvenimenti lasciano ipotizzare la presenza di un recinto murario a linea spezzata, adatto alla varia morfologia del terreno, ma tale interpretazione rimane incerta²⁵⁴. Vari indizi provengono dall'individuazione di tratti dell'antica rete viaria e dalla distribuzione di aree necropolari suburbane che definirebbero "in negativo" i margini dell'insediamento romano²⁵⁵; lacerti stradali emersi nel corso di interventi archeologici condotti in area urbana delineerebbero un sistema ortogonale di assai probabile derivazione romana²⁵⁶. Via Gioberti dovrebbe ricalcare l'antico decumano massimo, attraversando l'attuale piazza Cavour proseguendo in via Balbo, mentre il cardo massimo sarebbe individuato nell'odierna via Verdi; su questi assi principali si sarebbero innestati percorsi perpendicolari e paralleli, attestati da lacerti di selciato emersi, ad esempio, lungo corso Libertà, via F. Monaco/viale della Rimembranza, Rialto, vicolo Langosco, via Duomo,

²⁵¹ SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 109.

²⁵² Le fonti romane consentono solo parzialmente di delineare le vicende storiche che interessarono Vercelli e il vercellese; in quanto aree piuttosto marginali, le menzioni sono rare e limitate. Per una sintetica presentazione delle principali attestazioni nelle fonti antiche cfr. PANERO 2000, p. 212, note 488, 490, 491 con bibliografia di riferimento.

²⁵³ SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, pp. 109-118: particolarmente significativi i contesti di via Q. Sella (ex-ECA) e di via Giovenone.

²⁵⁴ PANERO 2000, pp. 213-216, con discussione delle varie ipotesi storiografiche circa la presenza di mura romane o tardo antiche; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, pp. 112-113 con sintetica presentazione dei dati archeologici desunti dagli scavi condotti in via Quintino Sella e dalla distribuzione topografica di altri elementi (aree necropolari, edifici e strutture pubbliche) che si dislocerebbero al di fuori dell'ipotizzato perimetro.

²⁵⁵ PANERO 2000, p. 216.

²⁵⁶ VIALE 1971, pp. 32-33.

via Dionisotti, via Camillo Leone²⁵⁷. La struttura viaria è desumibile anche dal rinvenimento di necropoli in spazi suburbani, connesse a strade di collegamento tra Vercelli e il territorio circostante: l'area necropolare più significativa si situa in regione S. Bartolomeo, attuali via Asiago-via Sabotino²⁵⁸, a cui pare da ricondurre anche la necropoli di Corso Prestinari – via Parini²⁵⁹, situate lungo l'antica via che da Milano conduceva verso le Gallie, mentre nel settore sudorientale della città sono noti i sepolcreti presso le cascine Bretagna e Sapienza, lungo la via verso la Lomellina, cui corrisponde, lungo la strada verso Trino Vercellese, la necropoli presso la cascina Binelle; un altro sepolcreto sorgeva in rapporto alla via che, passando per Gattinara, collegava Vercelli al Verbano e da lì ai valichi verso la Rezia²⁶⁰.

Per l'epoca romana sono noti anche alcuni resti di insediamento suburbano e urbano, testimonianze di abitazioni private e di siti a carattere produttivo dislocati in vari punti dell'attuale tessuto urbano e non ancora compiutamente esaminate nel loro insieme al fine di definire l'assetto della città antica²⁶¹.

Accanto alle strutture di carattere privato sono emersi dati relativi agli spazi della vita pubblica: la maggior concentrazione di resti riferibili ad edifici pubblici si colloca nel settore nordorientale della città presso l'attuale piazza Cavour, già presunta sede dell'antico foro; a sostegno di tale ipotesi sono ormai disponibili numerosi dati archeologici tra cui il ritrovamento di strutture pertinenti ad un complesso termale²⁶², con impianti di riscaldamento e drenaggio delle acque che attesterebbero anche per Vercelli il nesso foro-terme pubbliche, noto per altri siti quali Bene Vagienna e Aosta²⁶³. Legata alla presenza delle terme pubbliche è l'esistenza di un acquedotto cittadino che avrebbe attinto acqua dal torrente Cervo e, pur con probabili trasformazioni, avrebbe continuato ad essere in funzione almeno sino all'epoca teodoriana, come desumibile dal una lettera indirizzata al vescovo Emiliano sollecitato dal

²⁵⁷ Per una disamina dei rinvenimenti con relativa bibliografia cfr. VIALE 1971, pp. 32-49; BELTRAME, GAVIGLIO 1999; PANERO 2000, p. 217.

²⁵⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1982a; BRECCIAROLI TABORELLI, DONZELLI 1983. La necropoli si data al I-II sec. d.C.

²⁵⁹ BRECCIAROLI TABORELLI, DONZELLI 1983a; SARDO 1986.

²⁶⁰ PANERO 2000, p. 216.

²⁶¹ Per una sintetica esposizione dei vari rinvenimenti cfr. PANERO 2000, pp. 217-220, a cui si aggiungono rinvenimenti più recenti per cui si veda PANTÒ, SPAGNOLO 2003, SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007.

²⁶² Si tratta del contesto indagato in via Simone da Collobiano (SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, pp. 113-114), forse collegato anche con le strutture emerse in via Monte di Pietà (VIALE 1971, p. 37 e PANERO 2000, pp. 225-226). Altri siti, interessati dalla presenza di officine produttive romane, sono attualmente in corso di scavo.

²⁶³ VIALE 1971, p. 34; SOMMO 1982, pp. 263-264; VASCHETTI 1983, pp. 113-140; PANERO 2000, p. 220 e note 518-519. Per Vercelli è dunque riscontrabile una sovrapposizione del centro storico (particolare la fascia via Gioberti – vicolo Croce di Malta – via S. Michele – vicolo Pellipari) con continuità dall'epoca romana e medievale sino ai giorni nostri.

sovrano ad occuparsi della restaurazione del sistema idrico di Vercelli²⁶⁴. Chiaramente individuato è il sito dell'anfiteatro romano realizzato, come le terme sopra citate, tra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C., nel momento di organizzazione urbana del *municipium*: l'edificio di spettacolo, i cui resti erano ancora visibili in epoca moderna nella zona sudorientale della città, sorgeva presso la strada per Pavia (tra gli attuali viale della Rimembranza e corso De Rege)²⁶⁵.

Significativa, in epoca romana, l'attività connessa alla irreggimentazione delle acque, resa fondamentale dalla prossimità del sito alla confluenza del fiume Sesia con il torrente Cervo, soggetto a esondazioni frequenti: oltre al rinvenimento di drenaggi a mezzo di anforacei²⁶⁶, sono stati rilevati impianti di canalizzazione naturali e artificiali che talora potrebbero aver svolto anche funzione portuale. È il caso, ad esempio, del canale messo in luce in via Pastrengo, probabilmente un'area di porto con annessi magazzini per lo stoccaggio di derrate²⁶⁷, nonché dei canali presso il sito del Monastero della Visitazione che definirebbero un sistema idrico articolato a partire dall'area nord-occidentale della città²⁶⁸.

I reperti legati alla cultura materiale di epoca romana restituiscono l'immagine di una città pienamente inserita nei circuiti commerciali dell'epoca, almeno sino alla fine del I secolo d.C., momento in cui pare avviarsi un ridimensionamento delle importazioni; significativo anche il ritardo nella comparsa di prodotti di origine gallica che raggiungono invece altri centri piemontesi meglio collegati con l'area transalpina occidentale. Accanto a manufatti realizzati in officine locali o regionali si attestano alcuni esemplari di anfore e ceramica fine da mensa provenienti dalla costa adriatica che tuttavia non consentono di ricostruire un flusso commerciale costante e rilevante per il mercato cittadino²⁶⁹. Se, come ricordato, dal II secolo sembra svilupparsi una sorta di autarchia produttiva per molti dei prodotti ceramici, la vitalità

²⁶⁴ PANERO 2000, p. 222, nota 523 con menzione di CASSIOD., *Var.*, IV, 31, in J.P. MIGNE, 1848, LXIX, p. 629, epistola XXXI. In relazione a tale passo, si veda anche CROVELLA 1968, p. 231 e 234, che pensa che potrebbe trattarsi di un ostrogoto di alto rango la tomba rinvenuta nella ricostruzione della basilica eusebiana contenente i resti di un uomo in divisa militare ornata di lamine d'oro e altri oggetti oggi perduti di cui ci resta una descrizione del Bruzza (BRUZZA 1874, pp. 286-287); tuttavia non c'è nessun elemento che consenta di attribuire ad un personaggio di questa stirpe i reperti allora rinvenuti. Il Bruzza (ID. 1874, p. 288) attribuisce inoltre ad un cenobita di origini ostrogote un'iscrizione rinvenuta durante gli scavi nel luogo in cui sorgeva la chiesa di S. Pietro in Ferula). Da ultimo si veda ARDIZIO 2011, pp. 36-37.

²⁶⁵ PANERO 2000, p. 224; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 113 con aggiornamento dei dati sulla base degli scavi recentemente condotti.

²⁶⁶ Si vedano gli interventi realizzati in Piazza Cavour a metà I sec. a.C. (SOMMO 1982, p. 290; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 112).

²⁶⁷ SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007, p. 112 e nota 15.

²⁶⁸ In particolare dal Cavo Vercellina, una roggia naturale che potrebbe aver alimentato l'area urbana già dall'epoca romana.

²⁶⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 1996, pp. 39-41.

di Vercelli non dovette venire meno a giudicare dalla presenza di membri dell'élite senatoria romana quali il *curator rei publicae* Publio Plotino Romano²⁷⁰; la città, come altre località della regione, avrebbe dunque mantenuto il suo ruolo, e il mancato arrivo delle nuove merci prodotte nel bacino mediterraneo, in particolare nell'Africa del Nord, sarebbe dovuta alla distanza dalle nuove rotte commerciali che raramente raggiungevano i centri transpadani²⁷¹.

Nella ricostruzione delle vicende storiche che interessarono Vercelli – uno dei capisaldi dell'asse di comunicazione tra Milano e le Gallie nonché sede della più antica diocesi piemontese – un peso non irrilevante ebbe la nota epistola di San Gerolamo, in cui la città è presentata quale esempio di decadenza e di crisi nel quadro delle contese tra ariani ed ortodossi che coinvolsero in prima linea anche il vescovo Eusebio²⁷²; tuttavia studi storici che hanno riesaminato le principali fonti scritte di epoca tardoantica apportano indizi a favore di una lettura meno negativa del periodo, valida non solo per Vercelli ma comune ad altri siti urbani del Piemonte, tra cui ad esempio Torino, ove i rapporti tra ecclesiastici e comunità cittadina attesterebbero una vitalità della componente aristocratica locale che ebbe un ruolo significativo anche nella gestione del territorio rurale connesso ai centri cittadini²⁷³. Nel panorama socio-politico dell'epoca, i rapporti con Milano divenuta capitale, l'istituzione della provincia dell'Italia Annonaria e la rilevanza assunta dai collegamenti lungo l'asse longitudinale della penisola garantirono a Vercelli un ruolo di primo piano, ad esempio, dal punto di vista militare, come noto dalla *Notitia Dignitatum Occidentis* ove la città è ricordata per essere sede di truppe sarmate²⁷⁴.

L'immagine di Vercelli tardoantica, occupata da truppe militari, semidistrutta e disabitata, è stata ormai ridimensionata anche sulla scorta di un'attenta analisi delle fonti archeologiche che dimostrano come, dopo un momento di flessione nel III secolo, la città abbia mantenuto un discreto livello di vita urbana, con interventi edilizi nel corso del IV

²⁷⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1996, p. 41: tale funzionario ebbe un'importante carriera e la sua nomina nel *municipium* di Vercelli viene interpretato come segno del rilievo della comunità locale.

²⁷¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1996, p. 42 e nota 112, con breve bibliografia relativa alle importazioni di sigillate africane nell'Italia padana.

²⁷² *Vercellae Ligurum civitas haud procul a radicibus Alpium sita, olim potens, nunc raro habitatore semiruta.* (S. Gerolamo, Epist, I, col. 327 Migne). La nota epistola, datata al 325 d.C., è stata oggetto di numerosi commenti che ne hanno ormai appurato la natura e il contesto. Si vedano in proposito i contributi di CRACCO RUGGINI 1997. Per l'analisi critica delle fonti relative a Vercelli tra IV e V secolo resta ancora fondamentale RUGGINI 1961

²⁷³ Per Vercelli si ricordino le epistole di Ambrogio menzionanti la *plena congregatio* presente in città, ma risiedente nel territorio circostante, come evidenziato in CRACCO RUGGINI 1997; per Torino, i sermoni del vescovo Massimo, rimproverando i cittadini più abbienti per la cupidigia e l'avarizia dimostrati, attestano la loro intraprendenza, come spiegato in RODA 1997.

²⁷⁴ RUGGINI 1961, p. 63. Alcune epigrafi attestano la presenza di genti alloctone (cfr. PANTÒ, MENNELLA 1994, p. 346 e ss.; BRECCIAROLI TABORELLI 1996, pp. 44-45).

secolo, epoca in cui si riscontra anche una vitalità di scambi commerciali²⁷⁵, nell'ambito del quadro di relativa prosperità di cui godette la regione, con una situazione di benessere e dinamismo nei centri minori e nelle città. Il tessuto urbano, sebbene trasformato e probabilmente con una superficie ridotta rispetto all'età imperiale, è interessato da un fervore edilizio che, tra IV e V secolo, dovette ridefinire l'aspetto della città romana, con l'inserimento di sepolture e aree ruralizzate accanto al persistere di edifici residenziali di qualità, talora ristrutturati proprio in quell'epoca²⁷⁶. Un edificio risalente a tale periodo, connotato da una certa rilevanza costruttiva, è stato individuato nell'area del Monastero della Visitazione²⁷⁷, mentre in piazza Mazzini sono emersi ambienti caratterizzati da un discreto pregio, interpretati come pertinenti ad una *domus* in uso fino al V secolo²⁷⁸; anche nell'area extraurbana, attuale via Ara Vecchia, una serie di strutture destinate ad attività produttive risultano rinnovate durante il IV secolo²⁷⁹.

La documentazione archeologica costituita da reperti ceramici e vitrei denota una certa vitalità del centro urbano rifornito, almeno sino al V secolo, da merci varie di diversa provenienza: tra III e IV secolo sono presenti anfore africane contenenti olio dalla Bizacena unitamente a recipienti in terra sigillata africana C e, a partire dal IV secolo, D dall'area della Tunisia settentrionale (Zeugitana), salse e conserve dalla penisola iberica e pregiati prodotti mediorientali. Mancano manufatti di estremo pregio, ma la qualità degli oggetti, ad esempio dei vetri, è buona e denota un discreto livello di vita della popolazione che si riforniva anche e soprattutto dal mercato locale: le officine regionali, infatti, dovevano essere le maggiori fornitrici di ceramiche comuni per la mensa e la cucina, come desumibile dalla presenza di esemplari in terra sigillata tarda regionale, quantitativamente superiori alle coeve forme in sigillata africana²⁸⁰.

Con il V e soprattutto con il VI secolo risulta evidente la contrazione dei commerci e il significativo incremento di produzioni ceramiche locali ad imitazione dei manufatti importati. La produzione delle cosiddette terre sigillate tarde regionali, avviata già nel corso del III secolo, è ancora sicuramente attestata nel corso del V secolo e pare sempre più probabile

²⁷⁵ BRECCAROLI TABORELLI 1996, in particolare pp. 45-47.

²⁷⁶ La trasformazione di Vercelli in epoca tardoantica dovette essere significativa, soprattutto in relazione al costituirsi di una topografia cristiana di cui poco ancora si conosce (si vedano per l'argomento i contributi di PANTÒ, MENNELLA 1994; CANTINO WATAGHIN 1997); alcune considerazioni anche in PANTÒ 1996A pp. 101-103.

²⁷⁷ BRECCAROLI TABORELLI 1996, con una più ampia panoramica su Vercelli romana.

²⁷⁸ SPAGNOLO GARZOLI 1991B.

²⁷⁹ SPAGNOLO GARZOLI 1991A.

²⁸⁰ È quanto emerso dallo scavo dell'ex Monastero della Visitazione; per la discussione sintetica dei materiali cfr. BRECCAROLI TABORELLI 1996, pp. 44-48 e i contributi specifici per le varie classi nello stesso volume *Monastero della Visitazione* 1996.

un'estensione di tale cronologia almeno sino a tutto il VI secolo²⁸¹, sebbene in quantità ormai limitate. La riduzione quantitativa e formale è comune a molte classi ceramiche, tra cui anche le invetriate, diverse per tecnologia, forme e funzioni da quelle primo-imperiali, che non sono attestate in numero consistente negli scavi di Vercelli; in linea generale, i mutamenti che si avvertono nelle associazioni di manufatti in livelli ascrivibili al VI-VII secolo, denotano una scomparsa progressiva di tutte le classi di ceramica fine da mensa, forse in relazione a cambiamenti nelle modalità di consumo dei pasti. In epoca altomedievale tende infatti a scomparire il servizio individuale che, sebbene semplificato, era ancora di tradizione romana: esso potrebbe essere stato sostituito in parte dall'uso di recipienti di grandi dimensioni per il pasto collettivo o da manufatti in legno difficilmente ritrovati in scavo. Nell'ambito della classe priva di rivestimento si evidenzia anche in contesto urbano una semplificazione morfologica, con la prosecuzione delle morfologie tardoantiche almeno fino a tutto il VII secolo; poche le innovazioni, con l'introduzione di manufatti che imitano le forme dei recipienti in pietra ollare. Sono questi ultimi a divenire preponderanti nei secoli a ridosso del Mille, attestando un sicuro cambiamento nel servizio da cucina e, forse, nuovi circuiti commerciali, maggiormente integrati nei sistemi di sfruttamento delle risorse del territorio, caratterizzati da un sempre più stretto rapporto tra aree montane – ove sono talora riconosciuti affioramenti di pietra ollare sfruttati in antico – e centri di pianura²⁸².

Per quanto concerne la topografia urbana, le scarse informazioni sulle fasi romana e tardoantica corrispondono ai pochi dati disponibili per gli edifici paleocristiani della città: mancano prove certe per l'attribuzione ad epoca eusebiana delle chiese di S. Pietro la Ferla e S. Stefano *de Civitate*, sorte tra la chiesa di S. Maria Maggiore – originaria cattedrale sita nel settore orientale della città²⁸³ – e la chiesa cimiteriale di S. Eusebio, a ridosso dell'area urbanizzata nordoccidentale. Presso la chiesa di S. Stefano le indagini archeologiche hanno evidenziato la presenza di edifici residenziali abbandonati nel corso del II secolo, con successiva occupazione funeraria dell'area che non pare però databile anteriormente al VI-VII secolo, cui segue una nuova fase abitativa con strutture di difficile interpretazione²⁸⁴. Alla

²⁸¹ Il rinvenimento, sempre più frequente, di materiali pertinenti a tale classe, in stratigrafie di epoca altomedievale, inizialmente spiegata con una forte residualità di reperti più antichi, pare invece essere segno del perdurare di tali produzioni per cui è stata recentemente proposta la denominazione di ceramiche ad ingobbio argilloso in quanto sempre più caratterizzate da rivestimenti del tutto privi della sinterizzazione tipica delle vernici delle terre sigillate (cfr. CORTELAZZO, PERINETTI 2004).

²⁸² Per le ipotesi di lettura della distribuzione di manufatti in pietra ollare in relazione a pratiche di transumanza in area lombarda cfr. SANNAZARO 2012.

²⁸³ La cattedrale sarebbe sorta entro le mura, ma resta problematica la definizione della cinta muraria tardoantica (cfr. CANTINO WATAGHIN 1997, pp. 24 e 35).

²⁸⁴ PANTÒ, SPAGNOLO 1988; PANTÒ, MENNELLA 1994, p. 368.

chiesa di S. Pietro la Ferla, invece, si ricollegano numerose epigrafi di membri del clero, rinvenute decontestualizzate ma in alcuni casi databili su base stilistica al V secolo²⁸⁵, che sembrano attestare un ruolo particolarmente rilevante della chiesa che ancora in epoca medievale risulta rilevante. Avrebbe un'origine paleocristiana anche la chiesa di S. Vittore presso la quale sono emerse tombe di V-VI secolo, con frammenti epigrafici più antichi decontestualizzati, che attestano una necropoli di un certo rilievo a giudicare dalle tipologie tombali a cassa in muratura laterizia intonacata e con coperture lapidee²⁸⁶; al martire milanese Nazario, menzionato con Vittore in un'epigrafe di datazione dubbia ma verosimilmente risalente al IV secolo²⁸⁷, era dedicata un'altra memoria nelle vicinanze della chiesa di S. Maria Maggiore, in probabile rapporto con un cimitero paleocristiano²⁸⁸.

Recenti interventi archeologici hanno evidenziato significativi cambiamenti nella topografia urbana tra V e VI secolo, momento di ripresa edilizia caratterizzato dall'introduzione di nuove tecniche costruttive rispetto alla tradizione romana, con l'inserimento delle nuove strutture in una maglia topografica in via di profonda trasformazione. Un'intensa destrutturazione della città pare avviarsi con la fine del VI-VII secolo, dovuta a mutamenti nelle dinamiche insediative e talora anche in seguito ad episodi alluvionali e di esondazione del torrente Cervo nel settore nord-occidentale dell'area urbana²⁸⁹; la regolamentazione dei corsi d'acqua, come visto, ha tradizione antica e dovette subire trasformazioni funzionali al nuovo assetto urbano attraverso la creazione di nuovi fossati e rogge, sebbene in alcuni casi siano rilevabili persistenze d'uso dall'età romana sino a tempi assai recenti²⁹⁰. Scarse anche le informazioni relative alla distribuzione delle attività produttive e commerciali in ambito urbano, talora indiziate dalla toponomastica medievale e da alcuni riscontri archeologici che, ad esempio, paiono evidenziare una certa concentrazione di impianti artigianali nel settore prossimo all'attuale via Duomo forse anche in relazione alla presenza del mercato settimanale sulla piazza della chiesa cattedrale, attestato almeno dal X

²⁸⁵ Ad esempio l'epigrafe ritrovata negli scavi di Palazzo Avogadro della Motta (cfr. PANTÒ 1993, metà V secolo).

²⁸⁶ PANTÒ, MENNELLA 1994, p. 392; CANTINO WATAGHIN 1997, p. 33.

²⁸⁷ FERRARIS 1995, p. 47; PANTÒ, MENNELLA 1994, p. 362. Per la trascrizione dell'iscrizione BRUZZA 1874, p. 319: si tratta dell'epigrafe funeraria di un *presbiter Sarmata* che richiama la presenza di truppe allogene in Vercelli per cui si veda CRACCO RUGGINI 1961, p. 536.

²⁸⁸ PANTÒ, MENNELLA 1994, p. 359. Per il culto dei martiri milanesi a Vercelli si vedano le considerazioni in CANTINO WATAGHIN 1997, p. 34.

²⁸⁹ PANTÒ 1997, p. 58: potrebbe collegarsi alla volontà di arginare le esondazioni del Cervo la costruzione, presso la chiesa di S. Eusebio, di una muratura semicircolare ancora individuabile nella cartografia sabauda, portata alla luce sul lato settentrionale del Duomo.

²⁹⁰ È il caso, ad esempio, del canale Molinasso, attestato già in epoca romana e ancora utilizzato nel XIX secolo, come dimostrato dagli scavi condotti in via Laviny. Cfr. PANTÒ, SUBBRIZIO 1995; PANTÒ 1997, p. 59.

secolo²⁹¹. Per i secoli successivi i dati storici e archeologici sono ancora carenti per tentare una definizione dell'impianto urbano solo parzialmente intuibile osservandone gli esiti in epoca comunale quando la città assume una fisionomia nuova, anche in ragione di una forte urbanizzazione che a fine XII – inizi XIII secolo avrebbe portato ad un significativo incremento demografico; l'altimetria di Vercelli subì radicali modifiche, come evidenziato dalle indagini condotte presso l'abbazia di Sant'Andrea, verosimilmente collocata in prossimità di un punto sopraelevato rispetto all'area circostante che venne trasformata agli inizi del Duecento, proprio in relazione alla costruzione del complesso abbaziale che si relazionava con le mura comunali e con edifici religiosi ora scomparsi²⁹².

2.1.1. Il contesto archeologico di via Mella – Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Nell'ambito del presente lavoro sono stati esaminati i contesti di scavo nell'area contigua l'attuale duomo di Vercelli dedicato a Sant'Eusebio, solo parzialmente editi, con una discreta quantità di materiali provenienti dai depositi stratigrafici che, nel complesso, consentono di verificare la vicenda insediativa dall'età romana sino al basso medioevo²⁹³.

Nell'area in via Mella presso l'ex sede dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, a fine anni Novanta sono state evidenziate strutture pertinenti ad una *domus* di I secolo, con fasi costruttive sino al III secolo, cui segue un periodo di abbandono (formazione di strato organico) e il riuso funerario tra fine IV e V secolo, con tombe ad inumazione di varia tipologia²⁹⁴. Una successiva rioccupazione tra la seconda metà del VI ed i primi decenni del VII secolo risulta legata anche ad attività artigianali (cava di argilla, laboratori metallurgici); a tale fase si associano materiali ceramici tra cui alcuni tipi pannonicici attestati da rari frammenti di ridotte dimensioni²⁹⁵. Il sito viene probabilmente abbandonato sino ad epoca bassomedievale, quando sarà interessato dalla costruzione di un pozzo (**fig. 7**).

Sondaggi archeologici sono stati condotti anche nell'area dell'Arcivescovado, in occasione dei lavori di restauro del palazzo episcopale, negli anni 1996-1997²⁹⁶; si tratta di

²⁹¹ PANTÒ 1997, p. 58.

²⁹² PANTÒ 1997, p. 59, contributo a cui si rimanda per un sintetico inquadramento topografico della città nei secoli medievali che tenga conto dei dati archeologici derivanti dagli interventi in area urbana.

²⁹³ Per la presentazione degli interventi cfr. PANTÒ 1998b, PANTÒ 1999.

²⁹⁴ Nella fig. 3 indicato con il numero 1.

²⁹⁵ PANTÒ 1999, pp. 258-259 e qui oltre.

²⁹⁶ Nella fig. 7, l'area indicata con il numero 2; le lettere, dalla A alla F identificano i vari sondaggi.

limitati settori di indagine tra cui il più significativo ha restituito un segmento di struttura muraria in ciottoli del tutto simile, anche per orientazione, alle strutture della *domus* rinvenute precedentemente. A poca distanza sono inoltre emerse stratificazioni di età tardoantica ed una muratura di X-XI secolo; risultano inoltre attestate le fasi costruttive di XII secolo relative all'edificazione del palazzo episcopale, cui viene connessa anche la fornace circolare per laterizi ivi scoperta²⁹⁷. Negli stessi anni è stato effettuato un limitato sondaggio anche nel settore meridionale del giardino dell'Episcopio²⁹⁸; al di sotto delle fasi medievali, attestate da reperti e da strutture murarie (XII-XIII sec.), si sono intercettati livelli con materiali di epoca tardoantica e altomedievale.

Esaminando più in dettaglio quanto emerso nell'area dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, si deve innanzitutto sottolineare la limitata estensione dell'intervento archeologico ad un'area di 50 mq per una profondità di 4 metri, ed il parziale rimaneggiamento della stratificazione a causa di attività di epoca moderna e contemporanea, in particolare lo scavo di un pozzo intorno alla seconda metà del XV secolo che ha intaccato in profondità i depositi archeologici²⁹⁹. Ciò premesso, i dati emersi dall'indagine archeologica risultano particolarmente significativi in quanto dimostrano l'esistenza di una *domus* di epoca romana, con molteplici fasi costruttive ascrivibili tra I e III secolo d.C. segno dell'uso residenziale dell'area prossima all'antica chiesa di S. Eusebio ove si riteneva fosse presente un'antica necropoli, trasformatasi poi in cimitero cristiano³⁰⁰.

Una prima fase di occupazione del sito, attestata da livelli di frequentazione associati a resti murari, pare ascrivibile all'epoca romana (I sec. d. C.) anche sulla scorta dei materiali datanti rinvenuti. La ricostruzione delle labili strutture murarie emerse in scavo restituisce l'immagine di un edificio a pianta rettangolare preceduto da un portico con due ante laterali.

²⁹⁷ La struttura, datata con la tecnica del C14 è riferibile al medesimo orizzonte cronologico in cui si colloca la costruzione del palazzo episcopale.

²⁹⁸ Il saggio, in fig. 3 al numero 3, è limitato ad una superficie 3 x 2 m, per una profondità di 4 m, sino al raggiungimento dello sterile.

²⁹⁹ L'intervento, condotto nei mesi di gennaio-luglio 1995 in occasione dei lavori di costruzione di un vano caldaia sotterraneo, è consistito in un primo sondaggio (gennaio/aprile 1995 per cui cfr. *Relazione Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995) ampliato nei mesi successivi (giugno/luglio per cui cfr. *Relazione preliminare Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995) senza esaurimento della stratigrafia archeologica. Un ulteriore intervento archeologico, nell'angolo N del cortile della Casa Opere Cattoliche, condotto nel 1997 su committenza privata per la realizzazione di una rampa di accesso ai box, non ha portato alla luce resti archeologici rilevanti in quanto l'intera area indagata (10 x 4 metri e profondità massima di 2,40 metri) risultava interessata da un forte riporto macerioso legato alla distruzione di un edificio moderno e dalla presenza di resti murari consistenti, legati alla medesima struttura e non rimovibili (cfr. *Relazione Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1997). Per questo contesto non è disponibile un matrix completo.

³⁰⁰ PANTÒ, PISTAN 1999, p. 258.

Uno stadio successivo, con innalzamento dei piani, obliterazione delle strutture precedenti e costruzione di nuovi setti murari solo parzialmente conservati e individuati in scavo, sembra comportare la creazione di alcuni ambienti a cui corrisponde un piano pavimentale in coccio pesto (US 90)³⁰¹. Al periodo di utilizzo di tale edificio, successivamente abbandonato, caratterizzato da una discreta fattura, a giudicare dalle rifiniture pavimentali e dalle decorazioni parietali in bicromia rosso e nero, di cui sono indizio alcuni lacerti e frammenti di intonaci dagli strati, alcuni piani di calpestio (US 94, 54, 104) da cui provengono materiali che orientano verso una datazione (per i reperti più recenti) alla seconda metà del III-IV secolo: si potrebbe dunque supporre che siano riferibili in buona misura alle ultime fasi di vita della *domus*, forse estendibili sino a tale epoca. Il livello di crollo delle strutture murarie (US 91) sigilla tale fase³⁰².

Nuove costruzioni in laterizio e argilla attestano una nuova forma di insediamento, che pare tenere conto delle preesistenze in quanto viene conservato il medesimo orientamento delle precedenti strutture; con questi interventi si conclude la fase insediativa legata alla *domus* romana con continuità d'uso residenziale dal I ad almeno tutto il III secolo³⁰³.

Con l'abbandono delle suddette strutture, di cui sono emersi i livelli di crollo, l'area viene coperta da uno strato fortemente organico in cui si inserirono sepolture che, sulla base dei dati a disposizione, parrebbero datarsi tra III e V secolo; l'orizzonte cronologico sarebbe indicato dal rinvenimento di una moneta di Settimio Geta (209 d.C.) che costituirebbe il *terminus post quem* per l'avvio dell'utilizzo sepolcrale³⁰⁴, nonché dalla tipologia delle tombe a cassa laterizia, ascrivibili al IV-V secolo.

Tali sepolture, risultano tagliate in US 91 e intaccate da intense attività di spogliazione che interessarono anche le strutture romane ancora emergenti, seguite da opere di bonifica con accrescimento del terreno a cui paiono riconducibili alcuni strati ricchi di materiali (USS 66 e 92)³⁰⁵.

³⁰¹ Sebbene lo stato di conservazione dei tratti murari non consenta di affermarlo con certezza, si ipotizzano due ambienti distinti; è inoltre ipotizzabile l'esistenza di un altro ambiente indiziato dalla presenza di un vespaio (US 200) e forse di altri due vani, a cui corrisponderebbe un probabile piano di calpestio (US 54 o 104). (Per i dettagli si veda *Relazione preliminare Vercelli – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995).

³⁰² Lo strato restituisce ceramica priva di rivestimento e terra sigillata, nonché frammenti di intonaco di ridotte dimensioni.

³⁰³ PANTÒ 1999, p. 258.

³⁰⁴ La moneta, rinvenuta al limite del taglio per la realizzazione della tomba T2, potrebbe provenire da US 94, strato in cui si inserisce la struttura. (*Relazione preliminare Vercelli – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995).

³⁰⁵ Nella *Relazione preliminare Vercelli – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995, lo strato US 66, sebbene in alcuni casi sia segnalato a copertura delle suddette tombe, è definito come sorta di “dark layer” e

In una fase successiva pare installarsi un'attività artigianale³⁰⁶, indiziata dalla presenza di scorie di lavorazione e residui di combustione che caratterizzano un settore a forte concentrazione carboniosa, sviluppatosi dopo una prima fase che si ipotizza correlata all'attività di estrazione di argilla che avrebbe appunto intaccato i sottostanti strati necropolari³⁰⁷. Il livello d'uso connesso a tale fase pare individuabile nello strato US 62³⁰⁸, caratterizzato da matrice argillosa, posto a sigillo dell'area sepolcrale e contenente una discreta quantità di materiali ceramici, pietra ollare e alcuni vetri; tra i reperti si segnala l'indicativa presenza di ceramica invetriata. Anche le USS 83 e 85, sarebbero pertinenti a tale situazione, così come US 106 assai ricca di materiali anche residuali, probabilmente derivati dalle attività di spoglio precedentemente ricordate³⁰⁹.

Il limite per tale fase sarebbe costituito da US 42, strato di terriccio nerastro esteso su tutta l'area del saggio, che restituisce pietra ollare, ceramica grezza, alcuni rari frammenti vitrei e scorie vetrose, unitamente a manufatti metallici³¹⁰; riferibile alla medesima fase anche lo strato US 56 caratterizzato da matrice argillosa verdastra contenente alcuni frammenti di pietra ollare e di ceramica grezza che, come US 42, risulta intaccato da una serie di buche (USS -46, -53, -49)³¹¹. US -46 è interpretata come taglio per la fondazione, in epoca

“vero livello di riferimento della necropoli”, ma in PANTÒ 2002 esso è equiparato ad US 92 e, anche sulla scorta dello studio dei materiali ivi contenuti, è riferito alla fase di bonifica dell'area e datato alla metà del VI secolo, ipotesi con cui si concorda in questa sede. Alla stessa fase è possibile ascrivere anche US 119, in fase di scavo ritenuta pertinente all'uso della *domus*, ma per tipologia di materiali rinvenuti databile ad un momento successivo.

³⁰⁶ In particolare le USS 61, 64, 67, 58. È stata ipotizzata un'attività legata alla lavorazione del vetro per la presenza di scorie vetrose e mica della Val Chiusella, rinvenuta nelle USS 58 e 62. Tra i materiali provenienti da tali strati si segnala un frammento di ceramica a vetrina densa da US 58. (cfr. *Relazione Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995).

³⁰⁷ Taglio US -201.

³⁰⁸ A sigillo della fase IX della *Relazione preliminare Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995; si propone un'equivalenza di US 62 e US 74, in fase di scavo distinte ma risultate analoghe per composizione e materiali restituiti. US 74 sarebbe, in sostanza, un semplice smottamento di US 62. Il piano d'uso pare ascrivibile ad epoca longobarda. US 62 copre una serie di tagli (USS -71, -69, -151) e relativi riempimenti (US 70, 68, 152) anch'essi databili sulla scorta dei materiali rinvenuti al VI secolo circa.

³⁰⁹ In tale strato sono segnalati frammenti di sesquipedali e materiali epigrafici più tardi, indizio di una stratificazione parzialmente sconvolta dagli interventi moderni.

³¹⁰ In particolare è menzionata in *Relazione Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995 una “placchetta in piombo con una croce a rilievo, realizzata presumibilmente per mezzo di una matrice”, non rinvenuta tra i materiali concessi in studio alla scrivente.

³¹¹ Le buche sono colmate da riempimenti che restituiscono materiali vari (USS 43, 44, 45, 48, 75, 76).

bassomedievale, di un pozzo circolare in laterizi (USM 47)³¹² e giunge ad intaccare anche la sepoltura T1 e il riempimento US 48 della buca US -49 - anch'essa intercettante T1- che risulta quindi anteriore; il tutto viene poi coperto da alcuni livelli maceriosi asportati meccanicamente, ascrivibili ai secoli XVI-XVII per la presenza di ceramiche cinque-seicentesche e di frammenti di epigrafi marmoree, parti di sarcofagi in granito e altri materiali lapidei frammentari³¹³.

Le fasi più recenti sono direttamente riferibili alla costruzione dell'edificio ospitante l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero e alle strutture sette-ottocentesche precedenti ad esso³¹⁴.

2.1.2. I materiali

Dallo scavo proviene una discreta quantità di materiali ceramici e in pietra ollare i quali, nel complesso, si datano dal I al XIX secolo: in relazione al presente studio sono stati esaminati nel dettaglio i reperti ascrivibili ad orizzonte tardo antico e altomedievale (III-XI secolo).

Il primo momento di occupazione del sito è attestato da alcuni strati riferibili alla fase d'uso della *domus*³¹⁵, da cui provengono materiali ceramici e vitrei databili nel complesso al I-II secolo che non sono stati esaminati ai fini del presente lavoro. Tra i materiali provenienti da tali livelli sono da segnalare alcune ceramiche con rivestimento "bituminoso", cioè con una probabile peccatura delle superfici, caratterizzate da colorazione nera e consistenza oleosa, nonché una ciotola/tegame in ceramica depurata romana, diffuse a partire dai primi secoli dell'impero, attestate con maggior frequenza a partire dal III secolo³¹⁶.

Anche le USS 54 e 104, livelli connessi all'uso residenziale della *domus*, pur restituendo nel complesso una quantità di materiali piuttosto esigua, consentono di valutare il

³¹² O forse come insieme di più tagli come proposto in *Relazione preliminare Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995. Coevi al pozzo sono una serie di lenti di matrice e componenti diverse (USS 51, 88, 89, 93) nonché un piano d'uso/di cantiere US 50, contenente materiali di epoca bassomedievale.

³¹³ Fase XV, in particolare US 40, potente strato di macerie dello spessore di circa 1 m, poggiante su US 42 a cui si sovrapposero altri livelli maceriosi (USS 34, 35, 36, 37).

³¹⁴ Fasi XX-XVI della *Relazione Vercelli - Istituto Diocesano Sostentamento del Clero* 1995.

³¹⁵ USS 115, 117 e 118. Ad esse sono affini USS 194, 161, 163.

³¹⁶ VCID/US163/1, ciotola/tegame.

panorama delle ceramiche utilizzate nel periodo; compaiono infatti le classi più diffuse (terre sigillate, alcuni anforacei e ceramiche prive di rivestimento e verniciate)³¹⁷; in particolare, si segnala da US 54 un frammento di coperchio in ceramica priva di rivestimento con dentino per l'immorsatura sul bordo del recipiente da coprire, caratterizzato da ottima fattura³¹⁸, associato a frammenti di terra sigillata non diagnostici e ad una porzione del disco superiore di una lucerna. Una forma ricorrente è la ciotola/coperchio con orlo a mandorla e solcature esterne che presenta un rivestimento bruno-nerastro all'esterno e arancio rosato all'interno: si tratta di un oggetto rinvenuto con frequenza anche in livelli successivi, con caratteristiche tecnologiche abbastanza costanti e affini a quelle della ceramica priva di rivestimento³¹⁹, classe in cui sono attestati reperti con medesima morfologia, con una datazione compresa solitamente tra il III e fine V secolo³²⁰. In questi livelli si trovano associate ad olle con orlo ad uncino e a sezione triangolare, pertinenti a tipologie molto diffuse e a lunga durata, caratterizzate da corpi ceramici grezzi (prevalgono i tipi granulosi a cottura ossidante, ancora riconducibili alla tradizione romana) e da segni di utilizzo sul fuoco; meno rappresentate le ceramiche depurate, classe a cui è riferibile una sola coppetta, mentre sono presenti alcuni frammenti riferibili a produzioni di terra sigillata tarda regionale.

Connesso all'abbandono dell'edificio e probabile piano di calpestio di una nuova fase, è lo strato US 91 (analogo a US 213) che ha restituito materiale ascrivibile ad orizzonte tardo romano, con materiali databili almeno sino al V secolo. Tale estensione dell'arco cronologico di formazione dello strato pare compatibile con quanto desunto dalla stratigrafia e spiegherebbe anche l'ipotesi di una possibile relazione con l'installarsi delle sepolture che in alcuni casi paiono tagliate in esso. I reperti ceramici rinvenuti appartengono a diverse classi di produzione: tra i più antichi una coppetta carenata con pareti inclinate verso l'interno, carenatura sottolineata da un leggero rigonfiamento e decorazione a unghiate sul colletto pertinente alla classe delle ceramiche a pareti sottili³²¹, a cui sono associabili frammenti assai piccoli di terre sigillate di produzione africana accanto a manufatti realizzati localmente ad

³¹⁷ Tra i reperti anforacei si segnala un orlo di Dressel 6A frequentemente attestato come materiale residuale in livelli posteriori al I sec. d.C.

³¹⁸ VCSC95/US54/26.

³¹⁹ I corpi ceramici attestati sono affini al tipo 22 di Trino San Michele (PISTAN 1999, p. 254).

³²⁰ PISTAN 1999, p. 253, fig. 105 (piatti-tegami, II-IV secolo); MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 114, tav. 17, gruppo 17 (ciotole ad orlo appuntito).

³²¹ VCSC95/US91/15, confrontabile con reperti da Industria (ZANDA 2011, p. 116, fig. 29.3), Alba (LEVATI 1997, p. 424) e Biella (PREACCO 2000, p. 111) tra fine I e fine II secolo, associato a un frammento di fondo piano con leggere solcature esterne VCID/US91/12.

imitazione dei prodotti importati; interessante la presenza di frammenti anforacei di probabile provenienza orientale, forse egea³²².

La ceramica priva di rivestimento risulta quantitativamente meglio attestata con olle di varia foggia, destinate alla cottura e alla conservazione dei cibi³²³, da una presa di coperchio a bottone³²⁴ e da coppette con decorazione a pastiglia e una sorta di rivestimento nero bituminoso, assai peculiari, attestate lungo l'asse del Sesia, da Vercelli a Borgosesia, caratterizzate da orlo dritto o leggermente rientrante, ingrossato e sottolineato esternamente da una o più costolature che solitamente definiscono il limite superiore per lo sviluppo decorativo³²⁵: è associabile ad esse un frammento di parete, dal corpo ceramico arancio intenso esternamente rivestito da patina nera che presenta una decorazione di difficile lettura a causa dello stato di conservazione parziale (**fig. 8**)³²⁶. Da US 213 sono emerse olle con orlo a fascia e semplici orli a mandorla, mentre da US 209 provengono materiali ceramici vari tra cui una parete decorata di difficile interpretazione, un frammento di pietra ollare, un peso da telaio fittile, frammenti marmorei lavorati, uno spillone in osso e abbondanti frammenti di intonaco³²⁷.

Una cospicua quantità di reperti proviene da strati che seguirono alla fase cimiteriale e alle attività di spoliatura e bonifica dell'area, ove si depositarono, come visto, livelli di accrescimento del terreno funzionali all'organizzazione di un nuovo nucleo insediativo con spazi artigianali. Tale sistemazione pare datarsi alla metà del VI secolo sulla scorta dei

³²² In particolare si segnala un puntalino VCID/US91/5 conico cavo con terminazione schiacciata e corpo ceramico molto depurato e di colore beige che potrebbe essere pertinente ad una Zemer 57 di produzione cretese attestata a partire dal III secolo. VCID/US91/4 è probabilmente un frammento di parete di anfora costolata di produzione siro-palestinese, a pancia cilindrica (LR 4, LR 5/6) ascrivibile ad orizzonte tardo antico (a partire dal V secolo). Ringrazio la dott.ssa Quiri per le indicazioni relative ai materiali anforacei fornitemi per i siti in esame.

³²³ Prevalgono le forme con orlo estroflesso, talora quasi a formare una tesa, con fondi piani, corpi ceramici con abbondanti inclusi di piccole dimensioni, dalla colorazione non uniforme, dall'arancio al bruno. (VCSC95/US91/42; VCSC95/U91/28, VCSC95/US91/45, VCSC95/US91/53, VCSC95/US91/35 e 4, VCSC95/US91/59, VCID/US91/11 con rifiniture a stecca).

³²⁴ VCSC95/US91/2, con impressione digitale interna e superfici lisce, affine per tecnica produttiva alle olle a cui è associato.

³²⁵ VCID/US91/2 e VCID/US91/9 e 10, la prima ha rivestimento nero esterno, la seconda, con corpo ceramico identico, ne è priva. La forma pare assai diffusa tra II-III secolo proprio nella versione con rivestimento bituminoso (POLETTI ECCLESIA, BONINI 1996; la decorazione ricorda alcuni degli esemplari esaminati in SPAGNOLO 1996, pp. 89-115).

³²⁶ VCSC95/US91/33.

³²⁷ La presenza di tali elementi rendono gli strati simili a US 91 (probabilmente si tratta dello stesso terreno, scavato e ributtato a riempimento di USS -211, -212). Il manufatto osseo non è stato rinvenuto tra i materiali in esame

materiali rinvenuti nelle USS 66 e 92³²⁸, assai ricche di ceramiche di produzione locale, con prevalenza di olle in ceramica grezza e recipienti verniciati, associati a frammenti di pietra ollare. Sono pressoché assenti oggetti d'importazione, ad esclusione di alcuni anforacei probabilmente residuali: si tratta di un orlo con bollo libero pertinente ad una Dressel 6A o 6B di probabile produzione adriatica con ampia circolazione tra il I sec. a.C. e il 60 d.C. e di un puntalino conico con segni di torsione, forse parte di uno *spatheion* di produzione africana, caratterizzato da impeciatura interna che ne lascia presumere la funzione di contenitore per liquidi, probabilmente salse di pesce³²⁹. Scarse anche le terre sigillate regionali tarde che sono attestate solo da alcune pareti di dimensioni alquanto ridotte. Difficile valutare l'eventuale residualità in quanto la maggior parte dei reperti appartiene a classi ceramiche e tipologie formali che hanno continuità di attestazione a partire dal III sino almeno alla fine del V/inizi del VI secolo, come evidenziato poc'anzi in relazione alle ciotole/coperchio con rivestimento argilloso bruno.

Prevalgono in questa fase corpi ceramici semidepurati, con inclusi finemente macinati o sabbiosi³³⁰, affini a tipi riscontrati a Vercelli in altri contesti d'indagine³³¹, con colorazioni differenti dovute principalmente alla modalità di cottura: dal bianco-beige, forse riferibile a prodotti residuali, all'arancio bruno/color cuoio tipico dei coperchi, al grigio-bruno di alcune olle. Il livello tecnologico pare essere ancora discreto in quanto i manufatti, per quanto sia possibile valutare, sembrano realizzati al tornio in maniera simmetrica, con spessori omogenei e superfici lisce talora con l'impiego di tessuti, fondi piani e sabbati³³². Alcuni corpi ceramici paiono caratteristici di olle e coperchi che si possono a giusto titolo ritenere prodotti contestualmente, come suggeriscono anche le affinità dimensionali, con diametri mediamente compresi tra i 15 e il 25 cm; tali manufatti destinati alla cucina e alla dispensa, sono affiancati da più rare ceramiche depurate (catini, ollette) che, insieme alle ciotole in ceramica verniciata (per le quali si ipotizza un'elevata polifunzionalità), erano destinate alla mensa.

I coperchi risultano attestati in due tipologie principali: coperchi con orlo a mandorla, variamente sagomato, presa a bottone e pareti piuttosto schiacciate e coperchi/fornetto o catini/coperchio con listello aggettante, pareti a calotta e talora fori per l'aerazione;

³²⁸ US 66 è forse equiparabile anche a US 196, da cui proviene una lastrina in marmo bianco e una coppa costolata in vetro azzurro, mentre da US 187, equivalente a US 92, provengono frammenti di ceramica invetriata e comune pettinata e laterizi romani (embrici e sesquipedali).

³²⁹ I frammenti sono, rispettivamente, VCID/US92/18 e VCID/US92/17 già segnalato in PANTÒ 2002, p. 69. In associazione sono presenti frammenti riferibili a produzioni africane non identificate.

³³⁰ Difficile valutare se l'aggiunta di tali componenti derivi da sabbie o dalla triturazione di inclusi come suggerito da PANTÒ 2002, p. 71.

³³¹ Si veda VASCETTI 1996 per la classificazione dei corpi ceramici del Monastero della Visitazione.

³³² PANTÒ 2002, p. 71.

quest'ultima categoria presenta analogie con i recipienti a listello che, forse, potevano svolgere anche funzione di coperchio.

Il repertorio morfologico delle olle è stato inquadrato da Gabriella Pantò nel più ampio panorama del Piemonte orientale, evidenziando forme tipiche di VI-VII secolo (**fig. 9**)³³³: nel contesto in esame si rileva la prevalenza di olle con orlo ingrossato superiormente appiattito, arrotondato esternamente e internamente, con solcatura a marcare la gola interna e corpi ovoide a fondo piano (*forma 3*) e di olle con orlo a profilo semicircolare “ad uncino” (*forma 7*) che, come si dirà in seguito, presentano stringenti analogie con manufatti rinvenuti negli altri siti oggetto di studio³³⁴.

Come ricordato, compaiono in questo periodo i recipienti in pietra ollare in cloritoscisto G ed F, i litotipi più diffusi nel territorio in queste fasi, di cui si può supporre una provenienza valdostana o piemontese; ad essi si accosta anche un coperchio in pietra ollare rinvenuto in US 198³³⁵, interessante per il litotipo, ma di difficile datazione per mancanza di associazioni stratigrafiche con altri materiali datanti; lo strato, tuttavia, ponendosi in relazione con US 66 porterebbe ad orientare la cronologia verso i secoli altomedievali, confrontando il manufatto con esemplari recuperati a Santo Stefano Belbo e a Lu e riferiti al IV-VI secolo³³⁶.

Alla luce dei materiali rinvenuti pare ascrivibile alla medesima fase anche l'US 119, da cui provengono materiali privi di rivestimento e invetriati, nonché un frammento di pietra ollare pertinente ad un'olletta con listello sporgente; il litotipo potrebbe essere classificato come tipo F con una percentuale rilevante di talco³³⁷. Da segnalare anche un fondo apodo con pareti svasate che si ipotizza essere parte di una forma aperta, verosimilmente un *mortarium* vista la presenza di inclusi leggermente affioranti sulla superficie interna³³⁸ (**fig. 10**), un coperchietto in ceramica depurata e una ciotola in ceramica grezza con orletto sagomato³³⁹. Alquanto interessante risulta essere un parete frammentaria dal corpo piuttosto depurato, molto micaceo, con una decorazione impressa sulla superficie esterna che ricorda la cosiddetta ceramica longobarda anche per l'associazione con la lucidatura a stralucido del settore inferiore del vaso, solo parzialmente rilevabile nel piccolo frammento a disposizione³⁴⁰. US 73, che si caratterizza per un repertorio morfologico simile, restituisce

³³³ PANTÒ 2002, pp. 69-72.

³³⁴ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.5.

³³⁵ VCID/US198/1.

³³⁶ VASCHETTI 2004, p. 53, tav. 3, 22 (Lu, IV-VI sec.)

³³⁷ VCSC95/US119/1.

³³⁸ VCSC95/US119/20.

³³⁹ Rispettivamente VCSC95/US119/9 e VCSC95/US119/16.

³⁴⁰ VCSC95/US119/7.

anche un esemplare di vaso a listello invetriato, realizzato con il tipico corpo ceramico rosato³⁴¹, rivestito da un'invetriatura verdognola, che trova numerosi confronti nel Vercellese.

Poche variazioni nelle associazioni di materiali si rilevano esaminando i reperti provenienti da stratificazioni riferibili alla probabile installazione di un'attività artigianale nel sito: è stata evidenziata la presenza di lamelle di mica in US 58, da cui provengono pochissimi reperti tra cui un orletto di cloritoscisto tipo F, a grana compatta, colore verde smeraldo, caratterizzato da leggere tacche oblique sull'orlo, leggermente obliquo, e da due leggere solcature dovute alla tornitura sulla superficie interna³⁴²; esso è associato a due frammenti di pareti prive di rivestimento depurate e semidepurate molto probabilmente da riferire ad olle. Da US 113³⁴³ proviene un reperto frammentario, probabilmente residuale, che sinora non ha trovato confronti puntuali tra i materiali editi; si tratta di un recipiente caratterizzato da un orlo dritto, esternamente segnato da una sorta di filettatura – ovvero una serie di solcature parallele abbastanza regolari – che si imposta su pareti svasate e imbutiformi. Il corpo ceramico risulta alquanto depurato, duro e sonoro, di color arancio intenso senza tracce di fumigazione o di uso: l'unico riscontro pare essere una brocca/anforetta rinvenuta a Vercelli³⁴⁴. Anche i materiali rinvenuti in US 81 possono essere ascritti al medesimo periodo di occupazione: si tratta di frammenti di coperchio con presa a bottone e impronta digitale interna, caratterizzato dal tipico corpo ceramico semidepurato arancio scuro, molto micaceo, con superfici lisce e bruniture dovute all'uso, associati a pareti di ceramica semidepurata e grezza e ad un frammento con invetriatura giallo-verdognola non diagnostico.

Da US 106³⁴⁵, uno strato relativo ad attività contestuali alla formazione del piano d'uso attestato da USS 83 e 85, provengono materiali affini: in particolare si segnalano grandi

³⁴¹ C.c. INV 2.

³⁴² Le ridotte dimensioni del frammento non consentono di ricostruire il manufatto; si evidenziano alcune leggere tracce di annerimento delle superfici troppo labili per poterne ipotizzare un eventuale uso come crogiolo, vista anche l'uniformità nella colorazione che non presenta variazioni quali dorature o arrossamenti solitamente interpretate come segni di un'esposizione alle alte temperature.

³⁴³ Riferito al livello di interrimento confrontabile con US 62.

³⁴⁴ DEODATO 1996, p. 174, fig. 121, 5 (con andamento più cilindrico, datata tra I e IV sec.)

³⁴⁵ L'ipotesi di riferire l'US 106 ad una fase posteriore (VII-X secolo), collegando il livello all'attività di estrazione dell'argilla, con successivo scarico di residui di combustione e lavorazione di cui si è detto sopra, pare da escludersi per via delle tipologie ceramiche presenti che meglio si collocano nel VI secolo. Anche lo studio epigrafico di cui si dà cenno nella *Relazione Vercelli – Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero* 1995, riferisce al V-VI secolo alcuni frammenti con dettagli paleografici e decorazioni cruciformi. È tuttavia da segnalare che, in associazione ai reperti ceramici, erano presenti frammenti di lapidi e sesquipedali provenienti dalle sepolture sconvolte, nonché vetri (di cui un frammento probabilmente di pasta vitrea con iridescenza) e alcuni metalli.

coperchi con listelli di foggia varia³⁴⁶, distinti dai più tipici esemplari con orlo a mandorla³⁴⁷, accomunati però da corpi ceramici assai simili, depurati e di colore generalmente nocciola, con liscature superficiali. La fase di occupazione attestata dalle USS 83 e 85 può essere ricondotta all'epoca longobarda per la presenza di ceramica connotante: in particolare si segnala un frammento di parete con decorazione a graticcio di colore grigio scuro pertinente ad una fiasca³⁴⁸. L'associazione con ceramica comune databile per confronto al medesimo orizzonte cronologico conferma l'interpretazione stratigrafica e consente di riferire alla stessa epoca anche l'US 62 ove sono ancora riscontrate ceramiche verniciate a rivestimento bruno che sembrano attestare una produzione locale di lunga durata³⁴⁹. Dagli altri livelli (in particolare USS 62, 74, 75) provengono in prevalenza reperti ceramici privi di rivestimento (fornetti/coperchio, ciotole-coperchio, recipienti a listello, olle e ollette), alcune terre sigillate probabilmente residuali e alcuni esemplari di ceramica invetriata (vasi a listello) e pietra ollare, tra cui si segnalano due recipienti troncoconici probabilmente realizzati in talcoscisto D ed E, forse ad indicare nuovi mercati di approvvigionamento, essendo questi litotipi più diffusi nelle Alpi Centrali³⁵⁰.

Da US 152 provengono frammenti di ceramica, intonaci, vetri, mica e una borchia bronzea³⁵¹, unitamente a resti osteologici verosimilmente pertinenti all'inumato in T3. Tra i reperti si segnala la presenza di un'olletta in ceramica invetriata³⁵², con rivestimento in vetrina densa, distribuita uniformemente sia all'interno che all'esterno, di colore verde-arancio, lucida, leggermente iridescente e cavillata; sulla base dei confronti e in accordo con la stratigrafia è possibile riferire il manufatto al V-VII secolo. In associazione è presente anche la porzione del canaletto versatoio di un vaso a listello con vetrina di colore giallo intenso³⁵³, nonché un orlo con invetriatura sparsa³⁵⁴ ed una parete con rivestimento vetroso verdastro che denotano produzioni diverse in quanto le caratteristiche dei corpi ceramici e dei rivestimenti non sono omogenee, sebbene l'orizzonte cronologico di riferimento sia il medesimo (**fig. 11**).

³⁴⁶ VCSC 106/1, confrontabile con 66/27 e VCID 106/13 di grande diametro, alquanto schiacciato e con listello appena oltre l'orlo.

³⁴⁷ VCID/83/3 e 83/9. Si rileva inoltre la presenza di due pareti di anfore di probabile produzione africana attestate a partire dal III secolo in poi e frammenti residuali di Dressel 6A/6B.

³⁴⁸ VCSC/85/4.

³⁴⁹ Per la discussione di tali reperti cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.4.

³⁵⁰ VCSC 95/US 62/3 e VCSC 95/US 62/105.

³⁵¹ Lo strato è riempimento del taglio US -151 per la spoliatura di T3. L'elemento metallico non è presente tra i materiali in esame.

³⁵² Si tratta di un manufatto ricomposto sulla base di tre frammenti, VCID/US152/5-7-9.

³⁵³ (VCID/US152/1).

³⁵⁴ VCID/US152/3, vetrina marrone.

Altri reperti diagnostici sono un fondo di sigillata con decorazione a rotellature³⁵⁵ e un recipiente in ceramica depurata di cui si conserva il piede ad anello e che presenta corpo ceramico analogo ad una porzione di parete con listello³⁵⁶.

Un'ingente quantità di materiali proviene da US 202, riempimento della buca US-201³⁵⁷, formatosi per apporto intenzionale su un arco di tempo piuttosto ampio³⁵⁸: lo strato, caratterizzato da un terreno argilloso nerastro, ricco di carboncini e di malta in piccoli grumi, contiene numerosi reperti ceramici (ceramica priva di rivestimento, vernice nera, terra sigillata) e resti osteologici, in associazione ad alcuni metalli ed elementi lapidei, nonché a frammenti vitrei, pietra ollare e ad un lacerto murario crollato riferibile alle strutture ancora pertinenti alla *domus*³⁵⁹. La presenza contemporanea di ceramica protostorica ad impasto e di frammenti di pareti riferibili con buona probabilità ad epoca medievale giustificano l'interpretazione dello strato come ributto di terreno; i materiali, esaminati nelle rispettive classi di pertinenza, non sono quindi indicativi di un particolare momento di vita del sito.

Sono riferibili ad epoca ormai pienamente altomedievale le unità stratigrafiche che segnano la conclusione della fase legata ad attività artigianali: alquanto interessante l'associazione di litotipi di pietra ollare in US 42, uno strato nerastro contenente anche una lamina di piombo lavorata a matrice con croce a sbalzo, vetro modellato e pizzicato unitamente a scorie vetrose e a ceramica grezza priva di rivestimento purtroppo non diagnostica. Esso si colloca a sigillo delle fasi di epoca longobarda e potrebbe datarsi tra VIII e IX secolo a giudicare dai materiali rinvenuti: i recipienti in pietra ollare ricostruiti sono infatti attestati in numerosi siti non solo piemontesi in tale periodo³⁶⁰.

Ad una fase caratterizzata da grandi buche con relativi riempimenti sono pertinenti le USS 43, 44, 75, 76, 89, 52, 121 che restituiscono una quantità discreta di materiali, in parte residuali o provenienti dai sottostanti livelli parzialmente intaccati dalle attività di riorganizzazione dell'area: è il caso di USS 43, 75 e 76, riempimenti dello scasso US -53 ove accanto a frammenti di pietra ollare, di coperchi e ad un'olletta in ceramica depurata a cottura

³⁵⁵ VCID/US152/4, residuale.

³⁵⁶ VCID/US152/8.

³⁵⁷ Taglio che, come ricordato, si ipotizza funzionale all'estrazione di argilla.

³⁵⁸ In fase di scavo erano state distinte, per leggere differenze nella composizione, US 202a, 202b e 202c, unificate nella descrizione di US 202 e giustificate dal lungo tempo di formazione dello strato.

³⁵⁹ USM 86.

³⁶⁰ VCID/42/8, VCSC/42/21, VCSC/42/23, VCSC42/22.

riducente che può ascrivere ad epoca altomedievale³⁶¹, sono presenti una ciotola in ceramica depurata con pectatura esterna³⁶² e pareti di grandi contenitori con corpo ceramico arancio intenso, grezzo ma poroso, forse affini per funzione a manufatti anforacei. Risultano inoltre attestati materiali assai più recenti quali ceramiche graffite a ramina e ferraccia e invetriate bassomedievali rinvenute in particolare in US 121 e connesse con buona probabilità alla costruzione del pozzo; proprio da US 121, ennesimo riempimento della buca (US -46) provengono materiali ceramici invetriati e privi di rivestimento tra cui un vaso a listello ed un'olletta depurata³⁶³, forse altomedievali e dunque residuali³⁶⁴, nonché due frammenti di ceramiche rivestite bassomedievali. Dall'US 44 proviene invece un grande coperchio con semplice orlo appiattito³⁶⁵, caratterizzato da un corpo ceramico grezzo di colore arancio-bruno, differente da quelli tipici delle fasi precedenti; esso è associato ad un orletto in pietra ollare peculiare³⁶⁶, sottoposto ad analisi archeometriche al fine di determinarne con maggior precisione il litotipo, un micascisto a carbonati corrispondente al gruppo O della classificazione di Castello e De Leo³⁶⁷, alquanto duro e di colore grigio chiaro: la forma cilindrica con pareti di limitato spessore e una lavorazione interna a millerighe trova confronti con i tipi altomedievali. Realizzato con il medesimo litotipo è anche un fondo di recipiente troncoconico o subcilindrico, proveniente da un livello di apporto moderno (US 37) e di difficile datazione, probabilmente confrontabile con esemplari di XI-XIII secolo rinvenuti ad Alba e ad Asti, caratterizzati da leggera convessità del fondo³⁶⁸. Al di sopra di US 42 e a sigillo di tali interventi si colloca US 40, un livello macerioso ricco di laterizi e di malta nonché di materiali assai vari: accanto a reperti di epoca bassomedievale e moderna (maioliche, graffite, ingobbiate) si rileva la presenza di ceramiche prive di rivestimento e di alcuni recipienti in pietra ollare che potrebbero essere più antichi³⁶⁹.

³⁶¹ (VCID/US43/5). Alcuni coperchi provengono da USS 75 e 76, associati anche ad un probabile frammento di ceramica longobarda con superficie lisciata a stecca e stralucida. Particolare l'olla VCID/US76/12, con corpo ceramico grigiastro compatto e superfici lisce e la presenza di due olle forse biancate in US 75.

³⁶² (VCID/US43/9).

³⁶³ Rispettivamente VCID/US121/1 e VCID/US121/5).

³⁶⁴ Una sicura presenza di residuali è indicata anche dai materiali anforacei riferibili a produzioni adriatiche (tra cui l'ansa VCID/US121/10, Dressel 6B) e forse a esemplari ciprioti.

³⁶⁵ VCSC92/US44/33

³⁶⁶ VCSC95/US44/35

³⁶⁷ CASTELLO, DE LEO 2007, p. 54.

³⁶⁸ VCID/US37/8, con confronti VASCHETTI 1999, p. 270 (Alba, XI-XIII sec.), VASCHETTI 2010, p.42 (Asti, XI-XII sec.; sono note forme simili anche in epoche precedenti (V-X sec.), ma occorrerà comprendere meglio la diffusione dei prodotti realizzati con il litotipo O per precisarne la cronologia.

³⁶⁹ Si vedano, in particolare il reperto VCID/US40/140, recipiente cilindrico in cloritoscisto tipo G, ed il vaso a listello in ceramica depurata priva di rivestimento VCID/US40/148 che trova significativi confronti con forme in terra sigillata tarda regionale e in ceramica invetriata di epoca tardoantica.

2.2. Desana

Il sito di Desana, 9 chilometri circa a sud-ovest di Vercelli, si trova lungo la strada statale che collega il capoluogo di provincia a Trino e che, oltrepassando il Po, giunge sino a Casale Monferrato, ricalcando in buona misura percorsi più antichi³⁷⁰. Le indagini archeologiche condotte hanno fornito importanti dati per verificare le dinamiche di occupazione del territorio e di modificazione del paesaggio tra tardoantico e altomedioevo, testimoniando una buona sopravvivenza della piccola e media proprietà agricola; inoltre, la continuità insediativa, pur con uno slittamento dell'abitato, pare estendersi sino all'epoca medievale, quando nella documentazione scritta si fa menzione di una *curtis* e di un monastero di cui sopravvivono i resti dell'edificio di culto, inglobati in fabbricati della cascina Settime³⁷¹.

Il rapporto con la viabilità risulta un fattore importante nella comprensione del popolamento nel territorio di Desana (**fig. 12**): il sito e tutto il basso vercellese sono strettamente inseriti nella maglia di percorsi stradali e fluviali che parallelamente e/o perpendicolarmente al corso del Po, come già segnalato, ha caratterizzato l'organizzazione del territorio in epoca romana e medievale³⁷². Sebbene infatti il momento di massima strutturazione della rete viaria sia da riconoscersi nel periodo romano, un sostanziale mantenimento di tale impianto è attestato anche per l'epoca medievale, con trasformazioni più o meno consistenti e con l'affiancarsi di percorsi secondari di collegamento interno alla regione³⁷³. In antico l'insediamento di Desana si poneva in relazione con il percorso *Vercellae-Hasta*³⁷⁴, un tracciato che, partendo da Vercelli, passava da Binelle³⁷⁵, dalla località Settime di Desana, presso cui il guado del *flumen* Gardina consentiva di giungere a Trino³⁷⁶, attraversando poi il Po presso Pobietto-Pontestura³⁷⁷, proseguendo per Quarti (forse

³⁷⁰ Cfr. *infra* paragrafo 1.2.1.

³⁷¹ CHIARLONE 2000, pp. 87-99, CASSETTI 2000, pp. 103-104, documento del 19 giugno 1171 menzionante un bosco *in territorio et curte Septimi*. Per il toponimo Desana, attestato nelle forme *Deciana, Desiana, Dexana, Deciano, Dexano*, cfr. AIMONE 2010, p. 41, note 29-30, con relativa bibliografia.

³⁷² Cfr. *infra* paragrafo 1.2.1.

³⁷³ Come paiono dimostrare, ad esempio, le presenze legate al pellegrinaggio, quali monasteri, canoniche regolari, enti ospedalieri; per una panoramica cfr. PANTÒ 1996, p. 103; ARDIZIO 2009; DESTEFANIS 2009.

³⁷⁴ La strada, benché non attestata dalle fonti itinerarie, è riconoscibile con un certo grado di sicurezza sulla base di evidenze archeologiche e distribuzione degli insediamenti, ed è ormai accettata dagli studiosi.

³⁷⁵ Sito interessato dalla presenza di una necropoli a incinerazione scoperta a fine XIX sec. (BRUZZA 1874, p. LVIII; VIALE 1971, p. 41; GIORCELLI BERSANI 2002, p. 257).

³⁷⁶ Per le considerazioni in merito alla roggia Gardina e l'individuazione dei resti del paleo alveo cfr. CHIARLONE 2000, p. 99, PANTÒ 2000, p. 115, AIMONE 2010, p. 41.

³⁷⁷ Il ponte presso Pontestura era verosimilmente ancora presente nel XII-XIII secolo nel luogo ove nel XX secolo venne costruito un nuovo ponte sul Po (BORLA 1978B, p. 40).

incrociando la via *Vardacate-Industria-Augusta Taurinorum*³⁷⁸) e per la Valle Stura, toccando Moncalvo e giungendo infine ad Asti³⁷⁹; attraverso le vie *Fulvia* e *Postumia* questa strada collegava la pianura vercellese al mare. Indizi relativi alla presenza del collegamento con Asti sono costituiti dalla colonna miliaria, attualmente murata all'angolo della chiesa parrocchiale³⁸⁰, a cui si ricollega anche il toponimo *Settime*³⁸¹, corrispondente grossomodo alla distanza tra Vercelli e Desana (sette miglia, circa 11 km); inoltre, nel 1970, sarebbero emersi resti di un battuto stradale in ghiaia ritenuti dagli scopritori pertinenti a tale tracciato³⁸².

Il territorio di Desana ha restituito in passato interessanti testimonianze archeologiche che attestano la frequentazione del sito almeno a partire dall'età romana. Nell'Ottocento si rinvenne un ripostiglio monetale all'interno di un vaso, con emissioni di Matidia e Plotina (112-122 d.c.), esponenti femminili della famiglia di Traiano, scoperta ricordata dallo studioso Luigi Bruzza nel volume *Iscrizioni antiche vercellesi*³⁸³; Bruzza menziona anche il rinvenimento in territorio comunale di due lucerne fittili di epoca romana³⁸⁴.

Risale verosimilmente agli anni 1936-1937 la scoperta forse più nota legata a questo sito³⁸⁵: nel 1938, infatti, compare sul mercato antiquario il cosiddetto "Tesoro di Desana", un insieme di oggetti d'oro e d'argento, che nel corso degli anni sono stati oggetto di diversi studi volti ad inquadrarne la provenienza, la produzione, il significato culturale, a partire dai

³⁷⁸ Sulla base dei dati archeologici, toponomastici e insediativi (in particolare la distribuzione delle pievi) si è ipotizzata la presenza di un percorso parallelo alla *Ticinum-Augusta Taurinorum* su sponda destra del Po, passante per *Vardacate* (Casale Monferrato), Pontestura, Quarti, Cornale, Mombello, Piazzano, Gabiano, Moncestino, Verrua, Quarlasco, Brusasco, Cavagnolo, *Industria*. Per la puntuale ricostruzione del percorso cfr. SETTIA 1991, pp. 198 e ss.

³⁷⁹ Il tracciato, sebbene non menzionato dagli *Itineraria*, è comunemente ritenuto verosimile e corretto dalla storiografia locale e anche negli studi più recenti in merito, tra cui CORRADI 1968, p. 34, BANZI 1999, *S. Michele di Trino* 1999.

³⁸⁰ Si tratta di una colonna miliaria frammentaria, in serizzo, anepigrafe, parzialmente interrata.

³⁸¹ Il toponimo è attestato in Piemonte nella duplice forma "Settimo" e "Settime"; per alcuni esempi cfr. OLIVIERI 1965, p. 322; CORRADI 1968, pp. 40-42.

³⁸² BORLA 1978, pp. 40-42: gli appassionati cultori di storia locale Borla e Molzino, avviarono ricerche di tale strada seguendo i lavori di scavo inerenti la costruzione dell'oleodotto Ferrara-Torino, in particolare in una zona compresa tra Trino, cascina Guazza e il confine del comune di Palazzolo: qui emersero resti di un fondo stradale non selciato ma semplicemente inghiaiato che vennero interpretati come tracce dell'antica via *Vercellae-Hasta*, una via non consolare, quindi realizzata con tecniche costruttive più semplici. Per le attestazioni toponomastiche si veda GULLINO 1981.

³⁸³ BRUZZA 1874, p. LX; VIALE 1971, p. 59. Le modalità di rinvenimento sono ignote.

³⁸⁴ BRUZZA 1874, nn. 111/12 e 32, pp. 229 e 234; VIALE 1971, p. 59. La prima lucerna, con bollo STROBILI si data al I sec. d.C.; la seconda presenta sul fondo la lettera D e sulla parte superiore la raffigurazione di un uomo inginocchiato, con le mani in un vaso dietro il quale è un ariete.

³⁸⁵ La datazione si basa sui recenti contributi di AIMONE 2010; AIMONE 2011.

due contributi di Vittorio Viale³⁸⁶ sino ai più recenti, condotti da Marco Aimone³⁸⁷. I monili di tipo romano e ostrogoto che compongono il cosiddetto “tesoro”, sono ritenuti parte del corredo di una coppia di etnia mista: il romano *Stefani[us]* e la sposa ostrogota *Valatru[da]* i cui nomi sono incisi su di un anello aureo, riferibile ai primi decenni del VI secolo, in accordo con i reperti costituenti il nucleo più cospicuo che si daterebbe alla fine del V –inizi VI secolo, mentre altri oggetti risalirebbero al II-III sec.³⁸⁸. La localizzazione del ritrovamento di tali oggetti, tradizionalmente indicata nel territorio fra Desana e Trino, è stata recentemente discussa da Aimone, sulla base di una serie di testimonianze e memorie di persone che all’epoca furono a conoscenza dei fatti o che ne hanno recuperato successivamente il ricordo³⁸⁹; i dati raccolti hanno attualmente portato ad identificare come «luogo del ritrovamento l’area circostante la cascina Settime di Desana»³⁹⁰.

Tale ipotesi – valutando il tesoro come unitario insieme di cinquantun manufatti databili a varie epoche, patrimonializzati, conservati e poi nascosti in un unico luogo – ha condotto ad interpretarlo come attestazione della presenza di un’élite romano-gota stanziata nel sito e a connettere il momento del seppellimento con le vicende belliche che interessarono il Piemonte durante la guerra tra Bisanzio e gli Ostrogoti, suggerendo quindi una datazione dell’occultamento al 538-539³⁹¹, sulla base delle notizie fornite dalle fonti scritte in merito al conflitto e compatibilmente con la cronologia dei monili più recenti, ovvero «una delle due fibbie di cintura femminili (382/A) e i *coclearia* con il nome di *Gundila*, non anteriori al decennio 510-520»³⁹². La tesi porterebbe inoltre ad interpretare i resti strutturali della villa

³⁸⁶ VIALE 1941, VIALE 1971.

³⁸⁷ Il “tesoro di Desana” è stato oggetto della tesi di dottorato di Marco Aimone (AIMONE 2005-2008) confluita poi nella pubblicazione AIMONE 2010; ulteriori approfondimenti in AIMONE 2011; dello stesso autore anche alcune schede (AIMONE 2007, AIMONE 2008a). Precedentemente, i reperti erano stati presentati in pubblicazioni non monografiche, solitamente connesse allo studio di altri tesori o reperti goti (si veda, ad esempio, BIERBRAUER 1975), oppure in cataloghi di mostre, la prima delle quali risalente al 1939 (*Vercelli e la sua provincia* 1939); per una disamina degli studi critici del cosiddetto tesoro cfr. AIMONE 2010, pp. 29-32.

³⁸⁸ DE PALOL, RIPOLL 1988, AIMONE 2010, p. 214 per il prospetto riassuntivo delle datazioni e delle provenienze dei diversi oggetti.

³⁸⁹ VIALE 1939, p. 8 indica una provenienza dalle vicinanze di Trino (ipotesi che nel 1978 portò all’allestimento presso il museo di tale paese, di una sala con raffigurazioni del tesoro), mentre VIALE 1941, pp. 149-150 afferma di aver raccolto indizi che ne attesterebbero il rinvenimento presso il borgo di Desana., salvo poi dichiarare poco oltre (pp. 164-165) la «più assoluta ignoranza riguardo alla località, al tempo e alle circostanze della scoperta», come ribadirà in VIALE 1971. Per un approfondimento cfr. AIMONE 2010, pp. 36-40.

³⁹⁰ AIMONE 2010, p. 40.

³⁹¹ Ipotesi già proposta da AMBROSINI, PANTÒ 2004 in relazione al momento di abbandono della villa di Desana – Ciapéli.

³⁹² AIMONE 2010, p. 34 e pp. 218-219, con discussione delle precedenti interpretazioni e precisando, tuttavia, che non può essere escluso un occultamento dei preziosi anche in un momento successivo «come l’occupazione tra il 569 e il 570 da parte dei Longobardi», forse indiziato da oggetti di vestiario germanici molto usurati; cfr. AIMONE 2011, pp. 464-465.

scoperta in località *Ciapéli* come parte di un'azienda agricola, «forse centro direttivo di una proprietà fondiaria la cui estensione e i cui confini non possono essere ricostruiti, ma che poteva comprendere insediamenti satelliti del tipo scoperto a nord dell'attuale cascina Settime»³⁹³. La composizione del cosiddetto “tesoro di Desana”, un tesoro misto di gioielli e argenterie, «insieme di beni di famiglia, accumulati nel corso di più generazioni e occultati in un momento di pericolo in vista di un loro recupero»³⁹⁴, attesterebbe una commistione tra membri della comunità romana e membri della componente gota: apparterrebbero alla tradizione mediterranea un bracciale d'oro lavorato a traforo, alcune fibule, due collane con gemme, alcuni anelli, e il servizio da tavola comprendente dodici *cochlearia*, tra cui esemplari con monogramma GNDLA (*Gundila*) interpretati come segno di adozione di modi romani da parte di un membro di stirpe germanico-orientale. A tale ambito culturale rinvierebbero alcuni complementi di vestiario femminile e gioielli (fibule a staffa, fibbie di cintura, un contenitore sferico in oro con ametiste, un bracciale con gemme, orecchini a poliedro, un'*applique* a castone triangolare con granato) databili tra V e VI secolo³⁹⁵.

Le più recenti chiavi interpretative, dunque, sostengono l'unitarietà dei preziosi, sebbene alcune perplessità circa l'effettiva tesaurizzazione possano derivare, oltre che dalle summenzionate vicende legate al rinvenimento, anche dal riscontro di tracce di tessuti mineralizzati su alcuni dei manufatti; tali residui, generalmente attestati su elementi di corredo tombale³⁹⁶, sono stati ritenuti pertinenti all'involucro in cui era conservato il tesoro³⁹⁷ (**figg. 13-14**).

Rinviando agli studi specifici sopra indicati la discussione puntuale dei materiali e dell'interpretazione del cosiddetto “tesoro di Desana”³⁹⁸, ciò che preme qui sottolineare è come la valutazione di tale insieme influisca sulla comprensione di altri resti materiali rinvenuti nel territorio, in particolare sulle strutture emerse in località *Ciapéli*, lette in stretta relazione con la presenza ostrogota.

³⁹³ AIMONE 2010, pp. 266-268.

³⁹⁴ AIMONE 2010, p. 213

³⁹⁵ Per le riflessioni circa la composizione e il confronto con altri tesori cfr. AIMONE 2010, pp. 213-216; pp. 233-260 per le ipotesi su “i proprietari del tesoro”.

³⁹⁶ Già in VIALE 1971, pp. 71-77 si ricordava un frammento di stoffa attaccato ad una fibula, segnalando anche la presenza di verderame e ruggine su gran parte degli oggetti, che suggerì allo studioso la possibilità che ad essi «si accompagnassero suppellettili o armi di bronzo e di ferro». Si veda inoltre l'ipotesi del rinvenimento dei preziosi in una tomba nel territorio di Trino (BORLA 1982 riportato anche in AIMONE 2010, p. 36).

³⁹⁷ AIMONE 2010, pp. 217-218, giustificando la presenza di residui di tessuto pertinenti a due diversi panni segnalata in COMBA 2010, p. 302, come residui di tessuti posti a protezione delle parti più fragili degli oggetti.

³⁹⁸ La lettura dei dati non è dunque univoca e tra gli studiosi si riscontrano divergenze interpretative. Per le diverse posizioni cfr. BIERBRAUER 1990, pp. 459-460 e 467; BIERBRAUER 1994, pp. 170-177 e 202-212.

2.2.1. I contesti archeologici di località Settime e località Ciapéli

Come anticipato, nell'area pertinente al comune di Desana, sondaggi condotti a partire dagli anni '70 del secolo scorso e più recenti interventi diretti dalla Soprintendenza competente, hanno portato alla luce resti di strutture insediative di cui è qui di seguito fornita una sintetica presentazione; tali contesti hanno restituito materiali archeologici in ceramica e pietra ollare che sono oggetto del presente studio.

Il contesto di località Ciapéli

Tra il 1973 ed il 1977 gli studiosi locali Silvino Borla e Domenico Molzino, senza seguire un rigoroso metodo scientifico, intrapresero i primi studi sul territorio di Desana, con specifico interesse verso il quadro insediativo: vennero condotte ricerche di superficie su un'area a sud di Desana, situata tra la strada statale 45 e la roggia Gardina, nella località denominata *Ciapéli*, termine dialettale che significa “laterizi rotti”. Da scavi non controllati emersero un pozzo circolare³⁹⁹ e, a circa 200 metri di distanza, tratti di murature in ciottoli legati da malta, larghe circa 60 cm, a costituire un complesso di tre vani con orientamento N/N-W; il vano più occidentale ha pianta rettangolare con abside semicircolare sul lato meridionale ed una nicchia sul lato occidentale, affiancato ad est da due vani a pianta rettangolare le cui murature probabilmente proseguivano in direzione nord (**fig. 15**)⁴⁰⁰. L'ambiente absidato venne interpretato all'epoca come chiesa paleocristiana mentre poco a nord dell'edificio si rinvenne una tomba definita “tomba a sarcofago” dagli scopritori, in laterizi e priva di copertura: sulla base di confronti tipologici è ascritta al X-XI secolo⁴⁰¹ (**fig. 16**). A poca distanza da tale complesso, nell'area nord-orientale del sito, emersero strutture rettangolari e perpendicolari tra loro a definire, appunto, un edificio, con tre maniche in

³⁹⁹ Si tratta di una struttura in mattoni ricurvi con diametro interno di circa 75 cm, sito a circa 200 metri a sud delle strutture residenziali. Si vedano BORLA 1979, fig. 2; BORLA 1982, p. 87, fig. 113; AMBROSINI, PANTÒ 2004, p. 237, AIMONE 2010, p. 43. Nel corso di interventi archeologici condotti a fine 2009 in località Settime, circa 250 metri a sud-ovest di Cascina Cascinotta, è stato messo in luce un pozzo analogo, riferibile ad epoca altomedievale, che presenta analogie costruttive e un'intelaiatura lignea alla base delle murature che è stata prelevata unitamente ad alcuni frammenti di pietra ollare, unici materiali rinvenuti e utili ad orientare la datazione (BARELLO, GATTI 2012).

⁴⁰⁰ BORLA 1979, p. 45. Il vano occidentale aveva una lunghezza complessiva, con abside inclusa, di 7,35 metri e una larghezza di 3,90 metri, esclusa la nicchia sul lato occidentale. I vani orientali misuravano 4,85x3,85 metri e 4.85x4 metri.

⁴⁰¹ Si tratta di una tomba antropoide orientata E-W con fondo in sesquipedali e pareti leggermente inclinate in laterizi frammentari. Si vedano BORLA 1979, figg. 1,3,5; BORLA 1982, p. 87, figg.114-115; PANTÒ, PEJRANI 2001, pp. 30-34; AMBROSINI, PANTÒ 2004, p. 237. La tomba non venne mai inserita in planimetrie dell'area.

muratura, simili per tecnica costruttiva ed orientamento alle precedenti, sviluppato intorno ad uno spazio centrale, verosimilmente aperto, di un'ampiezza pari a circa 40 metri⁴⁰².

Nonostante l'area risultasse pesantemente intaccata dai lavori di risicoltura, nel 2000 si effettuarono due sondaggi di emergenza a cui seguirono due campagne di scavo tra il 2002 ed il 2003⁴⁰³, al fine di accertare la consistenza del deposito stratigrafico e definire l'estensione del complesso insediativo già individuato nel 1973/77 (**fig. 17**).

Le evidenze archeologiche emerse in località *Ciapéli* attestano diverse fasi di occupazione, a partire almeno dall'età tardo repubblicana (II-I sec. a.C.), momento a cui possono essere riferite le sepolture ad incinerazione emerse nel settore più occidentale, forse in relazione ad un vicino insediamento⁴⁰⁴. Ad epoca tardoantica risalirebbe la costruzione del grande edificio con planimetria ad U, interpretato come villa, ed un secondo edificio (area 600) a cui sarebbero pertinenti le sepolture scoperte nel settore sud-occidentale e le inumazioni presso l'oratorio⁴⁰⁵. Sulla base delle tecniche costruttive, dello sviluppo planimetrico e dei materiali, le strutture possono datarsi alla fine del IV – inizi VI secolo, forse con fasi intermedie la cui cronologia relativa non è stata chiarita⁴⁰⁶; l'edificio, restituito in planimetria nella fase più recente, è articolato in maniche disposte lungo un asse principale, intorno ad un'area scoperta; le maniche sono costituite da vani di differente ampiezza, dei quali non è possibile identificare con certezza le diverse funzioni, a causa della perdita dei livelli pavimentali e d'uso. Nel settore ove sono emerse le maniche meridionali ed occidentali dell'edificio (Sondaggio II, area 200), orientato NW/SE, con settore meridionale definito internamente da otto vani di diversa ampiezza realizzati con murature “a sacco” in piccoli sassi, corsi esterni in ciottoli di dimensioni medie e grandi, regolarmente disposti su corsi orizzontali, legati da argilla⁴⁰⁷, è stata anche evidenziata la presenza di mattoni semicircolari di reimpiego di cui si ipotizza la provenienza dallo spoglio dell'edificio di culto (colonnine?) che sarebbe quindi anteriore alla realizzazione di tali murature. La datazione è tuttavia assai

⁴⁰² L'edificio non venne scavato interamente e l'andamento delle fondazioni (di lunghezza pari a 80 metri circa, sul lato nord) si verificò per mezzo di un sondino metallico; non si raccolsero materiali utili alla datazione e all'interpretazione del complesso. Si vedano BORLA 1979, fig. 1; BORLA 1982, p. 87, fig. 112, AMBROSINI, PANTÒ 2004, p. 237, AIMONE 2010, p. 44.

⁴⁰³ Nell'anno 2000 sono stati effettuati alcuni sondaggi di verifica nelle aree H e G; cfr. *Relazione Desana* 2000 PANTÒ 2000, pp. 113-114; *Relazione Desana* maggio-agosto 2002; *Relazione Desana* 2002; PANTÒ 2003a, figg. 12-13; AMBROSINI, PANTÒ 2004.

⁴⁰⁴ AMBROSINI, PANTÒ 2004, p. 238. Forse potrebbe trattarsi dell'insediamento individuato in località Settime.

⁴⁰⁵ AMBROSINI, PANTÒ 2004, p. 238.

⁴⁰⁶ Le murature presentano variazioni della tessitura muraria, indicando il recupero strutturale dell'edificio e la modifica successiva della planimetria originaria.

⁴⁰⁷ La manica ha larghezza pari a 7,50 metri.

incerta vista la scarsità di materiale ceramico rinvenuto e la pressoché totale scomparsa dei piani d'uso dovuta ai lavori agricoli condotti nell'area.

Il settore nord (Sondaggio I, area 100) è occupato da un edificio a pianta quadrangolare affiancato da vani simmetrici, abside orientata esternamente contraffortata e atrio antistante: l'impianto planimetrico ed i relativi confronti portano ad interpretare la costruzione come un oratorio databile intorno al V secolo⁴⁰⁸ (**fig. 18**). Nell'area circostante l'abside si dispongono sepolture in piena terra o in cassa laterizia, alquanto mal conservate a causa di lavori arativi che ne hanno profondamente intaccato le strutture. All'interno dell'abside è stata messa in luce una buca da cui provengono materiali ceramici e vitrei ascritti, dagli archeologi responsabili dello scavo, alla fase tardogota: i reperti comprendono frammenti ceramici di pareti, orli e fondi⁴⁰⁹. L'edificio di culto trova significativi confronti in territorio piemontese, lombardo e valdostano che consentono di ipotizzarne la realizzazione ad inizio V secolo ed un abbandono nei primi decenni del VI secolo; in particolare, la tipologia ad aula unica con annessi laterali trova riscontro con l'oratorio funerario di Trino – Ricodino, mentre l'abside con contrafforti è simile al S. Secondo di Dorzano (BI) e alla chiesa funeraria di Villaro di Ticineto (AL), territori un tempo pertinenti all'antica diocesi di Vercelli⁴¹⁰.

Un'ulteriore fase insediativa, probabilmente con soluzione di continuità, sarebbe attestata dalla tomba in cassa laterizia antropomorfa di cui si è detto poc'anzi⁴¹¹.

Il complesso è stato paragonato alle ville residenziali tardo romane della Gallia Cisalpina e ricondotto ad una tipologia diffusa anche nel settore padano⁴¹²; recenti confronti sono stati proposti anche con edifici di epoca gota, affini per disposizione planimetrica e organizzazione interna delle maniche (successione paratattica di vani rettangolari)⁴¹³. Anche l'insieme composto dai tre ambienti di cui uno absidato, rinvenuto negli anni '70 e

⁴⁰⁸ L'aula ha pianta quasi quadrangolare (6,60 x 6,10 metri) con vestibolo largo circa 2 m, come i vani laterali; le murature, conservate a livello di fondazione solo per alcuni tratti, sono in ciottoli legati da malta. L'orientamento delle strutture è compatibile con quello del grande edificio di cui si ipotizza la pertinenza.

⁴⁰⁹ *Relazione Desana* maggio-agosto 2002, p. 3. I materiali provengono da US 118.

⁴¹⁰ Per la sintetica presentazione dei confronti cfr. AMBROSINI, PANTÒ 2004, p. 238; PANTÒ 2003a, p. 101, figg. 12-14; AIMONE 2010, p. 47.

⁴¹¹ Si ricordi che negli anni intorno al Mille si ebbe anche la fondazione, poco più a nord, del monastero di S. Maria *de Septimo*, cfr. PANTÒ 2000, pp. 112-113.

⁴¹² L'ipotesi, formulata da SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 84, suggerendone la funzione di centro direzionale di un latifondo, è stata ripresa negli studi successivi (CHIARLONE 2000, p. 95; PANTÒ 2000, p. 113; AMBROSINI, PANTÒ 2004, pp. 237-238; BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005, pp. 58-59).

⁴¹³ AIMONE 2010, pp. 48-49, nota 63 con relativa bibliografia: i confronti proposti sono con i cosiddetti *palatia* teodericiani di Galeata e Palazzolo, con l'edificio di Monte Barro e con il complesso a tre ali di Brescia, piazza della Vittoria.

confrontabile con esempi di area padana tra IV e inizi VI secolo, costituirebbe il settore di rappresentanza della villa, «forse una sala d'udienza, oppure un complesso termale privato composto dalla sala stessa e dai due vani attigui»⁴¹⁴; tali strutture, tuttavia, non sono state intercettate durante i successivi interventi archeologici e la loro interpretazione risulta dunque assai più dubbia in mancanza di puntuali relazioni con i resti strutturali della villa.

Altri sondaggi archeologici volti a rintracciare il proseguimento delle strutture murarie dell'edificio di culto e del complesso residenziale, sono stati condotti negli spazi circostanti ma si sono rivelati di scarso interesse a causa della limitatezza del deposito archeologico, pesantemente intaccato da lavori agricoli (**fig. 19**). In corrispondenza dell'Area 600 è emerso un tratto murario simile per tecnica costruttiva a quanto rinvenuto in area 200: i materiali ceramici, assai scarsi, non consentono datazioni puntuali, mentre una moneta rinvenuta in una buca (US 605, non indagata) rinvierebbe all'epoca tetrarchica⁴¹⁵.

All'estremo limite meridionale della zona, si è evidenziato un pozzo circolare (US 510), realizzato con ciottoli frammisti a laterizi di reimpiego (frammenti di mattoni ed embrici di dimensioni medio-piccole nelle fasce più elevate, di pezzatura maggiore nei settori più profondi) e legante argilloso, il cui riempimento (US 521) ha restituito un solo frammento di pietra ollare non diagnostico, unitamente a frammenti laterizi, di cui uno con linee parallele incise⁴¹⁶. Perpendicolarmente a tale area, lo scavo di una trincea per lo scolo dell'acqua, ha portato alla luce due tombe in cassa laterizia fortemente intaccate dai lavori agricoli, perciò prive delle rispettive inumazioni e conservate solo nella parte fondale, forse indizio di un più esteso sepolcreto.

⁴¹⁴ AIMONE 2010, p. 48, nota 60 con bibliografia di confronto. Esempi geograficamente assai prossimi sono costituiti dalle ville di Villaro di Ticineto (AL) e di Trino – Ricodino, anch'esse con ambienti absidati.

⁴¹⁵ Da US 600 provengono anche grumi di materiale grigio-nerastro con bollosità e zone parzialmente vetrificate definiti dai responsabili dello scavo “scorie vetrose”. La moneta non è tra i materiali in esame.

⁴¹⁶ *Relazione Desana* 2002, p. 5; durante la ripresa della campagna di scavo parte della struttura del pozzo è stata smantellata per svuotarne il riempimento sino al livello di affioramento dell'acqua (ca 1,60-1,70 m di profondità). È stato rinvenuto un frammento ligneo in corrispondenza dell'angolo sud orientale tra la struttura muraria e il taglio nello sterile per la realizzazione del pozzo, sul quale ad oggi non sono state effettuate analisi.

I contesti di località Settime

Risalgono agli anni '90 alcuni interventi archeologici in località Settime, sita circa 900 metri a nord-ovest della regione *Ciapéli* e circa 500 metri a nord dell'omonima cascina, in un'area grossomodo compresa tra la roggia Gardina e la strada statale 45. Nel 1993, in occasione dei lavori per la posa del metanodotto Chivasso-Mortara, si individuarono sei diverse aree archeologiche, indicate con le lettere A-F (**fig. 15**): pur trattandosi di scavi di emergenza su terreni già pesantemente sconvolti dalle attività agricole, sono state rilevate tracce insediative e funerarie dall'epoca romana al medioevo⁴¹⁷.

Alla luce delle evidenze archeologiche, pare che dopo un'iniziale occupazione di prima età imperiale, il sito sia stato rioccupato in epoca tardoantica, momento a cui sarebbero da riferirsi le strutture murarie pertinenti ad un edificio con «corpo di fabbrica allungato articolato verso l'esterno da lesene, con ambienti allineati paratatticamente e prospettanti su uno spazio di cortile»⁴¹⁸ (area F); i confronti planimetrici proposti rimandano a esempi di edifici rustici pertinenti a ville rurali, a fattorie di piccoli proprietari terrieri e a *mansiones*, e, senza poterne meglio precisare la funzione, inseriscono il complesso nel panorama architettonico della Cisalpina, suggerendone una datazione al IV-VI secolo⁴¹⁹. La struttura muraria, realizzata impiegando ciottoli, frammenti di tegole e altri materiali fittili, tra cui anfore e pesi da telaio, con legante argilloso ed il ritrovamento di un frammento di argilla concotta con impronte di ramaglia lasciano ipotizzare la presenza di un elevato in materiale deperibile e di strutture accessorie lignee⁴²⁰. Sulla base di alcuni materiali datanti, tra cui pareti di ceramica, un orlo di coppa a parete curva e diversi tipi di contenitori da trasporto, il sito è stato ricondotto, per un primo stadio, ad età tardo repubblicana, mentre un secondo gruppo di materiali attesterebbe una fase tardoantica (IV-V secolo)⁴²¹.

Al periodo altomedievale risalgono tracce di presenze insediative in tre zone distinte (E, D, C), collocate lungo il tracciato del metanodotto, aree in cui sono stati rinvenuti alcuni

⁴¹⁷ PANTÒ 1994; CHIARLONE 2000; PANTÒ 2000; PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001.

⁴¹⁸ PANTÒ 2000, p. 119.

⁴¹⁹ I confronti suggeriti da PANTÒ 2000, p. 119, note 34-37, cui si rimanda per la bibliografia specifica, sono ripresi anche da AIMONE 2010, pp. 50-51.

⁴²⁰ La tecnica è attestata in ambito piemontese anche in altri contesti, sia rurali che urbani, come già evidenziato da PANTÒ 2000, p. 116, nota 19. Si sono inoltre rinvenuti lacerti di pavimentazione in acciottolato.

⁴²¹ Tutti i materiali provengono da US 101 (piano d'uso assai sconvolto) e da US 100 (strato superficiale di coltivo) (PANTÒ 2000, pp. 116-120). Nella struttura muraria si è rinvenuto un elemento fittile di forma circolare in argilla chiara, di cui è stato supposto l'uso come peso da telaio verticale per la tessitura di fibre forse vegetali.

resti strutturali di abitato sparso e diversi frammenti riferibili a contenitori in pietra ollare databili tra la metà del VII e l'VIII – IX secolo.

Alcuni esigui resti di strutture in laterizi e rari ciottoli, legati da argilla, per cui non è possibile precisare lo sviluppo planimetrico, forse a pianta rettangolare con possibile partizione interna e tecnica costruttiva con zoccolatura in muratura di reimpiego – probabilmente derivanti dallo spoglio di vicine strutture più antiche – associata ad un elevato in materiali leggeri (argilla cruda e legno), sono emersi in corrispondenza dell'”Area B”⁴²². Circa 300 metri a sud-ovest di tale settore è stato inoltre messo in luce un pozzo circolare con intelaiatura lignea alla base, riferito ad epoca altomedievale, analogo alla struttura emersa in località Ciapéli, precedentemente ricordata⁴²³. Al medesimo periodo possono ascriversi alcuni reperti in pietra ollare provenienti da un settore caratterizzato da terreno si è rivelato molto antropizzato, con porzioni circolari di colore bruno messe in relazione con capanne o edifici a carattere precario (Area D). Resti di una capanna seminterrata a pianta circolare, di 2 metri di diametro circa, con strato interno ricco di tracce carboniose e frammenti di pietra ollare che ne attesterebbero il periodo d'uso sono emersi in prossimità di un'area funeraria di cui si dirà a breve⁴²⁴.

A poca distanza da questi nuclei abitativi sono state scoperte due tombe a cassa laterizia di ambito longobardo, orientate ovest-est; una prima sepoltura denominata T1 conservava parzialmente i resti dell'inumato, ai cui piedi era stata deposta una fiasca decorata da stampigliature, impresse da un punzone di forma rettangolare per cui sono stati segnalati confronti con manufatti rinvenuti di epoca longobarda provenienti da Testona⁴²⁵, mentre una seconda tomba, T59, probabilmente violata, conservava tuttavia, all'interno della cassa, presso il lato meridionale, un coltellino di ferro, oggetto che risulta frequentemente attestato all'interno di tombe di area germanica (**fig. 20**). La posizione delle tue tombe, a poca distanza da un nucleo cimiteriale connesso ad un edificio di culto, l'accurata fattura e la presenza di elementi di corredo riferibili alla tradizione longobarda, potrebbero essere interpretati come indizi della presenza sul territorio di un gruppo dominante di origine germanica, con sepolture separate dal settore destinato alla popolazione autoctona e/o subordinata.

Lo studio condotto sulle sepolture rinvenute nell'area funeraria (Area B) ha permesso di inquadrare lo sviluppo del cimitero a partire dal tardo VI secolo, contestualmente

⁴²² PANTÒ 2000, p. 125.

⁴²³ Per una presentazione della recente scoperta si veda BARELLO, GATTI 2012.

⁴²⁴ La struttura a pianta circolare, rinvenuta nell'Area C, è riferibile ad un modello già noto nel VI-VII sec. Cfr. PANTÒ 2000, pp. 124-125).

⁴²⁵ PANTÒ 1994, p. 354, PANTÒ 2000, p. 129, propone una datazione agli ultimi decenni del VI secolo, mentre in AMBROSINI, PANTÒ 2004, p. 236 si indicano i primi decenni del VII secolo.

all'edificazione della chiesa (**fig. 21**); in questa fase si evidenzia una maggiore quantità di sepolture in piena terra, con un minor numero di tombe con delimitazione parziale della fossa; solo in età successiva, tra il VII inoltrato e l'VIII secolo, si diffondono le tombe costruite a cassa laterizia. A partire dall'VIII secolo le sepolture si fanno più rare, con una leggera e sporadica inversione di tendenza nel X secolo⁴²⁶. Nel IX secolo pare collocabile una cesura riscontrabile sia nella cessazione d'uso dell'area cimiteriale sia nella fine dell'occupazione del sito; non si tratta, tuttavia, di un definitivo abbandono del territorio quanto piuttosto di una trasformazione dell'assetto insediativo. Le fonti, infatti, attestano almeno dal XII secolo la presenza di una *curtis* nell'area, e ciò potrebbe aver determinato uno slittamento dell'abitato che, con nuova fisionomia, continua a sussistere⁴²⁷.

La planimetria dell'edificio di culto è solo parzialmente ricostruibile: i muri perimetrali, conservati a livello di fondazione, erano in laterizi e ciottoli legati da argilla a delineare un'aula rettangolare terminante ad est con un'abside. All'interno della chiesa rurale sono state rinvenute solo alcune tombe a cassa di cui una, accuratamente costruita, collocata in posizione privilegiata presso l'ingresso. La fondazione della chiesa, sulla base dei dati sinora disponibili, si daterebbe al tardo VI secolo e sarebbe frutto di un'iniziativa privata a favore della popolazione rurale; l'edificio avrebbe poi subito una ristrutturazione nel corso dell'VIII secolo. Infatti, dallo scavo sono emersi alcuni frammenti ritenuti pertinenti alla decorazione della chiesa: si tratta di una lastrina di vetro, forse parte di una finestra, ed un laterizio ornato da motivi vegetali a "foglie pendule", ritenuto elemento di una cornice orizzontale e datato entro la metà dell'VIII secolo, sulla base di confronti⁴²⁸. L'indagine archeologica ha inoltre restituito materiali (tra cui pietra ollare) riferiti ad età altomedievale.

I dati disponibili consentono dunque di ricostruire diverse fasi di occupazione del territorio, a partire almeno dall'epoca repubblicana, momento in cui avvenne la completa romanizzazione delle popolazioni stanziate sul territorio vercellese attraverso la concessione dello *Ius Latii* con la *Lex Pompeia* dell'89 a.C.; è possibile che un primo insediamento sia sorto intorno al I sec. a.C. – I sec. d.C. in relazione alla presenza di assi viari che, come già rilevato, costituirono il riferimento costante per l'organizzazione dell'abitato anche nei secoli successivi⁴²⁹. Dopo il I secolo, una fase di declino interessò ampia parte del territorio

⁴²⁶ Per l'analisi del nucleo funerario, anche dal punto di vista antropologico, cfr. MICHELETTI CREMASCO *et alii* 2000.

⁴²⁷ CHIARLONE 2000, pp. 98-99

⁴²⁸ PANTÒ 2000, p. 133, tav. XXXI.

⁴²⁹ PANTÒ 2000, p. 151.

cisalpino che tuttavia godette di una generale ripresa in epoca tardoantica, in ragione di nuovi equilibri politici ed economici che comportarono una riorganizzazione della viabilità ed in particolare, nel caso di Desana, un potenziamento dei collegamenti tra Pavia e Torino che diedero nuova importanza al sito ove diverse tipologie insediative ne attestano la vitalità nel corso del IV secolo; si datano a questo periodo alcuni resti di abitato emersi presso Settime (area F) nonché le strutture della villa in località *Ciapéli*. I secoli successivi vedono l'inserimento di gruppi alloctoni a sottolineare una relativa continuità insediativa in forme variate, con alternanza di spazi abitativi e aree funerarie che non pare aver condotto ad un'aggregazione di abitato sino almeno al periodo intorno al Mille, quando l'abbandono dell'antico spazio funerario e la creazione del monastero femminile presso l'attuale cascina Settime sembra aver definito un nuovo assetto territoriale⁴³⁰.

2.2.2. I materiali

Le prospezioni effettuate nell'anno 2000 in località *Ciapéli* hanno restituito sostanzialmente materiali sporadici, genericamente riferiti dai responsabili di scavo all'età romana e tardoantica, con la segnalazione di alcuni frammenti di epoca bassomedievale. I sondaggi del 2002-2003, nella medesima località, hanno portato alla luce manufatti che, nel complesso, sono riferibili ad un arco cronologico compreso tra l'età romana e l'altomedioevo.

Dall'area della villa provengono materiali alquanto frammentari e quantitativamente esigui, solo raramente diagnostici e datanti; la maggior parte dei reperti ceramici, vitrei e in pietra ollare è stata recuperata dal piano di coltivo che interessa sostanzialmente tutta l'area o da livelli sconvolti dalle moderne attività agricole e non sono pertanto significativi dal punto di vista stratigrafico e interpretativo delle fasi di vita del sito⁴³¹. I reperti più recenti sono riferibili all'epoca bassomedievale – prima età moderna, mentre i più antichi, presentando caratteri simili a ceramiche di tradizione tardo celtica, possono essere ascritti alla fase della romanizzazione, attestando una frequentazione dell'area almeno a partire da tale periodo⁴³².

Un significativo nucleo di reperti (manufatti ceramici e vitrei) proveniente da US 118, riempimento di una buca circolare (US – 117), interpretata come fossa di scarico colmata da

⁴³⁰ PANTÒ 2000, p. 152.

⁴³¹ US 100=US 200=US 300=US 400=US 500=US 600=US 700.

⁴³² Si veda, ad esempio, l'olletta DSCP/2418/US100/8. Da US 402 un solo frammento diagnostico è riferibile ad un'olletta semidepurata che trova confronto con piccoli contenitori acromi dal Monastero della Visitazione di Vercelli (VASCHETTI 1996, p. 186, fig. 30, 3 e 4, datati fine V-VI secolo, corpo ceramico 5A).

macerie⁴³³, posta all'interno dell'abside della chiesa; tali materiali si trovavano in associazione con abbondanti frammenti laterizi (mattoni, coppi, tegoloni) disposti sul fondo e sui bordi del taglio, unitamente a elementi lapidei (ciottoli), grumi di malta e frammenti osteologici animali. Si tratta in prevalenza di olle con orlo estroflesso dal profilo vario, ma generalmente ascrivibili ad epoca tardoantica⁴³⁴, con corpi ceramici chiari (dal beige all'arancio rosato), semidepurati o grezzi, riscontrati anche su un frammento di coperchio⁴³⁵; pressoché nulle le tracce di esposizione al fuoco, mentre su alcuni fondi sono visibili segni di un probabile appoggio dei recipienti a crudo su stuoie vegetali⁴³⁶ (**fig. 22**). Un piccolo calice in vetro verde, con lievi segni di probabile molatura e leggero ispessimento dell'orlo trova confronti con materiali datati all'epoca delle migrazioni, come già segnalato per un esemplare analogo rinvenuto in località Settime⁴³⁷. Sulla base delle interpretazioni proposte in relazione all'occultamento del "tesoro di Desana" e alla lettura preliminare delle strutture emerse, i materiali di cui sopra dovrebbero datarsi anteriormente agli anni '40 del VI secolo, ipotesi non confermata né smentita dallo studio di tali reperti, compatibili con simile cronologia; nessuno dei recipienti esaminati può essere ritenuto indicatore di presenze alloctone in quanto, come già evidenziato per altri contesti piemontesi, non sembrano riconoscersi peculiarità morfologiche o tecnologiche sulle ceramiche provenienti da località ove sia riscontrata un'occupazione gota⁴³⁸.

Da US 201, uno strato alquanto superficiale nell'area 200 a Sud della villa, si sono rinvenuti materiali che, sebbene decontestualizzati, possono datarsi al medesimo periodo. Si segnala, in particolare, un fondo di recipiente in pietra ollare che, per le particolari caratteristiche litotipiche è stato campionato e sottoposto ad analisi archeometriche⁴³⁹. Accanto alle tipiche olle tardoantiche-altomedievali e ad alcune prese di coperchio con corpi ceramici affini a quelli sopra descritti, è presente anche un frammento di piatto apodo con orlo

⁴³³ *Relazione Desana* maggio-agosto 2002, ove si ipotizza che in origine fosse una buca di spoliazione.

⁴³⁴ DSCP/2418/US118/8, DSCP/2418/US118/9, DSCP/2418/US118/10e13, nel complesso confrontabili con reperti dal III-IV secolo sino al VI secolo.

⁴³⁵ DSCP/2418/US118/5.

⁴³⁶ In particolare il fondo dell'olla DSCP/2418/US118/7E3E4. altri due fondi (DSCP/2418/US118/1 e DSCP/2418/US118/2) presentano lieve sabbiatura

⁴³⁷ DSCP/2418/US118/5. Confrontabile con il reperto da Settime (PANTÒ 2000, p. 131, tav. XXXI, n. 3 =1632/US201/1); per altri confronti cfr. UBOLDI 1991, p. 85, tav. LIV (da Monte Barro), MICHELETTO *et alii* 1995, tav. LXXIa, n. 9 (da Peveragno, prima metà V-seconda metà VII secolo).

⁴³⁸ Si vedano i confronti con PANTÒ, UGGÉ 2007, fase gota di Mombello. La scarsa caratterizzazione dei manufatti ceramici e vetri è stata evidenziata anche a Sacca di Goito (SANNAZARO 2011, p. 186).

⁴³⁹ DSCP/US201/1, pietra ollare probabilmente di tipo B.

a sezione triangolare di probabile derivazione dalla forma Hayes 61A pertinente alla classe delle terre sigillate tarde regionali⁴⁴⁰.

L'area 300 ha restituito alcuni reperti in pietra ollare confrontabili con recipienti da località Settime e dal sito di Asigliano; si segnala un fondo in cloritoscisto del tipo G con segni di riparazione a mezzo di rivetti metallici e con parete marcata da un segno inciso a forma di X⁴⁴¹. Tra i materiali in ceramica priva di rivestimento si rileva la presenza di olle con invito per il coperchio, morfologicamente affini a esemplari da Alba e Peveragno con una datazione tra III e VI secolo, ma con maggior frequenza tra IV e V secolo⁴⁴²; tali recipienti sono talora interpretati come vasi da mescita, e la patina untuosa riscontrata su di essi, privi di importanti tracce di fumigazione, potrebbe essere una conferma di ciò.

Dall'area 500 provengono solo due frammenti diagnostici da US 502⁴⁴³: si tratta di un orlo di olletta in ceramica semidepurata colore arancio intenso, con inclusi sabbiosi di piccole dimensioni, il cui corpo ceramico trova confronti con altri frammenti rinvenuti nel sito⁴⁴⁴ ed un altro orlo pertinente ad un'olletta in ceramica depurata, entrambe confrontabili con manufatti vercellesi di III-IV secolo⁴⁴⁵. Anche US 503 ha restituito frammenti ceramici e vitrei genericamente riferibili ad epoca tardoromana⁴⁴⁶, mentre da US 521 (riempimento del pozzo circolare) proviene una parete di cloritoscisto con incrostazioni ferrose all'interno, priva di particolari segni di lavorazione che ne consentano la datazione.

Nei livelli superficiali dell'area 600 sono stati messi in evidenza alcuni materiali che consentono di definire l'occupazione del settore almeno dal I secolo, come attesta un frammento di ceramica a pareti sottili⁴⁴⁷, rinvenuto insieme a ceramiche depurate, grezze e ad

⁴⁴⁰ DSCP/2418/US201/12. I confronti sono numerosi in area piemontese e sono datati in prevalenza tra IV e V secolo, con possibile continuità di produzione ancora nel VI secolo (come ipotizzato per il caso di Lu, cfr. MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 128, tav. 47, 121; p. 131, tav. 53, 124-125 e p. 132 per discussione dei confronti).

⁴⁴¹ DSCP/2418/US300/1; rinvenuto insieme ad un frammento di probabile presa di coperchio in cloritoscisto tipo F (DSCP/2418/US300/2).

⁴⁴² DSCP/2418/US301/1; DSCP/2418/US301/2 (cfr. QUERCIA 1997, p. 495, i tipi A1i, A3b); diversa l'olletta DSCP/2418/US300/5 del tipo a labbro ribattuto, nota ad esempio a Lu dal IV secolo (MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 111, tav. 9, 30)

⁴⁴³ Nel medesimo strato erano presenti tre frammenti di pareti caratterizzati da tre differenti corpi ceramici e elementi vitrei non diagnostici.

⁴⁴⁴ In particolare con reperti da US 201, DSCP2418/US201/2, fondo piano.

⁴⁴⁵ DSCP2418/US502/1; DSCP2418/US502/2.

⁴⁴⁶ Lo strato riempie una buca (US -504), tagliata in US 502, strato argilloso distribuito sull'area.

⁴⁴⁷ DSCP/2418/US601/1.

un orlo di coperchio semidepurato che trova un puntuale confronto con reperti novaresi di V secolo⁴⁴⁸.

La datazione ad epoca tardoantica della maggior parte dei manufatti esaminati si basa essenzialmente su confronti formali e sulle caratteristiche tecnologiche analoghe a quelle riscontrate per reperti provenienti dagli altri siti esaminati e per i quali si dispone di dati stratigrafici più puntuali. Un primo parziale riscontro è stato offerto dalla comparazione con i materiali rinvenuti in località Settime, già in parte studiati e qui sinteticamente ripresentati con alcune revisioni⁴⁴⁹.

Un certo numero di materiali è stato rinvenuto nel settore B, in strati di riempimento delle tombe riferite ad epoca longobarda: in particolare si segnalano la fusaiola invetriata da T31⁴⁵⁰, che trova un nuovo confronto con esemplari provenienti da Asigliano⁴⁵¹ e Pertengo⁴⁵², ed il bicchiere troncoconico già ricordato precedentemente⁴⁵³. Degna di nota la fiasca con decorazione stampigliata analoga a materiali torinesi e ad alcuni recipienti di Borgovercelli, rinvenuta nella tomba T1⁴⁵⁴. Un certo qual numero di reperti proviene dall'area F e attesta frequentazioni del sito a partire almeno dall'epoca romana, come evidenziato soprattutto dai frammenti anforacei e dai pesi da telaio; ad una fase più tarda sono ascrivibili olle con orlo estroflesso a sezione triangolare e corpo ovoide ampiamente diffuse nel territorio⁴⁵⁵.

Un particolare approfondimento meritano i reperti in pietra ollare, ritrovati in località Settime, nelle aree E, D e nella zona cimiteriale B: si tratta di manufatti caratterizzati da «marcate iridescenze bronzee o dorate (...). I recipienti che recano tale alterazione, sono comunemente interpretati come crogioli»⁴⁵⁶. Tale consistente presenza può essere l'indizio di una serie di attività artigianali connesse all'uso del fuoco, forse ai fini della produzione del vetro, anche se non sono stati rinvenuti resti di fusione. Sono inoltre assenti manufatti in ceramica, vetro e metalli, fenomeno tipico dell'Italia settentrionale nel periodo compreso tra l'VIII ed il X secolo, quando subentrarono nella manifattura di stoviglie altri materiali, come il legno e la pietra ollare⁴⁵⁷. Quest'ultima nel sito di Desana è riconducibile a vari gruppi petrografici, identificabili con aree diverse delle Alpi nord-occidentali e centrali: dal

⁴⁴⁸ DSCP/2418/US601/4, cfr. LORENZATTO 2009/2010, tav. XXV, b. 47 (coperchio a orlo con gola interna da Ghemme).

⁴⁴⁹ Per la puntuale disamina si rimanda a PANTÒ 2000.

⁴⁵⁰ PANTÒ 2000, tav. XXXIV, b,5.

⁴⁵¹ ASI/2547/US38/1

⁴⁵² 2672/US440/5.

⁴⁵³ PANTÒ 2000, tav. XXXI, c,3.

⁴⁵⁴ PANTÒ 2000, tav. XXIX, c.

⁴⁵⁵ PANTÒ 2000, tav. XXIV.

⁴⁵⁶ PANTÒ 2000, pp.123-126.

⁴⁵⁷ Per le problematiche relative si rimanda a *Ad mensam*, 1994.

massiccio del Monte Rosa, alle valli di Lanzo, in particolare Ceres, alla Val D'Ossola, Valtellina e Bregaglia. Sebbene non siano state sinora eseguite analisi mineralogico-petrografiche che consentano di individuare con certezza i giacimenti di provenienza e l'identificazione dei litotipi si basi essenzialmente sulla classificazione di Mannoni, Pfeifer, Serneels⁴⁵⁸, la varietà di litotipi attestata è segno di una certa dinamicità economica e spunto di riflessione in merito alla dimensione e alla qualità dei commerci dalle valli alpine alla pianura. Dall'area B provengono alcuni frammenti di contenitori in pietra ollare, tra cui un grosso recipiente ed un frammento semicircolare, definito «coperchio a orlo arrotondato con la rifinitura effettuata a gradina»⁴⁵⁹, per cui si potrebbe proporre una diversa interpretazione come macina. A sostegno di quest'ultima ipotesi si consideri il tipo di pietra scelto, ricco di granati non lisciati, ora consunti dall'uso, che per la loro durezza erano funzionali alle operazioni di macinatura⁴⁶⁰; inoltre il peso e lo spessore del frammento lasciano perplessi circa un possibile uso come coperchio. In generale, la tipologia di materiale ed il metodo di lavorazione possono ricondursi alle produzioni dell'Italia settentrionale centro-orientale di età longobarda. Nella zona D è stata rinvenuta una parete di pietra ollare lavorata internamente con sottili "millerighe": questo genere di lavorazione compare in età longobarda, si protrae fino al XII secolo e risulta poco documentato in Piemonte, ma più noto in Liguria, a partire dal VII secolo. Tra i reperti dal settore C, invece, si segnala un fondo di recipiente cilindrico caratterizzato da un'incisione esterna, un segno forse corrispondente ad un numerale romano; si tratta di una tipologia di manufatto attestata in Piemonte a partire dal VII secolo (**fig. 23**).

⁴⁵⁸ MANNONI, PFEIFER, SERNEELS 1987.

⁴⁵⁹ PANTÒ 2000, p. 122, tav. XXVI.

⁴⁶⁰ Si vedano ad esempio le macine di Sant'Agata Bolognese e un frammento del tutto simile al presente rinvenuto a Pertengo.

2.3. Asigliano e Pertengo

Nel territorio comunale di Asigliano e Pertengo, a sud-ovest di Vercelli, nei pressi di Desana, in occasione dei lavori di posa del metanodotto Pertengo-Vercelli, sono state individuate e indagate archeologicamente tre distinte aree che presentavano affioramenti di materiale archeologico, purtroppo fortemente compromesse da azioni arative e antropiche di vario tipo (**fig. 24**).

Alcuni studiosi hanno supposto che il percorso viario *Ticinum-Augusta Taurinorum* passasse nell'area prossima a Pertengo, ma alla luce dei dati archeologici attualmente disponibili, tale ipotesi non può essere comprovata, sebbene un indizio a favore potrebbe essere il rinvenimento di una probabile colonna miliaria anepigrafe in marmo e di un tegolone frammentario, scoperti rispettivamente nei pressi dell'oratorio di San Rocco e sul lato meridionale del campanile della chiesa parrocchiale di Asigliano⁴⁶¹. Per il sito, di ipotizzata origine romana (come suggeriscono la toponomastica ed anche i dati degli scavi qui esaminati)⁴⁶², poche sono le attestazioni archeologiche che consentano di andare oltre nell'interpretazione delle fasi insediative romane e altomedievali; un primo dato significativo è la menzione della località in fonti di epoca medievale (X, forse IX secolo), attestanti l'esistenza di un *castrum* probabilmente situato nell'area ancora oggi denominata Castello, ove sono presenti strutture fortificate di epoca quattrocentesca⁴⁶³.

Poche sono anche le testimonianze archeologiche provenienti dal territorio di Pertengo, tra cui alcuni materiali di epoca romana emersi durante lavori agricoli nell'area meridionale, presso Rive, segnalati alla metà del secolo scorso⁴⁶⁴. In tale occasione si rinvennero un bronsetto votivo e alcuni sarcofagi⁴⁶⁵: la statuetta, attualmente conservata al Museo Leone di Vercelli, rappresenta una figura femminile con il capo ed il corpo coperti da una stola drappeggiata, stretta in vita da una cintura e sorretta con il braccio sinistro, mutilo

⁴⁶¹ BANZI 1999, p. 240.

⁴⁶² "Asigliano" potrebbe essere un toponimo prediale derivato dal nome gentilizio romano *Acilius* con aggiunta del suffisso *-anus*. (COLOMBARA 2009-2010, p. 181; DIT 1999, p. 43).

⁴⁶³ *Luoghi fortificati*, II, pp. 65-67; COLOMBARA 2009-2010, pp. 212-214. Il sito, attestato come *castrum* almeno a partire dal X secolo, pare assumere nei secoli medievali (stando alle attestazioni documentarie di XIV sec.) la fisionomia di un "castello-villaggio", con la costruzione della chiesa parrocchiale nel XIII secolo, all'interno del ridotto fortificato (ORDANO 1985, pp. 65-69). Si veda anche PANERO 2004, p. 103, nota 77, con menzione di un vassallo Ottone *de Asiliano* nel 1113 e di diritti feudali del vescovo di Vercelli sul castello di Asigliano fra 1182 e 1185. A giudicare dalle frequenti menzioni del sito sembra che proprio il centro di Asigliano si sia qualificato come maggiormente rilevante rispetto al vicino insediamento di Pertengo.

⁴⁶⁴ *Luoghi fortificati*, II, pp. 42-43.

⁴⁶⁵ Per i sarcofagi e di altri materiali frammentari di epoca romana, rinvenuti nello stesso areale, non si hanno descrizioni e non se ne conosce l'attuale collocazione. (SOMMO 1984, pp. 72-74).

della mano, così come il destro; potrebbe trattarsi di un oggetto prodotto in area piemontese intorno al II secolo, forse proveniente da una sepoltura⁴⁶⁶. La prima attestazione documentaria del sito risulta attualmente essere un documento del 1152 che ne ricorda il possesso da parte della Chiesa vercellese, senza indizi della presenza di una struttura fortificata che verrà probabilmente realizzata solo intorno al XVII secolo⁴⁶⁷.

2.3.1. I contesti archeologici⁴⁶⁸

AREA A, Asigliano, cascine Cassinis e Carbonina

Il primo settore si localizza presso l'incrocio tra il tracciato ferroviario Casale-Vercelli e la via provinciale n.5, ad oriente della cascina Cassinis, in prossimità della svolta ad angolo retto della strada che dal casello porta alla cascina Carbonina⁴⁶⁹. Nell'area sono state individuate buche di palo e segni in negativo interpretabili come tracce di strutture poggianti su sostegni ortogonali, private dei relativi piani di calpestio e livelli d'uso a causa dell'attività agricola che ha comportato anche la dispersione di numerosi materiali; la presenza di frammenti di tegole e coppi e la completa assenza di mattoni lasciano ipotizzare coperture in laterizio poggianti su strutture con telaio ligneo, forse tettoie⁴⁷⁰. Sulla scorta dei materiali di riempimento delle buche spogliate, l'orizzonte cronologico proposto per la cessazione d'uso di tali edifici si colloca tra il tardoantico e l'altomedioevo⁴⁷¹. La zona non risulta essere stata completamente indagata: è indicato un suo proseguimento verso E ove si segnalano reperti affioranti.

⁴⁶⁶ SOMMO 1984, p. 72. La statuetta ha un'altezza complessiva di 9,4 cm e un peso di 150 grammi.

⁴⁶⁷ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1893-1990, X/1, p. 54, doc. 31, 17 ott. 1152, cfr. PANERO 2004, pp. 142-143.

⁴⁶⁸ Come precedentemente ricordato, i contesti ora presentati sono pressoché inediti e sono stati indagati sotto la direzione della dott.ssa Gabriella Pantò a cui va il ringraziamento per la concessione in studio dei reperti. Le indicazioni stratigrafiche qui riportate sono esclusivamente funzionali all'inquadramento dei reperti ceramici e in pietra ollare; l'interpretazione complessiva dello scavo e la presentazione delle fasi di vita del sito saranno presentate dalla Soprintendenza competente in una pubblicazione che si auspica prossima.

⁴⁶⁹ L'area indagata si estende complessivamente per ca 60 m NS e 12 EW, cfr. *Relazione Asigliano* 2003; PANTÒ, PISTAN 2006, p. 295.

⁴⁷⁰ I responsabili dello scavo ipotizzano un recinto ancorato su pali lignei verticali con articolazione più complessa in corrispondenza del lato meridionale ove pare essere presente una canaletta di scolo per le acque piovane (cfr. *Relazione Asigliano* 2003; PANTÒ, PISTAN 2006, p. 295).

⁴⁷¹ Le ceramiche da USS 5 e 22 sono prevalentemente grezze, affini per caratteristiche tecnologiche e morfologiche a produzioni attestate a Trino San Michele. Da US 4 provengono resti anforacei riferibili a produzioni rodie e adriatiche che attestano frequentazione del sito almeno a partire dal I sec. a.C.

AREA B, Asigliano, cavo Rampino

Il settore si colloca tra il tracciato ferroviario e il cavo Rampino, in prossimità del colatore Asigliano 4 e del confine tra i due comuni: è stato documentato uno strato di crollo costituito da materiale edilizio di tradizione romana e, a S di questo, sono emerse altre concentrazioni e dispersioni di materiale fittile di epoca romana, ma l'area non è stata indagata archeologicamente⁴⁷². La pulizia effettuata per circa 200 metri ai lati del tracciato del metanodotto, ha portato al recupero di alcuni reperti ceramici e in pietra ollare genericamente riferibili al periodo tardo antico⁴⁷³, con la presenza di materiali più antichi attestanti fasi insediative di età romana⁴⁷⁴.

AREA C – Pertengo, roggia Corazzana

L'area di indagine più significativa si trova nel territorio comunale di Pertengo, presso la roggia Corazzana (**fig. 25**): scavi archeologici negli anni 2004-2005 hanno messo in luce resti riferibili ad epoca tardo romana – altomedievale con una sequenza che vede in un primo momento la presenza di un fabbricato in muratura prospettante su un'area occupata da strutture sia lignee sia in muratura, a cui si associano materiali ceramici; dopo una fase di abbandono il sito pare rioccupato tra VII e VIII secolo da strutture precarie in materiali deperibili, seguite dalla costruzione di edifici lignei collocabili tra VIII e X secolo a cui sono associati recipienti in pietra ollare e scarsissima ceramica. L'insediamento pare articolato in due settori, uno settentrionale ed uno più meridionale: da quest'ultimo proviene la quantità più consistente di reperti, in particolar modo riferibili alla fase d'uso degli edifici lignei e all'impianto negli stessi di telai, individuati sulla scorta delle buche dei relativi sostegni⁴⁷⁵.

Le strutture indagate nell'area meridionale non hanno contiguità fisica con l'insediamento settentrionale: l'unica unità stratigrafica comune ai due settori è US 132, uno

⁴⁷² Nella metà verso la ferrovia della pista effettuata per condurre i lavori, le emergenze archeologiche si esauriscono, evidentemente a causa di un approfondimento del piano di scavo operato.

⁴⁷³ I materiali più recenti, provenienti, però, da strati superficiali, non superano il VI secolo.

⁴⁷⁴ *Relazione Asigliano 2003*; PANTÒ, PISTAN 2006, p. 296.

⁴⁷⁵. Tutte le indicazioni stratigrafiche e planimetriche sono desunte da *Relazione Asigliano 2003* e *Relazione Pertengo 2005*. La presentazione di planimetrie di sintesi non avviene in questa sede, non essendo stato ancora affrontato uno studio puntuale delle strutture messe in luce, che in questa sede non sono oggetto di puntuale trattazione e revisione, ma che si auspica possano esserlo in futuro.

strato formatosi sul lungo periodo⁴⁷⁶, che si colloca anteriormente ai primi annessi di un edificio in muratura dell'insediamento settentrionale, ma posteriormente ai primi apprestamenti insediativi dell'area meridionale, rendendo ardua la valutazione comparativa dei due insediamenti.

Un primo periodo di occupazione è attestato dalla presenza di una struttura lignea impostata su pali e probabilmente dotata di una palizzata che, unitamente alla linea di tagli interna, restituirebbe il perimetrale di un ambiente sviluppato in lunghezza verso Est, mentre un'ulteriore sequenza di tagli esterna ad esso potrebbe invece identificarsi come traccia di supporti verticali a sostegno dei montanti della copertura. È stato proposto un confronto «con le *domus* “*en forme de bateau*” documentate in Europa centro-settentrionale: lunghe tra i 14 e i 30 m e larghe da 5 a 8 m, coi lati lunghi ricurvi, la carpenteria delle cui coperture è fissata da una serie di contrafforti esterni, solitamente obliqui; sono datate tra il V e il X secolo»⁴⁷⁷; i materiali diagnostici riferibili a livelli connessi a tale struttura, in particolare ceramiche di tradizione romana, sono scarsi sono alquanto scarsi⁴⁷⁸. In un momento successivo l'edificio ligneo subisce alcuni interventi di trasformazione sino alla sua demolizione⁴⁷⁹; il periodo di cessazione d'uso può essere valutato sulla base dei materiali rinvenuti in alcuni strati (USS 190 e 259), tra cui si segnalano olle a sezione triangolare associate a frammenti probabilmente residuali.

L'area precedentemente occupata dal grande fabbricato ligneo, viene in seguito occupata da una nuova struttura lignea impostata su elementi verticali e orizzontali, indiziati da tagli poco profondi; gli unici materiali provengono dal riempimento di un taglio irregolare che attraversa la zona⁴⁸⁰. Una serie di buche suggeriscono inoltre la presenza di un piccolo edificio destinato ad attività tessitorie, probabilmente una capanna con fondo ribassato o una semplice tettoia. A sud di tali strutture e ad esse connesso, pare individuabile un recinto, attestato da tracce in negativo che sembrano disporsi ad angolo, a racchiudere uno spazio che si sviluppa verso Est, all'interno del quale si rintracciano, nella parte meridionale, livelli

⁴⁷⁶ «Si tratta del “solito” livello di calpestio cresciuto con la vita di un sito dove non si sono effettuate periodiche ricariche di terriccio, o dove non si sono verificate esondazioni che abbiano lasciato depositi significativi. Anche le dimensioni minuscole dei fr. ceramici da us 132 sono segno di un lungo processo post deposizionale». (*Relazione Pertengo* 2005, p. 8).

⁴⁷⁷ *Relazione Pertengo* 2005, p. 9, con un suggerimento di confronto con CHAPELOT, FOSSIER 1980, fig. 16 pp. 82-83 e fig. 17 pp. 86-87. Occorrerebbe approfondire lo studio di tali strutture in quanto, almeno sulla scorta dei reperti qui esaminati, parrebbero datarsi ad un'epoca anteriore (almeno dal IV secolo).

⁴⁷⁸ Da US 254, riempimento di 255, proviene ad esempio, il fondo di una coppa con pectatura/rivestimento argilloso bruno esterno, ascrivibile alla classe delle ceramiche verniciate.

⁴⁷⁹ Alla fase d'uso della struttura possono riferirsi i livelli USS 277 e 214, da cui provengono materiali di foggia ancora legata alla tradizione tardoromana.

⁴⁸⁰ US 222 in US -295.

interessati da ripetuti interventi di risistemazione, solo parzialmente indagati⁴⁸¹. Sulla scorta dei materiali rinvenuti, come si dirà a breve, può proporsi una datazione dell'intero complesso costituito da recinzione, struttura lignea ed edificio per la tessitura, intorno al V secolo.

Una serie di tagli e di buche attestano la trasformazione del recinto precedentemente ipotizzato che dovette comunque restare in uso⁴⁸²; la recinzione potrebbe essere stata ridimensionata o forse inglobata, nel suo settore più settentrionale, da un edificio su pali sorto sulla struttura che si è ipotizzato essere stata destinata alla tessitura. Infatti, nell'area occupata da tale apprestamento sono emerse tracce di profonde buche, correlate ad una ridefinizione degli spazi funzionale alla creazione di una grande struttura incardinata su pali portanti, indiziati dalla profondità delle buche⁴⁸³.

Nel medesimo settore, un grande scasso (US -274) trova confronto con interventi simili emersi nella prima campagna di scavo⁴⁸⁴: come già evidenziato dai responsabili dello scavo, queste analogie, unitamente all'osservazione che proprio i riempimenti di abbandono della struttura utilizzata per la tessitura sono coperti dallo strato US 132, portano ad individuare questa fase come la prima successiva al completo abbandono dell'abitato in muratura del settore settentrionale. Conseguentemente, a partire da questa fase, gli insediamenti settentrionale e meridionale pare abbiano convissuto.

Per quanto concerne la comprensione del periodo d'uso del grande edificio su pali, alcuni indizi provengono dai materiali rinvenuti negli strati di riempimento dei tagli summenzionati che si possono datare intorno al V-VI secolo, come desunto dalla presenza di ceramiche invetriate e frammenti di pietra ollare, reperti indicativi della fase tardoantica, accanto ad olle con corpi ceramici e morfologie che sembrano rifarsi a repertori già altomedievali⁴⁸⁵.

⁴⁸¹ Si tratta di strati di riempimento di un largo scasso irregolare (US -446) che sembra attestare la presenza di un fondo di capanna.

⁴⁸² Le azioni qui evidenziate paiono raccordarsi con quanto emerso durante la prima campagna di scavo. In particolare, le buche USS -376 e -402 paiono confrontabili con un taglio colmato dall'US 17 e da US 55 della prima campagna di scavo. Si veda *Relazione Asigliano* 2003.

⁴⁸³ Esse, poste in sequenza, definiscono uno spazio che prosegue evidentemente verso E al di là del limite di scavo, all'interno del quale, in posizione leggermente decentrata a N, si trova una buca analoga alle precedenti e probabile traccia di un palo centrale di sostegno alla copertura. Si veda *Relazione Pertengo* 2005.

⁴⁸⁴ Si veda *Relazione Asigliano* 2003, con tagli equiparati a US -120 nell'insediamento settentrionale.

⁴⁸⁵ Provenienti, in particolare, da USS 284, 320. Sebbene US -274 sia negativa, sono indicati materiali provenienti da tale strato.

In un momento successivo, l'edificio su pali di cui sopra viene demolito e non più ricostruito⁴⁸⁶, mentre si realizza una nuova struttura lignea i cui sostegni sono tagliati nel riempimento US 286 di US -298, un canale artificiale che attraversa tutta l'area di scavo, da N-NE verso S-SW, probabilmente equiparabile ad US 62, indagata nel 2003⁴⁸⁷. La realizzazione della canalizzazione potrebbe essere di poco posteriore alla destrutturazione del fabbricato in muratura dell'insediamento settentrionale, come indiziato dalla presenza di frammenti laterizi nel suo riempimento, unitamente ad un insieme di materiali che ben si inquadra intorno al VI secolo⁴⁸⁸. Permane l'uso dello spazio recintato collocato più a sud che subisce però alcune trasformazioni, con il probabile inserimento di strutture per la tessitura. Il termine d'uso della struttura qui impostata è dato dai materiali provenienti da US 430, riempimento di una buca di palo forse connessa all'impianto del telaio o alla copertura dello stesso, mentre i materiali provenienti da US 440 attesterebbero l'utilizzo dell'edificio e degli annessi artigianali, come suggerisce la presenza di una fusarola invetriata⁴⁸⁹.

La porzione settentrionale dell'area in cui si sviluppa questo «secondo atelier di tessitura», è interessata da nuove azioni, incompatibili col permanere dell'ipotizzato recinto che viene dunque demolito; si tratta di interventi che intaccano uno strato, US 350, che rappresenta l'arco di vita del recinto e da cui provengono materiali datanti. L'ipotesi è che si tratti di tagli di «fondazione/spoliazione di strutture in argilla o di strutture su travi lignee poggiate orizzontalmente entro un incavo scavato nel terreno, come prospettato per la suddivisione interna dell'ambiente in muratura orientale»⁴⁹⁰. Tale struttura occupa lo spazio entro il quale si trova l'apprestamento per il telaio⁴⁹¹: pare verosimile, dunque, che la

⁴⁸⁶ Datante è il riempimento di spoliazione US 284.

⁴⁸⁷ US -298 si interpone fra l'edificio su pali della fase precedente e la nuova struttura lignea di cui si sta parlando. US -298 pare quindi essere «un intervento di durata circoscritta, forse, analogamente ad altre unità posteriori, in funzione di drenaggio dell'area, sull'esempio di quanto emerso a Vercelli, nell'area all'angolo fra c.so M. Prestinari e c.so Fiume, ove vengono realizzati ripetuti canali di drenaggio tra Tardoantico e il Medioevo» (*Relazione Pertengo* 2005, p. 13).

⁴⁸⁸ Si segnala la presenza di mattoni, del tutto assenti nelle fasi relative all'insediamento meridionale. Sono inoltre attestati frammenti anforacei pertinenti a Dressel 2/4 e Dressel 6A, frequentemente rinvenuti in condizione residuale in livelli tardoantichi e altomedievali del territorio, e di due pareti non identificabili ma forse di produzione orientale.

⁴⁸⁹ US 440 si caratterizza per la presenza di diversi materiali riconducibili a produzioni artigianali: ad un primo esame potrebbero esservi attività di lavorazione del vetro e dei metalli indiziate da scorie di lavorazione e frammenti vitrei che paiono essere residui di stacco dal crogiolo. È inoltre presente un frammento di pietra ollare con numerosi granati con segni di colpi o tagli funzionali, probabilmente, al distacco delle pietre preziose forse impiegate in manifatture di pregio.

⁴⁹⁰ *Relazione Pertengo* 2005, p. 14.

⁴⁹¹ Essa infatti taglia il riempimento US 428 di US -429, una delle buche che segnano le pareti – ovvero lo spazio – destinato al supposto telaio.

costruzione del nuovo edificio su pali abbia comportato la fine della struttura destinata alla tessitura⁴⁹².

Confrontando le buche di palo per tipologia di fondo/forma e omogeneità di quota risulterebbe ascrivibile al medesimo periodo una sequenza di buche site più a Sud, circoscriventi un altro spazio: «saremmo di fronte così a un edificio su pali grossomodo esagonale che nei villaggi dell'Europa centro-settentrionale è riferito a granai o fienili»⁴⁹³. Nello spazio interno al perimetro definito dalle buche ora ricordate sarebbe inoltre presente un'altra struttura, articolata su una serie di buchette disposte in forma di semicerchio aperto verso NE, da riferire a un'altra attività artigianale o agricola. Scarsi i materiali utili a definire cronologia e tipologia di utilizzo di tali spazi che possono comunque ritenersi ancora ascrivibili ad epoca altomedievale.

L'avvenuta distruzione dell'edificio su pali e del recinto impostato su di esso, a N, è confermata dallo scavo della cunetta disposta in direzione EW che intacca il riempimento di asportazione di uno degli elementi portanti del grande edificio su pali di cui sopra; tali interventi non sembrano essere legati alla costruzione di nuove strutture su pali e la loro interpretazione rimane dunque dubbia, considerata anche la scarsità di materiali, provenienti da un unico strato di riempimento correlato a tali azioni (US 275 in 282), forse assimilabile allo strato US 273, riempimento di una "canaletta" (US -281)⁴⁹⁴, contenente reperti non dissimili da quelli rinvenuti nelle fasi precedenti⁴⁹⁵.

Il settore settentrionale dell'area indagata archeologicamente si caratterizza per la presenza di un fabbricato in muratura, costituito da due ambienti allineati in senso EW, riconoscibili grazie a lacerti murari in laterizi frammentari e ciottoli, fondati direttamente nel terreno e privi di legante, secondo una tecnica costruttiva compatibile con l'esistenza di alzati in argilla su basamenti privi di intelaiatura lignea⁴⁹⁶. Tracce antropiche precedenti la

⁴⁹² Infatti la superficie d'uso per il telaio US 440 è intaccata da due buche che, considerata la quota del fondo e la posizione, paiono poco compatibili con i negativi riferiti al telaio (USS -445 e -435).

⁴⁹³ Per cui sono stati suggeriti confronti con CHAPELOT, FOSSIER 1980, fig. 17, pp. 86-88. Si veda anche *Relazione Asigliano* 2003 per un'equiparazione di buche indagate durante la prima campagna di scavo.

⁴⁹⁴ Il taglio risulta pressoché sovrapposto a US -298, canale descritto in precedenza, e potrebbe aver avuto la medesima funzione di canale di drenaggio momentaneo.

⁴⁹⁵ Tra i reperti da US 275 si segnala anche un frammento anforaceo con corpo cilindrico segnato da solcature regolari, corpo ceramico ruvido rosa internamente e beige chiaro esternamente con piccoli e frequenti inclusi calcarei che, ad un primo esame potrebbe riferirsi a produzioni cipriote di Koan G 198.

⁴⁹⁶ Lungo il tessuto murario non vi sono buche di palo o contrafforti, dunque l'alzato non pare essere stato agganciato a un telaio ligneo ancorato a supporti conficcati nel terreno; probabilmente era in argilla, stante la non eccessiva quantità di materiale laterizio visibile nello scotico e nel coltivo attiguo e il rinvenimento di un frammento di concotto con impronte di fibre vegetali, mentre alcune buche di palo praticate nello sterile (US

costruzione del fabbricato in muratura⁴⁹⁷, sono attestate da una struttura lignea rettangolare (120 x 40 cm ca), poggiante su assi e sostegni verticali di dimensioni contenute, con asse principale NS, ovvero con soluzioni costruttive analoghe ai cosiddetti *fonds de cabane*⁴⁹⁸. Una seconda costruzione dal fondo con andamento sub rettangolare poggiante in parte su sostegni disposti lungo un asse NS e in parte direttamente sul terreno lungo i bordi di due tagli per la posa di elementi strutturali lignei⁴⁹⁹, si trova poco a S della precedente e pare essere rimasta in uso anche in un momento successivo. A questo primo momento insediativo si riferisce lo strato US 132 che, come segnalato, costituisce l'unica unità stratigrafica comune ad entrambi gli insediamenti⁵⁰⁰.

L'ambiente orientale, a planimetria rettangolare, è più piccolo dell'attiguo a W, con misure pari a 6 m in direzione NS x 3,30 m in senso EW; paiono pertinenti alla fase di vita del vano alcune tracce in negativo interpretate come indicatori della presenza di sostegni in materiale deperibile a rinforzo delle strutture murarie o a sostegno delle coperture⁵⁰¹; alcune tracce di terreno rubefatto lasciano inoltre ipotizzare la presenza di un focolare. L'esame dei materiali ceramici provenienti da livelli interni all'ambiente, inquadrebbero la cessazione di questa fase d'uso in periodo tardo antico-altomedievale⁵⁰². Il vano W è affine all'ambiente appena descritto, a cui si riferisce una prima fase di cantiere attestata da una serie di buche, coperte dagli strati USS 68 e 66 interpretati come livelli d'uso dell'ambiente⁵⁰³.

128) paiono da riferirsi alle fasi di cantiere per la costruzione dell'abitato in muratura (Si veda *Relazione Pertengo* 2005).

⁴⁹⁷ Cfr. *Relazione Asigliano* 2003, USM 1,3,72 (muri perimetrali vano W).

⁴⁹⁸ Sono stati suggeriti confronti con CHAPELOT, FOSSIER 1980, pp. 116 e ss.; cfr. CERESA MORI, PISTAN 2004, fase A, canonica, p. 191; *Poggio Imperiale* 1996, pp. 159, 163-166.

⁴⁹⁹ In questo caso la tipologia troverebbe confronto con *Poggio Imperiale* 1996, B I e II, da confrontarsi anche con CHAPELOT, FOSSIER 1980, p. 118, fig. 33 e p. 122, fig. 36 per la probabile presenza di un piano pavimentale ligneo, ipotizzato sulla base della mancanza di una repentina colmatura dello scasso, il cui riempimento (US 147=179) si daterebbe al periodo tardo antico sulla scorta dei materiali presenti (5 frammenti non diagnostici ma affini per tecnologia a reperti della fase successiva del medesimo sito; fine IV-V sec.) (cfr. *Relazione Pertengo* 2005).

⁵⁰⁰ Tale livello pare essersi formato in un lungo periodo e la porzione in esame corrisponderebbe alla sua fase più antica; scarsi sono i materiali al suo interno che non ne consentono una datazione e una definizione puntuali. L'avvio insediativo nella parte settentrionale, corrisponde alla fase IV dell'insediamento meridionale.

⁵⁰¹ Per alcune attestazioni di tecniche edilizie analoghe in Piemonte, ad esempio a Belmonte cfr. MICHELETTO 1998.

⁵⁰² Si tratta di frammenti di ceramica acroma e un frammento vitreo, provenienti da US 183, riempimento del taglio per la posa di elementi di sostegno US -207.

⁵⁰³ Si veda *Relazione Asigliano* 2003, fasi I e II. Il vano E, che godeva di esposizione migliore, era esternamente coperto da una tettoia poggiante su pali, di cui sono traccia le buche poste lungo i perimetrali E e S, ad una distanza di circa 2 metri da essi; ulteriori sostegni di tale spiovente erano, verso l'edificio, un tratto murario in corrispondenza dell'angolo NE e un pilastro che verosimilmente supportavano anche il tetto principale.

Coevo a tale complesso era un probabile recinto, posto a SE dell'edificio in muratura e attestato da una serie di buche di palo, a cui pare connesso un livello d'uso (US 112) che ha restituito materiali genericamente ascrivibili a fine V-inizi VI secolo⁵⁰⁴.

La struttura lignea subrettangolare preesistente le strutture murarie, dovette restare in uso durante il periodo di utilizzo del complesso costituito dall'edificio in muratura con porticato e recinto, venendo obliterata in occasione della costruzione di una piattaforma US 117, funzionale, probabilmente, all'ampliamento del tetto dell'edificio stesso.

In un momento successivo il vano E dell'edificio in muratura viene trasformato attraverso la posa di strutture lignee verosimilmente su travi dormienti⁵⁰⁵, per suddividere lo spazio in tre settori rettangolari, che non paiono avere avuto lunga durata a giudicare dallo strato di accumulo che fa seguito alla loro rimozione⁵⁰⁶; l'obliterazione di tali strutture potrebbe essere avvenuta in due distinti momenti, ma piuttosto ravvicinati, sulla base della diversa composizione di US 172 e di US 185, probabilmente intorno al VI secolo⁵⁰⁷. Si associano a tali trasformazioni anche le attività individuate all'esterno del fabbricato in muratura, ove pare essere realizzata una struttura leggera, che dovette essere abbandonata e carbonizzata, come parrebbe testimoniato dalla presenza di terreno concotto inglobante frammenti di incannucciato, ceramica, vetro e diversi laterizi frammentari (*tegulae* e coppi). L'ipotesi suggerita dai responsabili di scavo è che si tratti di «una struttura seminterrata originariamente foderata in legno, incendiata e interrata al termine del suo utilizzo», coeva ad un'altra struttura in muratura (US 124), entrambe dismesse in un momento in cui era già sviluppato l'insediamento meridionale⁵⁰⁸.

All'interno dell'edificio in muratura, ancora esistente, nell'ambiente orientale interessato dalle ormai abbandonate strutture lignee di cui si è detto in precedenza, si accumulano livelli intaccati da un taglio irregolare, colmato da US 133 a sua volta coperto da US 130; entrambi gli strati, che paiono ancora riconducibili alla vita dell'edificio,

⁵⁰⁴ Si tratta di residui di terra sigillata, una forma di sigillata tarda regionale e alcuni frammenti di priva di rivestimento. Interessante la segnalazione della presenza di un blocchetto di minerale grezzo da US 127, a prima vista estraneo alla geologia del sito, forse indicatore di attività metallurgiche nel sito (si veda *Relazione Pertengo 2005*).

⁵⁰⁵ Di cui restano le tracce negative USS – 173 e -188, riempite rispettivamente a US 172 e 185.

⁵⁰⁶ US 162.

⁵⁰⁷ Alla medesima fase può ricondursi la costruzione di USM 117=147; non pare accettabile la supposta datazione al VII-VIII secolo, proposta in *Relazione Pertengo 2005*.

⁵⁰⁸ *Relazione Pertengo 2005*.

analogamente a quanto ipotizzato per il vano occidentale (USS 68 e US 66), restituiscono alcuni materiali ascrivibili ad un orizzonte tardoantico - altomedievale⁵⁰⁹.

La demolizione dell'edificio in muratura è attestata da spoliazioni e riempimenti che interessano tutte le strutture murarie; il cavo di spolazione è colmato dallo strato US 101, da cui provengono materiali datanti, confrontabili con quanto restituito dallo strato US 106 che ricopre le fasi di frequentazione dell'area a SE dell'abitato⁵¹⁰. Questi livelli segnerebbero dunque la fine dell'insediamento in muratura e dei suoi annessi avvenuta probabilmente intorno al VII secolo⁵¹¹; a ciò seguono scassi che, considerati complessivamente, possono forse attribuirsi alla costruzione di una struttura molto più grande dell'area indagata archeologicamente, verosimilmente «disposta in senso NW-SE, ancorata su serie di pali ravvicinati allocati nei tagli subrettangolari rinvenuti»; l'edificio, esclusivamente ligneo, potrebbe essere confrontato con quelli attestati più a S, databili al pieno altomedioevo (VII-X secolo). La distruzione del fabbricato ligneo sopra ipotizzato sarebbe poi indicata dalla formazione del livello di abbandono US 2, già indagato nella prima campagna di scavo⁵¹².

Interessante, inoltre, la presenza di un probabile forno seminterrato, localizzato all'angolo tra le aree interessate dagli allineamenti di buche e tagli (vertice SE della zona indagata archeologicamente) e costituito da una camera minore orientale, collegata alla maggiore da una breve imboccatura. La superficie di fuoco superiore, appoggiata sui bordi delle concavità, risultava completamente asportata dai lavori agricoli e/o dallo scotico precedente l'intervento degli archeologi⁵¹³. Solo sul fondo e sulla parte basale delle pareti sono state registrate tracce, ma discontinue, di concotto, coperte da uno strato carbonioso e ricco di materiali combustibili: legno semicarbonizzato, ghiande, ossa animali, terriccio concotto,

⁵⁰⁹ In particolare si segnalano l'orlo di una forma aperta con collarino verticale su breve tesa, ricoperto da una vetrina giallo-verde stesa fin sopra il collarino; con lo stesso corpo ceramico si conservano due pareti. US 130, che presenta ancora tracce di concotto, restituisce frammenti di una forma aperta con tracce di rivestimento rosso chiaro su entrambe le superfici e orli di olle di foglia tardoantica.

⁵¹⁰ In US 101, oltre a frammenti di ceramica residuale, si segnalano l'orlo di un'olla con corpo ceramico scabro e un oggetto in piombo (una borchia o un peso) con superfici biancastre. US 106, invece, restituisce una discreta quantità di ceramica acroma, soprattutto olle e piccoli coperchi, di diverse produzioni. Presenti anche forme aperte tra cui un orlo a tesa ricoperto di vetrina verde scuro fin sopra il collarino..

⁵¹¹ Lo strato US 113 sigilla tale situazione.

⁵¹² Cfr. *Relazione Asigliano 2003*. Questo strato restituisce frammenti non riconducibili alla tradizione morfologica romana che, sebbene frammenti a reperti più antichi e ritenuti residuali, possono essere nell'insieme riferiti ad epoca altomedievale.

⁵¹³ Inoltre la maggior concentrazione di carboncini e tracce di fuoco (porzioni di terriccio concotto e laterizi bruciati) nella parte fondale del riempimento della cavità minore, potrebbe suggerire che proprio al di sopra di quest'ultima si trovasse il piano di combustione, forse poggiato su rami di sezione maggiore periodicamente rinnovati ovvero su una grossa lastra lapidea lamellare (cfr. *Relazione Asigliano 2003*).

laterizi bruciati, carboni) associato a frammenti di pietra ollare, elementi ferrosi, una fusarola invetriata e un blocchetto di piombo con foro passante che possono essere indicativamente datati tra VIII e XII/XIII secolo⁵¹⁴.

Dunque, queste risulterebbero essere le ultime azioni documentate archeologicamente, a cui dovette con buona probabilità seguire il totale abbandono del sito, forse in favore di aree prossime quali l'attuale centro comunale di Asigliano ove, come ricordato, è menzionato un insediamento castrense nei secoli a ridosso del Mille.

2.3.2. I materiali

Area A

Il settore interessato dall'abitato di epoca tardoantica restituisce alcuni reperti ceramici: i materiali più significativi provengono da US 22 e consistono in un'olla interamente ricostruibile, con orlo ingrossato all'esterno e svasato, collo sub-cilindrico e ventre solo leggermente più espanso della bocca, affine per forma, impasto e decorazione a pettine orizzontale ad alcuni dei tipi attestati nella fase coeva di San Michele di Trino⁵¹⁵, a cui è paragonabile anche un'altra olla, dalla stessa US⁵¹⁶ (**fig. 26**). Questi materiali presentano un corpo ceramico tipico del periodo compreso tra III e V secolo⁵¹⁷, ben attestato a Trino San Michele, ove sono stati rinvenuti diversi recipienti, prevalentemente olle, che suggeriscono una produzione regionale diffusa nel Vercellese meridionale. Alcuni frammenti di impasto simile e ceramica depurata a cottura ossidante vengono da US 5⁵¹⁸: si tratta di due fondi di olle di diversa dimensione ma con medesimo corpo ceramico, grezzo e a cottura non

⁵¹⁴ US 38. Tra i reperti metallici si segnalano una piccola lama e una chiave. Il limite cronologico offerto dal confronto della fusaiola può essere con buona probabilità anticipato, ipotizzando una fase di VIII-X secolo cui seguì l'abbandono del sito, concordemente a quanto riscontrato per le strutture dell'insediamento. Per quanto concerne il manufatto plumbeo si vedano le considerazioni espresse in BUZZO 2011, p. 251, fig. 3, 46 con riferimento ad esemplari rinvenuti in scavi europei; per rinvenimenti italiani si veda anche ARSLAN, CAIMI, UBOLDI 2001, p. 149 interpretati genericamente come pesi, definizione che non esclude un utilizzo in attività di filatura.

⁵¹⁵ ASI/US22/1: la forma trova confronti con PISTAN 1999, p. 270 e fig. 113.3: tipo 31e; e fig. 113,6: tipo 31f.

⁵¹⁶ ASI/US22/2 affine al tipo 60b, cfr. PISTAN 1999, p. 272, fig. 114,2, ove si segnala inoltre un'analogia con il materiale sinora pubblicato dal sito tardo antico e altomedievale di Mombello Monferrato, cfr. nota 348

⁵¹⁷ Confrontabile con i tipi in impasto 32. PISTAN 1999, p. 270; si tratta di una produzione standardizzata per cui già si ipotizzava un'area di scambi a carattere sub-regionale tra il III e il V secolo (PISTAN 1999, p. 272, tipo 52b e pp. 272-274).

⁵¹⁸ Riempimento della cunetta US 13:

uniforme, associati al piede di una coppa che, sebbene molto degradata, può essere riferita alle produzioni di terra sigillata tarda regionale, caratterizzate da un corpo ceramico molto depurato e di colore arancio intenso⁵¹⁹.

Area B

Dall'AREA B, interessata da strati di crollo di strutture romane, i materiali provengono solo da pulizie superficiali e, nel complesso, coprono un arco cronologico dal I al VI secolo d.C. In particolare, a fasi insediative di età romana sono riferibili un frammento anforaceo e un frammento di forma aperta in terra sigillata, con bassa parete decorata esternamente da un festone a barbottina, piuttosto grossolano, con vernice rosso scuro scrostata che trova confronti con la produzione italica di I secolo d.C.⁵²⁰. Altri reperti frammentari in ceramica priva di rivestimento grezza (tra cui piccoli coperchi, un vaso a listello e pareti talvolta con decorazione a pettine orizzontale), depurata (un paio di fondi molto piccoli) e invetriata (un orlo a tesa di vaso a listello con bordino interno rilevato e versatoio) sono ascrivibili ad orizzonte tardoantico⁵²¹. In particolare si segnalano due frammenti di ceramica grezza, con inclusi angolari che rendono le superfici alquanto scabre, un orlo vitreo di colore verde e un orlo di recipiente in pietra ollare con cordolo esterno, posto a 1 cm circa sotto il bordo con confronti che ne suggeriscono una datazione tra V e VI secolo⁵²².

Area C

Come detto presentando il contesto archeologico, l'unico livello che consente di raccordare le vicende insediative dei settori meridionale e settentrionale è US 132: purtroppo i materiali provenienti da questo strato sono pochi frammenti ceramici, unicamente privi di

⁵¹⁹ I fondi ASI/2547/5/2 e 5/3 trovano confronto con materiali trinesi e con altri manufatti provenienti da Asigliano; ASI/2547/US5/1 è affine alle coppe emisferiche del tipo cfr. BRECCIAIROLI TABORELLI 1998, fig. 256, n.7, ascrivibili ad orizzonte tardo antico.

⁵²⁰ Area 3, settore 3, pulizia, ASI/2547/FS2/1, confrontabile con *Conspectus* 20,21 (I sec. d.C.); forma Drag. 17b – Ohlenroth 3, Goud 39 (15 d.C. – fine I sec. d.C.); *Atlante II*, tav. LXIII, n. 2, tipo B Solduno; Lamboglia 17 = *Atlante I*, tav. XIII, 9.

⁵²¹ *Relazione Asigliano* 2003; i reperti sono indicati con sigla FS3 e FS4, ma non consentono la restituzione grafica.

⁵²² Il frammento di pietra ollare ha paralleli in manufatti da Trino Vercellese (cfr. BORGARELLI 1999, p. 417 e fig. 161, p. 420), caratterizzati dalla leggera inclinazione della parete.

rivestimento, con prevalenza di impasti grezzi o semidepurati⁵²³ (**fig. 27**); l'ipotesi della lunga formazione di questa stratigrafia comporta difficoltà nel definirne una cronologia precisa che si rivelerebbe alquanto utile nell'interpretazione dei reperti provenienti dal sito che, nel complesso, presenta una certa omogeneità di forme e corpi ceramici tipica del periodo compreso tra III e V secolo, unitamente ad uno stato di conservazione non ottimale, con frammenti di dimensioni solitamente molto piccole e in molti casi non funzionali alla restituzione grafica. Trattandosi poi di un contesto rurale che non pare caratterizzato da particolare prestigio sono pressoché assenti manufatti di importazione che orientino la datazione.

Detto ciò sulla scorta dell'inquadramento stratigrafico e dello studio dei materiali ceramici e in pietra ollare possono essere avanzate alcune ipotesi interpretative che, con l'auspicato studio delle caratteristiche costruttive degli edifici, potrebbero essere meglio precisate.

L'avvio dell'abitato settentrionale pare essere collocabile in epoca tardoantica, in un momento in cui l'occupazione del settore meridionale era già strutturata in forme abitative caratterizzate dall'esclusivo utilizzo di materiali deperibili, prevalentemente legno, e verosimilmente costituite dalla commistione di spazi domestici ed aree artigianali/produuttive.

I reperti ceramici rinvenuti nelle fasi anteriori alla ricordata US 132 consentono di orientare la cronologia dei primi apprestamenti insediativi a partire dal III secolo: da USS 254, 259 e 222 provengono ceramiche depurate e verniciate, tra cui un fondo di ciotola con rivestimento argilloso bruno esterno che trovano riscontro in produzioni locali (forse novaresi) attestata tra III e V secolo⁵²⁴. In livelli grossomodo coevi, sono inoltre presenti frammenti di invetriata e di terra sigillata tarda, associati a pietra ollare, in particolare cloritoscisti del tipo F⁵²⁵; un grande catino, ciotole/coperchio con peciatura e alcune olle⁵²⁶, rinvenuti in US 267 unitamente a manufatti ferrosi non identificati, tra cui forse una lama con codolo a sezione quadrangolare, sono caratterizzati da corpi ceramici di tradizione romana

⁵²³ Sono stati raccolti 19 frammenti di cui solo un orlo è risultato diagnostico, pertinente ad un'olla con breve orlo estroflesso (PERT/2672/US132/2); alla medesima US appartiene anche un piatto in ceramica depurata (PERT/2672/US132/3), che consentono di ipotizzare una datazione tra il II e il IV/V secolo.

⁵²⁴ 2672/US 254/1.

⁵²⁵ Da US 221 e da US 243, strati legati all'obliterazione del piccolo edificio destinato ad attività tessitorie.

⁵²⁶ 2672/US 267/5, di cui non è stato possibile determinare il diametro è del tutto simile ai piatti/tegami attestati, ad esempio, al Villaro di Ticinto (AL) e a S. Michele di Trino (PISTAN 1999, pp. 254-256 e fig. 106, 1-6), di cui si ipotizza una polifunzionalità (preparazione e consumo dei cibi, coperchi, servizio in tavola) e che hanno ampia diffusione per tutto il periodo tardoantico almeno sino al pieno VI secolo. Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.2.

(cotture ossidanti, colorazioni biancastre e aranciate)⁵²⁷ individuati anche nel vicino sito di Trino San Michele. Anche gli strati ascrivibili al periodo d'uso del grande edificio su pali (USS 274 e 284) restituiscono olle e coperchi affini: si tratta di forme a lunga durata piuttosto diffuse nel territorio vercellese, che sulla scorta di confronti interni tra i contesi in esame e con materiali editi, sembrano nell'insieme ben inquadrabili tra la fine V/VI secolo. Le più rare ceramiche fini sono anch'esse ben inserite nel panorama subregionale: da US 284 proviene un vaso a listello invetriato, con versatoio e decorazioni ad onde sul bordo (**fig. 28**) associato ad un fondo con medesimo corpo ceramico (tipico delle produzioni invetriate esaminate)⁵²⁸, mentre la coeva US 320 restituisce, associata ad un recipiente in pietra ollare di tipo G⁵²⁹, un'olletta in terra sigillata regionale tarda affine ad un esemplare decorato con motivi derivati dalle sigillate delle Argonne rinvenuto nell'insediamento settentrionale⁵³⁰.

Dai livelli successivi (US 440) provengono materiali interessanti connessi all'occupazione degli spazi destinati all'attività tessitoria, che consentono anche di ricostruire alcuni aspetti connessi alle tecniche edilizie: si segnala infatti la presenza di concotto con impronta di incanniccato verosimilmente pertinente agli alzati, mentre probabili scorie vetrose, blocchetti di minerale, grumi ferrosi ed elementi bronzei potrebbero essere indicatori di lavorazioni artigianali. Sono inoltre presenti frammenti ceramici di olle, pietra ollare ed una fusaiola invetriata biconica, con tracce di vetrina verdastra anche sulle pareti del foro⁵³¹. Un altro consistente insieme di materiali riferiti alla stessa fase proviene da US 286, uno strato che potrebbe collocarsi in un momento successivo alla distruzione del fabbricato in muratura esistente nel settore settentrionale: si segnala un fondo di invetriata verde, foggiate con corpo ceramico tipico, un fondo ad anello con ingobbio nerastro classificabile nell'ambito delle ceramiche verniciate già rinvenute in livelli precedenti e forse residuale⁵³², e un vaso a listello in terra sigillata regionale tarda. Inoltre, tra le forme riconoscibili in ceramica priva di rivestimento sono presenti olle, coperchi e vasi a listello.

Ad un momento di poco posteriore connesso all'utilizzo dello spazio recintato si riferisce US 350 da cui provengono frammenti di orlo interpretati come olle, ma che potrebbero anche essere pertinenti a coperchi, vista la comune morfologia, e un recipiente con

⁵²⁷ Un buon numero di reperti presenta un corpo ceramico semidepurato tipico di produzioni di V-VI secolo attestato ad esempio in olle e coperchi a Vercelli, accanto a corpi ceramici biancastri anch'essi confrontabili con i tipi granulosi del Monastero della Visitazione di Vercelli. (cfr. VASCHETTI 1996).

⁵²⁸ 2672/US 284/4, c.c. INV 1.

⁵²⁹ 2672//US320/2.

⁵³⁰ 2672//US320/4, cfr. 2672/US112/2.

⁵³¹ Per l'interpretazione di questo manufatto, analogo ad un altro rinvenuto in US 38, cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.3.

⁵³² Si tratta di una ciotola con piciatura datata tra III e V secolo.

listello esterno che ricorda imitazioni in ceramica di manufatti in pietra ollare⁵³³; da segnalare anche un piatto/tegame in terra sigillata regionale tarda rinvenuto in US 330.

All'ultima fase di vita dell'insediamento meridionale è associata US 275, dove le attestazioni morfologiche non sembrano presentare significative variazioni: sono presenti coperchi, olle e vasi a listello, affini ai materiali rinvenuti in US 273: da segnalare un recipiente con corpo ceramico usato per olle e coperchi che presenta un rivestimento argilloso rossastro all'interno ed è morfologicamente simile a due ciotole a listello da US 286, inquadrabili nell'ambito delle produzioni di terra sigillata tarda regionale come meglio si avrà modo di precisare discutendo di tale classe⁵³⁴. L'orizzonte cronologico per questi materiali è preferenzialmente orientato al VI secolo, ma la presenza di alcune forme che sembrano diffondersi proprio a partire da questo momento potrebbe ampliarne la datazione a tutto il VII secolo o forse, come già segnalato dai responsabili dello scavo, ponendo come *terminus ante quem* il X secolo in considerazione dell'evidente prosecuzione di repertori morfologici altomedievali che, soprattutto in relazione a quanto attestato per il sito di San Michele di Trino, presentano corpi ceramici là associati ai secoli intorno al Mille⁵³⁵.

A partire dalla fase di demolizione dell'edificio su pali e della costruzione di una nuova struttura lignea in US 286, si ha il contemporaneo sviluppo del settore settentrionale a cui è stato riferito, come ricordato, lo strato US 132, almeno nel momento di più antica formazione. Un solo frammento diagnostico proviene da US 181, livello ascrivibile alla fase di cantiere per la costruzione del fabbricato in muratura, databile indicativamente a partire dal III-IV secolo⁵³⁶. Dai riempimenti delle buche interne al vano occidentale dell'edificio in muratura, ritenute anteriori ad esso, provengono alcuni materiali datanti: in particolare da USS 77 e 81, entrambe coperte da US 68, provengono frammenti pertinenti ad una medesima forma in terra sigillata tarda color beige chiaro con nucleo grigio, con leggerissime tracce di vernice arancio pallido molto dilavata ma originariamente presente sia sulla superficie interna che sull'esterna; il fondo piano è esternamente caratterizzato da due solcature concentriche abbastanza irregolari, mentre il bordo, non distinto dal cavetto emisferico se non per un

⁵³³ 2672/US 350/4. Ricorda un recipiente classificato come tegame da S. Michele di Trino (PISTAN 1999, pp. 287-288 e fig. 120,4), di cui veniva segnalato il confronto morfologico con un recipiente biellese datato al VII-VIII secolo (PANTÒ 1993, tav. XLV, 28).

⁵³⁴ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.1.

⁵³⁵ *Relazione Pertengo* 2005 con riferimento a JORIS 1999, pp. 363-376, e p. 373, fig. 152. A partire dal tardo X-XI secolo, sebbene siano disponibili solo pochi dati archeologici, pare individuabile l'avvio di nuove tradizioni produttive che avranno pieno sviluppo in epoca bassomedievale.

⁵³⁶ PERT/2672/US181/1: olletta con orlo a sezione triangolare. Dalla medesima US provengono frammenti di pareti con corpi ceramici affini alle olle di US 21 e 22.

leggero raddrizzamento, presenta tre scanalature di 1 mm circa. Tale manufatto trova confronti in produzioni africane databili tra seconda metà del II – inizi del III secolo, sebbene sia attestato, con alcune varianti nel profilo dell'orlo, anche nei due secoli successivi⁵³⁷.

In US 68, corrispondente alla periodo d'uso del fabbricato⁵³⁸, si sono rinvenuti reperti in ceramica priva di rivestimento caratterizzati da tre differenti corpi ceramici affini ai tipi individuati nel vicino sito di Trino San Michele⁵³⁹: sono ricostruibili due ollette di dimensioni medio-piccole, entrambe cotte in atmosfera riducente e con segni di esposizione al fuoco, databili al IV-V secolo⁵⁴⁰. Al medesimo orizzonte cronologico è ascrivibile anche US 66, che ha restituito, tra gli altri, anche alcuni frammenti di ceramica invetriata di colore verde oliva pertinenti ad una forma aperta ma non ricostruibile, con rivestimento interno ed esterno⁵⁴¹; un altro frammento con vetrina giallognola pare invece riferibile al collo di un olpe⁵⁴², anche in questo caso, però, non si è potuto ricostruire il manufatto che tuttavia, per caratteristiche di corpo ceramico e invetriatura, può essere datato al periodo tardoantico. Tali reperti sono associati ad un piattino in terra sigillata tarda regionale⁵⁴³ e ad un'olla priva di rivestimento databile al IV-VI secolo⁵⁴⁴.

I materiali provenienti da US 7, riempimento della buca US 47, attestano la coeva fase d'uso dell'area esterna al fabbricato: si tratta di frammenti non diagnostici pertinenti ad olle prive di rivestimento, di cui una, con corpo ceramico chiaro, poroso, granuloso, con fondo sabbato, trova riscontro con manufatti dalle medesime caratteristiche rinvenuti a Vercelli in strati di V-VI secolo⁵⁴⁵. Sono riferite all'utilizzo del vano orientale dell'edificio in muratura le USS 183 e 186 che restituiscono pochi materiali diagnostici affini a quelli esaminati poc'anzi⁵⁴⁶.

⁵³⁷ ASI/2547/81/1 = 77/1. Sono ascrivibili al medesimo orizzonte cronologico anche alcuni frammenti non diagnostici dalla coeva US 74 (riempimento della buca US 80).

⁵³⁸ Lo strato di terriccio limoso e compatto presenta lenti disomogenee di concotto che lasciano presumere il contatto con fonti di calore (bracieri?) compatibili con l'ipotesi che si tratti di un piano di calpestio del vano occidentale. Cfr. *Relazione Asigliano 2003*.

⁵³⁹ PISTAN 1999, p. 215 e 287, fase III (fine V-VI secolo); due impasti presentano colorazione grigia e frattura netta, un terzo tipo invece ha colore arancio chiaro ed è fortemente micaceo.

⁵⁴⁰ ASI/2547/US68/2 e ASI/2547/US68/3.

⁵⁴¹ ASI/2547/US66/3; il corpo ceramico è affine alle produzioni invetriate rinvenute in altre US del medesimo sito (es. US 106).

⁵⁴² ASI/2547/US66/4

⁵⁴³ Il frammento di orlo ASI/2547/US66/2 non consente la resa grafica dell'oggetto.

⁵⁴⁴ ASI/2547/US66/1.

⁵⁴⁵ Si tratta delle produzioni "ad impasto poroso" di Vercelli Monastero della Visitazione per cui si veda VASCHETTI 1996A.

⁵⁴⁶ PERT/2672/US183/1 E 2.

Ad un momento di poco posteriore sono ascrivibili alcuni strati (in particolare US 172) che restituiscono quasi esclusivamente ceramiche prive di rivestimento, in particolare olle con orli di foggia tardoantica ma con corpi ceramici già affini alle produzioni già altomedievali, a cui è riferibile anche un coperchio con orlo arrotondato e gola interna attestato nel territorio a partire dal V secolo⁵⁴⁷. Coeva o di poco posteriore è lo strato esterno all'edificio US 121⁵⁴⁸, con un'associazione di reperti che testimonia una certa varietà di classi ceramiche (prive di rivestimento, invetriate, terre sigillate tarde regionali) e alcuni manufatti vitrei: un piedino con bordo ripiegato in vetro colore verde chiaro e un frammento di orlo azzurro⁵⁴⁹. Affini i materiali tardoantichi e altomedievali provenienti da US 29, caratterizzati da corpi ceramici attestati già nelle fasi precedenti, ma che paiono divenire caratteristici dei secoli V-VI⁵⁵⁰; purtroppo non sono possibili ricostruzioni grafiche dei manufatti, tra cui si possono tuttavia riconoscere due olle con fondo piano sabbato e un'olletta con orlo dritto a sezione triangolare segnato da un leggero cordolo esterno⁵⁵¹. Anche US 88 ha restituito reperti che rimandano al medesimo orizzonte cronologico e tecnologico: in particolare costituisce un sicuro riferimento per la datazione l'olla con orlo a fascia, esternamente ingrossato a formare quasi una piccola tesa sul collo sub-cilindrico, attestata con alcune varianti in altri siti vercellesi⁵⁵². Da strati di riempimento di tagli funzionali alla trasformazione del vano orientale⁵⁵³, in particolare, proviene un vaso a listello in ceramica invetriata, un piccolo contenitore depurato e una ciotola in terra sigillata tarda regionale che attestano una discreta presenza di ceramiche fini da mensa, forse indizio di una distinzione gerarchica tra questi spazi e i coevi apprestamenti nel settore meridionale⁵⁵⁴.

L'ipotesi che tali strati siano riferibili alle ultime fasi di utilizzo e di significativa trasformazione delle strutture abitative pare confermata dalla presenza di laterizi frammentari

⁵⁴⁷ 2672/US172/3. Tra i materiali anche 5 frammenti di tegami a vernice rossa interna.

⁵⁴⁸ Equivalente ad US 149 e anch'essa riferibile al momento di cessazione d'uso del fabbricato.

⁵⁴⁹ Rispettivamente 2672/US121/14 e 2672/US149/2.

⁵⁵⁰ Si tratta di materiali affini all'impasto 20 di Trino San Michele (PISTAN 1999a, p. 267) e ai tipi porosi di VASCETTI 1996A.

⁵⁵¹ ASI/2547/US29/1 (fondo d. 13 cm, h res. 2 cm, >> 1 cm ca); ASI/2547/US29/4 (fondo d. 8 cm, h res. 1,7 cm, >> 0,7 cm ca) con corpi ceramici aranciati; orletto ASI/2547/US29/5 ad impasto grigio e annerimento evidente è confrontabile con un manufatto proveniente dall'US 15 del medesimo sito, dal profilo più quadrato. Materiali non diagnostici ma confrontabili provengono anche da US 69, riempimento di uno scasso (US -71).

⁵⁵² ASI/2547/US88/1.

⁵⁵³ US 133, da mettere in relazione ad US 130 da cui è coperta e da cui proviene un solo frammento diagnostico, un fondo di olla 2672/US130/1.

⁵⁵⁴ Solo una complete analisi dell'intero contesto e di tutti i reperti mobili ivi rinvenuti consentiranno di meglio precisare l'ipotesi qui avanzata.

bruciati associati a carboncini e lenti di concotto, nonché ad interventi di scasso e spoglio colmati da livelli con materiali piuttosto omogenei⁵⁵⁵.

Da US 112, uno strato riferito allo spazio recintato a SE dell'edificio, provengono alcuni materiali interessanti: sono infatti rinvenuti in associazione un orlo di recipiente sub cilindrico in pietra ollare, un fondo di olla priva di rivestimento ed un'olletta in terra sigillata tarda regionale (già ricordata in riferimento ad un esemplare simile da US 320) che presenta una decorazione a rotella sulla spalla, affine ai repertori delle sigillate delle Argonne⁵⁵⁶ (**fig. 29**). Sulla base dei confronti e della lettura stratigrafica si propone una datazione tra il V e il VI secolo.

Dai livelli connessi all'ultima fase di vita dell'edificio in muratura provengono materiali ascrivibili ad epoca altomedievale che consentono di precisare il momento di demolizione di tali strutture: le ceramiche prive di rivestimento a corpo ceramico semidepurato e grezzo rinvenute nei livelli distribuiti nell'area ove sorgevano le murature (USS 106, 101, 110 e 139), presentano nel complesso una certa varietà nei profili delle olle, associate ad alcuni coperchi a listello e a ceramiche depurate, invetriate e sigillate tarde regionali che costituivano, verosimilmente, il corredo da mensa già individuato esaminando USS 133 e 130.

Per quanto riguarda l'inserimento, nello spazio precedentemente occupato dalla struttura muraria, di edifici interamente lignei, le USS 2 e 109 consentono di verificarne la cronologia. In particolare, lo strato US 2 che per posizione stratigrafica si pone a sigillo di tale situazione, restituisce quasi esclusivamente in ceramica priva di rivestimento, tra cui si segnalano olle morfologicamente affini a tipi altomedievali rinvenuti a Trino S. Michele, non più caratterizzati dal collo breve e cilindrico, ma con orlo svasato e leggermente ingrossato, talora realizzate con impasti duri, compatti e abbastanza depurati che ne consentono una datazione al VI secolo e oltre⁵⁵⁷ (**fig. 30**). Sono inoltre presenti un frammento di incanniccio, alcune scorie vetrose⁵⁵⁸, frammenti non diagnostici di vetro incolore, due pareti frammentarie di pietra ollare⁵⁵⁹, un grumo di piombo biancastro e alcuni frammenti probabilmente residuali

⁵⁵⁵ *Relazione Asigliano 2003*, USS -83, -70, -71 e USS 75, 69, 65.

⁵⁵⁶ 2672/US112/2.

⁵⁵⁷ Si vedano in particolare i reperti ASI/2547/US2/1; ASI/2547/US2/5; ASI/2547/US2/11; ASI/2547/US2/10; ASI/2547/US2/9; ASI/2547/US2/8; ASI/2547/US2/4; ASI/2547/US2/7.

⁵⁵⁸ Simili a quanto rinvenuto in US 15.

⁵⁵⁹ Cloritoscisto tipo G a grana abbastanza fine, senza trattamenti superficiali particolari né segni d'uso.

di ceramica a vernice rossa e di terra sigillata di cui non sono ricostruibili le forme di pertinenza.

Ad orizzonte pienamente altomedievale possono ascriversi i riempimenti di una serie di tagli rinvenuti più a S: le USS 11, 16, 53, 31 sono grossomodo coeve, mentre di poco posteriori sono le USS 15 e 36. La morfologia e la tecnologia dei materiali ceramici, sostanzialmente solo privi di rivestimento, concordano con la datazione stratigrafica al VI-VII secolo, con una possibile estensione della cronologia sulla scorta di quanto evidenziato in relazione all'insediamento meridionale; le olle sono in prevalenza rappresentate dai tipi con orlo a collarino o leggermente estroflesso a creare una sorta di tesa e presentano varietà dimensionale e di corpo ceramico, generalmente di colore arancio-bruno a cottura non uniforme, spesso con nuclei ridotti. Tali manufatti trovano confronto con numerosi contesti piemontesi e segnatamente vercellesi; significativa l'associazione con recipienti in pietra ollare, particolarmente attestata in US 15 e 36 nei litotipi G ed F, tipici di una produzione altomedievale diffusa sul territorio (**fig. 31**).

Una cronologia leggermente posteriore può essere proposta per le USS 38 e 42⁵⁶⁰, pertinenti al fornello già descritto in precedenza. La pietra ollare proveniente da US 38 si caratterizza per l'uniformità di litotipo (tipo G a grana abbastanza grossolana) e per gli spessori piuttosto consistenti; dai sei reperti raccolti, è stato possibile ricostruire un solo recipiente di forma troncoconica con orlo leggermente inclinato che trova confronto con materiali dal sito di Desana, databili all'VIII-X secolo. Il frammento presenta segni di inserti metallici (una grappa) probabilmente funzionali alla riparazione del manufatto, a cui pare riconducibile anche la presenza di un foro passante pochi centimetri al di sotto dell'orlo. Un fondo e due pareti sono caratterizzati da un'evidente alterazione della pietra che si presenta di colore dorato e di consistenza meno compatta, più friabile⁵⁶¹; l'ipotesi che possa trattarsi di trasformazioni chimico fisiche dovute ad un uso particolare del manufatto, forse sottoposto ad alte temperature, potrebbe trovare conferma nelle analisi archeometriche condotte su campioni prelevati da tali manufatti. Dubbia la funzione del grumo plumbeo con foro passante che per morfologia potrebbe ricordare un pesetto da telaio⁵⁶², mentre la fusarola invetriata

⁵⁶⁰ US 42 non ha restituito frammenti diagnostici, ma i corpi ceramici esaminati consentono una datazione per analogia e per stratigrafia.

⁵⁶¹ 2547/US38/2 e 2547/US38/4.

⁵⁶² Solitamente tali pesi si presentano con forme molto più regolari (cfr. WALTON ROGERS 1997, p. 1743, fig. 809, nn. 6635, 6638, 6639).

(ASI/2547/US38/1) trova un puntuale riscontro in esemplari simili provenienti da Trino Vercellese e con il ricordato esemplare da US 440⁵⁶³; un ulteriore confronto con «un vago di collana o fusaiola, in ceramica depurata arancio rivestita da invetriatura giallastra» da Desana, suggerisce una datazione all’VIII-XI secolo⁵⁶⁴. Dalla medesima US provengono anche 11 elementi metallici ferrosi, tra cui pare di riconoscere una chiave ed una piccola lama, associati a frammenti osteologici animali combusti.

⁵⁶³ CORTELAZZO 1989, p. 109, fig. 27, 7 (riferita ad epoca altomedievale, con bibliografia di confronto); NEGRO PONZI 1996, p. 137; PISTAN 1999b, pp. 429-433; MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999, con analisi degli impasti, compatibili con altre produzioni ceramiche attestate a Trino per cui si può ipotizzare una produzione locale.

⁵⁶⁴ PANTÒ 2000, p. 146 e tav. XXXIV, n. 4; il reperto proviene dalla tomba 31 ed è confrontato con un esemplare valdostano (MOLLO MEZZENA 1987, p. 65, tav. XXII, 7), con materiali da Centallo (FILIPPI, MICHELETTO 1992, pp. 121-122, tav. 3, 10), dal savonese (LAVAGNA, BENENTE 1992, pp. 101-102, tav. 1). La presenza in corredi tombali con valore apotropaico non esclude tuttavia un uso concreto di tali oggetti come fusaiole o come complementi di vestiario (ALBERTI 1999, tav. CXII, 5-6, periodo III B (568-680)).

2.4. Borgovercelli

Il sito di Borgovercelli si trova circa 7 chilometri ad oriente del capoluogo di provincia, lungo la via per Novara; nel territorio comunale – in località Forte e Rescalla – a fine Ottocento si rinvennero due necropoli con un buon numero di materiali, in particolare armi e ceramica cosiddetta longobarda, genericamente ascrivibili alla seconda metà del VI-VII secolo (**fig. 32**). Altri rinvenimenti archeologici nel territorio di Borgovercelli ne attestano l'occupazione almeno a partire dalla piena età del Ferro, delineando anche per questo sito l'inserimento nell'orizzonte culturale caratteristico del Piemonte orientale⁵⁶⁵. Per le epoche successive sono menzionati reperti, anch'essi frutto di scoperte occasionali e dunque decontestualizzati, che tuttavia consentono di verificare la continuità di vita del sito; oltre a ritrovamenti monetali⁵⁶⁶, sono ricordate tombe con corredi che illustrano il processo di romanizzazione, evidenziando una commistione di elementi romani e del tardo periodo La Tène⁵⁶⁷, nonché iscrizioni e oggetti di vario genere riferibili all'epoca romana⁵⁶⁸. Vennero inoltre riferite ad “età barbarica” alcune sepolture rinvenute nel territorio comunale intorno al 1927, in regione Osteglia e presso l'antico corso della Sesia, in località imprecisata, da cui

⁵⁶⁵ GAMBARI 1985b: intorno agli anni '80 una serie di verifiche su un terreno adiacente alla Cascina S. Giovanni Vecchio ha restituito una notevole quantità di materiale ceramico d'impasto, datati per confronto con materiali della vicina Lomellina tra il III e il II sec. a.C. Provengono dal territorio comunale uno spiedo, una catenella ed una fibula ad arco in bronzo della prima età del Ferro (VIALE 1971, p. 26). Contatti commerciali con le popolazioni centro italiche sarebbero attestati da anse bronzee di probabile produzione etrusca (ID. 1971, p. 27) ed altri oggetti, per cui si veda anche la lettera inviata da Camillo Leone a Bruzza il 21 ottobre 1883 (edita in SOMMO 1994, pp. 300-302) in cui si elencano «armi in pietra, bronzo e ferro, specchi etruschi storiati (sic.), patere, vasi, tintinabuli, armille, braccialetti ecc. dei quali qualcheduno trovati a Borgovercelli, statuine, e altri oggetti più o meno interessanti». È noto che Leone acquistò alcuni reperti provenienti da Borgovercelli, dandone elenco al Perosa (PEROSA 1889, p. 403, SOMMO 1994, p. 302, nota 3).

⁵⁶⁶ VIALE 1971, p. 28 ricorda il ritrovamento di un tesoretto di monete argentee ad imitazione di dramme e semidramme marsigliesi di III-I sec. a.C.; in regione “Il Forte” si rinvenne nel 1888 una moneta di Marco Aurelio (ID. 1971, p. 55).

⁵⁶⁷ VANNACCI LUNAZZI 1980-81: nel 1979 vennero alla luce tombe a cremazione lungo il corso antico della Sesia tra cui alcune (forse due) con corredo di armi (spada ed elmo in ferro a calotta emisferica, cuspidi di lancia, coltello frammentario, fibula a molla); a poca distanza dal sito di questo primo rinvenimento venne scoperta una tomba con corredo (spada, umbone, bracciale bronzeo frammentario, fusarole in argilla grigia) di controversa interpretazione, forse romana.

⁵⁶⁸ Iscrizioni dalla cascina S. Giovanni Vecchio (RODA 1985, p. 164), reperti da località Raulei; per una sintetica esposizione dei principali rinvenimenti cfr. AGUGLIA 1986, pp. 48-50 con relativa bibliografia e VIALE 1971. Interessante la menzione di una probabile indicazione (BRUZZA 1874, XXXI, FERRERO 1891, p. 70) di un'officina per la produzione di laterizi, rappresentata da segni graffiti su “*tegulae*” e “*formae*” impiegate nella copertura di una tomba a cappuccina scoperta in luogo imprecisato nel 1852, che VIALE 1971, p. 55 ipotizza di “età barbarica”, contenente spade e oggetti “militari” in ferro, di cui non si conosce l'attuale collocazione. Il laterizio è menzionato anche in una lettera del 1878 al pievano di Borgovercelli con cui l'allora sindaco di Vercelli chiede che venga cercato il “*tegolone graffito dal figulo, affinché possa prendere posto nel Museo Bruzza*” che a quanto pare risultava già allora perduto (lettera edita in SOMMO 1994, pp. 142-143).

provennero reperti ora perduti o non riconosciuti tra quelli presenti nelle collezioni museali di Novara e Vercelli⁵⁶⁹.

A partire dal X secolo è menzionata la presenza di un castello, con cappella castrense dedicata a San Pietro e patrocinata dai signori del luogo, i Bulgaro, che nel secolo successivo concessero la torre castellare al Comune di Vercelli, probabilmente in relazione alle esigenze di controllo del territorio in opposizione ai novaresi e ai signori di Biandrate⁵⁷⁰; il fortilizio venne distrutto nel XIV secolo, durante la dominazione viscontea e ricostruito nel corso del Quattrocento nella tipica forma a quadrilatero con torri cilindriche angolari, ancora esistente ma attualmente in stato di degrado⁵⁷¹.

Questa panoramica sulle evidenze storico-archeologiche, sebbene non consenta una completa e sicura valutazione delle dinamiche insediative della zona, denota una certa rilevanza del sito, inserito nella maglia di reti stradali facenti capo a Vercelli: Borgovercelli, infatti, si trovava lungo un'arteria stradale che collegava Milano con i valichi alpini, passando per Vercelli, città presso cui tale via si incontrava con altri due importanti assi viari, uno proveniente da Piacenza, l'altro da Pavia e Lomello, e che costeggiando la riva sinistra del Po e passando per *Rigomagus* e *Quadrata*, giungeva infine a Torino per poi proseguire in direzione della Gallia attraverso le Alpi Cozie. Altre strade minori dovevano poi collegare Vercelli con Asti, la via del Sempione e i centri minori del territorio. Tale situazione, attestata per l'epoca romana e probabilmente ricalcante un'organizzazione viaria precedente, dovette mantenersi in uso, con alcune variazioni anche per l'età medievale e la presenza delle necropoli di Borgovercelli, a poca distanza l'una dall'altra, è stata interpretata proprio in rapporto al controllo viario, supponendo l'esistenza – non accertata – di un presidio militare lungo la strada *Mediolanum-Novaria-Vercellae*, in correlazione anche ad un punto di attraversamento della Sesia⁵⁷², ipotesi che, anche alla luce di quanto noto circa le modalità insediative longobarde sul territorio, risulta ancora da verificare in quanto molti degli

⁵⁶⁹ Oltre alla già menzionata tomba sita in località indeterminata rinvenuta nel 1852 (cfr. *supra*), il 10 novembre 1927, in regione Osteglia, si rinvenne una tomba con corredo costituito da spada in ferro (lung. 90 cm), ferro di lancia con gorbia conica e cuspidata a doppio triangolo (lung. 29 cm), orciuolo con ansa a nastro, decorato da tre righe sovrapposte di segni a stampo. Nell'estate dello stesso anno era emersa una tomba nei pressi di una cascina vicina al fiume Sesia ove si trovava una cava di ghiaia; all'interno della tomba erano conservati una spada, due focolai in ferro (forse attizzatoi per il fuoco?) ed un vaso (VIALE 1971, p. 70). È inoltre ricordato il rinvenimento di una lancia al di sotto della strada Moneta (AGUGGIA 1984-85, p. 224).

⁵⁷⁰ La prima menzione risale al 956 (PANERO 1985, p. 26), nel 995 si ricorda una dotazione di beni alla chiesa di S. Pietro (FERRARIS 1984, p. 30).

⁵⁷¹ Per una sintesi cfr. *Luoghi fortificati* 1991-2000, I, pp. 129-130.

⁵⁷² ROTILI 1987, p. 126. Per la menzione del porto sulla Sesia presso *Bulgaro* in documenti del XII secolo che lo concedevano al capitolo di S. Eusebio si veda anche PANERO 2004, p. 112.

stanziamenti longobardi spesso non si sono dimostrati direttamente legati a specifiche e univoche funzioni militari.

Per quanto riguarda il toponimo Borgovercelli, alcuni studiosi, considerandolo derivante da *Bulgarum*, lo ritennero luogo di stanziamento di guarnigioni bulgare, giunte in Italia al seguito della popolazione longobarda⁵⁷³; la questione è stata recentemente riproposta in un convegno svoltosi a Vercelli nel 1997⁵⁷⁴. Un'ipotesi a lungo accettata proponeva la derivazione del toponimo da “*burgulus, burgus, castellum parvulum*”, mettendo in relazione la diffusione di ridotti fortificati durante fasi di insicurezza e di incursioni gotiche e longobarde⁵⁷⁵: l'origine toponomastica da un termine latino a indicazione di apprestamenti difensivi è suggestivo nella misura in cui potrebbe lasciar intuire una rioccupazione, da parte dei Longobardi, di una postazione militare romana, ma pare tuttavia assai più probabile – anche se il dibattito è ancora aperto – l'opinione espressa da Aldo Settia, di una derivazione dal termine *burnus* che in area romanza «si impone, tra VIII e X secolo, con il significato di abitato agglomerato», senza connotazioni fortificatorie⁵⁷⁶.

2.4.1. La documentazione delle necropoli longobarde di regione il Forte e Rescalla

La scoperta delle necropoli avvenne nel 1880 durante lavori condotti in una cava di ghiaia, in località Il Forte, denominazione dovuta alla presenza in loco del forte spagnolo del Sandoval; alcuni mesi dopo, in una zona denominata Rescalla, distante alcune centinaia di metri, vennero alla luce altre tombe che andarono a sommarsi alle precedenti e ad altre ritrovate in punti non precisati nel territorio comunale⁵⁷⁷. A dare notizia dei rinvenimenti furono alcuni personaggi dell'epoca, interessati alla storia locale che si recarono sul luogo e, sebbene spesso giungessero in momenti successivi alla distruzione o alla parziale obliterazione delle tombe, stesero alcune note relative alle modalità e all'entità della scoperta⁵⁷⁸; i resoconti da essi forniti non sempre coincidono e in alcuni casi è ricordata solo

⁵⁷³ BRUZZA 1974, PEROSA 1889, GABOTTO 1917.

⁵⁷⁴ VLAJEVSKA-STANTCHEVA, STANTCHEV 1998, con un inquadramento delle precedenti ipotesi.

⁵⁷⁵ Di tale avviso SERRA 1958, in particolare p. 38 per la presentazione di altre attestazioni toponomastiche in Piemonte; la tesi è ripresa a OLIVERI 1965, pp. 96-97 e da ROTILI 1981, ROTILI 1987.

⁵⁷⁶ SETTIA 1984, p. 316.

⁵⁷⁷ Come ricordato, tombe cosiddette “barbariche” si rinvennero tra il 1852 ed il 1927, ma le localizzazioni non sono precise ed i materiali relativi risultano dispersi, ad eccezione forse di una cuspidata conservata a Novara (AGUGLIA 1984-85, pp. 34-36).

⁵⁷⁸ RUSCONI 1882, CAIRE 1883, pp. 312-313, PEROSA 1889, pp. 397-398 e pp. 408-413, FERRERO 1891, p. 10, BAROCELLI 1921, pp. 41-42, ripresi poi da VIALE 1971, AGUGLIA 1984/85, ROTILI 1987, SOMMO 1994.

una delle due località attribuendo ad un unico contesto i materiali rinvenuti⁵⁷⁹. A tutt'oggi, dunque, mancando un elenco sistematico e una localizzazione precisa dei rinvenimenti, permangono dubbi sull'effettiva consistenza delle scoperte e dei relativi reperti, alcuni dei quali identificati come provenienti da Borgovercelli senza, tuttavia, poterli ricondurre con sicurezza all'una o all'altra necropoli (**fig. 33**).

Per quanto concerne il ritrovamento di regione "il Forte", disponiamo di una descrizione piuttosto dettagliata, corredata da alcuni schizzi, fornita dall'avvocato Francesco Marocchino, Ufficiale di Stato Civile e Bibliotecario Segretario presso il Municipio di Vercelli nonché corrispondente del Bruzza, in alcune lettere indirizzate al padre barnabita.

Nella corrispondenza del 20 aprile 1880, si legge⁵⁸⁰: «A Borgo Vercelli poi, negli scavi fatti per estrazione di ghiaia, a 300 metri a nord del casotto della ferrovia n.69, nella regione detta «il Forte», proprietà del Cav.re Filippi di Baldissero, in località leggermente elevata, nei dintorni vennero scoperti a cm 60 sotto al suolo 14 sepolcri, alcuni con ischeletri interi, armi e vasi in tombe in embrici; tre delle quali erano coperte con lastre in pietra. Gli oggetti trovati consistono in spade o daghe, in due cimieri in ferro⁵⁸¹, due braccialetti di bronzo, alcune armille di bronzo e frammenti di collana vitrea in ismalto. Nessuna moneta finora vi si è rinvenuta. Il Municipio sta trattando l'acquisto di tutti gli oggetti rinvenuti».

In una lettera di poco successiva, datata 25 aprile 1880, riporta⁵⁸²:

«I sepolcri di Borgo Vercelli, da quanto ho potuto apprendere sulla località dai lavoranti che già li avevano distrutti, erano formati con embrici romani non cementati posti orizzontalmente sotto il cadavere sui fianchi del medesimo, e due smussati nell'angolo superiore interno costituivano il coperto alla foggia di un «A». Le armi erano in alcuni collocate sul cadavere, in altri a fianco del medesimo ed i vasi al piede. I cadaveri erano tutti rivolti colla faccia verso il sole ma in direzione di Est-Sud. Per avere un'idea più esatta degli oggetti raccolti le mando gli schizzi con preghiera di ritornarmi colla prima occasione quelli segnati coi n.i 1,2,3 relativi agli oggetti di Borgo Vercelli.»⁵⁸³ (**fig. 34**).

⁵⁷⁹ Solo PEROSA 1889 e FERRERO 1891 distinguono i due siti di rinvenimento.

⁵⁸⁰ SOMMO 1994, p. 263

⁵⁸¹ In realtà due umboni come affermato da ROTILI 1987, p. 124.

⁵⁸² La lettera e i relativi disegni sono editi in SOMMO 1994, pp. 265-274.

⁵⁸³ SOMMO 1994, p. 274, nota 4, ipotizza che i disegni menzionati siano stati restituiti e che quelli conservati siano altri schizzi; i disegni riportano alcuni oggetti che sono stati identificati tra i reperti conservati al Museo Leone di cui Viale prima (VIALE 1971, p. 70) e poi Sommo (SOMMO 1982, pp. 165-168) riportano un preciso elenco: "braccialetto filiforme con le estremità ingrossate, decorate con serie di incisioni oblique (fig. 83 a dx, inv. ML2167); spada di ferro con lama a due tagli e codolo per l'immanicatura (fig. 84, inv. ML1724); ferro di lancia con punta a nervatura centrale a risalto e gorbia conica (fig. 84, inv. ML1726); ferro di lancia con punta a

Scarse le notizie relative alle inumazioni scoperte in località Rescalla, in un terreno appartenente al medesimo proprietario, il Cavalier Filippi di Baldissero, situato a sud-est dell'abitato di Borgovercelli, alcune centinaia di metri di distanza da regione "il Forte"; ne parlano il Perosa e il Ferrero, ricordando il rinvenimento di «una spada, un coltello, due punte di lancia di ferro, un'armilla di bronzo, alcuni fittili e vaghi di pasta vitrea»⁵⁸⁴, oggetti che, stando al Perosa, vennero donati al Municipio di Vercelli dal proprietario del fondo e confluirono poi nelle collezioni del Museo Leone⁵⁸⁵. Risulta evidente una certa analogia con quanto riportato da Marocchino nella lettera al Bruzza: restano pertanto molti dubbi sull'effettiva dislocazione dei rinvenimenti.

Intorno al centro abitato di Borgovercelli, dunque, si ritrovarono alcune tombe verosimilmente isolate e più nuclei sepolcrali di cui risulta difficile valutare l'effettiva organizzazione, in quanto non si conoscono con precisione né le modalità né l'estensione degli scavi che ne portarono alla scoperta, perciò le considerazioni in merito alla quantità e alla tipologia degli spazi funerari devono necessariamente essere presentate con cautela⁵⁸⁶. L'entità numerica delle sepolture non è determinabile con sicurezza: secondo il Marocchino, in regione "il Forte" si rinvennero quattordici tombe, secondo Perosa e Ferrero quindici-venti; in regione Rescalla si ipotizza la presenza di un numero inferiore di inumazioni sulla base dell'elenco dei rinvenimenti, ma senza una più precisa indicazione⁵⁸⁷. Non è da escludere che l'area sepolcrale potesse estendersi oltre i limiti del settore oggetto di escavazioni, sebbene un'obiezione a tale ipotesi sia stata mossa in virtù della mancanza di segnalazioni di rinvenimenti anche casuali e sporadici di materiali archeologici provenienti dalla zona⁵⁸⁸.

forma di foglia lanceolata, con nervatura centrale a forte risalto e gorbia conica (fig. 84, inv. ML1742); ferro di lancia con punta a forma di foglia lanceolata, nervatura centrale a risalto, gorbia conica (fig. 84, inv. ML1721); ferro di lancia con punta di forma triangolare, nervatura centrale a risalto, gorbia conica in parte mancante (fig. 84, inv. ML1735); spada di ferro con lama a due tagli e codolo per l'immanicatura (fig. 84, inv. ML1724); boccale ansato a corpo tondeggiante (fig. 85, inv. ML589) in terracotta grigio-nocciola, reca sulla spalla decorazione incisa a graticcio contenuta fra due linee parallele orizzontali; vaso di forma tondeggiante con orlo svasato (fig. 84, inv. ML592) in terracotta grigio-nocciola, reca sulla spalla una decorazione incisa a graticci." (SOMMO 1994, p. 274).

⁵⁸⁴ FERRERO 1891, p. 10; PEROSA 1889, p. 397 riporta "oggetti di remota antichità, cioè spade in ferro, lance in acciaio, un elegante braccialetto di bronzo, conterie somigliantissime alle veneziane, vasi di terracotta ecc.: i vasi però ridotti a tale stato di fragilità da non sapere resistere ad un urto qualsiasi".

⁵⁸⁵ ID. 1889, p. 397 e 407. Sulla costituzione del Museo Leone e sulle acquisizioni di manufatti tramite Camillo Leone si veda SOMMO 1994, VIALE 1971.

⁵⁸⁶ Un'analisi della necropoli venne proposta da AGUGGIA 1984-85, pp. 220-265, confrontando la situazione di Borgovercelli con altri contesti piemontesi e con le informazioni allora disponibili sull'occupazione longobarda in Italia.

⁵⁸⁷ AGUGGIA 1984-85, p. 224 ipotizza "due-tre tombe al massimo" senza giustificare tale ipotesi.

⁵⁸⁸ AGUGGIA 1984-85, p. 223, nota 6. Occorre tuttavia tener conto dell'alto grado di discontinuità nelle segnalazioni di ritrovamenti archeologici che impedisce di assumere come dato significativo l'assenza di indicazioni.

Gli schizzi allegati alle lettere di Francesco Marocchino indicano una disposizione non regolare delle sepolture, che non parrebbero, dunque, organizzate a righe come riscontrato invece in altri contesti⁵⁸⁹.

Stando alle informazioni disponibili, le necropoli di Borgovercelli erano caratterizzate da sepolture in cassa di tegoloni romani probabilmente di reimpiego con copertura in lastre lapidee⁵⁹⁰, oppure con embrici romani posti a foggia di un Λ ⁵⁹¹, orientamento nord-ovest/sud-est e inumati disposti in posizione supina; alcune tombe conservavano i resti scheletrici integri con gli oggetti di corredo disposti al di sopra o accanto ai corpi. Il Rusconi suggeriva un confronto con tombe scoperte a Testona, Cellore d'Illasi (VR), Pavia⁵⁹². La tipologia di tombe a cassa rettangolare, realizzate in laterizi verosimilmente di reimpiego, con copertura variamente realizzata (in lastre lapidee o in tegoloni disposti a tetto) sembra indicare l'assimilazione di usi locali, di matrice romana. In Piemonte sono noti esempi simili ed è già stata individuata una diffusione in contesti sia autoctoni che longobardi nel VI e soprattutto nel VII secolo⁵⁹³. Pur in assenza di uno studio sistematico sulle strutture tombali in uso presso i Longobardi, pare riscontrabile un'evoluzione: in una prima fase prevarrebbero le sepolture in semplice fossa terragna, talora associate a strutture lignee con recinzioni o sostruzioni in ciottoli, mentre a partire dal VII secolo si preferirebbero sepolture a cassa in muratura, particolarmente diffuse in contesti legati a luoghi di culto e probabilmente segno di maggior prestigio sociale, in ragione del maggior impegno costruttivo⁵⁹⁴. Tali considerazioni non possono essere generalizzate e, nel caso particolare di Borgovercelli, in mancanza di indicazioni puntuali sull'effettiva organizzazione della necropoli, non è possibile spingersi oltre con l'interpretazione, limitandosi a ricondurre la situazione ad una casistica ormai piuttosto ben attestata in area piemontese. La menzione di tombe con copertura a cappuccina non aiuta a meglio comprendere il contesto, in quanto tale tipologia è attestata, nell'area

⁵⁸⁹ Per limitarsi ai casi piemontesi si vedano ad esempio i siti di Carignano, Collegno, Sant'Albano Stura.

⁵⁹⁰ Altri autori parlano di «lastre di granito e di marmo così detto bardiglio» (RUSCONI 1882, p. 125 ove si ricorda che uno degli embrici “portava scolpito a pasta molle e in caratteri italici la parola frammentaria MAIN, forse il timbro del figulino”), forse le stesse lastre che Leone dice di aver visto addossate al muro esterno della casetta occupata dai manovali, “press’a poco della lunghezza di due metri circa, della larghezza di circa 35 centimetri e di un discreto spessore”, insieme a cui sono menzionati anche “embrici in terra rossa più o meno ben conservati” (PEROSA 1889, pp. 408-409); il Marocchino (lettera al Bruzza, edita in SOMMO 1994) indica coperture in arenaria “bigia bianca” e gneiss, come annotato su uno degli schizzi (**fig.**).

⁵⁹¹ SOMMO 1994, p. 265, lettera Marocchino-Bruzza.

⁵⁹² RUSCONI 1882, pp. 125-126.

⁵⁹³ MICHELETTO 2007, per un inquadramento; esempi di tipologie simili, tra i molti, a Testona (NEGRO PONZI 1980, p. 1) e Mombello (GIOSTRA 2007a, pp. 99-101).

⁵⁹⁴ PAROLI 2007, p. 203; GIOSTRA 2007a, p. 99.

alpina occidentale tra V e VII secolo, nella forma a sezione triangolare, ma la copertura a due spioventi su casse in pietra o laterizi prosegue sino al XII secolo.

In linea generale, sulla base della tipologia tombale e dello studio dei corredi tombali, è possibile ipotizzare che a Borgovercelli siano presenti più generazioni di inumati a coprire un arco cronologico compreso tra fine VI e fine VII secolo.

Non paiono esserci indizi di sepolture infantili, ma solo di adulti di ambo i sessi, con probabile prevalenza di individui maschili, appartenenti a più generazioni e forse pertinenti ad un medesimo nucleo familiare e comunque allo stesso gruppo comunitario insediato nel territorio di Borgovercelli.

Le ipotesi formulate in merito alla tipologia di insediamento attestata dalla necropoli sono state diverse; secondo Rotili i ritrovamenti borgovercellesi testimonierebbero un'occupazione longobarda di seconda metà VI-VII secolo, un insediamento non archeologicamente noto, ma ipotizzabile come presidio militare lungo la strada *Mediolanum – Novaria – Vercellae*⁵⁹⁵. Per Aguggia l'ipotesi è che le tombe non siano strettamente riferibili ad una guarnigione militare, ma ad un piccolo gruppo di popolazione, forse insediato per amministrare e dirigere una località strategicamente importante e probabilmente costituito in misura cospicua da individui di sesso maschile unitisi in matrimonio con donne autoctone che assumono solo parzialmente i costumi longobardi⁵⁹⁶.

2.4.2. I materiali

Alcuni studi hanno già affrontato il problema di identificare i reperti rinvenuti a Borgovercelli dalle due necropoli di regione Il Forte e Rescalla, analizzando la documentazione d'archivio disponibile, le pubblicazioni relative ai rinvenimenti ed esaminando direttamente i manufatti; per la revisione dei dati qui trattata, risultano fondamentali i contributi di Marcello Rotili e di Monica Aguggia, risalenti agli anni '80, ove è presentato un repertorio dei manufatti ritenuti di pertinenza borgovercellese di cui viene poi fornita puntuale disamina⁵⁹⁷.

⁵⁹⁵ ROTILI 1987, p. 126.

⁵⁹⁶ AGUGGIA 1984-85, pp. 242-246.

⁵⁹⁷ ROTILI 1981, ROTILI 1987, con particolare attenzione ai materiali metallici; AGUGGIA 1984/85, tesi di laurea da cui deriva il contributo pubblicato AGUGGIA 1986 per un più ampio inquadramento dei rinvenimenti.

Come ricordato, la provenienza da scavi non stratigrafici comporta la mancanza di dati utili per un puntuale inquadramento dei materiali che, tuttavia, sono stati analizzati sulla base dei caratteri intrinseci sin dall'epoca del loro rinvenimento. Per quanto concerne nello specifico le ceramiche conservate presso i musei di Novara e Vercelli, esse sono state studiate e schedate da Von Hessen⁵⁹⁸, poi riprese anche nelle pubblicazioni summenzionate, unitamente a due vasi in pietra ollare anch'essi deposti come corredo funebre. I manufatti metallici, in particolare quelli conservati presso il Museo Archeologico "Fumagalli" di Novara, sono stati studiati approfonditamente da Rotili, con il supporto di esami metallografici utili a precisarne le caratteristiche composizionali e la tecnica di fabbricazione⁵⁹⁹; lo stesso studioso aveva esaminato l'insieme di oggetti conservato a Borgovercelli dando un preliminare inquadramento di tali reperti, sino ad allora inediti⁶⁰⁰.

I reperti sono attualmente conservati presso⁶⁰¹:

- Municipio di Borgovercelli: 3 oggetti in metallo⁶⁰², 6 manufatti ceramici e un recipiente in pietra ollare. Tali materiali, almeno sino al 1981, recavano indicazione certa di provenienza da località Il Forte⁶⁰³.

- Museo Archeologico di Novara⁶⁰⁴: 37 oggetti provenienti da Borgovercelli tra cui 9 reperti ceramici e un recipiente in pietra ollare.

- Museo Leone di Vercelli: 21 oggetti ritenuti di provenienza borgovercellese, tra cui 8 recipienti ceramici. Tra i reperti metallici sarebbero individuabili tre cuspidi di lancia provenienti da regione Rescalla⁶⁰⁵.

⁵⁹⁸ VON HESSEN 1968.

⁵⁹⁹ ROTILI 1987, con appendice relativa alle analisi radiografiche e ultrasoniche (LEONI 1987).

⁶⁰⁰ ROTILI 1981.

⁶⁰¹ Il conteggio degli oggetti inclusi nel presente studio si basa sulle considerazioni di ROTILI 1987, pp. 123-124, in disaccordo con l'ipotesi di AGUGGIA 1986 e della bibliografia precedente.

⁶⁰² Tre sono gli oggetti che possono essere con sicurezza ascritti ad epoca longobarda: una spada, un sax corto e una cuspidi di lancia, mentre un elemento in ferro a sezione quadrata, non menzionato da ROTILI 1981, non è inquadrabile e potrebbe non essere pertinente all'insieme di oggetti provenienti dalla necropoli

⁶⁰³ ROTILI 1981, p. 5

⁶⁰⁴ In riferimento ai manufatti conservati presso il museo Archeologico di Novara, si è purtroppo riscontrata l'impossibilità di procedere alla visione diretta dei materiali a causa dell'attuale conservazione di tutti i reperti in un deposito a Biandrate, imballati e ivi deposti in attesa del restauro dei locali del Castello di Novara ove si allestirà il nuovo museo. Per la descrizione di tali reperti si è fatto riferimento ai contributi di UGLIETTI 1980, ROTILI 1981, AGUGGIA 1986, ROTILI 1987. Tuttavia, si è potuta esaminare la documentazione relativa alle collezioni del Museo Archeologico di Novara: la consultazione del "Registro Doni Società Archeologica Novarese", con elenco dei beni dall'11 dicembre 1874 sino al 13 luglio 1890, ha evidenziato l'assenza di indicazioni riguardanti i materiali in esame, mentre nei successivi inventari del museo, istituito proprio nel 1890, i manufatti provenienti da Borgovercelli risultano attestati, sebbene nell'ultimo aggiornamento d'inventario disponibile (*Inventario Museo Novara* risalente al 2005) i vasi ceramici ed il recipiente in pietra ollare risultino privi di indicazioni circa la collocazione.

Gli oggetti esaminati ai fini del presente lavoro sono 25: si tratta di 23 vasi ceramici e di due recipienti in pietra ollare. Il presente studio si è avviato in seguito alla messa a confronto delle schedature dei reperti già realizzate nell'ambito degli studi sopra indicati; ciò ha permesso di evidenziare analogie o differenze nella descrizione, nell'interpretazione o nella datazione dei manufatti. Si è revisionata l'intera serie di manufatti già presa in considerazione da Monica Aguggia⁶⁰⁶ includendo anche alcuni manufatti di provenienza incerta, ma presumibilmente vercellese; le schede di catalogo riportano per ciascun reperto i riferimenti ai precedenti studi nonché le indicazioni relative all'attuale collocazione, con relativo numero di inventario qualora esistente.

Come precedentemente segnalato, le indicazioni circa la composizione dei corredi sono scarse e non è possibile associare i reperti ceramici ad altri materiali; si può ipotizzare la presenza di un solo vaso per ogni sepoltura, sulla scorta di quanto noto per altri contesti, e la collocazione accanto ai piedi degli inumati come si evince dalla documentazione del Marocchino. Se per i manufatti conservati nel municipio di Borgovercelli è attestata una provenienza da regione Il Forte⁶⁰⁷, per gli altri reperti l'indicazione è, salvo rari casi⁶⁰⁸, genericamente “da Borgovercelli” o “dal Vercellese”; nessun vaso è riferito con sicurezza alle tombe di regione Rescalla.

Lo studio di tali materiali, non potendosi avvalere di indicazioni stratigrafiche certe, si basa necessariamente sulla ricerca di confronti morfologici e decorativi che ne consentano l'inquadramento cronologico e culturale. In tal senso risulta ancora oggi fondamentale il lavoro di censimento di Otto Von Hessen, corredato da un'appendice con la sintetica presentazione dei risultati delle analisi condotte su campioni di impasto prelevati dal fondo dei recipienti⁶⁰⁹. I successivi contributi che hanno esaminato i reperti di Borgovercelli hanno aggiornato tale opera, apportando nuovi confronti ed esaminando oggetti che all'epoca non erano stati studiati.

Riesaminare tali materiali alla luce delle nuove conoscenze sugli stanziamenti longobardi in Piemonte e più in generale in Italia, sviluppando riflessioni sulle analogie o sulle differenze tra manufatti simili rinvenuti in altri contesti, ha consentito di meglio percepire la peculiarità del contesto, caratterizzato da manufatti con un repertorio decorativo

⁶⁰⁵ ROTILI 1981, pp. 7-8, nn. 2, 3, 5, nn. inv. 1726, 1721, 1734; cfr. anche ROTILI 1987, p. 123.

⁶⁰⁶ AGUGGIA 1986, pp. 71-76 e pp. 88-93.

⁶⁰⁷ ROTILI 1981, p. 5 e 1987 p. 123, mentre in AGUGGIA 1986 se ne segnala la provenienza ignota.

⁶⁰⁸ Si tratta di alcuni dei vasi conservati al Museo Leone per cui si ha indicazione “Borgovercelli, regione Il Forte; dono del Cav. Filippi di Baldissero”.

⁶⁰⁹ VON HESSEN 1968, pp. 39-41.

che si potrebbe definire “di sintesi” tra quanto attestato in area lombarda e quanto noto per l’area piemontese, come si avrà modo di precisare oltre⁶¹⁰. In linea generale, l’analisi del materiale ceramico rivela la presenza di vasi con caratteristiche riferibili alle produzioni pannoniche ascritti al pieno VI – VII secolo, accanto ad alcuni reperti di cultura locale del medesimo periodo, deposti con le stesse modalità. L’uso funerario di manufatti ceramici è infatti ampiamente attestato: per il contesto in esame può essere suggerito un confronto con quanto noto per i siti di Nocera Umbra, Castel Trosino - ove sono deposte brocche in ceramica comune romana di fine VI-inizio VII⁶¹¹ - o di Cimitile in cui si rileva la prassi di deporre solitamente un solo recipiente per inumato; anche in questo caso «le brocchette, prodotte *in loco*, sono state ricondotte al rito del *refrigerium* o almeno al ricordo di esso»⁶¹².

I recipienti in pietra ollare sono stati interpretati talora come materiali di epoca tardoantica riutilizzati⁶¹³, oppure datati, sulla base della provenienza da contesto longobardo, a fine VI-VII secolo⁶¹⁴. La presenza di tali manufatti nei corredi longobardi è solitamente interpretato come indicazione dell’assimilazione di tradizioni locali da parte della popolazione allogena⁶¹⁵; oggetti simili sono presenti in Piemonte, nelle sepolture longobarde di Borgomasino⁶¹⁶, Gurro (due vasi)⁶¹⁷, Moncalvo⁶¹⁸, Caluso⁶¹⁹. Anche in Valle d’Aosta sono menzionati tali recipienti rinvenuti all’interno di tombe prive di datazione puntuale⁶²⁰. La scelta di inserire tali manufatti nelle sepolture, verosimilmente in sostituzione ai prodotti ceramici, non pare riconducibile a motivazioni particolari, almeno sulla base dei dati sinora disponibili⁶²¹. La ricerca di nuovi confronti per verificarne l’attribuzione è limitata

⁶¹⁰ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.5.

⁶¹¹ BALDASSARRE 1967; per una riflessione in merito all’uso funerario delle brocche cfr. AGUGGIA 1987, p. 204,

⁶¹² *I Longobardi* 2007, pp. 219-220, le tombe G2 e G6, riferite a sepolture femminili.

⁶¹³ ROTILI 1987, p. 141.

⁶¹⁴ AGUGGIA 1986, p. 93; VASCETTI 1996/1997, pp. 99-100..

⁶¹⁵ AGUGGIA 1984-85, p. 218.

⁶¹⁶ BERATTINO 1981, tav. XIV.

⁶¹⁷ VON HESSEN 1974, n. 29, p. 505, che ipotizza trattarsi di sepolture ascrivibili all’epoca longobarda ma pertinenti a popolazione locale (tra cui un bambino), ma non vi sono certezze sulla datazione.

⁶¹⁸ VON HESSEN 1974, n. 31, p. 505, per cui si precisa trattarsi del frammento di un vaso in cloritoscisto di forma cilindrica con pareti spesse (cfr. anche AGUGGIA 1984-85, p. 322).

⁶¹⁹ VON HESSEN 1974, n. 19, p. 503, Un vaso in terracotta e un vaso di “cloritoscisto granatifero lavorato al tornio” (cfr. anche AGUGGIA 1984-85, p. 283-284).

⁶²⁰ ZANOTTO 1986, p. 326: Emares (Sommarèse) tombe “di età tardoromana o barbarica” con vaso in pietra ollare posto accanto al capo (cfr. anche BAROCELLI 1948, zona V, n. 34, col. 216); p. 328: Gignod, Roinçod de çà, “tomba romana a cassa in lastroni con due cadaveri inumati” e, posto a destra della testa del primo inumato, un piccolo vaso in pietra ollare (h 7 cm) lavorato al tornio (cfr. anche BAROCELLI 1948, zona III, n. 10, col. 66, che ipotizza “di tempi imperiali od ancora posteriori”). Cfr. anche MOLLO MEZZENA 1987, pp. 67-68.

⁶²¹ Ad oggi non sono rilevate associazioni particolari con oggetti connotanti particolari *status* o una preferenza di genere.

dall'impossibilità di esaminare direttamente il vaso conservato al Museo di Novara⁶²², per il quale manca una classificazione litotipica puntuale e che, sulla base della descrizione fornita, è ipotizzabile essere realizzato in cloritoscisto⁶²³; i confronti proposti ne consentono una datazione tra il IV ed il VII secolo, più probabilmente tra VI e VII secolo tenendo conto del contesto di provenienza. Analoga datazione può essere proposta per il recipiente conservato a Borgovercelli⁶²⁴, meglio inquadrabile tra le produzioni di epoca longobarda e caratterizzato da un litotipo probabilmente locale.

I manufatti in metallo, prevalentemente armi, non sono oggetto di specifica revisione nell'ambito del presente lavoro; per la loro disamina si rinvia ai contributi di Marcello Rotili⁶²⁵, di cui si dà sintetica presentazione al fine di rendere agevole la valutazione complessiva dei reperti provenienti dalle necropoli indagate.

Sono da riferire al nucleo sepolcrale de Il Forte quattro spade lunghe, in ferro e in acciaio, di tipologia diffusa e databile almeno al VI-VII secolo⁶²⁶; due delle spade sottoposte ad analisi metallografica hanno rivelato probabile damaschinatura, segno di un procedimento tecnico volto a conferire maggior durezza e resistenza all'arma⁶²⁷. Tale tecnica non pare invece utilizzata per la produzione di *scramasax*: sono attestati quattro esemplari di *kursax*, ovvero una sciabola dritta e corta di origine franca che, sulla base della lunghezza⁶²⁸, possono datarsi alla seconda metà del VI-inizi del VII secolo. Le cuspidi di lancia, in ferro, sono presenti in 11 esemplari di cui 3 provenienti probabilmente da Rescalla, con datazione tra VI-fine VII secolo⁶²⁹; la cuspidi conservata a Borgovercelli pare distinguersi e connotarsi per una forte analogia con oggetti di produzione avara, per cui Rotili ipotizza trattarsi di «imitazioni longobarde di un tipo adoperato dagli Avari» e databili al VII secolo «quando vi furono

⁶²² BVC/MNO/025.

⁶²³ ROTILI 1987, p. 141, n. 68.

⁶²⁴ BVC/BVC/024.

⁶²⁵ ROTILI 1981 e 1987. In occasione di un recente convegno internazionale tenutosi a Trento (*Necropoli longobarde in Italia: indirizzi della ricerca e nuovi dati*, 25-28 settembre 2011), l'autore ha sottolineato l'affinità tra le armi, in particolare spade e *scramasax* di Borgovercelli con quelle rinvenute a Benevento: le analisi archeometriche hanno stabilito, per entrambi i casi, una produzione di area culturale germanica, ed in particolare merovingico-orientale.

⁶²⁶ ROTILI 1981, p. 6.; ROTILI 1987, pp. 129-131, nn. 31-33. AGUGGIA 1986, pp. 76-77 considera longobarde sette spade.

⁶²⁷ ROTILI 1987, p. 127; LEONI 1987.

⁶²⁸ La lunghezza dei *sax* subì un progressivo incremento dai 30-40 cm del VI sec. agli 80-90 cm della fine del VII sec.; gli esemplari di Borgovercelli hanno misure comprese tra i 31 e i 42 cm circa (ROTILI 1981, p. 7; AGUGGIA 1986, p. 77; ROTILI 1987, pp. 131-132).

⁶²⁹ Un esemplare potrebbe datarsi anche agli inizi dell'VIII secolo (ROTILI 1981, pp. 8-9, n. 6)

peraltro rapporti fra Longobardi ed Avari»⁶³⁰. Alla seconda metà del VII secolo si daterebbe uno scudo ligneo di cui si conservano umbone a calotta emisferica e imbracciatura⁶³¹; un'ascia e un coltello di tipo piuttosto comune sono ascrivibili al VI-VII secolo⁶³². Si sono inoltre rinvenuti elementi pertinenti di cintura, molto probabilmente riferibili ad un'unica cintura per spada, con fibbia e placche bronzee, datate su confronto alla fine del VI-VII secolo⁶³³.

Il panorama dei manufatti di corredo è completato da tre armille bronzee tipologicamente confrontabili con prodotti tardoantichi (V-VII secolo) utilizzati «dalle donne longobarde in Italia dopo la prima fase dell'occupazione»⁶³⁴; verosimilmente parte di una sepoltura femminile è la collana in ambra e pasta vitrea che trova confronti con manufatti di fine VI-VII secolo⁶³⁵.

⁶³⁰ ROTILI 1981, p. 9.

⁶³¹ ROTILI 1981, pp.9-10 e 1987, pp. 134-135, nn. 44-45; conservato a Novara.

⁶³² ROTILI 1987, p. 134, n. 43, p. 132, n. 37.

⁶³³ ROTILI 1987, pp. 135-136, nn. 46-50, in particolare n. 46 (fibbia e placca di cintura), con commento relativo alla probabile origine del modello, diffuso in tombe longobarde italiane. Un confronto recente può essere proposto con i reperti di Mombello (GIOSTRA 2007a, p. 123, fig. 82, n. 1a) di cui si propone una datazione al secondo trentennio del VII secolo.

⁶³⁴ ROTILI 1987, pp. 136-137, nn. 51-53.

⁶³⁵ ROTILI 1987, p. 137, n. 54 (collana a 12 perle), a cui si associano altre 4 perle in pasta vitrea (nn. 55-58).

PARTE II

I MATERIALI

3. LO STUDIO DEI MATERIALI: PREMESSE METODOLOGICHE

3.1. *Criteri per lo studio e la catalogazione dei reperti*

3.1.1. La documentazione analitica dei reperti e le fasi del lavoro

La ricerca ha previsto la schedatura completa di tutto il materiale proveniente dai siti in esame, con particolare riferimento ai materiali di epoca tardoantica e altomedievale in ceramica e in pietra ollare.

Sinteticamente le fasi seguite per l'analisi dei reperti sono state le seguenti:

- prima disamina dell'insieme dei materiali in relazione ai diversi contesti, individuazione dei reperti utili al fine del presente lavoro
- siglatura dei reperti diagnostici
- conteggio dei pezzi
- classificazione dei corpi ceramici e dei litotipi
- prima schedatura per unità stratigrafica e selezione dei materiali significativi
- documentazione fotografica
- resa grafica secondo criteri standard
- catalogazione dei reperti diagnostici
- ricerca di confronti e studio

Nell'affrontare lo studio di materiali ceramici provenienti da più siti, ascrivibili ad un arco cronologico piuttosto ampio (considerando anche reperti residuali funzionali all'inquadramento stratigrafico) si è resa subito evidente la necessità di impostare una classificazione utile a gestire l'insieme dei manufatti e a renderne il più possibile agevole l'inquadramento nel panorama delle ricerche regionali e nazionali. Un primo passo è stato esaminare la letteratura specifica, con particolare attenzione ai più recenti indirizzi della ricerca ceramologica e ai contributi relativi al territorio d'indagine, al fine di valutare i criteri di riferimento.

Riepilogando il lavoro svolto, il materiale esaminato, lavato e suddiviso per unità stratigrafica, è stato siglato secondo i criteri in uso presso la Soprintendenza per i Beni

Archeologici del Piemonte⁶³⁶; si è inoltre proceduto al conteggio dei pezzi e ad un preliminare spoglio delle unità stratigrafiche con l'identificazione dei reperti in base alle classi ceramiche riconosciute o ai litotipi di pietra ollare, indicando anche l'eventuale associazione con altri materiali quali laterizi, monete, metalli e vetri. Contestualmente a ciò si è inoltre effettuata una prima documentazione fotografica dell'insieme dei manufatti per ogni unità stratigrafica.

La registrazione dei dati è avvenuta su semplici schede strutturate in forma tabellare con un elenco di classi ceramiche sul lato verticale ed un elenco delle parti componenti i manufatti sul lato orizzontale; seguono campi relativi all'indicazione di altri materiali pertinenti alla stessa unità e altri campi liberi al fine di elencare gli elementi da disegnare ed eventuali caratteristiche ritenute significative. Dalle medesime schede si ricavano i dati quantitativi relativi ai reperti oggetti di studio e si annotano le caratteristiche macroscopiche degli stessi (segni d'uso, rimandi ad altri pezzi simili riscontrati in altri strati, trattamenti delle superfici)⁶³⁷. In esse sono inoltre indicati i riferimenti essenziali per la definizione dell'unità stratigrafica, ove possibile basandosi sulle schede US fornite come documentazione di scavo, oppure inserendo i dati disponibili desunti dalla lettura delle relazioni di scavo, con un apposito campo riservato alle ipotesi interpretative circa la natura e la datazione dello strato. È stata inoltre impostata una scheda generale riferita ai siti, cioè ai contesti di scavo o di rinvenimento, a cui si riferiscono le diverse schede di US, in cui sono raccolti i riferimenti di localizzazione e individuazione degli interventi archeologici di interesse.

La creazione di questo sistema di schedatura è stata funzionale alla realizzazione di una catalogazione informatica che consente di legare ad una "scheda sito" le varie "schede US reperti" e a queste le diverse "schede catalogo" dei pezzi diagnostici più significativi a cui riferire le "schede di corpo ceramico" e "schede litotipo" nonché gli eventuali risultati delle analisi archeometriche.

Come già segnalato nella presentazione dei contesti esaminati, la natura della stratigrafia archeologica, spesso fortemente compromessa da attività moderne, bonifiche agrarie e interventi di vario genere, ha talvolta impedito di associare puntualmente i reperti alla periodizzazione delle fasi di frequentazione dei siti, dovendo affinare o rivedere le

⁶³⁶ Le norme di siglatura indicate dai funzionari competenti prevedono l'indicazione del sito, con sigla alfabetica o numerica o composita, il numero di US e un numero progressivo assegnato prioritariamente ai reperti diagnostici. Es. VCID/US106/12; 2672/US440/1; DSCP/2418/US118/5.

⁶³⁷ Il metodo di pesatura non è stato utilizzato a causa dell'elevato grado di frammentarietà e dell'impossibilità di stabilire il peso unitario di almeno un esemplare per ogni forma a cui poter riferire il dato. Si è scelto quindi di valutare il numero minimo di individui (NMI) per ogni US sulla base del conteggio di elementi diagnostici, previa verifica di corrispondenze e attacchi (CORTESE 2003, p. 68 con riferimento al *Protocole Beauveay* del 1998). Le valutazioni quantitative, tuttavia, in relazione a contesti solo parzialmente indagati o con stratificazioni poco conservate e/o rimaneggiate, si sono rivelate poco indicative.

indicazioni cronologiche fornite nella documentazione di scavo proprio sulla base dei dati derivati dal presente studio; inoltre alcune difficoltà sono derivate dallo stato di conservazione dei reperti, alquanto frammentari, di dimensioni generalmente ridotte, spesso degradati a causa della giacitura in terreni che hanno sovente dilavato le superfici privando i frammenti di eventuali rivestimenti, rendendone talora ardua l'attribuzione alle diverse classi ceramiche⁶³⁸. In contesti di questo tipo, a lunga continuità insediativa e pluristratificati, l'approccio classificatorio sulla base di caratteri tecnologici appare particolarmente utile⁶³⁹, soprattutto per il periodo tardo antico ed ancora più in epoca altomedievale quando si assiste alla progressiva scomparsa delle ceramiche fini da mensa (che, per loro carattere intrinseco, presentano trattamenti superficiali, motivi decorativi e, in generale, un'attenzione agli aspetti estetici tale da consentirne un più agevole riconoscimento e inquadramento cronotipologico) e prevalgono manufatti d'uso corrente, molto simili nei vari periodi per via di un evidente fenomeno di conservatorismo morfologico.

Si è dunque proceduto a caratterizzare macroscopicamente i corpi ceramici⁶⁴⁰, al fine di evidenziare eventuali analogie tecniche e giungere a raggruppamenti possibilmente ascrivibili a produzioni riconosciute/riconoscibili, sul modello di quanto già realizzato per altri siti del territorio⁶⁴¹, in cui le valutazioni sul rapporto impasto-forma si sono rivelate essere un valido mezzo per datare i reperti, anche non diagnostici, per attribuirli con un certo grado di certezza alle diverse classi ceramiche e per riconoscere gruppi di produzione distinti nonché eventuali importazioni⁶⁴². Per la classificazione dei corpi ceramici è stata sviluppata una scheda, basata sugli spunti forniti dai contributi menzionati poc'anzi, utile ad integrare dati archeologici e archeometrici; inoltre, si è tentato di riorganizzare i dati già editi relativi ad altri contesti, al fine di rendere più agevole il confronto dei risultati e di creare

⁶³⁸ Tale situazione ha ovviamente condizionato la scelta dei materiali descritti nei capitoli successivi: si tratta dei frammenti più diagnostici, da cui si sono ricavate le informazioni utili a creare un quadro di riferimento per altri reperti non diagnostici ma riconosciuti affini sulla base di caratteristiche tecniche comuni ai pezzi esaminati in dettaglio. Nella presentazione dei materiali sono segnalate eventuali perplessità nella classificazione.

⁶³⁹ L'approccio tecnologico è stato utilizzato, ad esempio a Brescia negli scavi di Santa Giulia (MASSA, PORTULANO 1999).

⁶⁴⁰ In questo lavoro si è cercato di utilizzare in maniera univoca il termine "corpo ceramico" che, come indicato da CUOMO DI CAPRIO 2007, è preferibile a "impasto" che meglio si riferisce al materiale argilloso non cotto.

⁶⁴¹ Per questo aspetto della ricerca si è fatto riferimento ad alcuni lavori di ambito regionale tra i quali si segnalano *S. Michele di Trino* 1999, VASCHETTI 1996c, VASCHETTI 2004. In tali contributi le classificazioni tecnologiche sono state talora funzionali all'esecuzione di analisi archeometriche utili a definire con precisione le composizioni e ad ipotizzare eventuali provenienze

⁶⁴² Il presupposto base da cui muove la classificazione dei corpi ceramici è considerare «la variabilità degli impasti come variazione intenzionale di modalità produttive e quindi come possibile elemento di classificazione» (NEGRO PONZI MANCINI 1997, p. 147 con ulteriori precisazioni in merito).

un'equivalenza utile al recupero delle informazioni già disponibili⁶⁴³ (v. *Appendice*).

I frammenti che consentivano una ricostruzione della forma di pertinenza sono stati disegnati secondo i criteri in uso presso la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, adeguati agli standard nazionali relativi alla resa grafica dei reperti archeologici. Si sono inoltre recuperati i disegni già disponibili per alcuni dei materiali in esame, verificandone la correttezza e inserendoli nel presente lavoro previa autorizzazione degli enti competenti⁶⁴⁴; qualora lo si sia ritenuto opportuno i disegni sono stati affiancati o sostituiti da fotografie. Le tavole grafiche sono in scala 1:2 salvo diversa indicazione.

I manufatti sono stati catalogati con apposite schede riepilogative dei vari dati ad essi pertinenti e, una volta raggruppati sulla base delle caratteristiche tecnologiche (foggatura, composizione del corpo ceramico, modalità di cottura, trattamento delle superfici), sono stati suddivisi in base alla forma. Per la denominazione delle forme si è cercato di fare riferimento alla letteratura specifica per le varie classi di materiali ed in particolar modo alle definizioni utilizzate in area piemontese al fine di rendere più intuitivo il riconoscimento dei manufatti e di favorirne i confronti; tuttavia si è riscontrata una certa disomogeneità di linguaggio non solo nell'ambito delle varie classi ma anche in relazione ai diversi studiosi che possono privilegiare alcuni termini piuttosto che altri. Un utile punto di riferimento sono state le descrizioni delle forme ceramiche proposte nel volume *Ad mensam* e in contributi specifici⁶⁴⁵.

La ricerca dei confronti è avvenuta in maniera sistematica a partire dai contributi relativi a contesti prossimi a quelli in esame per poi ampliarsi, inserendo i manufatti studiati in un panorama più ampio. Occorre infatti ricordare che attribuire valore cronologico a confronti formali con materiali di siti alquanto distanti è, per molte delle classi ceramiche che non sono di chiara importazione, fuorviante; è utile, invece, approfondire la ricerca di analogie tra materiali provenienti da aree geografiche prossime ai contesti in esame, valutandone non solo l'aspetto morfologico, ma anche i caratteri tecnologici e gli orizzonti cronologici di riferimento, ottenendo così dati dal valore informativo maggiore al fine di delineare quadri locali o regionali che, nel loro insieme, potranno allora essere confrontati con

⁶⁴³ Il richiamo, all'interno delle schedature, ad eventuali analisi archeometriche condotte su campioni ritenuti affini è stata presentata esclusivamente come rinvio ai dati riferiti a quei particolari materiali senza che possano essere automaticamente ritenute valide anche per i reperti in esame. Solo nel caso delle ceramiche cosiddette longobarde, per cui si ha la certezza di un'effettiva uguaglianza tra campioni (essendo stati esaminati gli stessi manufatti in cui erano state effettuate le campionature) si è inserito il dato archeometrico come pertinente ai reperti qui esaminati.

⁶⁴⁴ Si tratta dei reperti di Borgovercelli, di alcuni materiali da Desana (località Settime) e da Vercelli per i quali si vedano i crediti grafici.

⁶⁴⁵ *Ad mensam* 1994; ad esempio, per le ceramiche comuni v. CORTESE 2005, pp. 327 e tav. 1, p. 328.

quanto noto per areali simili⁶⁴⁶. Ciò è valido soprattutto per i manufatti privi di rivestimento dei secoli altomedievali, in cui la frammentazione tipologica su scala locale ha forte incidenza sull'effettiva possibilità di sviluppare confronti in contesti molto distanti, con produzioni e cronologie che possono variare notevolmente⁶⁴⁷.

Come già ricordato, il presente lavoro comporta il tentativo di raffronto tra classificazioni di manufatti ed in particolare di corpi ceramici già esistenti in ambito piemontese: purtroppo la mancanza di un archivio con i campioni di corpi ceramici relativi ai reperti già studiati provenienti dai contesti più significativi, organizzati per classi e cronologia, impedisce di giungere ad un puntuale riscontro. Nonostante questi limiti, i confronti proposti, dunque, cercano di tener conto non solo della morfologia, ma anche dei caratteri diagnostici e identificativi delle singole produzioni/classi di materiali; un passo ulteriore sarebbe l'auspicabile realizzazione di analisi archeometriche che consentano di chiarire analogie macroscopiche e ipotesi di provenienza.

Un aspetto fondamentale nello studio dei reperti archeologici e tra questi anche dei manufatti ceramici e in pietra ollare è la definizione della funzione che essi svolgevano e del contesto d'uso di appartenenza: ciò è utile per comprendere l'oggetto e ricostruirne il ciclo di vita, nonché per delineare tradizioni culinarie, pratiche sociali, attività artigianali. In alcune epoche un contributo a tali indagini è fornito dalle fonti scritte e iconografiche che consentono di ricostruire un quadro generale dell'utilizzo di determinati materiali, talora scoprendone denominazioni originali e funzioni specifiche; se ciò è possibile per l'epoca romana e per il periodo bassomedievale e moderno, l'età tardoantica e altomedievale risulta invece quasi totalmente sprovvista di attestazioni di questo tipo e la maggior parte delle interpretazioni funzionali si basa sul confronto con quanto noto per altre fasi storiche e sull'osservazione delle tracce d'uso conservate dai reperti. Determinare l'uso di un recipiente può apparire in linea teorica piuttosto semplice: se presenta tracce di annerimento da fumigazione l'oggetto era destinato alla cottura dei cibi o al loro riscaldamento sul fuoco, se non li presenta ma ha caratteri di grossolanità, senza accorgimenti estetici significativi, era destinato alla dispensa, mentre per la tavola erano utilizzati oggetti raffinati e il grado di raffinatezza, ovviamente, è valutato in relazione alle due categorie precedentemente ricordate. Anche i trattamenti superficiali, la porosità, la forma possono essere indizi di destinazione funzionale e, conoscendo le proprietà dei vari accorgimenti tecnologici, è possibile ipotizzare con buona

⁶⁴⁶ CORTESE 2005, p. 327. Cfr. anche CORTESE 2003, pp. 326-338.

⁶⁴⁷ OLCESE 1993, pp. 61-62; BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 210-211.

approssimazione l'uso prioritario a cui un oggetto era destinato⁶⁴⁸. Nella pratica, tuttavia, le difficoltà sono notevoli: la frammentarietà dei reperti, il degrado subito per la giacitura, la polifunzionalità che ancora oggi è caratteristica degli oggetti d'uso comune rende assai complessa l'attribuzione a categorie funzionali precise. Se, ad esempio, è possibile affermare in linea generale che la scelta di realizzare il pentolame (olle, tegami, pentole) con corpi ceramici grezzi è funzionale a renderli resistenti agli shock termici, è però da segnalare come molti recipienti con caratteristiche simili siano del tutto privi di tracce di esposizione al fuoco e siano dunque verosimilmente stati destinati alla dispensa. Lo stesso dicasi per i manufatti caratterizzati da corpi ceramici molto depurati, talora anche con superfici rivestite, generalmente destinati alla mensa, ma spesso recanti tracce di fumigazione che ne segnalano l'uso sul fuoco. La definizione delle categorie funzionali più ordinarie (ceramica da cucina, ceramica per la preparazione degli alimenti, ceramica da dispensa e per la conservazione delle derrate, ceramica da mensa) deve inoltre tenere conto della ricordata polifunzionalità di molti recipienti⁶⁴⁹; ciò è evidente soprattutto nei secoli altomedievali, quando si assiste ad un impoverimento del repertorio morfologico che può essere spiegato – oltre che con la complementarietà di altre classi di materiali (legno, fibre vegetali, pellame) – con una concentrazione di funzioni in pochi manufatti⁶⁵⁰. Nel presente lavoro, dunque, le ipotesi funzionali sono basate sui criteri sopra esposti, sull'esame delle tracce d'uso, segnalate di volta in volta per i singoli manufatti, e sul confronto con quanto noto per altri siti con repertori ceramici simili talora caratterizzati da condizioni di conservazione migliori o dalla provenienza da contesti che ne suggeriscano utilizzi specifici (cucine, ambienti di servizio di ville, magazzini, ecc.).

La presentazione dei materiali segue una prassi diffusa in letteratura: i reperti provenienti dai diversi siti (di cui si è discussa in precedenza la provenienza e l'associazione stratigrafica) sono organizzati per classi ceramiche di appartenenza, di cui si fornisce un breve inquadramento delineandone le caratteristiche principali (storico-archeologiche e tecnologiche) per poi passare alla disamina delle forme attestate e alle relative considerazioni.

⁶⁴⁸ Per riflessioni in merito a ciò è fondamentale il lavoro di CUOMO DI CAPRIO 2007; più nello specifico, per le ceramiche comuni, CORTESE 2005, p. 334.

⁶⁴⁹ MASSA, PORTULANO 1999, p. 145 e nota 28.

⁶⁵⁰ BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 212.

3.1.2. Le analisi archeometriche

Ad oggi l'archeometria è divenuta a tutti gli effetti un settore fondamentale dell'archeologia che utilizza strumenti analitici differenti per interpretare le fonti di informazioni a disposizione, prevalentemente di tipo fisico, chimico, botanico, matematico⁶⁵¹. Si intende per archeometria «qualsiasi studio di reperti e dati archeologici con strumenti e metodi che siano propri delle discipline scientifiche» allo scopo principale di conoscerne la composizione, la costituzione ed il funzionamento⁶⁵². Anche lo studio del materiale ceramico, dunque, deve tenere conto dell'evoluzione delle tecniche diagnostiche: analisi di tipo chimico-fisico valutano qualitativamente e quantitativamente la composizione mineralogica e chimica sia degli impasti che dei rivestimenti, affiancando la più tradizionale indagine storico-artistica e tipologica, e consentono di trarre ulteriori informazioni dal reperto ceramico, per giungere ad individuare bacini di provenienza delle materie prime o per riconoscere labili tracce d'uso. Per quanto riguarda le specifiche problematiche relative all'archeometria della ceramica un testo fondamentale per inquadrare le potenzialità derivanti dall'applicazione delle tecniche archeometriche ai manufatti ceramici è *Ceramica in archeologia* di Ninina Cuomo di Caprio⁶⁵³; inoltre si sono affermate da un decennio, quale momento di discussione e confronto, le *Giornate di Archeometria della Ceramica* mentre, nel più ampio panorama dei beni culturali, assumono rilievo i convegni dell'A.I.Ar. (Associazione Italiana di Archeometria - Metodologie Scientifiche per i Beni Culturali).

A livello di applicazione pratica di tali metodologie, occorre considerare che un'analisi archeometrica prende necessariamente avvio da un esame macroscopico del reperto, da cui è possibile desumere alcune iniziali informazioni in merito alle tecniche di lavorazione che sono precisabili grazie ad analisi con microscopia ottica spesso effettuata su sezioni sottili. Un ulteriore grado di approfondimento si avrà grazie alle indagini chimico-fisiche: le spettrometrie (spettrometria di fluorescenza a raggi X – XRF) e le microanalisi tra cui la microscopia elettronica a scansione con spettrometro a dispersione di energia (SEM-EDS) che restituiscono informazioni composizionali di tipo qualitativo e quantitativo⁶⁵⁴. Accanto a queste tecniche di analisi elementare esistono metodologie che permettono di stabilire datazioni assolute: in particolare l'analisi di termoluminescenza (TM) si basa sulla

⁶⁵¹ Per una definizione di “archeometria” cfr. *Dizionario di archeologia* 2004.

⁶⁵² MANNONI, GIANNICHECKDA 1996, p. 49.

⁶⁵³ CUOMO DI CAPRIO 2007, pubblicazione aggiornata del volume edito nel 1985. Di recente pubblicazione anche alcuni testi inglesi sull'approccio petrografico alle ceramiche archeologiche (*Interpreting silent artefacts* 2010; *Ceramic petrography* 2013).

⁶⁵⁴ CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 573-643.

misurazione dell'energia restituita sotto forma di radiazione luminosa da alcuni materiali (quarzo, calcite, feldspati) componenti i reperti fittili che possiedono la caratteristica di accumulare energia a partire dal momento della cottura del manufatto e di liberarla (le radiazioni luminose di cui sopra) quando vengono nuovamente riscaldati⁶⁵⁵. In Piemonte alcuni siti sono stati sede di applicazione di metodologie archeometriche volte a chiarire alcune problematiche relative alla possibilità di individuare elementi distintivi a livello compositivo in produzioni poco caratterizzate: si veda, ad esempio, il caso di Trino Vercellese in cui l'analisi impasto-forma sulle ceramiche grezze ha permesso di addivenire ad una classificazione più puntuale del materiale⁶⁵⁶.

Nell'ambito della presente ricerca, pur non avendo potuto applicare questi strumenti, se ne è tenuto conto, predisponendo campionature di corpi ceramici che potranno eventualmente essere valutate in un momento successivo nella prospettiva di uno studio comparativo delle produzioni ceramiche, di un affinamento delle classificazioni e di una migliore conoscenza delle tecniche produttive, soprattutto a livello locale; inoltre sono stati segnalati i casi in cui si siano riscontrate analogie tra i manufatti in esame e reperti, provenienti da altri siti e già sottoposti ad analisi archeometriche, rimandando ai contributi specifici per la presentazione dei risultati acquisiti.

Per quanto concerne i manufatti in pietra ollare, come già segnalato, la necessità di analisi mineralogico-petrografiche stimola la ricerca in tale direzione. La classificazione dei gruppi petrografici proposta negli anni '80 da T. Mannoni, H.R. Pfeiffer e V. Serneels includente 11 litotipi indicati con le lettere A-L⁶⁵⁷, pur rimanendo un imprescindibile riferimento per gli studiosi, si dimostra limitata e non del tutto funzionale alle esigenze della ricerca archeologica; studi recenti hanno talora apportato nuovi dati, individuando ulteriori tipi petrografici, che restano tuttavia di difficile riconoscimento su base autoptica⁶⁵⁸. A tal proposito è opportuno sottolineare le difficoltà che ancora permangono nella definizione stessa di pietra ollare, una categoria merceologica non univocamente riconducibile ad una corrispondente realtà petrografica e comprendente, dunque, sotto la denominazione "ollare" rocce metamorfiche basiche e ultrabasiche, essenzialmente ascrivibili alla *facies* degli scisti verdi, caratterizzate da composizione mineralogica, grana e colori molto differenti gli uni

⁶⁵⁵ CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 645-648.

⁶⁵⁶ NEGRO PONZI MANCINI *et alii* 1991, NEGRO PONZI MANCINI 1997.

⁶⁵⁷ MANNONI, PFEIFER, SERNEELS 1987, p. 16.

⁶⁵⁸ È il caso della ricerca condotta da CASTELLO, DE LEO 2007, p. 53-54 sulla base dei reperti provenienti dallo scavo delle terme pubbliche di *Augusta Praetoria*. Cfr. anche CORTELAZZO 2012.

dagli altri. Appare sempre più evidente come «l'analisi petrografica di queste rocce, composte di minerali teneri e lavorabili mediante incisione, scalpellatura e tornitura, quali la clorite (cloritoscisti, più abbondanti nelle Alpi Occidentali) e il talco (talcoscisti, più attestati nelle Alpi Centrali) e di minerali caratteristici (anfibioli, pirosseni, granati, cloritoidi, etc.), benché essenziale, non sia da considerarsi dirimente riguardo alla provenienza dei reperti, laddove non sia integrata da minuziose osservazioni sulla forma, sui dettagli della lavorazione e sulle tracce d'uso dei manufatti»⁶⁵⁹.

Nonostante ciò risulta importante approfondire lo studio archeometrico dei manufatti ed appare in tal senso particolarmente significativo l'avvio, nel 2009, di un PRIN (Programma di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale) concernente la *Caratterizzazione petrografica e petrofisica della pietra ollare antica e moderna: valorizzazione e protocolli di tracciabilità dei differenti litotipi*; si tratta di un progetto, attualmente in corso e coordinato dal Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Pavia⁶⁶⁰, volto alla creazione di un protocollo di studio e di un sistema di schedatura condivisi, al fine di istituire in una banca dati che raccolga le informazioni desunte dall'analisi di materiali archeologici e campioni da cava. Previo accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte⁶⁶¹ e con la partecipazione della dott.ssa Laura Vaschetti⁶⁶², si è avviata la collaborazione a tale progetto da parte di chi scrive e nel quadro del presente lavoro di dottorato, consentendo dunque di approfondire la ricerca sulla pietra ollare con il concorso di specialisti di altre discipline (geologia, petrografia, chimica, archeometria) e inserendo lo studio della situazione vercellese in un panorama più ampio, non solo piemontese, ma italiano ed internazionale.

Parallelamente all'analisi dei reperti archeologici, si è sviluppata un'indagine sul campo, sinora limitata all'area valesiana, volta all'individuazione di possibili zone di estrazione della

⁶⁵⁹ VASCHETTI 2013, p. 85; per un inquadramento della problematica si vedano anche: S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, 1994; M. HÄNNI, M. LEHMON, 2007; O. PACCOLAT, J. MORET, 2007; P. CASTELLO, S. DE LEO, 2007.

⁶⁶⁰ Il progetto coinvolge tre Unità di Ricerca (UR): oltre alla Università di Pavia (coordinatori B. Messiga e M. P. Riccardi, a cui va un sentito ringraziamento esteso anche agli altri collaboratori al progetto), gli Atenei di Venezia e Urbino, l'Ufficio Archeologico Regionale della Valle d'Aosta, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e il Museo Antichità Egizie.

⁶⁶¹ Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, in particolare la dott.ssa F. Garanzini (funzionario referente per il PRIN presso detto ente) per la cortese disponibilità ed il proficuo confronto.

⁶⁶² La dott.ssa Vaschetti, unitamente al gruppo di ricerca Antropologia Alpina (Torino) e al Museo Civico Alpino "Arnaldo Tazzetti" di Usseglio (TO), sta conducendo ricerche sulla pietra ollare nelle Valli di Lanzo (TO). Una sintesi dei lavori è stata presentata nel volume *Terre rosse* 2013, a cui si rimanda per un approfondimento in merito a tali contesti.

materia prima, prelevando alcuni campioni da siti di cava⁶⁶³, ora sottoposti ad analisi petrografica, avviando uno spoglio documentario e bibliografico ed il riesame di alcuni manufatti musealizzati, provenienti da Borgosesia, località alquanto interessante in quanto caratterizzata da abbondanti ritrovamenti di un particolare litotipo sinora definito “a lamelle di mica”, la cui concentrazione in tale sito induce ad ipotizzare una provenienza locale sinora non dimostrata.

Sulla base delle valutazioni archeologiche e sulla scorta di una preliminare classificazione petrografica, è stata effettuata una selezione di campioni da alcuni siti piemontesi, concentrando l’attenzione sull’area vercellese/valsesiana e sulle Valli di Lanzo; i frammenti sono attualmente in corso di studio presso l’Università di Pavia, previa compilazione di una scheda archeo-petrografica identificativa dei diversi campioni⁶⁶⁴.

I criteri che hanno portato alla selezione dei campioni sono prevalentemente connessi alla riconoscibilità dei litotipi: si sono infatti individuati reperti di difficile classificazione per via di caratteristiche particolari (lamelle cloritiche o di mica particolarmente abbondanti, litotipi di estrema durezza, frammenti molto scistosi) o caratterizzati da alterazioni dovute verosimilmente all’uso (doratura, friabilità). In particolare, per quanto concerne la variazione di colorazione, con un arrossamento o una doratura, evidenziata su alcuni manufatti, è importante verificare dal punto di vista archeometrico se tali modificazioni siano effettivamente connesse, come solitamente ipotizzato nella letteratura archeologica, ad un’esposizione dell’oggetto ad altissime temperature raggiunte solitamente in occasione di processi artigianali (metallurgia, arte vetraria) e/o se dipendano dalla continuità d’uso, anche su semplici focolari, da caratteristiche litotipiche quali la presenza più o meno abbondante di ossidi o di sostanze che favoriscano tali trasformazioni.

Attualmente è in corso l’osservazione macroscopica dei reperti, ovvero un’analisi petrografica dei parametri tessiturali significativi (grana, forma e orientazione spaziale dei minerali, relazioni tra i costituenti) che consenta di classificare in via preliminare i campioni e

⁶⁶³ Sinora sono stati prelevati frammenti dagli affioramenti di pietra ollare del Monte Stofful, presso Alagna – Valsesia e presso Carcoforo, val d’Egua.

⁶⁶⁴ I campioni prelevati dai contesti archeologici in studio nell’ambito della ricerca di dottorato sono: VCID/US37/8, VCSC95/us44/35, VCID/us103/7, PERT 2672/us440/19, PERT 2672 FS3/5, PERT 2672/us417/1, PERT 2672/FS2/36, ASI 2547/us38/2, DSCP 2418/us201/1. Inoltre sono stati consegnati campioni provenienti da Borgosesia: 63/1, 59113, 11-13/92, 186/80, 76/1, 12b/40, 15b/55, 7b/6, selezionati sulla base del litotipo e delle indicazioni fornite da VASCETTI 1995/1996. Dalle ricognizioni sul campo sono stati prelevati campioni da cava presso il Monte Stofful (Alagna) e la “Gula” del torrente Egua (Carcoforo), anch’essi oggetto di analisi archeometrica. Un altro lotto di materiali, selezionato dalla dott.ssa L. Vaschetti e proveniente da siti delle Valli di Lanzo (Val d’Ala e Valle di Viù) è stato già esaminato; i risultati sono confluiti nei contributi CONZ *et al.* 2013, VASCETTI 2013.

di selezionare quelli da cui ricavare sezioni sottili per ulteriori indagini; il lavoro si avvale della possibilità di confrontare direttamente tali dati con l'archivio di T. Mannoni, costituito da reperti e da sezioni sottili predisposte all'epoca della classificazione proposta dallo studioso. I risultati preliminari di tali analisi, ancora soggetti a revisione, sono indicati in relazione ai vari reperti.

4. REPERTORI CRONOTIPOLOGICI

4.1. Tavole

I disegni sono presentati in scala 1:2 salvo ove diversamente indicato⁶⁶⁵.

⁶⁶⁵ I disegni sono stati realizzati dalla scrivente, ad eccezione dei seguenti materiali: TAV. I, VCSC95/US91/21; VCSC95/US104/42; VCSC95/US104/95. TAV. II, VCSC95/US91/41. TAV. V, VCSC95/US66/55; TAV. VI, VCSC95/US91/58; VCSC95/US62/107; TAV. X, VCSC95/US91/28; VCSC95/US91/53; VCSC95/US91/45. TAV. XIII, VCID/US106/8. TAV. XIV, VCSC95/US104/40. TAV. XVI VCSC95/US92/10. TAV. XX, VCID/US76/12. TAV. XXIII, tutti. TAV. XXV, VCSC95/US83/24. TAV. XXVI, VCSC95/US66/24. TAV. XXVII, VCID/US66/23; VCSC95/US62/90; VCID/US66/23. TAV. XXIX, VCSC95/US66/37; VCID/US40/160. TAV. XXX, VCSC95/US106/8; VCSC95/US106/1; VCSC95/US66/27; VCID/US92/11. TAV. XXI, VCSC95/US83/6; VCSC95/US91/46; VCSC95/US119/9; VCID/US106/13; VCSC95/US54/26. TAV. XXXII, VCID/US106/14; VCSC95/US106/4; VCSC95/US991/2; VCSC95/US73/4. TAV. XXXIII, tutti. TAV. XXXIV, VCSC95/US44/33; VCID/US92/13. TAV. XXV, VCSC95/US66/61; VCID/US83/9. TAV. XXXVI, VCSC95/US73/21. TAV. XXXVII, VCSC95/US92/44; VCSC95/US91/67. TAV. XXXVIII, VCID/US66/8; VCSC95/US73/5; VCID/US66/32. TAV. XXXIX, VCID/US92/15; VCID/US83/6. TAV. XLI, VCSC95, US62/21. TAV. XLII, VCSC95/US73/10. 1632/T31/1. TAV. L, VCID/US66/14; VCID/US66/17. TAV. LI, tutti. TAV. LII, 1632/CB/3. TAV. LIV, 1632/CC/10; 1632/CC/1. TAV. LV, 1632/B/205/1; 1632/CC/2. TAV. LVI, VCSC95/US62/6. TAV. LVII, 1632/CC/8; 1632/CC/4; 1632/CB/2; 1632/CC/9. TAV. LIX, VCSC95/US62/3; VCSC95/US62/105. TAV. LX, tutti. Questi disegni sono stati realizzati da Susanna Salines. TAVV. XLIII-XLVIX e TAV. LIX, BBVC/BVC/0124, realizzati da Monica Aguggia ad eccezione di TAV. XLVII, DSETT/T1/001, TAV. XLVIII, VCSC95/US85/4 realizzati da Susanna Salines e TAV. VCSC95/US73/18, realizzato dalla scrivente.

5. OSSERVAZIONI SU PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE DI CERAMICHE E MANUFATTI IN PIETRA OLLARE NEL VERCELLESE TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

5.1. Caratteristiche produttive e distributive

5.1.1. I materiali ceramici

5.1.1.1. Terre sigillate e “terra sigillata tarda regionale” (Tavv. I-IV)

Una delle classi di manufatti ceramici seriali più note e diffuse nell’Impero romano è certamente la cosiddetta “terra sigillata”⁶⁶⁶, una ceramica da mensa a rivestimento argilloso la cui denominazione è giunta a comprendere una pluralità di produzioni a partire dalle manifatture aretine, caratterizzate da un’elevata qualità delle vernici, sino ai laboratori africani la cui attività perdura sino ai secoli altomedievali. Ad accomunare tale varietà di centri produttori e di oggetti è, sostanzialmente, il tipico rivestimento delle superfici, con colorazioni arancio-rosse e grado di sinterizzazione più o meno elevato.

Difficile attribuire con sicurezza alle varie classi di terra sigillata i reperti rinvenuti nei siti indagati in quanto spesso troppo frammentari e degradati per consentire una corretta valutazione dei corpi ceramici e delle vernici. A complicare ulteriormente il quadro interpretativo è la presenza di ceramiche a vernice rossa interna e ceramiche depurate verniciate che, presentando morfologie alquanto simili e rivestimenti sovente degradati, nel caso di frammenti di ridotte dimensioni, non possono che essere dubitativamente ascritti all’una o all’altra classe. Per quanto riguarda i riferimenti utili alla classificazione dei reperti, suddivisi nelle varie classi ceramiche, restano fondamentali i lavori di sintesi condotti a partire dalla metà del secolo scorso⁶⁶⁷.

In merito alle caratteristiche distributive delle terre sigillate occorre ribadire quanto già evidenziato per altri contesti piemontesi, ovvero come la commercializzazione di tali prodotti, unitamente ad altre merci di importazione, segua in maniera evidente le direttrici fluviali e la

⁶⁶⁶ Il termine, la cui etimologia rimane ancora incerta, pare essere secondo alcuni di coniazione moderna, probabilmente derivante dal latino *sigillum*, parola utilizzata per descrivere le figurine a rilievo caratteristiche della decorazione a matrice di questi manufatti o per indicare i bolli posti all’interno degli stessi. (cfr. VOLONTÉ 1997, p. 448, nota 3). Tuttavia, sono note menzioni di “terra sigillata” in relazione a particolari tipi di argille a scopi medicamentosi in codici di XIII-XV secolo (cfr. anche enciclopedia Treccani alla voce “farmaco” <http://www.treccani.it/enciclopedia>).

⁶⁶⁷ Per la produzione aretina e medio italica il quadro crono tipologico fornito da GOUDINEAU 1970, aggiornato con il *Conspectus* 1990; per la sud gallica DRAGENDORFF 1895; RITTERLING 1912. Per le africane lo studio di J.W. Hayes (HAYES 1972) integrato da repertori successivi quali l’*Atlante* I e gli studi di aggiornamento per cui cfr. *infra* paragrafo II.

viabilità terrestre di epoca romana, raggiungendo in Italia settentrionale soltanto i centri più prossimi a tali snodi, risultando alquanto scarsamente attestata in centri rurali o minori. Questi ultimi paiono riforniti, ancora in maniera non significativa, da produzioni locali di cosiddetta “imitazione” che, soprattutto in epoca tardoantica e nei primi secoli dell’alto medioevo, vanno a sostituire i manufatti importati⁶⁶⁸.

In linea generale, sulla base dei confronti e delle considerazioni espresse nella letteratura specifica, si sono potuti individuare oggetti riferibili alle produzioni di: terra sigillata italica, terra sigillata sud gallica, terra sigillata africana e cosiddetta “terra sigillata tarda regionale”. Tra i reperti in esame si sono riscontrati sette corpi ceramici⁶⁶⁹; non paiono riconoscibili frammenti pertinenti alla produzione aretina o medio italica, caratterizzati da un’elevata qualità dei rivestimenti, corpo ceramico di colore nocciola o nocciola rosato.

La produzione nord-italica, invece, caratterizzata da corpi ceramici molto ben depurati, di colore variabile dal beige-rosato all’arancio intenso, con vernici generalmente arancioni, abbastanza lucide e coprenti, ma di qualità inferiore rispetto, ad esempio, alle aretine o alle sud-galliche, è attestata da pochi frammenti tra cui un piede ad anello con circonferenza incisa all’interno del cavetto, pertinente ad una forma aperta, forse una coppa (VCID/US 202/13)⁶⁷⁰. Per caratteristiche simili potrebbe essere riferito alla medesima classe anche un altro piccolo piede ad anello dal medesimo sito, da livelli di V secolo in condizioni verosimilmente residuali (VCID/US 216/2).

Dubbia l’attribuzione di alcuni manufatti alle officine sud galliche (il cui sito produttivo più noto è quello di La Graufesenque) e alla classe della cosiddetta sigillata lucente: una sola forma ricostruibile (VCSC95/US 62/13) (**fig. 35**), una piccola coppa, presenta un rivestimento rosso cupo con effetti metallescenti tipici di tali produzioni, importate a partire dalla metà circa del I sec. d.C. fino ad epoca antonina⁶⁷¹, come evidenziato in scavi milanesi⁶⁷². Tale classe ceramica è poco attestata in area novarese⁶⁷³ e vercellese⁶⁷⁴, così come nel settore occidentale della Lombardia⁶⁷⁵, mentre nel territorio del Piemonte meridionale risulta molto più frequente, forse in virtù di sistemi di distribuzione facenti capo

⁶⁶⁸ V. da ultimo SPAGNOLO GARZOLI 2009, pp. 7-8.

⁶⁶⁹ V. *Appendice*, Schede Corpi Ceramici. Per queste classificazione cfr. VASCETTI 2004, p. 124.

⁶⁷⁰ CALABRESE 1999, p. 329, fig. 140, 3.

⁶⁷¹ Avviate intorno al 10-15 d.C. le manifatture sud galliche iniziarono ad esportare i prodotti nelle province dell’Italia settentrionale solo qualche decennio dopo.

⁶⁷² Anche in Milano se ne rileva una copiosa presenza (*Scavi MM3* 1991, pp. 74-75, tavv. XXXI-XXXII).

⁶⁷³ Per un inquadramento: DEODATO 2004, p. 122.

⁶⁷⁴ PREACCO 1996a.

⁶⁷⁵ Si veda il caso di Angera (*Angera romana* 1985, p. 370) e la sintesi più ampia in DELLA PORTA 1998.

ai porti liguri⁶⁷⁶. Ispirata a modelli gallici è la patera Dragendorff 36/51 (VCSC95/US91/21), confrontabile con manufatti da Vercelli – Visitazione⁶⁷⁷, in strati di fine III-V secolo, forse dunque in condizione residuale; sono prodotti da officine locali dall'età flavia sino ad epoca antonina e hanno corpo ceramico giallo rossiccio, tenero e granuloso, con frattura sabbiosa e piccoli inclusi neri, con vernice rossa decisamente opaca⁶⁷⁸.

Una delle classi più diffuse e di lunga durata è certamente quella delle terre sigillate africane che, nel complesso, coprono un arco cronologico che va dal I al VII secolo. Infatti, nell'Africa settentrionale, intorno alla città di Cartagine, a partire dalla metà del I secolo si avviarono produzioni di ceramiche fini da mensa caratterizzate da forti analogie con le coeve ceramiche galliche e italiche in terra sigillata: i manufatti africani si distinguevano per una colorazione rosata o arancio-rossicia che, paragonata alle tonalità decisamente più scure delle altre terre sigillate, ispirò a Nino Lamboglia la denominazione di “sigillata chiara”, a lungo utilizzata per indicare le produzioni fini da mensa di età medio e tardo imperiale diffuse nel bacino mediterraneo⁶⁷⁹.

La sigillata africana di tipo A è assai rara in Piemonte: le scarse attestazioni sembrano indicare una distribuzione differenziata con la parte meridionale della regione precocemente interessata da importazioni mediterranee attraverso la costa ligure, da cui provenivano terre sigillate e anfore olearie africane smerciate in maniera quasi esclusiva nei centri urbani maggiori (Tortona, Chieri, Alba)⁶⁸⁰. A partire dalla fine del II-III secolo si avviano le importazioni di manufatti ascrivibili alla produzione A2, la cui diffusione è stata spesso posta in relazione alla circolazione delle derrate alimentari africane di cui le ceramiche costituivano merce d'accompagnamento; anche in questo caso il Piemonte restituisce poche attestazioni, limitate alla forma Hayes 14, che raggiunge anche le zone nord-orientali, forse in rapporto alle coeve importazioni in area lombarda⁶⁸¹.

A partire dal III secolo aumentano i riscontri di sigillate africane in Piemonte in particolare relative alle produzioni C1 e C2, prodotte nella Tunisia centrale (Bizacena)⁶⁸²; una

⁶⁷⁶ Ad esempio ad Alba (VOLONTÉ 1997, p. 438)

⁶⁷⁷ PREACCO 1996, p. 164, fig. 117,14. Un altro confronto è con i piatti, anch'essi in terra sigillata regionale tarda d'imitazione, derivati dalla forma Hayes 73 A, rinvenuti ad Industria (VASCHETTI 2011, p. 171, 7 e p. 176, fig. 15, 9 ma con decorazione).

⁶⁷⁸ 5 YR 7/6-6/6 reddish yellow (PREACCO 1996, p. 165).

⁶⁷⁹ LAMBOGLIA 1958; LAMBOGLIA 1963. Successivamente, John Hayes conìò il termine di “*African Red Slip Ware*” (abbreviato in ARS è oggi utilizzato soprattutto nella letteratura anglosassone), corrispondente a “terra sigillata africana” di *Atlante I*, abbreviato in TSA.

⁶⁸⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 279. Si tratta di manufatti pertinenti alla classe A1.

⁶⁸¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 110.

⁶⁸² Questa provincia, a partire dal 200 circa, assunse un ruolo rilevante per la produzione di olio (commercializzato in anfore del tipo Africana II) e di ceramiche fini da mensa. *Atlante I*, pp. 58-87.

delle forme di maggior successo è la Hayes 50A, talora rinvenuta in associazione a scodelle con labbro a tesa del tipo Lamboglia 40bis e Hayes 45A, come esemplificato dai ritrovamenti di Vercelli⁶⁸³. È tuttavia con il IV secolo che la percentuale di tali materiali incrementa in relazione ad una diffusa affermazione delle importazioni in tutta l'Italia settentrionale interna: le forme paiono selezionate, con una netta prevalenza del piatto Hayes 50B. Anche in questo periodo permangono differenze nella distribuzione delle attestazioni, con un'evidente concentrazione in aree del basso Piemonte ed in particolare nella città di Acqui Terme, ove si sono rinvenuti anche manufatti caratterizzati da particolare pregio come le coppe a calotta Hayes 53A con decorazioni a rilievo⁶⁸⁴. Le importazioni di sigillata C paiono esaurirsi agli inizi del V secolo, con le ultime attestazioni di coppe con ampio labbro a tesa (Hayes 71B e 73 A-B), rinvenute anche a Vercelli⁶⁸⁵.

In relazione alle vicende che interessano le produzioni di sigillata C occorre considerare il successo delle sigillate di tipo D, provenienti dalla Tunisia settentrionale, che tra fine III e inizi IV secolo, riprendendo moduli del tipo A, si diffusero ampiamente, con un repertorio formale caratterizzato da piatti e scodelle di grandi dimensioni e vassoi da portata (*missoria*)⁶⁸⁶; tali scelte potrebbero indicare variazioni negli usi alimentari, con la diffusione di pasti collettivi. In Piemonte è questa la classe di sigillata maggiormente rappresentata in epoca tardoantica, confermando le diversità distributive rilevate nelle epoche precedenti, con una maggiore quantità di rinvenimenti nei siti a sud del Po; in territorio vercellese i ritrovamenti sembrano connessi al particolare *status* di alcuni contesti signorili del centro urbano ove le sigillate africane, rappresentate da forme ben inquadrabili nel pieno V secolo, sono comunque presenti in percentuali molto ridotte⁶⁸⁷. Come rilevato negli studi relativi a tale classe, Lombardia e Piemonte presentano analoghi repertori morfologici con prevalenza di piatti del tipo Hayes 61A e B, con labbro ispessito e profilo triangolare, associati a Hayes 58B (presente a Vercelli) e ai grandi piatti Hayes 59 e 67; si tratta di forme databili entro la metà del V secolo, talora riprese da produzioni locali ancora attestate in epoca successiva. Vercelli restituisce anche esemplari di quello che può essere considerato un "servizio" di terra sigillata africana D, ovvero il piatto Hayes 76 e la coppa Hayes 73A e B⁶⁸⁸; tra la fine del V e

⁶⁸³ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 280 e nota 63.

⁶⁸⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 280.

⁶⁸⁵ Al medesimo periodo datano anche i ritrovamenti di lucerne del tipo Henchir-es-Shira, scarsamente presenti in Piemonte (BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p.288, nota 74).

⁶⁸⁶ Questi ultimi trovano confronti con il vasellame argenteo, BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 281.

⁶⁸⁷ PANTÒ 1996.

⁶⁸⁸ PREACCO 1996; BRECCIAROLI TABORELLI 1996.

l'inizio del VI secolo si hanno attestazioni di manufatti in terra sigillata africana D (forme Hayes 61B, Hayes 104A, Hayes 94) anche a Biella e a Borgosesia⁶⁸⁹.

Per queste importazioni si presume una provenienza dai porti della costa adriatica da cui attraverso canali terrestri e fluviali avveniva lo smercio nei territori padani, raggiungendo i principali centri urbani, i siti di rurali di maggior rilievo ed alcune ville anche in aree interne, con la permanenza delle diversificazioni distributive di cui già si è detto⁶⁹⁰.

Tra i reperti in esame si ascrivono a tale classe una ciotola rinvenuta a Vercelli (VCID/US 202/45) e due catini (VCSC 95/US 104/42; VCSC 95/US 104/95) che, pur presentando un certo degrado delle vernici, sembrano essere di qualità migliore rispetto alle imitazioni locali.

Accanto alla presenza di manufatti di importazione occorre considerare anche la capillare diffusione delle produzioni italiane ad "imitazione" delle ceramiche mediterranee da mensa, e in particolar modo delle terre sigillate africane, che è stata ben evidenziata in occasione del Convegno in onore di John Hayes svoltosi a Roma nel maggio 1995⁶⁹¹. Le situazioni regionali e le sintesi di più ampio respiro, sebbene abbiano apportato un significativo incremento delle conoscenze in merito al problema, non hanno tuttavia condotto ad un'unanime identificazione delle caratteristiche specifiche di tali produzioni⁶⁹². Non pare inutile a questo punto ricordare come il termine sigillata sia indicativo di precisi requisiti tecnologici e in particolare implichi la presenza di vernici sinterizzate⁶⁹³, caratteristica che spesso le imitazioni non hanno; tale riscontro ha portato alcuni ricercatori a suggerirne la denominazione di "ceramiche a rivestimento argilloso" (CRA)⁶⁹⁴. Alla luce di una valutazione complessiva del fenomeno imitatorio delle terre sigillate – ove si evidenzia l'estrema

⁶⁸⁹ PANTÒ 1993A, tav. XLIV, 22; BRECCIAIROLI TABORELLI 1995, p. 81, tav. XX, I (esemplare di Hayes 94 con angelo crucifero dalla grotta Ciota Ciara, VI secolo).

⁶⁹⁰ Non è stato effettuato un completo censimento relativo al territorio piemontese che, sulla scorta di un preliminare esame, parrebbe presentare una situazione analoga a quella rilevata in Lombardia (BRECCIAIROLI TABORELLI, p. 288, nota 88).

⁶⁹¹ *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998, in particolare la sintesi di FONTANA 1998. Altri contributi relativi ai problemi metodologici per lo studio di questa classe: JORIO 1999, MASSA 2000.

⁶⁹² MASSA 2000, p. 124.

⁶⁹³ Si definisce "sigillata" una ceramica con "rivestimento più o meno lucido, di spessore sottile e almeno in parte greificato, la cui materia prima è rappresentata dalla frazione più fine di argille illitiche, separata per sedimentazione" (MASSA 2000, p. 125, nota 42, citando Norma Italiana "Beni culturali". Tecnologia ceramica. Termini e definizioni. UNI 10739, luglio 1998).

⁶⁹⁴ CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 14, con discussione dell'eventuale possibilità di centri produttivi localizzati in Valle d'Aosta che spiegherebbero la consistente presenza di manufatti rinvenuti nella regione, difficilmente arrivati esclusivamente attraverso le importazioni. All'epoca, comunque, non si erano ritrovate fornaci o scarti di lavorazione che indiziassero una lavorazione in Valle d'Aosta, territorio ove si riscontra anche una certa scarsità di argille adatte a tali manifatture.

diversificazione delle produzioni locali che, in ragione di caratteri peculiari, potrebbero a giusto titolo essere studiate come classi a sé stanti⁶⁹⁵ – si è scelto in questo contesto di utilizzare la definizione regionalmente più accettata di “terra sigillata tarda regionale”.

La classe definita come “terra sigillata tarda regionale” è localizzata in area padana nord-occidentale, con un repertorio derivato dalle classi della terra sigillata italica, gallica e africana, in particolare la produzione D che a partire dal IV sec. offre nuove morfologie repentinamente assimilate dalle officine locali⁶⁹⁶. Un fondamentale contributo alla definizione di questa classe per l’area piemontese si deve a Luisa Brecciaroli Taborelli che ha proposto la denominazione attualmente in uso, solitamente accettata dagli studiosi (almeno in ambito regionale), sostituendo il precedente appellativo di “terra sigillata chiara B tarda o tardiva”⁶⁹⁷.

Si tratta di un insieme di produzioni di ceramica fine da mensa caratterizzate generalmente da corpi ceramici e vernici di qualità piuttosto scarsa, con un repertorio morfologico abbastanza ridotto e motivi decorativi sostanzialmente limitati a solcature e rotellature, derivato dalle sigillate galliche e nordafricane, nonché da manufatti tipici nord italici di prima età imperiale. In Piemonte, ed anche nella vicina Valle d’Aosta, tale classe presenta un assortimento formale basato sulla semplificazione delle forme della sigillata padana primo imperiale (patere Drag. 31, 37/32 e coppe Drag. 24/25, 35, 40), nonché delle forme africane, in particolare della sigillata D. Tra le sigillate galliche paiono imitati con una certa frequenza i motivi decorativi della cosiddetta “sigillata delle Argonne”, delle “*Derivées des Sigillées Paléochrétiennes*” e della “sigillata chiara B”⁶⁹⁸. Si rileva, in particolare, una consistente presenza della forma Hayes 61B e 61A, attestata in numerose varianti, la cui diffusione in tutto il territorio dell’Italia settentrionale è stata evidenziata e posta in relazione all’utilizzo di tali recipienti come piatti da portata e per il consumo collettivo di cibo sulla tavola.

⁶⁹⁵ FONTANA 1998; MASSA 1999B.

⁶⁹⁶ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 128.

⁶⁹⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 282. La definizione di “sigillata B tarda” era stata utilizzata da MOLLO MEZZENA 1992, p. 280, sulla base delle evidenti analogie con le produzioni di area transalpina, tra cui la sigillata chiara B e la lucente; ciò, tuttavia, comportava confusione con manufatti realmente provenienti da tali territori. Alla denominazione di “sigillata tarda regionale” si è mossa però l’obiezione di non includere quei fenomeni di imitazione che si avviano già tra la fine del II e la prima metà del III secolo, a cui si suggerisce di ovviare utilizzando una più generica ma «tecnologicamente corretta» definizione di “ceramica a rivestimento argilloso” (CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 15). In area emiliana prevale l’uso del termine “ceramica a rivestimento rosso” che, a giudicare dal repertorio morfologico e delle descrizioni tecniche fornite, pare del tutto assimilabile (cfr. ad esempio NEGRELLI 2004).

⁶⁹⁸ VOLONTÈ 1997, p. 443; BRECCIAROLI TABORELLI 1998.

Oltre a differenze nella morfologia, sono riscontrate anche variazioni nei rivestimenti che possono avere colorazioni dall'arancio vivo al rosso cupo, con maggiore o minore lucentezza⁶⁹⁹. Un sito assai prossimo al territorio piemontese che ha evidenziato in maniera significativa il fenomeno delle imitazioni delle terre sigillate africane è Angera ove sono state condotte analisi puntuali sui reperti dall'abitato che hanno evidenziato le caratteristiche dei prodotti locali⁷⁰⁰. Dallo studio dei rinvenimenti si riscontra come i manufatti possano essere stati oggetto di una distribuzione a medio raggio da parte di officine specializzate, sebbene ad oggi non siano definiti con sicurezza dei centri produttori⁷⁰¹. Ad Alba, ad esempio, si è evidenziato come, nel corso del III secolo sia presente un *gap* nelle attestazioni di sigillate: si tratterebbe di un momento di transizione con incremento delle produzioni delle officine locali, a cui danno riscontro i primi rinvenimenti di sigillate regionali tarde⁷⁰². Per l'area geografica di interesse si segnalano anche i contributi di Cortelazzo per il sito di Trino Vercellese⁷⁰³, lo studio sui materiali della Val Curone⁷⁰⁴ e, per affinità e apporto alla discussione di questi reperti, il lavoro sui materiali tardo romani di Aosta di Mollo Mezzena⁷⁰⁵.

La sistematizzazione approntata per tali produzioni sulla scorta dei ritrovamenti in area piemontese suggerisce, come visto, un arco cronologico compreso tra la seconda metà del II secolo sino almeno a tutto il V secolo, periodizzazione che, sulla base della prosecuzione degli studi, l'apporto di nuovi dati e il confronto con altre regioni potrebbe essere estesa ai due secoli successivi; pare infatti evidente come la significativa concentrazione di attestazioni per i secoli dal IV almeno sino al VI, caratterizzati da manufatti derivanti dalle sigillate africane D⁷⁰⁶, non sia considerabile come frutto di un'alta residualità, bensì sia da porre in relazione ad una continuità produttiva, riscontrata ad esempio in Lombardia ove sono noti contesti in cui le imitazioni giungono sino al VII secolo⁷⁰⁷.

Per quanto concerne i reperti in esame, l'attribuzione a tale classe avviene sulla base delle caratteristiche produttive riscontrate (corpo ceramico, vernice) e sulla compatibilità morfologica con le forme attestate in territorio piemontese.

⁶⁹⁹ Sono riscontrabili confronti di corpi ceramici anche con produzioni svizzere (Sion, Martigny), aree di possibile importazione di manufatti, insieme al Piemonte. Nel Vallese, infatti, si è ipotizzata la presenza di officine (CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 18, nota 37).

⁷⁰⁰ *Angera romana* 1995, p. 616-617.

⁷⁰¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1996, p. 46, GAMBARO 1993, p. 144.

⁷⁰² VOLONTÉ 1997, p. 446.

⁷⁰³ CORTELAZZO 1989, p. 105, ripreso da CALABRESE 1999.

⁷⁰⁴ GAMBARO 1993, pp. 144-145.

⁷⁰⁵ MOLLO MEZZENA 1992, pp. 280-281, parzialmente ripreso in CORTELAZZO, PERINETTI 2004.

⁷⁰⁶ VOLONTÉ 1997, p. 443-445; MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 124 e p. 128.

⁷⁰⁷ Si veda MASSA 2000, p. 124, note 30-32.

Uno dei recipienti più diffusi è la scodella/piatto apodo con orlo triangolare, pareti troncoconiche e fondo piano, che imita la forma 61A e B della sigillata africana D⁷⁰⁸, importata in Italia a partire dal IV secolo e repentinamente riprodotta localmente almeno sino al VI sec., confermandosi come la forma di maggior successo nelle classi della ceramica verniciata e della sigillata tarda regionale, ove solitamente la vernice è distribuita internamente e sulle pareti esterne, mentre il fondo è lasciato nudo⁷⁰⁹. La diffusione di questo manufatto, che pare legato alla semplicità di realizzazione e alla funzionalità, connessa all'abitudine di consumare pasti collettivi⁷¹⁰, è ampia e tale da far assumere suddetta forma come fossile-guida per i contesti tardo antichi italiani⁷¹¹. I confronti sono numerosi essendo un recipiente ampiamente diffuso in Piemonte⁷¹², Valle d'Aosta e nei siti padani interni e costieri, con una più scarsa presenza in area lombarda⁷¹³. Anche a Desana e a Vercelli sono attestati esemplari con corpo ceramico depurato con tracce alquanto scarse di vernice rossa (DSCP 2418/US 201/12; VCSC95/US 91/41).

Numerose sono le varianti della forma Hayes 61 e la prosecuzione degli studi ha comportato alcune revisioni nelle datazioni proposte, soprattutto per quanto concerne le fasi tardive della diffusione di tali prodotti; la patera Hayes 61B, ad esempio, caratterizzata da un labbro esternamente pronunciato e da vasca abbastanza profonda, nota a partire dall'inizio del

⁷⁰⁸ La forma (LAMB.53 = HAYES 61b; LAMB.54 = HAYES 61a) è talora definita HAYES 61 “*transitional*”, v. *Brescia S. Giulia* 1989, tavv. XXXIII-XXXIV, pp. 549-550. Confronti anche da NEGRELLI 2004, p. 187, fig. 20, 3-4 (da Orto Granara – Castel S. Pietro, BO, in ceramica a rivestimento rosso).

⁷⁰⁹ Come già rilevato da BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 285, le differenze tecniche osservabili sui manufatti piemontesi lasciano ipotizzare una pluralità di siti produttivi. Una particolare concentrazione di reperti si ha a Torre Canavese, in un contesto di IV-V sec. forse interpretabile come scarico di un'attività manifatturiera (v. CERRATO 1992, p. 177).

⁷¹⁰ VASCETTI 2004, p. 131.

⁷¹¹ Per un inquadramento generale di tale forma nelle produzioni africane: da ultimi REYNOLDS 1995, p. 10, BONIFAY 1998, p. 75.

⁷¹² Per una panoramica in ambito italiano e più segnatamente piemontese di questo tipo di manufatti, nelle diverse classi ceramiche, si vedano: MASSA 1998, BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 283 fig. 256, 18; VOLONTÉ 1997, p. 444, fig. 6, 17; TORTORELLA 1996; FONTANA 1998 (ove si evidenzia la diffusione in tutta Italia di tale forma); numerosi i ritrovamenti in ambito piemontese: ZANDA, PROSPERI 1995, p. 307, Tav. CXXI, 2-3 (Tortona, AL); GAMBARO 1993, p. 156, fig. 107, 1-4 (Brignano Frascata, fraz. Frascata, AL, sigillata tarda regionale); DEODATO 1996, p. 172, fig. 120, 8 (Vercelli, monastero della Visitazione, ceramica comune verniciata); CALABRESE 1999, p. 333, fig. 142, 35, fig. 141, 25 e pp. 315-316 e 334 (Trino S. Michele, terra sigillata tarda regionale); MICHELETTO, VASCETTI 2004, p. 50 (Frascaro, AL); BRECCIAROLI TABORELLI, DEODATO, RATO 2000, p. 204, Tav. LXII (Rosta, loc. Verné); ALESSIO MANZONI 1985, p. 59, tav. XLVI, 7 (Industria); ALESSIO 1988, p. 100, tav. LVII, 2 (Industria, con un orlo decorato a rotellatura); LORENZATTO 2009/10, Tav. XIII, 18.2.; *Angera* 1995, Tav. 94, 9, Tav. 95, 2; CORTELAZZO 1989, pp. 105-106. Per la Valle d'Aosta si veda ad es. CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 15, fig. 7 (ceramica a rivestimento argilloso, forme HAYES 61a e 61b), rinvenute in quantità ingente presso la cattedrale.

⁷¹³ JORIO 1998, p. 130, nota 47 con bibliografia e Tav. XXXVII, n. 9 per cfr. (da MASSA 1998, tavv. XXXIII-XXXIV, pp. 549-550, *Brescia, S. Giulia*).

V secolo risulta ancora attestata, nell'ambito della produzione D2, nella seconda metà del secolo forse sino agli inizi del VI⁷¹⁴.

Il frammento di catino rinvenuto a Pertengo con orlo dritto, lievemente ingrossato esternamente e con leggera solcatura sulla parte superiore, pareti piuttosto dritte, verosimilmente vasca troncoconica che presenta esternamente un rivestimento arancio-rosso parzialmente degradato (2672/US330/2), può essere confrontato con manufatti riconducibili alle forme Lamboglia 53 e 54 della produzione TSA D, di fine IV-prima metà V secolo; sono note varianti con bordo ingrossato anche in ceramica priva di rivestimento. Il manufatto in esame può anche essere accostato alla forma Hayes 50B/64 (V-VI sec.)⁷¹⁵.

Dallo stesso sito proviene una bella olletta con parete decorata, con orlo dritto, leggermente ingrossato verso l'esterno, con lieve sagomatura interna, collo troncoconico e corpo presumibilmente ovoide su probabile piede ad anello, decorata da una serie di incisioni a punzone o rotella su moduli quadrati campiti a motivi a V ampia e dalle estremità allargate (2672/US 112/2) (**fig. 29**). Forma e decoro riprendono soluzioni note nelle produzioni di sigillata delle Argonne, attestata tra I e III secolo, con capillare diffusione in Piemonte soprattutto dal III sec.; le produzioni locali di terra sigillata tarda regionale assumono nel repertorio tale recipiente che è attestato almeno sino al VI secolo⁷¹⁶. I confronti morfologici più puntuali si trovano ad Alba ove si evidenzia la derivazione dalle coppe di sigillata gallica Dragendorff 37⁷¹⁷, mentre medesime decorazioni sono attestate, su forme diverse⁷¹⁸, ad Angera⁷¹⁹, Costigliole Saluzzo⁷²⁰, *Industria* nonché a Lu Monferrato ove una forma compresa nella classe della "Terra sigillata tarda regionale" è considerata prodotta fino alla fine del V-inizio VI secolo⁷²¹.

Potrebbe appartenere allo stesso repertorio morfologico anche un'olletta (2672/US 320/4), con solcature appena al di sotto del bordo e a marcare la spalla poco evidente; la profondità è ridotta e il profilo è piuttosto quadrato; il recipiente presenta rivestimento argilloso interno ed esterno molto degradato, di colore rossiccio (2.5 YR 6/8 - 5/8).

⁷¹⁴ BONIFAY 1998, fig. 2.1; NEGRELLI 2002, p. 29.

⁷¹⁵ CALABRESE 1999, p. 318; p. 333, fig. 142, 32 (fase IV, Trino S. Michele).

⁷¹⁶ VOLONTÉ 1997, pp. 444-445. La derivazione dalla DRAG 37 avviene attraverso una progressiva semplificazione formale e una produzione non più a matrice ma a solcature e decorazione a rotella (MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 130).

⁷¹⁷ VOLONTÉ, p. 444, fig. 6, 7-8.

⁷¹⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 283, tav. 256 e p. 282 fig. 255.

⁷¹⁹ TONSO 1995, tav. 95,6.

⁷²⁰ PREACCO 2008, Tav. LXIII, 7.

⁷²¹ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 130, tav. 51, 144/1.

Particolare la ciotola con incisioni sull'orlo a tesa, modanato con aletta verticale e tesa lievemente inclinata verso l'interno della vasca, ovoidale; presenta linee incise su orlo e superficie esterna marcata da due solcature nella parte inferiore della vasca, nonché rivestimento esterno arancio; il fondo non determinabile potrebbe essere piano o con piede ad anello (2672/US FS2/4).

Da livelli connessi alle strutture lignee dell'abitato meridionale di Pertengo, provengono due vasi a listello conservati per buona parte dell'orlo e della vasca interna (2672/US286/19 e 20) (**fig. 36**), confrontabili con reperti da Angera in ceramica invetriata e in ceramica priva di rivestimento, databili tra IV e VII secolo⁷²². Si tratta di una forma assai diffusa in molteplici produzioni per cui è stata evidenziata la derivazione da terre sigillate, in particolare le coppe Dragendorff 24/25 (datate intorno al 40-80 d.C.); a testimoniare la lunga durata di tale forma si ricordino esemplari simili anche nella produzione africana D (Hayes 91 – 92)⁷²³. John Hayes, escludendo una genesi dai tipi Dragendorff 38 ne ipotizzava una derivazione dai *mortaria* nordafricani. La tipologia appare sempre più diffusa nella metà del V secolo, mentre alcune varianti sono presenti in centri produttivi della Tunisia settentrionale a partire dall'inizio del VI fino almeno al 580 d.C.⁷²⁴; per le attestazioni italiane si indica un arco cronologico di massima diffusione compreso tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo, con reperti ascrivibili in prevalenza alle produzioni C e D⁷²⁵, tuttavia, la progressiva affermazione delle imitazioni locali ne può forse estendere la cronologia. La forma, a cui, come visto, paiono rifarsi anche produzioni invetriate di vasi a listello, pare progressivamente acquisire orlo introflesso e breve.

I reperti in esame paiono affini anche a produzioni attestata nell'Emilia orientale nella classe delle “ceramiche con rivestimento rosso”, caratterizzate da un repertorio morfologico che imita le forme delle sigillate africane⁷²⁶; le scodelle con labbro modanato a listello, inizialmente assai vicino all'orlo e che progressivamente pare distanziarsi scendendo verso la spalla, richiamano, come visto, la forma Hayes 91 D, nonché la *Form 3* (varianti D, F e H) della *Late Roman C*⁷²⁷. Tali manufatti potrebbero datarsi al pieno VI secolo sulla base del confronto con le originali produzioni africane, di cui si va evidenziando una lunga tenuta⁷²⁸, e

⁷²² Angera romana 1995, tav. 70 (con orlo dritto e listello pendente più o meno sporgente IV-V sec.; tav. 102, 3 (tipo 1) in ceramica comune, Tav. 124, 1 (tipo 1, IV-VII sec., ceramica comune).

⁷²³ Ceramica in Lombardia, Tav. XXXIX, 1-2, pp. 141-144 con d. 12-15 cm (versione più rudimentale del tipo C).

⁷²⁴ MACKENSEN 1998, p. 33, fig. 9 (forme M52/53/54).

⁷²⁵ TORTORELLA 1998, p. 43, fig. 3.

⁷²⁶ NEGRELLI 2002, pp. 31-36, con particolare ripresa della forma Hayes 61, variante A e B.

⁷²⁷ Per una sintesi sulla sigillata focese v. MARTIN 1998.

⁷²⁸ BONIFAY 1998; FONTANA 1998.

sulla scorta di un generale attardamento delle manifatture locali⁷²⁹: la forma Hayes 91 D, in particolare, è pertinente alle ultime produzioni di sigillata africana D, attestata dal VI sino al VII secolo⁷³⁰, mentre la *Form 3* giunge almeno sino alla fine del VI secolo⁷³¹.

Potrebbe rientrare nella medesima tipologia anche un recipiente con profili più squadrati che, a sottolineare la stretta comunanza tra produzioni diverse, pare realizzato con un corpo ceramico affine ad altri reperti rivenuti in associazione⁷³²; la superficie esterna del manufatto, tuttavia, presenta un rivestimento argilloso steso e liscio a creare un effetto lucido (2672/US 275/2). Alcune lievi tracce di annerimento potrebbero indicarne l'eventuale uso sul fuoco anche se, a giudicare dalle caratteristiche tecnologiche, tale utilizzo non pare quello primario⁷³³.

Dal sito di Asigliano proviene una terrina dal corpo ceramico depurato, color caffelatte chiaro con nocciolo grigio, superfici lisce con labili tracce di vernice arancio pallido sia internamente che esternamente (ASI/US 81/1⁷³⁴); il bordo non si differenzia dalla parete ed è segnato da tre solcature orizzontali di 2 mm circa, a profilo irregolare, tendenzialmente quadrato, più regolari di quelle concentriche presenti sull'esterno del fondo apodo. La forma ricorda le produzioni sigillate A (Lamb. 2B-2C, databili tra seconda metà II sec. – inizi III secolo⁷³⁵, e la forma Lamb. 2B = Hayes 9B con piede differente; un confronto può essere proposto con alcune forme di ceramica a pareti sottili, come la coppa biansata tipo Ricci 2/225, attestata tra età augustea e tiberiana, da cui potrebbe derivare⁷³⁶. Potrebbe essere riferito ad una forma analoga, con basso piede, il frammento (2672/US 133/5); è tecnologicamente assimilabile ad un altro reperto (2672/US 106/9 = 106/5) che presenta medesime tracce di vernice sulle superfici ma fondo differente, ad anello.

Oltre alle ciotole è presente anche un tegame (2672/US121/5) con orlo indistinto appiattito superiormente che trova confronti con un esemplare da Vercelli (VCSC 95/US 104/13), con orlo semplice, dritto.

⁷²⁹ La produzione di tale forma, in area emiliana, pare costituire un «particolare filone produttivo nel quadro ceramico tardoantico», una produzione unitaria che per caratteristiche tecnologiche e per repertorio morfologico d'ispirazione è interpretata come locale (NEGRELLI 2002, p. 36).

⁷³⁰ Si vedano i rinvenimenti nel contesto della *Crypta Balbi* in fasi di tardo VII secolo o i frammenti da Sant'Antonino di Perti (fine VI-VII sec.), come rilevato da NEGRELLI 2002, p. 36, nota 43.

⁷³¹ MARTIN 1998, p. 120.

⁷³² In particolare con il frammento 2672/US275/3, con rivestimento argilloso arancio esterno, molto degradato.

⁷³³ Trova un puntuale confronto con ciotole in ceramica depurata priva di rivestimento da Borgosesia (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXV, 2).

⁷³⁴ È pertinente alla stessa forma anche il frammento ASI/US 77/1.

⁷³⁵ *Atlante I*, tav. 14.

⁷³⁶ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, pp. 124-125, tav. 37, 108.

Alla luce di quanto esposto è possibile affermare che la documentazione ceramica di epoca tardoantica in Vercelli e negli altri contesti esaminati conferma quanto già noto per altri siti piemontesi ove il fenomeno delle importazioni sembra piuttosto limitato e circoscritto, con preferenza per i prodotti africani verosimilmente trasportati per via fluviale dalla costa adriatica, punto di smistamento delle merci mediterranee verso la Transpadana⁷³⁷.

Per quanto riguarda il fenomeno delle produzioni locali tarde si conferma la prevalenza di tali prodotti che in epoca tardoantica appaiono quasi totalmente soppiantare i manufatti d'importazione e che probabilmente vengono ancora commercializzati sino all'avanzato VI secolo, con un ampliamento dell'arco cronologico sinora ipotizzato che trova conferma anche nei recenti studi sulle produzioni africane di cui si stanno ridefinendo i limiti cronologici sulla scorta di nuove attestazioni da scavo⁷³⁸.

⁷³⁷ Si vedano le considerazioni espresse in PREACCO 1996a, p. 168.

⁷³⁸ BONIFAY 1998; BONIFAY, CAPELLI, BRUN 2012.

5.1.1.2. Ceramica verniciata (Tavv. V-VI)

Questa classe comprende vasellame di uso comune, diffuso in età romana e tardo romana, caratterizzato da corpi ceramici piuttosto depurati e superfici rivestite da ingobbi rossastri o bruno nerastri⁷³⁹, spesso con decorazioni a dischi applicati, cerchi concentrici, motivi floreali o testine a rilievo, di produzione locale e diffusa per un periodo piuttosto ampio (I-II sec. d.C. – V sec.)⁷⁴⁰. Il repertorio morfologico è costituito da olle, tegami e teglie, del tutto identici alle corrispettive forme realizzate in ceramica priva di rivestimento grezza. I reperti in esame evidenziano corpi ceramici analoghi a quelli attestati tra le ceramiche depurate e, talvolta, a quelli delle prive di rivestimento semidepurate e grezze, in particolare per quanto concerne la produzione di ciotole/coperchi con rivestimento bruno; talora, il grave degrado dei rivestimenti impedisce di attribuire con sicurezza i manufatti alla classe della ceramica comune verniciata o alla terra sigillata tarda regionale.

Si può ascrivere a questa classe un frammento con corpo ceramico affine a quelli della ceramica depurata, morfologicamente simile al piatto *Conspectus* 3 (= Dragendorff 31) (VCSC95/US117/34) delle produzioni di terra sigillata norditalica della seconda metà del I sec. d.C. e della prima metà del II sec. d.C.⁷⁴¹. La forma è caratterizzata da pareti svasate, orlo leggermente estroflesso e ingrossato, carenatura rotonda e diametri compresi tra i 15 e i 24 cm circa: è un recipiente tipico dei servizi da tavola dell'area occidentale dell'Italia transpadana, con numerose attestazioni in Piemonte a Vercelli⁷⁴², Biella⁷⁴³, Asti⁷⁴⁴, Alba⁷⁴⁵ e nel Novarese⁷⁴⁶, nonché nel territorio ticinese e della Lombardia occidentale⁷⁴⁷. L'esemplare in esame, caratterizzato da scadente qualità del rivestimento e da un corpo ceramico non caratteristico delle sigillate nord italiche è interpretabile come prodotto di imitazione di tali

⁷³⁹ Il termine vernice non è propriamente corretto in quanto la maggior parte dei rivestimenti sono semplici ingobbi argillosi, tuttavia, per facilitare l'inquadramento nell'ambito degli studi a carattere regionale si è scelto di mantenere la denominazione più diffusa.

⁷⁴⁰ CALABRESE 1999, pp. 320-321.

⁷⁴¹ *Conspectus* 1990, p. 57, tav. 3; VOLONTÈ 1997, p. 433.

⁷⁴² PREACCO ANCONA 1996, p. 164, fig. 117, 17.

⁷⁴³ PREACCO ANCONA 2000, p. 108.

⁷⁴⁴ ZANDA, ALESSIO, LEVATI 1989, p. 26, TAV. IX, 3.

⁷⁴⁵ VOLONTÈ 1997, p. 437, fig. 2, 9.

⁷⁴⁶ LORENZATTO 2009-2010, tav. XII, fig. 16.1. e p. 61 con confronti da Craveggia, Carpignano Sesia, Oleggio e dal Verbano a Crodo, Malesco e Ornavasso.

⁷⁴⁷ Cfr. *Angera romana* 1995.

forme da parte di officine locali⁷⁴⁸; non si è tuttavia ritenuto opportuno inserire il reperto tra le produzioni di terra sigillata tarda regionale per via di caratteristiche intrinseche poco compatibili e per il contesto di rinvenimento. Tra i reperti vercellesi è presente anche una coppa con orlo dritto, appiattito superiormente su collo molto breve impostato su spalla larga, forse corpo ovoidale con rivestimento bruno interno ed esterno, abbastanza sottile e opaco (VCID/US 216/6)⁷⁴⁹.

Da livelli di VI secolo di Vercelli provengono ciotole con orlo appuntito in ceramica verniciata, con corpo ceramico simile a quello delle prive di rivestimento (VCSC95/US106/12; VCSC95/US66/55; VCID/US202/17)⁷⁵⁰. Il rivestimento della superficie esterna è nerastro mentre sulla superficie interna è presente un ingobbio sottile, adeso e abbastanza lucido di colore rosso arancio; tali caratteristiche rendono il manufatto affine a reperti rinvenuti nello stesso ambito cittadino, presso il Monastero della Visitazione⁷⁵¹; rispetto a tali esemplari, quello in esame presenta orlo più marcatamente appuntito, meno introflesso e non distinto esternamente dalla parete. I confronti più puntuali si hanno con forme prive di rivestimento, attestate nel medesimo sito, con corpi ceramici caratterizzati da impasti granulosi del tutto simili a quello dell'esemplare in esame: si tratta di coppe/coperchio con orlo appuntito, pareti piuttosto inclinate e fondo piano, apodo, con diametri anche superiori ai 30 cm, ascrivibili al V secolo sulla base del contesto di rinvenimento, alle associazioni stratigrafiche e ai confronti⁷⁵².

Alquanto simile è il frammento di orlo (VCSC95/US104/55), caratterizzato dal medesimo rivestimento nerastro esterno e arancio tenue/rosato all'interno, non uniformemente stesi, forse parzialmente degradati; si caratterizza per una doppia solcatura poco al di sotto dell'orlo⁷⁵³. Anche il sito di Trino ha restituito alcuni manufatti simili, ben levigati e conservati anche nella porzione basale ove si osservavano tracce di annerimento connesse ad un probabile uso sul fuoco che, tuttavia, per le caratteristiche di rifinitura, non pare essere esclusivo⁷⁵⁴.

⁷⁴⁸ Una pratica già ipotizzata sulla scorta di rinvenimenti in Angera (*Angera romana* 1985, p. 363) e nella stessa Vercelli (PREACCO ANCONA 1006, p. 165).

⁷⁴⁹ DEODATO 1996, p. 172, fig. 120,2 (con vernice grigio-nera, da I-III sec. sino a seconda metà IV-inizio V sec.); VOLONTÈ 1997, p. 444, fig. 6, 14.

⁷⁵⁰ Anche tra i materiali in ceramica verniciata da Vercelli, Monastero della Visitazione sono presenti manufatti con corpi ceramici grezzi (DEODATO 1996, p. 171 e p. 172, fig. 120, 14-16, affini a teglie in impasto refrattario datate tra I-III sec.). Un puntuale confronto con l'impasto 22 di Trino San Michele (PISTAN 1999, p. 253).

⁷⁵¹ DEODATO 1996, p. 174.

⁷⁵² VASCHETTI 1996, p. 183, fig. 127, nn.5-7, realizzati negli impasti 1 A e 2 A.

⁷⁵³ Decorazione corrispondente a *dec. 7* di PISTAN 1999, p. 293 rilevata sulla produzione in impasto 22 ed in particolare su forme del tipo 32b.

⁷⁵⁴ PISTAN 1999, p. 253, fig. 105, 7-12; p. 255, fig. 106, n. 2.

Per la loro morfologia ben si prestano ad essere portate sulla mensa per il servizio dei cibi⁷⁵⁵, trovando assonanze con prodotti in terra sigillata africana da cui, anche per la presenza del rivestimento argilloso in tonalità simili, potrebbero derivare. Tra i reperti qui esaminati non si sono conservati fondi che, sulla base dei confronti, dovevano essere piani, lisciati e dotati di rivestimento. L'esame dei reperti trinesi aveva a suo tempo portato a formulare l'ipotesi di una produzione localizzata nel Piemonte orientale, caratterizzata da una discreta varietà morfologica e da un buon livello tecnologico⁷⁵⁶: tale valutazione pare trovare riscontro nelle attestazioni, abbastanza frequenti, che consentono di riscontrare una diffusione della forma tra II e IV secolo, con presenze, solo in parte interpretabili come residuali, anche fino al VI secolo, come dimostra, ad esempio, il contesto vercellese qui presentato⁷⁵⁷. A conferma della pluralità di produzioni in cui sono riscontrati tali manufatti si segnalano recipienti morfologicamente affini, provenienti dal medesimo sito, ma privi di rivestimento (VCSC95/US66/30⁷⁵⁸).

Sono inoltre attestate alcune coppe con piede ad anello caratterizzate dal rivestimento nero bituminoso, definito talora "peciatura" che ne comporta la classificazione nell'ambito delle ceramiche verniciate, sebbene siano del tutto analoghe a manufatti in ceramica priva di rivestimento con corpi ceramici depurati a conferma della comune produzione (2672/US254/1, VCSC95/US91/58, VCID/US202/28, VCSC95/US62/107⁷⁵⁹, VCID/US43/9)⁷⁶⁰ (**fig. 37**). Le coppe hanno solitamente orlo semplice, dritto, arrotondato, in alcuni casi decorato da una doppia solcatura esterna e scalino interno; i piedi ad anello possono presentare modanatura e piccoli gradini all'attacco della parete dal fondo⁷⁶¹. Queste coppe o terrine possono avere anche decorazioni a rilievo a forma di fiore, di spirale, di semplice bugnetta, sul modello di quanto evidenziato per le coppette in ceramica depurata

⁷⁵⁵ PISTAN 1999, p. 254, p. 254 classifica la forma come "piatti-tegami", tipo 32b, impasto 22 (corpo ceramico con alta frequenza di litici neri, diffuso nella fase tardoantica di cui è suggerita l'analogia con materiali da "Villaro" di Ticineto).

⁷⁵⁶ PISTAN 1999, p. 256, forse con distribuzione a mezzo dei principali assi viari e fluviali (Sesia, Po, Tanaro, strada *Novaria-Vercellae-Hasta*).

⁷⁵⁷ Si vedano i contesti novaresi di Carpignano Sesia (SPAGNOLO GARZOLI 1982, tav. XLV, 7; SPAGNOLO GARZOLI 1986A, pp. 200-201, TAV. LIX); CARAMELLA, DE GIULI 1986, p. 37, tav. XLIX, tomba IV sec.

⁷⁵⁸ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2, 15. Corpo ceramico grezzo granuloso, affine ai tipi del Monastero della Visitazione (VASCHETTI 1996).

⁷⁵⁹ Affine al tipo 5B di Vercelli, Monastero della Visitazione (VASCHETTI 1996).

⁷⁶⁰ Trova puntuale analogia con la vernice tipo 20 di Trino San Michele (CALABRESE 1999, p. 346, *dark reddish brown* 5 YR 2,5/5/2). Coppe affini sono talvolta considerate parte delle "terre sigillate tarde regionali" (MICHELETTO, VASCHETTI 2004, p. 50, fig. 10, 2, coppa del tutto analoga ai reperti in esame per corpo ceramico e rivestimenti, nonché per morfologia).

⁷⁶¹ CALABRESE 1999A p. 337, fig. 144, nn. 4, 6, 7, 8.

ritrovate a Vercelli⁷⁶². Un particolare tipo di coppa con motivo decorativo realizzato a matrice proviene da Vercelli, con corpo ceramico di colore arancio intenso e rivestimento di colore bruno (VCSC95/US91/33) (**fig. 8**), del tutto simile ad alcuni manufatti novaresi ove sono individuati repertori figurativi tipicamente romani a cui è associabile anche la raffigurazione in esame con un'iconografia al momento non identificata⁷⁶³. Nella stessa US è presente che una coppetta (VCID/US91/2), del tutto simile ad un altro esemplare associato ma privo del rivestimento bruno, a conferma della comunanza di fabbricazione (VCSC95/US62/107).

Tali recipienti trovano puntuale confronto con coppe ad orlo dritto con ingobbio nerastro, rivenute nel medesimo contesto urbano, presso il Monastero della Visitazione⁷⁶⁴, a cui è assimilabile anche per caratteristiche del corpo ceramico, depurato, di colore beige rosato con nucleo grigio scuro⁷⁶⁵. Anche a Lu (AL) sono state rinvenute coppe simili in ceramica comune depurata, con funzioni complementari a quelle delle ceramiche fini da mensa⁷⁶⁶: sulla base dei reperti si può suggerire un'evoluzione di tale manufatto, diffuso tra età flavia e III secolo in contesti di abitato e di necropoli, a partire da una doppia solcatura che nel corso del II secolo pare ridursi ad una sola modanatura, associata ad una decorazione prevalentemente realizzata a pastiglia applicata in bugnette o mezzelune, mentre in precedenza erano frequenti motivi figurati realizzati a matrice. Nel Verellese sono noti esemplari a Caresanablot e Greggio a testimonianza di una capillare diffusione anche in area rurale.

Come rilevato in contesti novaresi ricchi di attestazioni, sono riscontrabili corpi ceramici anche molto differenziati, da depurati a molto micacei con abbondanza di inclusi di dimensioni piccole/piccolissime e variazioni di colorazione evidenti (beige chiaro, rosa-arancio, arancio intenso); anche le dimensioni delle coppe variano notevolmente (da 11 a 30 cm), sebbene siano maggiormente frequenti i diametri compresi tra 18 e 24 cm⁷⁶⁷. I rivestimenti sono prevalentemente bruni – nerastri, distribuiti sulla superficie esterna e, più raramente, anche all'interno dei recipienti; non pare essere un trattamento funzionale, quanto piuttosto un abbellimento forse a richiamare ceramiche fini (vernici nere) o manufatti

⁷⁶² Decorazioni tipo 20, 21, 22 di Trino (PISTAN 1999, p. 294).

⁷⁶³ LORENZATTO 2009/2010, tav XXV, fig. 72 e p. 72 per commento; per le coppe con immagini riferite a Minerva si è anche ipotizzato un possibile collegamento ad un culto domestico.

⁷⁶⁴ DEODATO 1996, p. 172, fig. 120,5 e 120.7 (ma con decorazione a pastiglia) con una datazione alla seconda metà del IV/V secolo. Esempari simili sono noti anche a Trino (*S. Michele di Trino* 1999, p. 337, fig. 144) con datazioni sino al V sec.

⁷⁶⁵ . Da strati superficiali del medesimo contesto proviene una coppa a corpo globulare, orlo dritto solcato da scanalature parallele, di possibile produzione padana (VASCHETTI 1996, p. 186, fig. 130, 16) che consente di equiparare il corpo ceramico là denominato 5B con quello qui in esame.

⁷⁶⁶ VASCHETTI 2004, pp. 119-120, tav. 26.

⁷⁶⁷ LORENZATTO 2009/2010, p. 70.

metallici e vitrei, come pare suggerire la presenza di costolature che richiamano alcuni manufatti di epoca romana⁷⁶⁸. I confronti sono piuttosto numerosi e particolarmente frequenti nell'area novarese in cui pare individuabile l'origine della produzione⁷⁶⁹, diffusa soprattutto lungo l'asse del Sesia⁷⁷⁰ e nei bacini del Ticino e del Lago Maggiore⁷⁷¹. Come ben evidenziato negli studi relativi ai contesti ad est del Sesia, è possibile suggerire anche per questa produzione una diffusione legata ai principali corsi d'acqua la cui datazione pare, per la tipologia di manufatti più tipici, limitata al I e II secolo, con una persistenza morfologica sino almeno al V secolo, con variazioni più o meno significative nelle caratteristiche tecnologiche⁷⁷².

Nel complesso i manufatti in ceramica verniciata datano ad un periodo compreso tra la fine del I ed il VI secolo, con una percentuale maggiore di coppe con rivestimento bruno esterno che sono frequenti tra III e V secolo e ciotole/coperchio presenti in livelli di pieno VI a testimoniare la lunga durata di tali produzioni.

⁷⁶⁸ Si pensi, ad esempio, alle coppe sbaccellate Isings 3 datate al I sec. a.C. (LORENZATTO 2009/2010, p. 71).

⁷⁶⁹ Gli studi sui contesti novaresi hanno evidenziato un'elevata incidenza di rinvenimenti nei territori di Ghemme, Carpignano e Romagnano Sesia ed hanno suggerito l'ipotesi di un'officina locale specializzata nella produzione di questo tipo di manufatti (per una disamina puntuale si rimanda a LORENZATTO 2009/2010, p. 71-74, con relativa bibliografia).

⁷⁷⁰ LORENZATTO 2009/2010, p. 71, SPAGNOLO GARZOLI 1982, (Carpignano, I-II sec.), PISTAN 1999, p. 281, fig. 117, nn. 8, 10, 12, (impasto 77b non depurato, ma con leggerissimo rivestimento biancastro atto a dare pregio al manufatto) e PISTAN 1999, p. 280 con confronti a "Villaro" di Ticineto, Angera, I-II sec.); PISTAN 1999, p. 263, fig. 109, nn. 6-12, (impasto 110 di tradizione romana), BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 98, tav. XXVI, 8 (Ciota Ciara, fine V-VI sec.).

⁷⁷¹ Come ben esemplificano i ritrovamenti di Angera (*Angera romana* 1995, tavv. 122 e 136).

⁷⁷² PISTAN 1999, p. 264 per la discussione dei materiali trinesi, a cui affiancare le considerazioni specifiche su questa tipologia di POLETTI ECCLESIA 1996, pp. 117-146.

5.1.1.3. Ceramica priva di rivestimento⁷⁷³ (Tavv. VII-XXXIX)

La classe di materiali maggiormente attestata in tutti i siti in esame è la ceramica priva di rivestimento, rappresentativa di pressoché tutte le fasi insediative, con un repertorio morfologico prevalentemente costituito da olle di varia foggia e con una discreta varietà di corpi ceramici che possono aiutare a definirne cronologie e, in via di ipotesi di lavoro, ambiti di produzione⁷⁷⁴.

Dopo una preliminare presentazione delle caratteristiche tecniche, in particolar modo dei corpi ceramici, i manufatti saranno illustrati secondo una sintetica scansione morfologica, mantenendo una suddivisione tecnologica solo in riferimento ai reperti in ceramica depurata con caratteristiche che li avvicinano in maniera peculiare alle ceramiche fini da mensa di cui si è discusso poc'anzi.

L'elemento maggiormente diagnostico ai fini classificatori risulta essere il profilo dell'orlo: i reperti esaminati, sempre alquanto frammentari, nella maggior parte dei casi consentono la sola ricostruzione del diametro superiore e del profilo dell'orlo, talora accompagnato da un breve tratto di collo e solo raramente dall'attacco della spalla, impedendo quindi di comprendere l'andamento del ventre, che si presume solitamente globulare o ovoidale. Sono conservati anche alcuni fondi, per lo più piani e con sabbiatura esterna, in pochi casi associabili ad altre componenti e dunque poco utili per individuare la tipologia di manufatto di pertinenza. Dunque, come si vedrà, non è sempre agevole incasellare i reperti su base morfologica, così come non lo è sulla base dei corpi ceramici che non sempre vengono descritti in letteratura, lasciando dubbi sull'effettiva validità dei confronti proposti. Per quanto riguarda il repertorio formale occorre ancora rilevare la disomogeneità di denominazioni che ancora caratterizza le pubblicazioni dei reperti archeologici; in questa presentazione si è cercato di utilizzare la terminologia più diffusa in ambito regionale in modo da agevolare i riscontri.

⁷⁷³ Come rilevato in BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 210, la definizione "priva di rivestimento" si estende a comprendere anche quei manufatti che presentano leggere patine di argilla diluita stesa per le rifiniture prima della cottura, spesso indistinguibili dal corpo ceramico vero e proprio se non per lievi differenze di colorazione (GELICHI 1984). In questa sede sono invece state distinte le ceramiche con rivestimento argilloso esaminate nella categoria delle ceramiche verniciate.

⁷⁷⁴ In mancanza di puntuali analisi archeometriche su un numero significativo di campioni provenienti da vari contesti non si ritiene di poter indicare con sicurezza areali produttivi e/o distributivi che, tuttavia, sono indicati nel presente lavoro come ipotesi soggette a verifica, utili ad indirizzare le future ricerche e a sviluppare ulteriori confronti.

Una prima grande suddivisione tra le ceramiche prive di rivestimento riguarda le ceramiche grezze e quelle depurate, generalmente considerata coincidente con una distinzione funzionale⁷⁷⁵. Le ceramiche grezze sono caratterizzate da corpi ceramici con inclusi piuttosto abbondanti che possono essere stati addizionati o non eliminati intenzionalmente⁷⁷⁶, ritenuti funzionali a rendere i manufatti refrattari, con una chiara destinazione d'uso originaria che può essere risultata o meno quella effettiva; la cottura di questi oggetti avveniva verosimilmente in forni in grado di raggiungere temperature superiori ai 600° che, soprattutto in epoca altomedievale, consentivano una cottura imperfetta, solitamente in atmosfera riducente, attestata da colorazioni dei corpi ceramici generalmente scure (dal grigio scuro al bruno nerastro), spesso non uniformi. Le ceramiche depurate presentano invece corpi ceramici privi di significativi inclusi che, se presenti, sono di dimensioni molto piccole; hanno solitamente colorazioni chiare o arancio-rosse che ne attestano la cottura in ambiente ossidante⁷⁷⁷.

Esistono tuttavia situazioni difficili da inquadrare, ovvero manufatti che presentano caratteristiche miste e potrebbero a buona ragione essere considerati parte di entrambe le categorie sopra descritte; si tratta delle ceramiche semidepurate o non depurate che non presentano particolarità né dal punto di vista morfologico né funzionale e che nella presentazione che segue non vengono separate nella trattazione per forme, ma di cui si segnalano le caratteristiche di corpo ceramico che le definiscono⁷⁷⁸.

Ceramica priva di rivestimento depurata

Nell'ambito di tale categoria i corpi ceramici individuati sono riconducibili a cinque gruppi⁷⁷⁹, per i quali sono rilevabili analogie con quanto rilevato nei materiali di Lu⁷⁸⁰, Vercelli – Monastero della Visitazione⁷⁸¹ e Trino⁷⁸².

Tutti gli oggetti sono realizzati al tornio e presentano fattura piuttosto accurata.

⁷⁷⁵ BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 210.

⁷⁷⁶ Per il problema della definizione di inclusi aggiunti e di argilla non depurata si vedano le riflessioni in CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 50-54.

⁷⁷⁷ BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 212.

⁷⁷⁸ BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 211-212, con riferimento ai problemi classificatori.

⁷⁷⁹ V. *Appendice* Schede Corpi Ceramici.

⁷⁸⁰ VASCHETTI 2004, p. 118.

⁷⁸¹ DEODATO 1996, pp. 171-173.

⁷⁸² PISTAN 1999.

a) Coppe e coppette

Tra i materiali esaminati sono presenti alcune coppette di dimensioni medio piccole, con diametri intorno agli 11 cm, caratterizzate da orlo indistinto, lievemente assottigliato e segnato da una solcatura. Tali forme, che sembrano riconducibili alla *Conspectus* 36 o alle coppe Dragendorff 37 o 29, terre sigillate rispettivamente prodotte in area nord-italica e sud-gallica, compaiono in area ticinese già nei primi decenni del I sec. d. C. con incremento di diffusione nel corso del II sec. d.C. e una distribuzione abbastanza ampia tra Lombardia e Piemonte⁷⁸³, ove alcuni rinvenimenti da area necropolare confermano tale orizzonte cronologico⁷⁸⁴, mentre, sulla base di attestazioni particolarmente consistenti lungo l'asse del Sesia, con numerosi ritrovamenti in area novarese, si è ipotizzata la possibilità di una produzione locale in prossimità di tali territori⁷⁸⁵. I corpi ceramici sono alquanto depurati, di colore chiaro beige-rosato (10 YR 8/2-3), micacei, talora rivestiti esternamente da una patina bruna o nerastra, più o meno bituminosa⁷⁸⁶, tuttavia sono attestati anche impasti diversi, con addizione di finissimi inclusi e colore arancio intenso. Le dimensioni dei manufatti possono variare alquanto, dagli 8 ai 30 cm di diametro, ma è riconoscibile una predominanza di recipienti medio-piccoli.

Dal sito di Vercelli proviene un esemplare (VCID/US91/9 e 10) (**fig. 38**), del tutto analogo ad una coeva coppetta con rivestimento nero esterno e corpo ceramico identico; la forma, che ricorda le coppette Dragendorff 29 delle sigillate galliche, trova confronti anche nelle produzioni invetriate di epoca flavia⁷⁸⁷, ma pare assai diffusa tra II-III secolo proprio nella versione con rivestimento bituminoso⁷⁸⁸. Presenta un corpo ceramico del tutto affine un tegame confrontabile con esemplari da Angera, con pareti svasate e fondo piano (VCID/US219/2)⁷⁸⁹.

La coppa, con orlo distinto e pareti arrotondate (VCSC95/US104/104), richiama manufatti in terra sigillata tarda regionale modulati sulle coppe Lamboglia 19, su basso piede,

⁷⁸³ Sono attestate ad Oleggio (POLETTI 1999a, p. 315, fig. 350/B, n.5) e Milano (scavi MM3, GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 160, tav. LXVI, n. 14).

⁷⁸⁴ Biella (PREACCO 2000, p. 124) e Angera (*Angera romana* 1985, tav. 92).

⁷⁸⁵ Per una sintesi POLETTI ECCLESIA, BONINI 1996, da aggiornare con alcuni dati emersi dall'abitato di Ghemme per cui cfr. LORENZATTO 2009-2010, pp. 70-73).

⁷⁸⁶ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.2.

⁷⁸⁷ FILIPPI 1994.

⁷⁸⁸ SPAGNOLO 1996, pp. 89-115; POLETTI ECCLESIA, BONINI 1996.

⁷⁸⁹ Cfr. *Angera* 1995, tav. 55, nn. 1, tegami tipo 1, metà II-inizio III secolo, derivanti probabilmente dalla forma Lamboglia 10 A, irrigidita nei profili.

attestate a Vercelli in epoca tardoantica⁷⁹⁰; l'esemplare in esame, pur realizzato con accuratezza, apparendo privo del rivestimento caratteristico, è stato inserito nella categoria delle ceramiche prive di rivestimento, ma può essere utilmente confrontato e datato alla medesima epoca (seconda metà III – fine IV sec.), come già evidenziato per reperti provenienti dal contesto urbano del monastero della Visitazione⁷⁹¹. Analoghe considerazioni possono essere fatte per una coppetta simile, con spalla segnata da un piccola modanatura, proveniente da livelli superficiali del sito di Desana (DSCP/2418/US 502/2).

b) Bicchieri

Dal sito di Pertengo provengono alcuni esemplari di bicchieri in ceramica depurata con corpo troncoconico (2672/US 109/1, 2672/US221/2; 2672/US FS2/12) (**fig. 39**): si tratta di piccoli recipienti con orlo arrotondato estroflesso segnato esternamente da una leggera scanalatura. Il primo esemplare presenta anche una solcatura che marca il ventre, pressoché cilindrico, a 3 cm dal bordo, e trova confronto con forme analoghe in terra sigillata tarda regionale⁷⁹², che hanno diffusione quasi esclusivamente limitata alla transpadana occidentale⁷⁹³. Dal medesimo sito proviene anche un altro bicchiere, con corpo più arrotondato (2672//US109/2); una morfologia intermedia è rappresentata dal bicchiere rinvenuto a Vercelli (VCSC95/US106/21) caratterizzato da un corpo ceramico particolare, color nocciola e superfici alquanto lisce, con un probabile leggero rivestimento sui toni del bruno affine ad un reperto da Lu⁷⁹⁴, analogo a manufatti rinvenuti a Milano datati all'età tardo repubblicana - primo imperiale. Si tratta, infatti, di un bicchiere dalla forma derivata dalle produzioni in ceramica grigia e in sigillata gallica renana⁷⁹⁵, tuttavia, vista la provenienza stratigrafica e la presenza anche in repertori morfologici pertinenti ad altre classi di lunga produzione, gli oggetti in esame potrebbero datarsi ad epoca più tarda.

⁷⁹⁰ PREACCO 1996, p. 167, fig. 119, 17 e p. 168 per la descrizione; nel contributo è utilizzata la dicitura "terra sigillata chiara" equivalente, però, alla definizione "terra sigillata regionale tarda", come già evidenziato.

⁷⁹¹ DEODATO 1996, p. 171, con riferimento a coppette in ceramica comune e verniciata affini alle forme classificate da Lamboglia, in particolare alla produzione di tipo B (Lamb. 19 e 22, seconda metà IV-V sec.; Lamb. 2/37, dalla seconda metà del III sec.).

⁷⁹² MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 128, tav. 50, 148 (in terra sigillata tarda regionale, con datazioni tra IV-V sec.), p. 124, tav. 36, 107 (pareti sottili, età tardo repubblicana - primo imperiale); Industria 2011, p. 177, fig. 15, 23-27 (alcuni con decorazioni incise, III sec.). Una forma analoga anche da Trino San Michele (CALABRESE 1999, p. 326, fig. 139, 1 ma con corpo ceramico grigio).

⁷⁹³ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 284, fig. 256, 6 con ampi riferimenti bibliografici.

⁷⁹⁴ VASCETTI 2004, p. 124, tav. 36, 107 e nota 124, con confronti milanesi connotati da impasti analoghi.

⁷⁹⁵ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 128, nota 192; VOLONTÈ 1997, p. 445, fig. 6, 12.

c) Ciotole

Tra i reperti provenienti da livelli di epoca romana è presente un tegame/ciotola (VCID/US163/1) con corpo ceramico depurato, molto micaceo, di colore nocciola con superfici leggermente annerite dall'uso che trova confronto con esemplari da Industria, caratterizzati da un diverso impasto a conferma della trasversalità di tale forma, prodotta già nei primi secoli dell'impero e particolarmente diffusa a partire dal III sec. d.C. nelle diverse classi ceramiche (grezze, depurate, a vernice rossa interna)⁷⁹⁶; si tratta di un oggetto funzionale al servizio sulla tavola che, sulla base delle tracce di fumigazione, poteva essere utilmente impiegato anche per scaldare i cibi. I diametri sono generalmente compresi tra i 16 e i 38 cm.

d) Brocche o anforette

Dal contesto urbano di Vercelli, in livelli ascrivibili al VI secolo, proviene un orlo dritto con modanatura esterna a solcature a “filettatura di vite”, assai particolare per dimensioni e morfologia che potrebbe essere pertinente ad una brocca o ad un'anforetta dal collo imbutiforme, forse residuale (VCSC 95/US 113/1)⁷⁹⁷.

e) Piatti

Proviene da Pertengo, da strati a lunga formazione quindi difficili da definire cronologicamente, un piatto (2672/US 132/3), privo di rivestimento, con profilo carenato che si rifà a manufatti di epoca romana, ma la cui produzione, con caratteristiche diverse e alcune varianti, pare attestata sino al V secolo⁷⁹⁸.

f) Coperchi

Tra i reperti in ceramica depurata si segnala anche un coperchio con annerimento parziale della superficie interna, in particolare in corrispondenza dell'orlo, semplice e

⁷⁹⁶ VASCETTI 2011, p. 172, tav. 10,13 e p. 171 per l'inquadramento della forma, attestata anche nelle fasi precedenti il III secolo.

⁷⁹⁷ DEODATO 1996, p. 174, fig. 121, 5 (con andamento più cilindrico). Brocca o anforetta in ceramica comune depurata che si data per associazione stratigrafica ai secoli I-IV.

⁷⁹⁸ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 109, tav. 5, gr. 5, fig. 5; p. 126, tav. 43, fig. 113.

leggermente ispessito (VCSC95/US 119/9). Si tratta di una forma assai semplice, attestata con alcune varianti nel profilo dell'orlo e in dimensioni piccole, medie e grandi, solitamente in associazione ad olle per la cottura o la conservazione dei cibi; un esemplare con medesimo corpo ceramico è presente a Lu e riporta anch'esso tracce di fumigazione⁷⁹⁹. Sulla base dei confronti è forse possibile datarlo alla fine del I – II sec. d.C., distinguendolo dai coperchi più tardi che sono solitamente realizzati con argille non depurate.

Ceramica priva di rivestimento non depurata/semidepurata e grezza

I manufatti caratterizzati da corpi ceramici granulosi o sabbiosi, con inclusi macroscopicamente riconoscibili, costituiscono la percentuale maggiore dei rinvenimenti nell'ambito di tutti i siti in tutti i periodi. La classificazione di questi materiali è avvenuta, come ricordato, attraverso un esame delle caratteristiche dei corpi ceramici e delle forme ricostruibili, confrontando i dati con alcune classificazioni di corpi ceramici realizzate esaminando i contesti di Vercelli Monastero della Visitazione e di Trino San Michele, a cui si è cercato di ricondurre anche il presente lavoro ai fini di sviluppare considerazioni più puntuali in merito alla distribuzione di alcuni prodotti⁸⁰⁰.

In sintesi, i reperti privi di rivestimento presentano corpi ceramici inquadrabili in tre gruppi principali, all'interno dei quali sono individuati tipi diversi descritti nelle relative schede⁸⁰¹.

Gruppo I: corpi ceramici granulosi, a granulometria media con inclusi sino a 2 mm e a granulometria grossa, con inclusi sino a 6 mm.

Gruppo II: corpi ceramici porosi, con abbondanza di inclusi piccoli, generalmente sabbiosi, numerosi vacuoli di ridotte dimensioni.

Gruppo III: corpi ceramici semidepurati, a granulometria fine, inclusi piuttosto sabbiosi, consistenza dura, compatta.

⁷⁹⁹ VASCHETTI 2004, p. 120, tav. 27, 79 con bibliografia di confronto per i siti di Milano, Susa, Asti, Caselette.

⁸⁰⁰ Cfr. VASCHETTI 1996; PISTAN 1999. Per le precisazioni metodologiche cfr. *infra* paragrafo 3.1.1.

⁸⁰¹ V. *Appendice*, Schede Corpi Ceramici.

a) Olle e ollette

Il numero più consistente di materiali in ceramica priva di rivestimento è costituito da olle di varie dimensioni e morfologia, destinate prevalentemente all'uso sul fuoco – come attestano i segni di fumigazione su molti dei reperti – alla conservazione delle derrate alimentari e con buona probabilità anche al servizio in tavola.

b) Olle a labbro lievemente estroflesso e decorazione a tacche lunate

Un primo tipo di olle, caratterizzato da labbro lievemente estroflesso, corpo globulare od ovoide, fondo piano e corpi ceramici solitamente piuttosto grossolani, ricchi di inclusi, con colorazioni variabili dal beige rosato all'arancio bruno, è di derivazione tardo celtica e si rinviene in numerosi contesti di I-II secolo d.C.⁸⁰²; appartiene a questa tipologia l'olla di Desana con decorazione a tacche lunate incisa sulla spalla, proveniente da livelli superficiali prossimi alla villa di località *Ciapéli* (DSCP/2418/US100/8).

c) Olle a doppia solcatura

Al medesimo periodo è riferibile un un'olla a doppia solcatura (VCSC95/US117/4), corpo globulare e decorazione sulla spalla, con un motivo a tacche incise disposte obliquamente assai diffuso in area piemontese⁸⁰³, che trova puntuale confronto con esemplari da *Industria*, ove la varietà di diametri e altezze di recipienti simili lascia supporre che si trattasse di un vero e proprio servizio di olle destinate ad usi funzionali diversi⁸⁰⁴. A Vercelli, sito di rinvenimento, manufatti di questo tipo sono attestati con frequenza nelle necropoli dell'epoca della romanizzazione, talvolta in associazione a oggetti tipicamente romani ad indicare una fase ibrida, caratterizzata dalla permanenza di tradizioni autoctone progressivamente amalgamate nella cultura dell'impero.

⁸⁰² Sono attestati a Vercelli, Angera, Vaude, Ornavasso (BRECCAROLI TABORELLI 1996, fig. 20, 8-11; *Angera romana* 1985, p. 139, tav. 40, 1); cfr. anche LORENZATTO 2009/2010.

⁸⁰³ Ad Alba (QUERCIA 1997, p. 495, fig. 2, tipi AId, AIe); a Vercelli, Monastero della Visitazione (VASCHETTI 1996, p. 178, fig. 122, nn. 13-14).

⁸⁰⁴ *Industria città romana* 2001, p. 112, fig. 25, 4, da contesti di età tiberiano-neroniana.

d) Olle con orlo arrotondato, estroflesso e ispessito esternamente

L'olla con orlo arrotondato e ispessito, breve collo concavo, corpo probabilmente globulare, rinvenuta a Vercelli (VCID/US 213/2) trova confronti in molti contesti⁸⁰⁵: si tratta, infatti, di una morfologia attestata sul lungo periodo, a partire dall'età imperiale sino a tutto il VI secolo. A giudicare dalle caratteristiche del corpo ceramico e dai dati stratigrafici, l'esemplare in esame potrebbe datarsi al III-IV secolo.

Una variante della forma può essere colta osservando un'olla con orlo arrotondato, estroflesso su alto collo e spalla carenata, decorata da steccature che richiamano reperti dal Monastero della Visitazione (VCID/US202/25), affine anche ad un'altra olla (VCSC95/US104/70), conservatasi solo per una porzione di orlo annerito e di collo, per la quale pertanto non possono essere valutate le eventuali decorazioni sulla spalla, databile entro il IV secolo⁸⁰⁶. Anche dal sito di Asigliano provengono recipienti simili (ASI/US2/7) che trovano confronto con materiali vercellesi e torinesi ascrivibili al VI-VIII secolo, a testimoniare la persistenza di tale tipologia⁸⁰⁷.

Alcune varianti di tali manufatti sono attestate nello scavo dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (VCSC95/US 91/28; VCSC95/US 91/53), anche nella versione con collo più dritto ed orlo più squadrato testimoniata da un recipiente caratterizzato da un corpo ceramico molto chiaro, con superfici lisciate forse per mezzo della stesura di un leggero strato di argilla diluita a creare un effetto di ingobbio giallastro che pare strettamente associato a tale tipo di corpo ceramico (VCSC95/US104/82); questi materiali sembrano diffondersi a partire dal IV secolo, così come i tipi con evidente estroflessione del bordo (VCSC95/US 91/45; VCSC95/US 91/5), proseguendo almeno nel corso del V-VI secolo, presentando analogie con reperti da "Ciota Ciara"⁸⁰⁸, nonché con manufatti lombardi e

⁸⁰⁵ *Angera romana* 1995, tav. 49,2 (olle tipo7, presenti in tutte le fasi anche tarde). BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXIII,4; VASCETTI 1996, p. 180, fig. 124, 6 (V-VI sec.); PISTAN 1999, p. 271, fig. 113, 3 (I-II sec./III-IV sec. impasto 32); MICHELETTO, VASCETTI 2004, p. 44, fig.8,8 e p. 45 (Frascaro, olle con orlo a sezione quadrangolare con corpo ovoidale dal V sec.).

⁸⁰⁶ VASCETTI 1996, p. 179 e p. 180, fig. 124, 4 (seconda metà IV sec., ma la datazione si basa esclusivamente su associazioni stratigrafiche). La forma, però, trova riscontro con le "olle con orlo estroflesso ed ingrossato, tipo 1b" da Ghemme (LORENZATTO 2009/2010, tav. XIV, fig. 21 e p. 66, con datazioni dal I sec. in avanti). Il corpo ceramico del reperto in esame è affine a quello delle produzioni tardoantiche, perciò si può proporre una datazione a partire dal IV secolo.

⁸⁰⁷ PANTÒ 2002, p. 73, fig. 3b, 5 (Vercelli - S.Eusebio), p. 67, fig. 1,7 (Torino - Via Botero, prima metà VI-VIII sec.); PANTÒ 2004, p. 45, fig. 4, 3 (Torino, via Barbaroux).

⁸⁰⁸ BRECCIAROLI, TABORELLI 1995, tav. XXII, 3-6.

distribuendosi dunque in un areale che sembra limitato alla parte occidentale della Lombardia e al Piemonte orientale⁸⁰⁹.

Sono inoltre attestate olle con profilo dell'orlo simile, ma collo più imbutiforme (ASI/US 16/3; 2672/US FS2/11; 2672/US FS2/14; 2672/US FS3/4)⁸¹⁰, confrontabili – anche con alcune varianti – a reperti da siti vercellesi (Ciota Ciara), novaresi (Orta), albesi e lombardi (Monte Barro), con datazioni dal V al VII secolo⁸¹¹; la realizzazione in corpi ceramici prevalentemente grezzi ne suggerisce la prioritaria funzione di recipienti per la cottura dei cibi.

Costituiscono una variante le olle con fondo piano e corpo ovoide rinvenute a Pertengo, dal profilo arrotondato su breve collo (2672/US 326/1, 2672/US 367/1, 2672/US 367/2), morfologia che trova confronto con reperti da Lu di V-VI secolo⁸¹². Una notevole estroflessione ed un deciso ingrossamento dell'orlo caratterizzano alcuni recipienti, rinvenuti nel medesimo sito (2672/US 286/21, 2672/US 286/13), stratigraficamente associati alle tipiche olle con spalla decorata a steccature (2672/US 286/23e24) rinvenute a Vercelli nel sito del Monastero della Visitazione, realizzate con corpi ceramici affini e forse pertinenti ad una medesima produzione databile tra V e VI secolo (**fig. 40**).

Al medesimo periodo sono riferibili anche olle dal corpo ceramico piuttosto sabbioso, mediamente poroso, attestate da alcuni esemplari che non presentano carenatura della spalla tuttavia decorata a spatola da linee ondulate (2672/US172/4)⁸¹³ (**fig. 41**).

Una forma con orlo espanso, estroflesso e superiormente arrotondato (forma 5)⁸¹⁴ è attestata da alcuni esemplari provenienti da Vercelli e da Pertengo: (VCID/US 106/8⁸¹⁵, 2672/US 109/17): si tratta di una tipologia piuttosto diffusa in numerosi siti del Piemonte orientale (Vercelli, Orta, Borgosesia)⁸¹⁶, ma nota anche in contesti lombardi, con particolare frequenza in livelli di VI-VII secolo⁸¹⁷.

⁸⁰⁹ Si veda da ultimo SEDINI 2013, p. 449, tipo 5 e p. 450, tav. III, 1-6.

⁸¹⁰ VASCHETTI 1996, p. 180, fig. 124, 15; PISTAN 1999A, p. 273, fig. 114, n. 9.

⁸¹¹ CAVALETTO, CORTELAZZO 1999, p. 235, fig. 224, n. 5 (Alba VI-VII sec.), con relativa bibliografia.

⁸¹² MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 112, tav. 10

⁸¹³ VASCHETTI 1996, p. 180, fig. 124, n. 11 (seconda metà V-VII sec.); PISTAN 1999A, p. 271, fig. 113, 1; MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 109, tav. 5, 16.

⁸¹⁴ PANTÒ 2002, p. 79, fig. 7.

⁸¹⁵ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 73, fig. 3A, 5

⁸¹⁶ PANTÒ 2002, p. 80, per un inquadramento.

⁸¹⁷ MASSA, PORTULANO 1999, p. 168, tav. LXXV, 10 (Brescia, Santa Giulia, periodo IIIA 450-568).

e) Olle con orlo a sezione triangolare

Le olle di questo gruppo possono presentare un orlo a sezione triangolare semplice, oppure con un leggero arrotondamento dei vertici o con andamento a mandorla, tipico di produzioni già attestate nel corso del III secolo che proseguono almeno sino all'avanzato V secolo. Sono una delle categorie più attestate in tutto il territorio piemontese, con particolare frequenza nel settore orientale: a Biella⁸¹⁸, Borgosesia⁸¹⁹, Trino⁸²⁰, Vercelli⁸²¹, Lu⁸²², Almese⁸²³, *Industria*⁸²⁴, Villaro di Ticineto⁸²⁵, Alba⁸²⁶, nonché ad Angera⁸²⁷ ed in altri siti lombardi⁸²⁸. I confronti morfologici, dunque, risultano molto numerosi, attestando una cultura comune che potrebbe però raggruppare prodotti di provenienza varia, indiziata da differenze nei corpi ceramici.

La maggior parte degli esemplari presenta un orlo di dimensioni contenute, più o meno estroflesso, con sezione triangolare ad angoli smussati su collo lievemente imbutiforme o con gola piuttosto evidente. Ne è un esempio l'olla da Pertengo con orlo a sezione triangolare, piuttosto eretto, senza incavo per il coperchio (2672/US 181/1) che mostra annerimento esterno ed interno e trova confronto con materiali di avanzato IV secolo⁸²⁹ e con reperti dal medesimo sito (2672/US 259/3; 2672/US FS2/17)⁸³⁰.

Rientra nella tipologia anche un'olletta dal diametro non ricostruibile con spessori contenuti, rinvenuta a Vercelli in relazione alle ultime fasi di vita di una *domus* (VCSC95/US104/40) che può forse considerarsi l'esemplare più antico, inquadrabile nel III-IV secolo, con segni di annerimento dovuti in parte alla cottura del pezzo in parte all'uso sul fuoco; potrebbe, invece, datarsi al IV-V secolo un'olla con orlo a sezione triangolare e rivestimento nerastro esterno (VCID/US 216/3) che trova riscontro con materiali dal

⁸¹⁸ PREACCO 2000, pp. 113-119 (in diverse varianti, dal contesto necropolare di III-IV sec.).

⁸¹⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 117-119 in contesti di III-avanzato IV e forse V sec.

⁸²⁰ CORTELAZZO 1989, p. 111.

⁸²¹ PANTÒ *ET ALII* 1996, p. 187 (IV-VI sec.).

⁸²² MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 109.

⁸²³ GABUCCI 1996, p. 77, III-IV sec.

⁸²⁴ PANTÒ, ZANDA 1995, pp. 364-365, V sec. circa.

⁸²⁵ GARERI 1980, p. 192.

⁸²⁶ QUERCIA 1997, p. 496, epoca tardoimperiale.

⁸²⁷ *Angera romana* 1995, pp. 106-107, 125-126 (con ampia bibliografia sull'Italia settentrionale) e tavv. 12, 45, 53; sulla base della stratigrafia di rinvenimento si suggerisce una prosecuzione della tipologia ad orlo triangolare sino alle soglie dell'VIII sec. (p. 416).

⁸²⁸ *Ceramiche in Lombardia* 1998.

⁸²⁹ MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 110, tav. 7, fig. 23(Lu, avanzato IV sec.).

⁸³⁰ Anche quest'olla presenta annerimenti per fumigazione.

Monastero della Visitazione, dai profili talora più arrotondati, rivestiti «sia all'esterno che all'interno da una vernice nero-grigiastra (7.5 YR 3/0), sottile e uniformemente distribuita»⁸³¹.

Alcune olle non presentano tracce di fumigazione e si potrebbe perciò supporre un loro uso nella dispensa (ASI/US 66/1; ASI/US 2/5)⁸³²; anche un'olletta da Pertengo potrebbe avere la stessa funzione in quanto il fondo, dal diametro pressoché identico all'orlo, non presenta annerimenti se non quelli dovuti alla cottura del manufatto stesso (2672/US 109/21 e 6). Un profilo simile ma con lieve invito per il coperchio caratterizza un'olletta dal medesimo sito, con corpo ceramico chiaro e poroso, senza segni d'uso (2672/US 267/6); morfologicamente è simile ad un altro manufatto caratterizzato da corpo ceramico più duro, chiaro e da annerimento leggero delle superfici, forse dovuto alle condizioni di cottura (2672/US 273/4).

Questi recipienti sembrano attestare una variante della *forma 6*, attestata a Vercelli da un'olletta con orlo arrotondato estroflesso, leggero incavo per il coperchio e breve collo su corpo probabilmente ovoide (VCSC95/US83/10)⁸³³ affine a tipi diffusi in epoca longobarda, ma con alcune anticipazioni in area lombarda⁸³⁴. La forma è rappresentata anche da ollette con orlo a sezione triangolare più spigolosa, collo con evidente restringimento a linea spezzata e incavo per il coperchio rinvenute a Desana da pulizie superficiali (DSCP/US301/1, DSCP/US301/2)⁸³⁵ e ad Asigliano (ASI/US2/8), in strati altomedievali; quest'ultimo esemplare, a giudicare dalla spalla, si presume avesse ventre piuttosto espanso, come suggerito anche dai numerosi confronti di area vercellese databili in prevalenza al V-VI secolo⁸³⁶, sebbene la tipologia, con caratteristiche tecnologiche simili, sia già attestata a partire dal IV secolo.

⁸³¹ DEODATO 1996, p. 171 e p. 172, fig. 120,1 (con corpi ceramici duri, abbastanza depurati, con minuscoli inclusi litici e micacei, caratterizzati da un cromatismo variabile tra l'arancio-bruno e l'arancio intenso, cfr. VASCETTI 1996, p. 322). Nel reperto in esame il colore è tendente al nocciola (10 YR 7/4).

⁸³² Il manufatto trova confronti con materiali da Vercelli (VASCETTI 1996, p. 185, fig. 129, n. 7, recipienti porosi da livelli di V-VI sec.) e da Ghemme (LORENZATTO 2009/2010, tav. XVI, 25).

⁸³³ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 73, fig. 3A, 3. Può essere ascritto alla *forma 6* (PANTÒ 2002, p. 79, fig. 7, F6).

⁸³⁴ Per inquadramento v. PANTÒ 2002, p. 72 e p. 81.

⁸³⁵ Il primo esemplare, che presenta patina nera, untuosa, trova puntuale riscontro in manufatti in ceramica verniciata in nero datati al III-IV sec. (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 118 per inquadramento e tav. XXXVI, 3). Morfologicamente, però, sono segnalabili numerosi confronti in Alba (QUERCIA 1997, p. 495, fig. 2, A1i e p. 496, databili I-III sec.); GUGLIELMETTI 1995, tav. LXVII, 19, tipo 8 (Peveragno, V sec.). Anche la seconda olla trova ampi riscontri: QUERCIA 1997, p. 495, fig. 2, A3b., p. 496 (I-III sec. e oltre), p. 502, fig. 5, D7 (recipienti da miscita di età tardo repubblicana-prime fase imperiali); GAMBARO 1993, p. 151, fig. 102, 1 (IV-V sec.); PANTÒ 1996, tav. LXIII, 14-15 (Vercelli, Palazzo Avogadro della Motta, IV/V-metà IV/VI sec.).

⁸³⁶ VASCETTI 1996, p. 186, fig. 130, n. 3; PISTAN 1999A, p. 276, fig. 115, n. 1; PANTÒ 2002, p. 73, fig. 3a, 2 (Vercelli - IDSC), p. 75, fig. 4,8 (Lenta); PANTÒ 2004, p. 41, fig. 2, 6 (Torino, S. Salvatore); VASCETTI 2004, p.

Recipienti con morfologia affine ma corpi ceramici più depurati solitamente pertinenti a produzioni di epoca romana (I sec.) sono talvolta interpretati anche come vasi da mescita⁸³⁷; gli esemplari esaminati potrebbero avere assolto anche tale funzione in quanto, come segnalato, alcuni non presentano evidenti segni di esposizione al fuoco. La forma, nelle sue varianti produttive, ha quindi una lunga persistenza e sono prevalentemente le differenze nei corpi ceramici⁸³⁸ e i dati stratigrafici a consentirne una precisazione cronologica.

Proviene da Pertengo un'altra olla con orlo a sezione triangolare e corpo ceramico affine ad altri reperti in associazione che suggeriscono una produzione con un repertorio formale comprensivo di più tipi (2672/US 273/13); possono rilevarsi analogie anche con alcuni manufatti da Vercelli (VCSC95/US92/10): l'esemplare presenta un evidente restringimento del collo che, unitamente al profilo meno spigoloso, potrebbe essere interpretato come variante/evoluzione dei tipi sopra descritti, così come un recipiente da Pertengo dal diametro non ricostruibile (2672/US 139/3).

Talora la morfologia ricorda le olle ad orlo eretto a collarino, prive però di invito per il coperchio, come in un esemplare da Pertengo con spalla sfuggente e corpo verosimilmente ovoide che non supera il diametro dell'imboccatura (2672/US172/1)⁸³⁹; sono presenti tracce di fumigazione interne. È confrontabile con un'olla dal medesimo sito caratterizzata da una decorazione a stecca sulla spalla (2672/US139/1), rinvenuta in associazione ad un fondo piano che si presume pertinente alla stessa forma (2672/US139/2)⁸⁴⁰; anche da Vercelli provengono manufatti simili (VCSC95/US 91/51). Sono ascrivibili alla medesima tipologia anche le olle rinvenute a Desana, nella buca all'interno dell'edificio di culto, riferibile alla fase tardo gota (DSCP/US2418/US118/8, DSCP/2418/US118/10 e 13, DSCP/US2418/US118/7 e 3 e 4) (**fig. 22**): si tratta verosimilmente di produzioni tardoantiche, molto diffuse⁸⁴¹, che ricordano modelli riscontrati in contesti necropolari vercellesi e biellesi databili tra III e IV secolo⁸⁴².

107, tav. 1, n. 1. Reperti simili sono noti anche nell'albese (QUERCIA 1997, p. 495, fig. 2, A3B, con datazioni al I-III secolo.).

⁸³⁷ FERRERO 2007, p. 131, fig. 91, 19.

⁸³⁸ I corpi ceramici di epoca romana sono quasi esclusivamente di colore arancio intenso o, per le produzioni porose, biancastri, mentre in epoca tardoantica - altomedievale prevalgono corpi ceramici grigio-bruni o, arancioni ma semidepurati e spesso con segni di cottura non uniforme ("effetto sandwich", annerimento superfici).

⁸³⁹ VASCETTI 1996, p. 180, fig. 124, n. 15 (olle a sezione triangolare e corpo poco espanso, seconda metà V-VI sec.); MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 109, tav. 5 (III-IV sec.).

⁸⁴⁰ VASCETTI 1996, p. 180, fig. 124, n. 8; p. 185, fig. 129, n. 2 (poroso; p. 190, nota 55).

⁸⁴¹ VASCETTI 1996, p. 184, fig. 128, n. 7 (V-VI sec.); PANTÒ 2000, tav. XXIV, n. 9 (Settime); VASCETTI 2004, p. 109, tav. 5, 17 (avanzato III-avanzato V sec.); PANTÒ, UGGÈ 2007, p. 140, fig. 99, 3 (fase gota). Le olle di Desana presentano fondi piani (DSCP/US118/1, DSCP/US118/2).

⁸⁴² Ad esempio, nella necropoli di Cerrione (BRECCIAROLI TABORELLI, DEODATO 2010, p. 399, n. 4).

Da Pertengo proviene un'olla con corpo ceramico depurato, molto duro e sonoro che costituisce un *unicum* tra i reperti in esame (2672/US 286/10)⁸⁴³; l'orlo, estroflesso e a sezione triangolare con vertici smussati su breve collo e spalla carenata, con lieve linea incisa poco al di sotto del punto di massima espansione trova un riscontro in un altro manufatto dal medesimo sito, con diverso corpo ceramico (2672/US 106/1)⁸⁴⁴; per entrambi si ipotizza un ventre ovoidale e fondo piano. Sono accostabili ad un manufatto da Vercelli (VCID/US40/155) che proviene, però, da strati moderni e presenta incrostazioni untuose sulla superficie interna.

Da Asigliano/Pertengo provengono i due soli esemplari ricostruibili quasi per intero di olle con orlo a sezione triangolare, corpo ovoidale e fondo piano realizzati in corpo ceramico grezzo che caratterizza altri manufatti dal medesimo sito, databili nel complesso al primo altomedioevo. Un'olla (ASI/US 22/1) presenta decorazione a righe realizzate a pettine e motivo ad onde incise sulla spalla, mentre la parte sottostante del recipiente presenta segni di linee parallele ad andamento leggermente obliquo, probabilmente realizzate a stecca durante la tornitura⁸⁴⁵; non presenta sabbiatura del fondo che invece è riscontrata sull'altro manufatto (ASI/US 22/2) con identico trattamento superficiale a steccature, ma senza il motivo ad onde⁸⁴⁶ (**fig. 26**).

f) Olle a labbro ribattuto

Dal sito di Desana proviene un'olletta con labbro ribattuto (DSCP/2418/US300/5) che trova puntuale confronto con un recipiente analogo rinvenuto a Vercelli in strati di macerie moderni che, tuttavia, per caratteristiche di corpo ceramico, può riferirsi ad epoca anteriore (VCID/US 76/12): la forma, attestata a Lu a partire dal IV secolo e ancora presente in livelli posteriori al 476⁸⁴⁷, è presente anche a Trino in corpi ceramici molto grezzi e a cottura

⁸⁴³ Si tratta di un corpo ceramico affine a quello delle terre sigillate tarde regionali, più duro e sonoro.

⁸⁴⁴ L'olla trova confronti a Trino (PISTAN 1999A, p. 273, fig. 114, n. 10) e Vercelli (VASCHETTI 1996, p. 185, fig. 129, n. 8 (impasti granulosi), databili tra II-V sec., con particolare diffusione in contesti di V-VI secolo. Risulta caratterizzato da medesimo corpo ceramico un fondo piano (2672/US106/13), privo di tracce di esposizione al fuoco, che potrebbe essere pertinente ad un recipiente per la conservazione dei cibi che, visto il ridotto diametro, può definirsi come olletta. Recipienti con corpo ceramico identico sono stati ritrovati ad Asigliano (ASI/US 5/2, ASI/US 5/3, fondi di olla; su di un esemplare è presente sabbiatura, ma entrambi sono privi di segni di esposizione al fuoco).

⁸⁴⁵ VASCHETTI 1996, p. 180, fig. 124, n. 5 (per decorazione); PISTAN 1999A, p. 178, fig. 278, n. 1,

⁸⁴⁶ VASCHETTI 1996, p. 180, fig. 124, n. 10; PISTAN 1999A, p.276, fig. 115, n. 10; p. 278, fig. 116, 1 (olle tardoantiche da Biella e Borgosesia e manufatti torinesi altomedievali).

⁸⁴⁷ MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 111, tav. 9, 30.

riducente che ne suggeriscono una datazione anteriore⁸⁴⁸. I reperti in esame, purtroppo, provengono da livelli non significativi dal punto di vista stratigrafico, ma le analogie tecnologiche con manufatti di età tardoantica consentono di ascriverli, sebbene in via ipotetica, a tale periodo.

g) Olle con orlo a collarino

Le olle con labbro eretto a collarino o poco espanso, generalmente con corpo ovoide e fondo piatto, sono attestate in tutti i siti in esame a ribadire l'ampia diffusione di questa tipologia (2672/110/1, ASI/US 15/3, 2672/US 440/18, DSCP/2418/US 201/11, VCID/US 92/12, VCID/US 213/3 e 4, ASI/US 15/2, 2672/US 172/2, **fig. 42**)⁸⁴⁹; tale forma è stata analizzata con un certo approfondimento in relazione ai ritrovamenti di Borgosesia, rilevando come la produzione inizi forse già nel III sec., ma si affermi soprattutto nel corso del IV-V sec., con una diffusione nelle regioni centro-settentrionali ed una concentrazione nella regione padana centro-occidentale⁸⁵⁰. L'orlo può presentarsi più o meno modellato (orlo a fascia a sezione sub triangolare, con gola esternamente appena accennata; orlo a fascia a sezione sub triangolare, con gola marcata all'interno; orlo con breve orlo a fascia esternamente arrotondato ed ampio incavo interno per il coperchio), senza che al momento sia possibile definire con sicurezza una scansione cronologica per tali variazioni, anche se pare effettivamente che l'area del Piemonte orientale sia più interessata da recipienti con orlo solitamente meglio definito⁸⁵¹.

⁸⁴⁸ I confronti morfologici vanno dal I al V secolo, essendo una tipologia di olla/pentola che, pur subendo variazioni, ha lunga continuità di utilizzo (PISTAN 1999, p. 268 e p. 269, fig. 112, nn. 3-5); le scansioni cronologiche sono basate principalmente sulle caratteristiche dei corpi ceramici e sul contesto di rinvenimento dei singoli manufatti.

⁸⁴⁹ PISTAN 1999a, p. 267, fig. 111, 14, (olla tipo 87), cfr anche per tipo di corpo ceramico; MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 111, tav 8, 26, (Lu, IV-V sec); NEGRO PONZI MANCINI 2004, p. 13, fig. 2,1; LORENZATTO 2009-10 (Ghemme), p. 154, tav XVI, 26 e p. 68 per descrizione; MICHELETTO, FERRERO, CONTARDI 2010, fig. 64, n. 16 (tardoantico).

⁸⁵⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 91-92, tavv. XXIII, 11, 13-14, tav. XL, 1; p. 113, tav. XXXII, 1; p. 114, tav. XXXII, 5; pp. 116-117, tav. XXXIV, 2,4; pp. 120-123, tav. XL, 4 con bibliografia. Sono note anche nelle sepolture di Oleggio (metà IV d.c.), Carcegna, Ciota Ciara, Borgosesia. La tipologia di olla è attestata in diverse regioni dell'Italia settentrionale, ma pare principalmente diffusa in Lombardia e nel comprensorio del Ticino, dove si ritrova in sepolture tardoromane con una certa frequenza ed in contesti di abitato in strati che giungono anche sino al V-VI sec. d.C. Sono presenti anche a Cureggio (PANTÒ 2002, fig. 12, 2-4, ove hanno diametri tra i 24 e i 39, e p. 109 per descrizione. Tali reperti paiono confrontabili a quelli in esame anche per tipo di corpo ceramico "con alta frequenza di macroinclusi e chamotte"), con confronti a Lenta, Villaro di Ticineto, Angera (*Angera romana* 1995, tav. 45, 10, 13), Milano. Per tutte queste olle si presuppone un corpo ovoide.

⁸⁵¹ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 111; LORENZATTO 2009-10, p. 68.

In alcuni esemplari (2672/101/1, ASI/US 68/2) rinvenuti a Pertengo si rileva una particolare sagomatura interna forse funzionale alla collocazione di un coperchio⁸⁵². Un'altra leggera variazione è costituita da una introflessione dell'orlo per una parte soltanto, a creare una sorta di ingrossamento interno della porzione sommitale (2672/US 275/4) di cui potrebbe essere un'ulteriore modifica un frammento con orlo a collarino piuttosto “atrofizzato” con medesimo ispessimento della parte terminale con probabile fondo piano (2672/US 275/5)⁸⁵³.

Da Desana proviene un'olla con labbro eretto, poco espanso, lieve gola e spalla poco sporgente marcata da un lieve gradino (DSCP/2418/US 118/9) che può rientrare nella tipologia, sebbene costituisca una particolarità per la morfologia della spalla ed il profilo più squadrato dell'orlo, leggermente appiattito superiormente; potrebbe essergli accostata un'olletta da Pertengo (2672/US 106/12), con orlo a sezione quadrata, leggermente estroflesso, poco ingrossato, con lieve modanatura esterna e linee di solcatura esterne appena sotto l'orlo e all'attacco della spalla. Il reperto, con corpo ceramico depurato e nessun segno di esposizione al fuoco potrebbe essere stato utilizzato per la conservazione dei cibi⁸⁵⁴. In livelli superficiali del medesimo sito si sono rinvenuti anche due esemplari con profilo squadrato, uno con lieve solcatura proprio al di sotto dell'orlo (2672/US FS2/1), l'altro con analoga incisione sulla vasca che potrebbe forse essere poco profonda, suggerendone anche una possibile interpretazione come tegame/catino (2672/US FS2/2).

I livelli che hanno restituito il maggior numero di questi manufatti sono databili intorno al VI secolo, ma la tipologia, come segnalato, pare attestata già a partire dal III secolo; i confronti rilevano una distribuzione particolarmente concentrata nell'area padana centro-occidentale con pluralità di centri produttivi e distribuzioni sub regionali al momento non definibili⁸⁵⁵.

- h) Olle con orlo ingrossato, superiormente appiattito e arrotondato esternamente, con solcatura interna (forma 3)⁸⁵⁶

Dai contesti in esame è emerso un discreto numero di olle con orlo ingrossato, superiormente appiattito, arrotondato esternamente ed internamente, dove è solitamente

⁸⁵² Sono noti, ad esempio a Borgosesia, coperchi di dimensioni compatibili: i diametri di olle e coperchi possono anche essere consistenti.

⁸⁵³ Cfr. il fondo 2672/US275/14.

⁸⁵⁴ Trova un riscontro nella produzione “porosa” individuata a Vercelli, Monastero della Visitazione (VASCHETTI 1996, p. 185, fig. 129, n. 8, con datazione al V-VI sec.

⁸⁵⁵ MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, pp. 110-111, tav. 8, gruppo 8.

⁸⁵⁶ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 79, fig. 7, forma 3.

distinto da una solcatura, corpo prevalentemente ovoide e fondo piano. Le pareti sono sempre piuttosto sottili rispetto al diametro del recipiente; sono caratterizzate da un corpo ceramico semidepurato, affine a quello dei coperchi provenienti in larga misura dagli stessi livelli stratigrafici e molto probabilmente riferibili ad una medesima produzione ben inquadrata nel pieno VI secolo⁸⁵⁷.

Tali considerazioni sono ben esemplificate dai numerosi manufatti di questo tipo rinvenuti a Vercelli in strati legati alle fasi insediative altomedievali (VCSC95/US 92/45, VCID/US 66/15, VCSC95/US 106/10, VCSC95/US 106/15 **fig. 43**, VCSC95/US 66/22; VCSC95/US 74/10; VCID/US 202/32); anche il sito di Pertengo ha restituito olle della medesima tipologia (2672/US FS3/3, 2672/US 362/5, 2672/US 274/1, 2672/US 326/2)⁸⁵⁸, talora con profilo più squadrato (2672/US 362/6, 2672/US FS3/1, 2672/US 365/1, ASI/US 2/4)⁸⁵⁹, con medesimo corpo ceramico, riscontrato anche su altri due esemplari con orlo particolarmente appuntito (2672/US350/1 e 2 e 3, ASI/US16/4). Morfologicamente affine al tipo con orlo squadrato è un'olla dall'ampia imboccatura, con corpo ceramico differente, di colore beige (2672/US350/5).

Può essere ritenuta una variante di tale forma un'olla con orlo rotondo, ingrossato internamente ed esternamente, leggero rigonfiamento appena al di sotto dell'orlo in corrispondenza dell'attacco della parete, solcatura interna in corrispondenza della chiusura del rigonfiamento dell'orlo (VCSC 95/US 83/24)⁸⁶⁰; le superfici lisce presentano alcune tracce di fumigazione che attestano l'utilizzo sul fuoco, come altri esemplari morfologicamente affini rinvenuti a Pertengo (2672/US 275/6; 2672/US 440/3).

i) Olle con orlo a profilo quadrangolare

Costituisce l'attestazione di una forma poco diffusa l'olla rinvenuta a Vercelli (VCSC95/US 66/24⁸⁶¹) con orlo a profilo quadrangolare, puntualmente confrontabile, anche per corpo ceramico, con un analogo recipiente da Pertengo (2672/US267/4). Dal medesimo contesto provengono alcune olle simili, prive di solcatura interna (2672/US 315/6, 2672/US

⁸⁵⁷ Sono attestate anche in livelli più tardi, come in CAVALETTO, CORTELAZZO 1999, p. 235, fig. 224, nn. 1,2 (Alba VI-VII sec. in diverse misure).

⁸⁵⁸ GAMBARO 1993, p. 157, fig. 110, 6 (Brignano Frascata); PANTÒ 2002, p. 79, fig. 7 (F3-F7); MICHELETTO, VASCHETTI 2004, pp. 43-44, tav. 1, 3-4 (Lu).

⁸⁵⁹ Confronti con PANTÒ 2000, p. 75, fig. 4 (Lenta), p. 77, fig. 6,4 (San Giulio d'Orta), p. 79, fig. 7, F3; PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2,2 (Vercelli - IDSC); p. 79, fig. 7, F3/F4; MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 45, tav. 1, n. 3; p. 112, tav. 11, n. 37.

⁸⁶⁰ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 73, fig. 3A, 2.

⁸⁶¹ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2, 8.

284/5) che richiamano un altro recipiente, di dimensioni inferiori, caratterizzato da identico corpo ceramico, a suggerire la pertinenza ad una medesima produzione ascrivibile al periodo altomedievale (2672/US 183/2). Per morfologia questi materiali ricordano il tipo 3 di Castelseprio, ampiamente diffuso in ambito lombardo a partire dal V-VI secolo in diverse varianti legate a piccole variazioni nella conformazione dell'orlo, analogamente a quanto attestato dagli esemplari in esame⁸⁶².

j) Olle con orlo a profilo semicircolare (forma 7)⁸⁶³

È una possibile variante della forma 7 con orlo più arrotondato e corpo leggermente più espanso un frammento di orlo (diametro non determinabile VCID/US 66/23⁸⁶⁴) che trova confronto con un manufatto invetriato da Belmonte⁸⁶⁵.

Sono invece classificabili nel medesimo gruppo alcune olle da Vercelli con orlo “ad uncino”, caratterizzate dal corpo ceramico semidepurato che pare tipico dei livelli datati tra VI e VII secolo; esse presentano un orlo a sezione semicircolare e terminazione affusolata (VCSC95/US 66/32, VCSC95/US62/90, VCID/US 66/3), attestato anche nel sito di Pertengo (ASI/US88/1ASI/US 2/9)⁸⁶⁶: sono recipienti caratterizzati da un breve orlo estroflesso che può essere affusolato oppure tronco, superiormente convesso o piatto, con spalla bassa.

Sono presenti in contesti d'abitato di V-VI sec. e sembrano ricorrere in un'area compresa tra il Piemonte orientale e la Lombardia occidentale, con una diffusione che ha l'apice tra fine V-VI secolo⁸⁶⁷. A Trino reperti analoghi sono talora interpretati come tegami/coperchi, ipotesi basata sulla valutazione degli annerimenti concentrati in corrispondenza dell'orlo⁸⁶⁸; i confronti orientano per una datazione preferenziale al tardo antico, momento di massima attestazione⁸⁶⁹, senza tuttavia escludere una possibile estensione sino al VII secolo⁸⁷⁰. Anche nell'insediamento gotico di Frascaro (AL) sono emersi recipienti simili, con corpi ceramici tipici della maggior parte dei reperti provenienti dal medesimo sito

⁸⁶² SEDINI 2013, p. 449 e p. 448, tav. II, 2-4.

⁸⁶³ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 79, fig. 3, F7.

⁸⁶⁴ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2, 6.

⁸⁶⁵ PANTÒ, PEJRANI BARICCO 1992, tav. 1,2.

⁸⁶⁶ MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 109, tav. 5, 5.

⁸⁶⁷ MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 112, tav. 10, n. 31. GAMBARO 1993, p. 157, fig. 110, 6.

⁸⁶⁸ PISTAN 1999, p. 286, fig. 119, nn. 3 e 4, impasto 28 (produzione rara, molto micacea), con datazione tra IV e VI secolo.

⁸⁶⁹ Si veda ad esempio il contesto necropolare di Biella (PREACCO ANCONA 2000, p. 117, 306, tav. 76, da tomba 395, 1, tipo A4a, seconda metà III-IV sec.).

⁸⁷⁰ Come proposto per i tipi di Angera (*Angera romana* 1995, pp. 128-129, tav. 53, 12 tipo 25 con diffusione tra IV e VII sec.).

a suggerire una produzione comune di vari tipi di olle e coperchi di probabile provenienza locale⁸⁷¹.

Una variante è rappresentata da un'olletta, anch'essa proveniente da Vercelli (VCID/US202/36) puntualmente confrontabile con un esemplare di dimensioni leggermente inferiori da Lu, caratterizzato da medesimo corpo ceramico⁸⁷²: si tratta di una forma che può essere anche utilizzata sulla mensa, come recipiente patorio, stanti le dimensioni e la morfologia, con orlo estroflesso arrotondato che riprende i profili delle olle destinate alla cottura e alla conservazione dei cibi. Da Vercelli – Visitazione proviene un recipiente simile da strati di fine V-VI secolo, in corpo ceramico semidepurato, associato a recipienti in medesimo impasto e ingobbio interno rosso cuoio che richiama alcuni dei reperti qui in esame⁸⁷³.

Anche l'olla (VCSC 95/US 104/9 e 52) di cui si conserva anche il fondo piano, può essere ricondotta alla medesima tipologia, ma per provenienza stratigrafica e caratteristiche del corpo ceramico, può datarsi ad un'epoca precedente, entro il IV secolo; numerosi sono i confronti con diversi siti tardoantichi ove sono attestate anche lievi varianti nel collo (talora più dritto) e nel profilo dell'orlo, più o meno appuntito⁸⁷⁴.

Può forse considerarsi una variante di tale forma l'olla con orlo arrotondato su collo dritto e particolare sagomatura del bordo inferiore (ASI/US 31/1) che ricorda, come altri due esemplari da Pertengo (2672/US 307/3; 2672/US 267/3), recipienti con collo dritto e orlo con leggera rientranza attestati in Liguria, Piemonte e Lombardia⁸⁷⁵.

⁸⁷¹ MICHELETTO, VASCETTI 2004, p. 43 e p. 44, fig. 8,5: variante 1 delle olle tipo B (con orlo estroflesso), databili tra V e VI secolo, con confronti in area torinese che ampliano la cronologia sino al VII. Corpi ceramici gruppo 1 (p. 52, analizzati e risultati compatibili con una provenienza dal settore a sud del sito).

⁸⁷² “CCND 1 a. corpo ceramico di colore beige chiaro quasi biancastro, grigio nelle diverse tonalità da rosso-arancio a marrone-rossiccio, poroso, secco, granuloso, duro, con frattura irregolare frastagliata; alta densità di inclusi sabbiosi, anche affioranti in superficie, da fini a grandi, mica, la superficie può essere ruvida al tatto, lisciata o levigata” e “CCND 1 b. Corpo ceramico analogo al precedente, ma con minore densità di inclusi sabbiosi e superficie sempre levigata.” (MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 106, diametro 11 cm).

⁸⁷³ VASCETTI 1996, p. 186, fig. 130, 3 e p. 187.

⁸⁷⁴ La forma è diffusa nei contesti di III-V secolo di Borgosesia (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p91, tav. XXIII, 10), Trino (PISTAN 1999a), Biella (PREACCO ANCONA 2000, p. 115, fig. 112/b), Vercelli (VASCETTI 1996, p. 179, fig. 124, n.n. 6-14), Ghemme (LORENZATTO 2009/2010, tav. XV, fig. 24).

⁸⁷⁵ I confronti più puntuali si hanno con Lu (MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p.109, tav.5, avanzato III-V sec.), Ghemme (LORENZATTO 2009/2010, tav.XVI, fig. 26a e p.68, IV-V sec.), Vercelli (VASCETTI 1996, p. 180, fig. 124, n. 14); Trino (PISTAN 1999a, p. 267, fig. 111, n. 14), contributi a cui si rimanda per l'inquadramento di altri numerosi riscontri dai siti di Biella, Almese, Borgosesia, Industria, Villaro di Ticineto, Trino, Vercelli, Alba.

k) Olle ad orlo appuntito

Un recipiente da Vercelli (VCSC95/US66/37), caratterizzato da un orlo sub-verticale appuntito, con invito per la collocazione del coperchio, spalla piuttosto obliqua su corpo verosimilmente ovoide, rappresenta una tipologia poco attestata che, per provenienza stratigrafica, si inquadra nel VI secolo⁸⁷⁶. L'utilizzo sul fuoco è confermato, oltre che dal corpo ceramico grezzo ma abbastanza poroso, da annerimenti dell'orlo interno. Può essere prudenzialmente ascritta alla medesima tipologia anche l'olletta con orlo meno appuntito, con lieve taglio obliquo e scalino interno per la posa del coperchio, proveniente da livelli macerosi di epoca moderna di Vercelli (VCID/US40/160) che, per caratteristiche del corpo ceramico, richiama le produzioni di olle e coperchi tipici del VI secolo⁸⁷⁷.

La tipologia, però, trova numerose attestazioni in area torinese nel corso del VII e VIII secolo, con corpi ceramici a cottura prevalentemente riducente e buona fattura che confermano una lunga durata di forme semplici e funzionali⁸⁷⁸.

l) Olle a collo imbutiforme

Presenta invece un orlo arrotondato ed ispessito, estroflesso su collo imbutiforme e spalla segnata da scalino un'olla o piccolo contenitore con incrostazioni nerastre all'esterno, rinvenuto a Pertengo (2672/US133/1, **fig. 44**) confrontabile con reperti da Vercelli che consentono di restringere la datazione, generalmente compresa tra il III e il VI secolo, al periodo compreso tra V e VI secolo, per caratteristiche tecnologiche e associazione stratigrafica⁸⁷⁹.

m) Olle con orlo a tesa

Una particolare concentrazione di olle con orlo a tesa, corpo ovoide (anche se raramente conservatosi) si rileva nel sito di Pertengo in livelli di pieno altomedioevo (US 440) (2672/US 440/4, 2672/US 440/8); i recipienti, caratterizzati da corpi ceramici semidepurati o depurati, a cottura riducente, sono inquadrabili nel repertorio morfologico del periodo

⁸⁷⁶ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2,7.

⁸⁷⁷ Anche in questo caso sono presenti annerimenti dovuti all'esposizione al fuoco.

⁸⁷⁸ PANTÒ 2002, p. 67.

⁸⁷⁹ VASCHETTI 1996, p. 186, fig. 130, n. 4; Vaschetti 2004, p. 109, tav. 5, 5.

altomedievale, con riscontri anche in siti lombardi⁸⁸⁰. Si tratta di una tipologia che pare introdotta proprio in questi secoli, forse in relazione a nuove funzionalità; pochi i confronti possibili che non consentono di rilevare particolari distribuzioni o associazioni a contesti d'uso.

n) Piccoli contenitori o ollette

Tra i materiali privi di rivestimento sono presenti alcuni recipienti caratterizzati da dimensioni medio-piccole in parte morfologicamente affini agli esemplari di olle precedentemente esaminati che, tuttavia, potrebbero anche essere interpretati come boccali, contenitori per salse e per la conservazione di particolari alimenti. I corpi ceramici sono molteplici, comunque affini a quelli già riscontrati per altre forme, confermando una produzione comune desumibile anche dall'associazione stratigrafica (DSCP/2418/US 402/1; ASI/US 68/3⁸⁸¹; VCID/US 81/9; 2672/US 121/11, 2672/US 133/4)⁸⁸².

Un recipiente particolare proviene da Asigliano (ASI/US 2/10): è caratterizzato da orlo a mandorla reclinato all'esterno e quasi appiattito, con solcatura esterna all'attacco del collo. La porzione conservata è ridotta, ma il diametro e lo spessore della parete potrebbero suggerirne l'uso come bicchiere.

o) Coperchi e ciotole coperchio

Tra i materiali in esame è attestata una discreta quantità di coperchi e ciotole coperchio (**fig. 45**). I corpi ceramici sono generalmente mediamente depurati, spesso con trattamento superficiale di lisciatura a mano bagnata, con segni di tornitura che regalano un effetto ondulato delle pareti. Le prese solitamente presentano superficie superiore piatta, con segni di distacco del pezzo a cordicella. La colorazione non è uniforme, sia per l'alterazione dovuta all'uso, con aree caratterizzate da un annerimento per fumigazione, sia per difetti di cottura del manufatto, con aree che anche in frattura presentano colorazione variegata in zone ossidate e zone ridotte.

⁸⁸⁰ Si veda, ad esempio, Brescia (MASSA, PORTULANO 1999, p. 591, tav. LXXV, nn. 8-9).

⁸⁸¹ CAVALETTI, CORTELAZZO 1999, p. 235, fig. 224, n. 2 (Alba VI-VII sec.); VASCETTI 2004, p. 114, tav. 18, n. 53 a cui si rimanda per ulteriori confronti con manufatti dai siti di Belmonte (V-VII sec.), Castelvecchio di Peveragno (V-VI), Ciota Ciara (V-VI sec.), Ventimiglia (VII-VIII sec.), Monte Barro, Brescia, Angera (medio-tardo impero - VII sec), Biella: (IV-V sec.).

⁸⁸² VASCETTI 1996, p. 186, fig. 30, 3-4 (fine V-VI sec.).

Proviene da strati superficiali connessi all'insediamento di Desana località *Ciapéli* un coperchio con gola interna con orlo a sezione quadrata, schiacciato inferiormente e con scalino interno, pareti poco appiattite (DSCP/2418/US 601/4)⁸⁸³; la forma ricorre anche tra i reperti di Pertengo (2672/US 172/3). Si tratta di un tipo diffuso a partire dal V secolo, con attestazioni in area piemontese e lombarda occidentale, con variazioni nel profilo dell'orlo e nell'altezza del coperchio, con pareti più o meno inclinate⁸⁸⁴. In entrambi i casi si riscontra lieve annerimento interno e una lisciatura delle superfici, ben rifinite, con spessori ridotti. Potrebbe anche essere interpretato come coperchio un piccolo frammento dal medesimo sito (2672/US 273/11) con orlo a sezione tonda e gola interna, di cui si conserva un tratto brevissimo di parete, confrontabile anche con i tipi di olla con gola interna⁸⁸⁵, ma che presenta corpo ceramico semidepurato affine a quello attestato in altri coperchi.

Un orlo simile, ma privo di gola interna, a sezione tonda, leggermente squadrato esternamente e appiattito inferiormente, con campana molto più ampia ed emisferica caratterizza un frammento da strati altomedievali di Vercelli (VCSC95/US 106/8); conservandosi solo parzialmente non può essere appurata con certezza l'eventuale presenza di un listello, riscontrato su un esemplare ad esso associato in strato (VCSC95/US 106/1) e da altri manufatti in livelli coevi talora connotati da dalla presenza di piccoli fori appena al di sotto del listello (VCSC95/US 66/27⁸⁸⁶; VCID/US92/11⁸⁸⁷).

Questi coperchi campaniformi trovano confronti con materiali liguri, in cui la presenza dei fori è stata collegata alla necessità di regolare il calore, avendo questi coperchi la funzione di campane di cottura⁸⁸⁸. Tuttavia, nei casi in cui non vi siano annerimenti, è stato anche suggerito un utilizzo sulla mensa con listello adatto a sorreggerli su appositi elementi di sostegno⁸⁸⁹. I corpi ceramici, semidepurati e di colore arancio con brunitura esterna delle pareti sono tipici dei manufatti rinvenuti in area vercellese, ad esempio alla grotta della "Ciota Ciara"⁸⁹⁰, concordemente a quanto noto anche in area lombarda, ove sono presenti con alcune varianti riconducibili, però, alla stessa tipologia: le attestazioni di Angera datano tra il secondo quarto del III e il VI secolo, ma a giudicare dal recente riesame dei reperti provenienti da Castelseprio sembra possibile proporre una cronologia più ristretta, a partire

⁸⁸³ LORENZATTO 2009/2010, tav. XXIV, n. 44, tav. XXV, n. 47 (coperchi con orlo a gola interna, dal V sec.).

⁸⁸⁴ MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 120, tav. 27, n. 78, PANTÒ 1996, p. 97, fig. 4, 2-3 con ulteriori confronti.

⁸⁸⁵ 2672/US275/6.

⁸⁸⁶ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, 18.

⁸⁸⁷ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2, 17.

⁸⁸⁸ OLCESE 1993, tav. XCV, 4, p. 174, 14 (cronologia imprecisata).

⁸⁸⁹ BRECCIAROLI 1995, pp. 94-97.

⁸⁹⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXV, 2.

dal VI secolo⁸⁹¹. Anche gli esemplari in esame, alla luce dell'associazione stratigrafica e delle caratteristiche tecnologiche possono essere datati al pieno VI secolo, sebbene, soprattutto i tipi con listello, siano diffusi anche in epoca successiva⁸⁹². La polifunzionalità della forma, la cui definizione di “catino/coperchio” continua ad essere oggetto di dibattito⁸⁹³, pare aver sostituito, già a partire dall'epoca tardo romana, i fornetti per la panificazione diffondendosi in maniera piuttosto capillare durante l'altomedioevo (VI-IX sec.), ove si assiste alla presenza pressoché esclusiva di tali reperti in associazione alle olle, a costituire un evidente connubio che sembra aver assolto le funzioni – soprattutto di preparazione, cottura e conservazione dei cibi – prima svolte da una varietà di recipienti che non risultano più attestati⁸⁹⁴.

Un esemplare da Pertengo (2672/US109/24) presenta orlo semplice a sezione rotonda e gola esterna⁸⁹⁵. Meno frequenti i coperchi con orlo semplice, più o meno arrotondato ed appiattito, con pareti generalmente troncoconiche⁸⁹⁶: gli esemplari, anche in questo caso prevalentemente rinvenuti in strati altomedievali, sono però presenti anche in livelli anteriori ove paiono caratterizzati da corpi ceramici più depurati⁸⁹⁷. La forma, nelle sue diverse varianti, ha una lunga attestazione che va dai primi secoli dell'impero romano sino a tutto l'altomedioevo⁸⁹⁸.

Un *unicum* è rappresentato dal coperchio con listello e orlo semplice a definire una sorta di fascia (VCID/US 106/13), pareti molto inclinate e dimensioni considerevoli⁸⁹⁹; presenta un listello a tesa il coperchio (2672/US106/2), probabilmente dotato di dente sul

⁸⁹¹ Un repertorio di fornetti-coperchio da Castelseprio a partire dalla fase longobarda si veda SEDINI 2013, p. 454, tav. VI, 1-6.

⁸⁹² Per un inquadramento PANTÒ 2002, pp. 71-72, con commento dei reperti vercellesi e relativi confronti.

⁸⁹³ Per la discussione sulla terminologia, legata all'interpretazione funzionale di tali oggetti, si rimanda a LAVAZZA VITALI 1994, pp. 43-45; BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 94-97; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 171.

⁸⁹⁴ Tale evidenza è ovviamente da valutare anche in relazione alla possibile associazione con manufatti metallici, pietra ollare, oggetti vitrei e recipienti in altro materiale (pelli, fibre vegetali, legno); purtroppo ancora poco noti sono contesti archeologici ascrivibili all'VIII-IX secolo utili a definire un'eventuale evoluzione del tipo. Interessante la segnalazione di un attuale utilizzo di forme del tutto simili in Croazia (SEDINI 2013, p. 451, nota 47).

⁸⁹⁵ Ricorda un manufatto, interpretato come tegame, dal Monastero della Visitazione (VASCHETTI 1996, p. 186, fig. 130, 13).

⁸⁹⁶ VCID/US 106/11, VCSC 95/US 83/6.

⁸⁹⁷ VCSC95/US 91/46.

⁸⁹⁸ MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 120, tav.27, 79 (I-II sec.); CAVALETTO, CORTELAZZO 1999, p. 235, fig. 224 (Alba, VI-VII sec.); confronti anche a Peveragno, Ciota Ciara, Asti, Torino, Ventimiglia (VII-VIII sec.).

⁸⁹⁹ Confrontabile con un bacile a listello da Vercelli, Monastero della Visitazione (VASCHETTI 1996, p. 186, 12, databile per confronto a fine IV-inizi V sec.).

modello di un altro esemplare (VCSC95/US54/26)⁹⁰⁰ realizzato con medesimo corpo ceramico depurato di colore bruno chiaro⁹⁰¹.

Sono abbastanza frequenti le prese di coperchio a bottone, troncoconica, con parte superiore appiattita ed interno concavo, solitamente con impronte digitali evidenti⁹⁰²; tutti i reperti presentano corpi ceramici semidepurati, con colorazioni tendenzialmente brune (dal nocciola al terra bruciata) e con annerimenti dovuti in parte alla cottura del manufatto (essendo riscontrabili anche in frattura), in parte all'uso sul fuoco. Per alcuni tipi è talora possibile ipotizzare anche una funzione di appoggio del coperchio utilizzato come contenitore⁹⁰³; per l'area piemontese e vercellese i confronti sono numerosi e ben inquadrabili tra tardoantico ed altomedioevo⁹⁰⁴. Spesso tali prese sono pertinenti a coperchi con pareti molto inclinate e orlo a fascia modanata solitamente distinta dalla parete da una gola o da un risalto, come alcuni degli esemplari sopra esaminati. I diametri sono vari: dai 14 cm ad un massimo di circa 30, con una prevalenza delle misure intermedie, tra i 20-25 cm, mentre lo spessore delle pareti, maggiore in prossimità della presa, è compreso tra 0,4 e 1 cm. La tipologia più attestata è quella dei "coperchi con orlo a mandorla"⁹⁰⁵ che raggruppa esemplari con labbro più o meno appuntito e sagomato, con fascia modanata solitamente distinta dalla parete da uno scalino o da una gola esterna. La diversa foggia dell'orlo, tuttavia, non consente di individuare una particolare scansione cronologica; la forma base è di tradizione romana, attestata sino all'alto medioevo e poi progressivamente destinata a scomparire⁹⁰⁶. I confronti

⁹⁰⁰ LORENZATTO 2009/2010, tav. XXIV, 45 (con cfr. Biella, Carpignano I-II sec. e modelli in terra sigillata chiara A di pieno II sec. che perdura fino al III sec.), ma noto anche in epoca successiva per cui cfr. VASCETTI 2004, p. 45, tav. 1, n. 8 (con d. 54 cm); p. 115, tav. 19, n. 56 (IV-VI sec.).

⁹⁰¹ Il reperto da Vercelli parrebbe effettivamente meglio inquadrabile in epoca romana.

⁹⁰² Da Desana, strati superficiali (DSCP/2418/US 201/6, DSCP/2418/US 201/7); da Pertengo, livelli altomedievali (2672/US121/10, 2672/US 440/16); da Vercelli, con particolare concentrazione nella fase di VI secolo (VCSC 95/US 73/4, VCSC95/US85/1, VCID/US 106/14, VCSC 95/US 106/4, VCSC95/US 91/2), e con variante a profilo pizzicato da livelli di poco posteriori (VCID/US 40/174, che trova, però, confronti in area milanese *Scavi MM3* 1991, tav. XCIV ciotole-coperchio con presa a pizzicature. I a.C.-età augustea, e potrebbe dunque essere residuale). Tutti i reperti presentano corpi ceramici affini, ascrivibili al gruppo III.

⁹⁰³ Sono noti coperchi con prese molto larghe e basse a Vercelli, Monastero della Visitazione (VASCETTI 1996, p. 186, fig. 130, 6), confrontabili con esemplari lombardi di fine V-VI secolo.

⁹⁰⁴ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXIV, 1,2,5; Vaschetti 2004, p. 49, tav. 2, 9 (V-VI sec. Lu); PISTAN 1999a, p. 283, fig. 118 (depurato, tipo 109, tardoantico); MICHELETTO, VASCETTI 2004, p. 44, fig. 8, 12 (fine V-prima metà VI sec.).

⁹⁰⁵ È stato possibile ricostruire 16 esemplari, quasi tutti provenienti da livelli di pieno VI secolo o di poco successivi; il nucleo più consistente si riscontra a Vercelli, mentre due reperti sono rinvenuti a Pertengo, ma presentano caratteristiche affini.

⁹⁰⁶ Per i contesti non piemontesi: BROGIOLO, GELICHI 1986, pp. 295-296; per Castelseprio, fasi IV-V sec. con prosecuzione nel VI sec. v. BROGIOLO, LUSUARDI SIENA 1980, fig. 18,4 e p. 495; per Classe, VI sec. d.C. v. FIUMI, PRATI 1983, p. 118, p. 125; per Monte Barro VI sec. v. NOBILE DE AGOSTINI 2001, tav. XXXV, p. 377, 1b.

sono numerosi: si vedano i manufatti dalla grotta Ciota Ciara sul Monfenera⁹⁰⁷ e da Angera⁹⁰⁸, o i reperti dall'area del Piemonte orientale⁹⁰⁹, affini ad alcuni esemplari rinvenuti in altri contesti, ad esempio in Lombardia (Monte Barro, Castelseprio).

Una serie di coperchi rinvenuti a Vercelli, prevalentemente in livelli di VI secolo, presenta il tipico orlo a mandorla con scalino esterno e parte inferiore appiattita (VCID/US 66/10⁹¹⁰ VCID/US 66/13 VCSC 95/US 92/41 VCSC 95/US 62/103 VCSC 95/US 106/2), con una variante ad orlo più appuntito (VCID/US 83/10) ed una ad orlo sagomato internamente a creare una sorta di alloggiamento per il recipiente su cui doveva poggiare (VCSC 95/US 62/96). Leggermente più affusolati e con evidenti linee di tornitura sulle pareti che acquistano un effetto ondulato sono alcuni coperchi da Vercelli e Desana (VCID/US 106/9 VCSC 95/US 106/11 2672/US 109/16, DSCP/2418/US118/5); un reperto presenta orlo particolare, sagomato con ispessimento della parte superiore e breve punta (2672/US 274/4)⁹¹¹. I corpi ceramici sono molto simili, ascrivibili in larga parte al gruppo dei semidepurati.

Altri coperchi sono invece caratterizzati da un orlo a mandorla ingrossato internamente e solcatura esterna a marcare la parete (VCSC 95/US 44/33, VCID/US 92/13, VCID US 202/3 e 12), con un'evidente analogia formale con le ciotole con peciatura esterna.

Appartengono al gruppo delle ciotole/coperchio con orlo indistinto a mandorla, ingrossato internamente alcuni reperti provenienti da Vercelli (VCSC95/US 66/61; VCID/US83/3⁹¹²; VCSC 95/US 104/54⁹¹³), caratterizzati da superfici lisce con annerimento interno e una o due solcature sulla superficie esterna presso il bordo: la forma è molto diffusa nella versione verniciata⁹¹⁴, con rivestimento esterno bruno, ma è attestata anche in ceramica priva di rivestimento nel contesto urbano del Monastero della Visitazione⁹¹⁵. Gli esemplari in esame presentano annerimento della superficie esterna del bordo, forse in parte già dovuta alla cottura del manufatto stesso. Anche la ciotola/coperchio (VCID/US 202/44) è ascrivibile al

⁹⁰⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXIV, 1.

⁹⁰⁸ Angera romana 1995, tav. 58, n. 7.

⁹⁰⁹ PANTÒ 2002; PISTAN 1999A, p. 283, fig. 118, 1..

⁹¹⁰ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2,16, definito catino coperchio con orlo a fascia.

⁹¹¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXIV, 1; Angera romana 1995, tav. 58, n. 7; PISTAN 1999a, p. 283, fig. 118, 1 (tardoantico); *Industria* 2011, p. 169, tav. 7, 7 (III sec.).

⁹¹² Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 73, fig. 3A, 5.

⁹¹³ Esempio più antico.

⁹¹⁴ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.2.

⁹¹⁵ VASCETTI 1996, p. 183, fig. 127 con numerose varianti caratterizzate da corpi ceramici granulati (affini a quello in esame) e p. 182 per inquadramento. La forma è definita "coppa coperchio" e si ritrova frequentemente in associazione con "tegami ad orlo appuntito" in fasi di seconda metà IV-V secolo e, forse già in residualità, in livelli di V-VI secolo. Anche per questi manufatti la polifunzionalità suggerisce un possibile utilizzo anche come piatti da portata e come recipienti per la preparazione dei cibi.

medesimo modello formale sebbene non presenti le solcature sull'esterno del bordo, annerito a suggerire la probabile esposizione al fuoco.

Hanno probabilmente una doppia funzione di ciotola/coperchio due reperti da Vercelli (VCSC 95/US 62/10; US75/5) con orlo semplice, indistinto con leggera inclinazione e ingrossamento interno, che presenta tracce di annerimento sulla superficie interna come alcuni manufatti analoghi rinvenuti ad Alba⁹¹⁶. Accostabili a questi esempi un frammento in ceramica depurata (VCID/US202/40) ed un altro reperto (VCID/US 121/5) che presenta però parete dritta, conservatasi solo per un breve tratto e di cui, dunque, non può determinarsi l'eventuale carenatura.

p) Ciotole e ciotole carenate

Dal sito di Desana proviene una coppa-coperchio o ciotola (DSCP/US502/1, **fig. 46**), caratterizzata da corpo ceramico arancio sabbioso, confrontabile con manufatti simili pertinenti alla "produzione granulosa" individuata nel sito del Monastero della Visitazione di Vercelli⁹¹⁷; un medesimo confronto può proporsi per alcuni esemplari di ciotola carenata con orlo a sezione triangolare, breve collo, carenatura marcata da doppia solcatura regolare a sezione circolare (2672/US 284/3) simili anche a reperti da Brignano Frascata e Lu databili a partire dal V secolo⁹¹⁸. Una leggera variante di tale forma è rappresentata da un esemplare rinvenuto a Pertengo (2672/US 362/2)⁹¹⁹; l'annerimento interno all'orlo, riscontrato su tutti i recipienti in esame, potrebbe suggerirne la funzione, forse occasionale, di coperchi⁹²⁰.

q) Scodelle

Un esemplare da Vercelli (VCSC 95/US 92/44), costituisce al momento l'unica attestazione di una scodellina con orlo a tesa, cavetto emisferico poco profondo e leggermente schiacciato, stratigraficamente databile al VI secolo.

Potrebbe invece essere pertinente ad una scodella o ad una coppa il fondo con piede a disco modanato, realizzato in corpo ceramico grezzo, affine ai tipi granulosi da Vercelli,

⁹¹⁶ CAVALETTI, CORTELAZZO 1999, p. 235, fig. 224, nn. 10, 12 (Alba, VI-VII sec.). Confrontabile anche con Peveragno, Belmonte e contesti emiliani.

⁹¹⁷ VASCETTI 1996, p. 184, fig. 128, 10.

⁹¹⁸ GAMBARO 1993, p. 151, fig. 102, 7 (variante da Brignano Frascata); VASCETTI 2004, p. 112, gr. 10.

⁹¹⁹ VASCETTI 1996, p. 186, fig. 130, 10 (corpo ceramico simile, 5b).

⁹²⁰ VASCETTI 1996, p. 184, fig. 128, n. 10 (ciotola carenata, produzione granulosa); VASCETTI 2004, p. 112, gr. 10.

Monastero della Visitazione (VCSC95/US 91/67); una medesima interpretazione è proposta per il frammento di piede a disco modanato, con corpo ceramico identico ma dimensioni più ridotte, rinvenuto nello stesso sito (VCID/US 202/5).

r) Coppe con orlo rientrante

Dal sito di Pertengo proviene una coppa con orlo rientrante arrotondato (2672/US 328/1) che, sebbene realizzata in corpo ceramico grezzo⁹²¹, ricorda forme in ceramica depurata da Lu e Trino⁹²², che paiono attestare un attardamento di forme regionali di epoca romana (I - III secolo) sino almeno a tutto il IV secolo.

s) Tegami e catini troncoconici

Da Pertengo proviene un esemplare di “coppa/tegame con orlo appuntito” (2672/US286/25): si tratta di una forma aperta, con fondo piano, parete svasata e tesa confluyente appuntita, che nel caso in esame ha sezione sub triangolare con profilo netto, superfici levigate ed esterno dell’orlo decorato da due solcature parallele⁹²³. Il corpo ceramico, di colore grigio-bruno è affine alle olle rinvenute in associazione stratigrafica e ascrivibili alla seconda metà del IV-VI secolo. Confronti morfologici e tecnologici sono possibili con reperti provenienti da Vercelli, monastero della Visitazione, da fasi di seconda metà IV - seconda metà V sec. e V-VI secolo⁹²⁴, anch’essi caratterizzati da corpi ceramici granulosi e che, sulla base della descrizione fornita, potrebbero essere affini anche ai materiali di Trino⁹²⁵. La forma pare funzionale alla preparazione del cibo e alla cottura⁹²⁶, sia come recipienti che come coperchi abbinati ad un identico manufatto; è probabile che potessero anche essere portati sulla tavola come piatti comunitari. L’uso sulla mensa è suggerito anche

⁹²¹ Si tratta, però, di un tipo chiaro, poroso e il recipiente è privo di tracce di fumigazione.

⁹²² MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 119, tav. 26, 72; Trino, p. 281, fig. 117, n.14; analogie anche con coppe I-III sec. dal Cuneese, Borgosesia (IV sec.) e dall’Alto Novarese.

⁹²³ L’esemplare di Pertengo costituisce una variante meno attestata, con orlo particolarmente appuntito; il tipo più diffuso presenta tuttavia orlo più morbido, arrotondato, ispessito internamente e con leggera gola interna.

⁹²⁴ VASCHETTI 1996, p. 183, fig. 127, 6 e 7.

⁹²⁵ PISTAN 1999, p. 253, fig. 105, 10 e pp. 254-256 per inquadramento delle produzioni in impasto 22. Ulteriori confronti con materiali di epoca tardoimperiale da Ticineto (AL) (GARERI 1980, tav. LX, C1 e LX,E2C), Borgosesia da contesti di III-IV sec. (BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 118 e tav. XXXIII,2, privo di solcature; tav. XXXV,3; tav. XXXIX, 4, con orlo più dritto e solcature esterne), Lu (AL) databili per confronto tra III-IV/V sec. (MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004, p. 115 e p. 114, tav. 17, 48).

⁹²⁶ VASCHETTI 1996, p. 182, menziona recipienti con fondo annerito dall’esposizione al fuoco.

dall'affinità morfologica con forme della ceramica africana da cucina⁹²⁷ e della terra sigillata africana⁹²⁸.

Anche per Pertengo appare confermata l'associazione ad olle con orlo a fascia o ad arpione, evidenziata già per la necropoli di Carcegna in tombe di seconda metà III-prima metà IV secolo⁹²⁹.

Un esemplare dal medesimo sito (2672/US440/15), da livelli più tardi, potrebbe essere interpretato come catino a vasca troncoconica, una forma attestata in diverse varianti (con orlo semplice, verticale o con breve tesa)⁹³⁰.

Da livelli di VI secolo del sito urbano di Vercelli provengono frammenti pertinenti a catini con orlo arrotondato e profilo della vasca troncoconica che, ricordando anche il profilo di alcuni coperchi, lasciano aperti dubbi sull'interpretazione funzionale, difficile da determinare vista la ridotta dimensione dei frammenti conservatisi (VCID/US 66/8⁹³¹; VCSC 95/US 73/15): tali manufatti trovano riscontro in siti piemontesi ove sono attestati in prevalenza con corpi ceramici semidepurati⁹³². È forse riferibile ad una diversa produzione un recipiente proveniente dal medesimo contesto, ma realizzato con impasto grezzo e tracce di esposizione al fuoco (VCSC 95/US 73/5).

È interpretabile come grande catino ad orlo rientrante, arrotondato e ingrossato internamente il frammento rivenuto a Pertengo (2672/US 267/2), associato ad olle con caratteristiche tecnologiche affini e inquadrabili in epoca tardoantica-altomedievale.

t) Recipienti a listello

Due recipienti a listello con orlo semplice, dritto, leggermente sagomato all'esterno e breve listello aggettante a pochi centimetri dal bordo, non presentano particolari segni d'uso e ciò ne lascia ipotizzare la funzione di contenitori per la dispensa o il servizio collettivo in tavola (VCID/US66/32; VCID/US92/15⁹³³; VCID/US83/6⁹³⁴); la morfologia trova confronto

⁹²⁷ *Atlante I*, tav. CVI, 10-11, prodotto tra metà II-V sec. d.C., con ampia diffusione anche in Italia settentrionale tra seconda metà III-IV sec.

⁹²⁸ In particolare la produzione C (metà III – metà V sec.), con piatti di grandi dimensioni per il cui inquadramento v. *Atlante I*, pp. 14-15.

⁹²⁹ Per ulteriori attestazioni dall'area novarese v. LORENZATTO 2009/10, p. 78.

⁹³⁰ PANTÒ 2002, p. 67, fig. 1, 4 (da Torino, via Botero 15, fasi prima metà VI-VIII sec.).

⁹³¹ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, 11.

⁹³² CAVALETTO, CORTELAZZO 1999, p. 235, fig. 224, n. 5 (Alba VI-VII sec.); cfr anche con Ciota Ciara, Orta, Monte Barro (VI-VII sec.) in diverse varianti.

⁹³³ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 70, fig. 2, 9 e p. 79, fig. 7, F 8.

⁹³⁴ Corrisponde a PANTÒ 2002, p. 73, fig. 3A, 4.

con coppe con orlo a fascia attestate in diverse varianti ad esempio a Peveragno⁹³⁵ e in Liguria⁹³⁶, con olle dalla leggera carenatura del bordo del tipo attestato a Vercelli⁹³⁷, nonché con ciotole a listello rinvenute ad esempio a Borgosesia, databili tra fine V-VI secolo⁹³⁸. Altre varianti di vasi a listello sono note a Lu, ascrivibili al IV/V-VI secolo⁹³⁹: si tratta di recipienti che possono essere utilizzati per la cottura (come campane) o per la preparazione dei cibi o per il servizio in tavola come piatti collettivi. «Sembrano essere una delle forme ricorrenti nei contesti di abitato tardo antichi ed altomedievali nell'Italia settentrionale padana, e in Piemonte sono presenti in contesti dal IV-V secolo, con estensione al VI sec.»⁹⁴⁰.

Anche ad Asigliano, in strati della medesima epoca, si è rinvenuto un esemplare di olla con listello breve, posto poco al di sotto dell'orlo dritto, a sezione quadrata e superiormente appiattito (ASI/US2/1); la mancanza di segni di annerimento interni e il corpo ceramico particolarmente depurato (cotto in atmosfera riducente) possono forse escluderne l'uso come coperchio.

Recipienti con alto bordo verticale appiattito, leggermente rientrante rispetto alla parete, da cui è distinto da un listello aggettante variamente profilato e corpo cilindrico, sono attestati in numerose varianti nel ventre e nella foglia del listello. La massima diffusione si raggiunge nel corso del VI secolo, come dimostrano molteplici rinvenimenti a Biella, Orta, Borgosesia (Ciota Ciara), Vercelli. Anche in area canavesana sono noti alcuni esemplari che, tuttavia, presentano corpi ceramici generalmente più grezzi; la varietà di caratteristiche tecnologiche suggerisce l'esistenza di più centri produttivi e/o scansioni cronologiche che, alla luce dei dati disponibili, non è possibile precisare meglio.

In area lombarda sono presenti manufatti simili, comparabili con i reperti dal settore piemontese orientale, forse indizio di una localizzazione di officine nell'area compresa tra le due regioni⁹⁴¹.

Trova riscontri tra i materiali di Trino un'olletta con orlo svasato, arrotondato e leggermente concavo all'interno, segnato esternamente da un cordolo dello spessore di 4 mm ca, posto a quasi 1 cm sotto l'orlo (ASI/US 15/1)⁹⁴², simile ad un manufatto, anch'esso

⁹³⁵ GUGLIELMETTI 1995, tav. LXVIII, 36 e p. 188 (fuori strato ma con impasti assimilabili a reperti di V-VI secolo).

⁹³⁶ LAVAGNA 1998, p. 588, I.

⁹³⁷ VASCETTI 1996, p. 186, fig. 130, 17 e p. 188, con impasti semidepurati, da livelli di IV-V sec.

⁹³⁸ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXV, 2-3.

⁹³⁹ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 115, tav. 19.

⁹⁴⁰ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 116.

⁹⁴¹ Per l'inquadramento si rimanda a PANTÒ 2002, p. 79.

⁹⁴² PISTAN 1999A, p. 288, fig. 120, n. 8 (avanzato V-VI sec.).

proveniente da Asigliano/Pertengo, con brevissimo listello e che sembra rifarsi a modelli in pietra ollare (2672/US 222/1)⁹⁴³.

Un'altra olletta conservatasi per una brevissima porzione di orlo e accenno di listello, proveniente da Pertengo (2672/US259/4), può essere confrontata, oltre che con un esemplare dal medesimo sito (2672/US 350/4), anche con forme simili diffuse a Vercelli e nel Piemonte orientale⁹⁴⁴.

Particolare il frammento rinvenuto a Vercelli, con orlo dritto, verticale e listello molto breve a 1,5 cm dall'orlo (VCID/US 202/33), proveniente da livelli non collocabili stratigraficamente.

⁹⁴³ Si veda, ad esempio, il recipiente in cloritoscisto F da Pertengo (2672/FS2/32). L'analogia con reperti in pietra ollare è stata evidenziata anche per alcuni manufatti da Belmonte (PANTÒ 1996, p. 105, fig. 8, 4) e dalle Vaude (SARDO 1988a, tav. 6, 40).

⁹⁴⁴ PANTÒ 2002, p. 79, fig. 7, F8 (recipienti cilindrici con listello esterno, diffusi dal VI sec.).

5.1.1.4. Ceramica invetriata (Tavv. XL-XLII)

Le produzioni invetriate tardoantiche-altomedievali in Italia settentrionale sono documentate a partire dal IV secolo e sono attestate almeno sino alla prima età longobarda⁹⁴⁵, con manufatti invetriati e stampigliati, noti anche in Piemonte (si ricordino le fiaschette di Biella e Testona), mentre nei secoli successivi sembrano decadere, proprio in corrispondenza della diffusione – nel resto della penisola – della cosiddetta *Forum Ware* che risulta assai sporadicamente presente nelle regioni settentrionali⁹⁴⁶.

In linea generale, si è riscontrata una certa affinità di corpi ceramici tra le invetriate e le ceramiche prive di rivestimento⁹⁴⁷, in particolare grezze, che suggerisce una comunanza di centri produttivi come evidenziato, ad esempio, in area lombarda ove, a giudicare dall'ampia gamma delle argille utilizzate, si è congetturata la presenza di un buon numero di officine gravitanti sui principali mercati urbani, ma anche di botteghe che operano solo per il fabbisogno locale⁹⁴⁸: è stata infatti riscontrata una diffusione abbastanza capillare della classe invetriata, sia in siti urbani, come Brescia, Milano, Verona, Ravenna, Classe, che in *vici e villae* del territorio⁹⁴⁹. Dalle osservazioni condotte su alcuni manufatti si è anche ipotizzato che le vetrine tardoantiche e altomedievali non fossero volontariamente colorate attraverso l'aggiunta di ossidi alla miscela vetrificante – come avveniva nelle epoche precedenti – bensì che le diverse colorazioni dipendessero unicamente dalla naturale presenza di ossidi di

⁹⁴⁵ La ceramica invetriata viene considerata uno dei principali indicatori cronologici per l'epoca di transizione tra tarda antichità e altomedioevo, in ragione della sua grande diffusione sul territorio in una grande varietà di siti. Risulta tuttavia ancora problematico determinare le relazioni tra le produzioni di tale periodo e i manufatti di prima età imperiale, inizialmente importati dall'Asia Minore e in seguito prodotti localmente. Per il problema del rapporto tra ceramica invetriata imperiale e produzioni tardo antiche non c'è ancora accordo: MACCABRUNI 1985 è tra gli studiosi che ipotizzarono una continuità tra le attestazioni di prima età imperiale (derivate da prodotti di importazione microasiatica e dalle sperimentali produzioni delle officine nord italiche di *Aco* e *Acastus*) e le produzioni di età tardoimperiale.

⁹⁴⁶ Per un inquadramento generale si veda SANNAZARO 1994, pp. 250-255; PAROLI 1992b anche per la sintesi del dibattito sulla continuità/discontinuità con le produzioni di epoca precedente. Per le ceramiche invetriate in Italia settentrionale BROGIOLO, GELICHI 1992.

⁹⁴⁷ Laddove sono state fatte analisi sugli impasti si sono evidenziate caratteristiche comuni a classi ceramiche differenti, *in primis* la ceramica comune priva di rivestimento: cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b, con sintesi relativa ai contesti lombardi. In Piemonte, a Vercelli, le caratteristiche degli impasti delle produzioni invetriate sono affini a quelle della ceramica grezza e depurata (VASCHETTI 1996a; VASCHETTI 1996d, pp. 191-193; BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 83, con impasto mediamente grossolano).

⁹⁴⁸ Sarebbe esistita una pluralità di centri produttori nell'area nord italica e padana, tra cui è stato individuato con sicurezza quello di Carlino (UD), e si è ipotizzato un atelier ad Angera. PORTULANO 1999, p. 125; *La ceramica invetriata* 1981; *La ceramica invetriata* 1992; SANNAZARO 1994; BROGIOLO, GELICHI 1997.

⁹⁴⁹ Ad esempio Ticineto (AL), Trino (VC), Angera (VA), Trezzo d'Adda (MI), Terno d'Isola (BG), Manerba, Desenzano, Sirmione (BS), Palazzo Pignano (CR) e in siti fortificati: Belmonte (TO), Castelseprio (VA), Monte Barro (LC): PORTULANO 1999, pp. 125-126.

ferro⁹⁵⁰; inoltre, l'applicazione in monocottura del rivestimento vetroso ha comportato la diffusione della definizione "ceramica a vetrina pesante" che, tuttavia, non è sempre univocamente utilizzata e che spesso crea difficoltà nell'interpretazione dei manufatti per cui, in questa sede, si utilizzerà la semplice dicitura "ceramica invetriata"⁹⁵¹.

Tra la metà del V e la prima metà del VI secolo si assiste ad un incremento nella produzione di invetriate con il raggiungimento della massima varietà morfologica⁹⁵²: tale situazione è ben attestata a Santa Giulia di Brescia, ove il ritrovamento di 5500 frammenti di ceramiche invetriate riferibili ad un arco cronologico compreso tra metà V e VII secolo parrebbe confermare l'ipotesi di un'interruzione delle produzioni nei primi decenni del VII secolo⁹⁵³, concordemente a quanto noto per l'intera Italia settentrionale⁹⁵⁴, ove si era riscontrato, per l'età gota, un netto incremento della produzione sia in termini quantitativi che in relazione alla varietà morfologica, sebbene con un livello qualitativo inferiore (impasti più grossolani, cotture disomogenee, trattamenti delle superfici meno raffinati e stesura irregolare dei rivestimenti vetrosi)⁹⁵⁵. Tali cambiamenti sono stati posti in relazione con una trasformazione dei meccanismi produttivi, cioè con la già ricordata pluralità di centri di produzione che realizzavano ceramiche invetriate, prive di rivestimento, forse anche imitazioni di terre sigillate⁹⁵⁶.

Un problema legato alle produzioni invetriate è quello di stabilire quando gocce, macchie o piccole porzioni di vetrina siano indicatori di un manufatto invetriato – in particolare un esemplare di ceramica a vetrina sparsa – o di un manufatto in ceramica priva di rivestimento casualmente interessato dalla presenza di vetrina. L'analogia di impasti riscontrata tra ceramiche invetriate e prive di rivestimento impone cautela nella classificazione e, come ricordato, suggerisce la pratica di produzioni miste all'interno delle medesime fabbriche. La varietà morfologica sembra essere piuttosto ampia, così come quella funzionale e decorativa, ed anche le vetrine presentano una certa varietà in termini di

⁹⁵⁰ Si veda il caso bresciano (cfr. PORTULANO 1999, p. 127).

⁹⁵¹ Nell'introduzione agli atti della Certosa di Pontignano si intende per ceramica a vetrina pesante tutta la produzione invetriata italiana compresa tra IV e XIII/XIV secolo (*La ceramica invetriata* 1992, p. 9; BROGIOLO, GELICHI 1992, p. 23 sottolineano l'equivalenza con la definizione "invetriata in monocottura"). Per altri autori esistono differenze tra le invetriate, ad esempio: VASCETTI 2004, p. 50, per cui la ceramica a vetrina pesante, capillarmente diffusa in contesti urbani e rurali dal IV secolo, sempre attestata in percentuali minori rispetto ad altre classi di materiali, pare scomparire intorno al VI secolo, momento in cui si diffonde, ad esempio, la ceramica a vetrina sparsa per cui si vedano PANTÒ 1998, p. 268, nota 36; SANNAZARO 1994, pp. 251-254.

⁹⁵² PORTULANO 1999, p. 138.

⁹⁵³ PORTULANO 1999, p. 139; SANNAZARO 1994, p. 251.

⁹⁵⁴ BROGIOLO, GELICHI 1992.

⁹⁵⁵ Le prime produzioni padane (IV secolo) sono generalmente caratterizzate da corpi ceramici più depurati.

⁹⁵⁶ Per la ricostruzione delle modalità produttive di epoca altomedievale si rimanda alla sintesi di GELICHI 2007.

spessore, colore, stesura; i manufatti invetriati risultano adatti a molteplici usi ed evidenziano stretti rapporti con le altre classi ceramiche, *in primis* le ceramiche prive di rivestimento e le terre sigillate africane che paiono subire una contrazione nel Nord Italia a partire dal VI secolo, sostituite in parte da altre categorie (ceramiche prive di rivestimento o a vernice rossa, nonché invetriate)⁹⁵⁷.

La forma più nota e diffusa in epoca tardoantica è quella del *mortarium*⁹⁵⁸ e della ciotola o vaso a listello⁹⁵⁹: spesso la distinzione tra le due forme non è agevole in mancanza di frammenti pertinenti alla vasca ove, nel caso dei mortai, sono visibili inclusi superficiali, solitamente sabbia grossolana affiorante al fine di rendere il fondo assai ruvido e quindi adatto a grattugiare i cibi⁹⁶⁰. Meno indicativa la presenza di un canaletto versatorio sull'orlo o su un ampio labbro a tesa più o meno incurvata, comune anche ai vasi a listello; in entrambi i casi tali manufatti parrebbero destinati alla preparazione di alimenti semiliquidi come le salse, forse portate in tavola nel recipiente stesso⁹⁶¹. All'interno del repertorio morfologico di tale classe sono presenti anche scodelle e coppe, sovente genericamente equiparate ai vasi a listello, che sono talora puntualmente confrontabili con corrispondenti forme delle terre sigillate tarde regionali, in particolare la forma Hayes 91 della terra sigillata africana D, maggiormente diffusa tra IV e V secolo, ma probabilmente ancora prodotta sino al VII secolo⁹⁶². Per quanto riguarda le forme chiuse, destinate alla miscita dei liquidi, solitamente assai più rare, le corrispondenze formali sono rintracciabili nella classe della ceramica comune e nei recipienti vitrei, che a loro volta paiono rifarsi ai manufatti in metallo; nell'Italia nord-occidentale le forme più attestate risultano la brocchetta a ventre globulare e a ventre troncoconico o sub cilindrico.

Alcune ipotesi sulle dinamiche produttive di tale classe in Piemonte sono state avanzate da Gabriella Pantò sulla base delle attestazioni di reperti in ambito regionale e delle analisi condotte su alcuni di essi, sebbene attualmente non sia ancora possibile fornire un quadro cronotipologico a scala regionale, come invece evidenziato per altri territori⁹⁶³: a livello generale, anche il territorio piemontese sembrerebbe interessato da una pluralità di

⁹⁵⁷ Si osserva una stretta analogia formale, con imitazioni di vasi a listello, piatti e ciotole con orlo a tesa (forme Hayes 91, 92, 73) che risultano essere tra i manufatti più diffusi nella classe delle invetriate.

⁹⁵⁸ Per inquadramento si veda MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 33-37, senza distinzione con i vasi a listello.

⁹⁵⁹ La definizione di "ciotole o vasi a listello" è limitata a quei recipienti che abbiano come elemento distintivo un listello impostato poco al di sotto dell'orlo.

⁹⁶⁰ CORTELAZZO 1989, p. 108; SANNAZARO 1994, p. 251.

⁹⁶¹ GAMBARO 1993, p. 137.

⁹⁶² PORTULANO 1999, p. 137: un'estensione di produzione è suggerita anche per le ciotole.

⁹⁶³ Per la Lombardia, ad esempio, LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1991; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b; SANNAZARO 2004.

piccole realtà produttive, ancora poco note e non delineate né nella loro struttura interna né in rapporto all'areale distributivo ad esse riferibile, ma del tutto confrontabili con quanto noto per l'area padana⁹⁶⁴. I contesti piemontesi, di cui era stata fornita una prima presentazione in occasione del convegno a Certosa di Pontignano⁹⁶⁵, pur caratterizzati da una percentuale solitamente scarsa di ceramiche invetriate in rapporto ad altri manufatti, hanno fornito utili dati alla comprensione delle dinamiche produttive e distributive di tale classe: i contesti archeologici di Vercelli, ad esempio, restituiscono solo pochi frammenti ma cronologicamente ben inquadrabili tra IV e VI secolo⁹⁶⁶. Sulla base dell'esame dei reperti provenienti da Vercelli, Monastero della Visitazione, è stata ipotizzata la presenza di almeno due produzioni distinte, una con impasto granuloso ed una con impasto depurato, entrambe collocabili tra seconda metà V e VI secolo⁹⁶⁷. Anche per il Piemonte sud-occidentale si confermano le ipotesi interpretative comuni all'area padana⁹⁶⁸, con rinvenimenti da siti urbani (Alba, Pollenzo) e da aree rurali (Centallo, Santo Stefano Belbo) ed un vuoto di attestazioni per i secoli VII e VIII; le analisi condotte sui manufatti invetriati hanno suggerito anche in questo caso una probabile produzione locale ed un'equivalenza talora puntuale con le ceramiche prive di rivestimento rinvenute in associazione⁹⁶⁹. Lo stesso discorso è valido per il territorio alessandrino, forse caratterizzato da una maggiore presenza di olle invetriate⁹⁷⁰.

L'esame dei materiali invetriati rinvenuti nei siti in esame consente di rilevare una prevalenza di cinque diversi corpi ceramici non depurati, generalmente granulosi, con inclusi anche di grandi dimensioni e colorazioni variabili dal grigio chiaro, al beige rosato, al rosa e arancio accesi⁹⁷¹. Anche le caratteristiche delle vetrine sono varie: non solo per i colori (dal giallo-verde al rosso mattone e al marrone), ma anche per opacità, spessore e stato di conservazione. Tali caratteristiche sono del tutto compatibili con quanto noto per il Vercellese⁹⁷² e per il Novarese⁹⁷³, così come per il Piemonte in generale.

⁹⁶⁴ PANTÒ 1998, pp. 273-274.

⁹⁶⁵ *La ceramica invetriata* 1992.

⁹⁶⁶ Si veda il contributo di PANTÒ 1992, pp. 150-152.

⁹⁶⁷ VASCETTI 1996b, pp. 191-192.

⁹⁶⁸ Per la discussione puntuale del territorio FILIPPI, MICHELETTO 1992; FILIPPI 1992a.

⁹⁶⁹ Gli impasti maggiormente diffusi in Piemonte appartengono alla classe degli impasti metamorfici (grossolani, tra 0,70 e 1 cm, con molte miche e scisti cristallini, massa di fondo caolinica) (FILIPPI 1992, p. 126, nota 5, con bibliografia).

⁹⁷⁰ FILIPPI 1992b; PANTÒ 1992b.

⁹⁷¹ V. *Appendice*. Schede Corpi Ceramici.

⁹⁷² Si vedano, ad esempio, le descrizioni dei manufatti invetriati da Vercelli Palazzo Avogadro della Motta (PANTÒ 1993c), Biella (PANTÒ 1993), Trino Vercellese (CALABRESE 1999).

Dal punto di vista morfologico la forma più attestata risulta essere il vaso a listello o con labbro a tesa che presenta variazioni anche minime della conformazione dell'orlo e della tesa/listello: sono raramente conservate le vasche pertinenti e dunque non è possibile stabilire con sicurezza l'eventuale funzione di mortaio spesso svolta da tali recipienti. Solo in un caso il fondo conservato risulta internamente alquanto ruvido per la presenza di inclusi affioranti sotto vetrina che, associati allo spessore abbastanza consistente del frammento, consentono di identificarlo come *mortarium* probabilmente utilizzato per grattugiare cibi semisolidi miscelati poi a liquidi per ottenere salse e condimenti che potevano essere versati attraverso i canaletti solitamente presenti su orlo e tesa di manufatti simili (VCSC95/US119/20) (**fig. 10**). Il reperto in esame presenta vetrina alquanto sottile, distribuita non uniformemente sulla superficie interna, con alcune gocce anche sulla superficie esterna, parzialmente assorbita, con colorazione variabile dall'arancio (7.5 YR 7/8) al verdastro (5 Y 6/8); la superficie esterna è liscia e priva di rivestimento salvo alcune rade gocce di vetrina, mentre il fondo è sabbiato. L'intero territorio piemontese restituisce attestazioni inquadabili in un arco cronologico compreso tra il IV e il VI secolo, momento di massima diffusione di tali forme e, più in generale, delle produzioni invetriate: *mortaria* e vasi a listello sono stati rinvenuti ad Alba, Mombello Monferrato, Brignano Frascata, Castelvechio di Peveragno, Frascaro, Carpignano Sesia, Ticineto, Trino Vercellese, Lu⁹⁷⁴, nella grotta della "Ciota Ciara", nonché a Vercelli e Biella⁹⁷⁵.

Da Pertengo proviene un frammento (2672/US284/2) (**fig. 28**) pertinente ad un vaso a listello con decorazione a linee incise a stecca a definire un motivo ondulato sulla tesa, canaletto versatorio, vetrina giallo-verde, mediamente sottile, *craquelée* e iridescente per via del degrado, stesa internamente e sulla superficie della tesa sino al risvolto del bordo, superfici esterne prive di invetriatura ma con un effetto ingobbio probabilmente dovuto alla stesura di uno strato di argilla leggermente più depurata e diluita a creare una sorta di rivestimento beige-rosato, mentre il corpo ceramico è simile alle olle del medesimo sito⁹⁷⁶. La

⁹⁷³ Anche nei frammenti rinvenuti a Ghemme gli impasti sono generalmente non depurati, con inclusi frequenti e gradazioni di colore dal beige rosato al rosa intenso; le vernici, solitamente abbastanza degradate, hanno una variabilità cromatica dal giallino-verde al verde oliva/verde bruno, v. LORENZATTO 2009-2010, p. 93.

⁹⁷⁴ VASCETTI 2004, p. 51 e tav. 3, 19, con datazione V-VI secolo, ma con diffusione già dal IV sec.

⁹⁷⁵ Per la distribuzione della forma in ambito piemontese si vedano *La ceramica invetriata* 1992, pp. 117-183 e PANTÒ 1998, con relativa bibliografia a cui aggiungere i contributi relativi ai vari siti: SPAGNOLO GARZOLI 1984b, tav. LXXXVII; GARERI CANIATI 1985; GAMBARO 1993, pp. 143-144, fig. 95; BRECCIAROLI TABORELLI 1995, pp. 83-84; VASCETTI 1995, pp. 192-193, tav. LXIX; VASCETTI 1996b, fig. 132; FILIPPI 1997, p. 460; MICHELETTO, VASCETTI 2004, pp. 46-48, fig. 9, 1; VASCETTI 2004, pp. 48-51 e tavv. 2-3; PANTÒ, UGGÉ 2007, p. 138, fig. 96.

⁹⁷⁶ Dalla medesima US proviene anche un piccolo frammento di fondo con gocce di vetrina trasparente sulla superficie esterna, liscia come l'interna, corpo ceramico granuloso (7.5 YR 8/3) con *chamotte* rossastra, senza

decorazione ad onde presente sul listello richiama esemplari di area lombarda (milanesi, bresciani)⁹⁷⁷ e alcuni più rari reperti da siti piemontesi⁹⁷⁸, nel complesso datati tra IV e VI secolo, con preferenza al periodo IV-V secolo che pare essere il momento di massima diffusione. Dallo stesso contesto proviene una ciotola/vaso a listello (2672/US 106/6⁹⁷⁹) con orlo arrotondato, appena accennato, lievemente introflesso, listello pendente e breve, poco distinto dall'orlo. Solcatura interna a segnare il punto di attacco del listello. Le ridotte dimensioni del frammento non consentono di definire la vasca, che si ipotizza abbastanza profonda, troncoconica, lievemente concava. La vetrina, di colore verde-bruno (5 Y 5/4 – 4/4), è spessa e lucida; copre la parte superiore dell'orlo e del listello, senza proseguire oltre sulla superficie esterna, mentre la superficie interna si suppone fosse interamente invetriata. Tale manufatto trova puntuale confronto con un frammento da Vercelli – Monastero della Visitazione –, caratterizzato dalla medesima inclinazione dell'orlo e attacco della vasca interna, nonché da corpo ceramico e vetrina affini⁹⁸⁰.

Una stringente analogia di caratteristiche tecniche si ha con un vaso a listello affine (2672/US 133/2), caratterizzato da medesimo corpo ceramico con tonalità più arancione, vetrina densa e bollosa di colore verdognolo (10 YR 4/6), degradata ma ancora piuttosto lucida, distribuita uniformemente sulla superficie interna e sul listello sino a poco oltre il punto di risvolto dell'orlo. I confronti in ambito piemontese sono numerosi: i più stringenti si hanno con oggetti da Vercelli⁹⁸¹ e da Momperone⁹⁸², ma la forma ha diffusione sovralocale come dimostrano manufatti simili ad Angera⁹⁸³ e a Brescia⁹⁸⁴, nonché in altri contesti

segni di esposizione al fuoco, del tutto affine ad un altro frammento di fondo (PERT 2672/US284/4) privo di rivestimento.

⁹⁷⁷ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1991, ripresi in SANNAZARO 2004, p. 109, fig. 2, c; PORTULANO 1999, tav. XLIX, 7, tav. L, 9; per altri contesti v. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b.

⁹⁷⁸ Decorazione simile su forme affini ad Aqui Terme (FILIPPI 1992, tav. 2, 12); Brignano Frascati (PANTÒ 1992b, tav. 1, 3); Industria (ZANDA 1992, tav. 1, 5); Torre Bairo (CERRATO 1992, tav. 1, 5).

⁹⁷⁹ Il corpo ceramico si ritrova su molti frammenti di ceramica priva di rivestimento provenienti dalla medesima US e da altri strati del medesimo sito.

⁹⁸⁰ VASCETTI 1996b, p. 192, fig. 132, 4 (impasto granuloso 1C), dalla fase ascrivibile alla seconda metà del V-VI sec.

⁹⁸¹ VASCETTI 1996b, p. 192, fig. 132, 4-5 e p. 191, in impasti granulosi analoghi a quello in esame, provenienti dalla fase ascrivibile alla seconda metà del V-VI sec.

⁹⁸² GAMBARO 1993, p. 164, fig. 114, 1 e 3, da Momperone, ma in argilla ultra depurata beige e vetrina evanida. Databile V-VI sec.

⁹⁸³ *Angera romana* 1995, tipo 1, tav. 61, 6-7 (corpo più tondeggiante), tav. 62, 2, e p. 158, datati tra età costantiniana e fine VI-inizi VII sec. con vasca troncoconica, talora maggiormente concava e più o meno profonda, con alcune varianti nella conformazione dell'orlo (generalmente breve e appena accennato, dritto o lievemente introflesso) e del listello (complanare o più frequentemente pendente, piuttosto breve). Sono noti, dallo stesso contesto, recipienti di dimensioni medio-piccole (diam. compresi tra 12-18/25-28 cm), tav. 70, 5, databili tra IV-V sec.

lombardi⁹⁸⁵, grossomodo databili tra IV e VI secolo. Sulla scorta dei dati stratigrafici e dell'associazione con altri manufatti, tuttavia, pare più probabile una datazione al V secolo.

Anche nello scavo dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero sono emersi alcuni recipienti invetriati: un vaso a listello invetriato (VCID/US202/18-19), con cavetto probabilmente emisferico, orlo appiattito introflesso solcato da incisioni parallele sulla parte superiore dell'orlo e del listello inclinato verso l'interno del recipiente; il listello è sottolineato internamente da una solcatura. La vetrina si dispone sulla superficie interna, sull'orlo e sul listello, sino a circa 0,5 cm al di sotto di esso; è sottile e molto assorbita, con iridescenze e colore giallo-verdognolo chiaro (5 Y 7/8). Il corpo ceramico è quello tipico delle produzioni invetriate, semigrezzo, rosato con inclusi, sebbene in questo esemplare le superfici siano più aranciate. La mancanza del fondo impedisce di stabilire con certezza se si tratti di un *mortarium* o di un più semplice vaso a listello privo di inclusi affioranti, sebbene la seconda ipotesi, visto l'esiguo spessore delle pareti, parrebbe la più probabile. Inoltre, il manufatto potrebbe aver avuto anche un versatoio, come noto in altri esemplari, ma la frammentarietà del reperto non consente di ipotizzarlo con sicurezza⁹⁸⁶.

Un puntuale confronto si ha tra i materiali rinvenuti a Mombello Monferrato e ascrivibili alla fase gota (V-VI sec.)⁹⁸⁷. Si tratta di una ciotola a listello con cavetto emisferico che presenta la medesima inclinazione del listello e le decorazioni a linee incise, del tutto simile ad un recipiente analogo da Cureggio⁹⁸⁸ e da San Giulio d'Orta⁹⁸⁹. Nella classificazione proposta per i materiali di Angera, corrisponde al tipo 9 «vaso con orlino rientrante e listello ripiegato verso l'alto con versatoio. Orlo e listello presentano decorazioni a solcature parallele. Corpo ceramico arancio friabile, vetrina verde oliva, d. intorno ai 23 cm»⁹⁹⁰; in tale sede sono state messe in evidenza le forti analogie tra i manufatti invetriati e le coeve produzioni in ceramica priva di rivestimento, con caratteristiche morfologiche tipiche del IV-

⁹⁸⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b, tav. CLXXV, 1 e p. 241, si tratta di un *mortarium* che, in base ai confronti con le forme della sigillata chiara e della ceramica comune, si data tra fine V-inizi VII sec. La forma è tuttavia presente anche nelle coppe, prive dell'interno ruvido per grattugia.

⁹⁸⁵ *Ceramiche in Lombardia* 1998.

⁹⁸⁶ Un esempio di ciotola a listello con versatoio analoga alla presente è in BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XX, 3 e pp. 83-85.

⁹⁸⁷ PANTÒ, UGGÉ 2007, p. 138, fig. 96, 2 (con impasto di colore arancio e vetrina marrone, associato a forme simili ma con orli e listelli più brevi e dritti, privi di decorazione).

⁹⁸⁸ PANTÒ 1996, p. 108, fig. 12, 9 (vaso a listello, impasto arancio piuttosto depurato, con vetrina verde sparsa, presente sulle superfici interne e solo a chiazze su bordo e listello; metà IV-VI sec.).

⁹⁸⁹ PANTÒ 1996, p. 110, fig. 13, 4 (con impasto rosato, grezzo, micaceo e con numerosi inclusi biancastri e grigiastri, vetrina giallo-bruna stesa internamente e solo in parte sul listello; fine V sec.).

⁹⁹⁰ *Angera romana* 1995, p. 204 e tav. 71, 4; anche in DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b, tav. CLXXIII, n. 4 e p. 240, con cronologia secondo quarto III/VI sec. (Angera), seconda metà VI sec. (Brescia).

V sec. (pareti troncoconiche molto convergenti e piccolo fondo, con inclusi affioranti nei *mortaria*)⁹⁹¹. La funzione ipotizzata, qualora non sia sicura la presenza di superfici per grattugiare, è di ciotole impiegate nel servizio da mensa e nella conservazione di alimenti⁹⁹².

I confronti formali, con varianti minime, sono piuttosto cospicui a livello regionale e confermano l'orizzonte cronologico proposto⁹⁹³, delineando un quadro affine a quanto noto per altri territori⁹⁹⁴. Per quanto riguarda i possibili modelli di riferimento, si può ipotizzare, vista la notevole diffusione di tali recipienti, una derivazione dalle forme della terra sigillata D 3E e 3F e della *Late Roman C 8*, con datazioni all'inizio del VI sec.⁹⁹⁵, come suggerisce la presenza della medesima forma, nelle sue differenti varianti, anche in altre classi: ceramica priva di rivestimento grezza, depurata e nelle sigillate tarde regionali⁹⁹⁶; inoltre, la produzione di vasi a listello e di olle e brocche pare proseguire nel corso del VI secolo, talora anche nella classe della ceramica longobarda⁹⁹⁷. Il tipo più diffuso è quello definito "tipo 1" nella classificazione di Angera, con orlo distinto verticale o lievemente inclinato verso l'interno, superiormente arrotondato o appiattito, con o senza versatoio, listello orizzontale o leggermente pendente, parete inclinata verso l'interno con superficie esterna piana o

⁹⁹¹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b, p. 201. La produzione di tali recipienti, però, pare proseguire in Italia settentrionale, almeno sino alla metà del VI secolo (LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1991, pp. 117-118; PORTULANO 1999, p. 129).

⁹⁹² LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1991, p. 117; OLCESE 1994, p. 316.

⁹⁹³ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XX, 3-4 e pp. 83-85; ID. 1998a, pp. 570-572 e fig. 2,5 (da Borgosesia, "Ciota Ciara"); PANTÒ 1993, tav. XLIV, 18 (Biella, con impasto grossolano e vetrina assai simile; già in PANTÒ 1990-1991, fig. 17, 22); GAMBARO 1993, figg. 95,6 e 7, 104, 4 (Brignano Frascata); GARERI CANIATI 1985, tav. 1,2 (Villaro di Ticineto); VASCETTI 2004, p. 50 e p. 53 tav. 3, 17 (Lu Monferrato, impasto analizzato per cui v. *IBID.*, p. 63; databile sulla base di confronti al IV-VI sec.); FILIPPI 1997, p. 461, fig. 3, 5 (*mortaria*, con impasto analogo a quelli noti per il resto del Piemonte, di tipo metamorfico, grossolano, con abbondante mica e scisti cristallini; databili tra IV e fine VI secolo sulla scorta delle associazioni con importazioni di sigillate africane e di sigillate tarde regionali); VASCETTI 1995, tav. LXIX, 5,7,8 e pp. 193-194 (Peveragno, con impasti aranciorosati ricchi di inclusi biancastri a spigoli vivi, mica e talora *chamotte*).

⁹⁹⁴ Si veda la Lombardia con materiali da Monte Barro (BROGIOLO 1991, p. 80, tav. XLVIII, 3-4, con bordo privo di decorazione), da Brescia (BROGIOLO 1988, tav. XIV, 2-3; fine V-VI sec.), da Castelseprio (LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1985, p. 205, tav. 1.7, periodo IIIA; GUGLIEMMETTI 2013, p. 475, tav. VI, 4), da Aosta (CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 19, fig. 11, 3-4, datati IV-V sec., con orli brevi, appena accennati e listelli dritti, complanari, a costituire quasi una tesa, con decorazioni a solcature o a eleganti motivi sinuosi sul margine estremo del listello. Una sintesi relativa alla Lombardia (SANNAZARO 2004, p. 106, fig. 1) evidenzia le varianti delle ciotole a listello con una cronologia compresa tra la metà del V sec. e il VII sec., con una prevalenza tra metà VI (Milano) e VII sec. (Brescia).

⁹⁹⁵ Ipotesi già avanzata da PANTÒ 1996, p. 109, nota 39.

⁹⁹⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 1998, p. 283, fig. 156, 12; da Aosta, in ceramica a rivestimento rosso (CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 16, fig. 8,2, con orlo appena accennato e listello dritto complanare con decorazione; IV-V sec.). In ceramica comune sono noti esemplari in Liguria (GANDOLFI, MURIALDO 2004, p. 117, fig. 3, da *Albintimilium*, da una fornace attiva tra IV e VI-VII sec. che produceva anche manufatti invetriati).

⁹⁹⁷ FILIPPI 1997, p. 461.

lievemente convessa o concava, con ampia gamma di attestazioni dal IV al VII secolo⁹⁹⁸. Un reperto assimilabile al precedente è un vaso a listello (VCID/US 121/1⁹⁹⁹) con rivestimento verde oliva scuro (5 Y 4/3-4/4), steso internamente e su tutta la superficie esterna del listello sino all'inizio della vasca che si suppone abbastanza troncoconica; corpo ceramico rosato con inclusi a spigolo vivo simile a quello di un fondo (VCSC95/US 85/10) rivestito internamente con una vetrina analogo, e proveniente da un'unità stratigrafica riferita al VI-VII secolo¹⁰⁰⁰.

Un'ulteriore variante di vaso a listello è attestata da un frammento di orlo leggermente ingrossato esternamente e inclinato verso l'interno, con listello piano, poco aggettante, vasca di cui non si conserva che l'attacco e che si ipotizza troncoconica o leggermente globulare VCSC95/US 74/6¹⁰⁰¹. La vetrina, di colore bruno¹⁰⁰², è stesa internamente in maniera piuttosto uniforme, (sebbene si presenti alquanto sottile e parzialmente assorbita) ed esternamente in modo meno accurato, lasciando scoperte alcune parti al di sotto del listello. Il corpo ceramico, pur rientrando sempre nella categoria dei granulosi, presenta colorazione grigia e inclusi più radi; le caratteristiche tecnologiche di impasto e rivestimento, nonché la provenienza stratigrafica, suggeriscono una datazione intorno al VI secolo.

Al medesimo periodo pare riconducibile il vaso a listello con canaletto versatorio (VCID/US 152/1) con invetriatura giallo-bruna¹⁰⁰³, parzialmente caduta, sottile, lucida ma poco adesa, stesa internamente, su orlo e listello, esterno nudo; corpo ceramico granuloso rosa-bruno. Il reperto era associato ad un'olletta (VCID/US 152/5 e 7 e 9)¹⁰⁰⁴ con orlo estroflesso, breve collo su spalla marcata da una linea incisa a sezione quadrata, probabilmente corpo globulare e fondo piano, rivestita internamente ed esternamente da una vetrina color arancio-bruno con variazioni tendenti al verde-bruno¹⁰⁰⁵, piuttosto spessa e lucida, abbastanza ben conservata salvo alcune porzioni dell'orlo ove risulta mancante forse a causa dell'uso. Il corpo ceramico è affine al vaso a listello proveniente dalla stessa US, con colorazione rosata più marcata e alcuni inclusi visibili sottovetrina che, probabilmente, hanno comportato la caduta della stessa durante il processo di cottura: sulle superfici, infatti, si

⁹⁹⁸ *Angera romana* 1985, pp. 158-159. Affine ai tipi di Brescia (PORTULANO 1999, pp. 128-130 e tavv. XLIX-LI).

⁹⁹⁹ Il frammento proviene da uno strato solo parzialmente scavato ove sono presenti anche frammenti di ceramica graffita bassomedievale.

¹⁰⁰⁰ Vetrina verde-bruno (5 Y 5/4 - 5/6).

¹⁰⁰¹ Vetrina bruna (10 YR 4/6). Corpo ceramico granuloso.

¹⁰⁰² 10 YR 4/6.

¹⁰⁰³ 10 YR 7/8.

¹⁰⁰⁴ Si tratta di un'olletta ricomposta a partire da 3 frammenti. Dalla medesima US anche un frammento di orlo (VCID/US152/3) con invetriatura bruna sparsa (7.5 YR 4/6), corpo ceramico semidepurato bruno (10 YR 5/4), di cui non è stato possibile ricostruire la forma invetriata bruna sparsa.

¹⁰⁰⁵ 10 YR 6/6 - 2.5 YR 5/6.

notano delle porzioni di vetrina mancante, di forma subcircolare e dimensioni piuttosto ridotte (0,3-0,5 cm) compatibili con la grandezza massima degli inclusi, prevalentemente quarzosi¹⁰⁰⁶. Un'olla molto simile è presente a Trino¹⁰⁰⁷ ed è confrontabile con recipienti affini provenienti da Torre Bairo¹⁰⁰⁸, Belmonte¹⁰⁰⁹, Castelseprio¹⁰¹⁰ e, in maniera meno puntuale, con olle rinvenute a Brescia¹⁰¹¹.

Sono probabilmente riferibili alla medesima produzione, caratterizzata da corpi ceramici rosa-arancio e vetrine arancioni brillanti, alcuni frammenti rinvenuti in US 62, uno strato ben inquadrabile nel VI secolo, contenente numerosi reperti¹⁰¹²: anche qui si rinviene un orlo con listello e canaletto versatorio di vaso a listello¹⁰¹³ con decorazione a linee incise raffrontabile agli esemplari già esaminati, con vetrina sottile, molto adesa, del tutto simile ad un altro vaso a listello, attestato solo da una porzione della tesa con bordo leggermente risvoltato¹⁰¹⁴, forse accompagnato da un'olletta (VCSC95/US 62/121) di cui non è ricostruibile il diametro, ma che potrebbe essere affine ai tipi di età gota da Brescia¹⁰¹⁵ o Belmonte¹⁰¹⁶. Il repertorio morfologico di tale produzione potrebbe comprendere anche una forma, forse un'olla o un vaso a listello (VCSC95/US 73/10) con profilo particolare: orlo assai breve, molto inclinato verso l'interno, fino a raggiungere quasi il piano del listello che risulta poco sporgente, arrivando quasi a coincidere con la spalla. Orlo e "listello" sono decorati a linee incise, mentre il ventre – la cui conformazione è solo ipotizzabile – pare svilupparsi in maniera cilindrica, con pareti pressoché verticali, forse interrotte da una carenatura. La vetrina, adesa e sottile, con inclusi affioranti, è stesa internamente e sino a coprire il "listello", mentre esternamente è presente in gocciolature.

¹⁰⁰⁶ Si ipotizza un'invetriatura in monocottura per via dello spessore della vetrina che, tuttavia, non presenta la caratteristica puntinatura.

¹⁰⁰⁷ CALABRESE 1999, p. 336 e fig. 143, 9 (da strati di IV fase e X-XI secc. ma probabilmente residuale).

¹⁰⁰⁸ CERRATO 1992, p. 178, tav. 2,1 (IV-inizio VI sec.), con stessa solcatura a sezione quadrata, ma profilo e corpo diversi.

¹⁰⁰⁹ PANTÒ, PEJRANI BARICCO 1992, p. 160, nota 18 e tav. 3,17 (V-VII sec.) di dimensioni maggiori e anse.

¹⁰¹⁰ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1985, p. 33, tav. 2,2. GUGLIEMMETTI 2013, p. 464, tav. II,2 (VII secolo, ma con morfologia attestata anche in fasi più antiche in ceramica priva di rivestimento).

¹⁰¹¹ PORTULANO 1999, tavv. LIV-LV, per un repertorio di olle in molteplici varianti.

¹⁰¹² Purtroppo la conservazione dei materiali invetriati solo in due casi consente la restituzione grafica dei recipienti.

¹⁰¹³ VCSC95/US62/8.

¹⁰¹⁴ VCSC95/US62/15.

¹⁰¹⁵ PORTULANO 1999, tav. LIV, 6, tav. LV, 7.

¹⁰¹⁶ PANTÒ, PEJRANI BARICCO 1992, tav. 1, 4, con orlo estroflesso e corpo cilindrico (V-VII sec.).

Recipienti simili, caratterizzati da un orlo fortemente obliquo verso la vasca e listelli molto brevi, sono presenti anche a Brescia¹⁰¹⁷; hanno solitamente pareti troncoconiche e fondo piano, apodo o a disco e compaiono nella seconda metà del V secolo con diffusione massima nel corso del VI secolo. Un fondo piano con sabbiatura esterna e corpo ceramico affine alle produzioni prive di rivestimento ad esso associate, presenta invetriatura simile interna e tracce consistenti di fumigazione sia internamente che esternamente, segno di un utilizzo per la cottura o il riscaldamento dei cibi sul fuoco (VCSC95/US 62/27)¹⁰¹⁸.

Parrebbe ascrivibile al VI secolo anche un'altra produzione invetriata attestata da pochi frammenti provenienti da livelli databili a questo periodo, caratterizzata da un corpo ceramico poroso, di colore biancastro, con un rivestimento piuttosto spesso di colore giallo paglierino¹⁰¹⁹, opaco forse per via del degrado: un frammento di fondo con rivestimento interno (VCID/US 106/19) è confrontabile con una parete da US 62 che presenta, invece, vetrina esterna ed è probabilmente pertinente ad una forma chiusa¹⁰²⁰.

Particolare la ciotola rinvenuta a Pertengo con vetrina soltanto interna alquanto degradata, assorbita e ossidata e corpo ceramico grigio-bruno, con inclusi rari ma di dimensioni anche superiori a 0,5 cm, prevalentemente quarzosi e litici neri, con rara *chamotte* (2672/US121/2). Il frammento è di difficile interpretazione in quanto sembra avere un grado di alterazione della vetrina e un annerimento diffuso, mai riscontrato su reperti simili, dubbio forse dovuti a eventi post deposizionali; anche dal punto di vista morfologico il pezzo si presenta di arduo inquadramento, mancando confronti puntuali che ne consentano la datazione presunta, su base stratigrafica, intorno al V secolo¹⁰²¹.

Tra i reperti in esame sono presenti anche alcune fusaiole invetriate, attestate in area padana con una certa frequenza almeno dal VI secolo¹⁰²², ricalcando una tipologia, già nota in

¹⁰¹⁷ La morfologia è molto simile ad un recipiente classificato come olla, cfr. PORTULANO 1999, tav. LIV, 4 e p. 132 (olla biansata di forma biconica nella variante con orlo inflesso, modanato a tesa), ma sono riscontrabili affinità anche con ciotole a listello dal medesimo sito: tav. L, 10 (tipo 1C, pp. 129-130), tav. LI, 2.

¹⁰¹⁸ Se ne esclude la funzione di crogiolo per via degli spessori poco consistenti e per la tipologia di residui che sembrano, ad un esame macroscopico, di origine alimentare.

¹⁰¹⁹ 2.5 Y 7/4.

¹⁰²⁰ VCSC95/US62/17.

¹⁰²¹ Anche le associazioni con materiali privi di rivestimento (coperchi, ollette) e terre sigillate regionali tarde suggeriscono tale orizzonte cronologico. Un prudente confronto può essere avanzato con ciotole da Brescia del medesimo periodo (PORTULANO 1999, tav. XLIX, tipo IA, p. 129) e con un piatto con tesa decorata da Castelseprio databile tra VI e VII secolo (GUGLIELMETTI 2013, p. 476, tav. VII, 8).

¹⁰²² Sono note fusaiole invetriate a Monte Barro (BOLLA 1991b, p. 103), Verona (BOLLA 2008, p. 526 e tav. CIV, 6-8), Brescia (DE MARCHI 1999, p. 331), in Gallia e in Piemonte (MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 205

epoca tardoantica nella versione solitamente priva di invetriatura, che si caratterizza per profili generalmente biconici e discreta fattura, con corpi ceramici piuttosto depurati e vetrina stesa a coprire tutte le superfici (**fig. 47**); la produzione pare perdurare sino a tutto l'XI secolo, scomparendo progressivamente o lasciando spazio a manufatti smaltati¹⁰²³. Ciò pone problemi relativi alla funzione di tali oggetti che talora, per via della raffinatezza del rivestimento, potrebbero non essere semplici strumenti per la tessitura¹⁰²⁴, con funzione di volano per garantire la rotazione del filo durante lo svolgimento dal fuso¹⁰²⁵; una funzione alternativa sarebbe quella di elementi decorativi, forse vaghi di collana (sebbene le dimensioni siano probabilmente troppo abbondanti), oppure complementi di vestiario, sia maschile che femminile, a chiusura di stringhe e nastri¹⁰²⁶.

Alcuni casi esemplificano la difficoltà di comprendere l'uso di tali manufatti: in Piemonte, a Mombello Monferrato, è noto un esemplare, privo di rivestimento, con decorazione ad occhio di dado realizzata a compasso, rinvenuto in associazione a ceramica grezza e pietra ollare, e definito fusaiola¹⁰²⁷, come l'analogo, invetriato, rinvenuto nella chiesa di Centallo¹⁰²⁸. Si suppone siano oggetti decorativi o pertinenti all'abbigliamento i manufatti rinvenuti in sepolture longobarde riferite a guerrieri¹⁰²⁹ e forse anche «un vago di collana o fusaiola in ceramica depurata arancio rivestita da invetriatura giallastra»¹⁰³⁰ rinvenuto a Settime di Desana (1632/T31/1) in una tomba databile, per struttura e materiali ritrovati nel terreno di riempimento, al VII secolo: il dubbio sulla funzione dell'oggetto, associato alla riduzione di un inumato adulto, rimane e se ne è anche proposta l'interpretazione come amuleto sulla scorta di confronti con la necropoli longobarda di Romans di Isonzo, o con le sepolture fuori Porta Decumana di Aosta, databili all'VIII secolo¹⁰³¹. L'esemplare di Desana ha una forma piuttosto tondeggiante, con profilo poco marcato, e ben si inquadra nelle

con bibliografia di riferimento). Una recente classificazione, comprensiva anche di manufatti in pietra e osso, in BUZZO 2011.

¹⁰²³ MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 204. Interessante l'ipotesi suggerita da SANNAZARO 2004, p. 114, in relazione alla possibile sopravvivenza della tecnica di invetriatura, trascurata tra VIII e X secolo, attraverso la realizzazione di questo tipo di oggetti.

¹⁰²⁴ Sono sicuramente usate a tale scopo semplici fusaiole in terracotta, prive di rivestimento e spesso con tracce di usura per il passaggio del filo nel foro. Esempari di fusaiole biconiche invetriate di fattura accurata paiono attestati nel territorio padano solo a partire dal X secolo (MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 206).

¹⁰²⁵ PISTAN 199b, p. 433, nota 54 con bibliografia di riferimento.

¹⁰²⁶ MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 205 con bibliografia di riferimento.

¹⁰²⁷ PANTÒ 1996b, p. 113, fig. 16, 5 e p. 114.

¹⁰²⁸ FILIPPI, MICHELETTO 1992, pp. 121-122, tav. 3, 10.

¹⁰²⁹ PISTAN 1999b, p. 433, nota 57; MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 206, nota 8: da una tomba maschile a Trezzo (metà VII sec.). Risalgono ad epoca longobarda anche gli esemplari dai contesti abitativi di Brescia (ALBERTI 1999, tav. CXII, 5-6, databili 568-580).

¹⁰³⁰ PANTÒ 2000, tav. XXXIVb, 4 e p. 146.

¹⁰³¹ PANTÒ 2000, p. 146 con bibliografia di riferimento.

produzioni tardo antiche e altomedievali, mentre nel periodo successivo pare prevalere la tipologia biconica, con spigolo a metà dello spessore dell'oggetto e diametri intorno ai 2,5-3 cm, a cui possono essere accostati i due esemplari da Asigliano (ASI/US38/1) e Pertengo (2672/US440). Essi sono caratterizzati da corpi ceramici alquanto depurati, duri e compatti, vetrine sottili, adese e parzialmente assorbite o cadute, senza che si rilevino, però, particolari usure dovute all'utilizzo. I contesti di rinvenimento, tuttavia, potrebbero suggerirne una funzione connessa alla tessitura: nei siti sono infatti emerse tracce di apprestamenti lignei legati a tale attività, databili su base stratigrafica in epoca altomedievale¹⁰³². Essi trovano confronto con alcuni dei tipi rinvenuti a Trino San Michele¹⁰³³, provenienti da strati medievali¹⁰³⁴: la presenza di prodotti invetriati fra IX e X secolo è stata evidenziata in alcuni contesti piemontesi, ed interpretata come attestazione di commerci con l'area transalpina ove si conoscono produzioni invetriate già in epoca carolingia¹⁰³⁵. Infatti, la limitata diffusione di oggetti invetriati nei secoli intorno al Mille nel territorio piemontese ha talora portato a supporre la ripresa di produzioni locali di tale classe ceramica ma, sebbene siano state condotte analisi su alcuni dei corpi ceramici, non è possibile affermarne con sicurezza una realizzazione nel contesto regionale o in aree limitrofe, né al contempo escluderne l'importazione¹⁰³⁶. Per i rinvenimenti di Trino è stata suggerita, con molta cautela, un'analogia tecnologica con altri manufatti ritrovati in loco e di supposta produzione locale e si è perciò ipotizzata la possibile presenza di officine individuabili, forse, nell'area del Piemonte orientale o della Lombardia occidentale¹⁰³⁷.

I reperti qui esaminati, pur non apportando dati utili a dirimere la questione, costituiscono nuove attestazioni che vanno ad aggiungersi a quanto già noto per il Piemonte e per il Vercellese in particolare.

¹⁰³² Cfr. *infra* paragrafo 2.3.1.

¹⁰³³ PISTAN 1999b, p. 429, fig. 164, in particolare i nn. 3, 4, 7, 9 (priva di rivestimento).

¹⁰³⁴ PISTAN 1999b, p. 431. Le fusaiole, insieme ad un solo frammento isolato di forma aperta proveniente da un livello datato a IX-inizi X secolo, sono gli unici manufatti invetriati rinvenuti in strati medievali.

¹⁰³⁵ PANTÒ 1996B, p. 99 (Torino); NEGRO PONZI MANCINI 1996, p. 137.

¹⁰³⁶ BONASERA *et alii* 1993, p. 340.

¹⁰³⁷ PISTAN 1999b, p. 432.

5.1.1.5. Ceramica “longobarda” (Tavv. XLIII-XLIX)

La ceramica cosiddetta longobarda, che nella sua denominazione evidenzia il legame con l’arrivo nella penisola di popolazioni longobarde¹⁰³⁸, è diffusa in Italia tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo con derivazione dai prodotti dell’area pannonica, dove una produzione ceramica tornita, decorata a crudo con stampigliature geometriche o con steccature a stralucido disposte a formare motivi a graticcio, a triangolo, a lisca di pesce si diffonde in maniera consistente, sostituendo le precedenti ceramiche “d’impasto”¹⁰³⁹. Le attestazioni italiane si concentrano quasi esclusivamente nell’area settentrionale¹⁰⁴⁰, in contesti interessati dalle prime fasi dell’occupazione longobarda, scomparendo progressivamente e non raggiungendo l’area centro-italica¹⁰⁴¹.

In un primo momento, il rinvenimento di manufatti pertinenti a tale classe in necropoli e sepolture aveva lasciato aperta l’ipotesi di vasellame esclusivamente destinato al rito e al corredo funebre, senza un utilizzo nella vita quotidiana; era valutato in tal senso anche il modesto repertorio formale, con la prevalenza dei cosiddetti “servizi per bere”¹⁰⁴², ovvero con bottiglie a collo alto, fiaschette, bicchieri (a otre, a sacco, biconici) e con brocche panciute con versatoio cilindrico.

Le caratteristiche tecnico-formali di questi materiali (cottura in ambiente riducente, pareti piuttosto sottili, lucidate a stralucido e decorate sia con punzonatura che ad incisione) costituiscono un’innovazione nel panorama tipologico italico del periodo; si riteneva che, non avendo individuato nessun centro di produzione, i reperti italiani fossero stati importati dalla

¹⁰³⁸ Si ricordi che la definizione di *gens Langobardorum*, non è indicativa, dal punto di vista etnico, di un gruppo definito, bensì di un’unione poliethnica, composta verso la metà del VI secolo, anche da Gepidi, Unni, Sarmati, Svevi e Romani della Pannonia e del Norico, che trovavano coesione nella tradizione longobarda dell’originario nucleo longobardo ed erano certamente attirati dalla forza militare di quell’esercito e dalla possibilità di poter prendere parte ai suoi successi; il popolo longobardo è dunque un «gruppo di individui la cui consapevolezza di formare una comunità è basata soprattutto sul fatto di credere in un’ascendenza comune» (JARNUT 1995, pp. 22-24, VITALI 1999, p. 175 nota 1).

¹⁰³⁹ Gli studi in merito hanno evidenziato una probabile sostituzione di vasellame metallico, assai prezioso, con manufatti ceramici che mantennero una circolazione ristretta, elitaria soprattutto nelle regioni di confine ove divennero nuovi simboli di *status sociale*. Cfr. WERNER 1962, pp. 54-55 (con particolare riferimento all’area danubiana); VON HESSEN 1971 (per la presentazione di riflessioni di sintesi a livello europeo); VITALI 1999, pp. 176-177.

¹⁰⁴⁰ Si veda carta di distribuzione in BIERBRAUER 1984, con gli aggiornamenti forniti da VITALI 1998 (per la Lombardia) e da NEGRO PONZI 2004 (per il Piemonte), sinteticamente presentati in DE MARCHI 2009, p. 288.

¹⁰⁴¹ Nella necropoli di Nocera Umbra, per esempio, si contano appena due esemplari. In linea generale, la diffusione appare grossomodo limitata ai territori a Nord del Po cfr. BALDASSARRE 1967. Anche in Liguria, regione sottratta ai Bizantini solo con Rotari, sono presenti solo in alcuni siti, come il *castrum* di S. Antonino di Perti (MURIALDO *et alii* 1992; MURIALDO 2001, pp. 356-359).

¹⁰⁴² Alcune riflessioni sulla valenza simbolica del banchetto nella cultura longobarda in PANTÒ 2003, p. 320.

generazione immigrata, ma le scoperte avvenute a partire dalla metà degli anni '90 hanno consentito di delineare nuove tesi interpretative¹⁰⁴³.

Come già ricordato¹⁰⁴⁴, un fondamentale studio delle ceramiche longobarde in Italia si deve a Otto von Hessen che nel 1968¹⁰⁴⁵, sulla base dei confronti con materiali pannonici, organizzò una classificazione morfologica sostanzialmente confermata anche in contributi successivi, proponendo una suddivisione delle ceramiche italiane in tre aree produttive principali (Piemonte, Lombardia occidentale fino all'Oglio, Lombardia orientale)¹⁰⁴⁶, sulla base della diffusione dei motivi decorativi, della loro associazione su di uno stesso manufatto, della struttura dei corpi ceramici (più spessi ad occidente, più sottili nelle regioni orientali)¹⁰⁴⁷. Attestazioni ceramiche sono note anche in Veneto e Friuli, ove pare riscontrabile una derivazione pannonica più netta, mentre le regioni più occidentali denotano la predominanza di corpi ceramici meno depurati, pareti più spesse, forme piuttosto tozze, talvolta irregolari e asimmetriche che, tuttavia, appartengono al medesimo repertorio. All'interno di questi bacini territoriali sono riscontrabili differenze morfologiche, decorative, tecnologiche che potrebbero essere indizio dell'attività di più artigiani/botteghe operanti con maggior o minore maestria e con sensibilità diverse, forse per influenze o back-ground culturali non del tutto analoghi¹⁰⁴⁸.

Per quanto riguarda le tecniche di lavorazione, le ceramiche longobarde denotano generalmente un buon livello di fattura e una pressoché costante modellazione al tornio, sebbene i manufatti piemontesi siano in linea generale meno raffinati degli esemplari della Lombardia orientale. Risulta evidente la lisciatura delle pareti, solitamente molto lucide per via della stesura a crudo di un sottilissimo strato di argilla per rifinitura del pezzo, successivamente levigato strofinando le superfici con una pezza o una stecca al fine di renderle omogenee e pronte per la decorazione, forse anche con funzione

¹⁰⁴³ Si ricordino i rinvenimenti da contesti d'uso, ad esempio, a Milano, Brescia, Verona, Castelseprio (*castrum*), Sesto Calende (LA ROCCA HUDSON 1987; LUSUARDI SIENA 1994; VITALI 1999).

¹⁰⁴⁴ Cfr. *infra* paragrafo II.

¹⁰⁴⁵ VON HESSEN 1968.

¹⁰⁴⁶ Tale suddivisione trova confronto con quanto noto per scudi da parata e materiali ageminati (DE MARCHI 2002, pp. 61-84; GIOSTRA 2000). Non è chiaro se tali distribuzioni sottendessero altre realtà, quali le relazioni tra ducati o vie privilegiate per il commercio di tali merci (VITALI 1999, p. 207). Rare le attestazioni emiliane e liguri.

¹⁰⁴⁷ VON HESSEN 1968, p. 44; egli aveva ad esempio individuato un gruppo di produzione "bresciano" (cfr. BROGIOLO *et alii* 1996, p. 17)

¹⁰⁴⁸ Potrebbe forse distinguersi una produzione micro regionale in Lomellina sulla base della ricorrenza di forme e motivi decorativi, come proposto da DE MARCHI 2009, pp. 283-284.

impermeabilizzante¹⁰⁴⁹. La realizzazione delle decorazioni comporta talvolta lievi deformazioni delle superfici del vaso non del tutto asciutto, riscontrate anche su alcuni manufatti da Borgovercelli che, nella parte interna, presentano tracce simili percepibili al tatto; è inoltre probabile, come dimostra l'ampia casistica bresciana¹⁰⁵⁰, che sui manufatti a consistenza cuoio venissero marcate due lievi linee per delimitare lo spazio per la decorazione, solitamente posto tra spalla e ventre.

Lo studio dei motivi decorativi comprende necessariamente una molteplicità di approcci che vanno dall'estetica all'antropologia concorrendo alla definizione di modifiche e cambiamenti utili all'archeologo per definire ambiti culturali e orizzonti cronologici; maggiore è la quantità di modelli di riferimento disponibili e migliore sarà la comprensione, anche sul lungo periodo, dell'evoluzione del gusto, dei rimandi tra manufatti diversi e dei possibili significati attribuiti alla decorazione. Nel caso della ceramica longobarda due sono le modalità decorative riscontrate: a stralucido e a stampiglia, come già rilevato in area pannonica e in contesti d'oltralpe¹⁰⁵¹. La tecnica a stralucido pare assai diffusa in area transalpina e attestata già a partire dal IV secolo, mentre la decorazione a stampiglie pare più tipica dell'areale gepido ove in epoca tardoantica si sarebbe operata una sintesi tra modelli derivati dai germani orientali (soprattutto per quanto concerne il repertorio formale) e prassi operative di tradizione romana¹⁰⁵². Ad oggi non sono noti particolari significati attribuibili ai motivi stampigliati o a stralucido, né sicuri rimandi a decorazioni presenti su altre classi ceramiche o su oggetti in diverso materiale: uno spunto di riflessione era stato offerto da Von Hessen in relazione alle analogie decorative con le sigillate delle Argonne con rotellature¹⁰⁵³, ma al momento non si sono sviluppate puntuali indagini in tal senso¹⁰⁵⁴.

Sinora non sono stati ritrovati stampi o punzoni per realizzare le decorazioni: si presume che essi fossero in metallo, osso, argilla, legno come da analoghi esempi transalpini, forse in alcuni casi si ricorreva anche all'utilizzo di rotelle che garantivano una rapida e precisa esecuzione di motivi ripetuti in serie, disposti a file o a righe¹⁰⁵⁵; osservando la distribuzione dei motivi stampigliati si nota l'assenza di stampi identici in aree distanti, segno

¹⁰⁴⁹ DE MARCHI 2009, p. 286.

¹⁰⁵⁰ VITALI 1999, pp. 202-203.

¹⁰⁵¹ Per una panoramica cfr. BIERBRAUER 1990B, p. 84, tav. 14.

¹⁰⁵² Una sintesi in VITALI 1999, p. 203; per un approfondimento più puntuale cfr. WERNER 1962; VON HESSEN 1971.

¹⁰⁵³ VON HESSEN 1971, pp. 751-752 e tav. I-II.

¹⁰⁵⁴ Alcuni suggerimenti anche in LUSUARDI SIENA 1994, p. 60 in relazione alle sigillate narbonensi. Cfr. VITALI 1999, p. 205 per possibili confronti con manufatti metallici e oggetti d'ornamento personale; un particolare approfondimento relativo alle decorazioni a figura umana alle pp. 205-206 e cfr. anche SANNAZARO 2003 per l'analisi di un frammento decorato da stampiglie con busto virile da Vicenza.

¹⁰⁵⁵ VON HESSEN 1968, fig. 4/b.

di una probabile produzione locale delle matrici¹⁰⁵⁶. Per i repertori decorativi italiani la tabella presentata nel 1968, aggiornata sulla scorta dei nuovi rinvenimenti nel 1999¹⁰⁵⁷ e ancora riproposta nel 2009¹⁰⁵⁸, costituisce un utile punto di riferimento a cui si rimanda anche per confrontare i materiali in esame. Sulla scorta dei reperti italiani si riscontra un'antiorità dei motivi decorativi a stampigliature, direttamente confrontabili con manufatti pannonici, presenti su brocche, bicchieri e boccali rinvenuti nelle fasi più antiche dei contesti di Brescia e Torino, con un successivo incremento della produzione a stralucido, meno diffusa in Pannonia¹⁰⁵⁹. Anche dal punto di vista morfologico si riscontra un'evoluzione: le produzioni ungheresi avevano dimensioni medio-piccole mentre gli esemplari italiani risultano essere più grandi, sino a raggiungere proporzioni significative nei cosiddetti "grandi recipienti" rinvenuti a Brescia¹⁰⁶⁰.

Per la valutazione degli areali di distribuzione risultano indicative le attestazioni dei vari motivi decorativi: nell'area lombarda occidentale sono diffuse decorazioni a losanghe reticolate, rettangoli a piccole tacche, motivi a ferro di cavallo, rosette, rosette a girandola, fiori e motivi a tenaglia, mentre in Piemonte si hanno soprattutto motivi decorativi rettangolari, a dentellature, filiformi, linee a zig-zag intersecanti che avevano suscitato l'ipotesi che per la realizzazione delle ceramiche piemontesi avessero operato maestranze – e forse committenze – diverse, ipotizzando anche la possibile convivenza tra artigiani locali e maestranze di cultura longobarda, sulla scorta dei confronti riscontrabili tra manufatti riferibili alle due differenti tradizioni, romano-locale e longobarda¹⁰⁶¹.

Sono a tal proposito interessanti i rinvenimenti a Brescia Santa Giulia e Casa Pallaveri, ove botteghe standardizzate attive nella prima metà del VII secolo sembrano frutto dell'incontro tra le due componenti culturali della società dell'epoca: in tali contesti, infatti, si è rilevata la compresenza di ceramica di tradizione longobarda e di ceramica comune, con le medesime caratteristiche di impasto e di lavorazione¹⁰⁶²; sulla base dei rinvenimenti di Torino e di Brescia¹⁰⁶³, le botteghe di ceramisti risultano insediate in aree pubbliche di proprietà regia o fiscale e, secondo alcuni studiosi, «si deve dunque supporre una dipendenza della

¹⁰⁵⁶ DE MARCHI 2009, p. 288.

¹⁰⁵⁷ VITALI 1999, p. 204 e pp. 208-220, riassumendo in forma figurativa gli esempi derivanti da Mantova, Monselice, Brescia uniti a quanto già presentato da VON HESSEN 1968.

¹⁰⁵⁸ DE MARCHI 2009.

¹⁰⁵⁹ DE MARCHI 2009, p. 281 e p. 284 per una proposta di studio degli stampi che dovrebbe tenere conto anche di tabelle comparative per altre aree come quella alamanna.

¹⁰⁶⁰ Cfr. VITALI 1999..

¹⁰⁶¹ VON HESSEN 1968; VON HESSEN 1971.

¹⁰⁶² DE MARCHI 2009, p. 283.

¹⁰⁶³ L'area del *Capitolium* nell'altomedioevo era compresa nel fisco regio e successivamente passò al monastero di S. Salvatore.

produzione dal re o dal duca, che ne potevano trarre benefici economici»¹⁰⁶⁴. Tale affermazione deve forse essere corretta in un interrogativo vista la mancanza di prove certe del coinvolgimento nell'attività stessa di membri dell'élite, forse solo fornitori di uno spazio da cui ricavare eventualmente un adeguato canone. La gestione delle botteghe, dal punto di vista, per così dire, imprenditoriale, non è chiara: non si conosce la figura dei “capi-bottega”, il loro *status*¹⁰⁶⁵, la durata della produzione (stagionale, permanente), le modalità di approvvigionamento delle materie prime ed i canali di distribuzione (forse le relazioni tra vasai e autorità avrebbe favorito la commercializzazione del prodotto con dinamiche particolari)¹⁰⁶⁶. Le valutazioni circa i destinatari devono anch'esse necessariamente mantenersi a livello di ipotesi di lavoro: la ceramica sarebbe prodotta principalmente per i «ceti medi, nobiltà non elevatissima, con buon potere di acquisto, per la sua frequenza in necropoli e insediamenti rurali, senza escludere la generica categoria dei liberi, qualsiasi professione svolgano»¹⁰⁶⁷.

Indicazioni sugli impianti produttivi provengono attualmente da alcuni scavi nel centro storico di Brescia, ove sono stati messi in luce due forni in prossimità dell'antico *Capitolium*: si tratta di due piccole costruzioni circolari semi interrata ad impianto verticale le quali, come rilevabile da confronti con altri contesti, non sembrano connotate “eticamente” essendo analoghe a strutture preromane, romane e altomedievali¹⁰⁶⁸. Essi garantiscono una cottura ad alte temperature adatta alla produzione ceramica attestata in loco, caratterizzata sia da

¹⁰⁶⁴ DE MARCHI 2009, p. 282.

¹⁰⁶⁵ Alcune considerazioni presentate per il caso bresciano ritengono che gli artigiani lavorassero «in probabili condizioni di dipendenza da un'autorità superiore per la quale operavano» DE MARCHI 2009, p. 283. La valutazione si avvale anche dello studio degli inumati: un gruppo ibridizzato, di condizione servile, addetto ad attività produttive (lavorazione osso, metallurgia, industria ceramica), custodia dei magazzini, legati alla corte ducale o regia. Ipotesi simili erano già state formulate da Von Hessen per la condizione sociale degli artigiani in area germanica: essi avrebbero lavorato in stato subalterno rispetto ai proprietari terrieri in quanto i ritrovamenti di opifici ceramici altomedievali sono connessi ai centri di potere (masserie signorili o monastiche), (VON HESSEN 1968, 1971, pp. 760-761). Ciò differenzerebbe le botteghe produttrici di ceramica longobarda, almeno nei casi sinora esaminati, da altre produzioni ceramiche svolte «da uomini liberi (coloni o massari) in forme di attività domestica e accessoria ad altri impieghi» (GELICHI 2007, pp. 47-69).

¹⁰⁶⁶ Sono questioni aperte che rimandano alle indagini relative alle trasformazioni intervenute nei sistemi produttivi tra “mondo romano” e “mondo altomedievale” per cui si vedano le riflessioni sinteticamente esposte in GELICHI 2007.

¹⁰⁶⁷ DE MARCHI 2009, p. 283.

¹⁰⁶⁸ La prima fornace, interrata e ad impianto verticale con camera di combustione circolare a sostegno centrale aveva probabilmente un piano di cottura forato e un *prefurnio* a doppio canale; viste le ridotte dimensioni si ipotizza potesse cuocere 20-30 pezzi alla volta. La seconda fornace, scavata solo parzialmente, conservava parte della camera di combustione ed era più grande. Già VON HESSEN 1968 aveva suggerito che la cottura avvenisse in «piccole fornaci relativamente primitive». DE MARCHI 2009, p. 287 con bibliografia di riferimento per i siti esaminati. In Brescia, presso l'area della chiesa di S. Maria Maggiore è emerso nel 1998 un analogo fometto verticale (SANNAZARO 2003, p. 40).

manufatti scuri, indicatori di cottura in atmosfera riducente che da reperti con colorazioni chiare e omogenee, segno di cottura ossidante; ciò significa che il controllo del processo di cottura era garantito¹⁰⁶⁹. Le analisi condotte sui manufatti in ceramica longobarda provenienti da Santa Giulia concordano con i dati mineralogici presentati da von Hessen e lasciano supporre una produzione locale, sebbene non sia possibile individuare con precisione i bacini di approvvigionamento che sono numerosi, soprattutto in Italia settentrionale¹⁰⁷⁰.

Allo stato attuale della ricerca sulla ceramica longobarda in Italia rimangono aperti alcuni problemi e dibattiti¹⁰⁷¹:

- le differenze tecnologiche riscontrate (manufatti con pareti sottili, forme eleganti e ottima modellazione, colorazioni cuoio o grigio-neri per la cottura in atmosfera riducente, indice di un alto livello qualitativo, accanto a reperti con impasti grossolani, meno curati nella fattura e nella decorazione, simili alla coeva produzione tardo romana) sono dovute ad differenti botteghe e/o forse a differenti componenti etniche?

- la scelta di argille particolarmente fini sembra caratterizzarsi come uno dei criteri distintivi della produzione longobarda dell'Italia settentrionale: può derivare da prassi produttive già presenti in loco, vista l'affinità di tali produzioni con le ceramiche tardo celtiche?

- che influsso ebbero le ceramiche stampigliate longobarde sulle coeve produzioni invetriate e sulle produzioni di tradizione tardo romana? Questo aspetto, ancora da approfondire, si unisce alla valutazione del valore di *medium* rivestito dalle sigillate chiare africane decorate a stampo e dalle produzioni galliche. Come già evidenziato da Von Hessen, occorre individuare i fili che legano reperti diversi ma cronologicamente coevi¹⁰⁷².

- quali furono le cause della fine di tali produzioni? Un adeguamento alla cultura materiale più diffusa contestualmente alla perdita dell'originaria valenza distintiva dei manufatti ceramici?¹⁰⁷³ O una scomparsa legata, in accordo con quanto evidenziato per altre classi di materiali, al più generale mutamento dei sistemi economico-produttivi in epoca altomedievale collocabile proprio corso del VII secolo?¹⁰⁷⁴

¹⁰⁶⁹ BROGIOLO 1996, pp. 257-263.

¹⁰⁷⁰ VITALI 1999, pp. 200-202.

¹⁰⁷¹ Sintetizzati nel contributo di DE MARCHI 2009.

¹⁰⁷² VON HESSEN 1968: l'autore ipotizzava che le bottiglie a collo lungo in ceramica fossero imitazioni di quelle in vetro, viceversa bicchieri in vetro a sacco fossero influenzati dalle ceramiche.

¹⁰⁷³ VITALI 1999, p. 176.

¹⁰⁷⁴ Si vedano anche le considerazioni espresse in SANNAZARO 2003, p. 40.

Il Piemonte riveste un ruolo importante per lo studio della ceramica di tradizione pannonica, sebbene al momento occorra ancora riscontrare una generale carenza di dati contestuali che apportino precisazioni cronologiche o consentano letture antropologiche¹⁰⁷⁵.

Il nucleo di materiali rinvenuti a fine Ottocento a Testona¹⁰⁷⁶, presso Torino, costituisce ancora oggi un importante riferimento per lo studio della ceramica longobarda nella penisola e in ambito piemontese; la scoperta, avvenuta a partire dal 22 luglio 1878, non è corredata da puntuale documentazione e risulta pertanto difficile comprendere il contesto necropolare costituito da circa 350 tombe, rimasto in uso almeno dalla seconda metà del VI sino alla fine del VII secolo¹⁰⁷⁷, sovrapponendosi ad un'area cimiteriale di epoca gota/tardoantica¹⁰⁷⁸. La maggioranza delle tombe era in semplice fossa terragna, mentre un ristretto gruppo si distingueva per l'uso di cassa in laterizi con copertura a cappuccina; le sepolture rispettavano l'orientamento ovest-est ed erano organizzate in file nord-sud. Sono attestate inumazioni di entrambi i sessi, unitamente a quelle infantili, a confermare la relazione della necropoli con un insediamento comunitario. Tra i materiali deposti ai piedi o accanto alla nuca dei defunti erano presenti anche numerosi recipienti ceramici connotati dalle tipiche decorazioni longobarde¹⁰⁷⁹: fiasche, brocche a beccuccio versatoio, bottiglie a collo alto, bicchieri ed anche una fiaschetta invetriata decorata da girandola realizzata a stecca¹⁰⁸⁰.

Alcuni dati interessanti provengono da materiali rinvenuti nei contesti insediativi di Centallo, Asti, Vercelli, Torino, Pecetto Torinese - Bric San Vito, Mombello, Collegno¹⁰⁸¹; una sintesi è già stata delineata da Gabriella Pantò, con particolare riferimento alla probabile individuazione di un sito produttivo localizzato presso l'attuale duomo di Torino¹⁰⁸².

L'ipotesi di una produzione torinese si basa sul rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica pannonica presso la chiesa del Salvatore, in livelli stratigraficamente databili alla

¹⁰⁷⁵ ZANDA, PANTÒ 1999 pp. 254-255, PANTÒ 2000, p. 129, PANTÒ 2003, p. 330, PANTÒ, UGGÉ 2007, p. 152.

¹⁰⁷⁶ Per le vicende connesse al rinvenimento cfr. CALANDRA 1880; per una bibliografia di sintesi cfr. VON HESSEN 1971A, NEGRO PONZI 1980, PEJRANI BARICCO 1980, LA ROCCA 1980, *I Longobardi* 2007, pp. 274-275. I materiali sono ora conservati al Museo di Antichità di Torino che li acquistò nel 1884 dagli eredi dello scopritore E. Calandra.

¹⁰⁷⁷ Gli oggetti più recenti sono databili tra seconda metà VII – inizi VIII secolo, ma potrebbero esservi state sepolture più tarde che, ormai prive di corredo, non sono state datate.

¹⁰⁷⁸ L'ipotesi di una fase gota è stata proposta sulla base di una fibula a testa semicircolare decorata a cloisonné in pasta vitrea rossa e verde.

¹⁰⁷⁹ PANTÒ 2003, p. 329 menziona una relazione del 1880 ove sono ricordati 46 esemplari.

¹⁰⁸⁰ Un'altra fiaschetta invetriata è stata rinvenuta a Biella ed è ora conservata al Museo del Territorio Biellese.

¹⁰⁸¹ PANTÒ 1996, pp. 96-99 (area fuori Porta Decumana); PANTÒ 2002, pp. 64-67 (via Botero 15); PANTÒ 2003, pp. 320-330; PANTÒ 2004.

¹⁰⁸² PANTÒ 2003.

seconda metà/fine del VI secolo – fine VII/inizi VIII secolo¹⁰⁸³; da questo contesto provengono diversi reperti, tra cui un frammento interpretato come scarto di lavorazione e alcune scorie di fornace che suggeriscono la presenza di attività artigianali *in loco*¹⁰⁸⁴. Si tratterebbe di una produzione locale di buon livello, con corpi ceramici molto depurati, lievemente micacei, cotti in ambiente riducente controllato che comporta colorazioni dal grigio chiaro¹⁰⁸⁵ al grigio nero¹⁰⁸⁶, da cui si distinguono manufatti con colorazione beige-rosata e corpo ceramico molto micaceo e reperti con impasto sabbioso e colore scuro. Dai segni riscontrati sui reperti si intuisce una lavorazione al tornio lento, piuttosto accurata, con pareti di leggero spessore, rifiniture superficiali a stecca e lucidatura probabilmente ottenuta con brunitoi; da notare l'assenza di decorazioni a stralucido, mentre sono frequenti i motivi stampigliati tipici del repertorio piemontese¹⁰⁸⁷. La decorazione dei reperti torinesi è riferibile all'uso di un medesimo punzone con motivo a “due rettangoli reticolati, accostati con leggera divergenza degli assi, ciascuno dei quali scompartito in serie di 4 rettangoli verticali e 11 orizzontali”¹⁰⁸⁸; si tratta di una decorazione attestata anche in altri contesti piemontesi (Torino¹⁰⁸⁹, Testona¹⁰⁹⁰, Desana¹⁰⁹¹, Borgovercelli¹⁰⁹²) e tra i reperti di Brescia Santa Giulia¹⁰⁹³, in una variante a due sole file di rettangoli verticali, minore altezza complessiva del motivo che presenta angoli più arrotondati. Nel sito non paiono riscontrabili preferenze decorative in relazione alle diverse forme¹⁰⁹⁴, mentre resta valida la distinzione cronologica generale che vede una prevalenza di ceramiche a decorazione stampigliata nella prima fase della migrazione, con un successivo incremento di attestazioni di ceramiche decorate a stralucido, già note nei territori di origine delle popolazioni longobarde, ma che paiono

¹⁰⁸³ Per la presentazione dell'area archeologica compresa tra le chiese del Salvatore e di Santa Maria e il teatro romano, nella zona dell'attuale Duomo cfr. PEJRANI BARICCO 1998; PEJRANI BARICCO 2003A; PANTÒ 2003; PANTÒ 2004.

¹⁰⁸⁴ PANTÒ 2003, p. 325. La collocazione di strutture artigianali presso il centro ecclesiastico ha suggerito un interessante parallelo con quanto emerso a Brescia nell'area della cattedrale di S. Maria Maggiore ove si è riconosciuta una fornace attiva nella prima metà del VII secolo, forse ad indicare «l'esistenza centri manifatturieri legati ad importanti istituzioni ecclesiastiche» (SANNAZARO 2003, p. 40).

¹⁰⁸⁵ Un solo frammento si caratterizza per un impasto grigio, più sabbioso, affine ai corpi ceramici di Testona e a reperti in ceramica comune con decorazioni ad onda realizzate a stecca (PANTÒ 2003, p. 325).

¹⁰⁸⁶ Come la brocca con beccuccio PANTÒ 2003, pp. 325-326 e p. 321, fig. 307, 3, affine all'impasto di ceramiche comuni altomedievali rinvenute in Torino.

¹⁰⁸⁷ PANTÒ 2003, p. 321.

¹⁰⁸⁸ PANTÒ 2003, p. 321, fig. 307, 1-2 e p. 323.

¹⁰⁸⁹ Oltre che presso l'area del S. Salvatore, anche alla Barriera di Nizza (VON HESSEN 1968, tav. 6, n. 40).

¹⁰⁹⁰ VON HESSEN 1971, tav. 60, nn. 678, 679, 681.

¹⁰⁹¹ PANTÒ 2000, p. 129 e tav. XXIX, c.

¹⁰⁹² ROTILI 1981, p. 10, fig. 7, 1; ROTILI 1987, p. 138, nn. 59, 60.

¹⁰⁹³ VITALI 1999, TAV. XCIV, NN. 3-10, TAV. XCV, N. 1.

¹⁰⁹⁴ PANTÒ 2003, pp. 322-323.

diffondersi in maniera più significativa al tempo dello stanziamento nella penisola¹⁰⁹⁵. Analisi condotte su materiali provenienti da Torino, via della Basilica, affini per caratteristiche di impasto e trattamento superficiale alle produzioni longobarde, hanno rilevato come le caratteristiche mineralogiche e petrografiche del corpo ceramico siano possibili indicatori dell'utilizzo di argille illitiche provenienti dall'alto Vercellese o dall'area interessata dal corso del fiume Sesia¹⁰⁹⁶; in tre campioni dal medesimo sito l'impasto risulta invece simile a quello dei busti "regi" di Vicenza¹⁰⁹⁷.

Come evidenziato da De Marchi «risulta difficile cogliere il significato delle affinità riscontrate tra pochi manufatti emersi da aree lontane, per i quali è difficile pensare ad una distribuzione organizzata, ma piuttosto ad una circuitazione casuale dovuta al movimento di uomini»¹⁰⁹⁸. È stata inoltre rilevata una concordanza di impasti tra il "tipo 2" di Brescia e quello presente in alcuni manufatti rinvenuti in area piemontese, a Torino, Mombello, Pecetto e Centallo¹⁰⁹⁹. Accanto a queste macro omogeneità occorre tenere presente l'attestazione di corpi ceramici differenti. Le analisi archeometriche, purtroppo, non consentono puntualizzazioni circa la provenienza, limitandosi a riscontrare compatibilità con alcune aree di approvvigionamento ipotizzate sulla base dei contesti di rinvenimento dei manufatti e su caratteristiche morfologiche o decorative, più che su differenze significative nei corpi ceramici¹¹⁰⁰. Per i materiali piemontesi e più nel dettaglio vercellesi, ad esempio, si evidenzia una certa uniformità di impasto: nella maggior parte dei casi le argille sono molto depurate, micacee, tipiche dei bacini alluvionali padani.

Per quanto concerne la descrizione dei corpi ceramici relativa ai reperti in esame si è avvalsa della revisione di quanto presentato da Von Hessen che aveva a suo tempo effettuato una comparazione tra tutti i manufatti esaminati, suddividendoli in gruppi con caratteristiche

¹⁰⁹⁵ PANTÒ 2003, p. 323.

¹⁰⁹⁶ Per la descrizione puntuale delle analisi cfr. PANTÒ 2003, p. 326 e p. 331, nota 34.

¹⁰⁹⁷ SANNAZARO 2003, pp. 40-45; *I Longobardi* 2007, p. 75. Si tratta di un impasto molto depurato e micaceo, di colore grigio-azzurro.

¹⁰⁹⁸ DE MARCHI 2009, p. 282.

¹⁰⁹⁹ VITALI 1999, p. 201 "tipo 2 – Massa di fondo finissima e micacea, depuratissima, sabbioso al tatto, frattura morbida. Colore in sezione grigio-beige fra 7.5YR 5/0 (gray) e 7.5YR 5/2 (brown)", nota 201. Cfr. GUGLIELMETTI 1996b, p. 285, nota 28 e PANTÒ 1996b, pp. 96, 113. Per i risultati delle analisi sui materiali bresciani si veda OLCESE, SCHNEIDER 1999. Imprescindibile il confronto con i dati presentati in VON HESSEN 1968, pp. 39-41 e *Appendice IV*. A Mombello, i recenti ritrovamenti hanno evidenziato analogie sia con l'area bresciana che con manufatti da Testona, questi ultimi affini anche a reperti da Moncalvo che hanno confronti anche con Industria (GIOSTRA 2007).

¹¹⁰⁰ LUSUARDI SIENA 1994, p. 57; le difficoltà nella distinzione dei corpi ceramici erano già evidenti nella campionatura di VON HESSEN 1968, p. 40, confermate per il caso piemontese dalle analisi sui reperti torinesi per cui v. PANTÒ 2003.

tecnologiche affini, campionando i corpi ceramici e sottoponendoli ad analisi archeometriche; gli oggetti provenienti da Borgovercelli, Desana e Vercelli presentano quattro tipi di corpo ceramico¹¹⁰¹, macroscopicamente differenziabili che, tuttavia, sembrano essere del tutto compatibili con un medesimo areale di approvvigionamento di argilla, suggerendone una produzione locale. Come già evidenziato in altri contributi, è verosimile ritenere che la scelta di utilizzare impasti ceramici alquanto depurati sia da porre in relazione alla tipologia di prodotto che si voleva ottenere ed alle tecniche decorative, in particolare la lucidatura, che necessitavano di una superficie liscia ed omogenea per essere meglio apprezzate¹¹⁰².

Tra i reperti in esame si sono individuati quattro diversi corpi ceramici, tutti depurati:

- PDR LONG 1¹¹⁰³: corpo ceramico depurato, di colore non uniforme grigio chiaro, leggermente micaceo.
- PDR LONG 2¹¹⁰⁴: corpo ceramico depurato di colore oca-arancio, micaceo.
- PDR LONG 3¹¹⁰⁵: corpo ceramico depurato di colore arancio – rossastro, abbastanza poroso, micaceo.
- PDR LONG 4¹¹⁰⁶: corpo ceramico depurato arancio, non micaceo.

Nell'insieme di manufatti provenienti dalle necropoli di Borgovercelli sono presenti esemplari di varie forme, con una prevalenza quantitativa di fiasche, seguite da brocche, bicchieri-coppe e infine bottiglie¹¹⁰⁷; la perdita delle associazioni dei contesti funerari non consente di definire la pertinenza dei reperti a tombe maschili e/o femminili, né di stabilire una possibile scansione cronologica della necropoli in nuclei riferibili al primo periodo (entro la fine del VI secolo) e all'epoca successiva che, sulla base della datazione dei manufatti più recenti, pare estendersi sino alla fine del VII secolo¹¹⁰⁸.

Da Desana proviene invece una fiasca con decorazione stampigliata rinvenuta nella sepoltura T1 in località Settime; un piccolo frammento decorato a graticcio ed una porzione di

¹¹⁰¹ V. *Appendice Schede Corpi Ceramici*.

¹¹⁰² VITALI 1999, p. 201.

¹¹⁰³ Equivalente a PANTÒ 2000, p. 12, Desana, loc. Settime. Reperti: DSET/T1/001; BVC/BVC/001; BVC/BVC/002; BVC/BVC/011; BVC/BVC/018; VCSC95/US 73/18.

¹¹⁰⁴ Equivalente a VON HESSEN 1968, p. 40, gruppo III. Reperti: BVC/ML/005; BVC/MNO/006; BVC/ML/008; BVC/ML/009; BVC/MNO/012; BVC/ML/013; BVC/MNO/016; BVC/MNO/019, BVC/ML/020; VCSC 95 US 85/4.

¹¹⁰⁵ Equivalente a VON HESSEN 1968, p. 40, gruppo V. Reperti: BVC/MNO/004; BVC/BVC/015.

¹¹⁰⁶ Equivalente a VON HESSEN 1968, p. 40, gruppo I. Reperti: BVC/MNO/007; BVC/MNO/010; BVC/MNO/014; BVC/MNO/017. Il corpo ceramico non può essere descritto puntualmente in quanto i reperti che lo attestano, conservati al Museo di Novara, non sono al momento esaminabili direttamente.

¹¹⁰⁷ Completano il repertorio due olle di foggia tardoantica e due vasi troncoconici in pietra ollare.

¹¹⁰⁸ Cfr. *infra* paragrafo 2.4.

beccuccio versatoio, ritrovati a Vercelli, sono gli unici reperti in ceramica longobarda, tra i siti in esame, rinvenuti in un contesto insediativo.

I termini utilizzati per definire le forme sono mutuati dalla sistematizzazione proposta per i materiali di Brescia e sono utilizzati con la medesima accezione, secondo le seguenti definizioni¹¹⁰⁹:

- Brocche: forme chiuse, ansate, con beccuccio a canna o con versatoio all'orlo, con corpi ovoidi, biconici, piriformi, globulari e fondi piani, con dimensioni variabili.
- Fiasche: forme chiuse, con restringimento del collo in rapporto all'apertura della bocca, con corpi ovoidi, biconici, piriformi, globulari e fondi piani, con dimensioni variabili¹¹¹⁰.
- Bicchieri-coppe: forme chiuse, con imboccatura medio-piccola e spalla alta, con orlo verticale e variamente estroflesso¹¹¹¹.
- Bottiglie: forme chiuse con colli tronco-conici stretti ed alti, corpi ovoidi, piriformi, biconici, globulari, in varie dimensioni¹¹¹².

Le brocche rinvenute a Borgovercelli appaiono sintomatiche di un fenomeno di mescolanza di culture già evidenziato per altri contesti, con esemplari ibridi, caratterizzati da morfologie di tradizione romana su cui si innestano tecniche di trattamento superficiale e di decorazione di matrice longobarda¹¹¹³. Un unico esemplare (BVC/BVC/001) presenta beccuccio versatoio applicato a mano in maniera piuttosto grossolana, come desumibile dalla presenza di evidenti segni non cancellati dalle successive rifiniture superficiali¹¹¹⁴; è collocato obliquamente rispetto al corpo del vaso, poco al di sotto dell'orlo. L'estremità della canna presenta un orletto arrotondato e lievemente ingrossato. La brocca è riferibile al tipo 2 a di Brescia Santa Giulia, «brocche con largo collo svasato e decorazione stampigliata»¹¹¹⁵, caratterizzate da un brevissimo collo, ansa complanare all'orlo e versatoio a canna, note in ambito piemontese e lombardo; il corpo dell'esemplare vercellese si presenta biconico, con

¹¹⁰⁹ VITALI 1999, pp. 177-178 e fig. 5, p. 199. Ripresa anche da DE MARCHI 2009.

¹¹¹⁰ In letteratura è possibile trovare termini quali borsa a sacchetto, zucca, vaso a bottiglia, otre, bicchiere, olletta a sacco per definire la medesima forma.

¹¹¹¹ Secondo la definizione di VITALI 1999, p.179 è la conformazione dell'orlo a determinare la differenza funzionale tra bicchieri (“con orli verticali o leggermente pendenti”) e coppe (“orli estroflessi o sagomati”) che potevano essere utilizzate sulla tavola per il servizio di sostanze particolari verosimilmente in consistenza liquida.

¹¹¹² Sono state rilevate analogie morfologiche con le bottiglie tardo antiche (VITALI 1999, p. 178; VON HESSEN 1968).

¹¹¹³ VITALI 1999, p. 179.

¹¹¹⁴ La medesima caratteristica è presente sui materiali bresciani (VITALI 1999, p. 179).

¹¹¹⁵ La forma ha similitudini con materiali di tradizione tardo romana, VITALI 1999, p. 182, nota 58.

careatura in corrispondenza del diametro massimo. Tale caratteristica si ritrova in maniera ancora più accentuata in manufatti rinvenuti a Testona, mentre i tipi bresciani appaiono più tondeggianti; si tratta di una forma che deriva direttamente dalla produzione panonica e, insieme ad altri manufatti con decorazione affine di cui si dirà a breve, potrebbe essere riferito alla prima fase necropolare.

Due brocche presentano corpo ovoidale: una (BVC/MNO/004) ha una forma che ricalca i modelli tardoromani ed è decorata da quattro linee orizzontali parallele incise sulla superficie esterna, mentre l'altra (BVC/ML/003) è decorata a stralucido con motivo a graticcio. Entrambe presentano un piccolo versatoio e hanno ansa complanare all'orlo; come per le altre brocche le anse, piuttosto spesse e tutte nastriformi, con una o due solcature, sono applicate grossolanamente e le tracce di pressioni digitali sono evidenti. Un'ultima brocca (BVC/BVC/002) ha corpo piriforme e decorazione a "rami di abete" realizzata a stralucido che – come altri motivi simili – potrebbe forse «attestare la trasformazione in decoro dell'impronta delle trame di stoffa o della paglia utilizzate nella modellazione a mano per lisciare le superfici»¹¹¹⁶. Potrebbe essere pertinente ad una brocca anche un frammento di beccuccio proveniente da Vercelli (VCSC95/US 73/18)¹¹¹⁷.

Le fiasche sono la forma maggiormente attestata tra i manufatti longobardi italiani. Sono note varianti morfologiche in base al profilo del corpo (curvilineo, ovoidale, biconico, piriforme, globulare), attestate in diverse dimensioni e con varietà decorative a stampiglia e a stralucido.

Tra i materiali di Borgovercelli prevalgono le fiasche assimilabili al tipo B1 di Brescia Santa Giulia, ovvero fiasche dal profilo curvilineo e «decorazione stralucida con motivo a rete»¹¹¹⁸. Gli esemplari piemontesi presentano questo motivo a stralucido in netta prevalenza, a riempire tutta l'altezza della spalla anche nella variante con decorazione a losanghe¹¹¹⁹.

Alcune delle fiasche presentano invece decorazioni a stampiglia, in particolare «il modulo decorativo scelto – il rettangolo reticolato – ricorre tra i reperti della necropoli di Testona¹¹²⁰ e compare anche su una bottiglia deposta in una tomba rinvenuta in passato a

¹¹¹⁶ DE MARCHI 2009, p. 285. Si vedano i reperti (BVC/MNO/007; BVC/MNO/010), (BVC/ML/008; BVC/ML/009 2).

¹¹¹⁷ Corpo ceramico depurato affine al tipo PDR LONG 1, trattamento superficiale con evidente lucidatura. Proviene da strato databile alla metà-fine del VI secolo.

¹¹¹⁸ VITALI 1999, p. 185.

¹¹¹⁹ VITALI 1999, p. 187, nota 98 per i confronti.

¹¹²⁰ VON HESSEN 1971, tav. 60, nn. 678, 679, 681.

Torino alla Barriera di Nizza¹¹²¹, ma è diffuso nel vasellame longobardo ritrovato anche in altri siti del Piemonte e ritenuto a ragione “di tipo italiano”; alcune varianti o semplificazioni del motivo, risolto in una doppia fila di rettangoli interni o con un punzone più corto, sono attestate a Brescia e più in generale nelle regioni dell’Italia settentrionale»¹¹²². Forse il tipo può addirittura ritenersi caratteristico del Piemonte, con un’elevata concentrazione di tale soluzione decorativa in confronto ad altre aree.

Il ritrovamento di Desana (DSETT/T1/001)¹¹²³ sembra differenziarsi dall’esemplare di Borgovercelli (BVC/MNO/006) che presenta una stampigliatura realizzata per mezzo di un punzone rettangolare suddiviso in 3 colonne di 11-12 rettangoli verticali¹¹²⁴. Al di sotto di tale decorazione, piuttosto irregolare, senza allineamento preciso dei rettangoli, vi è una serie altrettanto disordinata di punzonature circolari con motivo cruciforme inscritto che ricorda i tipi torinesi¹¹²⁵. Anche una piccola fiasca a sacchetto (BVC/MNO/014) presenta decorazione simile, organizzata su due righe parallele ed è morfologicamente affine ai bicchieri (che solitamente hanno dimensioni inferiori) rinvenuti a Brescia ove motivi decorativi affini sono riscontrati su alcune bottiglie¹¹²⁶. La decorazione stampigliata con motivo a rettangolo ricorre anche su un’altra fiasca (BVC/BVC/011) dal corpo ovoidale e largo collo ove è associata a piccoli rombi e rosette a nove petali sul modello di quanto riscontrato sulla brocca con beccuccio versatoio di cui sopra¹¹²⁷ e su di un bicchiere-coppa (BVC/BVC/018) per cui si sono evidenziati confronti formali con materiali danubiani¹¹²⁸, ma che presenta affinità anche con reperti da Piacenza¹¹²⁹ e da Brescia¹¹³⁰. La comunanza di motivi decorativi e di corpo ceramico potrebbe suggerire il medesimo ambito produttivo per tutti e tre i manufatti.

Una fascia di file verticali di piccoli quadratini stampigliati collocata proprio in corrispondenza della spalla, caratterizza invece una fiasca (BVC/ML/005) con profilo biconico e lieve carenatura che, come l’esemplare piriforme (BVC/MNO/012) con leggera

¹¹²¹ VON HESSEN 1968, tav. 6/40.

¹¹²² PANTÒ 2003, p. 325.

¹¹²³ PANTÒ 2000, p. 129, tav. XXIX, c.

¹¹²⁴ Il tipo di stampigliatura di Borgovercelli è riportato nella tavola di VON HESSEN 1968 contrassegnato dal numero 55, ove risulta evidente la terminazione tondeggiante dello stampo, mentre le stampigliature di Testona, salvo alcune eccezioni, risultano più rettangolari.

¹¹²⁵ A Torino è attestato un «punzone costituito da due rettangoli reticolati, accostati con leggera divergenza degli assi, ciascuno dei quali scompartito in serie di 4 rettangoli verticali e 11 orizzontali» (PANTÒ 2003, p. 322, fig. 308).

¹¹²⁶ VITALI 1999, p. 610, tav. XCIV, 3,4,6,7,10.

¹¹²⁷ BVC/BVC/001.

¹¹²⁸ ROTILI 1981, p. 16.

¹¹²⁹ LUSUARDI SIENA 1994, p. 59, 2.

¹¹³⁰ VITALI 1999, p. 197, tipo D.

linee sulla superficie esterna, trova confronti in ambito lombardo¹¹³¹. Potrebbe essere pertinente ad una fiasca la porzione di parete rinvenuta a Vercelli (VCSC95/US 85/4) con decorazione a graticcio, sebbene l'impossibilità di ricostruire la forma originaria renda dubbia tale interpretazione¹¹³².

Il bicchiere a sacchetto (BVC/ML/013) con corpo ovoidale e collo svasato presenta una decorazione a stampo disposta sulla spalla: i motivi rettangolari quadrettati internamente sono disposti su due fasce e accostati a formare delle Λ nella fascia centrale, compresa tra due righe orizzontali realizzate col medesimo stampo. Un secondo recipiente (BVC/MNO/017), con una decorazione a stralucido a reticolo, trova numerosi confronti morfologici con bicchieri a sacchetto piemontesi¹¹³³ e lombardi¹¹³⁴; il motivo decorativo ricorre anche su un altro bicchiere-coppa (BVC/MNO/019) dalla forma più simile ad una piccola olletta, con corpo globulare, breve collo e orlo estroflesso che ha riscontri in area friulana e lombarda¹¹³⁵. È ascrivibile alla classe della ceramica anche un manufatto (BVC/ML/020) morfologicamente simile, con spalla più marcata, decorata da incisioni puntiformi a forma di « che presenta, sul collo, una superficie lisciata a effetto stralucido.

Due le bottiglie ritrovate, entrambe con corpo globulare e collo svasato/imbutiforme, con decorazioni a stampiglia (BVC/BVC/015) e a stralucido (BVC/MNO/016); morfologicamente sono riscontrabili affinità con i tipi bresciani che in linea generale hanno profili più slanciati e pance più bulbose¹¹³⁶.

In sintesi, l'insieme di manufatti proveniente da Borgovercelli attesta i principali tipi formali noti per la classe delle ceramiche cosiddette longobarde, per cui si può proporre una scansione cronologica interna con alcuni manufatti stampigliati (brocche, fiasche e bicchieri) forse riferibili alla fase più antica (entro la fine del VI secolo) (**fig. 48**) e reperti decorati a stralucido che potrebbero invece essere posteriori, senza che sia possibile precisarne meglio la datazione; nessuno dei recipienti presenta tracce di esposizione al fuoco, né particolari segni d'uso, riscontrati invece nei due recipienti in pietra ollare provenienti dal medesimo sito. Si

¹¹³¹ LUSUARDI SIENA 1994, p. 58.

¹¹³² Proviene da strato databile alla metà-fine del VI secolo. Proviene da strato databile alla metà-fine del VI secolo.

¹¹³³ VON HESSEN 1968, p. 9, nn. 44-45, da Biella e da provenienza ignota.

¹¹³⁴ VITALI 1999, pp. 197-200, tipi D con altri confronti. Cfr. DE MARCHI 2009, p. 299 A.

¹¹³⁵ Bicchieri da Cividale e Inveruno (VON HESSEN 1968, p. 31, tavv. 27, n. 98 e 28, n. 63).

¹¹³⁶ VITALI 1999, p. 215, n. 1099; p. 219 n. 1136; tipo C2, p. 194.

auspica che la pubblicazione del contesto necropolare di Momo (NO) possa contribuire a meglio inquadrare il contesto vercellese¹¹³⁷.

¹¹³⁷ MICHELETTO, UGGÉ, GARANZINI, GIOSTRA in c.d.s.

5.1.2. Pietra ollare (Tavv. L-LX)

In Piemonte la presenza di manufatti in pietra ollare, escludendo le sporadiche attestazioni di epoca protostorica, è attestata con una certa continuità a partire dal I-II secolo d.C.¹¹³⁸: la Val Vigizzo, Cannobina e altre zone della bassa Val d'Ossola restituiscono fusaiole, vaghi di collana, urne cinerarie che, vista la contiguità, potrebbero provenire dal territorio ticinese ove è attestata la produzione di manufatti in pietra ollare in epoca romana, tuttavia, il rinvenimento di residui di tornitura a Malesco suggerisce una produzione in loco almeno a partire dalla tarda antichità¹¹³⁹. Il territorio presenta litotipi piuttosto riconoscibili, simili ai materiali delle Alpi centrali (talcoscisti), a cui sono accostabili anche per caratteristiche proprie della produzione di epoca tardo romana-altomedievale, con repertori morfologici e motivi decorativi affini¹¹⁴⁰.

Nel settore occidentale dell'arco alpino piemontese, nelle Valli di Lanzo (TO), sono stati individuati più siti estrattivi con buona probabilità già sfruttati in epoca tardoantica e/o altomedievale, oggetto di studio ormai da alcuni anni: un primo giacimento, denominato "cava del *Bric del Servaj*" è localizzato in Val d'Ala, come la cava del Monte Rosso, mentre in Val di Viù è nota la cava del Rio Gorgia, presso cui sono stati rinvenuti anche resti di semilavorati destinati probabilmente al trasporto in valle, dove avveniva la tornitura attestata da carote residuali, recipienti torniti e alcuni scarti di lavorazione ritrovati a Lemie¹¹⁴¹. Anche l'area delle Vaude ha restituito reperti purtroppo decontestualizzati che si possono riferire su base cronotipologica al periodo tardo romano-altomedievale¹¹⁴².

È probabile che vi fossero aree di approvvigionamento anche nell'Appennino ligure-piemontese ed in particolare nella Val d'Orba stando ai rinvenimenti di area cuneese, ove accanto ai più diffusi litotipi sono presenti esemplari con caratteristiche particolari, per cui può essere supposta una provenienza locale¹¹⁴³.

Per quanto concerne il Vercellese interessanti spunti di ricerca derivano dalla concentrazione nel territorio di Borgosesia di un particolare gruppo di manufatti caratterizzati

¹¹³⁸ Cfr *infra* paragrafo II. Una panoramica sulle epoche preromane in GAMBARI, RUBAT BOREL, COMPAGNONI 2007.

¹¹³⁹ Numerose sepolture isolate o a piccoli gruppi (a Malesco, Masera, Folsogno, Toceno, Gurro) e la nota necropoli di Craveggia attestano un uso piuttosto diffuso come urne cinerarie di contenitori cilindrici o leggermente troncoconici, realizzati a scalpello, con doppia presa ad aletta; per un recente inquadramento della necropoli di Craveggia: Viridis lapis 2013. *Ossola di pietra* 1978; VASCETTI 1997, p. 534.

¹¹⁴⁰ VASCETTI 1996/1997, p. 19.

¹¹⁴¹ Per tali contesti si veda VASCETTI 2013.

¹¹⁴² Una presentazione dettagliata relativa a tali contesti in VASCETTI 1996/1997; VASCETTI 1997, p. 534.

¹¹⁴³ VASCETTI 1997, p. 535. In particolare dai siti di Castevecchio di Peveragno e Santo Stefano Belbo.

da un litotipo peculiare, molto riconoscibile per via di numerose e diffuse lamelle di mica, chiare e lucenti che spiccano nella matrice grigio-azzurra o grigio-verde della pietra e che ne hanno determinato la denominazione – funzionale alla descrizione dei reperti – di “tipo F a lamelle cloritiche” o “a lamelle di mica”¹¹⁴⁴. Il litotipo, che caratterizza anche un residuo di tornitura¹¹⁴⁵, «può provenire dalla zona, ma non dalle cave di Alagna»¹¹⁴⁶: ad Alagna, presso il Monte Stofful, si estraggono cloritoscisti del tipo F, dalla grana compatta e dal colore grigio-azzurro, ancora oggi utilizzati per la produzione di piccoli oggetti di artigianato, molto diversi dal tipo maggiormente diffuso a Borgosesia, di cui ad oggi non è possibile definire la provenienza.

In associazione ad esso, in area borgosesiana, sono stati rinvenuti materiali molto diversi (cloritoscisti tipo G, talcoscisti, rocce talcoso-carbonatiche dalle valli del Ticino e del Toce) che lasciano supporre una rete di scambi, incentrata su Borgosesia, piuttosto ampia e articolata, tale da lasciare aperta l’ipotesi di un’eventuale importazione massiccia di quel particolare tipo di manufatti da un’area per ora ignota. Si deve inoltre evidenziare la presenza di manufatti simili a quelli “a lamelle di mica” anche in altri siti piemontesi e soprattutto vercellesi: oltre al litotipo, sono simili anche le lavorazioni, i trattamenti superficiali e le forme a suggerire la pertinenza ad una medesima produzione che, sulla base del nucleo di rinvenimenti più significativo, potremmo definire “borgosesiana”¹¹⁴⁷.

Nella letteratura specialistica si trovano talora riferimenti ad una possibile provenienza dalle cave di Alagna di manufatti appartenenti al gruppo dei cloritoscisti tipo F: è il caso di alcuni materiali rinvenuti a Luni in livelli di epoca longobarda e ritenuti indizio dell’avvio «di rapporti commerciali con nuove aree di approvvigionamento»¹¹⁴⁸; dal Monte Rosa proverrebbero anche alcuni dei reperti trovati nella grotta della “Ciota Ciara”, databili ad epoca tardoantica, forse tracce di una produzione valesiana per cui «non si hanno al momento dati sicuri per proporre una commercializzazione fuori dell’ambito locale già in periodo tardo antico, come per i prodotti valdostani»¹¹⁴⁹.

¹¹⁴⁴ La prima definizione si deve a VASCETTI 1996/1997, che ne descrive le caratteristiche e le varianti, definendone il repertorio morfologico e proponendone un inquadramento cronologico sulla base di alcuni manufatti provenienti da scavi non stratigrafici e databili per confronto ad epoca tardoantica-altomedievale. Alla luce delle indicazioni fornite nell’ambito del PRIN dall’*équipe* di ricerca dell’Università di Pavia, la definizione è stata corretta, nel presente lavoro, in “tipo F a lamelle di mica”.

¹¹⁴⁵ VASCETTI 1996/1997, scheda 5.

¹¹⁴⁶ VASCETTI 1997, p. 534, sulla base della perizia di Tiziano Mannoni che ne esaminò alcuni campioni confrontandoli con quelli prelevati dalle cave inserite nel censimento del 1987.

¹¹⁴⁷ Purtroppo buona parte dei materiali proviene da recuperi non stratigrafici per cui si veda CONTI 1931.

¹¹⁴⁸ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. 192.

¹¹⁴⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 1995, p. 102, nota 128. I manufatti, sottoposti ad analisi archeometriche, risultano compatibili con gli affioramenti delle cave di Alagna, ma non sono univocamente riconducibili a tale sito.

Ad oggi, mancano prove certe per datare l'inizio delle attività di estrazione e lavorazione di pietra ollare nelle cave del Monte Stofful che sono probabilmente state prese a riferimento a partire dall'interpretazione fornita da Carlo Conti intorno agli anni '30 dei reperti emersi in scavi condotti in territorio borgosesiano, oggi parzialmente esposti nel Museo di Archeologia di Borgosesia intitolato allo studioso stesso¹¹⁵⁰. Tale attribuzione di provenienza, tuttavia, suscita oggi alcune perplessità alla luce delle ricognizioni effettuate in cava e alla revisione dei materiali archeologici.

Nell'ambito del presente lavoro, nel corso del 2012, sono state avviate, con la partecipazione di chi scrive, campagne di ricognizione sul terreno al fine di individuare resti di cave o di affioramenti di pietra ollare e di prelevare campioni da sottoporre ad analisi archeometriche confrontandoli, quando possibile, con reperti archeologici¹¹⁵¹.

La ricognizione effettuata nell'area della Bocchetta delle Pisse – Corni di Stofful ha portato al riconoscimento sul luogo di numerosi affioramenti di pietra ollare, massi sparsi o organizzati in filoni, spesso recanti segni dell'attività di prelievo di materiale a mezzo di scalpellature (**fig. 49**). La roccia caratteristica di tale zona è di colore chiaro, grigio azzurro a grana compatta, senza la presenza di granati. Nel sopralluogo compiuto presso l'Alpe Stofful superiore sono stati individuati manufatti in pietra ollare lavorati a scalpello, di forma piuttosto rozza sub rettangolari (circa cm 50 x 25 x 20), utilizzati come mangiatoia per gli animali per cui non è possibile definire una cronologia precisa, che potrebbe essere anche piuttosto recente, testimoniando l'utilizzo della pietra ollare in ambito alpino e la persistenza di tecniche di lavorazione: essi sono verosimilmente stati prodotti in loco dagli alpigiani che stagionalmente occupano l'alpe. Tali oggetti sono conservati all'interno di uno dei caseggiati dell'alpe; alcuni di tali edifici impiegano nelle murature blocchi sbazzati di pietra di colore più scuro e grana compatta e fine, più dura ma ad un primo esame classificabile nell'ambito della pietra ollare, anch'essi quasi sicuramente rinvenuti in loco¹¹⁵².

La ricognizione in val d'Egua, presso Carcoforo ha parimenti confermato la presenza di tracce di estrazione di pietra ollare per la produzione di stufe (**fig. 50**); si tratta di un'attività

¹¹⁵⁰ CONTI 1931; CONTI 1932. I materiali sono stati oggetto di revisione da parte di diversi studiosi: BRECCIAROLI TABORELLI, 1995, pp. 110-126; VASCHETTI 1996/1997 e sono stati riesaminati direttamente anche ai fini del presente lavoro. In particolare, in collaborazione con la dott.ssa L. Vaschetti e con il funzionario di Soprintendenza dott.ssa F. Garanzini, sono stati estratti alcuni campioni da sottoporre ad analisi archeometriche, approntando una sintetica schedatura dei reperti significativi.

¹¹⁵¹ Un più ampio progetto di ricerca concernente la produzione e la diffusione di pietra ollare in Piemonte è portato avanti da molti anni dalla dott.ssa Laura Vaschetti, la cui collaborazione è stata ed è fondamentale anche per queste indagini che si auspica possano proseguire e giungere a pubblicazione.

¹¹⁵² Uno dei caseggiati presenta l'intelaiatura della finestrella in facciata realizzata con tale materiale.

di cui non si conosce il momento di avvio, ma che era praticata ancora in tempi recenti¹¹⁵³. Gli abitanti del luogo segnalano inoltre l'esistenza di un altro affioramento di pietra ollare, con caratteristiche differenti e più adatte alla tornitura e dunque alla produzione di pentole nel versante montano di fronte Carcoforo, verso Rima, sito che si andrà ad esaminare prossimamente. I dati relativi all'analisi archeometrica dei campioni di cava si auspica possano apportare ulteriori indicazioni per individuare con maggiore accuratezza i litotipi presenti nel territorio e suggerire valutazioni in merito allo sfruttamento di tali risorse in epoche passate¹¹⁵⁴.

I reperti provenienti dai contesti in studio sono stati suddivisi, sulla scorta di un'analisi macroscopica, in base ai gruppi petrografici della classificazione di Mannoni, Pfeiffer e Serneels aggiornata da Castello e De Leo, alla cui tabella si rimanda per descrizioni più puntuali e per riferimenti ai possibili giacimenti (**fig. 51**)¹¹⁵⁵.

Il gruppo maggiormente attestato è quello dei cloritoscisti tipo G, sia nella varietà a grana grossolana che in quella a grana media, più compatta; il repertorio morfologico è ridotto quasi esclusivamente a recipienti troncoconici o subcilindrici con spessori generalmente abbastanza consistenti, solitamente caratterizzati da segni che ne attestano l'avvenuto utilizzo sul fuoco.

È realizzata con una roccia di tipo G, con granati e clorite a grumi, (DSCP2418/US300/1, G grossolano) la porzione di fondo con attacco di parete caratterizzato dalla presenza di elementi metallici funzionali alla riparazione del recipiente troncoconico: i due piccoli frammenti ferrosi sub-circolari sono localizzati in appositi foro a pochi centimetri

¹¹⁵³ Poco distante dall'abitato di Carcoforo, lungo la mulattiera che conduce all'Alpe Egua, è raggiungibile la cosiddetta "gula", un orrido scavato dal torrente Egua, presso cui sono visibili i resti della cava; si tratta di un affioramento in parete di vene di roccia alquanto scagliosa, molto tenera e lavorabile, che si indurisce con l'esposizione all'aria. Un ringraziamento va al sindaco di Carcoforo, Marino Sesone, per la disponibilità nell'accompagnare al sito e per le preziose indicazioni fornite.

¹¹⁵⁴ Risultati preliminari, ancora soggetti a revisione, indicano una caratteristica prevalenza di talco nella cava presso Carcoforo (con litotipi corrispondenti ai gruppi E ed L della classificazione CASTELLO, DE LEO 2007, mentre per i campioni di Alagna si conferma un'attribuzione al gruppo F a grana fine di alcuni campioni, mentre per altri si è indicata un'analogia con il gruppo I della suddetta classificazione.

¹¹⁵⁵ MANNONI, PFEIFFER, SERNEELS 1987; CASTELLO, DE LEO 2007. Dopo aver valutato la sostanziale affinità tra i materiali in esame e i reperti già editi provenienti dal sito di Settime di Desana, si è inoltre ritenuto opportuno fare riferimento all'inquadramento litotipico già fornito in tale sede (PANTÒ 2000, p. 120 e nota 39 per le indicazioni metodologiche, e tav. XXVI e XXVII per le restituzioni grafiche, riportate anche in PANTÒ, PEJRANI 2001), basato sulla classificazione del 1987, supportato da analisi al microscopio ottico che ne rendono più sicura l'attribuzione, rivedendolo e aggiornandolo alla luce delle nuove attestazioni qui presentate e alle indicazioni derivanti dalle analisi condotte dall'unità di ricerca pavese.

dal fondo il quale non presenta tracce corrispondenti e nemmeno particolari segni d'uso¹¹⁵⁶. Il manufatto si caratterizza per la presenza, sulla parete esterna di un graffito a forma di X, simile ad un'incisione rilevabile su un altro recipiente rinvenuto nella vicina località di Settime¹¹⁵⁷. Anche un altro frammento rinvenuto ad Asigliano (ASI/US38/3, G media), presenta un elemento ferroso analogo collocato nella parete presso l'orlo e poco al di sotto di un foro passante del diametro di 0,3 mm circa, piuttosto regolare; nel foro non vi è traccia di grappe o fili metallici ma si suppone sia stato realizzato per riparare il recipiente che presenta orlo piano convergente verso l'interno, pareti di spessore piuttosto regolare, con linee di tornitura su entrambe le superfici.

Recipienti di forma cilindrica o sub cilindrica in cloritoscisto tipo G sono diffusi e attestati a Vercelli in strati di VI secolo (VCID/US66/14 e VCID/US66/17, G medio¹¹⁵⁸): presentano entrambi superfici lisce e segni di esposizione al fuoco e sono del tutto affini ad alcuni reperti provenienti da Desana (1632/B/205¹¹⁵⁹; 1632/CC/7; 1632/CC/5¹¹⁶⁰). Ad essi è accostabile anche un frammento di parete (1632/CC/6) con medesimo trattamento superficiale, caratterizzato da un foro passante, a sezione leggermente conica, probabilmente funzionale alla riparazione del recipiente¹¹⁶¹; questi reperti sono inoltre confrontabili – per tecnica di lavorazione e forma – ad un recipiente dallo stesso sito (1632/CC/3) realizzato in litotipo F¹¹⁶².

Proviene da Vercelli anche un recipiente troncoconico VCID/US40/140¹¹⁶³, con orlo semplice superiormente appiattito, leggeri segni di tornitura interni poco leggibili per via delle incrostazioni distribuite sulla superficie interna ed anche in frattura che, sebbene provenga da livelli maceriosi di epoca bassomedievale, trova confronto con i reperti sopra esaminati: l'olla troncoconica è la forma di recipiente in cloritoscisto più diffusa e attestata nei secoli VI-VII,

¹¹⁵⁶ Il recipiente proviene da uno strato molto superficiale ed è associato ad un frammento di parete dalla che si ritiene pertinente ad esso; è affine anche a due frammenti di parete da US 521. Potrebbe trattarsi di una pentola simile ad un esemplare rinvenuto ad Alba, anch'esso con rivettini in ferro inseriti in parete, databile tra V e VI secolo (VASCHETTI 1997, p. 536, fig. 2, 4) con ulteriori confronti; la probabile produzione aostana ne suggerisce una datazione altomedievale in linea con l'evoluzione delle morfologie di tali manufatti che in epoca tardoantica avevano spessori inferiori (MOLLO MEZZENA 1987, p. 71).

¹¹⁵⁷ (1632/B/205/1, PANTÒ 2000, p. 125 e tav. XXVI, 15.)

¹¹⁵⁸ Caratterizzato da litotipo leggermente più grossolano, con lamelle cloritiche più evidenti e rari granati di piccole dimensioni.

¹¹⁵⁹ PANTÒ 2000, tav. XXVI, 14.

¹¹⁶⁰ PANTÒ 2000, p. 124 e tav. XXVI, 8 e 9; il primo recipiente ha orlo leggermente inclinato verso l'interno; presentano entrambi le superfici esterne solcate da linee di tornitura irregolari, mentre l'orlo e la superficie interna sono lisce.

¹¹⁶¹ PANTÒ 2000, p. 124 e tav. XXVI, 12.

¹¹⁶² PANTÒ 2000, p. 124 e tav. XXVI, 10.

¹¹⁶³ Il litotipo G presenta piccoli granati.

pur essendo di origine tardo romana¹¹⁶⁴, una forma semplice e attestata in molti contesti, solitamente realizzata proprio con cloritoscisti G o F che, anche qualora siano grossolani, ben si prestano ad una lavorazione priva di particolari rifiniture e decorazioni; la conformazione dell'orlo può variare un poco, con profili più tondeggianti e leggermente assottigliati o, come nel caso in esame, più squadrati e appiattiti, talora inclinati internamente o esternamente.

Ne è un esempio un'olletta (VCSC95/US42/21) ad orlo dritto inclinato internamente e pareti cilindriche con solcature regolari sulla superficie esterna, più rade e limitate ad una fascia al di sotto dell'orlo nella parte interna, che ricorda materiali prodotti nelle Valli di Lanzo¹¹⁶⁵; un esemplare ad orlo semplice e pareti leggermente svasate, presenta sulla superficie esterna una decorazione costituita da tre solcature parallele a profilo quadrato poste poco al di sotto dell'orlo a cui fa seguito una singola solcatura con medesimo profilo posta, probabilmente presso il fondo, non conservatosi; internamente sono visibili lievi linee di tornitura (VCSC95/US42/22 e 23)¹¹⁶⁶. Entrambi i manufatti mostrano evidenti segni di esposizione al fuoco: oltre al tipico annerimento e ad alcune incrostazioni, il secondo recipiente si caratterizza per una variazione nella colorazione della pietra che, in maniera non uniforme, appare dorata. La medesima alterazione è riscontrata su pareti ed orlo del recipiente troncoconico di Desana (**fig. 52**) con orlo a sezione quadrata, inclinato verso l'interno con fascia esterna decorata da fitte solcature a sezione quadrata, marcata superiormente da un leggero scalino che la distingue dal bordo¹¹⁶⁷.

Lo stesso tipo di solcature sulle pareti esterne caratterizza anche un fondo di recipiente troncoconico in cloritoscisto tipo G¹¹⁶⁸ proveniente da livelli di VI secolo (VCID/US62/2); il fondo è segnato esternamente da colpi di punta irregolari, mentre le pareti sono lisce internamente ed esternamente ad eccezione della solcatura a profilo quadrato a circa 1,4 cm dal fondo esterno¹¹⁶⁹. Sull'esterno, a partire da circa 5 cm dal fondo, sono visibili incrostazioni nerastre, mentre l'interno ha tracce simili ma assai più untuose. La forma è analoga a quella di due frammenti di fondo rinvenuti a Pertengo (2672/US273/1, 2672/320/1);

¹¹⁶⁴ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 139, tav. 60, 8.

¹¹⁶⁵ In particolare i recipienti provenienti dalle cave di Lemie e dalle Vaude. Un ulteriore confronto è con un esemplare da Mombello Monferrato (PANTÒ, UGGÉ 2007, p. 151, fig. 110, 14, con pareti un poco più spesse).

¹¹⁶⁶ Forme simili sono attestate a Torino (via Basilica, fine IV-V sec.), a Lu (MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, tav. 60, 8, in livelli di VI-VII secolo, pur essendo già nota in epoca tardoromana), a Mombello Monferrato (PANTÒ UGGÉ 2007, p. 151, fig. 110, 6, decorazione analoga ma con listello). Il manufatto vercellese è caratterizzato da granati di piccole dimensioni.

¹¹⁶⁷ PANTÒ 2000, p. 122 e tav. XXVI, 2.

¹¹⁶⁸ Presenta alcuni granati o forse piccoli grumi di ematite visibili sul fondo e sulla parete esterna.

¹¹⁶⁹ La solcatura ha larghezza pari a 1,5 mm circa e profondità di poco inferiore.

dal medesimo sito proviene un orlo di recipiente sub cilindrico (2672/US112/6) affine a tipi in cloritoscisto F a sottolineare, ancora una volta, la comunanza di repertori morfologici.

Particolare il recipiente sub cilindrico ritrovato a Pertengo (2672/US417/1), con spessori piuttosto consistenti di fondo e pareti e superfici, caratterizzate da evidente affioramento di agglomerati di clorite/cloritoidi e di granati, con leggeri segni di tornitura, più evidenti nella parte basale della superficie esterna. Il fondo, per la breve parte conservata, pare essere caratterizzato da alcuni colpi di punta tonda, sia esternamente che internamente e non reca traccia di esposizione al fuoco¹¹⁷⁰. Questo specifico litotipo, con granatini diffusi e di dimensioni medio-piccole, ritenuto caratteristico della Valle d'Aosta, è tuttavia noto anche in altri siti di cava piemontesi, in particolare nelle Valli di Lanzo dove è utilizzato per la realizzazione di macine¹¹⁷¹.

Il litotipo G a grana grossolana caratterizza un fondo di recipiente troncoconico a base piana (1632/CC/10) con solcature poco al di sopra del fondo sulla parete esterna che in altre parti è lisciata e presenta i medesimi riflessi dorati, attestati anche su un frammento di fondo con leggero scalino (1632/CC/1)¹¹⁷². Granati affioranti caratterizzano anche un orlo di recipiente cilindrico (1632/B/205/2)¹¹⁷³, superiormente arrotondato e assottigliato, parete dallo spessore non uniforme, con la superficie interna irregolare per via degli inclusi granatiferi.

Al gruppo dei cloritoscisti tipo F è ascrivibile un fondo di recipiente cilindrico con profilo abbastanza squadrato e lisciato, recante un segno graffito sulla superficie esterna e con base lievemente convessa, proveniente da Desana (1632/B205/1)¹¹⁷⁴; il segno inciso, di difficile interpretazione, può essere confrontato con analoghe incisioni riscontrate su recipienti liguri di VI-VII secolo¹¹⁷⁵, nonché al già ricordato reperto da località Ciapéli¹¹⁷⁶.

¹¹⁷⁰ Il manufatto trova confronti morfologici con esemplari da Vercelli. PANTÒ 1993, tav. LXV, 4 (VI-VII sec.) e con un recipiente da Torino, via Barbaroux (inedito, scheda 81921 segnalata da L. Vaschetti).

¹¹⁷¹ Il litotipo è stato campionato e sottoposto ad analisi archeometriche e, stando ai risultati preliminari, si tratterebbe di cloritoscisto a granato del tipo F. Risulta infatti interessante valutare l'effettiva provenienza di tale roccia in ragione soprattutto della possibile produzione piemontese in "concorrenza" con le più note manifatture valdostane.

¹¹⁷² PANTÒ 2000, p. 122 e tav. XXVI, 6; p. 124 e tav. XXVI, 7, tipo G grossolano.

¹¹⁷³ PANTÒ 2000, p. 125 e tav. XXVI, 14, erroneamente classificato come tipo F; dalla medesima US proviene un altro frammento di parete molto simile.

¹¹⁷⁴ PANTÒ 2000, p. 125 e tav. XXVI, 15.

¹¹⁷⁵ A Luni (LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. 170, fig. 1,7, *post* metà VII sec.), a Corti (GANDOLFI 1999, p. 180, tav. 37,2, VI-VII sec.). Per ulteriori confronti GIANNICCHEDDA, MUSSO 1999, pp. 481-485.

¹¹⁷⁶ (DSCP/2418/US300/1). A Luni (LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. 170, fig. 1,7, *post* metà VII sec.), a Corti (GANDOLFI 1999, p. 180, tav. 37,2, VI-VII sec.). Per ulteriori confronti GIANNICCHEDDA, MUSSO 1999, pp. 481-485.

Un graticcio inciso a punta è presente sull'esterno di un fondo, privo di evidenti tracce di esposizione al fuoco, rinvenuto a Pertengo in strati superficiali (2672/FS1/1) (**fig. 53**); medesimo trattamento è attestato anche sul fondo esterno di un bicchiere, proveniente da livelli di fine VI-VII/VIII secolo del *castrum* di Castelseprio, ove il reticolo, non molto regolare, «potrebbe costituire una griglia dove inserire un numerale o esso stesso rappresentare un “segno di conto” pertinente al ciclo produttivo dei recipienti»¹¹⁷⁷.

Appartiene al gruppo F anche un piccolo fondo lievemente convesso, pertinente ad un recipiente sub cilindrico (1632/CC/2)¹¹⁷⁸, mentre un frammento di orlo lievemente introflesso (VCSC95/US119/1)¹¹⁷⁹ caratterizzato da listello poco aggettante trova riscontro con materiali delle Valli di Lanzo¹¹⁸⁰ ed è simile ad un esemplare proveniente da livelli superficiali di Pertengo (2672/FS2/12).

È probabilmente da riferire ad un coperchio il frammento (VCID/US42/8) con breve dentino e parete che progressivamente si ispessisce verso il centro del manufatto: la superficie interna, annerita, è abbastanza liscia, mentre l'esterno ha fitte linee di tornitura poco profonde e irregolari. La provenienza stratigrafica suggerisce una datazione all'VIII-IX secolo ed è interessante rilevare l'associazione con altri reperti in pietra ollare che attestano la presenza nel medesimo periodo di litotipi diversi e, verosimilmente, di produzioni o provenienze diverse: accanto al tipo F semplice e a recipienti in cloritoscisto tipo G¹¹⁸¹, è presente il tipo definito “borgosesiano”, caratterizzato da lamelle di mica diffuse e attestato da un frammento di parete con tre linee di solcatura parallele a costituire una decorazione assai frequente tra i materiali dell'area, mentre un'altra parete, priva di caratteristiche distintive, è realizzata in talcoscisto, probabilmente di tipo C.

Da livelli di VI secolo proviene un frammento interpretabile come presa di coperchio¹¹⁸², forse parzialmente rilavorata, con superfici lisce prive di segni d'uso, realizzato con il litotipo definito “a lamelle di mica”, con una colorazione più chiara e azzurrata rispetto alla norma (VCSC95/US62/6)¹¹⁸³. Alla stessa epoca è riferibile un probabile

¹¹⁷⁷ GUGLIELMETTI 2013, p. 493 e p. 492, fig. 6.

¹¹⁷⁸ PANTÒ 2000, tav. XXVI, 13.

¹¹⁷⁹ Confrontabile con un esemplare da Torino, San Salvatore datato V-VII sec. (PANTÒ 2004, p. 39, fig. 1, 9)

¹¹⁸⁰ VASCETTI 1996/1997, scheda 32, da Lemie, s.d., in cloritoscisto G; scheda 66, Vaude, cloritoscisto F, ma nella variante ad orlo introflesso (scheda 69).

¹¹⁸¹ Già esaminati (VCSC95/US42/21; VCSC95/US42/22 e 23).

¹¹⁸² Confrontabile con un reperto da Luni in cloritoscisto tipo G2 (LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. 176, fig. 7, 1 e 2, s.d. ma databili al VI-VII sec.).

¹¹⁸³ Un esemplare molto simile proviene dagli scavi nella cripta del duomo di Ivrea (scheda segnalata da L. Vaschetti, scheda 42), in cloritoscisto tipo F lucente e di colore chiaro; il reperto è confrontabile anche con PAUNIER 1987, p. 48 e p. 57, n. 40 (da Martigny, in strato di crollo di IV sec.) e con BOLLA 1991, tav. CLVI, n. 22 (425-450 ca). Il coperchio vercellese potrebbe essere leggermente più tardo in quanto negli strati più antichi

coperchio, o forse una base leggermente convessa, con superfici lisce, solcate da alcune scanalature poco profonde (VCID/US198/1)¹¹⁸⁴, ed un frammento di orlo dritto leggermente inclinato esternamente con fitte linee di tornitura sulla superficie interna a creare un effetto “millerighe” piuttosto irregolare (VCID/US66/27, F).

Una tipologia di recipienti molto diffusa, come già rilevato per i manufatti del gruppo G, è quella dei recipienti troncoconici con orlo appiattito a sezione quadrata: un esemplare, rinvenuto a Desana in località Settime (1632/CC/8)¹¹⁸⁵, presenta esternamente la tipica fascia a tre solcature ed evidenti iridescenze caratteristiche comuni ai coevi esemplari del tipo G.

Pare al momento essere noto un solo frammento di roccia talcoso-carbonatica tipo B, molto saponosa, con cui è realizzata una base convessa di recipiente probabilmente sub cilindrico con tracce di lavorazione a punta e pareti decorate da gruppi di solcature rinvenuto a Desana (1632/CC/4)¹¹⁸⁶. Dal medesimo sito, in località Settime, sono maggiormente attestati manufatti in talcoscisto del gruppo D, con datazioni tra il VI e il IX secolo: un piccolo frammento di parete (1632/CB/2)¹¹⁸⁷, presenta sulla superficie esterna una caratteristica decorazione con larghe solcature a gradini di 8 mm circa¹¹⁸⁸, mentre internamente si hanno fitte linee ad effetto “millerighe” molto regolare, caratteristiche si ritrovano su prodotti di area lombarda soprattutto in epoca longobarda, sebbene vi siano esempi già nel IV secolo. Il motivo decorativo esterno è simile alle solcature ad arco di cerchio attestate nel medesimo periodo e nel medesimo sito da un'altra parete frammentaria (1632/CC/9)¹¹⁸⁹. Anche a Pertengo si è rinvenuta parete simile¹¹⁹⁰, accostabile ad un frammento di dimensioni maggiori che presenta un piccolo foro di riparazione proprio in corrispondenza del punto di frattura¹¹⁹¹.

In Piemonte reperti di questo tipo non sono abbondanti come in altre regioni, ma sono frequentemente rinvenuti in contesti con materiali di epoca longobarda che ne attestano la

non si rileva presenza di pietra ollare tale da suggerire una situazione di residualità; esemplari datati alla metà del VII secolo sono noti a Luni (LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. 176).

¹¹⁸⁴ Un confronto con un reperto da Lu (VASCHETTI 2004, p. 53, tav. 3, 22, IV-VI sec. con ulteriori riferimenti) ne suggerisce una possibile provenienza valdostana; da Aosta (scavi della cattedrale, IV/V – inizi VI sec.), infatti, proviene un coperchio frammentario molto simile (CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 21, fig. 14, 4).

¹¹⁸⁵ PANTÒ 2000, tav. XXVI, 11, tipo F.

¹¹⁸⁶ PANTÒ 2000, p. 123 e tav. XXVI, 5.

¹¹⁸⁷ PANTÒ 2000, p. 122 e tav. XXVI, 1.

¹¹⁸⁸ Tali decorazioni avranno successivo sviluppo, sino almeno al XII secolo, con un progressivo infittirsi delle linee. PANTÒ 2000, p. 123; LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. per i repertori decorativi.

¹¹⁸⁹ PANTÒ 2000, p. 123 e tav. XXVI, 4.

¹¹⁹⁰ 2672/US112/7, non diagnostico; è associato ad un orlo di cloritoscisto tipo G con granati.

¹¹⁹¹ 2672/FS1/6, decontestualizzato.

diffusione a partire dal VII secolo¹¹⁹²; tra tardo VIII e IX secolo si registra un incremento di questi prodotti, provenienti dalla Lombardia e dalle alpi orientali¹¹⁹³, che trovano ampio mercato, ad esempio, in Liguria¹¹⁹⁴.

È realizzato in un litotipo duro il fondo di recipiente probabilmente sub cilindrico VCID/US37/8, leggermente convesso, con superficie esterna e pareti lisce per cui restano lievemente visibili leggere tracce di tornitura, evidenti nella superficie interna del fondo ove si attestano scalini e solcature di 1-2 mm di larghezza; la ridotta porzione di parete presenta un annerimento esterno leggero ma uniforme che non interessa l'esterno del fondo. Difficile suggerire confronti puntuali vista la frammentarietà dell'olla: anche la convessità del fondo non è significativa, in quanto riscontrata in manufatti dal tardo antico al basso medioevo¹¹⁹⁵, tuttavia, la presenza di un frammento di orlo di recipiente realizzato con identico litotipo e rinvenuto nel medesimo sito in fasi di VI secolo, potrebbe suggerirne un'analoga datazione (VCSC95/US62/105)¹¹⁹⁶. La forma, solo parzialmente ricostruibile, potrebbe essere un bacile troncoconico con orlo dritto, appiattito superiormente¹¹⁹⁷, sembra presentare un piccolo foro (d. 1 mm circa) proprio in corrispondenza del punto di frattura, forse destinato alla riparazione del manufatto. Le superfici sono piuttosto lisce con leggeri segni di tornitura; l'esterno è fortemente annerito e, come per la porzione di fondo di cui sopra, si tratta di uno strato di fuliggine leggero ma uniforme, mentre all'interno si hanno incrostazioni dure e nerastre. La parte superiore dell'orlo è pulita e non presenta segni di lavorazione.

Un litotipo piuttosto particolare, di colore grigio-azzurro con riflessi biancastri (forse venature talcose), abbastanza compatto, pare piuttosto morbido e saponoso al tatto – classificato con riserva come talcoscisto tipo E¹¹⁹⁸ – caratterizza un recipiente,

¹¹⁹² Cfr. Vercelli S. Eusebio, Mombello Monferrato, Castelvecchio di Peveragno (PANTÒ 2000, p. 122, nota 41 e p. 123, nota 43).

¹¹⁹³ ALBERTI 1999, pp. 266-267; MALAGUTI, ZANE 1999.

¹¹⁹⁴ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986.

¹¹⁹⁵ I confronti potrebbero essere numerosissimi in Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta. Tra i più significativi: MOLLO MEZZENA 1987, p. 60, n. 1; VASCETTI 1996/1997, scheda 24; VASCETTI 2010, figg. 52-54 (Asti, da V-VI a XI-XIII sec.), con varietà di litotipi.

¹¹⁹⁶ Il litotipo, classificato come talcoscisto tipo duro, di colore grigio uniforme (più o meno azzurrato: 10 GY 6 – 7.5 GY 5), molto simile ai cloritoscisti tipo F più compatti, è stato campionato e sottoposto ad analisi archeometriche e, stando ai risultati preliminari, potrebbe identificarsi con il tipo O (micascisto a carbonati) della classificazione CASTELLO, DE LEO 2007.

¹¹⁹⁷ Forse confrontabile con un esemplare da Alba, di maggiori dimensioni e affine a bacili milanesi, attestati anche in Piemonte in epoca tardoromana (VASCETTI 1997, p. 536, fig. 2,7; VASCETTI 1996/1997, scheda 44; BOLLA 1987, pp. 145-146).

¹¹⁹⁸ Il litotipo, che non trova analogie con altri reperti di Desana, e risulta assai raro in Piemonte e dunque difficile da identificare; forse potrebbe anche essere classificato come una varietà di cloritoscisto tipo F. In ragione di questi dubbi il frammento è stato campionato e sottoposto ad analisi archeometriche e, stando ai

tronconoconico dal fondo piatto con pareti leggermente svasate (DSCP2418/US201/1). Sulla superficie esterna della parete sono visibili leggeri segni di tornitura, assenti sulla parete interna, probabilmente lisciata e ricoperta da fumigazione e incrostazioni nerastre che non sono presenti esternamente. In corrispondenza del fondo, sulla parete esterna, le solcature sono più nette (1-2 mm di larghezza) e sembrano avere scopo decorativo¹¹⁹⁹. La superficie esterna del fondo è liscia, con alcuni segni probabilmente dovuti a colpi di punta penetrati a profondità maggiori e dunque non eliminati durante la regolarizzazione della superficie stessa. L'interno del fondo è lavorato a punta, con segni irregolari per profondità e andamento disomogenei ed è visibile una solcatura dovuta alla tornitura presso l'attacco delle pareti.

Il manufatto è confrontabile con esemplari provenienti da fasi tardo antiche che, in mancanza di un inquadramento stratigrafico puntuale, ne orientano la datazione al IV-VI secolo¹²⁰⁰, come suggerito anche dall'affinità tecnologica con un altro frammento rinvenuto a Vercelli (VCSC95/US62/3) in livelli di VI secolo. Si tratta di un altro recipiente troncoconico con orlo semplice arrotondato e assottigliato, pareti di spessore piuttosto uniforme e listello appena accennato posto a circa 4,5 cm dall'orlo; le superfici sono lisce, con leggerissime tracce di tornitura, poco visibili per via delle incrostazioni interne, più consistenti presso l'orlo e molto untuose sulla superficie esterna. La morfologia ricorda olle e olette realizzate anche in altri litotipi, noti già dal IV secolo¹²⁰¹.

Un'estrema durezza caratterizza il recipiente sub cilindrico (VCSC95/US44/35) di cui si conserva un frammento di orlo semplice, leggermente appiattito, con parete interna a fitte solcature di circa 1 mm di larghezza, riscontrabili a partire da 1,2 cm dall'orlo, superiormente liscio come la superficie esterna¹²⁰²; gli spessori sono ridotti, non sono presenti segni d'uso e la provenienza stratigrafica non ne consente una puntuale datazione. Sulla base di alcuni confronti potrebbe ascriversi ad un orizzonte cronologico compreso tra VIII e XI secolo, con preferenza per le fasi più tarde¹²⁰³.

risultati preliminari, potrebbe identificarsi con il tipo O (micascisto isotropo a carbonati) della classificazione CASTELLO, DE LEO 2007.

¹¹⁹⁹ Ricorda trattamenti superficiali attestati a Luni (LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. 197, F).

¹²⁰⁰ VASCETTI 1996/1997, scheda 106 (fine IV-V sec.); *Angera romana* 1995, tav. 79, n. 3, tav. 81, n. 8, tav. 114, n. 10 (IV - prima metà VI sec.); ZOPFI, BITELLI, PITTARI, SIMONCELLI 2007, p. 165, fig. 204 s.d. Per il profilo piuttosto ben squadrato ricorda recipienti cilindrici da Vaude (VASCETTI 1996/1997, schede 82 e 83).

¹²⁰¹ VASCETTI 1997, p. 536, fig. 2, 6 (da Alba con funzione di contenitore per derrate, in cloritoscisto tipo G); MOLLO MEZZENA 1987, p.61 e tav. IV, 8 (Aosta, tipo G).

¹²⁰² Il litotipo è stato campionato e sottoposto ad analisi archeometriche e, stando ai risultati preliminari, potrebbe identificarsi con il tipo O (micascisto a carbonati) della classificazione CASTELLO, DE LEO 2007.

¹²⁰³ Il frammento proviene da livelli maceriosi di XIV secolo, ma trova analogie con reperti da Alba (VASCETTI 1999, p. 279, fig. 244, 9, XI-XIII sec.); VASCETTI 1996/1997, schede 21-22; MALAGUTI 2002, p. 140, tav. 3,1 (VIII-X sec.).

Tra i reperti in pietra ollare sono da ricordare anche i due bicchieri rinvenuti nelle sepolture longobarde di Borgovercelli che, sulla base dei confronti¹²⁰⁴, possono essere datati al VI-VII secolo e, dunque, non essere materiali di epoca precedente recuperati o tesaurizzati come era stato proposto da alcuni studiosi¹²⁰⁵. Ne confermano la cronologia coeva alle inumazioni anche le attestazioni di manufatti simili nelle necropoli longobarde piemontesi di Borgomasino, ove un vaso in pietra ollare era associato a monete di V-VI secolo, e di Carignano in cui un recipiente in pietra ollare costituiva l'unico corredo di una tomba di VI-metà VII secolo¹²⁰⁶.

L'esemplare conservato nel municipio di Borgovercelli (BVC/BVC/024), il solo esaminato direttamente, rivela una certa usura delle superfici che ne lasciano supporre un utilizzo per funzioni pratiche, prima della deposizione nella tomba¹²⁰⁷, sebbene la scelta del manufatto possa non essere casuale in quanto risulta essere la «forma tipica del repertorio funerario» come rilevato nel cimitero di S. Lorenzo di Aosta¹²⁰⁸.

Un recipiente troncoconico con orlo a sezione quadrata inclinato internamente è stato rinvenuto nella sepoltura T11 in località Settime di Desana; esso presenta un rivettino ferroso inserito in parete (1632/B/232/1)¹²⁰⁹; la datazione proposta su base tipologica (VII-prima metà VIII secolo) concorda con le caratteristiche della struttura tombale. Anche la tomba T31 (1632/T31) ha restituito, unitamente ad una fusaiola invetriata¹²¹⁰, anche una parete di talcoscisto tipo C con esterno liscio e interno a fitte solcature effetto “millerighe”: questo tipo di trattamento superficiale è particolarmente diffuso in epoca longobarda e pare leggermente

¹²⁰⁴ Per il recipiente conservato a Novara: MOLLO MEZZENA 1987, tav. XXXII (forma diffusa tra V e VI sec.); LUSUARDI SIENA, STEFANI 1987, p. 126 e tavv. III-IV (Castelseprio, V sec. – epoca longobarda); PANTÒ, UGGÈ 2007, p. 151, fig. 110, nn. 1 e 8. (età longobarda).

¹²⁰⁵ VIALE 1971, p. 70; ROTILI 1987, p. 126.

¹²⁰⁶ VASCHETTI 1996/1997, pp. 96-100.

¹²⁰⁷ Non è raro trovare manufatti di “seconda scelta” utilizzati come urne cinerarie o oggetti di corredo. Per alcune considerazioni in merito BUTTI RONCHETTI 2012.

¹²⁰⁸ MOLLO MEZZENA 1987, p. 68, tav. XXV, 3, fig. 35 (VII sec.). Ulteriori confronti in PAUNIER 1987, p. 54, nn. 7-9 (Ginevra, IV-V secolo. Si ricordi che le produzioni svizzere sono generalmente più precoci); LUSUARDI SIENA, STEFANI 1987, p. 126 e tav. 1,2 (Castelseprio, in talcoscisto C); BRECCIAROLI TABORELLI 1995, tav. XXVII, 6; PANTÒ, UGGÈ 2007, p. 151, fig. 110, nn. 1 e 11 (di epoca longobarda, ma leggermente più svasati).

¹²⁰⁹ PANTÒ 2000, p. 143 e tav. XXXIV, 2. Un confronto puntuale proviene da un recipiente da Aosta, scavi della cattedrale (CORTELAZZO, PERINETTI 2004, p. 20, fig. 13).

¹²¹⁰ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.4.

precedente a quello con solcature ad arco di cerchio¹²¹¹. Un frammento di fondo con segni di doratura proviene da T29 (1632/270/T29)¹²¹².

Appartiene al gruppo dei cloristoscisti un frammento che presenta numerosi granati, di dimensioni medio-grandi, sporgenti dalla matrice verde scuro, con clorite lucente a grumi: interpretato come coperchio potrebbe invece essere una piccola macina manuale a giudicare dal notevole spessore e dalla levigatura dei granati che non pare intenzionale, bensì dovuta molto probabilmente all'uso che ha segnato anche linee concentriche non riferibili alla tornitura (1632/CB/1)¹²¹³. È probabilmente parte di una macina anche il frammento rinvenuto a Pertengo, con colorazione più chiara e granati rossi, grandi e affioranti, che presenta un lato sagomato a spigolo che ne rende dubbia l'interpretazione (**fig. 54**)¹²¹⁴.

Gli esemplari potrebbero essere pertinenti a macine granarie realizzate con un litotipo simile a quello delle cave valdostane¹²¹⁵, con granati ben affioranti e diffusi che potrebbero anche provenire dalle Valli di Lanzo¹²¹⁶; si tratterebbe di “macinelli” a rotazione manuale come supposto per frammenti analoghi rinvenuti a Lu¹²¹⁷, Trino Vercellese¹²¹⁸ ed *Industria*¹²¹⁹. Approfondirne lo studio attraverso una puntuale analisi di vari campioni potrebbe consentire di stabilire con maggior sicurezza l'area di provenienza di tali manufatti che, come dimostrato dalle ricerche relative alla diffusione delle grandi macine dalla Valle d'Aosta, possono avere un commercio a lungo raggio, con attestazioni accertate almeno sino alle coste adriatiche¹²²⁰.

¹²¹¹ ALBERTI 1999, tav. CXII, 5-6. Il frammento presenta esternamente consistenti tracce di annerimento. Anche in T44 è stato ritrovato un piccolo frammento di pietra ollare, associato ad un orletto in ceramica semidepurata (PANTÒ 2000, tav. XXXIV, b6) databile al VII secolo. (cfr. PISTAN 1997, tav. 4,6) e ad una parete in ceramica grezza.

¹²¹² PANTÒ 2000, tav. XXXIV, b3. Cloristoscisto tipo G a grana grossa. V-VI secolo.

¹²¹³ PANTÒ 2000, p. 122 e tav. XXVI, 3.

¹²¹⁴ 2672/US440/1. È associato a scorie di lavorazione e a tracce di attività tessitorie. Potrebbe forse essere funzionale all'estrazione dei granati?

¹²¹⁵ «Il cloristoscisto granifero della Valmeriana in comune di Pontey presenta caratteristiche più adeguate alla fabbricazione di macine grazie alla presenza di minerali con elevata durezza e notevole potere abrasivo» (DAVITE, GIANNICEDDA 2012, p. 626). Tuttavia, dai segni in cava, pare che nel sito si realizzassero prevalentemente macine di grandi dimensioni (con diametri tra 55-65 cm e spessori tra 15-18 cm).

¹²¹⁶ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 138 e nota 254 con relativa bibliografia: le fonti scritte (XIV sec.) attestano la produzione di mole nelle Valli di Lanzo, nella Val Sangone e nella bassa Valle di Susa. Soprattutto per le valli di Lanzo è possibile che l'attività di estrazione e lavorazione di mole fosse più antica, con litotipi affini a quelli valdostani; occorre proseguire con le ricerche per meglio delineare tali produzioni.

¹²¹⁷ Macinelli di ipotizzata provenienza valdostana (MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 137 e nota 247).

¹²¹⁸ CORTELAZZO 1989, p. 124. Un'utile presentazione di alcuni manufatti in area emiliana in MESSIGA 2005-2006.

¹²¹⁹ MARTIGNETTI, VASCETTI 2004, p. 138, nota 253, ove sono proposti confronti anche con frammenti da Felizzano e Valmadonna (AL).

¹²²⁰ Da ultimo si veda CORTELAZZO 2012.

Tra i materiali in studio non sono presenti oggetti realizzati a mano, per mezzo di escavazione a scalpello, una tecnica nota per l'epoca romana e, più sporadicamente, anche nei periodi successivi che risulta ben attestata in Piemonte nella necropoli di Craveggia e nell'Ossola¹²²¹; nel Vercellese è esemplificata da alcuni recipienti rinvenuti a Borgosesia, caratterizzati da un litotipo di colore verde bosco con lamelle dorate molto evidenti, facilmente riconoscibile, noto anche in area svizzera¹²²². In sintesi, tutti i recipienti esaminati sono frutto di una lavorazione al tornio orizzontale idraulico¹²²³, tecnica attestata a partire dal III secolo, con sviluppo nei secoli successivi che consente di realizzare in prevalenza forme sub cilindriche e troncoconiche dalla morfologia piuttosto regolare, spesso caratterizzate, sul fondo interno, dai segni di distacco del residuo di tornitura, una sorta di “carota” o “candela” sub cilindrica, rimossa a colpi di punta. Un particolare metodo di tornitura, detto “a cipolla”, permette di ricavare da un unico blocco di pietra più recipienti di dimensioni via via più ridotte e prevalentemente di forma tronco-conica o subcilindrica¹²²⁴; questa fondamentale acquisizione, risalente ad epoca non precisata ma che si ipotizza diffusa almeno a partire dal VI secolo¹²²⁵, risulta particolarmente adatta alla lavorazione dei litotipi più teneri¹²²⁶, con granulometria compatta, mentre per altri tipi di roccia parrebbe proseguire la produzione di singoli recipienti torniti a partire da un unico blocco di pietra¹²²⁷.

Sulla maggior parte dei manufatti studiati sono presenti linee di tornitura più o meno fitte e profonde sulle superfici delle pareti, solitamente più profonde in corrispondenza dell'attacco delle pareti; in alcuni casi i segni di lavorazione vengono quasi del tutto cancellati attraverso una lisciatura a mezzo di sabbie abrasive. Gli spessori, specie nei cloritoscisti di tipo G, sono abbastanza consistenti, verosimilmente per la difficoltà di assottigliare pareti con inclusi talora molto evidenti che ne rendono irregolare la superficie e che potrebbero costituire punti di facile rottura.

¹²²¹ RATTO 2013; CAPULLI 2013.

¹²²² VASCETTI 1996/1997; LEHMON 2012.

¹²²³ Sulla discussione in merito alla possibilità di utilizzo di torni non idraulici si veda VASCETTI 1996/1997, p. 9-10.

¹²²⁴ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994, pp. 160-161. La tecnica “a cipolla”, ancora oggi utilizzata in modo pressoché invariato, prevedeva la realizzazione di forme prive di sporgenze o cordoli, con conseguente ulteriore standardizzazione delle forme, già dovuta alle caratteristiche di lavorabilità della materia prima; si ritiene possa essere stata introdotta nei centri produttivi dell'arco alpino centrale.

¹²²⁵ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994, p. 161 e p. 163 per la descrizione della cosiddetta lavorazione a cipolla.

¹²²⁶ Come i talcoscisti delle Alpi centrali.

¹²²⁷ Per una presentazione delle varie tecniche di lavorazione cfr. LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994; VASCETTI 1996/1997, pp. 4-12; VASCETTI 2013.

Sebbene gli studi sinora condotti sulla pietra ollare in Italia settentrionale consentano di rilevare, in linea generale, una differenziazione cronologica in relazione alla qualità di litotipo utilizzata, con una maggiore percentuale di cloritoscisti nelle fasi romane-altomedievali, mentre, in epoca bassomedievale, sembra diffondersi maggiormente l'uso di talcoscisti, tale valutazione va verificata e precisata esaminando puntualmente i vari contesti archeologici: nei siti indagati, come si è visto, sono spesso presenti in associazione stratigrafica manufatti in litotipi diversi, attestanti, nel medesimo periodo, aree di approvvigionamento diverse, forse al fine di garantire una maggiore varietà di materiali utili ad assolvere funzioni diverse¹²²⁸. La maggior parte dei reperti esaminati presenta evidenti segni di annerimento (fumigazione, incrostazioni) in primo luogo attribuibili ad un utilizzo per la cottura dei cibi o, qualora non vi siano tracce d'uso, per la loro conservazione.

In alcuni recipienti sono presenti fori, rivetti e cuciture: questi segni sono ritenuti funzionali alla riparazione dei manufatti e indicatori del grado di pregio con cui erano valutati tali contenitori che si voleva mantenere in uso nonostante la frattura¹²²⁹. Tra i reperti in esame diversi presentano tali accorgimenti, ma in alcuni casi è possibile forse avanzare un'ipotesi alternativa: ad esempio, l'uno spesso fondo rinvenuto in strati superficiali a Pertengo, presenta rivettini metallici disposti in modo tale da suggerirne la funzione di "piedini" d'appoggio (**fig. 55**)¹²³⁰. Inoltre, per alcuni oggetti, sembra difficile pensare ad un utilizzo con le funzioni precedenti: è il caso di un fondo convesso di olla cilindrica ritrovata a Borgosesia che presenta ben 7 fori sulla parete a poca distanza dal fondo¹²³¹. Mancano studi sulle tipologie di riparazioni in rapporto ai tipi di manufatto e alla loro cronologia: in linea generale sono attestati due tipi di riparazioni: a mezzo di rivetti e grappe in ferro e le cuciture con filo metallico che, ad un primo esame, sembrano diffondersi soprattutto in età bassomedievale¹²³².

Come visto, i reperti in esame comprendono anche alcuni manufatti con graffi sulle superfici esterne che non sembrano indicativi di funzioni particolari: segni simili sono attestati, ad esempio, a Luni senza una morfologia particolare, forse dovuti a semplici "errori"

¹²²⁸ Purtroppo non sono a disposizione dati sufficienti per sviluppare tali considerazioni, presentate a livello di ipotesi di ricerca.

¹²²⁹ BOLLA 1991A, p. 16. Per le attestazioni trinesi, presenti su manufatti di tutti i litotipi NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 527-528; per una panoramica sugli impianti produttivi metallurgici in Piemonte tra età romana e altomedioevo si veda NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 535-548.

¹²³⁰ Suggestiscono tale ipotesi anche alcuni manufatti da Milano che presentano rivetti sul fondo alquanto sporgenti (BOLLA 1991A).

¹²³¹ VASCETTI 1996/1997, scheda 24; scheda RA 59113 (Gabucci; inv. n. 11-13/93). Litotipo: cloritoscisto tipo C (campionato e sottoposto ad analisi archeometriche).

¹²³² 2672/FS3/1. Sono attestate, ad esempio, nel sito di Castelletto Cervo in fasi posteriori all'XI secolo (i materiali ceramici e in pietra ollare di tale contesto sono in corso di studio da parte della scrivente). Un certo numero di esempi proviene dal territorio ligure (*La pietra ollare in Liguria* 1986).

in fase di lavorazione¹²³³, mentre in altri casi sembrano avere valore decorativo e sono solitamente in forma di X ripetuta¹²³⁴. Essi paiono caratteristici della produzione tardoantica e altomedievale e di recipienti da fuoco troncoconici, sub cilindrici o cilindrici, come rilevato da uno studio che ha tentato di valutarne i possibili significati¹²³⁵: una prima ipotesi – quella di segni “numerali” indicatori di capacità/dimensioni/peso dei manufatti – pare da scartare¹²³⁶, mentre restano aperta quella relativa ad un’associazione con «la natura del contenuto, lo stadio della sua elaborazione, la scadenza, ma anche la proprietà individuale, la posizione assegnatagli nello spazio o la funzione» e, ovviamente, quella connessa alle fasi di lavorazione¹²³⁷. Al momento, pur senza essere pervenuti a considerazioni conclusive, si sono aperti spunti di riflessione nuovi che meritano una sistematica indagine, con particolare attenzione al rilevamento di tracce utili a riconoscere il contenuto dei recipienti in pietra ollare, di cui poco è stato sinora detto¹²³⁸.

Un altro aspetto da considerare in relazione alle possibili funzioni dei manufatti è la presenza tra i reperti in esame di «recipienti di pietra ollare con marcate iridescenze bronzee o dorate dovute all’alterazione della clorite sottoposta ad alta temperatura»¹²³⁹, com’era già stato evidenziato per il sito di Desana, località Settime¹²⁴⁰ (**fig. 56**). L’interpretazione corrente è che tali manufatti abbiano avuto funzione di crogioli e siano dunque attestazioni di lavorazioni artigianali svolte nei siti di rinvenimento. Sono noti crogioli in pietra ollare per la lavorazione del vetro¹²⁴¹, come nell’officina vetraria di Torcello¹²⁴² e di Garlasco¹²⁴³, mentre a Castelseprio erano presenti colature di piombo che, raffreddandosi, hanno conservato l’impronta dei vasi in pietra ollare¹²⁴⁴; ad Angera, invece, si è ipotizzato un uso legato alla

¹²³³ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, p. 169.

¹²³⁴ LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986, pp. 174-175 e p. 196, D per un’esemplificazione riassuntiva.

¹²³⁵ GIANNICCHEDDA, MUSSO 1999, p. 482.

¹²³⁶ GIANNICCHEDDA, MUSSO 1999, p. 483.

¹²³⁷ GIANNICCHEDDA, MUSSO 1999, p. 482.

¹²³⁸ Alcune analisi palinologiche sui resti organici in contenitori in pietra ollare di epoca altomedievale dal sito di S. Antonino di Perti (AROBBA, MURIALDO 1986) hanno dato risultati di difficile interpretazione, per cui si sottolineava la necessità di mettere a punto tecniche di indagine sistematiche e numerose, affiancate a quelle relative ai campionamenti di terreno dei contesti di provenienza dei manufatti.

¹²³⁹ Almeno 600°-800° C per far alterare la clorite (VASCHETTI 1995, p. 195, con altri esempi in bibliografia).

¹²⁴⁰ PANTÒ 2000, p. 126.

¹²⁴¹ BOLLA 1991, pp. 19-20; ALBERTI 1999, pp. 268-269.

¹²⁴² LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1994, p. 165.

¹²⁴³ INVERNIZZI, FACCIOLI, NUZZO, FASSI 1996, p. 121. Curiosamente sia a Torcello che a Garlasco sono utilizzati come crogioli recipienti con litotipo del gruppo A (serpentinoscisti), un materiale che sottoposto ad alte temperature si indurisce, la superficie cambia colorazione dal grigiastro al bruno/grigio scuro, divenendo ruvida e lievemente porosa (INVERNIZZI, FACCIOLI, NUZZO, FASSI 1996, p. 124 con riferimento agli studi condotti a Torcello).

¹²⁴⁴ LUSUARDI SIENA, STEFANI 1987, p. 125. Il legame con la metallurgia era già attestato dai già citati rinvenimenti di forme di fusione dell’età del Bronzo.

metallurgia per i manufatti in pietra ollare rinvenuti nello scavo di un edificio produttivo extraurbano¹²⁴⁵, analogamente a quanto proposto per una probabile officina di fonditore di epoca romana (o forse tardoantica ?) emersa a Borgosesia¹²⁴⁶. In Piemonte altri due siti risultano particolarmente significativi per la questione dell'utilizzo artigianale della pietra ollare: si tratta dei contesti cuneesi di Castelvecchio di Peveragno e di Santo Stefano Belbo, entrambi con fasi artigianali di epoca tardoantica/altomedievale legate a processi di lavorazione metallurgica¹²⁴⁷. A Castelvecchio, recipienti in pietra ollare con evidenti dorature erano associati a masselli in ferro e lingotti in piombo destinati ad attività metallurgiche¹²⁴⁸, mentre a Santo Stefano Belbo numerosi frammenti provengono da strati pertinenti ad una fossa di cottura e ad un basso fuoco, associati a reperti metallici che, tuttavia, non costituiscono un indizio certo di lavorazioni artigianali¹²⁴⁹. Anche a Trino alcuni recipienti in cloritoscisto del tipo G potrebbero essere associati a tracce di lavorazione dei metalli sulla base di una valutazione sulla distribuzione topografica dei reperti che denota l'esistenza di aree destinate all'artigianato caratterizzate dalla concentrazione di scorie metalliche e vetrose¹²⁵⁰.

Nei contesti di studio qui presentati, il nucleo più consistente di materiali con le alterazioni sopra descritte è quello di Desana, località Settime¹²⁵¹, proveniente in gran parte da contesti insediativi altomedievali, come i frammenti rinvenuti ad Asigliano e Pertengo. Dal riempimento di una buca altomedievale, nel sito di Asigliano, proviene uno spesso fondo di recipiente tornito, con grappe metalliche inserite in appositi fori, con una consistente variazione di colorazione¹²⁵²: si tratta infatti di cloritoscisto tipo G con alcuni grumi di clorite, solitamente di un verde brillante, che invece appare dorato e di consistenza alquanto friabile, simile a due frammenti di pareti forse pertinenti alla stessa forma, non ricostruibile.

¹²⁴⁵ *Angera romana* 1995, pp. 479-482 anche se non si sono rinvenuti né stampi né crogioli.

¹²⁴⁶ CONTI 1931. Gli scavi, non stratigrafici, lasciano aperti alcuni dubbi interpretativi, ma è sicura la presenza di una certa quantità di manufatti in pietra ollare con evidenti dorature (tra cui si rileva anche un frammento di residuo di tornitura) nonché, dal medesimo contesto, frammenti di recipienti ceramici con colature vetrose che ne attestano la funzione di crogioli.

¹²⁴⁷ I siti erano già stati esaminati da questo punto di vista da VASCETTI 1996/1997, pp. 131-148, a cui si rimanda per un inquadramento più dettagliato, qui richiamato nelle linee essenziali.

¹²⁴⁸ VASCETTI 1995, p. 195, nota 23.

¹²⁴⁹ VASCETTI 1996/1997, p. 137.

¹²⁵⁰ NEGRO PONZI MANCINI 1999, pp. 521-527.

¹²⁵¹ PANTÒ 2000, tav. XXVI.

¹²⁵² ASI/US38/2: campionato e sottoposto ad analisi archeometriche al fine di valutare le cause delle alterazioni; attualmente non si sono avute indicazioni in merito alle cause di tali cambiamenti. In associazione sono rinvenuti anche frammenti del medesimo litotipo senza tali alterazioni.

A Vercelli i reperti con caratteristiche simili sono solo due: un recipiente proviene da uno strato databile all'VIII-IX secolo¹²⁵³, contenente ceramica grezza molto frammentaria, una lamina di metallo e alcune “scorie vetrose”, mentre una parete in cloritoscisto tipo G, con granati, incrostazioni interne e leggera doratura esterna è rinvenuta in strati anteriori (VI secolo-epoca longobarda) che pare possano essere riferiti alla presenza nel sito di attività di lavorazione del vetro¹²⁵⁴, da cui provengono frammenti di pietra ollare associati a «mica della Valchiusella»¹²⁵⁵.

Le iridescenze o dorature non sembrano esclusive di un solo tipo di manufatti o di un particolare litotipo sebbene, tra i materiali esaminati, si riscontrino solo sui cloritoscisti; alterazioni simili sono visibili anche in manufatti in litotipo “a lamelle di mica” rinvenuti a Borgosesia¹²⁵⁶, che presentano un'evidente variazione di colore che interessa non solo le superfici del manufatto, ma anche il nucleo interno, alterando anche la consistenza della pietra che diviene più friabile e facile a spezzarsi. Interessante notare che anche un resto di tornitura presenta tali segni: in questo caso, escludendo con sicurezza la funzione di crogiolo, si devono ipotizzare altre cause.

Risulta fondamentale determinare quali possano essere i meccanismi chimico-fisici che determinano tali alterazioni se, cioè, oltre all'esposizione dei manufatti alle alte temperature, come sinora supposto, possano dipendere da un uso prolungato dei manufatti, da una particolare composizione petrografica, dal contatto con alcune sostanze (alimenti, metalli): a tale scopo sono stati campionati alcuni frammenti di pietra ollare con alterazioni e sono stati sottoposti ad analisi archeometriche che attualmente non hanno fornito indicazioni in merito.

¹²⁵³ US 42, VCSC95/US42/22 e 23.

¹²⁵⁴ La parete (VCSC95/US73/1) è associata ad un altro frammento in cloritoscisto tipo F.

¹²⁵⁵ Lamelle di mica sono rinvenute in USS 58 e 62 e presentano forma regolare probabilmente frutto di un'operazione di taglio. Sono noti ritrovamenti anche a Monte Barro ove le lamelle tagliate, associate a corniola e granati almandini erano utilizzati a scopo ornamentale (SUPERCHI, MUZZIOLI, VALISA 2001, p. 197); anche a Castelseprio sono attestate laminette di forma quadrangolare, rettangolare e triangolare (DE MARCHI 2013, p. 536, fig. 4, p. 537 e nota 72 per definizione del materiale). Per altre ipotesi relative all'utilizzo di laminette di mica si veda UBOLDI in c.d.s., pp. 86-87. Ringrazio la dott.ssa Garanzini per la gentile segnalazione.

¹²⁵⁶ 15b/55, cfr. VASCETTI 1996/1997, scheda 13 (olla cilindrica con listello), campionato e sottoposto ad analisi archeometriche.

PARTE III

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Alla luce delle considerazioni illustrate, è possibile affermare che i dati risultanti dai contesti esaminati confermano in larga misura quanto evidenziato in contributi di sintesi sulla realtà del Piemonte orientale, apportando ulteriori informazioni utili ad ampliare la gamma di confronti, non sono morfologici, tra manufatti ceramici e in pietra ollare databili al periodo tardoantico ed altomedievale.

In primo luogo è possibile segnalare la perdurante difficoltà di individuare scansioni cronologiche più precise per quanto riguarda le ceramiche prive di rivestimento nel periodo compreso tra il III ed il V secolo: le morfologie, fortemente conservatrici, non consentono di precisare i limiti temporali di diffusione di tali manufatti anche in virtù di inquadramenti stratigrafici che non permettono datazioni puntuali. Come segnalato in relazione ad altri contesti con quantitativi di materiali più ingenti (ad esempio il sito di Trino San Michele), si può riscontrare un fenomeno che si potrebbe definire di “lunga tarda antichità” con il perdurare di tecniche di lavorazione omogenee almeno sino al VI secolo¹²⁵⁷. Risulta evidente che solo un costante lavoro di analisi dei rapporti impasto/forma condotto sistematicamente e soprattutto su ampi bacini territoriali, rapportato a classificazioni condivise almeno su scala regionale, potrà consentire di meglio chiarire le produzioni ceramiche del periodo.

Nelle prime fasi dei contesti esaminati in questo lavoro, la ridotta presenza di vasellame fine da mensa in terra sigillata di produzione nord-italica, pareti sottili e contenitori anforacei conferma quanto noto per il territorio novarese e per la Lombardia occidentale, ovvero una certa scarsità di scambi con la Gallia e la penisola iberica¹²⁵⁸ e l'esistenza, invece, di canali commerciali con l'area padana e la costa adriatica, favoriti dalla navigabilità del Po e dai collegamenti garantiti da altri corsi d'acqua quali il Ticino e la Sesia¹²⁵⁹. Inoltre, nonostante le difficoltà che interessarono il territorio già a partire dal II secolo, il ruolo di capitale assunto da Milano dovette sostenere l'economia dell'area soprattutto in relazione ai principali centri urbani quali Novara e Vercelli a cui facevano verosimilmente capo le attività

¹²⁵⁷ PISTAN 1999, p. 214-215 e cfr. le considerazioni espresse da NEGRO PONZI 2004, pp. 28-30; un'analogha valutazione relativa all'intera penisola anche in PATITUCCI UGGERI 2004, p. 7.

¹²⁵⁸ Dalle coste iberiche pare giungessero prevalentemente prodotti legati alla lavorazione del pesce come attestato da frammenti di anforette per *garum* rinvenuti a Vercelli (BRECCIAROLI TABORELLI 1996).

¹²⁵⁹ *Tra terra e acque* 2004; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, RATTO 2007, pp. 1-22; SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2008, pp. 79-109.

manifatturiere del circondario il cui raggio di distribuzione risulta contarsi a livello regionale¹²⁶⁰.

La lettura delle associazioni stratigrafiche dei diversi contesti ha confermato una certa comunanza di scelte e pratiche d'uso dei manufatti ceramici sia per i siti rurali che per il centro urbano di Vercelli il quale, come esplicitato nel relativo paragrafo, non restituisce ingenti quantitativi di merci di importazione, fatto che rende assai arduo valutare il tenore socio-economico del contesto¹²⁶¹; è noto da altre indagini che le ceramiche fini da mensa provenienti dall'Africa giunsero nel Vercellese sino a tutto il V secolo, con alcune significative permanenze sino agli inizi del VI secolo, quando sia contesti rurali che urbani in tutto il Piemonte mantenevano una discreta vitalità in relazione alla circolazione di merci dalle zone mediterranee e transalpine; dalla metà del secolo è ravvisabile una rarefazione delle importazioni mediterranee a favore di una percentuale sempre maggiore di "terre sigillate tarde regionali" che conferma l'ormai netta prevalenza di prodotti locali i quali, stando alle recenti acquisizioni di ambito piemontese, sembrano avere una più lunga durata, sino almeno alla fine del secolo¹²⁶². Sarebbe a tal proposito auspicabile un lavoro di ricerca che consenta di esaminare in dettaglio le caratteristiche delle cosiddette imitazioni, rielaborando il fondamentale contributo di Luisella Brecciaroli Taborelli alla luce delle nuove conoscenze su tali classi e, soprattutto, di contesti archeologici ove risultano ben inquadrati nelle fasi altomedievali¹²⁶³.

Pare siano questi manufatti, piuttosto che le produzioni invetriate, a giocare un ruolo decisivo nella sostituzione ai prodotti di importazione: l'invetriatura, infatti, non risulta particolarmente diffusa nei contesti esaminati, forse in ragione di una tradizione produttiva maggiormente legata a rivestimenti argillosi, come sembrerebbero indicare i diversi tipi di recipienti caratterizzati da ingobbio bruno-nerastro assai diffusi nel Piemonte nord-orientale sin dall'epoca romana.

Le fasi ascrivibili al VI-VII secolo risultano particolarmente ben attestate nei contesti in esame, ed in particolare nel sito urbano di Vercelli – Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero; appare caratteristica del periodo un'associazione impasto/forma che pare attestare una produzione probabilmente locale di recipienti privi di rivestimento

¹²⁶⁰ Si vedano le considerazioni espresse in SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 125-126 e SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 8, soprattutto in relazione al Novarese.

¹²⁶¹ Cfr. *infra* paragrafo 2.1.2.

¹²⁶² Il dato pare concordare anche con le attuali revisioni delle produzioni mediterranee. Cfr. PANELLA 1998, pp. 816-817 in merito all'utile "doppio binario di indagine" affiancando studi sulle produzioni "mediterranee" e studi sulle produzioni "locali".

¹²⁶³ Si veda, ad esempio, il recente contributo relativo ad Alba ALBANESE, SUBBRIZIO 2013.

costituenti un vero e proprio servizio per la cucina e la dispensa con olle dall'orlo estroflesso e coperchi realizzati con corpi ceramici semidepurati, caratterizzati da inclusi finemente macinati, colorazioni non omogenee dall'arancione al bruno scuro, superfici generalmente piuttosto lisce e fattura al tornio di buona qualità¹²⁶⁴. In questo momento si assiste alla comparsa di nuove forme ceramiche o di varianti di forme antiche realizzate con corpi ceramici differenti che ne consentono una datazione all'epoca altomedievale. L'eventuale trasformazione produttiva che potrebbe essere alla base di queste innovazioni non trova ad oggi riscontri nell'individuazione di siti manifatturieri, molto probabilmente di ridotte dimensioni, con scarso impatto infrastrutturale, al momento non rinvenuti in area vercellese durante interventi archeologici. L'insediamento urbano è inoltre interessato dalla persistenza di utilizzo di recipienti da mensa ancora nel VI secolo, come indicato dal rinvenimento di ciotole/coperchio talora con rivestimenti argillosi, che costituirebbero la prosecuzione in forme semplificate dei corredi da tavola di tradizione romana; anche nei siti rurali, in particolar modo negli abitati di Asigliano e Pertengo, sono attestati manufatti analoghi di supposta produzione locale.

In tutti i contesti esaminati, le principali forme ceramiche, quasi esclusivamente prive di rivestimento, sono olle attestate in diverse varianti tecnologiche e formali la cui scansione cronotipologica non risulta ancora chiara in mancanza di sistematiche classificazioni impasto/forma e di associazioni stratigrafiche indicative. Dall'esame dei reperti esposto nei capitoli precedenti, risulta una certa uniformità di attestazioni sia nel contesto urbano che nei siti rurali, con analogie di corpi ceramici forse riconducibili a botteghe comuni, probabilmente facenti capo a Vercelli in qualità di primario centro di consumo, smercio e produzione sul territorio indagato il quale, almeno alla luce dei dati sinora disponibili – seppur in relazione ad un panorama di riferimento ancora disomogeneo per aree geografiche e periodizzazioni ampie – appare maggiormente accostabile al settore orientale del Piemonte e all'areale legato a Pavia e alla Lombardia occidentale¹²⁶⁵; una giustificazione a tale situazione parrebbe derivare dalla buona tenuta della rete commerciale incentrata sui collegamenti fluviali e sugli itinerari stradali tra Milano e l'arco alpino occidentale¹²⁶⁶.

Le indicazioni presentate in merito alla distribuzione di alcune categorie di manufatti (coppe con peccatura esterna, olle prive di rivestimento nelle diverse tipologie morfologiche) sono suggerite sulla scorta dei dati editi che, tuttavia, in mancanza di una sistematica revisione alla luce di una puntuale valutazione del rapporto impasto/forma, non possono

¹²⁶⁴ PANTÒ 2002.

¹²⁶⁵ Considerazioni analoghe erano già state espresse da NEGRO PONZI 2004, p. 29.

¹²⁶⁶ Cfr. *infra* paragrafo 1.2.1.

spingersi oltre il livello di ipotesi di lavoro¹²⁶⁷. Sebbene questa sia un'acquisizione importante, risulta ancora arduo avere quadri significativi per le diverse classi ceramiche verificandone anche il valore di indicatori socio-economici connesso alle trasformazioni nei regimi alimentari, nelle modalità di preparazione, cottura e conservazione dei cibi e nelle pratiche sociali legate alla tavola¹²⁶⁸; solo lo sviluppo di studi mirati potrà consentire di evidenziare con maggior precisione l'effettiva equivalenza tra reperti da contesti diversi (sia in termini geografici che di struttura sociale) e si auspica che il progredire degli interventi archeologici possa fornire nuovi dati anche in relazione ad eventuali siti di produzione.

Ancora scarsi sono i dati utili a comprendere il fenomeno dell'invetriatura che nella suo altalenante presenza, lascia aperti dubbi sull'effettiva continuità di tale tecnica la quale, almeno in alcuni casi, è presente anche in epoca altomedievale. Una particolarità è costituita dall'associazione del rivestimento vetroso a manufatti tipicamente longobardi, come le già ricordate fiasche da Biella e Testona, ricondotte a manifatture diverse ma molto probabilmente dislocate sul territorio piemontese. La funzione di contenitori di liquidi potrebbe aver suggerito l'utilizzo dell'invetriatura per migliorarne l'impermeabilizzazione o per ricreare un aspetto lucente simile al metallo di cui talora erano fatti recipienti simili.

A proposito delle produzioni longobarde, di cui Borgovercelli restituisce un'interessante campionatura, ulteriori definizioni potranno aversi grazie alla pubblicazione di nuovi contesti di recente indagine archeologica, in particolar modo la necropoli di Momo, posta lungo l'asse della Sesia, il quale sempre più viene a definirsi come spina dorsale di un territorio comprensivo delle zone limitrofe al corso del fiume, caratterizzato da una certa omogeneità di attestazioni dal punto di vista della cultura materiale; sul lungo periodo – a partire grosso modo dall'età del Ferro sino a tutto l'altomedioevo, per quanto possibile dire in relazione al presente lavoro – la via d'acqua ed le zone di strada ad essa parallele e perpendicolari, dovettero garantire una rete sfruttata anche a scopi commerciali, con una circolazione di merci a scala sub regionale di cui si iniziano a cogliere alcuni aspetti ma che per molti versi ancora sfugge¹²⁶⁹.

Al di là delle attestazioni di ceramiche stampigliate o a stralucido ritenute indicative di presenze alloctone, non pare rilevabile una particolare caratterizzazione degli insediamenti goti o longobardi dal punto di vista del vasellame d'uso domestico.

¹²⁶⁷ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.1.2. Si veda anche SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 13.

¹²⁶⁸ Cfr. PANELLA 1998, p. 818.

¹²⁶⁹ Si veda SPAGNOLO GARZOLI 2009, p. 12 per alcuni spunti di riflessione sulla valenza commerciale di alcuni percorsi tra Novarese e Vercellese tra III e V secolo.

Il sito di Desana, per cui è stato evidenziato il collegamento con uno stanziamento di matrice gota in relazione al cosiddetto “tesoro”¹²⁷⁰, non ha restituito materiali ceramici peculiari, né caratterizzati da particolare pregio, lasciando aperte le ipotesi interpretative in merito alla possibile funzione degli edifici portati in luce in località *Ciapèli*. Il confronto con altri siti legati a popolazione gota conferma una cultura comune ai coevi insediamenti di tradizione romana¹²⁷¹; tale riflessione è attinente al tema del contatto tra popolazione di tradizione romana, ovvero autoctoni, e gruppi allogeni (“barbari” o Germani) nell’Occidente tardo antico e altomedievale, che è stato oggetto di dibattito nel corso degli ultimi anni. L’attenzione degli studiosi è stata rivolta alla ricostruzione delle modalità di insediamento di individui e comunità alloctone in contesti urbani e rurali, delineando forme di convivenza, di incontro e scontro tra culture differenti; l’indagine degli aspetti materiali, condotta in diversi ambiti disciplinari, si è rivelata complessa e le interpretazioni non sono univoche: in particolare è stato ampiamente dibattuto il significato culturale, etnico dei complementi di vestiario, di corredo o utensili di uso quotidiano, o il loro valore di status sociale, di espressione di rango all’interno di società non distinte per origine etnica ma fortemente gerarchizzate e accomunate a livello di élites¹²⁷². La presenza di gruppi ostrogoti, anche di alto livello, non è attestata da strutture architettoniche differenti per tecnica costruttiva o planimetria, né da materiali di uso quotidiano (vasellame, attrezzi da lavoro) caratteristici; la riconoscibilità di tale componente avviene attraverso il rinvenimento di oggetti d’abbigliamento, gioielli e materiali preziosi.

Dal punto di vista metodologico, se in generale si è giunti ad una revisione dei tradizionali concetti di “civilizzazione dei barbari” e “barbarizzazione della società tardoromana” a favore di un’interpretazione dinamica dei rapporti tra le varie componenti sociali, si è posto l’accento sulla necessità di indagare in maniera puntuale le singole realtà e di valutarle caso per caso, ricostruendo microstorie che portino a meglio definire tali fenomeni. Ad esempio, l’abbandono di insediamenti, in particolare di ville rustiche, attestato a partire dalla fine del IV secolo, spesso seguito da una riconversione degli spazi (a scopo produttivo o funerario), può essere attualmente inteso come ristrutturazione funzionale di proprietà latifondistiche che si andavano costituendo in quel periodo, cui si ricollegerebbe la presenza di edifici residenziali aristocratici ad inizio VI secolo, segni della presenza di élites che gestivano, in forme mutate rispetto all’epoca tardo romana, ma in relativa continuità, i

¹²⁷⁰ Cfr. *infra* paragrafo 2.2.

¹²⁷¹ NEGRO PONZI 2010, pp. 20-24.

¹²⁷² Per una sintesi sul dibattito e per rimandi bibliografici specifici si rinvia a BROGIOLO, POSSENTI 2001.

possedimenti rurali¹²⁷³. Si allinea con la recente storiografia anche l'interpretazione delle ville scoperte a Desana - Ciapéli e a Trino – Ricodino come espressione della tenuta del modello economico tardo romano anche durante il regno teodoriciano, con funzioni complementari ai centri urbani: non solo luoghi di residenza aristocratica, ma spazi di rappresentanza e di gestione produttiva di risorse funzionali all'intero sistema politico ed economico. In particolare i casi vercellesi si spiegherebbero in relazione al ruolo assunto da Pavia – *Ticinum* in epoca tardoantica¹²⁷⁴.

Per quanto concerne il periodo compreso tra l'VIII ed il X secolo occorre rilevare la permanente difficoltà di individuare tipologie ceramiche in quanto si assiste ad un'evidente rarefazione delle attestazioni di manufatti ceramici, solo in parte sostituiti da recipienti in pietra ollare. La mancanza di testimonianze archeologiche relativi a classi di materiali in uso nel medesimo periodo (vetri, manufatti lignei, pentolame metallico, recipienti in pelle e in fibre vegetali) rende ardua una valutazione completa delle dotazioni domestiche; le risposdenze tra oggetti realizzati in materie differenti, evidenziata per talune classi di epoca romana e tardoantica, potrebbero forse aiutare a meglio comprendere i cambiamenti che si avviano a partire dal IX-X secolo, con una riorganizzazione della produzione ceramica i cui esiti si avranno soprattutto nei secoli posteriori al Mille¹²⁷⁵. Proprio in questo periodo – ferme restando le dinamiche di transizione in atto tra VI e VII secolo – si può collocare la variazione più evidente nel corredo ceramico forse in relazione ad «una trasformazione del sistema curtense, con l'inserimento dell'economia agraria nei nuovi circuiti commerciali, una ripresa lenta ma continua dei sistemi produttivi e un progressivo miglioramento delle condizioni economiche attraverso l'istituzione di nuovi mercati rurali e urbani»¹²⁷⁶.

I siti qui esaminati, in particolar modo i contesti di Asigliano e Pertengo e l'insediamento in località Settime di Desana (area B), attestano un'evidente contrazione delle ceramiche a favore di recipienti in pietra ollare che sono talora gli unici reperti presenti in strati connessi ad abitati lignei che, almeno in via preliminare, sembrano ricondursi a tipologie altomedievali¹²⁷⁷; mancano le attestazioni di olle con fondo convesso e di brocche o boccali,

¹²⁷³ BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 13-22 con ulteriore bibliografia. Sul tema della “fine delle ville” si vedano, ad esempio, i contributi di Carla Sfameni (tra cui SFAMENI 2006).

¹²⁷⁴ AIMONE 2010, p. 243.

¹²⁷⁵ PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 8-9. Per la specifica situazione piemontese si veda NEGRO PONZI 2004.

¹²⁷⁶ NEGRO PONZI 2004, p. 30.

¹²⁷⁷ Cfr. *infra* paragrafi 2.2 e 2.3.

con corpi ceramici piuttosto depurati, rinvenute in altre località piemontesi e per le quali è stata anche in questo caso evidenziata una certa analogia con produzioni lombarde¹²⁷⁸.

A riguardo dei manufatti in pietra ollare occorre ricordare che, come già indicato nel relativo paragrafo¹²⁷⁹, la ricerca qui condotta è parte di un più ampio progetto di studio sull'intero territorio piemontese: il Vercellese, anche alla luce dei dati presentati in questa sede, si caratterizza per una buona varietà di litotipi e un'alta frequenza di attestazioni in quasi tutti i contesti archeologici indagati e ascrivibili al periodo tardoantico e altomedievale. I risultati sinora raggiunti stimolano una prosecuzione del lavoro nell'ottica di una stringente collaborazione interdisciplinare che consenta di approfondire la conoscenza di possibili siti di estrazione e che meglio definisca le caratteristiche dei distinti litotipi.

La riflessione in merito alla produzione di manufatti in pietra ollare in ambito vercellese si collega alle problematiche relative alle dinamiche insediative e allo sfruttamento delle risorse naturali del territorio, necessitando di un inquadramento storico che consenta di comprendere come tali fenomeni prendessero forma. A tal proposito, la documentazione scritta attesta, a partire dai secoli intorno al Mille, una frequentazione via via più continuativa delle zone alpine, dell'Alta Valsesia, collegando tali aree a poteri extra-territoriali/regionali quali in primis Novara, Vercelli, i cenobi. È dunque verosimile ipotizzare anche per la Valsesia quanto suggerito per altri territori, ovvero che «le dinamiche produttive e distributive dei manufatti in pietra ollare sembrano inserirsi nel più ampio panorama dei rapporti tra montagna e pianura, accompagnandosi a merci (ferro, minerali, olio, legname) circolanti con una direzione nord-sud»¹²⁸⁰.

Per la Valsesia è tuttavia da verificare la possibile direttrice di traffici confluenti in Borgosesia e limitata alla fascia della bassa valle, legata alla zona del lago d'Orta¹²⁸¹. In tal senso occorrerà una verifica dei litotipi caratterizzanti i prodotti rinvenuti a Borgosesia. Nella letteratura anche recente riferita alle tecniche edilizie e ai modi dell'abitare valesiani, nonché nei lavori relativi allo sfruttamento delle risorse minerarie della regione, scarsa attenzione è riservata alla produzione di recipienti in pietra ollare, mentre alcune menzioni sono riservate alla produzione di stufe in pietra ollare, talvolta indicando le zone da cui provengono le

¹²⁷⁸ NEGRO PONZI 2004, p. 29, ove si segnala anche una certa differenza ravvisabile tra il Piemonte orientale ed il Torinese, in questi secoli maggiormente interessato da influenze d'oltralpe probabilmente in relazione ai contatti politici e commerciali.

¹²⁷⁹ Cfr. *infra* paragrafo 5.1.2.

¹²⁸⁰ SANNAZARO 2012, p. 7.

¹²⁸¹ GAGLIARDINI 2003.

materie prime. Tale argomento, pur esulando dalla trattazione in oggetto, fornisce spunti di riflessione per una verifica di tali affioramenti di pietra ollare con caratteristiche differenti dai litotipi destinati alla tornitura e che tuttavia può suggerire compresenze o vicinanze e in ogni caso testimonia di un sapere tecnico-tecnologico che perdura nei secoli, almeno a partire dalla prima età moderna.

Solo la corretta identificazione/caratterizzazione dei litotipi può consentire di evidenziare eventuali variazioni nei flussi di approvvigionamento dei recipienti di pietra ollare: si è dunque in attesa di ricevere i risultati relativi alla campionatura effettuata sia nei siti di affioramento che tra i materiali archeologici dai contesti in studio al fine di valutarli e presentare i dati di questo lavoro.

In relazione alle coeve classi ceramiche è possibile porre in relazione la diffusione dei recipienti in pietra ollare con mutamenti nei sistemi di produzione ceramica di cui è stata più volte sottolineata un'evidente contrazione sia a livello di ceramiche fini che di manufatti destinati al fuoco ed alla dispensa; la succedaneità della pietra ollare a questa seconda categoria di materiali potrebbe aver favorito l'incremento di vasellame in pietra a partire dall'epoca tardoantica¹²⁸². Un'ulteriore trasformazione concomitante, che potrebbe aver reso preferibili i recipienti in pietra ollare alle ceramiche, riguardò il regime alimentare del periodo – concordemente con quanto già segnalato in merito ai nuovi sistemi economici basati su di un diverso sfruttamento delle risorse naturali – ed in particolare il sempre maggior utilizzo di grassi animali che potrebbero aver goduto di miglior conservazione in contenitori connotati da caratteristiche di isolamento termico, impermeabilità e a cui forse venivano attribuite anche particolari virtù di protezione dagli avvelenamenti¹²⁸³. Nell'indagare le cause di diffusione di tali manufatti occorre riscontrare una ancora scarsa attenzione alle analisi dei residui organici presenti nei recipienti in pietra ollare per cui non sono ad oggi disponibili dati significativi che consentano di andare oltre queste ipotesi di lavoro¹²⁸⁴.

¹²⁸² Sebbene siano attestati manufatti in pietra ollare destinati alla tavola, tale utilizzo sembra essere rimasto alquanto marginale, almeno nelle fasi tardoantiche e altomedievali.

¹²⁸³ Per queste considerazioni si veda GUGLIELMETTI 2013, pp. 498-501; per una riflessione in merito a motivazioni culturali per la fortuna della pietra ollare cfr. MANNONI 2007, p. xlix.

¹²⁸⁴ Si vedano alcuni spunti metodologici e risultati derivati da osservazioni palinologiche su reperti da S. Antonino di Perti in MURIALDO *et alii* 1986, pp. 243-250.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni bibliografiche

AAAd: «Antichità Altoadriatiche»

AAVC: Archivio della Curia Arcivescovile di Vercelli

ACaVC: Archivio Capitolare di Vercelli

ACoVC: Archivio Comunale di Vercelli

AMed – «Archeologia Medievale»

AnTard – «*Antiquité Tardive*»

AOSAV: Archivio dell'Ospedale di S. Andrea di Vercelli

ASCV: Archivio Storico del Comune di Vercelli

ASOM: Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano

ASTO, Corte: Archivio di Stato di Torino, sezione Corte

ASTO, s. r.: Archivio di Stato di Torino, sezioni riunite

ASVC: Archivio di Stato di Vercelli

AUT – «Archeologia Uomo Territorio»

BCV: Biblioteca Civica di Vercelli

BSBS: «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino»

BSPN: «Bollettino Storico per la Provincia di Novara»

BSSS: «Biblioteca della Società Storica Subalpina (ora Biblioteca Storica Subalpina)»

BSV: «Bollettino Storico Vercellese»

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*

CISAM: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo

H. P. M.: *Historiae Patriae Monumenta*

MEFRA: «*Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*»

M. G. H.: *Monumenta Germaniae Historica*

NSAL: «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia»

P. L.: Patrologia Latina

QSAP – «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte»

RAC – «Rivista di Archeologia Cristiana»

RSAA: «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria e Asti»

SPABA – «Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti»

1° incontro di studio 2002 – 1° incontro di studio sulle ceramiche tardo antiche e altomedievali, Atti del convegno di Manerba CER. AM. IS. (Manerba, 16 ottobre 1998), a cura di R. CURINA, C. NEGRELLI, Mantova 2002.

2000 anni di pietra ollare – 2000 anni di pietra ollare, a cura di P.A. DONATI, «Quaderni d'informazione», 11, Bellinzona 1986.

Ad mensam 1994 – Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine 1994.

AGOSTINETTI, GIANNINI, SOMMACAL 2011 – P.P. AGOSTINETTI, E. GIANNINI, M. SOMMACAL, *Il confine nel mondo celtico subalpino: analisi e sperimentazioni sul territorio dei Libici di Vercelli*, in *Finem dare* 2011, pp. 243-271.

AGUGGIA 1984-85 – M. AGUGGIA, *Materiale longobardo in Piemonte: la necropoli di Borgovercelli*, Tesi di Laurea in Lettere Classiche, indirizzo Archeologico, rel. Prof.ssa M.M. NEGRO PONZI MANCINI, Università degli Studi di Torino, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1984-85.

AGUGGIA 1986 – M. AGUGGIA, *Materiale longobardo in Piemonte: la necropoli di Borgovercelli*, in *BSPN*, LXXVII, 2 (1986), pp. 47-110.

AIMONE 2005-2008 – M. AIMONE, *Il tesoro di Desana*, Tesi di Dottorato in Archeologia “Sviluppo storico e interrelazioni culturali nell'Antichità e nel Medioevo” (XXI ciclo), Università degli Studi di Torino, relatore prof.ssa M.M. NEGRO PONZI MANCINI, a.a. 2005-2008.

AIMONE 2007 – M. AIMONE, *Il tesoro di Desana*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Catalogo della mostra (Torino, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008), a cura di G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÌA ARNAU, Torino 2007, pp. 186-188.

AIMONE 2008a – M. AIMONE, *Il tesoro di Desana (Italia)*, in *Roma e i barbari* 2008, pp. 378-379.

AIMONE 2008b – M. AIMONE, *Costantino e l'ideologia religiosa della Tetrarchia. A proposito di una fibula d'oro torinese e delle sue iscrizioni*, in *QSAP*, 23 (2008), pp. 111-135.

AIMONE 2010 – M. AIMONE, *Il Tesoro di Desana: una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, «BAR International Series», 2127, Oxford 2010.

AIMONE 2011 – M. AIMONE, *Nuovi dati sull'oreficeria a cloisonné in Italia fra V e VI secolo. Ricerche stilistiche, indagini tecniche, questioni cronologiche*, in *AMed*, XXXVIII (2011), pp. 459-506.

AIMONE 2012 – M. AIMONE, *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico*, in «Reti Medievali Rivista», 13, 1 (2012), disponibile online al sito <http://rivista.retimedievali.it>.

Alba 1999 – *Una città nel Medioevo. Archeologia ed architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999.

ALBANESE, SUBBRIZIO 2013 – L. ALBANESE, M. SUBBRIZIO, *I materiali. Ceramiche e altri reperti dall'età romana al Medioevo*, in *La cattedrale di Alba* 2013, pp. 219-236.

ALBERTI 1997 – A. ALBERTI, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo*, in I Congresso nazionale di Archeologia Medievale, a cura di S. GELICHI, Firenze 1997, pp. 335-339.

ALBERTI 1999 – A. ALBERTI, *I recipienti in pietra ollare*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 261-270.

ALBERTI 2001 – A. ALBERTI, *I vasi in pietra ollare*, in *Archeologia a Monte Barro* 2001, pp. 145-152.

Alle origini di Biella 2000 – *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Torino 2000.

AMBROSINI 2001a – C. AMBROSINI, *Caresanablot, loc. Cascina Buronzina. Strutture di età romana e tardoromana*, in *QSAP*, 18 (2001), pp. 131-133.

AMBROSINI 2001b – C. AMBROSINI, *Quinto Vercellese. Stele romana*, in *QSAP*, 18 (2001), pp. 134-135.

AMBROSINI 2007 – C. AMBROSINI, *Nuovi dati sul popolamento di età romana nel Vercellese*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 327-329.

AMBROSINI, PANTÒ 2004 – C. AMBROSINI, G. PANTÒ, *Desana, località Ciapéli. Villa rustica ed edificio di culto di età tardoantica*, in *QSAP*, 20 (2004), pp. 236-239.

AMBROSINI, PANTÒ 2008 – C. AMBROSINI, G. PANTÒ, *Trino, località S. Stefano. Villa tardoantica, edificio funerario e necropoli*, in *QSAP*, 24 (2008), pp. 225-226.

AMBROSINI, RUFFA – C. AMBROSINI, M. RUFFA, *Insedimenti rurali lungo il fiume Sesia*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina* 2007, pp. 330-332.

Angera romana 1985 – *Angera romana. Scavi nella necropoli*, a cura di G. SENA CHIESA, Roma 1985.

Angera romana 1995 – *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, a cura di G. SENA CHIESA, M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Roma 1995.

ANTICO GALLINA 1980 – M.V. ANTICO GALLINA, *Materiale gotico e longobardo nei Musei di Tortona e di Alessandria*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», III (1980), pp. 137-146.

Archeologia a Monte Barro 1991 – *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, a cura di G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Lecco 1991.

Archeologia a Monte Barro 2001 – *Archeologia a Monte Barro. II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, a cura di G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Lecco 2001.

Archeologia a Torino 2003 – *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino 2003.

Archeologia e storia del medioevo italiano 1987 – *Archeologia e storia del medioevo italiano*, a cura di R. FRANCOVICH, Roma 1987.

Archeologia in Piemonte 1998 – *Archeologia in Piemonte, I. La preistoria*, a cura di L. MERCANDO, M. VENTURINO GAMBARI; *II. L'età romana*, a cura di L. MERCANDO; *III. Il Medioevo*, a cura di L. MERCANDO, E. MICHELETTI, Torino 1998.

Archeologia nella valle del Curone 1993 – *Archeologia nella valle del Curone*, a cura di G. PANTÒ, Alessandria 1993.

ARDIZIO 2006-2007 – G. ARDIZIO, *Il territorio altovercellese tra tardoantico e altomedioevo*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dottorato di ricerca in Archeologia e antichità post-classiche (secc. III-XI), XIX ciclo, inedita a.a. 2006-2007.

ARDIZIO 2009 – G. ARDIZIO, *A margine della Francigena: spunti per un'indagine sulla viabilità medievale nel Vercellese*, in *Di terre, acqua e cammini* 2009, pp. 53-80.

ARDIZIO 2011 – G. ARDIZIO, *Uso e gestione delle acque in età tardoantica: alcuni spunti dalle Variae di Cassiodoro*, in *Per diversa temporum spatia. Scritti in onore di Gisella Cantino Wataghin*, a cura di E. DESTEFANIS, C. LAMBERT, Vercelli 2011, pp. 33-50.

ARDIZIO, DESTEFANIS 2011 – G. ARDIZIO, E. DESTEFANIS, *Ritrovamenti archeologici e memoria dell'antico a Vercelli nel Cinquecento*, in “*Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*”, a cura di E. TORTAROLO, 1, Torino 2011, pp. 434-438.

ARDIZIO, DESTEFANIS 2012 – G. ARDIZIO, E. DESTEFANIS, *Architettura fortificata basso medievale in area vercellese: aspetti tipologici e costruttivi*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di F. REDÌ, A. FORGIONE, Firenze 2012, pp. 626-629.

ARSLAN, CAIMI, UBOLDI 2001 – E. ARSLAN, R. CAIMI, M. UBOLDI, *Gli scavi del sito fortificato di Pellio d'Intelvi (CO). Notizie preliminari*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze 2011, pp. 144-153.

Arte e storia di Lenta 1986 – *Arte e storia di Lenta*, *Atti del Convegno di Studi* (aprile 1981), Vercelli 1986.

Atlante I – EAA, Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), Roma 1981.

Atlante II – EAA, Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), Roma 1985.

AVONTO 1980 – L. AVONTO, *Andar per castelli. Da Vercelli e da Biella tutto intorno*, Torino 1980.

AZZARA 2005 – C. AZZARA, *Insedimenti longobardi fra le Alpi e la pianura*, in *I Longobardi e le Alpi* 2005, pp. 25-38.

BALDASSARRE 1967 – I. BALDASSARRE, *Le ceramiche delle necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino*, in *Altomedioevo*, I, Milano 1967, pp. 141-185.

BALLARDINI 1964 – G. BALLARDINI 1964, *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano*, Roma 1964.

BALOSSO 1985 – G. BALOSSO, *Valle Sesia e oltralpe*, in «*Novarien*», 13 (1985), pp. 37-49.

BANZI 1990 – E. BANZI, *Carta archeologica: tracciati stradali, miliari, ponti*, in *Milano Capitale*, 4a.1, pp. 237-239.

BANZI 1999 – E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI Regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Roma (Coll. De l'École Française de Rome - 254), Roma 1999.

BARELLO, GATTI 2012 – F. BARELLO, S. GATTI, *Desana, località Settime. Pozzo di epoca altomedievale*, in *QSAP*, 27 (2012), pp. 337-338.

BARELLO, PANERO 2011 – F. BARELLO, E. PANERO, *Vercelli, via Fratelli Laviny. Resti di pavimentazione di epoca romana*, in *QSAP*, 26 (2011), *Notiziario*, pp. 326-329.

BARNISH, MARAZZI 2007 – S.J. BARNISH, F. MARAZZI (a cura di), *The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective* (Studies in Historical Archaeology, 7), San Marino 2007.

BAROCELLI 1921 – P. BAROCELLI, *Note su alcuni oggetti pre-romani e romani del Museo Civico di Novara*, in BSPN, XV (1921), pp. 38-43.

BAROCELLI 1948 – P. BAROCELLI, *Forma Italiae, Regio XI, Transpadana*, Roma 1948.

BECCARIA 2009 – B. BECCARIA, *Alcune precisazioni ed aggiornamenti sui concetti di pagus, vicus, civitas ed altri termini in uso presso gli autori antichi*, in «Antiquarium», III (2009), pp. 71-82.

BELTRAME, GAVIGLIO 1999 – S. BELTRAME, D. GAVIGLIO, *Vercelli antica: carta dei ritrovamenti archeologici di epoca protostorica e romana del territorio comunale. Guida alle sale di antichità vercellesi del Museo C. Leone*, Vercelli 1999.

BERATTINO 1981 – G. BERATTINO, *I reperti della necropoli a “reihengräber” (tombe in fila) di Borgomasino: catalogazione del materiale e note sulle tracce della presenza longobarda in Canavese*, in «Bollettino della Società Accademica di storia e arte canavesana », 7, pp. 81-130.

BERTRAMINI 1978 – T. BERTRAMINI, *Spunti storici sulla pietra ollare nell'Ossola superiore*, in *Ossola di pietra* 1978, pp. 51-64.

BESOZZI 2001 – A. BESOZZI, *La produzione artigianale romana dell'area alpina e prealpina centro-occidentale*, in *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, a cura di S. SANTORO 2001, pp. 151-172.

BIERBRAUER 1984 – V. BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra barbaritas* 1984, pp. 445-507.

BIERBRAUER 1987 – V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München 1987.

BIERBRAUER 1990a – V. BIERBRAUER, *I primi insediamenti in Italia*, in *I Longobardi* 1990, pp. 74-85.

BIERBRAUER 1990b – V. BIERBRAUER, *La diffusione dei reperti longobardi in Italia*, in *I Longobardi* 1990, pp. 97-98.

BIERBRAUER 1990c – V. BIERBRAUER, *Il ducato di Tridentum*, in *I Longobardi* 1990, pp. 113-128.

BIERBRAUER 1994 – V. BIERBRAUER, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti* 1994, pp. 170-213.

BIERBRAUER, 1975 – V. BIERBRAUER, *Die Ost-gotische Grab und Schatzfunde in Italien*, Spoleto 1975.

BIERBRAUER, 1978 – V. BIERBRAUER, *Reperti ostrogoti provenienti da tombe o tesori della Lombardia*, in *I Longobardi e la Lombardia. Saggi*, (Catalogo della mostra; Milano, Palazzo Reale), San Donato Milanese 1978, pp. 213-240.

BIERBRAUER, 1990d – V. BIERBRAUER, *La ceramica grezza di Invillino-Ibligo, Friuli e i suoi paralleli nell'arco alpino centrale e orientale (secc. IV-VII d.C.)*, in *AMed*, XVII, pp. 57-83.

BISHOP *et alii* – R.L. BISHOP, R.L. RANDS, G.R. HOLLEY, *Compositional Analysis in Archaeological Perspective*, in *Advances in Archaeological Method and Theory*, Vol. 5 (1982), pp. 275-330, (Published by: SpringerStable URL: <http://www.jstor.org/stable/20210058>).

BLAKE 1977 – H. BLAKE, *Ricerche su Luni medievale. Le classi del materiale*, in *Scavi di Luni*, II, Roma 1977, pp. 639-662.

BLAKE 1981 – H. BLAKE, *Ceramica paleo-italiana. Studio in onore di G. Liverani*, in «Faenza», 67 (1981), pp. 20-54.

BO 1990 – G. BO, *Vercelli dai Celti al cristianesimo*, Vercelli 1990.

BOANO, RABINO MASSA, FERRAGLIO 2007 – R. BOANO, E. RABINO MASSA, E. FERRAGLIO, *Reperti osteologici di epoca longobarda*, in *I Longobardi 2007*, pp. 274-275.

BOCCALINI 1995 – M. BOCCALINI, *L'antiquaria vercellese tra '500 e '600. Manoscritti inediti di antichisti vercellesi*, Vercelli 1995.

BOLLA 1987 – M. BOLLA, *Recipienti in pietra ollare da Milano*, in *La pietra ollare 1987*, pp. 145-170.

BOLLA 1989 – M. BOLLA, *Recipienti in pietra ollare*, in *Ricerche su Sirmione longobarda 1989*, pp. 53-55.

BOLLA 1990 – M. BOLLA, *Recipienti in pietra ollare*, in *Gli oggetti d'uso: produzione e commerci*, in *Milano capitale 1990*, pp. 393-397.

BOLLA 1991a – M. BOLLA, *Recipienti in pietra ollare*, in *Scavi MM3 1991*, vol. 3.2. *I reperti*, pp. 11-37.

BOLLA 1991b – M. BOLLA, *Recipienti in pietra ollare*, in *Archeologia a Monte Barro 1991*, pp. 95-99.

BOLLA 2008 – *La decorazione in bronzo; I recipienti in pietra ollare; Miscellanea*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 2008, pp. 267-268, 491-493, 517-527.

BÓNA 1976 – I. BÓNA, *À l'aube du Moyen Âge. Gépides et Lombards dans le bassin des Carpates*, Budapest 1976.

BONASERA *et al.* 1993 – E. BONASERA, F. BOUGARD, M. CORTELAZZO, *La Torre (Frugarolo, prov. di Alessandria). Campagne 1991-1992*, in *AMed*, XX (1993), pp. 333-352.

BONATO 2002 – S. BONATO, *La ceramica grezza medievale dallo scavo di Palazzo della Ragione in Padova*, in *1° incontro di studio 2002*, pp. 125-135.

BONI 1901 – G. BONI, *Il Sacrario di Giuturna*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», s.v., 9 (1901), pp. 41-144.

BONIFAY 1998 – M. BONIFAY, *Sur quelques problèmes de datation des sigillées africaines à Marseille*, in *Ceramica in Italia: VI e VII secolo 1998*, pp. 171-182.

BONIFAY 2007 – M. BONIFAY, *Ceramic production in Africa during Late Antiquity: continuity and change*, in *Technology in transition 2007*, pp. 143-158.

BONIFAY, CAPELLI, BRUN 2012 – M. BONIFAY, C. CAPELLI, C. BRUN, *Pour une approche intégrée archéologique, pétrographique et géochimique des sigillées africaines*, in *Industria Apium. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples* (Hommages à Raymond Brulet), sous la direction de M. CAVALIERI, en collaboration avec É. DE WAELE, L. MEULEMANS, Louvain 2012, pp. 41-62.

BONIFAY, PAROLI, PICON 1986 – M. BONIFAY, L. PAROLI, M. PICON, *Ceramiche a vetrina pesante scoperte a Roma e a Marsiglia: risultati delle prime analisi fisico-chimiche*, in *AMed*, XIII (1986), pp. 79-95.

BONSIGNORE, BORTOLAMI, SACCHI 1969 – G. BONSIGNORE, G. BORTOLAMI, R. SACCHI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia*, ff. 56 e 57, Napoli 1969.

BORASIO 1929 – L. BORASIO, *Il Vercellese: studi e ricerche sui terreni e sulle acque d'irrigazione*, Vercelli 1929.

BORGARELLI 1999 – P. BORGARELLI, *La pietra ollare*, in *S. Michele di Trino 1999*, pp. 415-421.

Borgofranco di Sesò 1999 – Borgofranco di Sesò 1247-1997, a cura di G. GANDINO, G. SERGI, F. TONELLA REGIS, Torino 1999.

BORLA 1975 – S. BORLA, *La Partecipanza dei boschi di Trino*, Trino 1975.

BORLA 1977 – S. BORLA, *Il pagus Ricodumus e la chiesa di S. Stefano nel territorio di Trino*, in *BSV*, IX (1977), pp. 29-60.

BORLA 1978a – S. BORLA, *Il ponte romano sul Sesia*, in «Antiqua», 10 (1978), pp. 59-61.

BORLA 1978b – S. BORLA, *La strada Vercellae-Hasta per Rigomagus*, in «Antiqua», 11

(1978), pp. ?.

BORLA 1979 – S. BORLA, *Ad Septimum. Un pagus sulla via romana Ticinum-Taurinis*, in «Antiqua», 12 (1979), pp. ?.

BORLA 1980 – S. BORLA, *La mansio di Rigomagus*, Trino 1980.

BORLA 1982 – S. BORLA, *Trino dalla preistoria al medioevo. Le scoperte archeologiche. La basilica di S. Michele in Insula*, Trino 1982.

BORLA 1983 – S. BORLA, *Scoperto un centro romano, Matascum tra Trino e Morano Po*, in *BSV*, XVII (1983), pp. 187-198.

BOTTAZZI, BIGI 2001 – G. BOTTAZZI, P. BIGI (a cura di), *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità romana e gota, Catalogo della mostra (San Marino, Museo di Stato, 19 dicembre 2001-30 aprile 2002)*, San Marino 2001.

BRECCAROLI TABORELLI 1978 – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara itlica*, in «Rivista di Studi Marchigiani», 1 (1978), pp. 1-38.

BRECCAROLI TABORELLI 1982a – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Tomba longobarda da Borgo d'Ale*, in *QSAP*, 1 (1982), pp. 103-123.

BRECCAROLI TABORELLI 1982b – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Vercelli, loc. S. Bartolomeo - via Asiago. Necropoli romana e insediamento ecclesiastico medievale*, in *QSAP*, 1 (1982), pp. 190-191.

BRECCAROLI TABORELLI 1982c – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Vercelli, viale Garibaldi – angolo via Mandelli. Resti di età romana*, in *QSAP*, 1 (1982), pp. 189-190.

BRECCAROLI TABORELLI 1987 – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Per una ricerca sul commercio nella transpadana occidentale in età romana: ricognizioni sulle anfore di Vercellae*, in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza. 1883-1983*, Vercelli 1984, pp. 129-208.

BRECCAROLI TABORELLI 1994 – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Borgosesia, Monte Fenera. Insediamento temporaneo dalla tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara"*, in *QSAP*, 12, Notiziario, pp. 356-357.

BRECCAROLI TABORELLI 1995 – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta "Ciota Ciara"*, in *QSAP*, 13, Notiziario, pp. 73-135.

BRECCAROLI TABORELLI 1996 – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Tra archeologia e storia: alcune note su Vercelli romana*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 23-52.

BRECCAROLI TABORELLI 1998a – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Il vasellame da mensa in età tardo antica*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, II, pp. 271-289.

BRECCAROLI TABORELLI 1998b – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Un contesto ceramico di fine V-prima metà VI secolo dalla grotta “Ciota Ciara” del Monfenera (Valsesia-Piemonte)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998, pp. 569-576.

BRECCAROLI TABORELLI 2000 – L. BRECCAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera padana (IV-I secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*. Atti del Convegno internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 2000), a cura di G.P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova 2000, pp. 11-30.

BRECCAROLI TABORELLI 2011 – L. BRECCAROLI TABORELLI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 133-148.

BRECCAROLI TABORELLI, DEODATO 2011 – L. BRECCAROLI TABORELLI, A. DEODATO, *Ceramiche comuni*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 149-176.

BRECCAROLI TABORELLI, DEODATO, RATTO 2000a – L. BRECCAROLI TABORELLI, A. DEODATO, S. RATTO, *Rosta, località Vernè. Insediamento rurale d'età romana*, in *QSAP*, 17, Notiziario, pp. 201-204.

BRECCAROLI TABORELLI, DEODATO, RATTO 2000b – L. BRECCAROLI TABORELLI, A. DEODATO, S. RATTO, *Avigliana, frazione Drubiaglio, borgata Malano. Statio ad Fines della Quadragesima Galliarum: resti di edificio rustico*, in *QSAP*, 17, Notiziario, pp. 205-208.

BRECCAROLI TABORELLI, DONZELLI 1983a – L. BRECCAROLI TABORELLI, C. DONZELLI, *Vercelli, Reg. S. Bartolomeo (via Asiago – via Sabotino). Necropoli d'età romana*, in *QSAP*, 2 (1983), pp. 191-192.

BRECCAROLI TABORELLI, DONZELLI 1983b – L. BRECCAROLI TABORELLI, C. DONZELLI, *Vercelli, corso Prestinari – via Parini. Tombe di età romana*, in *QSAP*, 2 (1983), pp. 192-193.

BROGIOLO 1996 – G.P. BROGIOLO, *Considerazioni sulle sequenze altomedievali nella zona monumentale della città romana*, in *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, a cura di ROSSI F., Modena, pp. 257-263.

BROGIOLO 2003 – G.P. BROGIOLO, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento* (Atti del XVI Convegno internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, I, pp. 591-622.

BROGIOLO 2008a – G.P. BROGIOLO, *L'insediamento sul territorio nei regni (V-VII secolo d.C.)*, in *Roma e i Barbari* 2008, pp. 448-450.

BROGIOLO 2008b – G.P. BROGIOLO, *L'insediamento rurale: Grubenhäuser in Italia e Spagna*, in *Roma e i Barbari* 2008, pp. 462-463.

BROGIOLO *et alii* 1996 – G.P. BROGIOLO, S. MASSA, B. PORTULANO, M. VITALI, *Associazioni ceramiche nei contesti della prima fase longobarda di Brescia – S. Giulia*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo)* 1996, pp. 15-32.

BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2005 – G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÌA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlomagno*, Firenze 2005.

BROGIOLO, CHAVARRÌA ARNAU 2008 – G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÌA ARNAU, *Dai Vandali ai Longobardi: osservazioni sull'insediamento barbarico nelle campagne dell'Occidente*, in *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-)Geschichten*, a cura di G.M. BERNDT, R. STEINACHER, Vienna 2008, pp. 261-281.

BROGIOLO, GELICHI 1984 – G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella Pianura padana*, in *La ceramica medievale* 1984, pp. 23-32.

BROGIOLO, GELICHI 1986 – G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella Pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale* (Siena – Faenza 1984), Siena 1986, pp. 293-316.

BROGIOLO, GELICHI 1992 – G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica invetriata tardo antica e medievale nel nord Italia*, in *La ceramica invetriata* 1992, pp. 23-32.

BROGIOLO, GELICHI 1997 – G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Ceramiche, tecnologia ed organizzazione della produzione nell'Italia settentrionale tra VI e X secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée* 1995, pp. 139-145.

BROGIOLO, GELICHI 1998 – G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998, pp. 209-226.

BROGIOLO, LUSUARDI SIENA 1980 – G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, *Nuove indagini archeologiche a Castelseprio*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Milano 1978), Spoleto 1980, pp. 475-499.

BROGIOLO, POSSENTI 2001 – G.P. BROGIOLO, E. POSSENTI, *L'età gota in Italia settentrionale, nella transizione tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Atti del Convegno, a cura di P. DELOGU, Soveria Mannelli 2001, pp. 257-296.

BRUNO, BOCCHIO 1999 – B. BRUNO, S. BOCCHIO, *Le anfore da trasporto*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 231-260.

BRUZZA 1874 – L. BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma 1874.

BUTTI RONCHETTI 2012 – F. BUTTI RONCHETTI, *Pietra ollare per l'aldilà*, in *Les récipients en pierre ollaire* 2012, pp. 94-104.

BUZZO 2011 – G. BUZZO, *Gli indicatori di artigianato tessile*, in *Nogara* 2011, pp. 225-265.

C.A.T.M.A. 1992 – C.A.T.M.A., *Céramiques glaçurés de l'Antiquité tardive et du haut Moyen Âge en France méridionale*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 65-74.

CAIRE 1883 – P. CAIRE, *Scoperte nel Novarese*, Atti SPABA, IV (1883), pp. 314-316.

CALABRESE 1999a – V. CALABRESE, *La ceramica fine romana*, in *S. Michele di Trino 1999*, pp. 309-347.

CALABRESE 1999b – V. CALABRESE, *Contenitori da trasporto*, in *S. Michele di Trino 1999*, pp. 348-361.

CANTINO WATAGHIN 1994 – G. CANTINO WATAGHIN, *Tardo Antico e Altomedioevo nel territorio padano. Il territorio*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992), a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, Firenze 1994, pp. 142-150.

CANTINO WATAGHIN 1997 – G. CANTINO WATAGHIN, *Fonti archeologiche per la storia della chiesa vercellese*, in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo 1997*, pp. 23-61.

CANTINO WATAGHIN 1998a – G. CANTINO WATAGHIN, *Rete urbana e sistemi di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in *Optima Via 1998*, pp. 383-389.

CANTINO WATAGHIN 1998b - G. CANTINO WATAGHIN, *I percorsi stradali di età tardoantica, i nuovi itinerari altomedievali e i percorsi dei pellegrini fino alla via Francigena*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 623-629.

CANTINO WATAGHIN, FIOCCHI NICOLAI, VOLPE 2007 – G. CANTINO WATAGHIN, V. FIOCCHI NICOLAI, G. VOLPE, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico e alto medioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo 2007, pp. 85-134.

CAPPELLETTI 2008 – S. CAPPELLETTI, *Il patrimonio dell'abbazia di Lucedio nel Medioevo (XII-XIII secolo)*, Genova 2008.

CAPULLI 2013 – G. CAPULLI, *La pietra ollare. Una pietra rara e tenera*, in *Viridis lapis 2013*, pp. 217-222.

CASALIS 1833-1856 – G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, 31 voll., Torino 1833-1856.

CASSETTI 2000 – M. CASSETTI, *Il monastero Benedettino di S. Maria di Settime, poi priorato dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli*, in *QSAP*, 17 (2000), pp. 103-110.

CASTELLO, DE LEO 2007 – P. CASTELLO, S. DE LEO, *Caratterizzazione petrografica di una serie di campioni di pietra ollare provenienti da cave valdostane*, in *La pierre dans les Alpes de la Préhistoire à l'Antiquité*, (Actes du XIe Colloque, Champsec-Val de Bagnes, Valais,

Suisse, 15-17 septembre 2006), in «Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines», 18 (2007), pp. 53-75.

Castelseprio e Torba 2013 – Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti, a cura di P.M. DE MARCHI, Mantova 2013.

CATTANEO 2013 – P. CATTANEO, *La ceramica fine da mensa*, in *Castelseprio e Torba 2013*, pp. 433-439.

CBI 1982 – *Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi*, a cura di D. MANACORDA, Firenze 1982.

CB2 1985 – *Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi. 2. Un "mondezzaio" del XVIII secolo*, a cura di D. MANACORDA, Firenze 1985.

CB3 1985 – *Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, a cura di D. MANACORDA, Firenze 1985.

CB4 1989 – *Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi. 4. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa. Supplemento*, a cura di A. GABUCCI, L. TESEI, Firenze 1989.

CB5 1990 – *Archeologia urbana a Roma: il progetto Crypta Balbi. 5. L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, a cura di L. SAGUI, L. PAROLI, Firenze 1990.

Ceramic petrography 2013 – Ceramic petrography. The interpretation of archaeological pottery & related artefacts in thin section, a cura di P.S. QUINN, Oxford 2013.

Ceramica in Italia: VI-VII secolo 1998 – Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze 1998.

Ceramiche in Lombardia 1998 – Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi, a cura di G. OLCESE, Mantova 1998.

CERESA MORI, PISTAN 2004 – A. CERESA MORI, F. PISTAN, *Milano, chiesa di S. Maria alla Fonte*, in *NSAL*, (2004), pp. 186-191.

CERRATO 1992 – N. CERRATO, *La ceramica invetriata di Torre Bairo (TO). Notizie preliminari*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 177-184.

CHAPELOT, FOSSIER 1980 – J. CHAPELOT, R. FOSSIER, *Le village et la maison au Moyen Âge*, Parigi 1980.

CHEVALLIER 1997 – R. CHEVALLIER, *Les voies romaines*, Parigi 1997.

CHEVALLIER 1998 – R. CHEVALLIER, *Les liaisons de la Postumia avec l'Occident*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 169-175.

CHIARI, COMPAGNONI, FIORA 1999 – G. CHIARI, R. COMPAGNONI, L. FIORA, *Caratterizzazione minero-petrografica dei reperti archeologici in pietra ollare di Trino San Michele*, in *S. Michele di Trino* 1999, pp. 421-423.

CHIARLONE 2000 – V. CHIARLONE, *Il sito di Desana: la storia di un insediamento rurale alla luce delle fonti archeologiche*, in *QSAP*, 17 (2000), pp. 87-102.

COLOMBARA 2009-2010 – C. COLOMBARA, *Da Vercelli al Po: dinamiche insediative tra tardoantico e alto medioevo nel Basso Vercellese*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Dottorato di ricerca in Archeologia e antichità post-classiche (secc. III-XI), XXIII ciclo, inedita a.a. 2009-2010.

COMBA 2010 – P. COMBA, *Appendice II. Materiali tessili del tesoro di Desana: alcune considerazioni preliminari*, in *AIMONE* 2010, pp. 299-302.

Conspectus 1990 – *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, a cura di E. ETTLINGER *et alii*, Bonn 1990.

CONTI 1931 – C. CONTI, *Valsesia archeologica*, Casale Monferrato 1931.

Conubia gentium 1999 – *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino 1999.

CONZ *et al.* 2013 – E. CONZ, D. BERNINI, G. REBAY, M.P. RICCARDI, *La pietra ollare nelle valli di Lanzo: approccio metodologico non invasivo per lo studio di caratterizzazione*, in *Terre rosse* 2013, pp. 75-84.

CORRADI 1968 – G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968.

CORTELAZZO 1989 – M. CORTELAZZO, *La ceramica tardo-antica e medievale*, in *S. Michele di Trino*, (Studi Trinesi/8), Casale Monferrato 1989, pp. 104-137.

CORTELAZZO 1990 – M. CORTELAZZO, *Indagine archeologica al castello di Manzano (Comune di Cherasco (CN). Rapporto preliminare (1986-1989). Osservazioni preliminari sui materiali ceramici*, in *AMed*, XVII (1990), pp. 263-266.

CORTELAZZO 1993 – M. CORTELAZZO, *La Torre (Frugarolo, prov. di Alessandria). Il materiale ceramico e la pietra ollare*, in «*Archeologia Medievale*» XX (1993), pp. 333-345.

CORTELAZZO 2012 – M. CORTELAZZO, *Pietra ollare in Valle d'Aosta: problemi e prospettive per una ricerca*, in *Les récipients en pierre ollaire* 2012, pp. 26-45.

CORTELAZZO, PERINETTI 2004 – M. CORTELAZZO, R. PERINETTI, *Il materiale ceramico dallo scavo della cattedrale di Aosta: prime considerazioni*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 9-23.

CORTESE 2003 – C. CORTESE, *Le ceramiche comuni. Forme e produzioni tra l'età augustea e il III secolo*, in *Dall'antichità al medioevo* 2003, pp. 67-85.

CORTESE 2005 – C. CORTESE, *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in *La ceramica romana 2005*, pp. 325-338.

CORTI *et alii* 2002 – C. CORTI, N. GIORDANI, A.G. LOSCHI GHITTONI, A. MEDICI, *Classificazione e studio archeometrico sulle ceramiche d'impasto grezzo del territorio modenese: l'adozione di un nuovo metodo di ricerca integrata*, in *1° incontro di studio 2002*, pp. 11-24.

CRACCO RUGGINI 1997 – L. CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano: nessi politici e rapporti ecclesiali nel IV-V secolo*, in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo 1997*, pp. 91-120.

CRACCO RUGGINI 1999 – L. CRACCO RUGGINI, *Novara nella Liguria tardoantica*, in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del Convegno (Novara 1998), Novara 1999, pp. 23-41.

CRACCO RUGGINI 2003 – L. CRACCO RUGGINI, *Torino fra Antichità e Alto Medioevo*, in *Archeologia a Torino 2003*, pp. 11-35.

CRACCO RUGGINI 2004 – L. CRACCO RUGGINI, *Generali barbari ed élites palatine, municipali e senatorie nel Nord-Ovest d'Italia (IV-V secolo)*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno (Bra 2003), a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2004, pp. 173-186.

CROSETTO 2007 – A. CROSETTO, *Moncalvo, insediamento di età longobarda*, in *Longobardi in Monferrato 2007*, pp. 193-197.

CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007 – A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, *Cesare Di Negro Carpani e la sua collezione archeologica*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro Carpani*, a cura di A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria 2007, pp. 9-44.

CROVELLA 1968 – V. CROVELLA, *La chiesa eusebiana dalle origini alla fine del secolo VIII*, Vercelli 1968.

CUOMO DI CAPRIO 2007 – N. CUOMO DI CAPRIO, *La ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma 2007.

CUSANO 1676 – M.A. CUSANO, *Discorsi Historiali concernenti la vita et attioni de' vescovi di Vercelli*, ms., Vercelli 1676.

DADÀ 2011 – M. DADÀ, *Populonia medievale: ceramica e pietra ollare dagli scavi dell'Acropoli*, in *AMed*, XXXVIII (2011), pp. 387-408.

Dall'antichità al medioevo 2003 - Dall'antichità al medioevo. Aspetti insediativi e manufatti, a cura di S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, Milano 2003.

DAVID, DE MICHELE 1995 – M. DAVID, V. DE MICHELE, "Lapidis viris comensis": *la pietra ollare del bacino di Chiavenna*, in *Ceramica romana e archeometria. Lo stato degli studi*,

(Atti delle giornate internazionali di Monte Furgoni, FI, 26-27 aprile 1993), Firenze 1995, p. 175-181.

DAVITE, GIANNICHECKDA 2012 – C. DAVITE, E. GIANNICHECKDA, *Le macine in pietra ollare della Valmeriana (AO)*, in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di F. REDI, A. FORGIONE, Firenze 2012, pp. 626-629.

DE BAYE 1888 – J. DE BAYE, *Études archéologiques. Époque des Invasions barbares. Industrie longobarde*, Paris 1888.

DE MARCHI 1988 – P.M. DE MARCHI, *Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, in «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», suppl. IV, Milano 1988.

DE MARCHI 1999 – P.M. DE MARCHI, *Reperti metallici e miscellanea*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 315-331.

DE MARCHI 2002 – M.P. DE MARCHI, *Gli scudi da parata longobardi in Lombardia: luoghi e centri di potere*, in *Studi in memoria di Carlo Mastorgio*, a cura di P. BAJ, Gavirate 2002, pp. 61-84.

DE MARCHI 2003 – P.M. DE MARCHI, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 14-20.

DE MARCHI 2007 – P.M. DE MARCHI, *Il mondo funerario: le necropoli longobarde in Lombardia*, in *I Longobardi* 2007, pp. 235-237.

DE MARCHI 2009 – P.M. DE MARCHI, *La ceramica longobarda in Italia*, in *NSAL* 2007 (2009), pp. 281-290.

DE MARCHI 2013 – P.M. DE MARCHI, *Oggetti in metallo altomedievali dall'area del castrum e da corredi funerari*, in *Castelseprio e Torba* 2013, pp. 523-538.

DE PALOL, RIPOLL 1988 – P. DE PALOL, G. RIPOLL (a cura di), *I Goti*, Madrid 1988.

DE VINGO 2007 – P. DE VINGO, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardoantico e altomedioevo*, in *AMed*, XXXIV (2007), pp. 303-327.

DEGRANDI 1996 – A. DEGRANDI, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996.

DEL CORNO 1882 – V. DEL CORNO, *Le stazioni di Quadrata e Ceste lungo la strada romana da Pavia a Torino*, in «Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», III, 1882, pp. 3-65.

DELLA PORTA 1998 – C. DELLA PORTA, *Terra sigillata di età alto e medioimperiale*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 81-124.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a – C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, G. TASSINARI, *Ceramica comune*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 133-229.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b – C. DELLA PORTA, N. SFREDDA, G. TASSINARI, *Ceramica invetriata di età tardoantica-altomedievale*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 233-249.

DEMEGLIO 2002 - P. DEMEGLIO, *Sistemi difensivi tra città e territorio nel Piemonte tardoantico e altomedievale*, in *BSBS*, II (2002), pp. 338-414.

DEMEGLIO 2003 – P. DEMEGLIO, *Ripostigli monetali in Piemonte tra età imperiale e altomedioevo: una schedatura*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, (Atti delle giornate di studi Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2003, pp. 173-195.

DEMEGLIO 2004 - P. DEMEGLIO, *L'età romana; La tarda antichità e l'alto medioevo; Le fasi successive* in *La pieve di san Giovanni* 2004, pp. 192-195; pp. 196-204; p. 205.

DEODATO 1996 – A. DEODATO, *La ceramica comune verniciata e depurata*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 171-176.

DEODATO 2004 – A. DEODATO, *Produzioni, commerci ed influenze culturali tra romanizzazione e tardo impero*, in *Tra terra e acque* 2004, pp. 117-133.

DEODATO 2011 – A. DEODATO, *Ceramica a vernice nera e terra sigillata*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 117-128.

DEODATO 2013 – A. DEODATO, *Il vasellame ceramico*, in *Viridis lapis* 2013, pp. 34-51.

DESTEFANIS 2009 – E. DESTEFANIS, *A margine della Francigena: usi della rete itineraria medievale nel Vercellese*, in *Di terre, acqua e cammini* 2009, pp. 81-113.

DESTEFANIS 2010 – E- DESTEFANIS, *Strutture fortificate del secolo XIV nel territorio vercellese: tracce per un'indagine*, in *Vercelli nel secolo XIV*, (Atti del quinto Congresso Storico Vercellese), a cura di A. BARBERO, R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 587-640.

Di terre, acqua e cammini 2009 – *Di terre, acqua e cammini. Percorsi francigeni nel Basso Vercellese: dimensione storica e valorizzazione degli aspetti culturali*, Atti del Convegno di studi (Crescentino - VC, 7-8 novembre 2008), a cura di M. BALBONI, Vercelli 2009.

DIONISOTTI 1896 – C. DIONISOTTI, *Illustrazione storico-corografica del Vercellese*, Biella 1896.

DIT 1999 – *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G. GASCA QUEIRAZZA, Torino 1999.

Dizionario di archeologia 2004 – *Dizionario di archeologia: temi, concetti e metodi*, a cura di R. FRANCOVICH, D. MANACORDA, Roma 2004.

DONZELLI 1989 – C. DONZELLI, *Gli scavi di Pecetto di Valenza (Alessandria). Un cimitero altomedievale su un precedente insediamento romano*, in *Atti SPABA, Atti del convegno Antichità ed Arte nell’Alessandrino*, 1988, XLIII (1989), pp. 111-124.

DRAGENDORFF 1895 – H. DRAGENDORFF, *Terra sigillata. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, in *Bonner Jahrbücher* 96 (1895), 18-155.

DURANDI 1766 – J. DURANDI, *Dell’antica condizione del Vercellese e dell’antico borgo di Santhià*, Torino 1766.

EBANISTA 2009 – C. EBANISTA, *Nuove attestazioni di pietra ollare in Molise*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo della Dogana, Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009)*, a cura di G. VOLPE, P. FAVIA, Firenze 2009, pp. 634-637.

Edizione archeologica 1932 – *Edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000. Foglio 30, Varallo Sesia*, a cura di C. CONTI, Firenze 1932.

Eusebio di Vercelli e il suo tempo 1997 – *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di E. DAL COVOLO, R. UGLIONE e G.G.N. VIAN, Vercelli 1997.

FACCHINI 1993 – G.M. FACCHINI, *L’età romana nel territorio di Brignano Frascata. Lo scavo di una fornace per anfore*, in *Archeologia nella valle del Curone* 1993, pp. 91-107.

FACCHINI 1996 – G.M. FACCHINI, *Le anfore*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 195-203.

FEDELE 1975 – F. FEDELE, *Scoperte e ricerche di archeologia medievale sul Monfenera (Valsesia)*, in *BSBS*, LXXIII (1975), pp. 269-280.

Felix temporis reparatio 1992 – *Felix temporis reparatio*, Atti del convegno “Milano capitale dell’impero romano” (Milano 1990), a cura di G. SENA CHIESA, E.A. ARSLAN, Milano 1982.

FERRARIS 1984 – G. FERRARIS, *La pieve di Santa Maria di Biandrate*, Vercelli 1984.

FERRARIS 1986 – G. FERRARIS, *Gualdi e Gazzi con insediamento di esercitali nel novarese, nel vercellese e nella biandrina particolarmente in relazione a chiese dedicate a S. Giovanni o a S. Martino in età longobarda e posteriore*, Novara 1988.

FERRARIS 1986 – G. FERRARIS, *La pieve di S. Stefano di Lenta nel contesto delle pievi eusebiane*, in *Arte e storia di Lenta* 1986, pp. 1-182.

FERRERO 1893 – E. FERRERO, *Alice Castello. Tomba di età barbarica scoperta nel territorio del Comune*, in *Notizie degli Scavi*, XVIII (1893), p. 395.

FERRERO 1902 – E. FERRERO, *Croce d’oro barbarica scoperta ad Alice Castello*, in *SPABA*, VII (1902), pp. 276-277.

FILIPPI 1992a – F. FILIPPI, *Ceramica invetriata da due contesti stratigrafici di Alba (CN)*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 125-127.

FILIPPI 1992b – F. FILIPPI, *Ceramica invetriata tardoantica da un contesto stratigrafico di Acqui Terme (AL)*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 128-130.

FILIPPI 1997 – F. FILIPPI, *La ceramica invetriata*, in *Alba Pompeia 1997*, pp. 457-463.

FILIPPI, GAJ, PANTÒ 2004 – F. FILIPPI, G. GAJ, G. PANTÒ, *La produzione di una fornace altomedievale per ceramica da Libarna (AL)*, in *Produzione e circolazione 2004*, pp. 57-83.

FILIPPI, MICHELETTO 1992 – F. FILIPPI, E. MICHELETTO, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale nel Piemonte sud-occidentale*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 117-124.

Finem dare 2011 – Finem dare. *Il confine tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale (Vercelli, 22-24 maggio 2008), a cura di G. CANTINO WATAGHIN, Vercelli 2011.

FONTANA 1998 – S. FONTANA, *Le “imitazioni” della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo 1998*, pp. 83-100.

Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina 2007 – Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.), a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI (Atti delle Giornate di Studio, Torino 4-6 maggio 2006), Firenze 2007.

FRIESINGER, KERCHLER 1981 – H. FRIESINGER, H. KERCHLER, *Topferofen der Volkerwanderungszeit in Niederosterreich. Ein Betrag zur volkerwanderungszeitlichen Keramik (2. Halfte 4.-6. Jahrhundert n. Chr.) in Niederosterreich, Oberosterreich und dem Burgenland*, in «Archeologia Austriaca», 65 (1981), pp. 193-266.

GABOTTO 1917 – F. GABOTTO, *Per la storia del Novarese nell'alto medioevo*, in BSPN, XI (1917), pp. 5-37.

GABUCCI 1996 – A. GABUCCI, *Una necropoli romana per Almese*, in QSAP, 14 (1996), pp. 75-88.

GABUCCI 2013 – A. GABUCCI, *L'archeologia come mestiere. Dallo scavo al magazzino: i materiali*, Trieste 2013.

GAGLIARDINI 2003 – G. GAGLIARDINI, *Antichità della Bassa Valsesia. Testimonianze archeologiche dall'età romana alla tarda antichità*, in «de Valle Sicida», 1/2003, pp. 13-57.

GAMBARI 1984a – F.M. GAMBARI, *Borgovercelli. Tombe dell'età del Ferro*, in QSAP, 3 (1984), Notiziario, p. 289.

GAMBARI 1984b – F.M. GAMBARI, *Quinto Vercellese, loc. Dossi. Abitato protostorico*, in QSAP, 3 (1984), Notiziario, p. 289.

GAMBARI 1985 – F.M. GAMBARI, *Borgovercelli. Abitato e necropoli della piena età del Ferro*, in *QSAP*, 4 (1985), Notiziario, pp. 64-65.

GAMBARI 1996 – F.M. GAMBARI, *La ceramica preromana e cenni sulle fasi protourbane di Vercelli*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 14-21.

GAMBARI, GABUTTI 1993 – F.M. GAMBARI, A. GABUTTI, *Vercelli, corso Libertà. Scavo di strutture delle prime fasi di insediamento*, in *QSAP*, 11 (1993), pp. 303-304.

GAMBARI, RUBAT BOREL, COMPAGNONI 2007 – F.M. GAMBARI, F. RUBAT BOREL, R. COMPAGNONI, *Le forme di fusione e l'utilizzazione preromana della pietra ollare nella protostoria dell'Italia settentrionale*, in *La pierre dans les Alpes de la Préhistoire à l'Antiquité*, (Actes du XIe Colloque, Champsec-Val de Bagnes, Valais, Suisse, 15-17 septembre 2006), in «Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines», 18 (2007), pp. 131-151.

GAMBARO 1993 – L. GAMBARO, *Materiali ceramici, vetri, manufatti in pietra ollare e osso*, in *Archeologia nella Valle del Curone* 1993, pp. 137-169.

GANDOLFI 1994 – D. GANDOLFI, *La produzione ceramica africana di età medio e tardo imperiale: terra sigillata chiara e ceramica da cucina*, in *Ad mensam* 1994, pp. 127-156.

GANDOLFI 1999 – D. GANDOLFI, *Recipienti in pietra ollare*, in *Dalla villa al villaggio. Corti: scavo di un sito archeologico di età romana e altomedievale lungo il metanodotto del Ponente ligure*, a cura di B. MASSABÒ, Genova 1999, pp. 179-185.

GANDOLFI, MURIALDO 2004 – D. GANDOLFI, G. MURIALDO, *Produzione e circolazione della ceramica in Liguria tra età tardoantica e altomedioevo*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 97-120.

GARANZINI, PAGANI in c.d.s – F. GARANZINI, C. PAGANI, *Le indagini al colle di Mattarella. Passato e futuro di un castello*, Atti del convegno (Domodossola, Sacro Monte Calvario, 30 novembre 2012), in c.d.s.

GARERI CANIATI 1982 – E. GARERI CANIATI, *Lenta. Pieve di Santo Stefano*, in *QSAP*, 1 (1982), Notiziario, pp. 191-192.

GARERI CANIATI 1985 – E. GARERI CANIATI, *Ceramiche invetriate dal Villaro di Ticineto (Alessandria)*, in *La ceramica invetriata* 1985, pp. 78-83.

GARERI CANIATI 1986 – E. GARERI CANIATI, *La Pieve di Santo Stefano di Lenta. Nota preliminare sui risultati dello scavo*, in *Arte e storia di Lenta*, Atti del Convegno di Studi (aprile 1981), Vercelli 1986, pp. 229-242.

GASPARRI 2003 – S. GASPARRI, *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento* (Atti del XVI

Convegno internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, *I*, pp. 3-28.

GASPARRI 2006 – S. GASPARRI, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in S. CAROCCI (a cura di), *Il Medioevo (secoli V-XV)*, VIII (Popoli, poteri, dinamiche), Roma 2006, pp. 27-61.

GELICHI 2001 – S. GELICHI, *L'insediamento nella penisola italica durante il periodo longobardo: metodologie dell'analisi archeologica e risultati*, in *Visigoti e Longobardi* 2001, pp. 219-238.

GELICHI 2007 – S. GELICHI, *Gestione e del significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto medioevo*, in *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Firenze 2007, pp. 47-69.

GERVASINI 2005 – L. GERVASINI, *La ceramica a pareti sottili*, in *La ceramica romana* 2005, pp. 279-310.

GIANNICCHEDDA 2002 – E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia teorica*, Roma 2002.

GIANNICCHEDDA 2006 – E. GIANNICCHEDDA, *Uomini e cose*, Bari 2006. GIANNICCHEDDA, MUSSO 1999 – E. GIANNICCHEDDA, S. MUSSO, *I segni della pietra ollare*, in *AMed*, XXVI (1999), pp. 481-485.

GIANNICCHEDDA, MUSSO 1999 – E. GIANNICCHEDDA, S. MUSSO, *I segni della pietra ollare*, in *AMed*, XXVI (1999), pp. 481-485.

GIORCELLI BERSANI 2002 -

GIOSTRA 2007a – C. GIOSTRA, *L'età di Teodorico. I reperti goti di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro Carpani*, a cura di A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria 2007, pp. 287-326.

GIOSTRA 2007b – C. GIOSTRA, *Aspetti del rituale funerario*, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 99-127.

GIOSTRA 2011 – C. GIOSTRA, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (Brescia)*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Cimitile 2011, pp. 255-274.

Giovanni Deambrogio 2009 – *Giovanni Deambrogio. Antologia di scritti*, a cura di G. ARDIZIO, Vercelli 2009.

GOUDINEAU 1970 – C. GOUDINEAU, *Note sur la céramique à engobe rouge pompéien ("Pompejanisch-Roten Platten")*, in *MEFRA*, LXXXII (1970), pp. 159-186.

- GRASSI 2012 – E. GRASSI, *Le attività artigianali*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA, Milano 2012, pp. 142-143.
- GUGLIELMETTI 1991 – A. GUGLIELMETTI, *Ceramica longobarda*, in *Scavi MM3 1991*, vol. 3.1, pp. 239-240.
- GUGLIELMETTI 1995 – A. GUGLIELMETTI 1995, *Terra sigillata e ceramica grezza*, in MICHELETTO ET ALII 1995, pp. 180-190.
- GUGLIELMETTI 1996a – A. GUGLIELMETTI, *La ceramica comune fra fine VI e X sec. a Brescia, nei siti di casa Pallaveri, palazzo Martinengo Cesaresco e piazza Labus*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo)* 1996, pp. 9-14.
- GUGLIELMETTI 1996b – A. GUGLIELMETTI, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in *Carta Archeologica della Lombardia. V. Brescia. La città*, a cura di F. ROSSI, Modena 1996, pp. 265-283.
- GUGLIELMETTI 2013 – A. GUGLIELMETTI, *La ceramica invetriata; Nuove considerazioni sulla pietra ollare di Castelseprio*, in *Castelseprio e Torba* 2013, pp. 459-480; pp. 489-501.
- GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991 – A. GUGLIELMETTI, L. LECCA BISHOP, L. RAGAZZI, *Ceramica comune*, in *Scavi MM3 1991*, vol. 3.1, pp. 133-257.
- GUGLIELMOTTI 2001 – P. GUGLIELMOTTI, *Valsesia: comunità di insediamento e comunità di valle*, in *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001, pp. 181-205.
- GULLINO 1981 – G. GULLINO, *La maglia stradale a Vercelli. Problemi di terminologia viaria nei secoli X-XIV*, in *BSV*, 10 (1981), pp. 45-62.
- HAYES 1972 – J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- HAYES 1981 – J.W. HAYES, *Supplement to Late Roman Pottery*, London 1981.
- HEATHER 2005 – P. HEATHER, *I Goti. Dal Baltico al Mediterraneo. La storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova 2005, (ed. originale inglese, Oxford 1996).
- I Goti* 1994 – *I Goti*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 28 gennaio-8 maggio 1994), Milano 1994.
- I Longobardi* 1990 – *I Longobardi*, Catalogo della mostra, a cura di G.C. MENIS, Milano 1990.
- I Longobardi* 2007 – *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÌA ARNAU, Milano 2007.
- I Longobardi e le Alpi* 2005 – *I Longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio “*Clausae Longobardorum*, i Longobardi e le Alpi” (Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004), Susa 2005.

Il seme, l'aratro, la messe 1996 – *Il seme, l'aratro, la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, Cuneo 1996.

Industria città romana 2011 – *Industria città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, a cura di E. ZANDA, Torino 2011.

Interpreting silent artefacts 2010 – *Interpreting silent artefacts. Petrographic approaches to archaeological ceramics*, a cura di P.S. QUINN, Oxford 2010.

Inventario Museo Novara – *Inventario Museo Novara*, documento a stampa aggiornato al 2005, conservato presso gli uffici del Museo Archeologico di Novara.

INVERNIZZI, FACCIOLI, NUZZO, FASSI 1996 – R. INVERNIZZI, F. FACCIOLI, E. NUZZO, P. FASSI, *Un probabile contesto altomedievale per la lavorazione del vetro a Garlasco (Pavia)*, in *AUT*, 15 (1996), pp. 113-126.

Ipsam Nolum 2010 – Ipsam Nolum barbari vastaverunt. *L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile – Nola – Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Cimitile 2010.

IRICO 1745 – G.A. IRICO, *Rerum Patriae Libri Tres*, Milano 1745.

JARNUT 1995 – J. JARNUT, *Storia dei Longobardi*, Torino 1995.

JORIO 1998 – S. JORIO, *VII. Terra sigillata di medio e tarda età imperiale*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 125-132.

JORIO 1999 – S. JORIO, *Le terre sigillate di produzione non africana*, in *Brescia S. Giulia* 1999, pp. 81-95.

JORIS 1999 – C. JORIS, *La ceramica medievale*, in *S. Michele di Trino* 1999, pp. 363-376.

L'eredità longobarda 1989 – *L'eredità longobarda. Ritrovamenti archeologici nel Milanese e nelle terre dell'Adda*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 1989.

La cattedrale di Alba 2013 – *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, a cura di E. MICHELETTO, Firenze 2013.

La ceramica altomedievale 2004 – *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Firenze 2004.

La ceramica invetriata 1985 – *La ceramica invetriata tardoromana e altomedievale*, Atti del Convegno (Como, 14 marzo 1981), Como 1985.

La ceramica invetriata 1992 – *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del seminario (Certosa di Pontignano 1990), a cura di L. PAROLI, Firenze 1992.

La ceramica medievale 1984 – *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale, Siena -Faenza 1984, Faenza 1984, pp. 293-361.

La ceramica romana 2005 – *La ceramica e i materiali d'età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 2005.

La céramique médiévale en Méditerranée 1995 – *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI^e Congrès de l'AIECM2, (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence 1995.

La pietra ollare 1987 – *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del convegno (Como 1982), Como 1987.

La pietra ollare in Liguria 1986 – *La pietra ollare in Liguria. Atti della giornata di studio in ricordo di Lella Massari* (Finale Ligure, 22 giugno 1985), in «Rivista di Studi Liguri», 52 (1986), pp. ?.

La pieve di San Giovanni 2004 – *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu. Indagini archeologiche (1991-1998)*, a cura di P. DEMEGLIO, Roma 2004.

LA ROCCA 1985 – M.C. LA ROCCA, *La ceramica invetriata in Piemonte tra IV e VII secolo. Prime notizie*, in *La ceramica invetriata* 1985, pp. 84-87.

LA ROCCA 1986 – M.C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel Medioevo*, in *BSBS, CICII* (1986), pp.

LA ROCCA 2004 – C. LA ROCCA, *L'archeologia dei Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi e linee di ricerca*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. GASPARRI, Spoleto 2004.

LA ROCCA 2009 – C. LA ROCCA, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI-VIII)*, Atti del Convegno nazionale di studio (Mezzolombardo, 25 ottobre 2008), a cura di S. GASPARRI, Mezzolombardo 2009, pp. 55-75.

LA ROCCA, HUDSON 1987 – C. LA ROCCA, P. HUDSON, *Riflessi della migrazione longobarda sull'insediamento rurale e urbano in Italia settentrionale*, in *Archeologia e storia del medioevo italiano* 1987, pp. 29-47.

LA SALVIA 2011 – V. LA SALVIA, *Nuovi oggetti con/per nuovi popoli. Migrazioni, trasferimento di tecnologia e integrazione culturale nell'area merovingia orientale fra V e VIII secolo. L'archeologia della produzione oltre il modello etnogenetico*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. EBANISTA e M. ROTILI, Cimitile 2011, pp. 231-253. (Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it).

LAMBOGLIA 1941 – N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata chiara*, in «Rivista di Studi Liguri», VI (1941), pp. 7-22.

LAMBOGLIA 1950 – N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Parte prima: campagne di scavo 1938-1940*, Bordighera 1950.

LAMBOGLIA 1958 – N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla “terra sigillata chiara” I, tipi A e B*, in «Rivista di Studi Liguri», XXIV (1958), pp. 257-330.

LAMBOGLIA 1963 – N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla “terra sigillata chiara” II, tipi C, lucente*, in «Rivista di Studi Liguri», XXIX (1963), pp. 145-212.

LAVAGNA 1998 – R. LAVAGNA, *Savona, Complesso monumentale del Priamàr. La ceramica comune*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998, pp. 585-590.

LAVAN 2007 – L. LAVAN, *Expalining technological change: innovation, stagnation, recession and replacement*, in *Technology in transition* 2007, pp. xv-xl.

LAVAZZA, VITALI 1994 – A. LAVAZZA, M.G. VITALI, *La ceramica d’uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardo antiche e medievali*, in *Ad mensam* 1994, pp. 17-54.

Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) 1996 – Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci, 6° seminario sul tardoantico e l’altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 21-22 aprile 1995), a cura di G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, Mantova 1996.

LEHMON 2012 – M. LEHMON, *La pierre ollaire en Suisse occidentale: état de la question*, in *Les récipients en pierre ollaire* 2012, pp. 75-90.

LEONI 1987 – M. LEONI, *Esame metallografico delle lame di Borgovercelli*, in *Museo Novarese*, Novara 1987, pp. 142-143.

Les récipients en pierre ollaire 2012 – *Les récipients en pierre ollaire dans l’Antiquité*, (Actes de la Table Ronde 19-20 septembre 2008, Musée de la Pierre Ollaire de Champsec, commune de Bagnes/Valais/Suisse), eds M. LEHMON, V. SERNEELS, in «Minaria Helvetica», 30 (2012).

LEVATI 1997 – P. LEVATI, *Ceramica a pareti sottili: bicchieri, coppe, ollette*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 419-431.

LEVI MOMIGLIANO 1987 – LL. LEVI MOMIGLIANO, *Padre Luigi Bruzza e Costanzo Gazzera nell’ambito degli studi per la conoscenza e la tutela del patrimonio storico-artistico del Piemonte*, in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza. 1883-1983*, Vercelli 1984, pp. 29-63.

Longobardi in Monferrato 2007 – Longobardi in Monferrato. Archeologia della “Iudiciaria Torrensis”, Catalogo della mostra (Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 1 aprile 2007-2 marzo 2008), Torino 2007.

LORENZATTO 2009-2010 – A. LORENZATTO, *Ghemme, quartiere Fontanelle. Gli scavi archeologici dal 1989 al 2004. Ipotesi interpretative*, Tesi di Specializzazione, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Indirizzo Classico, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, rel. Prof.ssa M.P. ROSSIGNANI, inedita a.a. 2009-2010.

Luoghi fortificati 1991-2000 – Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po: atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati, a cura di G. SOMMO, Vercelli 1991 (I, Valsesia-alto Vercellese), 1992 (II, Basso Vercellese-Vercellese occidentale), 1993 (III, Biellese), 2000 (IV, Analisi, aggiornamenti, indici).

LUSUARDI SIENA 1994 – S. LUSUARDI SIENA, *La ceramica longobarda*, in *Ad mensam* 1994, pp. 55-62.

LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1985 – S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, *Ceramica invetriata di Castelseprio*, in *La ceramica invetriata* 1985, pp. 31-47.

LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1986 – S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, *Pietra ollare di Luni*, in *La pietra ollare in Liguria* 1986, pp. 164-198.

LUSUARDI SIENA, SANNAZARO 1991 – S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, *La ceramica invetriata*, in *Scavi MM3* 1991, vol. 3.1., pp. 107-128.

LUSUARDI SIENA, STEFANI 1987 – S. LUSUARDI SIENA, M.R. STEFANI, *La pietra ollare a Castelseprio*, in *La pietra ollare* 1987, pp. 123-134.

MACCABRUNI 1985 – C. MACCABRUNI, *Tipologia della ceramica invetriata di età romana nell'area del Ticino. Considerazioni preliminari*, in *La ceramica invetriata* 1985, pp. 16-30.

MAFFEIS, NEGRO PONZI MANCINI 1995 – L. MAFFEIS, M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *La ceramica comune nei siti dell'Italia Settentrionale dall'Età Tardo Antica al Medioevo: variazioni tipologiche e funzionali del corredo domestico*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC – AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, a cura di N. CHRISTIE, «Oxford Monograph» 41, Oxford 1995, pp. 591-602.

Magistra barbaritas 1984 – Magistra barbaritas. *I barbari in Italia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, M.G. ARCAMONE, Milano 1984.

MAGRINI, SBARRA 2005 – C. MAGRINI, F. SBARRA, *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Firenze 2005.

MAIOLI 1985 – M.G. MAIOLI, *Ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Romagna*, in *La ceramica invetriata* 1985, pp. 67-77.

MALAGUTI 2002 – C. MALAGUTI, *Pietra ollare da Carvico San Tomè*, in *1° incontro di studio 2002*, pp. 137-143.

MALAGUTI 2011 – C. MALAGUTI, *La pietra ollare*, in *Nogara 2011*, pp. 211-223.

MALAGUTI, ZANE 1999 – C. MALAGUTI, A. ZANE, *La pietra ollare nell'Italia nord-orientale*, in *AMed*, XXVI (1999), pp. 463-479.

MALAGUTI, ZANE 2000 – C. MALAGUTI, A. ZANE, *La pietra ollare di S. Tomè di Carvico (BG)*, in *AMed*, XXVII (2000), pp. 411-422.

MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999a – A. MANCINI, M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *La ceramica*, in *S. Michele di Trino 1999*, pp. 187-203.

MANCINI, NEGRO PONZI MANCINI 1999b – A. MANCINI, M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *Fuseruole invetriate*, in *S. Michele di Trino 1999*, pp. 203-206.

MANDELLI 1857-1861 – V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, I-II, Vercelli 1857-1861.

MANDOLESI 2007 – A. MANDOLESI, *Paesaggi archeologici del Piemonte e della Valle d'Aosta. Guida ai siti e ai musei dalla Preistoria al Tardoantico*, Torino 2007, VII. *Il Vercellese e la Val Sesia*, pp. 225-240.

MANNONI 1970 – T. MANNONI, *La ceramica d'uso comune in Liguria prima del secolo XIX. Prime notizie per una classificazione*, in *Atti del III Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 31 maggio-2 giugno 1970)*, Savona 1970, pp. 297-328.

MANNONI 1975 – T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Bordighera 1975.

MANNONI 2007 – T. MANNONI, *The transmission of craft techniques according to the principles of material culture: continuità and rupture*, in *Technology in transition 2007*, pp. xli-lx.

MANNONI, GIANNICHECKDA 2003 – T. MANNONI, E. GIANNICHECKDA, *Archeologia della produzione*, Torino 2003.

MANNONI, MANNONI 1975 – L. MANNONI, T. MANNONI, *Per una storia regionale della cultura materiale: i recipienti in Liguria*, in *Quaderni Storici*, 31 (1975), pp. 229-260.

MANNONI, MESSIGA 1980 – T. MANNONI, B. MESSIGA, *La produzione e la diffusione dei recipienti in pietra ollare nell'alto medioevo*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1980, pp. 501-522.

MANNONI, PFEIFER, SERNEELS 1987 – T. MANNONI, H.R. PFEIFER, V. SERNEELS, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare 1987*, pp. 7-46.

MARABINI MOEVS 1973 – M. MARABINI MOEVS, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, Roma 1973.

MARTIGNETTI, VASCHETTI 2004 – P. MARTIGNETTI, L. VASCHETTI, *Quadro complessivo dei rinvenimenti*, in *La pieve di San Giovanni* 2004, pp. 105-139.

MARTIN 1998 – A. MARTIN, *La sigillata focese (Phocean red-slip / Late Roman C Ware)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998, pp. 109-122.

MARTINELLI *et alii* 1996 – A. MARTINELLI *et alii*, *Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro nel comune di Castel S. Pietro (Canton Ticino)*, in *AMed*, XXII (1996), pp. 129-205.

MASSA 1998 – S. MASSA, *Ceramica fine da mensa: importazioni e imitazioni in Lombardia nei secoli VI-VII*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998, pp. 591-597.

MASSA 2000 – S. MASSA, *Le imitazioni di ceramiche mediterranee tra IV e VII secolo in area padana e le ultime produzioni fini da mensa: problemi di metodo e stato della ricerca*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 2000), a cura di G.P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova 2000, pp. 119-128.

MASSA 2003 – S. MASSA, *Il vasellame fine tardo antico dai livelli di “dark” del lotto 3 (UC VII, US 1098)*, in *Dall’antichità al medioevo* 2003, pp. 131-148.

MASSA, PORTULANO 1999 – S. MASSA, B. PORTULANO, *La ceramica comune*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 143-173.

MASSA, PORTULANO, VITALI 1999 – S. MASSA, B. PORTULANO, M. VITALI, *I contesti della prima e piena fase longobarda*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 333-345.

MENOZZI 1995 – O. MENOZZI, *La ceramica a pareti sottili grigie*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC – AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, a cura di N. CHRISTIE, «Oxford Monograph» 41, Oxford 1995, pp. 579-590.

MESSIGA 2005-2006 – B. MESSIGA, *La pietra ollare e le macine di S. Agata Bolognese*, in www.smalab.org, a.a. 2005-2006.

MICHELETTI CREMASCO *et alii* 2000 – M. MICHELETTI CREMASCO, F. COSTAMAGNA, F. PAVAN, B. PEROTTI, M. MASALI, G. VILLA, *Analisi antropologiche dei resti umani da Settime di Desana*, in *QSAP*, 17 (2000), pp. 159-172.

MICHELETTO 1992 – E. MICHELETTO, *Un insediamento tardo romano e altomedievale nell’area della torre di S. Stefano Belbo. Primi dati di scavo*, in «Alba Pompeia», XIII/1 (1992), pp. 27-43.

MICHELETTO 1996 – E. MICHELETTO, *L’attrezzatura agricola di un villaggio montano tra tardo antico e alto medioevo: il Castelvechchio di Peveragno*, in *Il seme, l’aratro, la messe* 1996, pp. 115-129.

MICHELETTO 1998 – E. MICHELETTO, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, III, pp. 51-80.

MICHELETTO 1999 – E. MICHELETTO, *Archeologia dei metalli in Piemonte dall'età tardoromana al medioevo. Appunti per una schedatura preliminare*, in *Miniere, fucine e metallurgia nel Piemonte medievale e moderno*, (Atti del Convegno, Rocca de' Baldi, 12 dicembre 1999), a cura di R. COMBA, Cuneo 1999, pp. 3-19.

MICHELETTO 2003 – E. MICHELETTO, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. FIORILLO, P. PEDUTO, Firenze 2003, pp. 40-45., pp. 697-704.

MICHELETTO 2004 – E. MICHELETTO, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota, in Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno (Bra 2003), a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2004, pp. 226-242.

MICHELETTO 2006 – E. MICHELETTO, *Pollentiam, locum dignum... quia fuit civitas prisco tempore. I nuovi dati archeologici (V-XI secolo)*, in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, (Atti del convegno, Ravenna 2004), a cura di A. AUGENTI, Firenze 2006.

MICHELETTO 2007 – E. MICHELETTO, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, in *Longobardi in Monferrato* 2007, pp. 43-61.

MICHELETTO 2009 – E. MICHELETTO, *Lungo la Stura di Demonte: archeologia del territorio fossanese dalla tarda antichità all'alto Medioevo*, in *Storia di Fossano e del suo territorio, I. Dalla Preistoria all'inizio del Trecento*, a cura di R. COMBA, R. BORDONE, R. RAO, Fossano 2009, pp. 46-62.

MICHELETTO 2010 – E. MICHELETTO, *L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, in *AMed*, XXXVII (2010), pp. 15-28.

MICHELETTO *et alii* 1995 – E. MICHELETTO *et alii*, *Il Castelvechchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-1994)*, in *QSAP*, 3 (1995), pp. 137-219.

MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997 – E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. PAROLI, Firenze 1997, pp. 295-344.

MICHELETTO, UGGÉ, GARANZINI, GIOSTRA c.d.s. – E. MICHELETTO, S. UGGÉ, F. GARANZINI, C. GIOSTRA, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in *Necropoli Longobarde in Italia: indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Convegno internazionale (Trento, Castello del Buonconsiglio, 25-28 settembre 2011), c.d.s. 2011.

MICHELETTO, UGGÉ, GIOSTRA 2011 – E. MICHELETTO, S. UGGÉ, C. GIOSTRA, *S. Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, in *QSAP*, 26 (2011), Notiziario, pp. 243-247.

MICHELETTO, UGGÉ, GIOSTRA c.d.s. – E. MICHELETTO, S. UGGÉ, C. GIOSTRA, *S. Albano Stura (CN)*, in MICHELETTO, UGGÉ, GARANZINI, GIOSTRA c.d.s.

MICHELETTO, VASCETTI 2004 – E. MICHELETTO, L. VASCETTI, *I materiali ceramici dall'insediamento goto di Frascaro (AL)*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 39-56.

MILANESE 2009 – M. MILANESE, *Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologia*, in *Le classi ceramiche. Situazione degli studi*, Atti della 10° Giornata di Archeometria della Ceramica (Roma, 5-7 aprile 2006), a cura di S. GUALTIERI, B. FABBRI, G. BANDINI, Bari 2009, pp. 47-55.

Milano capitale 1990 – *Milano capitale dell'impero romano. 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano 1990.

MODENA BICCHIERI 1629 -

MOLLO MEZZENA 1987 – R. MOLLO MEZZENA, *Primi elementi per lo studio della pietra ollare in Valle d'Aosta*, in *La pietra ollare* 1987, pp. 59-114.

MOLLO MEZZENA 1992 – R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria tardo antica. Viabilità e territorio*, in *Felix temporis reparatio* 1992, pp. 273-320.

MONACI CASTAGNO 1997 – A. MONACI CASTAGNO, *La prima evangelizzazione a Vercelli*, in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo* 1997, pp. 63-76.

Monastero della Visitazione 1996 – *Il Monastero della Visitazione di Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. PANTÒ, Alessandria 1996.

MONNERET DE VILLARD 1919 – U. MONNERET DE VILLARD, *L'organizzazione industriale nell'Italia langobarda durante l'alto medioevo*, in «Archivio Storico Lombardo: Giornale della società storica lombarda», 5 (1919), f.f. 1e 2, pp. 1-17.

MOREL 1987 – J.P. MOREL, *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 1985), Bologna 1987, pp. 111-134.

MURATORI 1738 – L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1738.

MURIALDO *et alii* 1986 – G. MURIALDO, A. FOSSATI, C. FALCETTI, E. BONORA, *La pietra ollare nel Finale*, in *La pietra ollare* 1986, pp. 217-250.

MURIALDO *et alii* 1992 – G. MURIALDO, G. CUPELLI C. FALCETTI, F. FERRETTI, A. FOSSATI, P. PALAZZI, M. PANIZZA, L. PARODI, G. VICINO, *Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982-1991*, in *AMed*, XIX (1992), pp. 279-

MURIALDO *et alii* 1997 – G. MURIALDO, F. BERTOLOTTI, C. FALCETTI, P. PALAZZI, L. PARODI, *La suppellettile da mensa e da cucina del VII secolo in Liguria: l'esempio di un sito*

fortificato, in I Congresso nazionale di Archeologia Medievale, a cura di S. GELICHI, Firenze 1997, pp. 389-395.

NEGRELLI 2002 – C. NEGRELLI, *Ceramiche tardoantiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia orientale*, in *1° incontro di studio* 2002, pp. 25-53.

NEGRELLI 2010 – C. NEGRELLI, *Tra Adriatico e Po: commerci e produzioni locali nelle città e nelle campagne tardoantiche*, in *Ipsam Nolam* 2010, pp. 27-44.

NEGRO PONZI 1980 – M.M. NEGRO PONZI, *Testona: la necropoli di età longobarda*, in *Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Catalogo della mostra, Savigliano 1980, pp. 1-12.

NEGRO PONZI 1983 – M.M. NEGRO PONZI, *La necropoli altomedievale del Villaro di Ticineto (AL)*, in *QSAP*, 2 (1983), pp. 79-105.

NEGRO PONZI 2007 – M.M. NEGRO PONZI, *Il Villaro di Ticineto: una villa rustica romana e la chiesa funeraria altomedievale*, in *MICHELETTO* (a cura di) 2007, pp. 198-211.

NEGRO PONZI 2010 – M.M. NEGRO PONZI, *Continuità e discontinuità nell'Italia settentrionale tra V e VI secolo: i dati archeologici*, in *Ipsam Nolam* 2010, pp. 13-26.

NEGRO PONZI *et alii* 1998 – M.M. NEGRO PONZI, M. MASALI, T. DORO GARETTO, M. MICHELETTI, *Una popolazione padana tra tardo antico e medioevo: interpretazione antropo-archeologica*, in *International Congress Cultural Heritage* 1998, pp. 1389-1394.

NEGRO PONZI MANCINI 1996 – M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *Il contributo dell'analisi "impasto/forma" allo studio della ceramica di uso comune tra tardo antico e medioevo. Trino S. Michele (VC)*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo)* 1996, pp. 129-142.

NEGRO PONZI MANCINI 1997 – M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *Il rapporto impasto/forma come elemento diagnostico della ceramica comune tra tardo antico e medioevo. Un caso italiano: Trino – S. Michele (VC)*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Aix-en-Provence 1997, pp. 147-151.

NEGRO PONZI MANCINI 1999 – M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *IV 1. L'insediamento romano; 1.1 L'insediamento imperiale: i dati archeologici*, pp. 455-471; *IV 1.2 L'insediamento tardo antico: i dati archeologici*, pp. 472-480; *IV 2. L'insediamento altomedievale*, pp. 481-492; *IV 3. L'insediamento medievale; 4. La fortificazione*, pp. 493-520; *IV 6. Ambiente e risorse alimentari*, pp. 549-570, in *S. Michele di Trino* 1999.

NEGRO PONZI MANCINI 2004 – M.M. NEGRO PONZI MANCINI, *Ceramica altomedievale nel Piemonte*, in *La ceramica altomedievale* 2004, pp. 11-36.

NEGRO PONZI MANCINI *et alii* 1991 – M.M. NEGRO PONZI MANCINI *et alii*, *L'insediamento fortificato altomedievale di S. Michele a Trino (Vercelli). Notizie preliminari sulle campagne 1984-1990*, in *AMed*, XVIII (1991), pp. 381-342.

NOBILE DE AGOSTINI 1996 – I. NOBILE DE AGOSTINI, *La pietra ollare*, in MARTINELLI *et alii* 1996, pp. 177-190.

Nogara 2011 – *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*, a cura di F. SAGGIORO, Roma 2011.

OLCESE 1993 – G. OLCESE, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.

OLCESE 1994 – G. OLCESE, *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, in *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi* (Atti delle Giornate Internazionali di Studio – Castello di Montegufoni, FI, 26-27 aprile 1993), vol. 3, Firenze 1994, pp. 105-.

OLCESE 1996 – G. OLCESE, *Problemi metodologici e indirizzi di ricerca nello studio delle ceramiche archeologiche in Italia settentrionale: alcune considerazioni*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo)* 1996, pp. 217-219.

OLCESE, SCHNEIDER 1999 – G. OLCESE, G. SCHNEIDER, *Analisi di laboratorio sulle ceramiche provenienti da S. Giulia*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 221-230.

OLIVIERI 1965 – D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.

Optima Via 1998 – *Optima Via, Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno di Studi (Cremona 13-15 giugno 1996), a cura di G. SENA CHIESA e E. ARSLAN, Cremona 1998.

ORDANO 1985 – R. ORDANO, *Castelli e torri del Vercellese*, Vercelli 1985.

ORDANO 2003 – R. ORDANO, *La Marcova. Alla vana ricerca di un paesaggio perduto*, in *BSV*, numero (2003), pp. 135-154.

Origins of the European economy 2001 – *Origins of the European economy. Communications and commerce A.D. 300-900*, a cura di M. MCCORMICK, Cambridge 2001.

Oro, pane e scrittura 2011 – *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità “inter Vercellas et Eporediam”*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Roma 2011.

ORSENIGO 1909 – R. ORSENIGO, *Vercelli Sacra*, Como 1909.

Ossola di pietra 1978 – *Ossola di pietra nei secoli*, a cura del Gruppo Archeologico di Mergozzo, Mergozzo 1978.

PACCOLAT 2012 – O. PACCOLAT, *La pierre ollaire en Valais: état de la question en 2008*, in *Les récipients en pierre ollaire* 2012, pp. 59-74.

PANELLA 1998 – C. PANELLA, *Note conclusive*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* 1998, pp. 815-822.

PANERO 1981 – F. PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici*, in *BSV*, 10 (1981), pp. 5-43.

PANERO 1985 – F. PANERO, *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, in *BSV*, 24 (1985), pp. 5-28.

PANERO 2000 – E. PANERO, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore 2000.

PANERO 2003 – E. PANERO, *Insedimenti celtici e romani in una terra di confine*, Pavia 2003.

PANERO 2004 – F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardo carolingia all'età sveva*, Vercelli. 2004.

PANERO 2012 – E. PANERO, *Vercelli. Rinvenimenti in centro storico di epoca romana e medievale; Vercelli, Corso Libertà. Interventi nel vano cantinato di Palazzo Centoris. Edificio pubblico di età romana: risultati preliminari*, in *QSAP*, 27 (2012), pp. 346-350.

PANERO, PISTAN 2012 – E. PANERO, F. PISTAN, *Vercelli, via Bruzza angolo via Monaco. Assistenza e sondaggi archeologici presso l'area del costruendo Centro diurno psichiatrico dell'ASL 11 di Vercelli*, in *QSAP*, 27 (2012), pp. 350-353.

PANTÒ 1990-1991 – G. PANTÒ, *Il Biellese fra cristianizzazione e migrazioni barbariche*, in *Antichità ed arte nel Biellese*, Atti del Convegno (Biella 1989), a cura di C. OTTINO, Torino 1990-1991, pp. 59-89.

PANTÒ 1992a – G. PANTÒ, *Il Vercellese*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 150-156.

PANTÒ 1992b – G. PANTÒ, *La media Val Curone (AL)*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 140-149.

PANTÒ 1993a – G. PANTÒ, *“Memorie di Biella”*. *Aggiornamenti archeologici*, in *QSAP*, 11 (1993), pp. 99-143.

PANTÒ 1993b – G. PANTÒ, *Il popolamento nella tarda antichità. Gli abitati di Brignano Frascata e Momperone*, in *Archeologia nella valle del Curone 1993*, pp. 109-134.

PANTÒ 1993c - G. PANTÒ, *Vercelli, palazzo Avogadro della Motta. Resti strutturali dalla tarda antichità al basso Medioevo*, in *QSAP*, 11 (1993), Notiziario, pp. 312-313.

PANTÒ 1994a – G. PANTÒ, *Desana, località Settime. Strutture insediative e cimiteri di età tardo antica e altomedievale*, in *QSAP*, 12 (1994), pp. 353-355.

PANTÒ 1994b – G. PANTÒ, *Pecetto, Bric San Vito. Resti del “Castrum” di “Monsferratus”*. *Restauro conservativo delle strutture*, in *QSAP*, 12 (1994), pp. 340-342.

PANTÒ 1996a – G. PANTÒ, *L'istituzione monastica e il paesaggio urbano*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 75-109.

PANTÒ 1996b – G. PANTÒ, *La ceramica in Piemonte tra la fine del VI e il X secolo, Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo)* 1996, pp. 95-128.

PANTÒ 1997 – G. PANTÒ, *Habitare in civitate: impianto urbano e strutture materiali di Vercelli medievale*, in *AMed*, I (1997), pp. 58-63.

PANTÒ 1998a – G. PANTÒ, *Produzione e commerci di vasellame d'uso domestico tra la fine del mondo antico e il medioevo*, in *Archeologia in Piemonte* 1998, III, pp. 263-288.

PANTÒ 1998b – G. PANTÒ, *Vercelli. Cattedrale di S. Eusebio, cappella di S. Eusebio e cortile*, in *QSAP*, 15 (1998), Notiziario, pp. 258-260.

PANTÒ 1998c – G. PANTÒ, *L'evoluzione urbana di Vercelli dal Medioevo al Rinascimento attraverso la lettura archeologica*, in *Vercelli dal Medioevo all'Ottocento* 1998, pp. 167-191.

PANTÒ 2000 – G. PANTÒ, *Settime di Desana. Un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, in *QSAP*, 17 (2000), pp. 111-158.

PANTÒ 2002 – G. PANTÒ, *Ceramiche tra fine VI e VIII secolo dal Piemonte nord-orientale*, in *1° incontro di studio* 2002, pp. 65-84.

PANTÒ 2003a – G. PANTÒ, *Produzioni e consumi di ceramiche in età longobarda a Torino*, in *Archeologia a Torino*, Torino 2003.

PANTÒ 2003b – G. PANTÒ, *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2002), a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 2003, pp. 87-107.

PANTÒ 2004 – G. PANTÒ, *Ceramiche altomedievali dai nuovi scavi di Torino*, in *La ceramica altomedievale* 2004, pp. 37-58.

PANTÒ 2006 – G. PANTÒ, *Vercelli, Arivescovado. Indagini negli ambienti cantinati*, in *QSAP*, 21 (2006), Notiziario, p. 292.

PANTÒ *et alii* 1996 – G. PANTÒ, G. MENNELLA, M. BIAGINI, R. GERBORE, M. MICHELETTI, G. VILLA, R. NISBET, *Indagine archeologica nel Palazzo Avogadro della Motta a Vercelli*, in *QSAP*, 14 (1996), pp. 169-204.

PANTÒ, MENNELLA 1994 – G. PANTÒ, G. MENNELLA, *Topografia ed epigrafia nelle ultime indagini su Vercelli paleocristiana*, in *RAC* 1-2, LXX (1994), pp. 339-410.

PANTÒ, PEJRANI BARICCO 1992 – G. PANTÒ, L. PEJRANI BARICCO, *Il castrum di Belmonte (TO)*, in *La ceramica invetriata* 1992, pp. 157-170.

- PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001 – G. PANTÒ, L. PEJRANI BARICCO, *Chiese e campagne del Piemonte in età tardo longobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 2001, pp. 17-54.
- PANTÒ, PISTAN 2006 – G. PANTÒ, F. PISTAN, *Asigliano, Pertengo. Resti di insediamenti tardo antichi e altomedievali*, in *QSAP*, 21 (2006), Notiziario, pp. 295-296.
- PANTÒ, SPAGNOLO GARZOLI 1999 – G. PANTÒ, G. SPAGNOLO GARZOLI, *Vercelli, indagini in centro storico*, in *QSAP*, 16 (1999), Notiziario, pp. 258-263.
- PANTÒ, SPAGNOLO GARZOLI 2003 – G. PANTÒ, G. SPAGNOLO GARZOLI, *Vercelli, abbazia di S. Andrea. Resti di una domus di età romana e nuovi dati sull'impianto abbaziale*, in *QSAP*, 19 (2003), pp. 182-184.
- PANTÒ, SUBBRIZIO 1995 – G. PANTÒ, M. SUBBRIZIO, *Lo scavo del Politeama Facchinetti a Vercelli*, in *SPABA*, XLVII (1995), pp. 85-118.
- PANTÒ, UGGÈ 2007 – G. PANTÒ, S. UGGÈ, *Vasellame dall'insediamento di età gota e longobarda*, in *Longobardi in Monferrato: archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, a cura di E. MICHELETTO, Casale Monferrato 2007, pp. 137-157.
- PANTÒ, ZANDA 1984 – G. PANTÒ, E. ZANDA, *Chivasso, via Torino 70. Strutture d'età medievale e post-medievale*, in *QSAP*, 3 (1984), Notiziario, p. 286.
- PAROLI 1990 – L. PAROLI, *Ceramica a vetrina pesante altomedievale (Forum Ware) e medievale (Sparse Glazed). Altre invetriate tardo-antiche e altomedievali*, in *CB5* 1990, pp. 314-356.
- PAROLI 1992a – L. PAROLI, *Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi, Roma*, in *La ceramica invetriata* 1992, pp. 351-377.
- PAROLI 1992b – L. PAROLI, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale*, in *La ceramica invetriata* 1992, pp. 33-61.
- PAROLI 2001 – L. PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, in *Visigoti e Longobardi* 2001, pp.
- PAROLI 2007 – L. PAROLI, *Mondo funerario*, in *I Longobardi* 2007, pp. 203-209.
- PAROLI, RICCI 2008 – L. PAROLI, M. RICCI, *I sepolcreti di Castel Trosino e Nocera Umbra*, in *Roma e i Barbari* 2008, pp. 476-479.
- PATITUCCI UGGERI 2004 – S. PATITUCCI UGGERI, *Introduzione*, in *La ceramica altomedievale* 2004, pp. 7-9.
- PAUNIER 1987 – D. PAUNIER, *La pierre ollaire dans l'antiquité en Suisse occidentale*, in *La pietra ollare* 1987, pp. 47-57.

PEACOCK 1997 – D.P.S. PEACOCK, *La ceramica romana tra archeologia e etnografia*, a cura di Giuseppe Pucci, S. Spirito (BA) 1997.

PEJRANI BARICCO 1980 – L. PEJRANI BARICCO, *La collezione Calandra*, in *Ricerche a Testona. Per una storia della Comunità*, Catalogo della mostra, Savigliano 1980, pp. 12-39.

PEJRANI BARICCO 1986 – L. PEJRANI BARICCO, *Cureggio. Battistero di San Giovanni*, in *QSAP*, 5 (1986), Notiziario, pp. 212-213.

PEJRANI BARICCO 1990a – L. PEJRANI BARICCO, *Isola d'Orta: basilica di S. Giulio*, in *Milano capitale* 1990, pp. 297-298.

PEJRANI BARICCO 1990b – L. PEJRANI BARICCO, *Schede*, in *I Longobardi* 1990, pp. 344-348.

PEJRANI BARICCO 2000 – L. PEJRANI BARICCO, *Le fonti archeologiche per la storia dell'isola*, in *San Giulio e la sua isola nel XVI centenario di San Giulio*, Novara 2000, pp. 106-107.

PEJRANI BARICCO 2003a – L. PEJRANI BARICCO, *Chiese rurali in Piemonte*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Garlate, 26-28 settembre 2003), a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 2003, pp. 57-86.

PEJRANI BARICCO 2003b – L. PEJRANI BARICCO, *L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda*, in *Archeologia a Torino* 2003, pp. 301-317.

PEJRANI BARICCO 2007 – L. PEJRANI BARICCO, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi* 2007, pp. 255-265.

PEJRANI BARICCO, MASSA 1988 – L. PEJRANI BARICCO, G. MASSA, *Torino. Indagini nel fossato di Palazzo Madama*, in *QSAP*, 8 (1988), Notiziario, pp. 231-233.

PEROSA 1889 – M. PEROSA, *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*, Vercelli 1889.

PISTAN 1999a – F. PISTAN, *Ceramica comune dall'epoca della romanizzazione al primo alto medioevo*, in *S. Michele di Trino* 1999, pp. 207-308.

PISTAN 1999b – F. PISTAN, *I manufatti in osso, terracotta, pasta vitrea, pietra e metalli*, in *S. Michele di Trino* 1999, pp. 425-439.

PISTAN 2003 – F. PISTAN, *Per singulas plebes. Le istituzioni plebane nella dinamica delle trasformazioni del territorio rurale nel Medioevo. Aree dell'antica diocesi di Vercelli a confronto*, Trino 2003.

PISTAN 2010 – F. PISTAN, *Fonti archeologiche per il Trecento vercellese: i dati per la città dalle indagini nel quadrante sud-orientale*, in *Vercelli nel secolo XIV* (Atti del quinto Congresso Storico Vercellese), a cura di A. BARBERO e R. COMBA, Vercelli, 2010, pp. 641-680.

Poggio Imperiale 1996 – Poggio Imperiale a Poggibonsi (Siena). Dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994, a cura di M. VALENTI, Firenze 1996.

POHL 1993 – W. POHL, *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia* (Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, I, pp. 227-251.

POHL 2005 – W. POHL, *La discussa identità etnica dei Longobardi*, in *I Longobardi e le Alpi* 2005, pp. 13-24.

POHL 2008 – W. POHL, *Identità barbarica ed etnogenesi*, in *Roma e i Barbari* 2008, pp. 599-602.

POLETTI ECCLESIA 1999a – E. POLETTI ECCLESIA, *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia gentium* 1999, pp. 303-320.

POLETTI ECCLESIA 1999b – E. POLETTI ECCLESIA, *Indicazioni sui commerci nella prima età imperiale. Vasellame in terra sigillata*, in *Conubia gentium* 1999, pp. 327-329.

POLETTI ECCLESIA, BONINI 1996 – E. POLETTI ECCLESIA, A. BONINI, *Coppe in ceramica comune ad imitazione del vasellame fine da mensa*, in *QSAP*, 14 (1996), pp. 117-146.

PORENA 2012 – P. PORENA, *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma 2012.

PORTULANO 1999 – B. PORTULANO, *La ceramica invetriata*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 125-142.

POY 2004-2005 – S. POY, *Dinamiche insediative nel territorio di Desana tra tarda antichità e Medioevo*, Tesi di Laurea in Studio e Gestione dei Beni Culturali, Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro", rel. Prof.ssa E. DESTEFANIS, a.a. 2004-2005, inedita.

PREACCO 1996a – M.C. PREACCO, *La ceramica a pareti sottili*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 161-162.

PREACCO 1996b – M.C. PREACCO, *La terra sigillata*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 163-170.

PREACCO 2000 – M.C. PREACCO, *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 105-134.

PREACCO 2008 – M.C. PREACCO, *Costigliole Saluzzo, via Villafalletto. Resti di edificio e di strada di età romana*, in *QSAP*, 23 (2008), Notiziario, pp. 202-203.

PREDIERI, SFRECOLA 1996 – G. PREDIERI, S. SFRECOLA, *Le ceramiche: determinazioni mineralogico-petrografiche*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 311-313.

Presenze longobarde 2004 – *Presenze longobarde. Collegno nell’alto medioevo*, a cura di L. PEJRANI BARICCO, Torino 2004.

Produzione e circolazione 2004 – *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, II incontro di studio sulle ceramiche tardo antiche e altomedievali (Torino, 13-14 dicembre 2002), a cura di G. PANTÒ, Mantova 2004.

QUERCIA 1997 – A. QUERCIA, *Ceramica comune: la cucina, la dispensa, la mensa*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 493-515.

RAO 2011 – R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli 2011.

RATTI 1987 – G. RATTI, *Produzioni locali e materiali d’importazione nella ceramica d’uso comune a Luni*, in *Studi lunensi e prospettive sull’Occidente Romano*, Atti del Convegno (Lerici, settembre 1985), III, in «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 10-12, pp. 465-495.

RATTO 2013 – S. RATTO, *I vasi in pietra ollare*, in *Viridis lapis* 2013, pp. 74-79.

REIS 1988 – R. REIS, *Contributo allo studio sulle dinamiche dei fiumi Cervo e Sesia presso Vercelli*, in «Bollettino dell’Associazione Mineraria Subalpina», XXV (1988), 2-3, pp. 303-321.

Relazione Asigliano 2003 – *Assistenza archeologica alla posa del metanodotto di Pertengo (VC) all’area industriale attrezzata (A.I.A.V.) di Vercelli, ottobre-novembre 2003*; Committente: Atena spa; relatore: F. PISTAN. *Relazione*, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2003.

Relazione Desana 1992-1993 – *Desana. Cascina Settime. Metanodotto Chivasso-Mortara, 1992-1993. Relazione*, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 1993.

Relazione Desana 2000 – *Desana (VC), località Costanzana. Sondaggi archeologici marzo-aprile 2000*. Aurea s.a.s., *Relazione*, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2000.

Relazione Desana 2002 – *Desana – Vercelli, località Ciapéli, maggio-agosto 2002*. Aran Progetti s.r.l., *Relazione*, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2002.

Relazione Desana 2002 – *Desana (VC), località Ciapéli. Indagine archeologica anno 2002*. Aurea s.a.s., *Relazione*, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2002.

Relazione Desana 2003 – *Desana, località Ciapéli e Tricerro (VC), regione Le Verne: verifica dei posizionamenti degli scavi precedenti rispetto alle indagini archeologiche 2002-*

2003; relatore: A. GABUCCI, aprile 2003. *Relazione conclusiva*, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2003.

Relazione Pertengo 2005 – Indagine archeologica a seguito della posa del metanodotto da Pertengo (VC) all'area industriale attrezzata (A.I.A.V.) di Vercelli, novembre 2004 – marzo 2005, Committente: Atena spa; relatore: F. PISTAN, *Relazione*, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 2005.

Relazione preliminare Vercelli – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero 1995 – Vercelli I.D.S.C. 1995. Relazione preliminare, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 1995.

Relazione storico-archeologica Desana s.d. – Relazione storico-archeologica. Desana (VC), località Ciapèli. Strutture funerarie e insediative tra l'età repubblicana e il medioevo, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, s.d.

Relazione Vercelli – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero 1995 – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero di Vercelli. Scavo archeologico connesso alla realizzazione di una nuova centrale termica nel cortile dell'Istituto, sito in piazza D'Angennes/via Mella. Relazione di scavo – gennaio/aprile 1995, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 1995.

Relazione Vercelli – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero 1997 – Istituto Diocesano Sostentamento del Clero di Vercelli. Assistenza archeologica connessa alla realizzazione della rampa di accesso ai box nel cortile della Casa Opere Cattoliche di P.za d'Angennes. Relazione di scavo – marzo 1997, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 1997.

RICCARDI *et alii* 2010 – M.P. RICCARDI, E. BASSO, S. SOLANO, A. RONCHI, *Analisi archeometriche sulla ceramica comune dai contesti protostorici e romani del santuario*, in *Il Santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di F. ROSSI, Milano 2010, pp. 271-285.

RICCI 1985 – A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante II* 1985, pp. 231-357.

Ricerche su Sirmione longobarda 1989 – Ricerche su Sirmione longobarda, a cura di G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO, Firenze 1989.

RILEY 1981 – J.A. RILEY, *Italy and eastern Mediterranean in the Hellenistic and early Roman Periods: the evidence of Coarse Pottery*, in G. BAKER, R. HODGES, *Archaeology and Italian Society. Prehistoric, Roman and Medieval Studies*, in «BAR International Series», 102 (1981), pp. 69-78.

RITTERLING 1912 – E. RITTERLING, *Das frühromische Lager bei Hofheim im Taunus*, in «Annalen des Vereins für Nassauische Altertumskunde und Geschichtsforschung», 40.

ROBINO 2007 – M.T.A. ROBINO, *Il vasellame ceramico di età romana: ceramiche comuni e a pareti sottili*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro Carpani*, a cura di A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria 2007, pp. 159-170.

RODA 1985 – S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985.

RODA 1997 – S. RODA, *L'età tardoantica e il cristianesimo in Piemonte*, in *Storia di Torino, I (Dalla preistoria al comune medievale)*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 298-315.

Roma e i Barbari 2008 – *Roma e i Barbari: la nascita di un nuovo mondo*, catalogo della mostra (Venezia, 26 gennaio-20 luglio 2008), a cura di J.-J. AILLAGON, Venezia-Milano 2008.

ROMAGNANI 1987 – G.P. ROMAGNANI, *Luigi Bruzza e la cultura piemontese: archeologia, storia, politica*, in *Atti del convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza. 1883-1983*, Vercelli 1984, pp. 3-27

ROTILI 1981 – M. ROTILI, *I reperti longobardi di Borgovercelli. Nota preliminare*, Napoli-Ercolano 1981.

ROTILI 1987 – M. ROTILI, *Necropoli di Borgovercelli*, in *Museo Novarese*, Novara 1987, pp. 123-129 e schede pp. 129-141.

ROTILI 2010 – M. ROTILI, *I Longobardi: migrazioni, etnogenesi, insediamento*, in *I Longobardi del Sud*, a cura di G. ROMA, Roma 2010, pp. 1-77, disponibile online al sito <http://rivista.retimedievali.it>.

RUGGINI 1961 – L. RUGGINI, *Economia e società nell'«Italia Annonaria». Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961.

RUSCONI 1882 – A. RUSCONI, *Borgovercelli: tombe barbariche scoperte a poca distanza dall'abitato*, in «Notizie degli Scavi», VII (1882), pp. 125-126.

S. Giulia di Brescia 1999 – *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze 1999.

S. Michele di Trino 1989 – *S. Michele di Trino: un villaggio, un castello, una pieve tra età romana e Medioevo*, in *Studi Trinesi*/8, Trino 1989.

S. Michele di Trino 1999 – *S. Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M.M. NEGRO PONZI MANCINI, Firenze 1999.

SAGUÌ 1980 – L. SAGUÌ, *Ceramica africana dalla villa di Tiberio a Sperlonga*, in *MEFRA*, 92 (1980), pp. 471-547.

SALOMONSON 1968 – J.W. SALOMONSON, *Études sur la céramique romaine d'Afrique sigillée Claire et sur la céramique commune de Henchir el Ouiba (Raqqada) en Tunisie centrale*, in «Bulletin van de Vereeniging tot Bevordering der Kennis van de antieke Beschaving», XLIII (1968), pp. 80-154.

SALOMONSON 1969 – J.W. SALOMONSON, *Spätromische rote Tonware mit Reliefverzierung aus Nordafrikanische Werkstätten. Entwicklungsgeschichtliche untersuchungen zur Reliefgeschmuckten Terra Sigillata Chiara (C)*, in «Bulletin van de Vereeniging tot Bevordering der Kennis van de antieke Beschaving», XLIV (1969), pp. 4-109.

SANNAZARO 1994 – M. SANNAZARO, *La ceramica invetriata in età romana e medioevo*, in *Ad mensam* 1994, pp. 229-261.

SANNAZARO 1995 – M. SANNAZARO, *Prime considerazioni sulla presenza di pietra ollare nel Salento*, in «Studi di Antichità», 7 (1995), pp. 267-282.

SANNAZARO 2003 – M. SANNAZARO, *Una stampiglia con busto frontale virile da Vicenza: nuovi dati per la conoscenza della ceramica longobarda in Italia*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. FIORILLO, P. PEDUTO, Firenze 2003, pp. 40- 45.

SANNAZARO 2004 – M. SANNAZARO, *La ceramica invetriata tardoantica-altomedievale in Lombardia: le produzioni più tarde*, in *La ceramica altomedievale* 2004, pp. 103-118.

SANNAZARO 2011 – M. SANNAZARO, *Goti a Goito? Considerazioni sui reperti riconducibili alla cultura di Černiachov/Sîntana de Mureş nella necropoli di Sacca di Goito*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. EBANISTA e M. ROTILI, Cimitile 2011, pp. 183-198. (Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.biblioteca.retimedievali.it).

SANNAZARO 2012 – M. SANNAZARO, *Pierre ollaire en Lombardie: un bilan critique*, in *Le recipients en pierre ollaire* 2012, pp. 6-25.

SANNAZARO 2012A – M. SANNAZARO, *La ceramica invetriata; La pietra ollare*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull’Adda*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA, Milano 2012, pp. 507- 515.

SANTORO BIANCHI 1993 – S. SANTORO BIANCHI, *Un nuovo paradigma interpretativo per la ceramica grezza alpina*, in «OCNUS», 1 (1993), pp. 175-184.

SARDO 1986 – M.T. SARDO, *Vercelli, c.so Prestinari. Nucleo di necropoli di età romana*, in *QSAP*, 5 (1986), pp. 198-199.

SARDO 1988a – M.T. SARDO, *Lenta. Area limitrofa Pieve di S. Stefano. Insediamento tardo-antico*, in *QSAP*, 7 (1988), Notiziario, pp. 107-108.

SARDO 1988b – M.T. SARDO, *Lenta. Area limitrofa Pieve di S. Stefano. Insediamento tardo-antico*, in *QSAP*, 8 (1988), Notiziario, p. 253.

Scavi di Luni I 1973 – *Scavi di Luni I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. FROVA, Roma 1973.

Scavi di Luni II 1977 – *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1974*, a cura di A. FROVA, Roma 1977.

Scavi MM3 – Scavi MM3. *Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea tre della metropolitana. 1982-1990*, 4 voll., a cura di D. CAPORUSSO, Milano 1991.

Scritti inediti 2009 – *Scritti inediti e scritti diversi*, a cura di S. MARUCCHI, Biella 2009.

SEDINI 2013 – E. SEDINI, *La ceramica di uso comune. Introduzione e considerazioni generali*, in *Castelseprio e Torba* 2013, pp. 443-458.

SERNEELS 2012 – V. SERNEELS, *Editorial*, in *Le recipients en pierre ollaire* 2012, pp. 2-5.

SERRA 1958 – G. SERRA, *Contributo alla storia dei derivati da Burgus: Borgale, Borgaro, Borgario*, in «*Filologia Romanza*», V (1958), pp. 1-48.

SETTIA 1979 – A.A. SETTIA, *Miti nuovi e vecchi nella storiografia locale. Archeologia, toponomastica e antichi insediamenti a Trino Vercellese*, in *BSV*, 11 (1979), pp. 45-72.

SETTIA 1984 – A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

SETTIA 1991 – A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991.

SETTIA 1993 – A.A. SETTIA, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia* (Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, I, pp. 101-131.

SETTIA 1994 – A.A. SETTIA, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, Firenze 1994, pp. 57-69.

SETTIA 1996 – A.A. SETTIA, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del Nord*, Torino 1996.

SETTIA 1999 – A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare*, Roma 1999.

SETTIA 2005 – A.A. SETTIA, *Nelle foreste del re: le corti di "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto congresso storico vercellese (Vercelli, Salone S. Eusebio – Seminario, 18-19-20 ottobre 2002), Vercelli 2005, pp. 353-410.

SETTIA 2011 – A.A. SETTIA, *Barbari e infedeli nell'alto medioevo italiano. Storia e miti storiografici*, Spoleto 2011.

SFAMENI 2006 – C. SFAMENI, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari 2006.

SOMMO 1982 – G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli 1982.

SOMMO 1984 – G. SOMMO, *Un bronzetto votivo da Pertengo. Nota in margine alla questione archeologica del basso Vercellese*, in *AUT* 3, 1984, pp. 71-75.

SOMMO 1994 – G. SOMMO, *Corrispondenze archeologiche vercellesi*, Vercelli 1994.

SPAGNOLO GARZOLI 1991a – G. SPAGNOLO GARZOLI, *Vercelli, via Ara Vecchia. Strutture extraurbane di età romana*, in *QSAP*, 10 (1991), Notiziario, pp. 77-79.

SPAGNOLO GARZOLI 1991b – G. SPAGNOLO GARZOLI, *Vercelli, Piazza Mazzini 15. Rinvenimento di edifici romani*, in *QSAP*, 10 (1991), Notiziario, pp. 232-235.

SPAGNOLO GARZOLI 1993 – G. SPAGNOLO GARZOLI, *Vercelli, via Duomo 6. Basolato stradale*, in *QSAP*, 11 (1993), Notiziario, pp. 376-381.

SPAGNOLO GARZOLI 1996 – G. SPAGNOLO GARZOLI, *Un aspetto dell'iconografia del culto delle Matrone su ceramica comune a rilievo*, in *QSAP*, 14 (1996), pp. 89-115.

SPAGNOLO GARZOLI 1998 – G. SPAGNOLO GARZOLI, *Il popolamento rurale in età romana*, in *Archeologia in Piemonte 1998, II*, pp. 67-88.

SPAGNOLO GARZOLI 2004 – G. SPAGNOLO GARZOLI, *Evoluzione e trasformazione del territorio dalla romanizzazione al Tardoantico*, in *Tra terra e acque 2004*, pp. 75-116.

SPAGNOLO GARZOLI 2009 – G. SPAGNOLO GARZOLI, *Mala tempora currunt. La crisi del III secolo nella realtà archeologica del territorio tra Sesia e Ticino*, in *Mala tempora currunt. La crisi del III secolo attraverso il ripostiglio di Pombia*, (Atti della Giornata di Studi in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Arona), a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, F. BARELLO, Gravellona Toce 2009, pp. 7-20.

SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007 – G. SPAGNOLO, A. DEODATO, E. QUIRI, S. RATTO, *Genesi dei centri urbani di Vercellae e Novaria*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina 2007*, pp. 109-126.

SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, RATTO 2007 – G. SPAGNOLO, A. DEODATO, S. RATTO, *Flussi commerciali nei municipi di Novaria e Vercellae nella prima e media età imperiale*, in *Produzioni e commerci in Transpadana in età romana*, Atti del Convegno (Como, villa Olmo, 16 ottobre 2007), a cura di F. BUTTI RONCHETTI, pp. 1-22.

SPAGNOLO GARZOLI, PANTÒ 1994 – G. SPAGNOLO GARZOLI, G. PANTÒ, *Vercelli. Interventi in centro storico*, in *QSAP*, 12 (1994), pp. 345-350.

SPAGNOLO GARZOLI, PANTÒ 1995 – G. SPAGNOLO GARZOLI, G. PANTÒ, *Vercelli. Interventi in centro storico*, in *QSAP*, 13 (1995), pp. 376-381.

STIAFFINI 1985 – D. STIAFFINI, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, in *AMed*, XII, pp. 667-688.

Storia di Vercelli 2011 – Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea, a cura di E. TORTAROLO, Torino 2011.

SUBBRIZIO 2004 – M. SUBBRIZIO, *La ceramica del X-XI secolo nel Torinese*, in *Produzione e circolazione 2004*, pp. 85-96.

SUPERCHI, MUZZIOLI, VALISA 2001 – M. SUPERCHI, D. MUZZIOLI, P. VALISA, *Analisi gemmologica dei materiali ornamentali*, in *Archeologia a Monte Barro 2001*, pp. 187-191.

Technology in transition 2007 – Technology in transitino A.D. 300-650, a cura di L. LAVAN, E. ZANINI, A. SARANTIS, Leiden-Boston 2007.

Terre rosse 2013 – Terre rosse, pietre verdi e blu cobalto. Miniere a Usseglio. Seconda raccolta di studi, a cura di M. ROSSI, A. GATTIGLIA, Usseglio 2013.

Tesori della Postumia 1998 – Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, Catalogo della mostra (Cremona 1998), a cura di G. SENA CHIESA e M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Milano 1998.

TONSO 1995 – E. TONSO, *Terra sigillata delle Argonne*, in *Angera romana 1995*, p. 324.

TORELLI 1998 – M. TORELLI, *Via Postumia: una strada per la romanizzazione*, in *Optima Via 1998*, pp. 21-28.

TORTORELLA 1996 – S. TORTORELLA, *Considerazioni sulla sigillata tarda dell'Italia centro-settentrionale*, in *Studi in memoria di Lucia Guerrini*, a cura di M.G. PICOZZI, F. CARINCI, Roma 1996, pp. 323-335.

TORTORELLA 1998 – S. TORTORELLA, *La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo 1998*, pp. 41-69.

Tra terra e acque 2004 – Tra terra e acque: carta archeologica della Provincia di Novara, a cura di F.G. GAMBARI, G. SPAGNOLO GARZOLI, Novara 2004.

TUFFREAU-LIBRE 1992 – M. TUFFREAU-LIBRE, *La céramique en Gaule Romaine*, Paris 1992.

UBOLDI 1999 – M. UBOLDI, *I vetri*, in *S. Giulia di Brescia 1999*, pp. 271-307.

UBOLDI in c.d.s – M. UBOLDI, *Rilettura dei materiali archeologici rinvenuti nei vecchi scavi*, in GARANZINI, PAGANI in c.d.s, pp. 63-90.

UGGERI 1998 – G. UGGERI, *Le vie d'acqua nella Cisalpina romana*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 73-84.

UGLIETTI 1980 – M.C. UGLIETTI, *Guida al Museo Archeologico di Novara*, Novara-Somma L. 1980.

Una città nel medioevo 1999 – *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999.

VANNACCI LUNAZZI 1980-1981 – G. VANNACCI LUNAZZI, *Note di protostoria vercellese*, in «Sibrium», XV (1980-81), pp. 77-88.

VASCHETTI 1995 – L. VASCHETTI, *Ceramica invetriata e pietra ollare*, in MICHELETTO ET ALII 1995, pp. 191-201.

VASCHETTI 1995-1996 – L. VASCHETTI, *La pietra ollare in Piemonte fra tardo antico e medioevo*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, indirizzo Archeologia Medievale, Università degli Studi di Torino, Scuola di Specializzazione, relatore Prof.ssa M.M. NEGRO PONZI MANCINI, inedita, a.a. 1995-1996.

VASCHETTI 1996a – L. VASCHETTI, *La ceramica comune e grezza*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 177-190.

VASCHETTI 1996b – L. VASCHETTI, *La ceramica invetriata*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 191-193.

VASCHETTI 1996c – L. VASCHETTI, *La pietra ollare*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 205-207.

VASCHETTI 1996d – L. VASCHETTI, *Appendice. Gli impasti della ceramica romana*, in *Monastero della Visitazione* 1996, pp. 321-323.

VASCHETTI 1999 – L. VASCHETTI, *La pietra ollare*, in *Alba* 1999, pp. 277-284.

VASCHETTI 2004a – L. VASCHETTI, *I materiali ceramici e la pietra ollare*, in *La pieve di San Giovanni* 2004, pp. 43-63.

VASCHETTI 2004b – L. VASCHETTI, *Quadro complessivo dei rinvenimenti*, in *La pieve di San Giovanni* 2004, pp. 101-105.

VASCHETTI 2010 – L. VASCHETTI, *La pietra ollare*, in *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, a cura di F. BARELLO, Asti 2010, pp. 41-44.

VASCHETTI 2011a – L. VASCHETTI, *Contesti stratigrafici di fine III - inizio IV secolo*, in *Industria città romana* 2011, pp. 168-173.

VASCHETTI 2011b – L. VASCHETTI, *Il IV secolo: la documentazione della domus A*, in *Industria città romana* 2011, pp. 173-181.

VASCHETTI 2011c – L. VASCHETTI, *Seconda metà del IV secolo e oltre: documentazione da contesti stratigrafici dell'insula II*, in *Industria città romana* 2011, pp. 183-187.

VASCHETTI 2013 – L. VASCHETTI, *Lo studio della pietra ollare in Piemonte: proposte metodologiche e nuove indagini nelle Valli di Lanzo*, in *Terre rosse* 2013, pp. 85-106.

VEGAS 1973 – M. VEGAS, *Ceràmica comùn romana del Mediterraneo occidental*, Barcelona 1973.

VERA 1993 – D. VERA, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia* (Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992), Spoleto 1993, I, pp. 132-166.

VERCELLA BAGLIONE 1992 – F. VERCELLA BAGLIONE, *Alcune osservazioni in merito al percorso della strada romana Vercelli-Ivrea*, in *BSBS*, XC, II (1992), pp. 613-631.

VERCELLA BAGLIONE 1993 – F. VERCELLA BAGLIONE, *Alcune considerazioni sul percorso vercellese della strada Pavia-Torino in età romana e medievale*, in *BSV*, 22, 1 (1993), pp. 5-42.

Vercelli dal Medioevo all'Ottocento 1998 – *Vercelli dal Medioevo all'Ottocento*, Atti del convegno (Vercelli, 24-25 maggio 1991), a cura di M. CASSETTI, Vercelli 1998.

Vercelli e la sua provincia 1939 – *Vercelli e la sua provincia dalla romanità al fascismo. Mostra di storia, di arte, di economia. Guida – itinerario* (Vercelli, Museo Leone), a cura di V. VIALE, Vercelli 1939.

VERITÀ 1999 – M. VERITÀ, *Analisi di reperti vitrei e scarti di lavorazione di tarda età romana provenienti dagli scavi del monastero di Santa Giulia a Brescia*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 309-314.

VERZONE 1934 – P. VERZONE, *L'Architettura romanica nel Vercellese*, Vercelli 1934.

VIALE 1931 – V. VIALE, *Vercelli e il Vercellese dalla Romanità al Fascismo*, Vercelli 1931.

VIALE 1941 – V. VIALE, *Recenti ritrovamenti archeologici a Vercelli e nel Vercellese. Il tesoro di Desana*, in *BSBS*, XLIII (1941), pp. 144-166.

VIALE 1971 – V. VIALE, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli 1971.

VIDALE 2007 – M. VIDALE, *Ceramica in archeologia*, Roma 2007.

Viridis lapis 2013 – Viridis lapis. *La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Val Vigezzo*, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino 2013.

Visigoti e Longobardi 2001 – *Visigoti e Longobardi*, Atti del seminario (Roma 28-29 aprile 1997), a cura di J. ARCE, P. DELOGU, Firenze 2001.

VITALI 1998 – M.G. VITALI, *Ceramica detta longobarda*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 251-259.

VITALI 1999 – M.G. VITALI, *La ceramica longobarda*, in *S. Giulia di Brescia* 1999, pp. 175-220.

VLAEVSKA-STANTCHEVA, STANTCHEV 1998 – A. VLAEVSKA-STANTCHEVA, K. STANTCHEV, “Bulgaro” > “Castro Bulgaro” > “Borgovercelli” e la questione della presenza dei proto-Bulgari nell’Italia altomedievale, in *Vercelli tra Oriente ed Occidente tra tarda antichità e medioevo* (Atti delle giornate di studio, Vercelli 10-11 aprile 1997, 24 novembre 1997), a cura di V. DOLCETTI CORAZZA, Alessandria 1998.

VOLONTÉ 1997 – M. VOLONTÉ, *Ceramica terra sigillata: i servizi da tavola*, in *Alba Pompeia 1997*, pp. 433-450.

VON HESSEN 1968a – O. VON HESSEN, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden 1968.

VON HESSEN 1968b – O. VON HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona 1968.

VON HESSEN 1971a – O. VON HESSEN, *A proposito della produzione di ceramica nel periodo delle migrazioni nell’Europa centrale e meridionale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell’alto medioevo occidentale*, CISAM, XVIII (1971), 2, pp. 749-764.

VON HESSEN 1971b – O. VON HESSEN, *Die langobardische Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piémont)*, Memorie dell’Accademia delle Scienze di Torino, serie IV, 23 (1971).

VON HESSEN 1974 – O. VON HESSEN, *Schede di archeologia longobarda in Italia, Piemonte*, in «Studi Medievali», XV, 1 (1974), pp. 497-506.

VON HESSEN 1990a – O. VON HESSEN, *Il costume maschile; Il costume femminile; Tecniche di lavorazione*, in *I Longobardi 1990*, cat. Nn. IV-64, 65, 73-77, 98, 110-112, 119-123, pp. 178-220.

VON HESSEN 1990b – O. VON HESSEN, *Il processo di acculturazione*, in *I Longobardi 1990*, pp. 222-234.

WAAGÉ 1948 – F.O. WAAGÉ, *Hellenistic and Roman Tableware of North Syria*, in *Antioch on the Orontes*, IV, I, pp. 1-60.

WALTON ROGERS 1997 – P. WALTON ROGERS, *Textile Production at 16-22 Coppergate*, in *The Archaeology of York 17/11*, CBA, York 1997.

WERNER 1962 – J. WERNER, *Die Langobarden in Pannonien*, Munchen 1962.

WHITEHOUSE 1965 – D. WHITEHOUSE, *Forum Ware. A Distinctive Type of Early Medieval Pottery in the Roman Campagna*, in «Medieval Archaeology», 9, pp. 55-63.

WHITEHOUSE 1967 – D. WHITEHOUSE, *The Medieval Glazed Pottery of Lazio*, in «Papers of the British School at Rome», 35 (1967), pp. 40-86.

WHITEHOUSE 1980 – D. WHITEHOUSE, *The medieval pottery of Santa Cornelia*, in «Papers of the British School at Rome», 48 (1980), pp. 125-156.

WIBLÉ 2001 – F. WIBLÉ, *Il ruolo della strada del Gran San Bernardo nella storia del Vallese romano (Vallis Poenina)*, in *Tra pianura e valichi alpini. Archeologia e storia di un territorio di transito*, (Atti del Convegno di Galliate 1999), a cura di G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS, Vercelli 2001, pp. 79-93.

WICKHAM 2003 – C. WICKHAM, *Per uno studio del mutamento socio-economico di lungo termine in Occidente durante i secoli V-VIII*, in DPM, Quaderni Dottorato, 1, Bologna 2003, pp. 3-22.

ZAGARI 2005 – F. ZAGARI, *Il vasellame bronzeo dell'inizio dell'epoca bizantina: l'Italia. Riflessioni e storia degli studi*, in *AnTard*, 13 (2005), pp. 105-113.

ZANDA 1992 – E. ZANDA, *Industria (TO)*, in *La ceramica invetriata 1992*, pp. 171-176.

ZANDA, ALESSIO, LEVATI 1989 – E. ZANDA, M. ALESSIO, P. LEVATI, *Due insediamenti rustici di età romana nel basso Monferrato*, in *QSAP*, 8 (1989), pp. 24-43.

ZANDA, CROSETTO, PEJRANI 1989 – E. ZANDA, A. CROSETTO, L. PEJRANI, *Asti. Interventi archeologici e ricerche in centro storico 1981-1986*, in *QSAP*, 5 (1989), pp. 67-121.

ZANDA, FILIPPI, BRECCAROLI TABORELLI 1991 – E. ZANDA, F. FILIPPI, L. BRECCAROLI TABORELLI, *La viabilità romana del Piemonte*, in *Le viae Publicae Romanae*, a cura di R. COPPELLI, Roma 1991, pp. 211-215.

ZANOTTO 1986 – A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986.

ZOPFI, BITELLI, PITTARI, SIMONCELLI 2007 – L.S. ZOPFI, R. BITELLI, A. PITTARI, A. SIMONCELLI, *Settala – Pantigliate – Rodano (MI). Resti di età romana, tardo romana e moderna*, in «NSAL» 2007, pp. 162-170.

APPARATO ICONOGRAFICO

- Fig. 1. Inquadramento territoriale e localizzazione dei siti in esame.
- Fig. 2. Carta dei suoli del basso Vercellese: età romana e altomedievale. (Da *S. Michele di Trino* 1999, p. 54).
- Fig. 3. Il sistema viario romano in Italia settentrionale. (Da *Milano capitale* 1990, p. 445).
- Fig. 4. Il sistema viario del Piemonte tardo romano. (Da AIMONE 2010, p. 24).
- Fig. 5. Il sistema viario medievale nel Vercellese. (Da DEGRANDI 1996, tav. a, p. 39).
- Fig. 6. Pianta della città di Vercelli con indicazione dell'estensione possibile del centro preromano. (Da SPAGNOLO GARZOLI, DEODATO, QUIRI, RATTO 2007).
- Fig. 7. Vercelli. Localizzazione degli scavi: 1. Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero; 2. Arcivescovado; 3. Giardino dell'Episcopio. (Da PANTÒ 1999).
- Fig. 8. Vercelli: coppa decorata con ingobbio nerastro (VCID/US 91/33).
- Fig. 9. Tavola riassuntiva delle forme ceramiche prive di rivestimento maggiormente diffuse nel Piemonte orientale tra VI e VII secolo (da PANTÒ 2002, p. 79).
- Fig. 10. Vercelli, fondo di probabile *mortarium* (VCSC 95/US 119/20).
- Fig. 11. Vercelli, materiali invetriati da US 152.
- Fig. 12. Localizzazione dei siti di Desana località Settime (A) e *Ciapéli* (B) nell'ambito dell'attuale territorio Basso Vercellese. (Carta rielaborata a partire da AIMONE 2010, p. 24).
- Fig. 13. Desana: tabella con prospetto interpretativo del cosiddetto "Tesoro di Desana". (Da AIMONE 2010, p. 214).
- Fig. 14. Carta di diffusione dei ritrovamenti ostrogoti e germanico-orientali nel territorio dell'odierno Piemonte. (Da AIMONE 2010, p. 236).
- Fig. 15. Desana, loc. Settime. Cartografia generale con localizzazione dei ritrovamenti e dell'asse del metanodotto. Aree A-F: scavi metanodotto Chivasso-Mortara, 1993. Area H: sondaggi anni 2000, 2002-2003. Area G: sondaggi Borla-Molzino 1973-1977. (Da PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, p. 30).
- Fig. 16. Desana, loc. *Ciapéli*, tomba a cassa. (Da BORLA 1982).
- Fig. 17. Desana, loc. *Ciapéli*: sondaggi 2000, 2002-2003. (Da *Relazione Desana maggio-agosto* 2002).
- Fig. 18. Edificio di culto di età tardoantica. (Da PANTÒ 2004).
- Fig. 19. Planimetria dello scavo (in relazione alle strutture evidenziate da Borla; A=H, B=G). (Da PANTÒ 2004).

- Fig. 20. Desana, loc. Settime. Tombe di ambito longobardo (area A,/n.5). Elementi di corredo: vaso a fiasco con decorazione a stampiglia (primi decenni VII sec.) e coltellino. (Da PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, p. 31).
- Fig. 21. Desana, loc. Settime. Planimetria generale del cimitero e dell'edificio di culto (area B). (Da PANTÒ, PEJRANI BARICCO 2001, p. 31).
- Fig. 22. Desana, loc. *Ciapéli*. Materiali da US 118.
- Fig. 23. Desana, loc. Settime. Associazioni di litotipi.
- Fig. 24. Localizzazione degli interventi nei comuni di Asigliano (in giallo le cascine Cassinis e Carbonina = area A) e Pertengo (in azzurro tratto della roggia Corazzana = area C); in viola il tracciato ferroviario, in verde il tracciato autostradale, in rosa la SP 5.
- Fig. 25. Pertengo, area della roggia Corazzana. a-b) particolare delle strutture murarie dell'abitato di età altomedievale; c) fornello interrato. (Da PANTÒ, PISTAN 2006, tav. CVII).
- Fig. 26. Asigliano, olle da US 22.
- Fig. 27. Pertengo, materiali da US 132.
- Fig. 28. Pertengo, vaso a listello invetriato con canaletto versatoio e decorazione ad onde (2672/US 284/2).
- Fig. 29. Pertengo, "terra sigillata tarda regionale" con motivo decorativo derivato dalle produzioni delle Argonne (2672/US 112/2).
- Fig. 30. Pertengo, materiali da US 2.
- Fig. 31. Pertengo, associazione litotipi da US 15
- Fig. 32. Borgo Vercelli. Localizzazione dei siti di rinvenimento di materiali altomedievali. A: Reg. Il Forte, Reg. Osteglia. B: Reg. Rescalla, C.na S. Giovanni.
- Fig. 33. Borgo Vercelli. Schizzo planimetrico di F. Marocchino, 1880. (Da SOMMO 1994).
- Fig. 34. Borgo Vercelli. Disegni degli oggetti rinvenuti a Borgo Vercelli di F. Marocchino, 1880. (Da SOMMO 1994).
- Fig. 35. Vercelli, coppa in terra sigillata (VCSC95/US 62/13).
- Fig. 36. Pertengo, vasi a listello in "terra sigillata tarda regionale" (2672/US 286/19 e 20).
- Fig. 37. Vercelli, coppa con "peciatura" (VCID/US 202/28).
- Fig. 38. Vercelli, coppetta in ceramica depurata (VCID/US 91/9 e 10).
- Fig. 39. Pertengo, bicchiere in ceramica depurata (2672/US 109/1).
- Fig. 40. Pertengo, olla da US 286 (2672/US 286/23 e 24).
- Fig. 41. Pertengo, olla da US 172 (2672/US 172/4).
- Fig. 42. Pertengo, olla da US 172 (2672/US 172/2).

- Fig. 43. Vercelli, esempio di olla *forma 3* (VCSC95/US 106/15).
- Fig. 44. Pertengo, olla con collo imbutiforme (2672/US133/1).
- Fig. 45. Vercelli, alcuni coperchi rinvenuti in livelli di VI secolo.
- Fig. 46. Desana, ciotola carenata (DSCP/US502/1).
- Fig. 47. Fusaiole invetriate da Desana (sx), Pertengo (al centro) e Asigliano (dx); in basso, fusaiole/pesi in piombo da Asigliano (sx) e Pertengo (dx).
- Fig. 48. Borgo Vercelli, alcune decorazioni a stampiglia.
- Fig. 49. Alagna (VC), localizzazione dell'Alpe Stofful superiore e della Bocchetta delle Pisse.
- Fig. 50. Carcoforo (VC), localizzazione dell'Alpe Egua,
- Fig. 51. Tabella dei tipi petrografici (da CASTELLO, DE LEO 2007, p. 54).
- Fig. 52. Desana, frammento di pietra ollare con evidenti "dorature".
- Fig. 53. Pertengo, fondo di pietra ollare con incisioni.
- Fig. 54. Frammenti di macine manuali con granati affioranti da Pertengo (a sx) e da Desana (a dx).
- Fig. 55. Pertengo, frammento di spesso fondo con "rivettini".
- Fig. 56. Alcuni frammenti di pietra ollare con alterazioni di colore.